

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E
DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA – DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

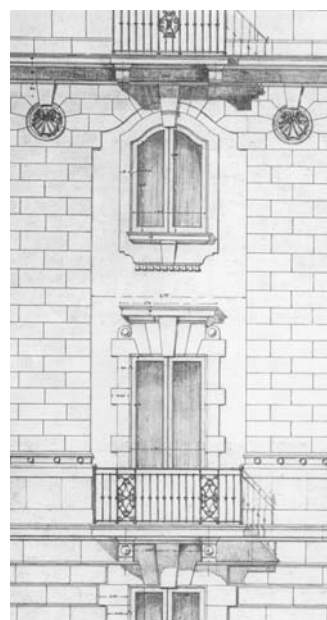
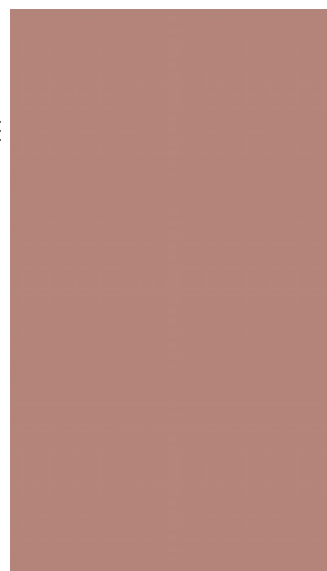
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE:
IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL
PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

COORDINATORE DOTTORATO: PROF. ARCH. ALDO CASAMENTO

DOTTORANDA: ARCH. PATRIZIA MICELI

TUTOR: PROF. ARCH. ETTORE SESSA

COTUTOR: PROF. ARCH. EZIO GODOLI



DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA DELL'ARCHITETTURA E CONSERVAZIONE
DEI BENI ARCHITETTONICI – SEDI CONSORZIATE: UNIVERSITÀ DI CATANIA,
UNIVERSITÀ DI MESSINA – CICLO XXII – ICAR 18
COORDINATORE DEL DOTTORATO: PROF. ARCH. ALDO CASAMENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E
DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA – DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

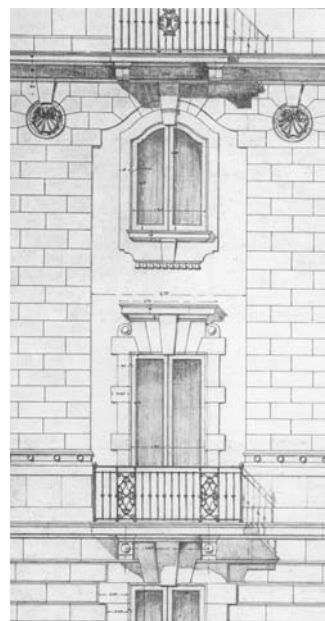
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE:
IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL
PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

COORDINATORE DOTTORATO: PROF. ARCH. ALDO CASAMENTO

DOTTORANDA: ARCH. PATRIZIA MICELI

TUTOR: PROF. ARCH. ETTORE SESSA

COTUTOR: PROF. ARCH. EZIO GODOLI





I miei ringraziamenti vanno al professore Ettore Sessa che con pazienza, dedizione e grande entusiasmo mi ha seguito nelle varie fasi di definizione ed elaborazione della tesi, trasmettendomi la sua intensa e sempre viva passione per la ricerca e per l'architettura; al professore Ezio Godoli che ha saputo darmi indicazioni e spunti di ricerca ed analisi sempre nuovi ed interessanti; ad Eliana Mauro che con affetto e disponibilità mi ha seguito in alcune fasi operative; al professore Mario Schwarz che nell'esperienza di studio condotta a Vienna mi ha seguito pazientemente dandomi consigli indispensabili; alla professoressa Maria Teresa Marsala che mi ha indirizzato per le questioni più strettamente connesse all'ambito urbano; ai professori del collegio del Dottorato di Ricerca in Storia dell'architettura, e al coordinatore, il professore Aldo Casamento che arricchito quest'esperienza con i loro consigli e le loro indicazioni; a Giuseppe Ricotta, agli ingegneri Francesco Amoroso e Mario D'Amore, alla famiglia Ponte, al professore Mario Di Liberto, che ciascuno nel proprio ambito specifico hanno messo a disposizione conoscenze e materiali di archivio.

Un ultimo ringraziamento va infine a tutta la mia famiglia, i miei genitori, i miei nonni, mia sorella e Filippo, e a tutte quelle persone che durante l'intero percorso di studi mi hanno sostenuto e motivato soprattutto nei momenti e nelle fasi più difficili di esso.

Patrizia Miceli



1. PREMESSA	5
EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE MONDIALI. SPECIFICITÀ E RUOLO DI UNA TIPOLOGIA	
2. STATO DEGLI STUDI	II
3. L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE	21
3.1. L'ABITAZIONE ECONOMICA COME NECESSITÀ E CONSEGUENZA SOCIALE	
3.2. LA LEGGE LUZZATTI E L'ISTITUZIONE DELLO ICP	
3.3. DALLO ICP ALLO IFACP: EVOLUZIONE DELL'ORDINAMENTO IN FUNZIONE DI UN INDIRIZZO SPECIFICO NELL'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE	
3.4. UN PARALLELO: LA SITUAZIONE DELLE ABITAZIONI ECONOMICHE IN ITALIA E IN EUROPA	
3.5. LA QUESTIONE ABITATIVA IN SICILIA	
3.6. L'INFLUENZA DELLE ESPERIENZE PRECEDENTI IN MATERIA DI EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE	
3.7. IL RUOLO DEI PROGETTISTI	
3.8. L'INFLUENZA DELLA MANUALISTICA E GLI APPORTI DELLA PUBBLICISTICA	
4. CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO	57
4.1. SOCIETÀ, CULTURA E TRASFORMAZIONI URBANE NEL PRIMO DOPOGUERRA (1918-1922)	
4.2. SOCIETÀ, CULTURA E TRASFORMAZIONI URBANE NEL VENTENNIO (1922-1940)	
4.3. EDILIZIA ECONOMICA E CULTURA ARCHITETTONICA A PALERMO E IN ITALIA	
4.4. L'EDILIZIA POPOLARE COSTRUITA. ALCUNI PARAMETRI A CONFRONTO	
5. MODI COMPOSITIVI E LOGICHE DISTRIBUTIVE	89
5.1. TIPOLOGIE, ANALISI DELL'IMPIANTO DISTRIBUTIVO GENERALE E DIMENSIONI TIPICHE DEGLI AMBIENTI DELL'ALLOGGIO ECONOMICO	
5.2. TENDENZE PROGETTUALI A PALERMO E CULTURA ABITATIVA IN EUROPA	
6. RUOLO E PROFILO DEI PROTAGONISTI	III
6.1. PROGETTISTI	
6.2. COSTRUTTORI	
6.3. COMMITTENTI	
6.4. UTENTI	
7. SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI"	131



- 7.1. MODI E FORME DELL'IDEA DEI "CASAMENTI". ALCUNE TENDENZE A CONFRONTO:
- 7.2. E. ARMÒ, VIA BRIGATA AOSTA, 1926
(IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI);
- 7.3. A. ZANCA, VIA BRIGATA AOSTA, 1926
(IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI);
- 7.4. G. CAPITÒ, VIA BRIGATA AOSTA, VIA A. COSTANZO, 1926
(IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI);
- 7.5. A. ZANCA, PIAZZA MAGIONE, 1926
(IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI);
- 7.6. E. ARMÒ, ANGOLO CORSO DEI MILLE VIA A. AMICO, 1926;
- 7.7. E. BASILE, VIA CAPPUCCINI, 1926
(IMPRESA COSTRUTTRICE FRANCESCO PONTE);
- 7.8. E. BASILE, VIA A. VOLTA, 1926
(IMPRESA COSTRUTTRICE COOPERATIVA "L'EDILIZIA");
- 7.9. G. CAPITÒ, CORSO A. AMEDEO, 1928
(IMPRESA COSTRUTTRICE FRANCESCO PONTE E OLIBRIO);
- 7.10. G.B. SANTANGELO, VIA TERRASANTA, 1928
(IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI);
- 7.11. M. CORRAO, ANGOLO VIA DEL VESPRO, VIA PATRICOLO, VIA GENTILE
(IMPRESA COSTRUTTRICE GIACOMO MARINO);
- 7.12. L.A. MINEO, PIAZZA C.M. VENTIMIGLIA, 1928
(IMPRESA COSTRUTTRICE MANZO NUNZIO);

- 7.13. FRA PERMANENZA E CONTINUITÀ:
- 7.14. M. CORRAO, VIA COSTANTINO, 1926;
- 7.15. L.A. MINEO, VIA NOCE, 1930;
- 7.16. I PROGETTI NON REALIZZATI:
S. CARONIA ROBERTI, EDIFICIO IACP, EX VILLA FLORIO, 1926;
UFFICIO TECNICO, EDIFICIO IACP, VIA SAVERIO CAVALLARI, VIA TURRISI COLONNA, 1926;
UFFICIO TECNICO, EDIFICIO IACP, VIA DELLE PALME, 1926.

8. INDAGINE DEL FENOMENO E DEI CASI ESEMPLARI A PALERMO AT-
TRAVERSO ALCUNI PARAMETRI DI VALUTAZIONE E RICERCA 199
- 8.1. CARATTERI STEREOMETRICI
- 8.2. IMPIANTO PLANIMETRICO E LOGICHE DISTRIBUTIVE
- 8.3. STRUMENTAZIONE FORMALE
- 8.4. MATERIALI, TECNICHE COSTRUTTIVE E ORGANIZZAZIONE DI CAN-
TIERE

9. FORTUNA DI UNA TIPOLOGIA: IL "CASAMENTO" NEGLI ANNI '30 213
FRA MEMORIA DELLA TRADIZIONE E DECLINAZIONE NOVECENTISTA, FRA
SPERIMENTAZIONE E RILANCIO DELL'ECLETTISMO

10. AGLI ESTREMI DELL'ESPERIENZA DELL'EDILIZIA ECONOMICA IN SICI-
LIA: DAL QUARTIERE GIARDINO ALLE UNITÀ ABITATIVE FUNZIONALI-
STE. ALCUNI CONTRIBUTI 223



II. CONCLUSIONI	237
L'INFLUENZA DELL'IDEOLOGIA FASCISTA NELLA PROGETTAZIONE DELLE ABITAZIONI ECONOMICHE E IL RUOLO DEL REGIME NELL'INTERVENTO PUBBLICO A PALERMO	
I PROGETTISTI, DAL PALAZZO AD APPARTAMENTI AL CASAMENTO: FRA INVENZIONE, REINTERPRETAZIONE E DERIVAZIONE DI UNA TIPOLOGIA ABITATIVA	
BIBLIOGRAFIA	243
FONTI ARCHIVISTICHE	263
APPENDICE DOCUMENTARIA	VOLUME ALLEGATO



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

PREMESSA
EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE MONDIALI.. SPECIFICITÀ E RUOLO DI UNA TIPOLOGIA



EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE MONDIALI. SPECIFICITÀ E RUOLO DI UNA TIPOLOGIA

A partire dal principio di "qualità democratica dell'abitare" gli esponenti principali della classe professionale della città di Palermo, coinvolti in quel processo in graduale precisazione, che assume quale protagonista della scena urbana la tipologia del "casamento", avviano, già a partire dagli anni Venti del Novecento, le prime ricerche sullo specifico tema dell'edilizia economica.

All'interno di una più complessa logica meliorista che tende sostanzialmente a cogliere le possibili tensioni verso un miglioramento, oltre che auspicabile, possibile, si inserisce l'individuazione della specifica tipologia del "casamento" appunto, inteso quale edificio abitativo a più piani.

Da un lato le sollecitazioni politiche, dall'altro l'improvvisa instabilità economica scoperchiano quel vaso di Pandora, rendendo palesi quegli elementi di instabilità dai quali si era distolto in qualche modo lo sguardo. Tra essi il problema abitativo si configura come una delle prime, e più gravi, problematiche da affrontare e risolvere, al fine di costruire uno *status* abitativo ottimale, e più o meno uniformato a livelli di media qualità.

Varie e pluridirezionali sono dunque le sollecitazioni che imprimono un'importante e decisiva spinta al fenomeno, dagli aspetti tecnici a quelli legislativi, sino alle possibili riflessioni offerte dalla produzione in Italia e in Europa. Elementi che si connotano

quali motori trainanti di un sistema, che nel corso di poco più di vent'anni, spingerà la classe professionale palermitana verso interessanti elaborazioni.

Facendo capo ad un professionismo colto, ispirato da ricerche e verifiche, sia su un piano operativo che su quello teorico, ha origine quella tensione verso una modernità, che da relazioni di dipendenza nei confronti di Basile, si affranca gradualmente, tendendo a configurare atteggiamenti in qualche modo complementari e antitetici allo stesso tempo.

Nell'ambito della cultura modernista e in rapporto alla sua estrema propaggine, va dunque compreso come la cultura del progetto a Palermo si sia confrontata con un tema tipologicamente nuovo, sebbene in parte precedentemente affrontato, in un momento in cui inizia il declino della società meliorista di estrazione liberale e si configurano nuovi equilibri.

Rispetto quindi ai differenti atteggiamenti assunti dai progettisti, dall'attribuzione di un carattere unitario alla fabbrica in risposta ad un ordine moderno, fra passatismo e liberazione da relazioni fra interno ed esterno, alla materializzazione di quell'idea di essenza unitaria della forma, va compreso in che modo la classe professionale coinvolta abbia dato risposta alle specificità implicite alla tipologia, e soprattutto quale sia stata l'originalità dei singoli contributi.

È a partire dalla scelta della tipologia del "casamento" appunto, tem-



poralmente collocato in una fase storica in cui la questione dei bisogni abitativi all'interno delle città diviene una riflessione centrale nella ricerca progettuale della classe professionale, che è stato possibile individuare all'interno del tessuto urbano della città di Palermo una serie di quattordici casi, che vedono coinvolti otto diversi progettisti fra ingegneri e architetti, attivi e partecipi a quel dibattito e a quelle ricerche che parallelamente, anche in altre direzioni, si esplicitano.

Attraverso ciò è stato dunque possibile analizzare un fenomeno che, seppur costruito su interventi in aree di risulta, e con le difficoltà legate anche alla gestione planimetrica delle asimmetrie dei lotti, avvia quell'azione architettonica congiunta, sia su un piano operativo che su un piano teorico, attestatasi su quell'idea di "razionalità mediterranea" rivalutata e attualizzata alla luce della nascente modernità.

Caratteri e rapporti di reciprocità che emergono pure nella relazione presentata dal Regio Commissario Stefano Boscogrande barone di Carcaci nel 1927, fase nella quale si realizzano i lotti tra A e M. «Nella progettazione degli edifici l'Istituto ha dovuto adattarli alle speciali esigenze ambientali e climatiche della nostra regione [...]».¹

Inoltre «[...] l'assoluta mancanza di aree fabbricabili ha impedito all'Istituto di fare di più nei popolosi rioni della vecchia Palermo, e solo il piccone demolitore e risanatore, creando nuovi spazi e nuove aree, potrà

indurre quella parte della nostra popolazione, abitante i catodi, a trasportarsi nei nuovi rioni pieni di luce e di aria con strade larghe e pulite».²

Tuttavia i caratteri e il ruolo della stessa tipologia rispetto al percorso di ciascun progettista, costituiscono gli elementi nodali verso cui convergono le finalità dello presente studio, riletto anche alla luce della concezione meliorista e del nascente fascismo, a cui già nello stesso resoconto presentato dal regio Commissario di quegli anni si accenna facendo riferimento al "piccone demolitore e risanatore" e ad un "programma di disciplina delle masse" da perseguire.³

Il tema è stato indagato attraverso un atteggiamento ambivalente volto da un lato all'utilizzo delle fonti e dei dati, dall'altro all'impiego di strumenti di indagine e riflessione critica, di comparazione e di inquadramento rispetto alla complessità del fenomeno stesso.

L'indagine bibliografica ha inoltre permesso di ricostruire il complesso stato degli studi e di individuare alcuni settori di studio del fenomeno, in particolare, dalla manualistica tecnica, da cui traspare l'attenzione al rinnovamento delle tecniche di costruzione, agli studi tipologico-distributivi dell'edilizia economica, ai contributi critico-teorici, ai resoconti e dati numerici, costruttivi e progettuali del ventennio.

L'inevitabile parallelo con alcuni dei casi europei, anche attraverso un'indagine diretta, pare legarsi, fatte le dovute distinzioni proporzionali, e tenendo ben presente il differente con-



testo socio-politico, alla vicenda palermitana, dalla scelta accordata alla residenza pluripiano ad alta densità contro il modello delle città giardino o delle *siedlungen*; a quella di destinare alle nuove progettazioni aree interne alla città; all'utilizzo di una tecnologia tradizionale ancora lontana dalla standardizzazione, e infine, al coinvolgimento di progettisti molto noti in ambito locale.

Un bilancio sulla situazione italiana al 1929 è tracciato invece in occasione del Congresso internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori, evento nel quale vengono mostrati i principali risultati fino a quel momento raggiunti. La partecipazione dell'Istituto palermitano è testimoniata dalla seconda relazione di bilancio presentata dal Commissario, e secondo quanto dichiarato dallo stesso, Palermo vi partecipa presentando «[...] vari studi di piani regolatori della città, studi per case popolari a piani multipli, villette, grafici e diagrammi dimostrativi dell'attività tecnica e amministrativa dell'istituto stesso [...]».⁴

Tuttavia per la Sicilia non è il solo caso di Palermo a figurare ma compare anche il progetto dell'architetto Allegra per un blocco di abitazioni a Ragusa pubblicate nel n. 12 della rivista "L'ingegnere" del 1929. Una risonanza che ha richiesto inevitabilmente il raffronto con la casistica italiana.

In particolare la situazione romana mostra ancora delle analogie legate alla natura puntiforme degli interventi

e nella distinzione fra la tipologia economica e quella popolare.

Il settore tecnico costruttivo inoltre ha rappresentato un valido elemento di riferimento o di verifica per i professionisti palermitani. Tuttavia la questione manualistica rimane un ambito cui il professionismo tende costantemente dai più vecchi testi stranieri come quello di Breymann ai manuali Hoepli sino alle successive pubblicazioni e aggiornamenti che si avvicendano dal 1908 al 1923.

Anche la comparazione e lo studio analitico con la questione normativa si è rivelato fondamentale per la comprensione di talune componenti specifiche e per poter tracciare un bilancio sugli eventuali riflessi operativi sia su un piano distributivo, che su quello igienico, connessi a ragioni di ordine compositivo in generale.

Pertanto fondamentale si è rivelata pure l'analisi delle logiche interne, che regolano e strutturano ciascun progetto, nell'insieme e in ogni singola parte, e sulla base di cui poter indagare le logiche dei percorsi e dei sistemi distributivi interni a ciascun casamento e conseguentemente anche ai singoli alloggi.

L'approccio si è dunque orientato verso lo studio geometrico-distributivo in pianta, in relazione all'organizzazione di parti e funzioni ed è stato poi relazionato ai principi distributivi, al fine di rintracciare eventuali legami con la cultura del progetto a Palermo negli stessi anni e con la produzione nell'ambito dell'edilizia abitativa, con particolare riferimento al palazzo ad apparta-



menti, nelle sue varie declinazioni e configurazioni stabilite e sapientemente gestite dai progettisti, in un percorso che in maniera differente si svolge per ciascuno di essi, e che pertanto differenti riflessi e risultati genera nella storia progettuale di ciascuno.

È dunque sulla base di questi elementi che è stato possibile individuare, quale finalità ultima, gli eventuali rapporti di reciprocità o di assoluta cesura che la progettazione della tipologia economica e popolare ha stabilito con la storia progettuale di ciascun protagonista, anche in relazione a declinazioni possibili e ad eventuali legami con preesistenti prototipi e con una più ampia cultura del progetto nel periodo compreso fra le due guerre, oltre che quel carattere di originalità della casistica presa in esame.



NOTE

¹ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927*, Scuola Tipografica, Palermo 1927, p. 8.

² Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*, p. 23.

³ Si veda a tal proposito, Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*.

⁴ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1927-1929*, Scuola Tipografica, Palermo 1930.



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

STATO DEGLI STUDI



Nel complesso ed articolato percorso storiografico che anima, vivacizza e ispira la specifica vicenda delle abitazioni economiche e popolari del periodo compreso fra le due guerre, emergono interessanti quanto antitetici spunti e riflessioni su quei caratteri e quelle declinazioni che contraddistinguono il caso palermitano.

È tuttavia nel particolare rapporto ossimorico, che lega ed antepone allo stesso tempo, le due vie principali di risposta e risoluzione al problema abitativo, il "casamento" e l'insediamento a bassa densità, che risiedono tutte le peculiarità e gli spunti di riflessione più interessanti e vari anche in relazione al più ampio panorama europeo.

Nella specificità del contesto locale, la vicenda abitativa, particolarmente riferita all'edilizia economica e popolare ha generato numerosi studi differentemente direzionati, volti a cogliere le peculiarità e le potenzialità del fenomeno nella sua interezza e complessità.

In particolare tra le diverse linee di lettura e di interpretazione risulta interessante rilevare come in realtà il giudizio complessivo di molti studiosi propenda verso la comparazione con la condizione abitativa generale, anche rispetto ai risultati prodotti dalle prime proposte. Da questa linea interpretativa, assunta da Liliane Dufour, si origina anche una valutazione, non solamente relazionabile ai riflessi sociali, ma anche e soprattutto come giudizio di valore rispetto ai dati linguistici e figurali.

A tal proposito, Dufour sostiene come «[...] rispetto alle esperienze italiane (ma anche a quelle europee già abbastanza note grazie alle riviste ed i convegni internazionali) nelle palazzine palermitane si era curata soprattutto la decorazione delle facciate, spesso in continuità con lo stile dell'eclettismo, senza badare troppo alla distribuzione degli alloggi. [...] All'approssimarsi della guerra, il problema della casa popolare era rimasto in gran parte irrisolto, specie per le classi più povere».¹

Diverso sviluppo assumono invece gli studi condotti da Valerio Cammarata, il quale rileva invece come il progressivo configurarsi degli interventi abbia nel tempo rivestito un ruolo determinante nel progetto di ridisegno della città, infatti «Nei casi in cui l'attività edificatoria dell'IACP supportò l'espansione cittadina pianificando interi, nuovi contesti a dimensione urbana, si andò delineando una nuova procedura progettuale e metodologica. Si concretizzò cioè una intensa collaborazione tra i vari enti che, oltre alla realizzazione dei fabbricati, provvedevano a fornire le varie infrastrutture complementari (strade, fognature, reti idriche, illuminazione, ecc.). L'IACP di Palermo (come tutti gli altri in Italia) assunse un ruolo primario nella decisiva fase di ridisegno e di trasformazione qualitativa - urbana e umana - tentata dal regime nelle città italiane».²

Il tema dell'edilizia economica e popolare viene inoltre affrontato, nell'ambito del percorso storiografico, anche rispetto a problematiche diffe-



renti, che relazionano il fenomeno specifico, circoscritto all'ambito cronologico compreso fra le due guerre, alle caratteristiche del territorio urbano e della domanda sociale, «La politica edilizia di regime evidentemente non si sviluppa in rapporto ai fabbisogni della massa della popolazione, né tanto meno la cultura urbanistica palermitana, sembra sensibile al problema dell'abitazione economica e popolare. Le tanto auspicate ed attese case ultrapopolari, verranno costruite soltanto verso la fine degli anni Trenta ed in misura affatto inadeguata al fabbisogno abitativo. [...]».³

Insieme a questi fattori di analisi vengono aggiunte quelle precipue di un sistema di relazioni che coinvolge gli aspetti legati all'organizzazione degli alloggi, rispetto all'approccio specifico di ciascun progettista, I.A. Provenzano sostiene infatti come «tutte le soluzioni proposte non denotano certo un aggiornamento tipologico alle contemporanee esperienze europee sulle case popolari né agli studi sull'abitazione minima; si adeguano invece alle esperienze italiane del periodo. [...] Bisogna però precisare che si tratta della vecchia generazione di architetti ed ingegneri non certo educati al problema sociale né tanto meno alla rigorosa intransigenza del Movimento Moderno che già postulava la semplificazione ad ogni costo e la morte di ogni decorazione.

Anzi la loro ricerca formale, nonostante comprensibili incertezze già dette, non sembra impoverirsi.

Così con il loro "modernismo comunicativo e compromissorio" proseguono con rinnovati indirizzi di gusto le ricerche tipiche dell'Art Nouveau del Basile e dell'eclettismo del Damiani».⁴

Tuttavia sull'influenza specifica di Ernesto Basile, rispetto ad una progettazione ben più ampia sul piano tipologico, si sofferma Paola Barbera, secondo cui «Ernesto Basile è ancora vivo, ma l'urgenza di percorrere altre strade è tale da non consentire di indulgere in posizioni diplomatiche. Eppure, se dal piano del dibattito architettonico, delle mostre e dei concorsi, si passa alla dimensione delle città che si vanno costruendo e della pratica professionale quotidiana la lontananza dal linguaggio del Basile diminuisce e il tono della polemica diventa ancora più aspro. [...] La capillare diffusione e la tenace persistenza, nella pratica professionale, di forme, stilemi e linguaggi sperimentati da Ernesto Basile non riguarda solo Palermo, anzi assume caratteri più spiccati e di lunga durata nelle aree della provincia sud-orientale, dove al tema della consolidata prassi professionale si affianca quello di un repertorio artigianale, capace di trasformare la koinè alto-borghese, che aveva caratterizzato ville e palazzi del primo decennio del secolo, in un linguaggio popolare, adatto a nobilitare semplici case tra due muri. Così, in alcuni paesi della Sicilia sud-orientale il repertorio formale dell'Art Nouveau attraverso indenne il mezzo secolo più travagliato della storia dello Stato unitario. Dagli esponenti più vicini al



dibattito nazionale, dai gruppi di giovani architetti attenti a tutto quello che succede in Italia e non solo, l'eredità dei primi decenni del secolo e l'insegnamento di Basile vengono percepiti come un vincolo da cui liberarsi: vincolo di un insegnamento teorico-critico ritenuto sorpassato e vincolo di una prassi professionale che asseconda il gusto diffuso di una committenza dilatata».⁵

Anche Claudia Conforti, prende in considerazione il peso e il riflesso della figura di E. Basile nel contesto professionale siciliano circoscritto entro una fase temporale ben precisa, al di là della quale «[...] dovrà essere amara pel maestro la constatazione di questa rivolta giovanile dei migliori elementi del suo stesso insegnamento. Ma non so se ancora di più lo debba addolorare il vedere il pubblico da lui stesso amato e conquistato ora abbandonarlo per rivolgersi ad alcuni dei meno artisti che si avvalgono del di lui stesso formulano architettonico, assai meno fine però e quasi imbastardito, per soppiantarlo professionalmente. Di questi piuttosto che artisti attori e fortunati professionisti la mostra ha qualche esempio (S. Caronia) ma la nuova edilizia palermitana è piena (Capitò, Santangelo, ecc.). Cioè artisticamente la scuola del Basile viene abbandonata ma professionalmente a Palermo tiene ancora il campo come mezzo idoneo a contenere il pubblico grosso trascinato già a seguire la forte personalità del maestro ma inetto a distinguere tra la finezza di lui e la sciattezza dei copisti».⁶

Da questi spunti critici emergono elementi specifici e specifiche relazioni fra il progettista e gli antagonisti all'interno di una classe professionale attiva e ricettiva rispetto alle sollecitazioni, anche nel momento in cui l'elemento cardine del sistema inizia a venire meno.

Il ruolo di Basile infatti, coinvolto nella progettazione degli edifici popolari in via A. Volta e in via Cappuccini, viene riassunto da Gianni Pirrone che ne constata appunto, come in seguito farà appunto C. Conforti, il progressivo sottrarsi dallo scenario architettonico della città. Pirrone sostiene infatti, «Potremmo definire problematico l'impegno di Basile di fronte al nuovo tema e certamente al di fuori della sua scala compositiva, con notevoli incertezze nei fatti distributivi e senza un sentito rapporto fra la cellula abitativa e la struttura, ancora concepita tradizionalmente; il progetto però è svolto con dignitosa semplicità e con i segni, anzi, di una fugace apertura, in questa fra le sue ultime opere — oggi in gran parte mutilata — verso intonazioni vagamente olbrichiane, notoriamente lontane dallo spirito basiliano»⁷

Un bilancio generale sulla situazione professionale viene condotto da Ettore Sessa che sottolinea il ruolo di epigono di Basile anche rispetto al recupero di quegli elementi guida della progettazione, sulla base del principio di razionalità mediterranea, e pur nel graduale venir meno di quelle componenti socio-culturali che per lungo tempo avevano agito da solido substrato.



«Negli anni Venti la classe professionale palermitana di rango, nelle sue due opposte correnti dello strutturalismo tradizionalista e degli epigoni del modernismo, viene coinvolta in un vasto programma di edilizia popolare senza precedenti in Sicilia. Dai protagonisti di questa vicenda nascerà una tradizione di originali ricerche progettuali siciliane in questo settore, la cui fase più significativa ricade in quegli anni del secondo dopoguerra che vedono delinearsi, o maturare definitivamente, personalità di livello internazionale come Luigi Epifanio, Edoardo Caracciolo, Giuseppe Pensabene. La "azione architettonica" di questi progettisti impegnati, sia sul piano operativo che su quello teorico, assume valenze diversificate e tuttavia coerentemente attestata sul filone della "modernità palermitana" volta a quella verifica dell'attualità dell'idea di razionalità mediterranea inaugurata da Ernesto Basile nel 1903-04.

La sorprendente capacità di risposta immediata della classe professionale palermitana di qualità, attiva negli anni Venti, in un tema tipologico che a Palermo poteva vantare pochi precedenti è certamente dovuta alla robustezza metodologica delle due scuole palermitane di progettazione facenti capo rispettivamente a Ernesto Basile e Giuseppe Damiani Almeyda. Anche i tradizionalisti, tra l'altro, potevano vantare qualche precedente illustre di settore fra i quali emerge il progetto di un mercato coperto con botteghe e alloggi minimi di Enrico Salemi del 1872. E' tut-

tavia significativo quest'impegno della classe dirigente cittadina nella ricerca di una soluzione al problema dell'abitazione a basso costo nel momento in cui si sfaldano in maniera irreversibile la compagine produttiva e la propositività capitalista palermitane. Palermo era il capoluogo di una regione che, anche se con drammatiche sperequazioni fra aree depresse e aree avanzate, ancora negli anni Venti risentiva di una tradizione tardottocentesca di responsabilizzazione sociale di alcuni settori del proletariato; da un lato i Fasci Siciliani e, in genere, il socialismo alla De Felice, dall'altro le particolari condizioni da "aristocrazia operaia" dei dipendenti delle imprese dei flono e degli altri esponenti di un capitalismo paternalistico di aspirazioni filantropiche (Vittorio Ducrot e i Tasca a Palermo, i LombardoGangitano a Canicatti), sono alcuni dei segnali emblematici di questa realtà "altra" della Sicilia che prima del crollo della sua "società civile" arrivò ad essere la terza regione d'Italia per numero di associazioni operaie».⁸

Nel complesso scenario della vicenda progettuale, delineata dai principali professionisti del periodo compreso fra le due guerre, G. Rubino rintraccia l'adesione a delle componenti che richiamano alla progettazione europea coeva «[...] l'esperienza palermitana di quegli anni pare in qualche modo legarsi alla straordinaria esperienza vissuta negli stessi anni dalla "Vienna Rossa" della quale, fatte le dovute proporzioni e tenendo ben presente il



differente contesto socio-politico, sembra condividere alcuni aspetti significativi: la preferenza accordata ai tipo di residenza pluripiano ad alta densità (gli *Höfe*) contro il modello diradato delle *Siedlungen*; la scelta di operare su aree interne alla città costruita; l'utilizzo di una tecnologia edilizia tradizionale, lontana dalle pratiche della standardizzazione; ma soprattutto il coinvolgimento di progettisti di primissimo piano, legati nel caso viennese alla *Wagnerschule*, più o meno vicini alla scuola di Ernesto Basile nell'esperienza palermitana.⁹

Ancora E. Sessa, compiendo un'analisi a ritroso, che tende ad analizzare il ruolo delle esperienze precedenti, arriva a valutare il peso e l'importanza assunta nella progettazione dagli esempi viennesi. Egli infatti riconosce in «[...] De Giovanni [...] il primo a introdurre il modernismo nel ramo dell'edilizia economica; e ciò non equivale, come nella prassi successiva (e nei pochi esempi anteriori di case popolari liberty), a una posticcia cosmesi dei volumi con rapide escrescenze floreali a imitazione dei segni di decoro piccolo-borghese (decretandone, paradossalmente, l'estraneità anche a causa del solo confronto quantitativo degli apparati decorativi). Le case economiche in via Perez pur riducendo al minimo i sintagmi di Basile sembrano recepirne l'attenzione ai valori dell'architettura spontanea mediterranea, interpretando di questa i modi dell'abitare, ancor più della stessa figuratività, Ritornano in questo quartiere le propensioni basiliane per le

nitide stereometrie "senza inutili sporgenze né artificiosi ornamenti"; come nel villino Basile di via Siracusa, il verde delle persiane, il rosso delle cornici, il giallo degli astratti motivi decorativi (colori che ricordano la tradizionale policromia dei carretti siciliani) risaltano sui muri intonacati di bianco al di sopra dell'alto basamento lapideo. [...] Oltre a scongiurare l'impoverimento semantico delle precedenti realizzazioni economiche nazionali, De Giovanni ne recepisce le innovazioni tipologiche in un'ottica di mediazione fra "necessità" e "bellezza" memore dei recenti progressi nella ricerca del comfort, appropriato al "nuovo stile di vita", conseguito nelle palazzine plurifamiliari medio-piccole borghesi dei quartieri di espansione o nei tipi di villette e cottages delle "città stagionali" di svago. A parte il livello di questo primo intervento in via Perez, non completato per tutti gli isolati previsti, il problema delle abitazioni a basso costo non sarebbe stato ripreso che nel primo dopoguerra; cioè in un periodo che, pur non presentando i fenomeni di inurbamento delle altre grandi città italiane (a causa della inesorabile e per certi versi pilotata disgregazione della compagine produttiva e mercantile della città), vede ultimati alcuni massicci sventramenti ottocenteschi nel centro storico con la conseguente esplosione di una crisi degli alloggi senza precedenti. [...] Non potendo contare neanche sul precedente, in negativo, delle grosse realizzazioni a basso costo di matrice speculativa, da prendere come pa-



rametro minimo rispetto al quale introdurre standards ottimali (secondo la prassi che negli stessi anni guida le prime realizzazioni di Höfe della municipalità rossa di Vienna), i professionisti palermitani, incaricati, a partire dal 1923 e dall'istituto autonomo delle case popolari, di redigere progetti per tre lotti di case "ultra popolari" e otto di case popolari (che avrebbero coperto solamente il venti per cento della domanda effettiva), adattano alle esigenze e ai limiti delle abitazioni economiche, le collaudate tipologie edilizie borghesi. [...] di riferimento. Nonostante queste premesse e alcune "incertezze distributive" (meno evidenti in un antimodernista come Zanca), queste opere conservano una dimensione aulica e al tempo stesso dignitosamente austera, non avara di standards elevati (forse troppo) e di concessioni a calibrate ricercatezze formali che ne qualificano l'immagine senza scadere nella mimesi decorativa». ¹⁰

Il ruolo dei precedenti è in qualche modo anticipato anche da G. Pirrone, secondo cui «L'idea di costruire alloggi economici e popolari sul "tipo di piccoli fabbricati ed anche di casette con giardino", già ventilato per le case operaie fin dal 1860 e parzialmente attuata, a Palermo, intorno al 1910 (e successivamente fra il 1924 e il 1926) con le case per i ferrovieri, sembra concludersi, quindi, nel nuovo quartiere-giardino non priva, di certo, di coloriture proprie di una evasione borghese alla formulazione della idea howardiana e sul piano di quel satellitismo agnostico ed elusivo

di una scelta fra metropolizzazione e subutopia, proprio delle analoghe iniziative del Milanino e di Montesacro (nel nostro caso si trattava, va detto, di edilizia economica e popolare e non ultrapopolare). [...] All'interno di una pseudomaglia di piano regolatore, con lo stesso Santangelo, l'architetto Luigi Epifanio riesce a condurre un'operazione architettonica di significativa modestia. Dall'adozione, priva di volgare magniloquenza, dei partiti classicheggianti degli edifici dell'esda, passando agli isolati interni egli ripiega più felicemente su un più discreto "neobarocco familiare", espresso per "forme velate" nelle quali è presente quel riferimento all'edilizia spontanea siciliana che, centro delle sue predilezioni e delle sue ricerche (anche come acquarellista di paesaggi) costituirà, anche se riduttivo e di certo deviante, l'elemento unico di riferimento per gli studi di folklore siciliano sull'abitazione da parte di Giuseppe Cocchiara». ¹¹

Tuttavia nella progettazione specifica di quegli anni Matteo Iannello e Glenda Scolaro rilevano invece «La mancanza di un programma organico di pianificazione e le particolari condizioni morfologiche dei lotti disponibili unite alla scarsa esperienza dei progettisti verso un tema progettuale che a Palermo vanta pochissimi precedenti, costituiscono le premesse che determinano, più o meno direttamente, i risultati progettuali. L'esito, seppur qualitativamente distante dalle coeve esperienze europee, rappresenta la prima vera risposta ad



una sempre più crescente richiesta di alloggi, in cui più che una ricerca sui tipo e sulla possibile declinazione si ha la riproposizione di standard abitativi borghesi».¹²

Nel quadro di questi interventi si inserisce tuttavia la specifica analisi della figura di Giuseppe Capità, il cui ruolo e i cui riflessi si rivelano in realtà poco interessanti anche rispetto ad un quadro interpretativo più ampio.

«Fra i primi progetti di case popolari a Palermo questo non riveste parti colare valore architettonico in sé ma serve a chiarire i termini involutivi della produzione di Giuseppe Capità. Di poco posteriore all'imbocco monumentale di via Roma, con i riferimenti rinascimentali permane in questo progetto tutta una ricerca di formale dignità da "salotto buono" nella quale Capità sembra proprio travasare la sua quasi decennale esperienza di progettista di "interni", lontana dalla pietra e dal sole [...] con un decorativismo e con una preziosità da arredo, coerenti con il barocchetto, che ancora più apertamente denunciano l'aspirazione borghese a una stabilità di classe e, seppure lontani dalla retorica del "nobile ingresso", con questa ultima intrecciano trame e legami sottili».¹³

Uno studio interessante rispetto alle scelte linguistico-figurative, viene condotto da Nuccia Donato, relativamente al caso del quartiere giardino del Littorio, sulla cui analisi altri critici si erano già soffermati. A tal proposito infatti Donato sostiene come «alla seppur misurata aulicità di stampo classicista delle architetture

lungo la *promenade*, i progettisti contrapposero un lessico essenziale, a volte quasi pittoresco, per le abitazioni di piccole dimensioni, pur indulgendo in un certo recupero di sintagmi tratti dalla tradizione settecentesca locale».¹⁴

Una comparazione con le successive esperienze viene condotta invece da S. Pennisi, secondo cui «Soltanto negli anni trenta si costruiranno dei lotti il cui disegno e tipologia denoteranno un nuovo atteggiamento verso i dibattiti nazionali, con villette a schiera di sapore tradizionale ma con una nota stilistica moderna (via Re Federico, via Cardinale Rampolla), alloggi in linea o condomini a corte (corso Pisani, via Cadorna) che rivelano una nuova attenzione rivolta alle problematiche del dimensionamento e della distribuzione delle cellule abitative. [...] la maggiore difficoltà dei progettisti palermitani sarà quella di adeguare la distribuzione degli alloggi alle nuove esigenze e dunque allontanarsi dagli schemi delle abitazioni borghesi, e non ultima, la perplessità nei confronti delle nuove possibilità offerte dal cemento armato e la predilezione per i sistemi tradizionali».¹⁵

Edoardo Caracciolo, interpretando in chiave risolutiva il problema abitativo, e compiendo un'analisi del fenomeno anche rispetto alle componenti sociali che lo hanno determinato, ne espone la possibile soluzione.

«Il problema degli alloggi per la popolazione meno abbiente si presenta, nel meridione d'Italia, in uno stato di speciale acutezza. E' noto in-



fatti che il ritmo dell'incremento demografico. Seguitando l'esempio già citato osserveremo che le nuove costruzioni, che hanno quasi triplicato l'area coperta dall'abitato di Palermo, hanno avuto, prima della guerra e specialmente verso N-N-W (via della Libertà) prevalente carattere signorile; mentre nell'ultimo decennio, tutto intorno alla città, quasi a macchia d'olio, le costruzioni sono state prevalentemente eseguite per la media e la piccola borghesia e per la classe operaia la più elevata (per quest'ultima, tuttavia, in piccola parte).

Questo fenomeno è perfettamente spiegabile tenendo presente la crisi degli alloggi e il bisogno (li case che sentiva la classe media della popolazione).

Tali provvedimenti, dal punto di vista dell'igiene delle abitazioni, erano sempre di esito nullo se non negativo; perché, invece di attenersi al sano programma basato sul sillogismo "il numero di case per il popolo è insufficiente ergo costruiamo nuove case", si commise l'elementare, ma purtroppo diffusissimo errore, di agire quasi che il ragionamento su cui ci si basava fosse: "le case per il popolo sono malsane ergo distruggiamole". Contro tale stato di cose, molto grave, e che incide, in definitiva, sulla efficienza stessa (lella Nazione, bisogna che i tecnici portino la loro attenzione, esaminando i fenomeni nella loro vera essenza, per vedere quali speciali caratteristiche devono avere le case popolari nel meridione d'Italia

e se condizioni speciali possono permettere speciali soluzioni.

Bisogna quindi prescindere dall'ideale dell'appartamento borghese ed esaminare quali siano ora le caratteristiche degli alloggi popolari nell'Italia del sud.

Tale tendenza verso l'aria aperta, insita in tutte le classi (lella popolazione meridionale (grande diffusione (lei balconi), forma l'elemento informativo della casa mediterranea (casa egizia, greca, romana, spagnuola ecc.) ed è il risultato non di una abitudine, ma di uno stato di fatto, funzione del nostro clima.

A mio parere quindi le case popolari per le classi meno abbienti della popolazione meridionale dovrebbero non troppo allontanarsi dai principii dei "bassi" o "catodi", pur modificandoli e migliorandoli.

Così si viene formando una connessione funzionale degli elementi dei quali consta l'abitazione popolare come da noi immaginata [...] in essa si devono svolgere le seguenti funzioni: dormire, accudire alla pulizia personale e, parzialmente, accudire alle faccende domestiche e mangiare.

1° Dormire. — Dal punto di vista igienico per ogni letto si è prevista una cubatura d'aria di 33 mc. (quella suggerita dagli igienisti). Da ogni letto si usufruisce della cubatura di tutta la cellula. Solo la camera dei genitori e la cucina sono separate: la prima per ragioni di morale, la seconda per ragioni di igiene.

2° Pulizia personale. — Ad ogni appartamento è annesso un cesso



con doccia ed uno o più lavabi, a seconda del numero dei letti.

3° Faccende domestiche. — Avvengono in parte nella cucina ed in parte nelle terrazze. Si possono prevedere lavatoi ai piedi delle case.

4° Mangiare ecc. — La cubatura dell'edificio è stata sfruttata al massimo, dando a ciascun piano l'altezza di m. 3 cosicché, dando la possibilità di concentrare opportunamente i mobili, illuminando razionalmente l'ambiente centrale, si offre la possibilità di vita anche nell'ambiente chiuso». ¹⁶

Il percorso storiografico, che negli anni si è configurato, fa emergere dunque un'attenzione differenziata per livelli ed ambiti di ricerca, allo stesso tempo pluridirezionale per spunti critici e riflessioni. Esso inoltre tende da un lato a soffermarsi sulla valutazione delle componenti, dall'altro invece tenta di trarre le conclusioni rispetto ai possibili apporti o alle auspicabili soluzioni, relazionando i risultati prodotti alla più ampia casistica europea.

Allo stesso tempo risulta ancora carente sotto il profilo analitico e critico il ruolo che per ciascun progettista ha avuto l'esperienza progettuale legata alle abitazioni a basso costo, sia rispetto alle implicazioni connesse al più complesso mondo culturale e alle differenziate sollecitazioni che i singoli protagonisti hanno in qualche misura innescato, sia rispetto alla configurazione di eventuali elementi e caratteri di originalità apportati nel quadro della cultura del progetto a Palermo.



NOTE

¹ L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizioni Lussografica, Palermo 2005, pp. 291, 301.

² V. Cammarata, *Architetture e opere pubbliche a Palermo 1930-1940*, Novecento, Palermo 1999, pp. 85.

³ I. A. Provenzano, *Urbanistica e architettura a Palermo fra le due guerre*, Palermo 1984, p. 58.

⁴ I. A. Provenzano, *Ibidem*, p. 58.

⁵ P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio Editore, Palermo 2002, p. 21-22.

⁶ C. Conforti, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo novecento*, Electa, Milano 1997, pp.178-179.

⁷ G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Vitali & Ghianda, Genova 1971, p. 105.

⁸ E. Sessa, *Introduzione*, in «Il Giornale dell'Architettura», 17, 1997, p. 4.

⁹ G. Rubbino, *La "qualità democratica" alla fine dell'età modernista: interventi ICP a Palermo (1922-27)*, in «Il Giornale dell'Architettura», 17, 1997, p. 4.

¹⁰ E. Sessa, *Tipologie edilizie, fra ferrovieri e borghesi*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro e E. Sessa, Electa, Milano 1989, pp. 188-191.

¹¹ G. Pirrone, *La città giardino*, in G. Pirrone, *Ibidem*, p. 230.

¹² M. Iannello, G. Scolaro, *Palermo guida all'architettura del '900*, Edizioni Salvare Palermo, Palermo 2009, pp. 57-58.

¹³ G. Pirrone, *Architettura ...*, cit., p. 106.

¹⁴ N. Donato, *Itinerario IV. La scuola di Basile*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, Grafill, Palermo 2008, p. 13.

¹⁵ S. Pennisi, *La casa a Palermo. Cinquant'anni di edilizia residenziale pubblica*, Palermo 2004, pp. 36-37.

¹⁶ E. Caracciolo, *Il problema delle case popolari nell'Italia Meridionale*, in «L'ingegnere», vol. VIII, n. 17, settembre 1934, pp. 861-863.



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE



3.1 L'ABITAZIONE ECONOMICA COME NECESSITÀ E CONSEGUENZA SOCIALE

La questione abitativa, con le sue innumerevoli sfaccettature, dall'igiene alla vivibilità degli spazi sino all'economia degli alloggi anima il dibattito italiano ancor prima che venga sancita l'unità dello Stato.

Risale al 1888 il primo apporto normativo rispetto alla condizione sanitaria. Per volontà del governo Crispi¹ prendono infatti avvio una serie di interventi di carattere legislativo che condurranno alla formulazione, nel 1896, delle "Istruzioni ministeriali sull'igiene del suolo e dell'abitato"², e nel 1901 del "Regolamento Generale Sanitario"³.

La necessità sempre più pressante di migliorare le condizioni abitative aveva generato, già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, una serie di azioni di risanamento principalmente nel settentrione d'Italia, e alla fine del secolo si registreranno le prime realizzazioni volte ad una parziale riduzione del problema. Fra il 1872 e il 1890 viene infatti costruito il nuovo quartiere operaio di Schio⁴ nell'area sud-ovest del preesistente nucleo urbano per volontà di Alessandro Rossi, che ne affida la progettazione ad Antonio Caregaro Negrin⁵. L'architetto inizialmente ne concepisce l'impianto secondo un sistema di viali e strade ad andamento curvilineo, con ampie aree destinate a verde. Tuttavia a tale modello subentrerà successivamente, per motivi legati alla morfologia del territorio, un impianto più regolare definito da strade ad andamento rettilineo e ortogonali

fra loro. Ai complessi abitativi, suddivisi in quattro classi, organizzati tipologicamente e distribuiti nell'insediamento a seconda della categoria sociale e lavorativa, si aggiungeranno una serie di servizi di quartiere comuni, secondo il modello non solamente teorico, delineato già dal socialismo utopistico di Robert Owen e Charles Fourier⁶, lungamente perseguito in Europa.

Ad un modello di vita comunitaria, nell'ambito di una concezione ancora embrionale dell'abitazione popolare, si ispira pure il villaggio operaio Poma, sorto a seguito dell'installazione nel 1865 dell'opificio nel Comune di Miagliano. Un modello autosufficiente organizzato secondo una rigida impostazione gerarchica, con case a ballatoio destinate agli operai e prossime ai luoghi di lavoro, alloggi riservati agli impiegati di taglio più ridotto, ville con giardino per i capi reparto e la villa padronale posta in posizione dominante e di controllo. Anche in questo caso vengono predisposti una serie di servizi comuni all'insediamento, in aderenza a quanto il modello europeo aveva già ampiamente teorizzato.

«[...] Isole di sperimentazione di variegata utopie industriali [...]»⁷ che fra Ottocento e Novecento si susseguono in ambiziosi programmi di vita comunitaria e integrata, in organismi complessi e funzionalmente autonomi costituenti veri e propri insediamenti di carattere popolare, con esempi emblematici come il villaggio Crespi d'Adda e il complesso insediativo voluto da Napoleone Leu-



mann nei pressi di Torino. Figli entrambi di un'impresoria illuminata, che affida l'attuazione dei propri programmi a professionisti locali, il primo è frutto della cooperazione fra l'architetto Ernesto Pirovano e l'ingegnere Pietro Brunati, il secondo invece è realizzato su progetto dell'ingegnere Pietro Fenoglio, i due quartieri concretizzano ancora una volta quel modello di insediamento abitativo integrato a servizi comuni, che diventa il riflesso di una rigida impostazione sociale e lavorativa a scala urbana, con tipologie differenziate, e ubicazioni distinte a seconda della destinazione, non solamente funzionale, ma anche e soprattutto sociale. Sia il villaggio operaio Crespi d'Adda che quello Leumann, come del resto le stesse realizzazioni coeve, nella loro ispirazione ad un modello, costituiscono tuttavia una prima, originale soluzione al problema abitativo di carattere popolare pur nell'assenza di un programma unitario e di un apparato legislativo che ne regolamentasse e ne delineasse meglio caratteri e limiti.

Complessi abitativi integrati ed eterogenei che, fra Ottocento e Novecento, imprenditori, speculazione privata e società cooperative, costituitisi con una maggiore prevalenza al nord e al centro della penisola, e in minima parte anche al sud, nel tentativo di dare una risposta al sempre più crescente bisogno di abitazioni, pur nell'assenza di un programma generale, e guardando a quei modelli che intanto circolavano in Europa anche grazie alle esposizioni internazionali,

diedero un primo e consistente *input* all'avvio di una vicenda ben più complessa ed articolata, per la quale solo successivamente verranno meglio definiti ambiti e limiti legislativi, caratteri e specificità tipologiche, dimensionali e igieniche.

E se dunque le prime risposte al problema furono essenzialmente di carattere filantropico con realizzazioni volute da movimenti cooperativi e di mutuo soccorso, di cui un ulteriore esempio è il caso milanese, con le prime abitazioni destinate ad operai e ubicate in via San Fermo per volontà proprio della Società Edificatrice di Abitazioni Operaie, fondata a Milano nel 1879, l'archetipo base da cui prende avvio l'intera vicenda è il modello proposto in particolare dall'Inghilterra, dove le sempre crescenti necessità della classe operaia avevano in qualche modo orientato il fenomeno.

Tuttavia solo alle soglie del XX secolo, con la definizione di un impianto legislativo organico e con i primi passi mossi in direzione di un preciso ordinamento giuridico, si avvieranno azioni coordinate e nell'insieme armoniche, rispondenti all'inizio di un vero e proprio movimento a favore delle abitazioni popolari. Esso rivelerà, soprattutto per le scelte formali e tipologiche la volontà, e forse anche la necessità di procedere per tentativi ed esperimenti sulla base di modelli precostituiti e consolidati nel tempo.

Pertanto, per l'organicità dell'impianto, la casa borghese diventa lo schema base su cui lavorare secondo un modello prevalentemen-



te orientato sulla semplificazione e riduzione di alcuni standard abitativi.

Nel contesto dunque di un fenomeno che a livello nazionale ma anche internazionale investe la questione abitativa e in particolar modo le condizioni della classe operaia, e nonostante il pesante divario tra nord e sud, di cui solo alla fine dell'Ottocento si prende effettivamente piena coscienza, anche il meridione, e nello specifico l'isola, attiverà i primi tentativi di risoluzione cogliendoli da quella "pulsione igienista" che a livello urbano e abitativo investe le città italiane.

L'altissimo tasso di mortalità, legato alla diffusione di epidemie di colera prima, e di tubercolosi poi, consentirono infatti di legare la questione abitativa all'insalubrità delle abitazioni e di attivare meccanismi risolutivi in tal senso. Fra i primi isolati esempi nel capoluogo isolano va annoverato il caso di via Polara relativo alla realizzazione delle prime abitazioni popolari per iniziativa di una cooperativa locale, che nel 1882 posiziona, il primo isolato tassello, in una scacchiera ancora sgombra da casi analoghi.

Tuttavia solo all'avvio del nuovo secolo si tenterà di dare una effettiva e più coordinata risposta ad un bisogno abitativo oramai tangibile.

Il mutato scenario socio-culturale, il nuovo assetto economico e lavorativo uniti alle esigenze abitative sono alcuni fra i principali attivatori di quel fermento architettonico cui è attribuibile l'interesse orientato verso la tipologia economica e popolare.

3.2 LA LEGGE LUZZATTI E L'ISTITUZIONE DELLO ICP

Il primo tentativo legislativo in funzione della tipologia abitativa di carattere popolare è rappresentato dal progetto promosso da Luigi Luzzatti⁸ nel 1902. Il 31 maggio 1903 il piano di legge, pianificato dal futuro presidente del Consiglio dei Ministri, diventa legge e con tale atto viene fatta coincidere la stessa nascita dell'edilizia popolare in Italia e la contemporanea istituzione degli organi preposti all'organizzazione di interventi e attività legate alla diretta realizzazione di alloggi di carattere economico e popolare.

La legge 254/1903 individua dunque oltre agli "enti attuatori" identificabili con cooperative, istituti di beneficenza e comuni, preposti alla costruzione, i "corpi morali" coincidenti con gli Istituti Case Popolari, le cui finalità sono legate a tutte quelle operazioni preliminari volte alla realizzazione e concretizzazione degli interventi stessi.

Dall'iniziativa privata, circoscrivibile agli ultimi decenni del XIX secolo e identificabile con il mondo imprenditoriale, si passa all'attivazione dell'intervento pubblico proprio con la legge Luzzatti. Nel contesto dunque del governo Giolitti-Zanardelli, dove la costruzione dello Stato liberale e la politica riformista rappresentano i due elementi cardine, la legge diventa espressione di precisi orientamenti politico-ideologici, indirizzandosi verso un'azione di tipo indiretto, volta al potenziamento e al sostegno della domanda mediante agevolazioni e



soluzioni creditizie affidate essenzialmente ad enti e a soggetti privati, Istituti di Credito, Casse di Risparmio, e demandando l'intervento dei Comuni ai soli casi in cui l'interlocutore principale venga a mancare.

Il progetto di legge promosso da Luzzatti nel 1902 e reso operativo nel 1903 prevedeva la costruzione di alloggi per le classi meno abbienti da concedere in locazione o in vendita con pagamenti agevolati e dilazionati nel tempo, stabiliti in funzione del canone locativo e della concentrazione demografica dei singoli comuni.

A ciò va aggiunta pure la volontà di controbattere la speculazione privata, mantenendo e consolidando il dissidio fra iniziativa individuale e accentramento municipale. Nel provvedere alle abitazioni di artigiani, proletari e "operai del pensiero" con la costruzione talvolta di grandi quartieri con pigioni adeguate al reddito, si riusciva così a fornire modi utili di investimento dei capitali.

A questi elementi, di carattere prettamente economico-giuridico, va aggiunta pure la questione relativa a schemi e tipologie delle case economiche e popolari, la cui evoluzione e progressiva definizione è in qualche modo leggibile attraverso gli apporti delineati dalla manualistica del tempo. Seguendo dunque tale percorso è possibile constatare come la diffusione di alcune tipologie vada a contrastare e a forzare le tradizioni tipologiche locali, nella costruzione di quel rapporto fra tipo e valore che meglio si esplicita nel sostegno di ta-

lune tipologie rispetto ad altre. Nella stessa lettura ed interpretazione del fenomeno, operata da M. Di Sivio è possibile constatare come questo dissidio emerga prepotentemente, egli sostiene infatti: «[...] è questo il senso più profondo dell'ideologia della casa che attraverso l'affermazione di un quadro di valori abitativi quali la questione morale, la questione igienica ecc. permette l'affermarsi anche di una certa tipologia piuttosto che un'altra. Non risulta, perciò, infondata l'ipotesi interpretativa che il processo di integrazione sociale avrebbe trovato un momento specifico privilegiato nell'affermarsi di "valori abitativi". Quindi il dibattito sulla "casetta unifamiliare" e sulle grandi case da pigioni" per operai non è solo una disputa sulla tipologia ma anche l'affermazione politico-sociale dei valori abitativi».⁹

Si arriverà dunque alla definizione dei parametri dimensionali di alcuni ambienti base dalla camera comune di circa 16 mq, camere da letto di 12 mq, ambiente cucina di 6 mq e gabinetti di circa 1 mq.

Ai regolamenti edilizi è invece demandato il compito di definire le norme urbanistiche ed edilizie di ciascun comparto locale, al fine di regolamentare la costruzione degli edifici in funzione della destinazione e delle norme igieniche. In relazione dunque alla condizione degli abitanti dei singoli alloggi e della salute degli stessi, l'attenzione si focalizza sullo studio di tutti quei parametri legati all'abitazione e alla sua vivibilità, salubrità e igienicità. Vengono dunque



fissati, in relazione a ciò, un insieme di dettami di carattere teorico concernenti rapporti di aereazione e illuminazione, altezza dei fabbricati, in relazione alle sezioni stradali, e orientamento. Gli stessi contemporanei studi condotti dall'ingegnere Ratti¹⁰ portano infatti alla definizione di questi stessi parametri. Egli elabora infatti precisi schemi attraverso cui sono motivati e comprovati i singoli rapporti numerici per ciascun criterio, dalla superficie di aereazione e di illuminazione fissate, in via sperimentale, in 1/10 rispetto alla superficie planimetrica, all'altezza dei fabbricati in funzione della sezione stradale a diretto contatto con la stessa, e infine l'orientamento, considerato strettamente dipendente all'ubicazione del fabbricato e alla destinazione funzionale dei singoli ambienti costituenti l'alloggio.

A partire dunque dai primi embrionali studi sull'alloggio popolare, supportati dall'avvio di una normativa in progressiva definizione, il fenomeno assumerà dei connotati precisi delineando, oltre che un percorso normativo complesso e articolato, anche e soprattutto quei caratteri di un dibattito sempre più fervente sulla questione tipologica, altalenante fra la casa unifamiliare e il palazzo da pigione, il "casamento", animato e supportato ciascuno dai suoi motivati sostenitori.

In un quadro così delineato il nascente ICP svolgerà un ruolo trainante e determinante in cui è ravvisabile quell'*input* generatore dato ad un fe-

nomeno che assumerà sempre maggiore rilevanza su tutti i piani e livelli.

3.3 DALLO ICP ALLO IFACP: EVOLUZIONE DELL'ORDINAMENTO IN FUNZIONE DI UN INDIRIZZO SPECIFICO NELL'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE

È l'avvento del fascismo a determinare una svolta nell'assetto dell'Istituto. La questione abitativa costituiva infatti un ambito fortemente controverso, su cui la cultura architettonica in Europa e in Italia si concentrava nella ricerca di soluzioni di carattere teorico e formalistico, ma anche e soprattutto pratico e concretamente risolutivo rispetto ad un bisogno tangibile e in crescita.

L'ICP, proprio con l'avvento del fascismo, muterà, non solamente la propria denominazione in IFACP (Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari), ma anche l'ordinamento interno, attraverso accurate modifiche apportate agli statuti vigenti e variazioni concernenti il Consiglio direttivo, con lo scopo di consentire una ramificazione capillare dei sistemi di controllo e di intervento. In tale assetto la presidenza della Commissione Centrale viene affidata all'architetto Alberto Calza Bini, già presidente dell'ICP di Roma e segretario nazionale del sindacato architetti.

Elementi portanti del programma politico del duce erano infatti igiene e condizioni dell'abitato, egli stesso ne rivela il senso nella relazione del Ventennio per la provincia di Palermo, sostenendo «Noi vogliamo che i lavoratori abbiano la casa serena coi confort dell'acqua e della civiltà; le



case per il popolo dovranno essere degne del tempo fascista, cioè solide, decorose e capaci di contenere molti bambini».¹¹

Indagini, censimenti e più in generale studi sulla condizione abitativa italiana mostrano l'importanza e l'impellente necessità di intervenire. Uno studio presentato e condotto da Calza Bini a Mussolini rivela come l'azione e l'iniziativa degli IACP vada promossa ed incentivata mediante interventi di carattere statale e non più di ordine privatistico, così come era invece avvenuto nella fase precedente con gli interventi operati dalle numerose cooperative private costitutesi a tale scopo.

All'operatività dell'Istituto Autonomo Case Popolari si aggiunge in seguito, con fondazione datata 1924, l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato. L'INCIS, promosso con lo scopo di creare sostenitori fedeli fra gli impiegati statali, ebbe come scopo quello di fornire un alloggio a categorie della classe impiegatizia che, impossibilitate ad accedere all'acquisto di una proprietà individuale e incapaci di sostenere i costi dell'affitto del mercato corrente, si rivolgevano ad un'azione di sostegno di provenienza statale.

Due istituti, l'IACP e l'INCIS, con attività in qualche modo complementari che tendono a definire ciascuna una propria tipologia di base a partire dalla quale elaborare nuovi modelli abitativi con dimensioni e parametri prestabiliti e idonei ad uno stile di vita fondato sull'igienicità e salubrità degli alloggi.

In particolare lo IACP tenderà a definire un prototipo abitativo generalmente caratterizzato dalla presenza di una sala comune, due camere da letto e un servizio, mentre solo successivamente, proprio su iniziativa dell'INCIS verrà introdotta la sala da pranzo come ambiente autonomo rispetto allo spazio destinato alla cucina.

Entrambi gli enti tenderanno dunque a costituire dei modelli abitativi fondati su pochi elementi semplici e semplicemente accordati fra loro al fine di garantirne una corrispondenza a quei caratteri storici locali già fortemente e diversamente consolidati in ogni regione e ambito territoriale della penisola.

Ad una prima fase è dunque collocabile la stessa definizione delle caratteristiche legate alla proprietà ed acquisizione delle case economiche e popolari, mediante interventi di carattere legislativo che resteranno tuttavia disattesi. Solo successivamente ci si muoverà verso un approccio volto alla determinazione degli elementi di ordine dimensionale e tipologico-distributivo, oltre che igienico ed impiantistico. Già infatti dal 1926 gli istituti costituitisi in Italia renderanno operativi i dettami legislativi definiti nel 1925.

Nella stessa città di Palermo¹² già al primo gruppo di realizzazioni, attivate fra il 1922 e il 1927, corrisponde la precisazione e distinzione delle due differenti tipologie.

Dalle origini ai gradual mutamenti, sino alla definizione di un preciso programma di intervento, l'Istituto



tende a muoversi in funzione e in risposta alle crescenti necessità abitative, apportando dunque una sostanziale modifica sia nei confronti della materia architettonica che rispetto all'approccio alla stessa.

Sostanzialmente dunque, dall'approvazione della legge Luzzatti alla costituzione e progressiva affermazione del fascismo, il fenomeno abitativo focalizza l'attenzione sulla casa popolare, attraverso i provvedimenti del 1904 e la legge del 14 luglio 1907 "Provvedimenti per la costruzione di case economiche per i ferrovieri", giungendo alla definizione ed approvazione del Testo Unico 89/1908. Tale provvedimento accogliendo le precedenti norme dettate dalla legge Luzzatti introduce tuttavia rispetto ad essa un'innovazione consistente nella contemporanea presenza di norme di carattere giuridico-fiscale e disposizioni relative all'edilizia popolare.

I provvedimenti legislativi previsti dal Testo Unico concernono sostanzialmente talune facilitazioni di credito, agevolazioni fiscali e l'intero compendio di norme previste per la costruzione, la vendita, la successione, l'espropriazione e l'igiene delle abitazioni, mentre invece, relativamente alle tipologie da adottare non sono previste specifiche indicazioni, pertanto, le differenti tendenze sono rilevabili esclusivamente dalla manualistica e dalle opere effettivamente realizzate pubblicate nelle riviste del periodo¹³.

L'arco temporale compreso fra il 1910 e il 1918 è invece privo di qual-

sivoglia iniziativa legislativa rispetto alle abitazioni popolari, contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa. L'ambito operativo è dunque regolamentato dalle previsioni del Testo Unico e dei successivi decreti finanziari.

Solo in seguito, con l'approvazione della legge 1858/1919 e del Testo Unico 2318/1919, avrà inizio la tipologia dirigistica imposta dal fascismo per l'edilizia popolare.

La distinzione fra i due tipi, quello economico e quello popolare, è demandata al Decreto Luogotenenziale 1857/1919¹⁴ che individua una serie di caratteristiche comuni ad entrambe le tipologie, tra cui l'accesso diretto, i servizi igienici previsti per ciascun alloggio, l'impianto di distribuzione delle acque e il numero dei vani abitabili fissati in numero superiore a sei. L'unico criterio discriminante fra i due tipi riguarda la proprietà degli alloggi realizzati, quelli popolari sono infatti di esclusiva proprietà degli enti che li hanno realizzati, quelli economici invece possono essere ceduti e acquisiti. Tali parametri non verranno tuttavia accolti dalla legge del 1919, che ne demanderà definizioni e distinzioni ad un decreto successivo, in realtà mai pubblicato.

Tale compito sarà assolto dal R.D.L. n. 1548/1925¹⁵, in cui si precisano infatti caratteri e requisiti delle case popolari. Esse devono in prima istanza essere realizzate dagli enti indicati nel Testo Unico e rimanere di proprietà degli stessi, inoltre, relativamente all'organizzazione planimetrica e funzionale, gli alloggi dovranno



no essere costituiti da non più di tre vani oltre quelli di servizio e disimpegno, soddisfare le condizioni di igiene e salubrità, nell'indipendenza di ogni singola unità abitativa.

Nel 1926 vengono definite, ad opera di una commissione nominata dal Ministero dell'Economia Nazionale per lo "Studio di case popolari rapide ed economiche", le norme per la costruzione delle abitazioni, pubblicate poi in un opuscolo illustrato, contenente alcuni dei più rappresentativi ed esemplificati tipi adottati dagli ICP di Milano e Roma.

Nel 1937 viene pubblicato, ad opera del Consorzio Nazionale degli I-FACP, un ulteriore volume "Norme di carattere generale per le costruzioni delle case popolari", in cui si forniscono specifiche indicazioni circa la scelta delle aree, l'organizzazione all'interno di esse degli edifici e infine la distribuzione planimetrica delle abitazioni, chiaramente tutto in funzione dell'esposizione, aereazione, tipologie dei fabbricati e degli alloggi, dimensioni e numero dei vani, opere di finitura e caratteri costruttivi.

Nel corso dunque del ventennio si avvicendano numerosi e vari tentativi di risoluzione normativa ad un fenomeno che sempre più considerazione assume nel contesto del dibattito nazionale. Un ultimo tassello all'interno di questo arco temporale è fornito dal Testo Unico 1165/1938, che articola le norme precedentemente emanate in un *corpus* molto più articolato e completo che costituirà un modello importante per le norme emanate successivamente.

In esso si ribadisce ancora una volta, e sulla base di criteri oggettivi e soggettivi, la distinzione fra case economiche e popolari, le prime costituite da un numero massimo di dieci vani oltre a quelli accessori e costruite dagli enti preposti per essere cedute in affitto o in vendita, le seconde invece di tre vani o eccezionalmente fino a cinque esclusi i servizi e concesse solo in locazione. Il tutto è dunque disciplinato sulla base dei regolamenti edilizi comunali e sulla duplice natura degli stessi, da un lato infatti le norme di carattere estetico, dall'altro invece quelle concernenti l'igiene e la salubrità.

In ogni caso si stabiliscono altresì mediante questo strumento legislativo le quantità massime per gli alloggi tipo compresi gli ambienti accessori a partire da due vani, la cui superficie è fissata in 65 mq, da tre vani in 80 mq, quattro vani in 95 mq, e infine cinque vani in 110 mq, mentre viene escluso l'alloggio composto da un unico vano.

L'attività costruttiva di tale specifico ambito è dunque regolamentata, nell'arco del ventennio, pressoché in maniera esclusiva o comunque predominante, ma soprattutto organica, dalla legge Luzzatti. Bisognerà attendere il Testo Unico del '38 prima di arrivare ad un *corpus* articolato e pressappoco completo, sebbene ancora influenzato dalla legge del 1903 a cui tutta la legislazione successiva in materia di edilizia economica in qualche modo si ispira.

Nel quadro dunque dell'edilizia residenziale di carattere economico e



popolare, circoscritta in un ambito storico-politico definito, da un lato dalla mancanza di una tradizione nella pianificazione urbana e nell'edilizia pubblica più in generale, e dall'altro dal fascismo, l'Italia rivela carenze metodologiche e operative anche rispetto alla più attiva e consolidata esperienza dei paesi europei. Il tentativo di colmare tali carenze è espresso dai numerosi e eterogenei approcci e orientamenti che si avviano e si delineano nel panorama culturale italiano, dalla manualistica tecnica, agli studi sulle tecniche costruttive, ai successivi approcci di ordine tipologico-distributivo, rivelano tutti la tensione e l'ansia di rinnovamento e aggiornamento in funzione di un riformato apparato normativo e delle coeve soluzioni europee.

3.4 UN PARALLELO: LA SITUAZIONE DELLE ABITAZIONI ECONOMICHE IN ITALIA E IN EUROPA

A quel processo evolutivo che accompagna la progressiva definizione dell'abitazione economica e popolare si accompagna una forma di sperimentalismo che si declina in orientamenti e realizzazioni differenti espresse in tipologie insediative che corrispondono a realtà socio-economiche diverse. In Italia il fenomeno è inevitabilmente associato al progressivo passaggio dai sistemi insediativi propri degli insediamenti di carattere operaio o espressi nelle forme proprie degli alloggi a blocchi pluripiano secondo tipologie e parametri dimensionali che derivano prevalentemente da modelli preconstituiti

nel tempo per altre tipologie abitative.

Gli inizi del Novecento sono invece caratterizzati di un approccio di volta in volta mutevole e differenziato in funzione e in rapporto all'utenza cui le abitazioni vengono destinate. Si delinea dunque una precisa tendenza secondo cui le due principali tipologie, il "casamento" e il "pavillon", vengono l'uno destinato ai meno abbienti e l'altro invece a famiglie di livello economico leggermente superiore. Fino agli anni Venti saranno dunque queste due tendenze a dominare con la prevalenza tuttavia dei blocchi pluripiano compatti e aperti rispetto all'intorno solo in corrispondenza degli ingressi. Successivamente, negli anni Trenta si delineerà un orientamento secondo cui a prevalere, con eventuali variazioni a scale differenti, sarà comunque il casamento, mentre in quantità inferiore, e con in una casistica meno varia, comparirà anche la reinterpretazione moderna del concetto di città giardino.

In perfetta adesione rispetto a questi orientamenti si pongono le prime realizzazioni dello IACP di Milano il cui Ufficio tecnico viene affidato alla direzione di Giovanni Broglio. Figura emblematica dell'ambiente professionale milanese, egli per primo affronta la questione abitativa come prodotto destinato alle classi meno abbienti. Dalla nascita dell'Istituto di Milano, nel 1908, sino alle prime proposte ed interventi operativi, si collocano talune importanti realizzazioni che costituiscono un an-



tefatto fondamentale per il futuro sviluppo della progettazione in questo ambito specifico. A Milano infatti dietro la spinta della Società Umanitaria che rende pubblico, sottolineandone la contingente necessità di risoluzione, il problema legato alla necessità di abitazioni. A seguito di ciò, fra il 1905 e il 1909, vengono realizzati i primi quartieri promossi dall'iniziativa pubblica, il Ripamonti, il Mac Mahon, il Tibaldi e il quartiere Spaventa.

Da questa prima casistica emerge la preferenza accordata agli edifici pluripiano di quattro o cinque livelli, cui talvolta si integrano, nello stesso complesso, altre tipologie abitative del tipo a villetta. Tuttavia l'aspetto dominante è la particolare attenzione riservata alle distribuzioni planimetriche degli alloggi, ottenuta spesso con l'introduzione di sistemi di ballatoi che distribuiscono ai vari appartamenti, in un ritrovato interesse verso quella ricerca figurativa che talvolta proprio la particolare tipologia sembra appunto escludere.

Fra le prime realizzazioni dello IACP di Milano vi sono i quartieri Lulli, Lombardia, Niguarda e Cialdini il cui denominatore comune è rappresentato, sul piano dell'organizzazione funzionale, oltre che dalla presenza di servizi comuni, da una composizione architettonica che fa ricorso ai repertori della città ottocentesca, in una tradizionalità che investe anche l'impianto distributivo e che dunque si connota di ambienti intercumulanti tra loro, in una reiterazione del modello borghese che assume quale funzionalità principe quella di conferi-

re agli edifici quel decoro necessario all'avvio di un processo integrazione fra le diverse componenti della città. Viene quindi privilegiato l'aspetto igienico e sanitario a scapito della composizione d'insieme del progetto.

«Caratteristiche principali di questo progetto (per il quartiere Lulli) sono aria passante in tutti gli alloggi anche di un solo locale; collocazione delle latrine tutte quante verso cortile o verso cavedio; disimpegno degli alloggi ottenuto direttamente dalla scala o a mezzo di ampi ballatoi e di branche di scala sviluppantisi in un lato del cavedio; ogni tratto di ballatoio non dà accesso che ad un solo alloggio e sul ballatoio stesso non prospettano che latrine del vicino, per cui è completamente eliminato l'inconveniente della servitù di prospetto e di passaggio, e questi tratti di ballatoio, opportunamente chiusi con cancelletti, servono molto bene come terrazzini».¹⁶

Se dunque la compresenza di differenti tipologie all'interno di uno stesso quartiere si configura quale approccio sperimentale rispetto alla questione abitativa, va detto che anche a Milano si procede ricalcando modelli in qualche misura già verificati, dalla casa borghese, rispetto alla quale l'abitazione economica si delinea come derivato impoverito o come prodotto architettonico riletto in una visione più spaziosa della *miekasernen*.

È tuttavia l'impianto distributivo dei singoli alloggi a svelare le corrispondenze anche con quanto, sin dai primi anni del XX secolo, produrranno



gli stessi progettisti palermitani. Dalla reiterazione del modello borghese si deduce anche a Milano una composizione articolata sulla presenza di disimpegno e di una disposizione che vuole gli ambienti di servizio esposti verso l'interno e quelli destinati al soggiorno invece prospettanti verso l'esterno, con l'ambiente cucina distinto rispetto alla sala da pranzo. Una derivazione che trae pure spunto dalla contemporanea manualistica ma che aspira tuttavia ad un tempestivo aggiornamento.

Analoga situazione si registra inoltre anche nelle città dell'*hinterland* milanese, da Bergamo a Mantova, da Como a Varese le ricerche si muovono sempre fra la messa a punto del casamento ad una riproposizione reinterpretata del prototipo estensivo in integrazione con le sistemazioni esterne a giardino.

Ma se l'aspetto dimensionale e le relazioni stabilite dagli insediamenti popolari costituiscono il criterio di distinzione fondamentale fra la casistica offerta dai progetti dello IACP di Milano e quella invece presentata dall'Istituto di Palermo, o comunque in generale nel meridione della penisola, un elemento di continuità è costituito dalla volontà di semplificare una sintassi che si mostra eccessivamente strutturata per le specificità della tipologia, pur tuttavia in un'unitarietà d'insieme che conferisce alle fabbriche allo stesso tempo riconoscibilità e identità in quanto organismi complessi.

«La distribuzione delle costruzioni è stata fatta in base al sistema di

fabbricati isolati, che meglio favorisce abbondante ventilazione e illuminazione; le costruzioni sono a doppio corpo di fabbrica, a quattro piani fuori terra, di altezza costante per ogni piano; i dislivelli del terreno furono superati con diversità di soprizzo del piano terreno, ma non sono di grande entità».¹⁷

Chiaramente il fenomeno incide prevalentemente per le fabbriche realizzate nel nord Italia per il carattere maggiormente strutturato che queste assumono in quanto unità di quartiere, dalla destinazione funzionale spesso variata e integrata ai vari livelli, dal piano terra prevalentemente adibito ad attività commerciali ai successivi livelli riservati alle abitazioni.

Altro aspetto distintivo degli insediamenti milanesi è la previsione di sistemi di ballatoi di servizio agli appartamenti, progressivamente abbandonati, già fra il 1919 e il 1925 il progetto del quartiere Vittoria adotta altri criteri, in favore di un vano scala di servizio diretto agli appartamenti.

Proprio gli anni Venti con una serie di insediamenti realizzati, dal quartiere Vittoria a Milano, appunto al quartiere Villetta e a quello Lungo Ticino a Pavia, al Loreto a Bergamo segnano una visione diacronica rispetto all'approccio agli aspetti figurativi delle fabbriche. In esse compare infatti l'uso di una strumentazione formale diretta ad attuare quel processo di mimesi rispetto alle tipologie borghesi cui si era da sempre fatto riferimento.



Nel passaggio dall'imitazione della casa borghese al razionalismo si attua quella progressiva conquista di un'identità definita ed autonoma che dal linguaggio nuovo ed epurato da qualsivoglia legame si lega talvolta ad elementi di una tradizione locale riletti in una chiave monumentale che riecheggia nelle coeve proposte mitteleuropee esemplificate negli Höfe viennesi.

Figura chiave nell'approccio al progetto dell'alloggio a basso costo per lo IACP di Milano è la figura di Giovanni Broglio, direttore dell'ufficio tecnico dell'Istituto egli si distinguerà proprio per le ricerche condotte nell'ambito delle due principali tendenze mediante cui si orienta la progettazione nel campo specifico delle abitazioni popolari. Se infatti da un lato il potere fascista propone una mimesi di quegli edifici destinati al ceto medio, secondo una prevalente adozione di quei parametri propri della casa borghese, dall'altro si configura un'opposta tendenza che ordina le fabbriche ultrapopolari nell'immediata periferia urbana e che ne riadattata anche gli aspetti planimetrici e distributivi alle specificità della stessa classe sociale cui queste abitazioni sono destinate.

Richiami all'eclittismo, soluzioni planimetriche strutturate su combinazioni di blocchi isolati o gravitanti su una corte centrale scandite da fenditure tra i volumi in complessi tipologicamente rispondenti al blocco pluripiano si susseguono anche nella vasta produzione dell'istituto milanese. Dal quartiere Regina Elena, a quello

XXVIII ottobre, entrambi realizzati a Milano a partire dal 1923, fino alle case INCIS di Varese o al quartiere Carnovali di Bergamo, questi elementi sono infatti pressoché sempre presenti e dosanti in relazione alla logica progettuale cui essi rispondono, pur nella costante presenza di una comune ideologia che sostanzia il fenomeno abitativo nella sua interezza e che si ispira ad una progettualità consolidata già nelle esperienze precedenti. Anche lo IACP di Milano nel confronto con la nuova tipologia fa dunque riferimento al passato ma da esso cerca progressivamente di affrancarsi in un elaborazione sintattica progressivamente più alleggerita e rispondente anche alla logica della composizione nel suo insieme.

Analoga situazione, seppur in una maggiore chiarezza tipologica si delinea a Firenze, è lo stesso Istituto a dichiarare «[...]l'Istituto non si lascia attrarre dalla chimera del piccolo fabbricato, tipo palazzina o casa giardino [...]. Tale tipo non è e non sarà mai quello da prescegliersi per l'edilizia popolare pe ben note ragioni di costo, di manutenzione, di riscaldamento, di comodità dell'inquilino e soprattutto di usufruimento delle aree urbane e dei servizi pubblici».¹⁸

L'ambiente fiorentino mostra dunque attraverso l'attività dello stesso Istituto di gestire la questione abitativa in maniera piuttosto rigida e differenziata in funzione della categoria sociale cui si destinano di volta in volta gli alloggi. Nell'applicazione del decreto 2318 del 30 novembre 1919



si riconoscono le ragioni di questo tipo di approccio finalizzato alla distinzione netta fra la tipologia economica e quella popolare. Se infatti da un lato il ceto impiegatizio può aspirare alla tipologia di insediamento diffuso, alle classi meno abbienti e agli operai invece viene destinata il tipo popolare spesso integrato con servizi di quartiere comuni.

Questo tipo di approccio determina dunque il conseguente isolamento di un prodotto progettuale che prosegue per strati sociali e che quindi non si integra con il tessuto urbano preesistente. In genere gli interventi si caratterizzano per le loro dimensioni contenute, per il posizionamento periferico rispetto al centro urbano e per l'adozione di logiche compositive, che dai primi esempi di via Bronzino (1923) e di via Zanella (1928), sino alle prime realizzazioni degli anni Trenta, dal blocco di abitazioni in via Manni (1930) agli alloggi progettati in zona Romito, si muovono verso la reiterazione di un'organizzazione distributiva e compositiva più in generale già ampiamente consolidata ed esposta dalla manualistica ad essa contemporanea.

Nel complesso ed articolato panorama italiano si delineano le diversità della situazione configurata dallo IACP di Reggio Calabria il quale deve necessariamente confrontarsi con impedimenti di ordine finanziario oltre che con le problematiche legate ai riflessi del conflitto, con la mancanza di manodopera e con un interesse politico che sembra quasi esclusiva-

mente votato alla realizzazione di opere pubbliche.

Dalla sua istituzione nel 1914, solo nel 1924, con il contemporaneo risveglio di un interesse statale rispetto alla questione abitativa di carattere economico e popolare essa sotto la guida dell'Ente preciserà meglio le proprie finalità.

Gli schemi abitativi proposti si orientano prevalentemente entro tre modelli, essenzialmente distinti sulla base di dati puramente dimensionali. Uno schema frequentemente adottato è quello a blocco chiuso con una corte centrale attraverso cui avviene la distribuzione ai vari alloggi, con variazioni ed articolazioni più o meno strutturate e complesse che derivano in qualche misura anche dalla grandezza e dal numero totale di alloggi.

Tuttavia da queste realizzazioni, entro cui si inserisce pure la progettazione del rione "Mussolini" con una varietà tipologica e l'articolazione di un vero e proprio autonomo insediamento, si evincono taluni punti di debolezza rilevabili nella limitatezza di «[...] "canoni" relativi agli *standards*, all'orientamento, ai servizi, canoni che cominciarono ad essere codificati dalla progettazione architettonica. Se gli interventi del primo decennio fascista presentano talvolta, ancora, la forza dei progetti ottocenteschi nell'impianto, caratteristiche liberty nelle ringhiere dei balconi, nei cancelli, nelle recinzioni, elementi decorativi delle facciate, nei cornicioni degli edifici e nelle "mostre" di porte e finestre, quelli del decennio suc-



cessivo presentano una reale povertà costruttiva e formale».¹⁹

L'interesse e la problematica legata all'edilizia abitativa emerge anche nella capitale, esprimendo due differenti tendenze nell'attività svolta dai due principali Istituti, l'IRCIS, Istituto Romano per le Case degli Impiegati dello Stato, in seguito inglobato nell'INCIS, e l'ICP. Il primo istituito nel 1909 delinea attraverso la sua attività una linea di tendenza costantemente orientata verso la costruzione di alloggi ad alta densità entro aree urbane centrali o comunque prossime al centro, articolati in blocchi razionalizzati con la prioritaria finalità di ottenere il maggior numero di abitazioni.

Sulla base di questi presupposti è dunque possibile comprendere la scelta di Quadrio Pirani, già precedentemente impegnato nella progettazione dell'insediamento ICP a Testaccio, quale figura di coordinamento, e poi successivamente nell'intervento di S. Saba (1906-1923).²⁰

Quest'ultimo rappresenta il primo quartiere costruito dall'Istituto romano per le case popolari, nel quale Q. Pirani, avvalendosi della collaborazione di Giovanni Bellucci, articola un insediamento che attraverso l'evoluzione delle tipologie edilizie configura un insieme in sé unitario, sia per i dati linguistici impressi alle fabbriche che per la dislocazione dei tipi edilizie in maniera omogenea all'interno del sito in relazione anche alla morfologia dei luoghi stessi.

Il quartiere integra dunque alle case unifamiliari del primo nucleo insediativo, gli edifici a corte aperta realizzati successivamente in una strutturazione che comprende anche una serie di spazi e servizi collettivi.

Il progettista palesa dunque un atteggiamento emblematicamente coerente rispetto alle scelte progettuali condotte che chiarisce la preferenza accordata alla tipologia a blocco ad alta densità, in un'integrazione con i sistemi a verde e di servizi comuni all'organizzazione d'insieme.

È infatti dal confronto fra le realizzazioni dell'IRCIS e i primi risultati ottenuti dall'ICP a Roma che emerge una più decisa convinzione tipologica del primo i cui riflessi sono palesemente leggibili anche per i riflessi sul tessuto urbano, «le scelte architettoniche e tipologiche dell'IRCIS rappresentano in quel momento dello sviluppo di Roma anche la conferma dei propositi di gestione della trasformazione della città che avevano dato luogo al Piano del 1908. Mentre, per ragioni strutturali le cooperative e in parte lo stesso Istituto per le case popolari vanificano l'idea di Roma come città compatta e razionalmente dotata di attrezzature [...] tipica del primo periodo giolittiano, dove l'intervento pubblico assume anche il valore di guida all'intervento privato; i grandi blocchi costruiti dall'IRCIS assumono, rispetto al dissolvimento fisico della formazione della periferia a bassa densità, quasi il senso di una testimonianza di come avrebbe potuto operare nella città la conferma



amministrativa del "Blocco popolare"». ²¹

All'attività e al sostegno deciso sostegno dell'IRCIS rispetto alla tipologia pluripiano emerge invece una titubante ed incerta interpretazione della tipologia a basso costo da parte dell'ICP, «[...] da una parte, l'intervento al Trionfale, che rappresenta il proseguimento di una tradizione tipologica che, attraverso l'opera di Magni e Pirani aveva [...] sviluppato al Testaccio, nell'ultimo intervento di S. Saba e al Celio, il progressivo distacco dei modelli residenziali del sobborgo operaio per assumere il tema della razionalizzazione distributiva del "blocco"; dall'altra gli interventi delle "case rapide" a Testaccio e a Piazza d'Armi e poi alla Garbatella, a Ostia, e alla città giardino di Aniene [...]; realizzazioni che, al contrario, ripropongono i modelli architettonici del sobborgo, del tutto decontestualizzati però anche rispetto ai propositi di razionalizzazione della città attraverso il decentramento del territorio». ²²

Proprio con il progetto della Garbatella (1920-1929) ²³ l'Istituto di Roma palesa gli intenti dimostrativi attribuiti alla realizzazione di una città nuova, sia negli assetti viari e nei luoghi collettivi, che nella variazione tipologica e nella connotazione delle singole fabbriche. In un impianto generale affidato alle competenze di Gustavo Giovannoni, si leggono i contributi dei numerosi progettisti coinvolti, da Innocenzo Sabbatini, a Plinio Marconi, da Carlo Palmerini, a

Giovan Battista Trotta e Pietro Sforza.

Lo stesso A. Calza Bini a proposito sosterrà che «Questa borgata giardino può dirsi una delle creazioni meglio riuscite in materia edilizia fra quante ne siano state tentate negli ultimi anni. Lo sfruttamento pittoresco dei dislivelli, il rispetto geloso per tutte le piante esistenti, l'accoppiamento stesso dei vari tipi di costruzione, da quello estensivo e a piccoli padiglioni a quello semintensivo, il giuoco indovinato delle planimetrie stradali e il vasto orizzonte che da ogni punto si scopre verso la città o verso la campagna che degrada al mare, rendono, insieme all'aria saluberrima, ambita e ricercata la borgata dal nome suggestivo e aggraziato. Complessivamente oggi essa ospita circa diecimila persone». ²⁴

Dal punto di vista tipologico appare chiara l'adesione ad un modello comune derivato dalla manualistica e che per la specifica tipologia degli insediamenti a blocco propone la reiterazione di uno stesso prototipo sempre in qualche modo riferito al tipo dell'abitazione borghese.

«Il gruppo è di carattere semintensivo con palazzine da due a quattro piani, e qualche parziale sopraelevazione, e contiene alloggi da uno a tre camere e cucina variamente accoppiati ma sempre con disimpegno completo e col corredo ordinario di servizi accessori. I movimenti di masse sono rari anche a motivo dell'andamento del territorio e regolati in maniera da ambientarsi alla località e lasciare libere le visuali migliori.



La decorazione esterna è contenuta in una linea di grande sobrietà avuto riguardo del carattere economicissimo di queste costruzioni». ²⁵

Il carattere impresso alle connotazioni tipologiche per gli edifici a più livelli tende a riprodurre una composizione strutturata su elementi di disimpegno e distribuzione ai vari ambienti, su una metodologia e un approccio alla tipologia che costituisce un chiaro elemento di riferimento anche per i progetti condotti dallo IACP di Palermo. ²⁶ Lo stimolo comune è anche costituito dalla presenza di modelli europei superiori, a cui i progettisti in Italia, nell'incombente urgenza di abitazioni igieniche e salubri, guardano ed aspirano.

Diverso slancio e differenti risultati consegue invece la progettualità legata alla necessità di abitazioni in Europa. Da Vienna alle realtà inglesi e tedesche emerge un denominatore comune essenzialmente riconoscibile, a partire dal dato tipologico, in una scelta operativa sempre in bilico fra le *mietkasernen* e le *siedlung*, fra il modello intensivo e quello estensivo.

«La casa viene studiata particolarmente attraverso i suoi aspetti sociali: il tipo, la casa a blocco multipiano simile alla Mietkaserne berlinese e ai casamenti operai a sei piani costruiti dalle Metropolitan Buildings in Londra, viene preferita alle casette singole per le ragioni saliente [...] che possono sintetizzarsi così: la possibilità di costruire case operaie nei punti centrali della città, economia di spazio e quindi minore spesa, [...] grandi vantaggi igienici. La di-

sposizione, con il cortile a croce, lasciandovi in comunicazione quattro vie per l'espulsione dei gas di respirazione e uso degli appartamenti, la circolazione, per la quale si evitano i corridoi interni, malsicuri nei rioni popolari (una previsione dell'errore di Le Corbusier nell'Unité di Marsiglia), preferendovi i ballatoi esterni, più sorvegliabili. Cucina separata dalla stanza da pranzo, diffusore d'aria a griglia per un'attenta osservazione del problema sanitario del ristagno, latrina e lavatoi individuali (il fronte collettivo nella Hof è solo consigliato): troppo distanti le abitudini siciliane per adattarsi alle condivisioni». ²⁷

Da ciò si evince dunque il differente taglio conferito all'esperienza palermitana rispetto invece alle caratteristiche proprie della vicenda europea. Stesse problematiche ma modi differenti di risolverle.

In particolare il caso della capitale austriaca, principalmente circoscrivibile al periodo della "Vienna Rossa", è l'evento di più vasta portata e risonanza che si generi relativamente allo specifico ambito dell'abitazione a basso costo connessa a ragioni di igienismo e salubrità degli alloggi. Essa infatti traendo origine da un primo antefatto allo sviluppo di una vicenda ben più complessa ed articolata riconducibile, al pressoché unico esempio, del complesso del Jubiläums-Stiftunghäuser del 1896, deduce le linee di una progettualità che investirà in maniera totale il tessuto urbano della città.

Sulla base della predisposizione della strumentazione legislativa ven-



gono organizzati due programmi di attività quinquennali, che fra il 1919 e il 1924, in una prima fase, e fra il 1928 e il 1933, dopo articolano un percorso che si muove sempre in bilico tra *siedlung* e Höf. Particolare rilevanza assume per la definizione del tessuto urbano la tipologia a blocco che si articola e si declina in varianti diversificate nell'impianto e nel rapporto che esso stabilisce con il tessuto urbano. A partire dalla tipologia a blocco chiuso in un ampio cortile, a quella a più corti, al blocco di testata, a quello invece con una o più strade di penetrazione, i socialisti, si fanno promotori di quel laboratorio progettuale in cui personaggi come Adolf Loos e Josef Frank da un lato delineano l'adesione al modello delle *siedlung*, e dall'altro invece Peter Behrens e Karl Ehn invece palesano un più chiaro sostegno della tipologia del blocco ad appartamenti.

Rispetto al modello a bassa densità, proposto negli stessi anni a Berlino negli studi condotti da Bruno Taut, a cui si alternano anche le proposte di sistemi abitativi a più alta densità concretizzatesi nelle realizzazioni del 1926 per alcuni edifici a blocco di Berlino, così come nel complesso in Zielstattstrasse (1918-27) a Monaco di Theodor Fischer²⁸ o nelle abitazioni operaie (1904-05) di Stoccarda, tutte sulla base di precedenti studi che testimoniano l'evoluzione del sistema della casa d'affitto berline,²⁹ avviati già a partire dall'Ottocento e sulla base dei quali viene configurato un primo prototipo abitativo che tenta dunque di dare risposta a condizioni

igienico-sanitarie precarie, a Vienna si precisano invece più chiaramente i caratteri di architetture come contenitori della società proletaria.

Un progetto a tratti utopistico in cui si riconoscono tuttavia l'assenza di ricerche specifiche e di elementi realmente innovativi rispetto agli standard sviluppati dai contemporanei modelli tedeschi, olandesi, sovietici e anglosassoni, in una tendenza unificatrice che deriva in qualche misura anche dagli stessi criteri stabiliti nella programmazione generale, e che si riflette anche nella dimensione ricorrente degli appartamenti distinto nelle differenti fasi cronologiche che caratterizzano l'intervento nel suo insieme.

Metodi tradizionali di costruzione, distribuzioni ripetute e spesso poco funzionali, la presenza di servizi collettivi, una localizzazione che si pone in aderenza rispetto alle caratteristiche del nucleo urbano preesistente, con un contemporaneo utilizzo razionalizzato degli spazi di risulta e delle aree inedificate conferiscono tuttavia alle realizzazioni uno specifico ruolo all'interno della città, in un rapporto fra "costruito-Ring-costruito"³⁰ che diventa l'elemento distintivo della nuova configurazione urbana all'interno della quale gli höfe costituiscono dei capisaldi del nuovo tessuto urbano.

Nelle realizzazioni più importanti complessi realizzati dal Reumann-Hof, progettato da H. Gessner nel 1924 secondo la tipologia del blocco a più cortili, al Winarskyhof (1924), di Behrens, Frank, Hoffmann, Strnad, Wlach, al Rabenhof (1925) di H.



Schmid e di H. Aichinger, al Bebelhof (1925) di K. Ehn, al Karl Seitz-Hof (1926) di Gessner sino infine al Karl Marx-Hof, si evincono alcuni comuni denominatori sulla base di cui si costruisce un percorso di riconfigurazione urbana proprio a partire dal centro stesso della città sino alle sue estreme propaggini, mediante un uso ancora tradizionale della tecnologia edilizia da parte di una classe professionale di primissimo piano.

Fattori questi ultimi che seppur in un'inevitabile variazione di scala denotano dei punti di convergenza rispetto al caso palermitano.

Tuttavia dal pur complesso e articolato quadro europeo emergono altri punti cardine nell'ambito di quelle ricerche che progressivamente portano alla definizione della tipologia del "casamento". Il fenomeno investe anche le principali città inglesi e con la volontà prioritaria di migliorare le condizioni abitative della classe operaia si mettono a punto varie possibili soluzioni. Protagonista di queste ricerche è soprattutto Henry Roberts che nell'esposizione universale del 1851 a Londra si concretizzano in un modello costituito da coppie di alloggi organizzati su una scala comune, che costituirà il prototipo su cui verranno, per tutto l'Ottocento, configurati i principali insediamenti operai.

Da queste ricerche ed evolvendo il sistema messo a punto da Roberts, si originano il St. Martin Cottage (1869) e il Victoria Buildings (1885), entrambi a Liverpool, e successivamente il Millbank (1890-1904) e il Newlyn House (1934) a Londra,

l'Ossulston (1926-36) e il Clapham Park Junction (1930-36), sempre a Londra, complessi abitativi a più piani che, gestendo articolazioni planimetriche a corte chiusa o edifici in linea, configurano lo spazio strettamente adiacente agli stessi insediamenti con i quali strutturano un insieme unitario, seppur in linea con uno studio tipologico che rimane legato a modelli tradizionali.³¹

Diverso orientamento si riscontra invece in Tunisia che nel settore dell'edilizia residenziale assegna un ruolo prioritario ad una "mediterraneità" che si carica di precise valenze ideologiche con inevitabili derivazioni didascaliche. Ne sono testimonianza gli edifici residenziali progettati da Edmondo Boccara, dal palazzo da pigione del 1928 in avenue de Madrid agli immobili Koskas e Abitbol del 1928 in avenue de la Liberté.³²

A tutt'altri stimoli risponde invece la progettazione architettonica, applicata alle abitazioni popolari, a Mosca.³³ Nella città infatti, il piano approvato nel 1922, allo sviluppo dell'edilizia abitativa associava la conservazione degli spazi verdi.

Nello sviluppo della tipologia della residenza a basso costo l'abitazione singola riveste nella tradizione progettuale della città moscovita un ruolo di primo piano nell'elaborazione di nuovi schemi abitativi.

Tra le caratteristiche e i requisiti essenziali, su cui la contemporanea progettazione punta sin dall'inizio su luce, aria e sole, oltre che sulla predisposizione di spazi sistemati a verde.



A questa tendenza fra il 1925 e il 1927 si innesta la tendenza, diventata poi rilevante a costruire edifici multipiano organizzati ad appartamenti, cui si integrino una serie di servizi comuni orientati a soddisfare oltre che necessità ed esigenze funzionali anche verso un sistema di progressivo avanzamento e coinvolgimento culturale.

"La nuova abitazione è un problema della nuova vita, uno dei più importanti del socialismo in costruzione" è lo slogan che accompagna uno dei primi concorsi destinati alla realizzazione di una casa comune

Già alla fine del 1925 N. Ladovskij e EL'Isickij avviarono un primo studio circa le possibilità plastiche nella costruzione di enormi caseggiati, e la cui organizzazione interna doveva soddisfare i bisogni della classe operaia stabilendo uno *standard* minimo nove mq a persona.

A questa tipologia fra il 1926 e il 1931 si contrappone la concretizzazione di un'idea di vita collettiva, intesa quale strumento di progressiva trasformazione sociale, sulla base di cui si ridefinisce la proposta della "dom-communa".

3.5 LA QUESTIONE ABITATIVA IN SICILIA

«Noi vogliamo che i lavoratori abbiano la casa serena coi conforti dell'acqua e della civiltà; le case per il popolo dovranno essere degne del tempo fascista, cioè solide, decorose e capaci di contenere molti bambini». ³⁴

Attraverso questo breve inciso, pronunciato dal duce e riportato nella relazione del ventennio tenutasi a Palermo, trapela l'importanza conferita da Mussolini alla condizione abitativa all'interno del proprio programma politico.

Essa costituisce pure un elemento discriminante fra nord e sud della penisola più volte sottolineato, a seguito di costatazioni dirette presso catoli sovraffollati e situazioni al limite della vivibilità, dagli stessi prefetti nominati in Sicilia.

La condizione abitativa associata all'igienicità degli stessi alloggi costituisce oggetto d'interesse e di studio per gli igienisti sin dalla fine dell'Ottocento. L'elevato tasso di mortalità dovuto alla diffusione di malattie ed epidemie di colera e di tubercolosi³⁵ viene associato pure all'insalubrità dell'abitato, pertanto dalla fine del primo conflitto mondiale viene avviata in tutta Europa una decisa lotta al flagello sostenuta e osteggiata pesantemente anche dal fascismo.

Uno dei primi studi in Sicilia sul rapporto fra densità di popolazione e tasso di mortalità è quello elaborato da Filadelfio Fichera, propugnatore dell'ingegneria sanitaria nell'isola. Risale infatti alla fine dell'Ottocento il suo studio sulle condizioni igieniche delle città dell'isola legato al rapporto fra densità e mortalità, in particolare proprio in uno studio su Catania egli rileva le pessime condizioni igieniche della città anche in relazione alle altre città italiane.



Due anni dopo, nel 1888, B. Gentile Cusa, riprendendo gli studi portati avanti da Fichera e relazionandoli a problematiche di ordine urbano e architettonico, elabora il piano regolatore e di risanamento della città, accompagnandolo con una relazione attestante la condizione delle abitazioni dei ceti più bassi, «costoro abitano le case lontano dal centro, quelle dei sobborghi, quelle dei cortili malsani, quelle dei quartieri luridi e puzzolenti. Per entrare in queste case o si discendono parecchi gradini sotto il suolo o se ne salgono alquanti, infirmi e sconquassati, o vi si ascende sopra una scala malferma: tutto è cadente [...]. La casa non ha latrina, [...] non ha acqua potabile [...]».³⁶

Pressappoco identica è la situazione a Palermo, a seguito infatti di un piano di interventi promesso da Mussolini alla cittadinanza nel 1924, viene redatto il decreto legge 10/3/1926, mediante il quale il Municipio potrà contrarre un prestito per «l'esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario».³⁷

A ciò seguirà una programmazione che darà vita ad una pianificazione degli interventi organica ed organizzata in specifiche azioni dalle quali si originerà il moderno assetto della città. Tuttavia per ciò che più specificatamente riguarda la questione delle abitazioni popolari, nello stesso decreto, si fa riferimento all'obbligatorietà da parte del Comune di redigere, entro i termini fissati in un anno, elenco e annessa mappa dei catoi, al fine di iniziare la costru-

zione di edifici popolari con il sostegno e la cooperazione dell'IACP.

Tuttavia sventramenti e demolizioni, avviati a seguito di ciò, contribuiscono ad acuire la già carente condizione abitativa, senza peraltro il contestuale avvio degli interventi di edilizia economica previsti.³⁸

Nel contesto della politica di regime e nell'ambito di una più precisa, congrua e giuridicamente definita pratica nell'intervento pubblico, le prime azioni si configurano quali realizzazioni di tipo puntiforme, perlopiù in aree di risulta del piano di risanamento della città, dai contorni irregolari³⁹, ma che rivelano, nella scelta di specifiche tipologie e nel loro collocarsi all'interno di comparti urbani, un legame con le contemporanee esperienze europee, in particolar modo identificabili, fatte le dovute differenze con la fase della Vienna Rossa.⁴⁰

Tuttavia sulla base di un censimento ISTAT, compiuto a livello nazionale su quei comuni con un numero di abitanti superiore a 20.000, e risalente al 1931 si mette chiaramente in luce la condizione di sovraffollamento delle abitazioni nel meridione e nelle isole rispetto al nord d'Italia, in parallelo anche, al basso numero di alloggi popolari realizzati. In riferimento a ciò è proprio la relazione dell'Ufficio Tecnico Comunale di Palermo a svelare lo stato di degrado di alcuni comparti urbani della città «La popolazione vi è addensata e la densità è notevolmente superiore alla misura ammessa dall'igiene. Alla mancanza di luce e di aria, si aggiunge l'umidità del sottosuolo, emi-



nementemente permeabile. Queste condizioni sono aggravate dall'abitudine che hanno le classi povere di abitare nei pianterreni che, sforniti di finestre e dotati di pareti e pavimenti umidi e luridi, costituiscono la parte più oscura e meno aerata dai vecchi fabbricati [...]. In un unico vano si ricoverano parecchie persone di ambo i sessi, di tutte le età, in una immorale promiscuità, e spesso insieme ad animali domestici». ⁴¹

Se questa è dunque la condizione abitativa delle due principali città isolate, Catania e Palermo, un quadro preciso e nitido è delineato dalle numerose inchieste che, a livello nazionale, vengono promosse da Prefetti e autorità nazionali allo scopo di meglio chiarire le condizioni di salubrità degli alloggi in Sicilia. Azioni queste che coinvolgono le principali Province, in particolare nel 1935, il Prefetto di Siracusa porta avanti un'inchiesta circa il "fabbisogno di case popolari ed economiche" ⁴², che rivela, attraverso lo studio della condizione abitativa nei differenti Comuni della medesima provincia, un'inversione di tendenza rispetto alla necessità di abitazioni popolari che appare in qualche modo legata al crescente interesse del governo nazionale nei confronti di una dinamica ed efficiente politica indirizzata specificatamente sull'edilizia economica e popolare.

Tuttavia un censimento sullo stato abitativo del 1934, compiuto proprio a Siracusa, rivela cifre preoccupanti, circa un quarto degli alloggi non disponeva infatti dei requisiti e dei servizi minimi, bagno, cucina e acqua

potabile, il 74% delle abitazioni erano in uno stato di pesante sovraffollamento, con un numero di persone per vano variabile in media da un minimo di due ad un massimo di sei. ⁴³

Rispetto dunque alla situazione nella provincia di Siracusa l'obiettivo fissato dal Prefetto fu quello di proseguire con la politica di risanamento sia a scala urbana a livello abitativo al fine di ridurre quei fattori di rischio, insalubrità e sovraffollamento, alla base della diffusione delle principali malattie ed epidemie causa spesso di mortalità fra le classi più povere della popolazione.

Una relazione del 1937 mette in luce una situazione analoga anche per la provincia di Enna. Contestualmente a ciò viene fondato il villaggio rurale di Pergusa allo scopo di ospitare le numerose famiglie che vivevano in condizioni «[...] antigieniche e anche staticamente pericolose [...]» ⁴⁴. Soluzione, questa palliativa ma tuttavia non risolutiva per l'intera provincia che, nel 1940, registra ancora un elevato tasso di mortalità, soprattutto tra i bambini, e legato appunto alle carenti condizioni igieniche dell'abitato e di interi comparti urbani.

Sul finire degli anni Trenta si susseguono dunque una serie di inchieste volte a mettere in luce il livello di vivibilità tra le classi più povere nell'isola. Datata infatti 1938 è l'inchiesta promossa dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica sullo stato in cui versano le case operaie e contadine delle differenti Province.

Particolarmente esplicativo ed illuminante in proposito è il resoconto



offerto dal Prefetto della provincia di Ragusa «A Ragusa, le case per operai e contadini, situate nei vecchi quartieri, sono quasi tutte inidonee, costituite da una sola stanza suddivisa da tramezzi di legname, dove alloggiavano 4 o 6 persone, e spesso anche il bestiame. Nei Comuni della Provincia, la maggior parte delle abitazioni sono pessime: parte di esse sono costituite da un solo vano che ricovera spesso promiscuamente persone ed animali. In qualche Comune, come in quello di Modica, vi sono più di 800 persone che vivono in grotte scavate nella roccia».⁴⁵

La situazione della provincia ragusana è sottolineata dall'ufficiale sanitario di Chiaramonte Gulfi «[...] Le case popolari sono quasi tutte a pianterreno, costituite nella maggior parte da un solo vano, dove si apre direttamente la latrina, e abitate in media da 7 persone».⁴⁶

Fino al 1939 dunque nessun Comune della Provincia, eccetto Modica e Scicli, aveva dato avvio alla costruzione di case popolari. Nel susseguirsi delle inchieste si rileva quindi oltre che lo stato carente delle abitazioni esistenti anche la mancata risposta ad una necessità abitativa che diventa sempre più crescente.

Il punto sulla situazione della casa in Sicilia è reso in maniera completa e in qualche modo più esauriente da una relazione elaborata sulla cittadina di Comiso e che appare riassuntiva di una condizione oramai diffusa nell'isola: «da noi, purtroppo, negli anni che precedettero il Fascismo, non è stato mai curato e vigilato il

problema della casa in genere [...]. È così che nella nostra Comiso, cittadina di ben 25.000 abitanti, si contano il più grande numero di case costituite da un solo ambiente principale, e di due o tre accessori consistenti in una alcova contenuta in soli quattro metri di spazio, in uno ripostiglio, pure di quattro o cinque metri quadrati, in una cucinetta di otto metri quadrati in media, con forno e fornaci molto rudimentali, e di un solaio generalmente ubicato al di sopra dell'alcova e del ripostiglio, ed al quale si accede a mezzo di una scala di legno portatile. La generalità di queste case occupa metri quaranta di superficie ed ha una cubatura di metri cubi 200. In esse vivono in media non meno di cinque persone [...]».⁴⁷

Le inchieste che si susseguono, all'incirca dalla seconda metà degli anni Venti, e che proseguono poi per tutto il ventennio, oltre a mettere in luce uno stato abitativo nettamente peggiore, per condizione degli alloggi e per standards abitativi, nel meridione della penisola rispetto al nord Italia, consentono anche di elaborare un quadro più preciso e chiaro dello stato delle abitazioni esistenti e degli alloggi costruiti per Provincia sul finire del ventennio fascista. È infatti in questa fase temporale che si focalizza l'attenzione sull'edilizia abitativa, tentando di dare un *input* maggiore, ad un settore che appare ancora fortemente bloccato, anche mediante l'attivazione di Istituti specifici. L'azione combinata del Governo centrale e di enti ed istituti preposti allo svolgimento di azioni combinate e ri-



spondenti alle peculiarità locali dopo un periodo di rodaggio daranno avvio ad un fenomeno che sia a livello locale che nazionale rivela degli elementi interessanti anche in riferimento a quelle potenzialità insite nelle numerose e varie sfaccettature di quell'attività edilizia legata alla realizzazione delle case economiche e popolari. La lettura trasversale ed incrociata dei numerosi resoconti e studi portati avanti nell'isola durante il ventennio permette inoltre di rilevare la ripetitività di un tipo abitativo pressoché invariato o diversificato solo in minima parte dal quale ha origine la necessità di migliorare lo stato di vivibilità anche in relazione alla prescrizione resa obbligatoria dei requisiti minimi di abitabilità legati ad igienicità e salubrità, aereazione e illuminazione degli alloggi stabiliti dalla nascente legislazione in materia.

A partire dunque da una tipologia semplice e sviluppata su pochi e funzionali elementi e sulla base di dati, anche numerici, specifici che consentono di dare il giusto spessore alla vicenda, hanno origine tutta una serie di studi di settore che porteranno alla definizione e all'avvio progressivo dell'edilizia economica e popolare in tutte le Province siciliane.

3.6 L'INFLUENZA DELLE ESPERIENZE PRECEDENTI IN MATERIA DI EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE

«In Italia in problema delle case popolari [...] veniva recepito dalla manualistica corrente solo negli anni ottanta dell'Ottocento; a sollevarlo erano, anche da noi, le emergenze sociali e politiche (nazionali e locali) e in certo modo anche una diffusa

curiosità suscitata nei visitatori italiani dalle esposizioni universali londinesi e parigine, punto di riferimento necessario per i nuovi tecnici e per i nuovi imprenditori».⁴⁸

Da una tradizione nella progettazione dell'edilizia economica e popolare che affonda le sue radici nella consolidata progettazione di fine Ottocento con la pianificazione di una serie di interventi e che si caratterizzano prevalentemente per l'adesione ad una tipologia insediativa consolidata, inizialmente su un modello di tipo estensivo, in cui la funzione abitativa si integra con quella lavorativa e sociale, già alle soglie del Novecento emergono differenti scelte tipologiche. In Italia in particolare si delinea e si precisa, per aggiustamenti progressivi, la tipologia del casamento inteso come edificio ad abitazioni pluripiano organizzato ad appartamenti.

Da questo prototipo si avvieranno delle riflessioni sulle questioni relative all'abitato e alle relazioni ed interazioni con le molteplici componenti locali. I riflessi e gli apporti generati si quantificano essenzialmente nella progressiva maturazione di un modello abitativo, che assorbendo le componenti caratteristiche, di una serie di realizzazioni assurte a modello, e sulla base di una manualistica che propone un'ampia casistica, si cominciano a delineare i primi e più convinti approcci.

Acanto alle prime esperienze condotte a Palermo, e sostanzialmente circoscrivibili all'attivismo di alcune cooperative di case economiche, e



da cui si originano le prime abitazioni popolari in via Polara, del 1882, successivamente seguite dalla realizzazione delle case per i Ferrovieri, nel rione Perez e poi in quello Oreto, si collocano le esperienze, analoghe per finalità ma superiori per risultati di Milano e Roma.

La Società Umanitaria, con i quartieri di Milano,⁴⁹ da un lato e il neo Istituito per le case popolari di Roma, con il quartiere di San Saba,⁵⁰ dall'altro iniziano a delineare le linee di un fenomeno che in ambito Palermitano non riuscirà mai a raggiungere simili risultati, nel sul piano degli intenti, ne tantomeno su quello direttamente pratico.

Soprattutto sulla base dell'articolazione dei complessi, la casistica prodotta a Palermo già dai primi interventi delinea un percorso per eventi puntiformi e azioni quasi mirate senza nessuna implicazione di ordine relazionale tra gli insediamenti e la città. Questi caratteri insieme all'organizzazione dei complessi e delle parti che li compongono, anche sul piano distributivo e funzionale mostrano più che l'elaborazione originale o la maturazione di uno schema planimetrico appositamente preordinato, la derivazione da modello abitativo di matrice borghese, parzialmente ridotto e riadattato alla tipologia economica e popolare.

3.7 IL RUOLO DEI PROGETTISTI

La fitta schiera di progettisti coinvolti in ambito nazionale e siciliano nella complessa e per certi aspetti poliedrica vicenda della abitazioni

economiche e popolari nel periodo compreso fra le due guerre rappresenta un'ampia fetta di quel professionismo altamente qualificato e diversamente formato che più o meno in linea con gli orientamenti linguistici e formali del periodo tende a dare risposta a quel bisogno abitativo che prepotentemente emerge nel contesto italiano anche a seguito della prima guerra mondiale.

Da questa pluridirezionalità di eventi generati o generanti a loro volta situazioni diverse si origina appunto quella corallità di voci ed intenti sintetizzata dalle peculiarità di una classe professionale in generale, che va precisando le proprie competenze e i propri limiti di azione, e di taluni soggetti in maniera specifica, cui si legano contributi e orientamenti specifici forniti alla tipologia economica e alla disciplina architettonica.

In questo senso si inseriscono gli studi condotti entro alcuni ambiti specialistici, ma soprattutto quei criteri di definizione che intervengono direttamente sulla categoria professionale in termini di competenze e di formazione.

Sulla base di ciò va dunque considerata l'evoluzione di una classe professionale votata verso orientamenti di tipo igienista e che riconnette tali spunti di studio e di approccio alla figura dell'ingegnere igienista a partire da cui prenderanno successivamente avvio i caratteri della contemporanea disciplina architettonica, le cui matrici si legano inevitabilmente a quanto accade nell'immediato primo dopo-



guerra con l'emergere di un impellente necessità d'intervento.

Al periodo compreso fra l'unità nazionale e il 1920, in quella fase in cui l'economia si avvia verso la progressiva industrializzazione, si afferma nell'ambito delle professionalità direttamente coinvolte nei processi di trasformazione urbana la figura dell'ingegnere e crescono gli strumenti di supporto alla stessa progettazione, «[...] si consolida e si espande la pubblicistica tecnica e critica per il settore delle costruzioni: accanto alle riedizioni dei trattati classici nascono e si affermano i periodici, accanto alla produzione di testi didattici [...] compare la manualistica operativa e divulgativa».⁵¹

Nel quadro dunque di una mutata, e per certi versi complessa situazione, iniziano a delinearsi dunque quelle peculiarità connesse agli aspetti di igienicità e salubrità degli insediamenti urbani, con una corrispondente specificazione delle figure professionali, da un lato l'ingegnere igienista, dall'altra quella dell'architetto salubrista. A partire dunque da questi presupposti la definizione della casa popolare viene impostata su questioni oltre che tecniche, anche economiche, igieniche e sociali, con una prioritaria preferenza accordata, soprattutto in ambito europeo e nel nord della penisola, al prototipo del villaggio operaio in antitesi all'idea del *casamento*, «questo nuovo tecnico giunge ad elaborare, e in generale ad imporre, un modello urbanistico e residenziale che è l'antitesi delle "ca-

serme" operaie delle periferie delle grandi città industriali».⁵²

Nel taglio e nel valore intrinseco che l'ingegneria sanitaria attribuisce alle abitazioni popolari vengono dunque colti essenzialmente gli aspetti legati a questioni tecnologiche rilette alla luce della vivibilità degli spazi e in funzione dei principi igienisti, «All'interno di una strategia più generale di controllo e intervento sui corpi (corpi biologici, ma anche sociali) e nel quadro di una situazione nella quale era dimostrato per la prima volta il rapporto diretto tra condizioni abitative e tasso di mortalità, la casa è considerata un importantissimo strumento terapeutico».⁵³

Salubrità e igienicità, economicità e semplicità costituiscono le linee guida di una progettualità specifica che mira ad eliminare il superfluo e a vestirsi di un sobrie connotazioni sia all'interno che all'esterno.

Nell'affermazione della questione sanitaria si colloca oltre che le formulazioni giuridiche, che agiscono direttamente sull'ambito legislativo, anche talune figure attraverso cui questo percorso, in qualche modo collaterale ma al pari determinante, si esplicita. Uno dei personaggi più emblematici in questo senso è, per l'ambito italiano, Luigi Pagliani, cui si deve, già nel 1888 la legge Crispi-Pagliani (1888) che regola le questioni connesse all'igiene e alla sanità pubblica.

Tuttavia il mondo professionale e culturale è sollecitato, oltre che da un ricco apparato manualistico, anche da una pubblicistica specifica che



annovera fra le pubblicazioni di maggior rilievo L'ingegneria sanitaria (1890), L'ingegnere igienista (fondata nel 1900 dal Pagliani), L'Igea (1862), Sanitas (1903), L'Igiene Moderna (1908). Il mondo professionale palermitano di fine Ottocento e primi del Novecento entra in contatto con quelle sollecitazioni provenienti dagli studi effettuati in materia di edilizia economica e popolare e li sintetizza, esprimendoli, nei propri percorsi progettuali, in forme derivate e subordinate anche all'adesione di un modello abitativo preesistente di matrice borghese.

Ma alla progressiva ridefinizione delle professionalità contribuisce all'attivazione di quel revisionismo formativo che corrisponde alla scissione, nel 1923 della Regia Scuola di Applicazioni per ingegneri ed Architetti dall'assetto universitario e il contemporaneo inserimento fra gli Istituti Superiori, con il conseguente cambio di denominazione in Real Istituto Superiore di Ingegneria. Esso fino ad una certa fase conservò la propria autonomia conferendo anche lauree in architettura, mentre successivamente, nel 1932, con l'aggregazione alla Regia Università con l'appellativo di Facoltà di Ingegneria, perse la propria autonomia e non poté più conferire lauree in Architettura.

I riflessi di questi mutamenti, accompagnati da una situazione politica in trasformazione, si avvertirono, soprattutto a scala nazionale, anche a livello professionale, rivelando una delinearità di una situazione opposta rispetto a quanto invece accadeva a

Palermo. Se infatti la città assiste alla scissione fra la formazione dell'ingegnere da quella dell'architetto già nel 1932, con l'istituzione della Facoltà di Architettura solamente negli anni Quaranta del XX secolo, in ambito nazionale invece il potere fascista riconosce già la figura dell'architetto, attivando parallelamente nuovi corsi universitari, e attribuendo alla nuova categoria delle peculiarità e specificità non solamente professionali ma anche culturali.

L'Istituzione delle Scuole Superiori di Architettura genera altresì la definizione di una serie di norme ed ordinamenti giuridici e la costituzione di due differenti sindacati, oltre che il riconoscimento di specificità professionale legate anche al delinarsi di nuove committenze di tipo statale. In ciò si riconoscono infatti i principali effetti sugli obiettivi conferiti al "prodotto" architettonico che diventa il mezzo attraverso cui esprimere e imprimere valenze diverse e impliciti significati all'architettura costruita.

Essa, declinandosi in nuove forme, assorbe le ideologie, gli orientamenti e le necessità dei nuovi tempi, esprimendo in se il contributo personale e la trasfigurazione del volto di un nuovo professionismo.

Siano essi modernisti o classicisti, attraverso la fusione e la reciproca compenetrazione di tradizione e modernità, gli architetti e i professionisti italiani accolgono le istanze dei nuovi tempi e si fanno carico di un ruolo fondamentale, legato alla ridefinizione di nuovi elementi, per la costru-



zione e la genesi di una nuova civiltà. Essi partecipano dunque alla costruzione di nuove prospettive future, in un momento in cui il potere dittatoriale diventa per gli stessi lo strumento di risoluzione rispetto alle problematiche connesse alla poliedrica modernità.

Nei vari passaggi, che dal 1914 con l'istituzione, mediante l'emanazione della legge Rosati, delle Scuole Superiori di Architettura, al 1923, con la riforma attuata da Giovanni Gentile, che comporta l'inserimento dell'insegnamento di architettura nel pacchetto formativo di livello universitario, con l'istituzione dell'Accademia di Belle Arti, sino infine al 1933 con la costituzione dell'Istituto Superiore di Ingegneria che conferiva il titolo di ingegnere edile e la scuola Superiore di Architettura quello di architetto, si delineano gli elementi di una formazione in bilico fra aspetti teorici e pratici, fra accademia e bottega.

In ciò si riconoscono le peculiarità di una personaggio come Basile che ebbe la capacità di saper fondere e far convergere queste stesse valenze verso un'unica direzione, così come testimoniato dagli allievi diretti della sua scuola. «Quanti ebbero la fortuna di frequentare quello studio sanno come difficilmente si possa concepire un ambiente più propizio e formativo per un giovane architetto; serietà, disinteresse, amore per il lavoro, coscienza nell'esecuzione spinta allo scrupolo, in breve la professione come attività artistica, tecnica e ammi-

nistrativa elevata a dignità suprema». ⁵⁴

3.8 L'INFLUENZA DELLA MANUALISTICA E GLI APPORTI DELLA PUBBLICISTICA

Ricostruire e leggere la vicenda architettonica legata all'edilizia economica e popolare, alla luce degli apporti e delle reciproche influenze con il settore della manualistica e con quello della pubblicistica, è un percorso complesso e articolato. Esso passa pure attraverso una tradizione consolidata e varia per la diversità degli studi e dei contributi forniti alla disciplina architettonica applicata al settore specifico, investendo gli aspetti legati all'ambito tecnico-costruttivo, agli studi tipologici e distributivi, ai contributi critici e teorici, talvolta anche di taglio monografico, oltre che alle formulazioni legate più strettamente alla poetica architettonica.

Nel campo della manualistica tecnica, costituita in origine dai vecchi testi stranieri del Breymann, dai manuali Hoepli e dal volume pubblicato da A. Sacchi nel 1878, tutti con specifiche sezioni dedicate alle abitazioni popolari, si susseguono, numerosi, i testi dedicati ad una tecnologia delle costruzioni ancora di carattere tradizionale, nell'attesa che a partire dagli anni Trenta si avvii un revisionismo generalizzato, chiara espressione di un legame via via crescente fra la logica costruttiva e le ragioni compositive.

Ad un primo gruppo di manuali pubblicati nel 1908 appartengono il volume di Formenti, *Pratica del fab-*



bricare e quello, in cinque volumi, di Nonnis Marzano, *Trattato di costruzione civile*.

Successivamente nel 1910 vengono pubblicati alcuni testi specifici che analizzano la tipologia economica e popolare nei suoi molteplici aspetti, il volume di Boldi, *Le case popolari*, quello di E. Magrini, *Abitazioni popolari*, ancora il testo di Schiari, *Le abitazioni a buon mercato e le città giardino* e infine Pedrini, *La casa dell'avvenire*, in cui alle soluzioni tecnologiche per ciascun elemento costituente l'insieme architettonico, si aggiungono pure alcune analisi specifiche legate agli aspetti tipologici e distributivi, in funzione dei nuovi requisiti di esposizione, igienicità e salubrità dei singoli alloggi dettati dalla nascente legislazione legata allo specifico settore. Oltre alle indagini statistiche sul fenomeno delle "abitazioni a buon mercato", questi volumi forniscono alcuni schemi di base in funzione delle differenti tipologie, dalle abitazioni pluripiano, i "casamenti", con alloggi di dimensioni differenti, alle abitazioni bifamiliari e unifamiliari a bassa densità abitativa, su cui in maniera specifica e più puntuale interverrà solamente un anno dopo, nel 1911, il manuale di I. Casali, *Tipi originali di casette popolari, villini economici ed abitazioni rurali*, riflettendo le due tendenze e i due atteggiamenti rispetto al fenomeno, anche in riferimento ad un più ampio dibattito nazionale ed internazionale, che vede da un lato i sostenitori del "casamento" e dall'altro i promotori del consoli-

dato modello inglese delle città giardino.

Se da un lato dunque alcuni manuali propongono analisi comparate ed affrontano il problema dell'abitazione sotto il duplice profilo tecnico-economico e distributivo, e se lo stesso *Trattato* in cinque volumi di Donghi, pubblicato nel 1923, adotta un approccio ancora di tipo tradizionale, un contributo interessante è fornito, tra il 1923 e il 1925, da S. Casali con il volume *Particolari di edilizia moderna relativa alle case d'abitazione*, sebbene si approderà ad un chiaro e deciso revisionismo sotto il profilo tecnico-costruttivo solo a partire dagli anni Trenta con la pubblicazione di una serie di manuali⁵⁵ che affrontano l'aspetto abitativo cogliendolo nella complessità delle sue problematiche.

L'arco temporale compreso fra le due guerre mondiali è caratterizzato dalla pubblicazione in Italia del testo di E. Griffini, *La Costruzione razionale della casa*, che in qualche modo rappresenta una delle pubblicazioni tecniche più complete, una raccolta che utilizza, condensandoli in un corpus unitario, tutti gli apporti e gli studi legati alle problematiche relative le abitazioni economiche, dagli studi italiani, portati avanti anche dallo stesso autore, ai più recenti contributi tedeschi, dal 1928 con *Die Neue Wohnung*, al 1930 con *Die Wohnung fur das Existenzminimum ed Architektur und Bautechnik*. Il volume, dello stesso autore, pubblicato nel 1935 è inoltre il primo in Italia a diffondere le teorie funzionali e distributive messe



a punto da Alexander Klein⁵⁶, esso infatti, nella complessità della sua articolazione, affronta tutti gli aspetti legati alla progettazione dell'alloggio economico e popolare, dall'organizzazione degli spazi, ai nuovi sistemi costruttivi alle nuove tecnologie delle opere di finitura e completamento.

La questione tecnologica e costruttiva è anche uno dei tempi più largamente diffusi dalla pubblicistica del periodo compreso fra le due guerre. A supporto della stessa si impongono soprattutto le numerose riviste di settore che dedicano ampio margine a materiali, tecniche d'impiego e fornitori.

Attraverso dunque una lettura comparata dei due differenti ambiti, manualistica e pubblicistica, è possibile tracciare le linee evolutive di un fenomeno, quello dell'abitazione economica e popolare, che offre ampie possibilità di sperimentazione e ricerca, in un percorso evolutivo che è ancora in una prima fase legato a modelli e tecniche tradizionali e che invece successivamente, sul finire del ventennio, si avvierà verso quei modelli ampiamente consolidati nella tradizione abitativa europea, sperimentando nuovi schemi distributivi e nuove tecniche costruttive.

La questione tecnologica riveste dunque un importante ruolo nel contesto di un dibattito in lento ma continuo mutare, i succitati manuali insieme alle riviste di settore, *L'Ingegnere, Edilizia moderna, Atti del sindacato degli Architetti Lombardi, L'Ingegnere igienista, La Casa,*

L'Architettura Italiana e altre, diventano elementi di supporto e propaganda proponendo da un lato esempi di opere realizzate, dall'altro invece le tecnologie edilizie in progressivo mutamento.

Nello studio e nella ricerca che accompagna l'evoluzione e la progressiva definizione dell'abitazione a basso costo, oltre all'aspetto tecnologico, viene attenzionato pure il criterio tipologico e distributivo nella ricerca di un aggiornamento rispetto a quei modelli della tradizione ottocentesca consolidati e seguiti fino agli anni Trenta del XX secolo. Sino a questa data tuttavia l'indagine e la ricerca distributiva degli alloggi è demandata a manuali e ad un numero esiguo di pubblicazioni che analizzano caratteri ed elementi costituenti e caratterizzanti le singole unità abitative.

A partire infatti dalle progressive ricerche e dalla nascente legislazione in materia di edilizia economica e popolare verranno definiti i caratteri e le specificità delle singole unità abitative, in funzione dei requisiti di igienicità, salubrità e soleggiamento delle abitazioni. Un percorso che, avviatosi all'incirca nel primo decennio del XX secolo, entrerà in pieno regime, perché sostenuto da una legislazione per certi versi ancora carente, solamente sul finire del ventennio. Se infatti in una prima fase si stabiliscono ancora le dimensioni minime dei singoli ambienti, solo successivamente si arriverà alla definizione dei singoli tipi e alla predisposizione di organiz-



zazioni e distribuzioni planimetriche ricorrenti.

Di contro la manualistica di settore tenta in qualche modo di definire, oltre ai parametri tecnologico-costruttivi, anche impianti distributivi in relazione alle caratteristiche dei lotti, perseguendo all'incirca per tutto il ventennio il modello abitativo proposto, e oramai consolidato, dell'abitazione borghese, chiaramente riadattato agli standard abitativi delle classi impiegatizie e operaie cui queste abitazioni sono destinate.

Se dunque nell'ottobre del 1937 il Consorzio Nazionale fra gli Istituti Fascisti Autonomi per le Case Popolari, nel fascicolo *Le case popolari: norme e tipi di carattere generale*, definisce la scelta delle aree, la formazione dei lotti e la distribuzione planimetrica, già nel primo decennio del Novecento compaiono nei già citati manuali di Boldi, Magrini, Schiari e Pedrini i primi ragionamenti sulle differenti tipologie da adottare, dagli insediamenti abitativi a bassa densità a quelli ad alta densità, dalla casa in linea, a quella a ballatoio, alle case a schiera, sino ai blocchi ad appartamenti, i cosiddetti "casamenti".

La manualistica e la pubblicistica del periodo diventano dunque espressione di quel dibattito e di quella diatriba fra il modello inglese consolidatosi nel prototipo delle città giardino e gli insediamenti a blocchi, a differente impianto, che trova risposta nell'esempio proposto e sperimentato nel casamento, entrambi inglobanti attività diversificate, dalle abitazioni ai servizi collettivi di quar-

tiere, cui da un lato i manuali offrono risposte e soluzioni tecniche e distributive, e dall'altro invece la pubblicistica propone schemi e realizzazioni italiane ed estere.

Fra gli studi monografici sulla casa popolare va annoverato il testo di G. Samonà⁵⁷, attraverso il quale l'autore elabora una sorta di bilancio sulla condizione abitativa italiana mediante una lettura comparata. Fattori sociali, valenze architettoniche e urbane della "casa collettiva", nel quadro di un'attiva politica edilizia europea, vengono poste in relazione, non solamente sotto il profilo quantitativo, ma anche e soprattutto sotto quello qualitativo, cogliendo altresì la situazione e il ruolo italiano all'interno del complesso ed articolato sistema delineatosi.

Attraverso dunque una lettura che potrebbe definirsi trasversale, l'autore affronta pure la questione tipologica legandola al concetto di standard abitativo e, dedicando particolare attenzione alle soluzioni a blocco, individua quale modello *ante litteram* l'esperienza viennese delle *hofs* e in particolar modo una delle realizzazioni più avanzate ed originali, nel contesto dell'abitazione economica e popolare, il Karl Marx Hof⁵⁸, realizzato su progetto di Karl Ehn nel 1927.

Nel guardare ed aspirare a modelli più alti, l'architettura italiana del ventennio tenta, anche se ancora solo parzialmente supportata dalla manualistica, di portare a compimento o comunque a massima maturazione, quel processo evolutivo, ancora ad



una fase iniziale, che porterà alla definizione dell'alloggio economico e popolare anche sulla base di quanto le più mature esperienze europee già offrono e consentono di verificare.

Manualistica e pubblicitaria svolgono dunque, per gli studi sull'architettura applicati all'edilizia economica e popolare, un ruolo determinante e in qualche modo catalizzatore di idee e spunti innovatori, anche all'interno di quella disputa tipologica che vede contrapposti il prototipo ampiamente sperimentato delle città giardino e il "casamento", su cui i nuovi studi e le contemporanee realizzazioni puntano.



NOTE

¹ Si tratta della cosiddetta Legge Sanitaria Crispi-Pagliani che istituisce il Consiglio Superiore di Sanità, il Consiglio Provinciale di Sanità, il Medico Provinciale, l'Ufficiale Sanitario Comunale, la scuola di perfezionamento d'igiene pubblica. Attraverso questi strumenti essa regola l'igiene del suolo e dell'abitato, l'igiene degli alimenti, le professioni e l'assistenza sanitaria.

² Con esse si regolamentano le opere del suolo interessanti il naturale deflusso dell'acqua, la pulizia igienica delle acque superficiali, l'igiene del suolo pubblico negli aggregati urbani, le strade e altro suolo pubblico, l'igiene delle case di abitazione negli aggregati urbani, l'approvvigionamento e distribuzione dell'acqua per uso potabile o domestico, l'allontanamento dalle case e dagli aggregati urbani dei rifiuti domestici e delle acque immonde e l'igiene dell'abitato rurale.

³ Esso chiarisce e meglio definisce gli ambiti e i punti già affrontati negli apparati legislativi precedenti soffermandosi e approfondendo meglio la questione inerente l'igiene del suolo e dell'abitato.

⁴ Si veda B. Ricatti Tavone, *Case per gli operai: la "Nuova Schio"*, in E. Franzina (a cura di), *La classe, gli uomini e i partiti*, Odeon Libri, Vicenza 1982.

⁵ L'architetto (Vicenza 1821-1898) è noto principalmente per il convinto eclettismo che sottende l'intera sua attività e che è in qualche modo il risultato dei numerosi contatti con realtà culturali non solamente italiane, visita infatti alcune città fra cui Milano, Torino, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Palermo, dove realizza il Palazzo De Gregorio San Martino, ma anche estere, nel 1862 fu a Parigi, Londra, Berlino, Vienna. Una convinzione ideologico-culturale che si colloca ben al di fuori del neoclassicismo vicentino e che in qualche modo rafforza principi architettonici e orientamenti ideologici.

Tuttavia per approfondimenti sull'attività professionale dell'architetto si veda B. Ricatti Tavone, *Antonio Caregaro Negrin. Un architetto vicentino tra eclettismo e liberty*, Vicenza 2001.

⁶

⁷ S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano 1999, p. 61.

⁸ Luigi Luzzatti (Venezia, 1841 – Roma, 1927) fu Presidente del Consiglio dei ministri dal 31 marzo 1910 al 29 marzo 1911.

⁹ M. Di Sivio, *Normativa e tipologia dell'abitazione popolare. L'origine e lo sviluppo nelle leggi della casa dal 1902 al 1980*, Alinea Editrice, Firenze 2000, p. 11.

¹⁰ Ing. Ratti, *Di una cattiva esposizione planimetrica in alcuni fabbricati di abitazione operaia a Milano*, in «Il Monitore Tecnico», 1907, pp. 505-508.

¹¹ L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizioni Lussografica, Palermo 2005, p. 269.

¹² «Palermo ha una popolazione di oltre 400.000 abitanti e manca di case popolari ed economica. Le Cooperative locali, tradendo il fine per cui esse sono sorte, hanno costruito palazzi grandiosi ed appartamenti sontuosi la cui pigione minima sorpassa le cinquemila lire annue, che nessun modesto impiegato può pagare. Gli enti locali con le speciali costruzioni potranno provvedere a qualche centinaio di famiglie, le quali, per una diretta dipendenza dall'ente, vengono ad essere privilegiate. [...] E mentre le altre grandi città d'Italia fanno a mezzo degli organi locali sentire in alto la loro voce e chiedono quegli stessi provvedimenti che noi invochiamo, è necessario che anche a Palermo faccia arrivare la sua voce al Governo il cui pensiero, già reso pubblico, vuole che ogni cittadino non sia turbato nel godimento della casa di abitazione che egli pèaga per avere la tranquillità necessaria allo svolgimento della vita domestica e sociale».

Il problema della casa, in «L'Ora», 9-10 aprile 1926.

¹³ Fra i principali strumenti di documentazione e confronto con le esperienze progettuali italiane si inseriscono alcune delle principali riviste del periodo, tra cui è possibile citare, «L'ingegnere», «L'edilizia moderna», «L'ingegnere igienista», «L'architettura italiana», etc.

¹⁴ Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 ottobre 1919.

¹⁵ Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 120 del 10 settembre 1919.

¹⁶ G. Broglio, *L'opera dell'Istituto per le case popolari od economiche di Milano. Quartiere Lulli*, in «L'edilizia moderna», XII, fasc. VIII, agosto 1913, p. 36.

¹⁷ G. Broglio, *L'opera dell'Istituto per le case popolari ed economiche di Milano. Quartiere*



Niguarda, in «L'edilizia moderna», XXII, fasc. IX, settembre 1913, p. 45.

¹⁸ IACP: *l'attività del primo decennio dell'era fascista. 1922-1932*.

¹⁹ L. Menozzi, *Architettura e 'regime'. Reggio Calabria negli anni Venti*, Gangemi, Reggio Calabria 1983, p. 54.

²⁰ «L'intervento rimane però fortemente unitario, sia per gli aspetti linguistici sia per il raccordo raggiunto tra i vari tipi impiegati, sfruttando i dislivelli e gli andamenti del terreno. Il primo nucleo fu costruito sulla parte pianeggiante, alle spalle della medievale chiesa di San Saba con case unifamiliari a due piani, singole o aggregate a schiera fino a un massimo di quattro alloggi, tutte arretrate rispetto alla strada e con ingressi e giardini indipendenti. Questi stessi tipi (casa duplex) sono presenti in altri lotti realizzati anch'essi prima della guerra, combinati con edifici in linea, anch'essi di altezza modesta; così la corte triangolare tra via Maderno e via Palladio (Lotto III) presenta sugli angoli edifici a 3 piani con 3 o 4 appartamenti per piano, collegati tra loro con elementi a schiera, di due piani leggermente arretrati rispetto alla strada e con copertura a tetto; nell'interno della corte, alle case a schiera corrispondono giardinetti privati. Allo stesso modo, l'isolato "a corte aperta" del Lotto VIII comprende 2 edifici in linea sui lati corti serviti complessivamente da 3 scale e con un totale di 10 appartamenti per piano e 8 case a schiera con ingressi sulla strada. Il Lotto VI è risolto con le case a schiera verso la piazza di San Saba e i fabbricati in linea sulla via L. B. Alberti, a "margine" del lotto. Questa logica della casa a schiera alternata ad edifici più alti e "intensivi", nelle soluzioni d'angolo e di "bordo", viene adottata in tutti i lotti.

Il completamento avvenuto dopo la guerra, riguarda la fascia lungo viale Giotto, antica via del Pomerio, alta sulle mura Aureliane parzialmente interrate. Il viale, che conduce a Porta San Paolo, sale dunque gradatamente fino a raggiungere lo stesso livello della piazza di San Saba all'altezza di via Bramante (già via Bramante Lazzeri), tutti i collegamenti trasversali tra questi due punti sono realizzati con scale e gradinate. Alle spalle dei due lotti centrali di case a schiera vengono posti due fabbricati a corte aperta (lotti IX e X) verso le preesistenti case a schiera, separati da un via pedonale. Sul viale Giotto questi edifici si presentano compatte, con quattro piani di altezza come nel pre-

cedente Lotto VII (l'unico completamente ad appartamenti fra quelli edificati prima della guerra).

Rispetto alle case a schiera, gli edifici ad appartamenti presentano indubbiamente degli standards inferiori, già nelle parti realizzate anteguerra: il medesimo Lotto VI oltre le case duplex con un minimo di due affacci e dalle tre alle cinque stanze per alloggio, comprende edifici in linea con appartamenti in genere di due stanze, qualche volta con un solo affaccio, qualche volta la monocamera con servizi.

Negli interventi del dopoguerra, la tendenza alla diminuzione delle stanze per alloggio è ancora più evidente. Scomparse le case a schiera, scende a 3,3 il numero medio dei vani per abitazione. Pertanto questo valore scende rispetto a quello degli isolati a schiera o a tipologia mista, non vi è però una diminuzione dello standard medio di alloggio in edificio ad appartamenti, quanto l'utilizzazione esclusiva di tale tipo, come ad esempio nel Lotto XI dove l'elemento con una sola scala più volte ripetuto è simile a quello ribassato del Lotto VII. In quest'ultimo caso l'edificio era a 3 piani (compreso il mezzanino), invece nel Lotto XI la fascia che corre su viale Giotto è anch'essa di 3 piani mentre quella più a monte che affaccia su via Bartolomeo Pinelli, di fronte alla corte triangolare, è di soli 2 piani emergenti rispetto al livello stradale a monte, tanti quanto il vicino Asilo e quindi senza contrasti con le realizzazioni anteguerra. All'interno del lotto, che è di considerevole lunghezza i percorsi sia trasversali che longitudinali sono realizzati mediante scale e gradinate, elemento che caratterizza una singolare corte allungata».

In A. Briotti, *Il quartiere S. Saba e l'Aventino*, Kappa, Roma 1988.

²¹ V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina, Roma 1983, pp. 183-186.

²² V. Fraticelli, *Ibidem*, p. 186.

²³ Si vedano, fra gli altri i seguenti volumi, C. Cocchioni, M. De Grassi, *La casa popolare a Roma. Trent'anni di attività dell'I.C.P.*, Kappa, Roma 1984; F.R. Stabile, *Regionalismo a Roma. Tipi e linguaggi: il caso Garbatella*, Editrice Librerie Dedalo, Roma 2001.

²⁴ A. Calza Bini, *Il fascismo per le case del popolo*, Tipografia Sociale, Roma 1927, pp.46-47.

²⁵ Dalla lettera di presentazione degli elaborati grafici, presentata all'ufficio dell'Ispettorato



to Edilizio dal direttore generale dell' I.C.P., I. Costantini, per l'approvazione in data 2 marzo 1926.

²⁶ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927*, Scuola Tipografica, Palermo 1927.

²⁷ R. Mercadante, *La Palermo degli igienisti: il progetto d'architettura degli insediamenti popolari nella seconda metà dell'Ottocento. Pertica e Purpura-Sulle case operaie 1889*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Storia, critica e tutela dell'arte del Novecento: un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2007, p. 477.

²⁸ W. Nerdinger, *Theodor Fischer. Architetto e urbanista 1862-1938*, Electa, Milano 1990.

²⁹ W. Hegemann, D. Calabi, *La Berlino di pietra: storia della più grande città di case-rme d'affitto*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1975; L. Spagnoli, *Guida all'architettura moderna. Berlino XIX-XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1992.

³⁰ M. Tafuri (a cura di), *Vienna Rossa*, Electa editrice, Milano 1980, p. 149.

³¹ Si veda, D. Calabi, (a cura di), *Architettura domestica in Gran Bretagna 1890-1939*, Electa, Milano 1982.

³² Si veda E. Sessa, *Architetti, ingegneri, decoratori e costruttori italiani in Tunisia*, con testi di J.V. Chimento, K. Khalil, E. Mauro, P. Miceli, M.R. Nobile, A. Sarro, Palermo 2008.

³³ A. Latour, *Guida all'architettura moderna. Mosca 1890-1991*, Zanichelli, Bologna 1992.

³⁴ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione ...*, cit.

³⁵ Relativamente alla lotta alla tubercolosi si vedano, tra gli altri, G. Vicarelli, *Alle radici della politica sanitaria in Italia: società e salute da Crispi al fascismo*; D. Preti, *La lotta antitubercolare nell'Italia fascista*, in «Storia d'Italia-Annali», VII, 1984, pp.955-980.

³⁶ T. Vittorio (a cura di), *B. Gentile-Cusa, Piano regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, Catania 1994.

³⁷ *Rinnovamento edilizio di Palermo*, in «Panormus», Palermo, V-VI, 1925-26, p. 80.

In esso si precisano meglio i differenti settori cui i fondi sono destinati: «[...] il prestito di 270.000.000 sarà impiegato per la costruzione delle opere che il Capo del Governo

ha tassativamente specificato. Dovranno essere ricostruite e sistemate le strade della città e delle borgate. Dovrà essere risanato l'abitato in conformità dei piani di risanamento. Si darà esecuzione alla variante della via Tornieri. Si provvederà alla costruzione dell'ingresso monumentale di via Roma. Dovrà redigersi il piano regolatore di ampliamento e risanamento della città, provvedersi alla costruzione di case ultra-popolari, alla ricostruzione della fognatura dell'antica città e alla costruzione della fognatura dei nuovi rioni e delle borgate. Dovrà procedersi alla costruzione del vecchio Macello, alla sistemazione del Lazzaretto e dello Stabilimento delle disinfezioni. Verranno costruiti bagni popolari. Si costruiranno gli edifici scolastici nelle città e nelle borgate. Si procederà alla costruzione degli edifici per i servizi municipali nelle borgate. Verranno costruiti, sistemati ed adattati gli istituti scientifici e le Cliniche della R. Università».

³⁸ Gianni Pirrone sottolinea l'aggravarsi della condizione abitativa attraverso anche una serie di bilanci. Egli registra come infatti «[...] già nel 1927 si registra l'esistenza di 7092 catoi, dei quali 5576 non risanabili, con 90203 abitanti in un complesso di 10349 vani». G. Pirrone, *Palermo, la sua storia, i suoi problemi*, in «Urbanistica», ottobre-dicembre 1950, p. 39.

³⁹ Si tratta di una serie di quindici lotti edificati fra il 1926 e il 1930, che costituiscono in qualche modo un segnale chiaro e deciso verso la preferenza accordata ad una tipologia specifica, il "casamento", e che rappresentano pertanto un oggetto interessante per uno studio specifico nell'ambito dell'edilizia economica e popolare a Palermo nella fase del Ventennio fascista, anche e soprattutto in riferimento a quella serie di relazioni e ricadute che tale fenomeno in qualche modo genera a corto e medio raggio.

⁴⁰ Gli interventi operati in questa fase sono molto ben catalogati e delineati, fra gli altri, nel testo di M. Tafuri (a cura di), *Vienna ...*, cit.

⁴¹ *Pro memoria per l'ulteriore finanziamento del Piano di Risanamento*, Ufficio Tecnico di Palermo, 18 agosto 1933.

⁴² In riferimento a tale questione si veda il fascicolo relativo all'inchiesta sulle case conservato presso l'ASCSr, b. 3933.

⁴³ Si veda, a tal proposito, la lettera del 10 settembre 1934 conservata presso l'ASCSr, b. 3412.



⁴⁴ APEn, *Lettera del Prefetto*, 6 settembre 1936.

⁴⁵ ASCRg, b. 300.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ ASCRg, b. 1661, *Relazione del Podestà*, 27 novembre 1939.

⁴⁸ R. Gabetti, *Seconda metà dell'Ottocento*, in A. Abriani (a cura di), *Villaggi operai in Italia*, Einaudi, Torino 1981, p. 10.

⁴⁹ Si veda, R. Pugliese (a cura di), *La casa popolare in Lombardia. 1903-2003*, Edizioni Unicopli, Milano 2005.

⁵⁰ A. Briotti, *Il quartiere...*, cit.; L. Canevaris, E. D'Amato, P. Calmieri, *Quadrio Pirani*, in G. Strappa (a cura di), *Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma capitale, 1870-1930*, Kappa, Roma 1989, pp. 11-114, 135-136; AA.VV., *Case romane. La periferia e le case popolari*, Clear, Roma 1984, pp. 48-49; P.O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-1991*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 2-3.

⁵¹ C. Guenzi (a cura di), *L'arte di edificare: manuali in Italia 1750 -1950*, Milano 1981, p. 68.

⁵² A. Abriani, *I villaggi operai nell'Italia settentrionale come modello di insediamento*, in Gargnano 1975, p. 5.

⁵³ A. Abriani, *Ibidem*.

⁵⁴ S. Caronia Roberti, *Commemorazione del prof. Giuseppe Capito*, Facoltà di Ingegneria, Palermo 1941, p. 13.

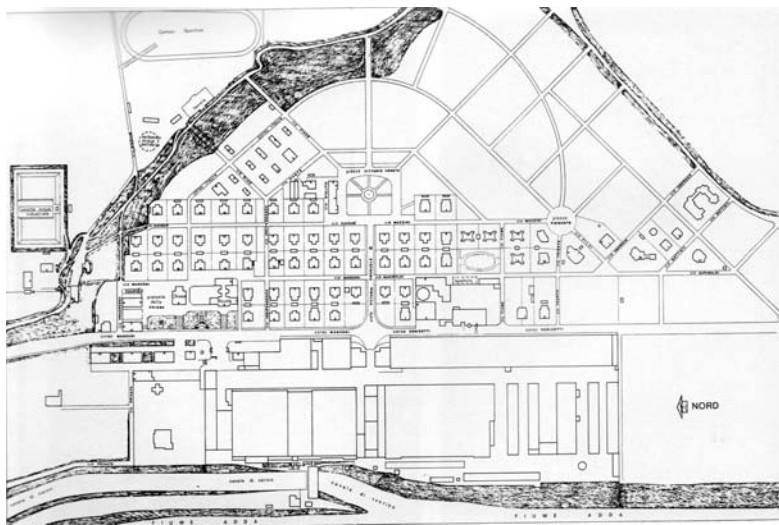
⁵⁵ Fra gli altri si ricordano: *Le esigenze costruttive della casa moderna* di P. Rossi (1931), *Costruzione razionale della casa* di E. Griffini (1932), *Tecnica dell'abitazione* di G. Pagano (1935), *Contributo alla razionalizzazione dell'architettura* di G. Vinaccia (1939).

⁵⁶ Il contributo di A. Klein viene definito e chiarito meglio tra gli altri da Massimiliano Giberti e Alessandro Valenti: «Nel 1928 Alexander Klein progetta la Casa Funzionale per una Vita senza Frizioni, sviluppata in antitesi ad un sistema distributivo tipico di una casa del XIX secolo. I diagrammi dei flussi nella casa di Klein sono completamente separati gli uni dagli altri e non si incrociano mai, a differenza di quanto avviene per la casa con tipologia del XIX secolo. L'idea sociale implicita nel progetto di Klein è che qualsiasi incontro accidentale, all'interno di una casa, sia causa di frizioni e possa rallentare ed ostacolare il regolare svolgersi delle

attività domestiche. Il concetto di abitare non implica la qualità del socializzare, di conseguenza l'alloggio seriale, come l'albergo, risponde ad alcune esigenze precise quali dormire, mangiare, curare l'igiene personale, mentre tutte le attività legate alla socializzazione devono essere svolte all'esterno, nella città che riconquista il ruolo di catalizzatore di eventi collettivi. Il progetto di un organismo residenziale seriale, legato oggi al crescente peso che la sua componente relazionale va acquisendo, è necessariamente legato a due differenti elementi metaprogettuali: il manufatto nel paesaggio, passibile di sistematizzazione dei corrispondenti sistemi aggregativi, e la cellula abitativa. Se il paesaggio è diventato il terreno di verifica e di legittimazione per l'architettura, luogo di socializzazione e di relazionalità, la cellula abitativa coincide inesorabilmente con il dominio privato. La dissoluzione dei sistemi di connessione quali atri, corridoi, ballatoi, scale che fino alla fine degli anni Sessanta funzionavano come luogo di scambio tra individui, ha portato alla cristallizzazione dell'alloggio seriale in un sistema complesso per abitare, comprimendo in una sezione di pochi centimetri della facciata tutti i valori di relazione con il paesaggio stesso. Il fatto che in un complesso residenziale seriale struttura, infrastruttura e sistemi di divisione delle singole cellule abitative, coincidano, porta inevitabilmente ad una suddivisione degli ambienti che non ha subito sostanziali evoluzioni rispetto alle razionali sistematizzazioni degli anni Venti di Loos ed Hilberseimer: non c'è spazio, nell'organizzazione di questi ambiti privati, per sistemi relazionali, per luoghi di scambio che siano simultaneamente pubblici e privati, aperti, permeabili, quanto intimi e protetti».

⁵⁷ G. Samonà, *La casa popolare degli anni '30*, Marsilio editore, Padova 1975.

⁵⁸ Si vedano a proposito delle realizzazioni viennesi, tra gli altri, i testi di M. Tafuri (a cura di), *Vienna...*, cit.; G. Denti, *Karl Ehn. Il Karl Marx Hof*, Alinea editrice, Firenze 1997; H. Weihsmann, *Das Rote Wien: Sozialdemokratische architektur und Kommunalpolitik 1919-1934*, Edition Spuren Promedia, Wien 2002; I. Podbrecky, *Rotes Wien*, Falter Verlag, Wien 2003.



Crespi D'Adda, planimetria generale della frazione e dello stabilimento (R. Gabetti, 1981).



Veduta panoramica Nord-Ovest delle abitazioni, 1890-1915 (R. Gabetti, 1981).



Accesso alle fabbriche da via Manzoni (R. Gabetti, 1981).



P a l a z z i n e all'ingresso della fabbrica, 1925 (R. Gabetti, 1981).



Corpo di fabbrica interno, primi del '900 (R. Gabetti, 1981).



Cortile della fabbrica, 1878 (R. Gabetti, 1981).



Esterno dell'opificio lungo corso Donizetti, 1878-80 (R. Gabetti, 1981).



Ciminiera e corpo di fabbrica, primi del '900 (R. Gabetti, 1981).



Ferri battuti di **A l e s s a n d r o** Mazzuccotelli, primi del '900 (R. Gabetti, 1981).



Particolari corpo di fabbrica, 1878-80 (R. Gabetti, 1981).

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



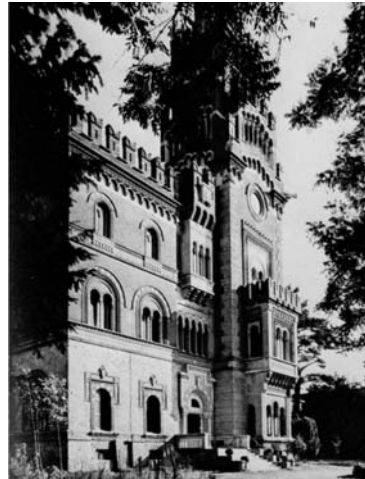
E. Pirovano, ville del quartiere degli impiegati, 1923-25 (R. Gabetti, 1981).



E. Pirovano, il castello, 1894-97 (R. Gabetti, 1981).



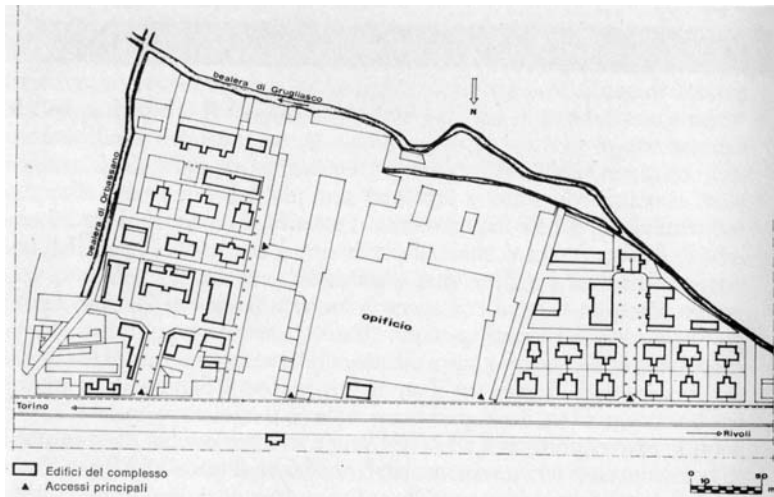
Veduta di via Roma con edifici anteriori al '900 (R. Gabetti, 1981).



Il palasöč, 1878-1880 (R. Gabetti, 1981).



Napoleone Leumann, fondatore del villaggio omonimo



Villaggio Leumann,
Planimetria generale
(R. Gabetti, 1981).



Immagine pubblicitaria del villaggio, 1911 (R. Gabetti, 1981).

Complesso convittuale (R. Gabetti, 1981).



Case operaie (R. Gabetti, 1981).



Un dormitorio (R. Gabetti, 1981).

I bagni (R. Gabetti, 1981).



Edificio scolastico (R. Gabetti, 1981).

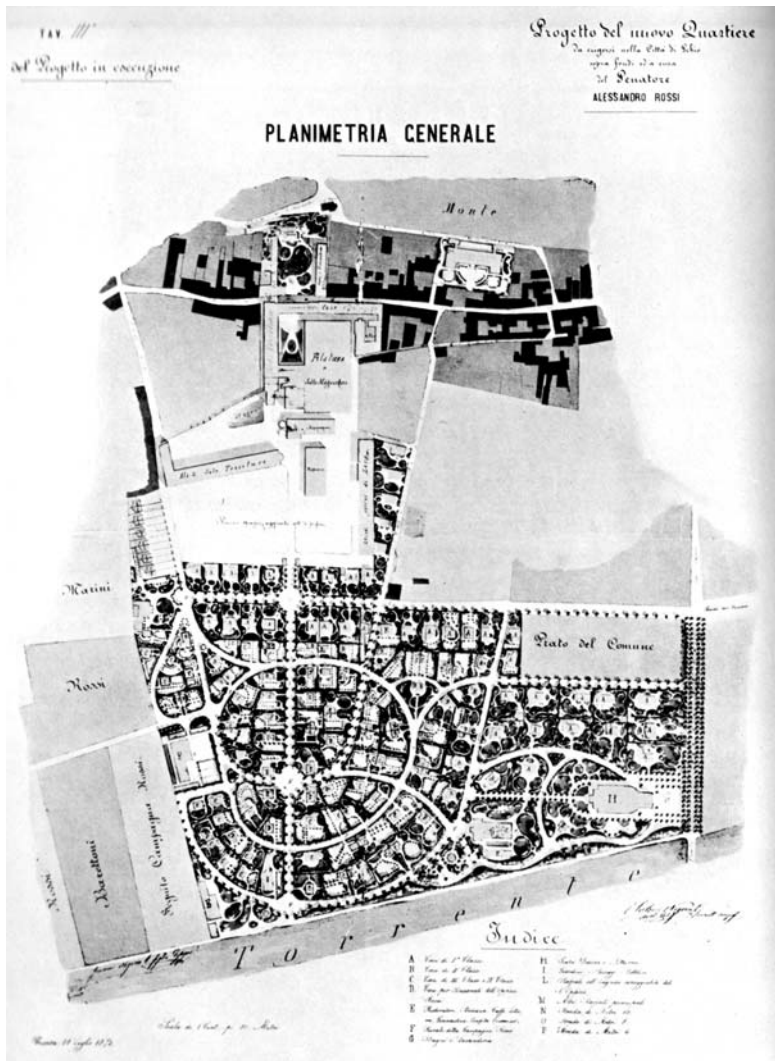
La piazza della chiesa e le residenze degli impiegati (R. Gabetti, 1981).

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA

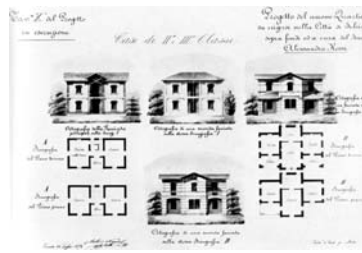
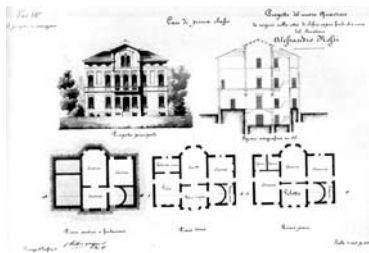


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



A. Caregato Negrin, Planimetria generale del progetto del 1872 (R. Gabetti, 1981).



A. Caregato Negrin, piante, prospetti e sezioni delle case di prima seconda e terza classe, 1872 (R. Gabetti, 1981).



C. Matescheg, complesso del lanificio Rossi e giardino (archivio Lanerossi).

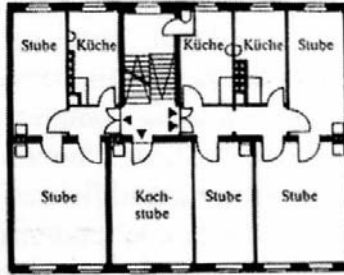
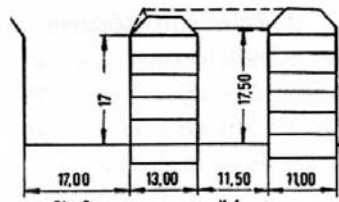
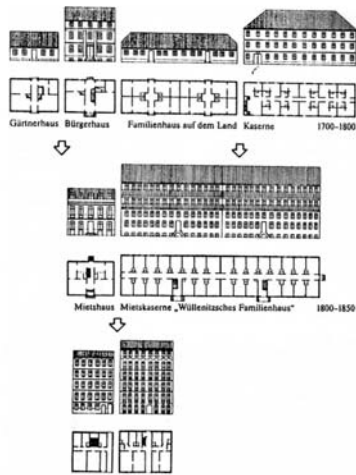


A. Caregato Negrin, casa di G. Rossi, 1880 (foto d'epoca).

La Nuova Schio, 1880 ca. (archivio Lanerossi).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

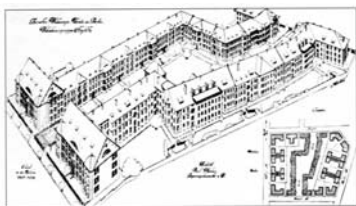
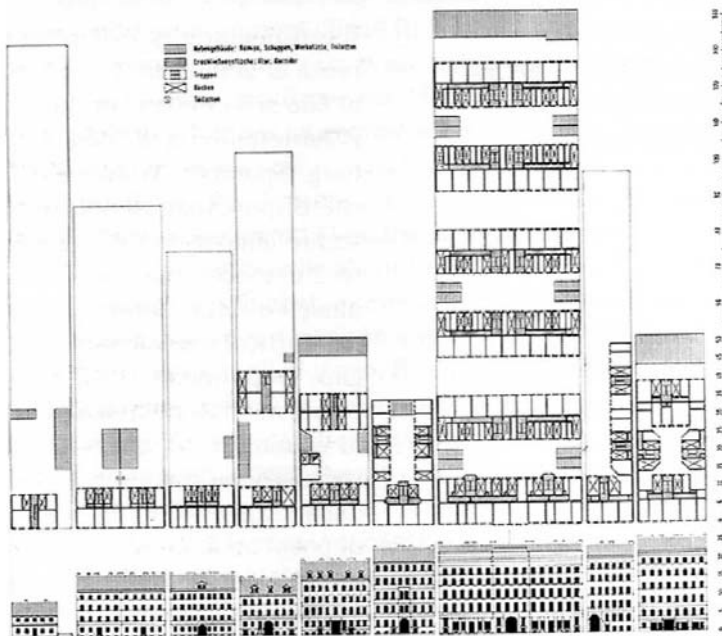


Modelli di case d'affitto berlinese

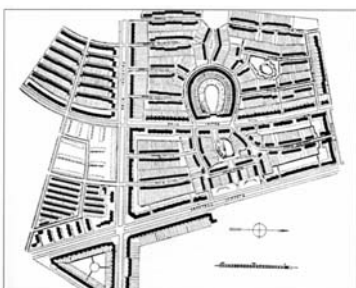
Altezza degli edifici su strada e all'interno del lotto secondo il regolamento edilizio del 1853 (L. Spagnoli, 1992).

Pianta tipo di una casa d'affitto, 1865 ca. (L. Spagnoli, 1992).

Comparazione di case d'affitto costruite dal 1825 al 1881 in Ackerstrasse (L. Spagnoli, 1992).

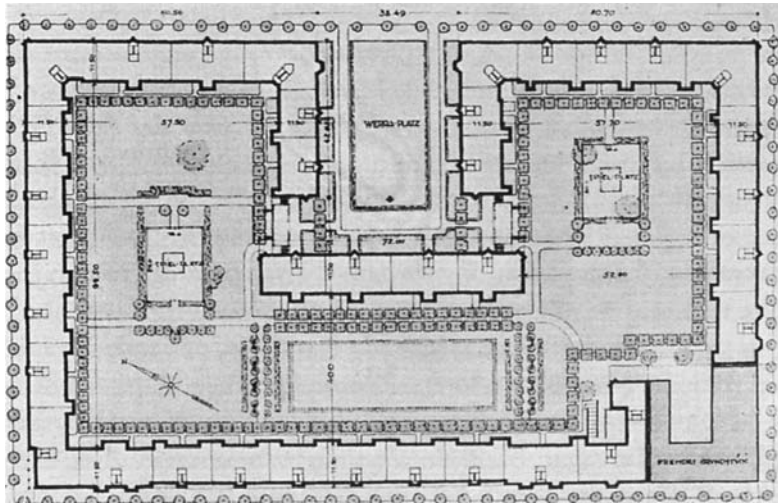


P. Mebes, planimetria del complesso residenziale Steglitz II, 1907-08 (L. Spagnoli, 1992).



B. Taut, M. Wagner, Grosssiedlung Britz, 1925-1931. Planimetria e veduta aerea (L. Spagnoli, 1992).

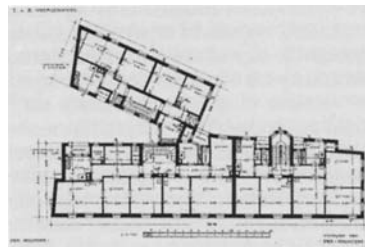
L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - 5 SEZIONE FOTOGRAFICA



T. Fischer, Blocco ad appartamenti a Berlino, 1925. Planimetria (W. Nerdinger, 1990).



T. Fischer, Blocco ad appartamenti a Berlino, 1925. Veduta prospettica (W. Nerdinger, 1990).



T. Fischer, Complesso in Zielstattstrasse a Monaco, 1918-27 (W. Nerdinger, 1990).

T. Fischer, Abitazioni operaie a Stoccarda, 1904 - 05 . Planimetria (W. Nerdinger, 1990).



T. Fischer, Abitazioni operaie a Stoccarda, 1904-05. Veduta prospettica (W. Nerdinger, 1990).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

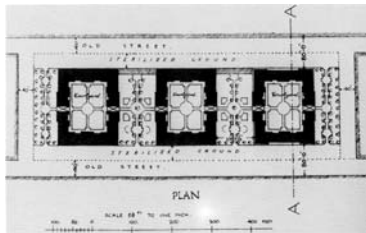


St. Martin Cottage a Liverpool, 1869. Vedute prospettiche (D. Calabi, 1982).

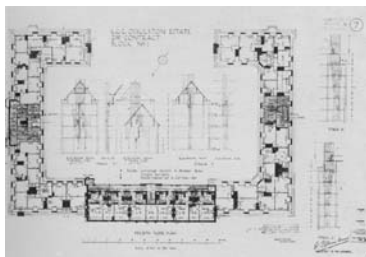


Victoria Buildings a Liverpool, 1885 (D. Calabi, 1982).

Millbank a Londra 1890 - 1904. Impianto planimetrico (D. Calabi, 1982).



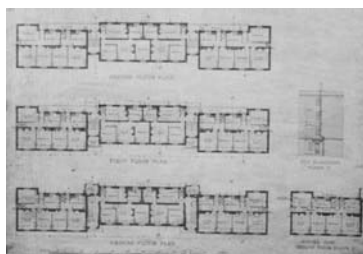
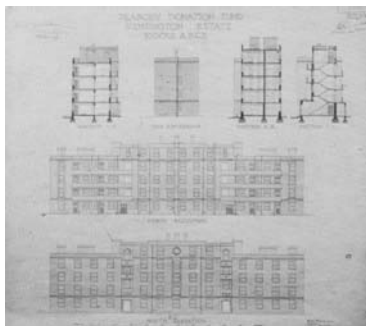
Ossulston a Londra, 1926 - 36. Planimetria del blocco e veduta prospettica (D. Calabi, 1982).



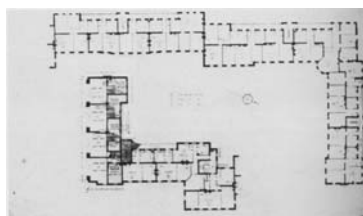
Ossulston a Londra, 1926-36. Impianto planimetrico generale (D. Calabi, 1982).



Clapham Park Junction a Londra, 1930-36. Vedute prospettiche (D. Calabi, 1982).



Clapham Park Junction a Londra, 1930 - 36. Planimetrie (D. Calabi, 1982).



East Hill a Londra, 1923-1929. Veduta del blocco principale (D. Calabi, 1982).

Pianta del primo piano e del piano tipo

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

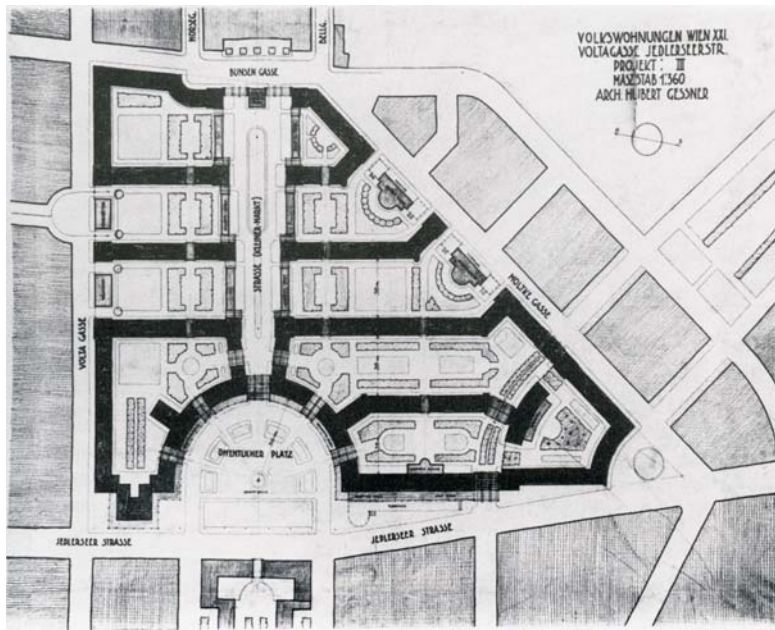
L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



K. Ehn, Karl Marx Hof a Vienna, 1927. Vedute e particolari architettonici del complesso (AAZW).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



H. Gessner, Karl-Seitzhof, 1924
Vienna. Planimetria e vedute del complesso (AAZW).



L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA

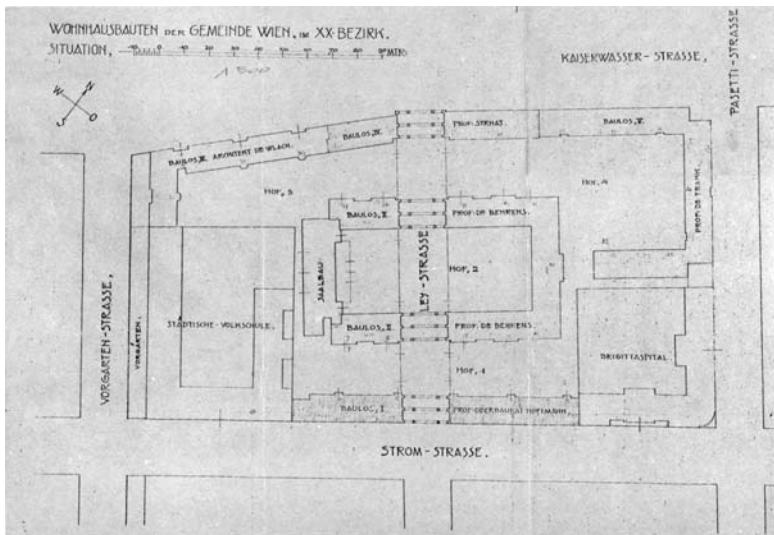


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE – SEZIONE FOTOGRAFICA



H. Schmid, H. Aichinger, Raben Hof, 1925 Vienna. Planimetria e vedute del complesso (AAZW).



P. Behrens, J. Hoffman, J. Frank, O. Struad, O. Wlach, Wirtnasky-Hof, 1924-25 Vienna. Planimetria e veduta parziale del prospetto (AAZW).



Hoppe, Schöntal, Matuschek, Theiss, Jaksch, Krauss, Tölk, Sandleitner-Hof, 1919-1924 Vienna. Vedute del complesso (AAZW).

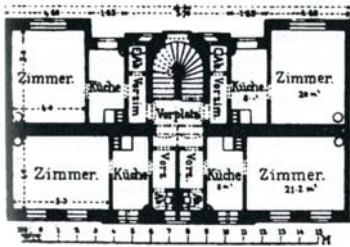




L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



Jubiläumshäuser, 1896, Vienna. Prospettiva e planimetrie del complesso (W. Öhlinger, 1993).



Q. Pirani, Quartiere di San Saba a Roma, 1906-1923. Prospettiva generale (I. Costantini, 1915).



Vedute su viale Pomerio (I. Costantini, 1915).

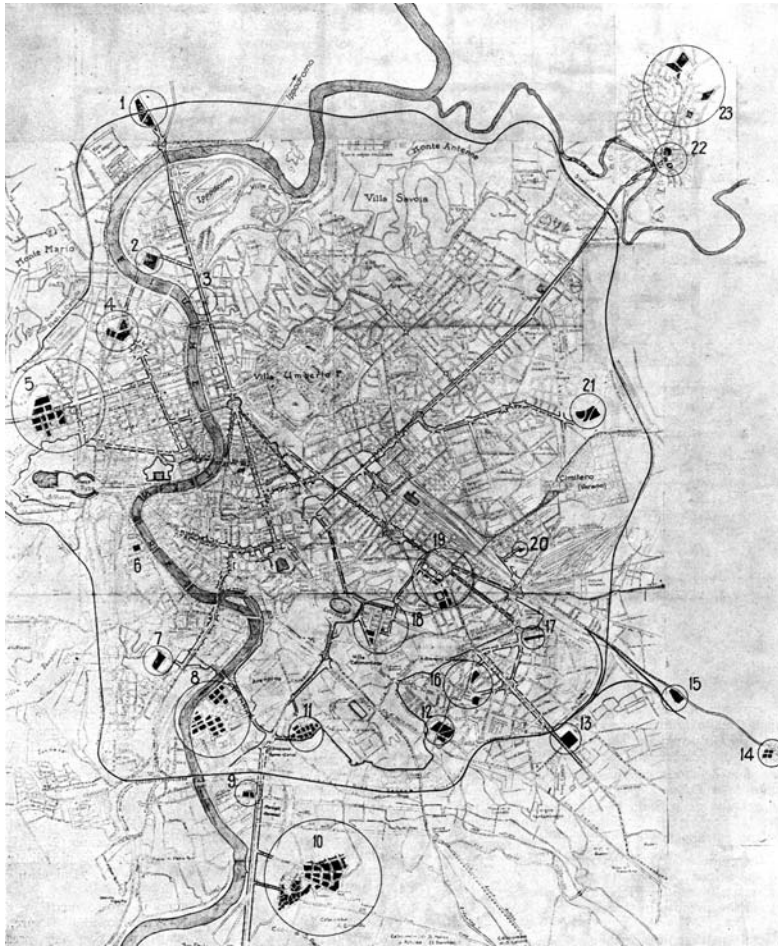


L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



Planimetria generale dei lotti di case costruiti dall'Istituto Case Popolari di Roma (G. Tian, 1929).



Tipo popolare, tipo rapido e tipo economico (G. Tian, 1929).

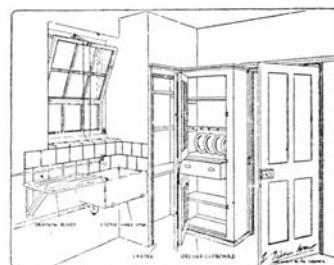
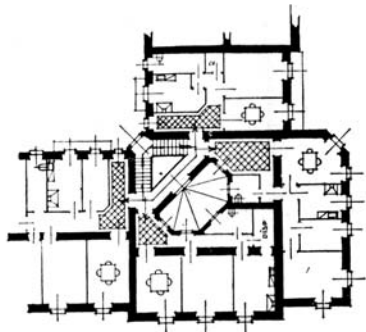
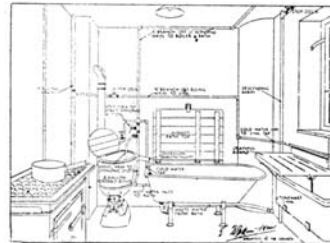
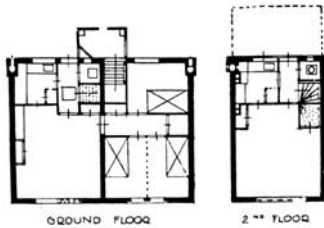
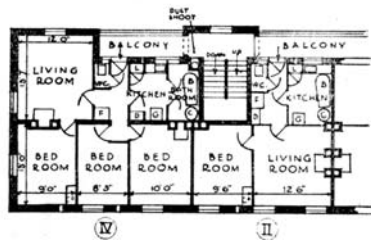
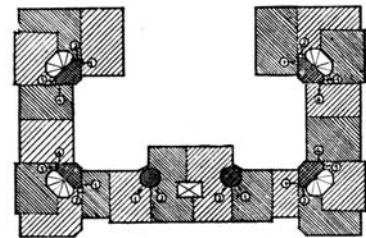


Edifici realizzati dallo IACP di Roma (G. Tian, 1929).





L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



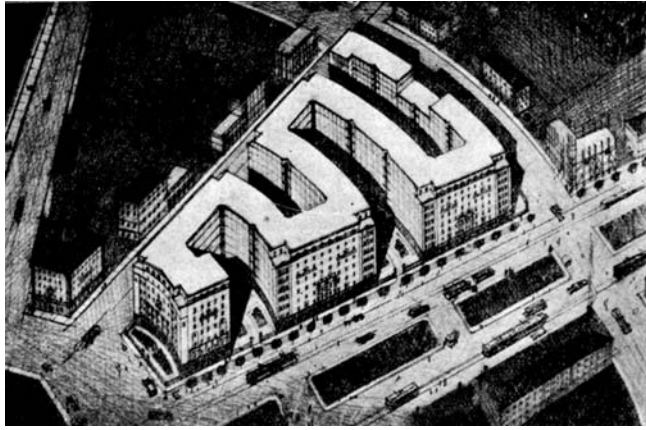
Edifici realizzati dallo IACP di Roma (G. Tian, 1929).

Organizzazioni planimetriche presentate al congresso Internazionale dell'abitazione a Roma (G. Giovannoni, 1929).

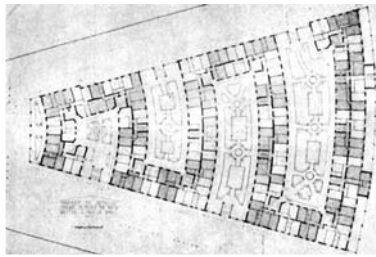
L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA

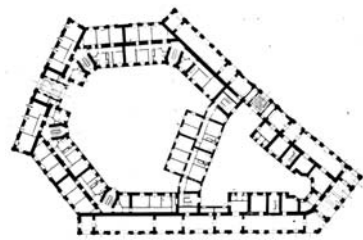


Case convenzionate del Governatorato di Roma (R. Vespignani, 1929).



Barbieri, Piano generale del nuovo quartiere in corso Trieste a Roma (R. Vespignani, 1929).

IACP di Napoli (R. Vespignani, 1929).

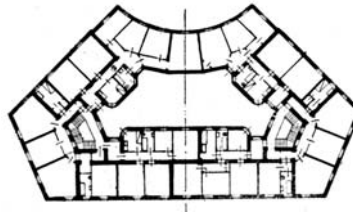


De Renzi, Palazzo dipendenti Governatorato di Roma. Planimetria e Vedute del complesso (R. Vespignani, 1929).



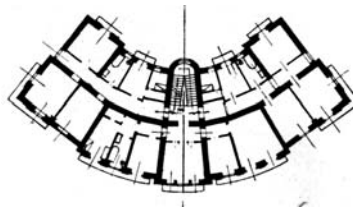


Fasolo, Calani, Palazzo dipendenti Governatorato di Roma. Planimetria e Vedute del complesso (R. Vespignani, 1929).

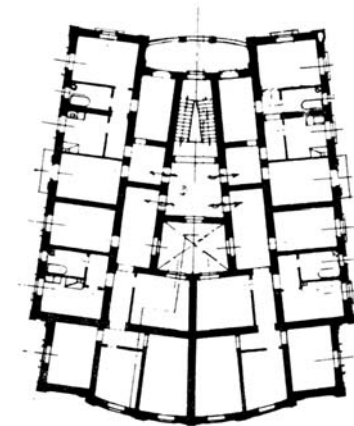


INCIS, Aosta (R. Vespignani, 1929).

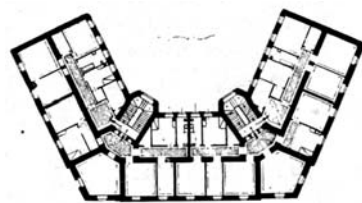
Allegra, Case economiche di Ragusa (R. Vespignani, 1929).



Angelini, Case economiche di Frosinone (R. Vespignani, 1929).



Malpeli, Case economiche di Frosinone (R. Vespignani, 1929).



Angelini, Case economiche di Matera (R. Vespignani, 1929).



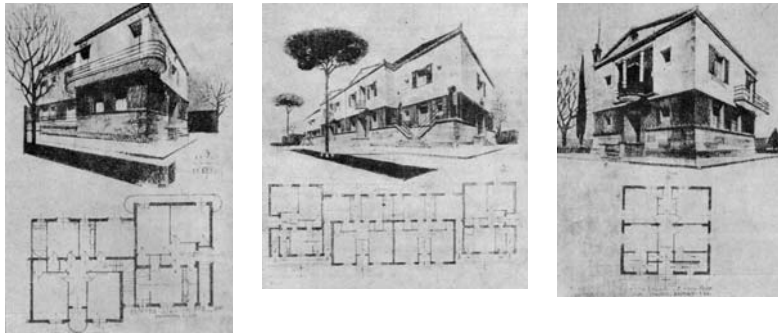
Montesi-Luzzatto, Case economiche di Roma (R. Vespignani, 1929).

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

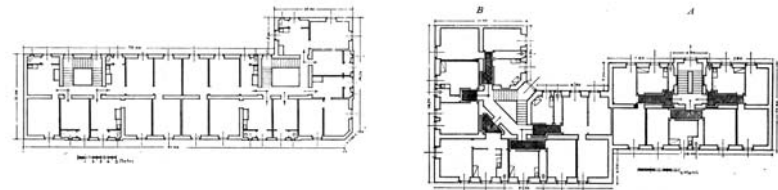
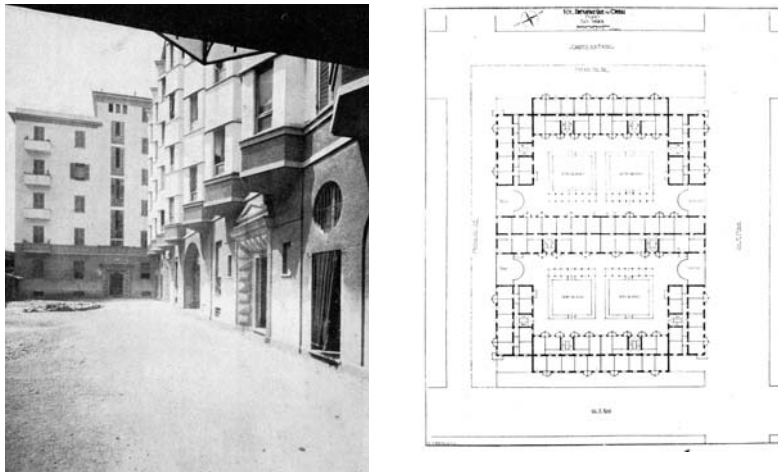
L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



De Renzi, Elaborati di progetto del concorso per la realizzazione del quartiere della Garbatella (R. Vespignani, 1929).

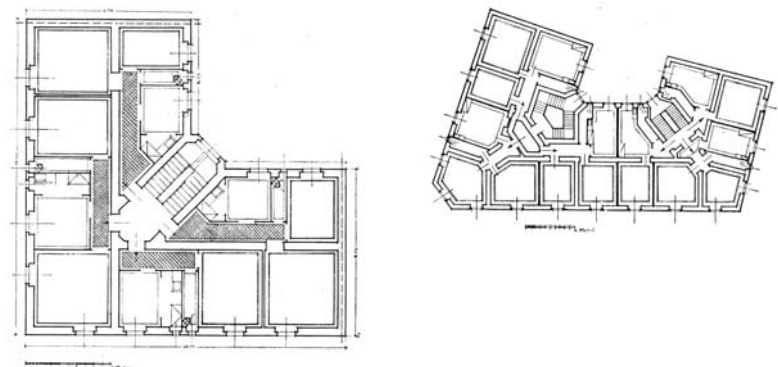


Società edificatrice di Milano, Vedute esterne e planimetria generale (R. Vespignani, 1929).



Quartiere Flaminio, Roma. Planimetria di una casa popolare del 1908 (s.n., 1930).

Quartiere Testaccio, Roma. Planimetria di una casa popolare del 1917 (s.n., 1930).

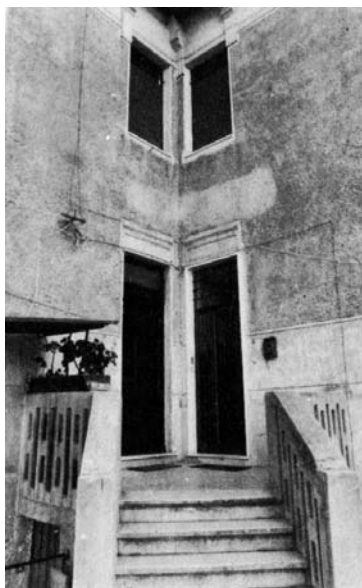
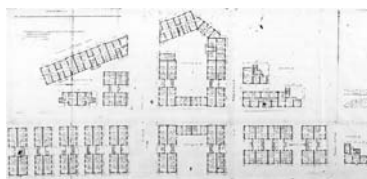
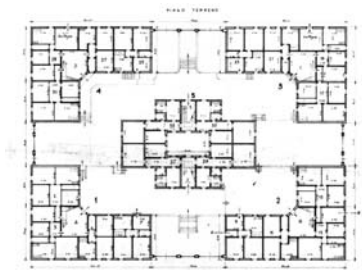
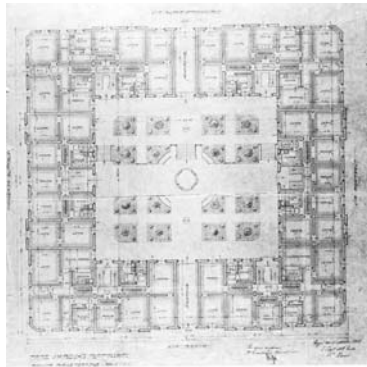
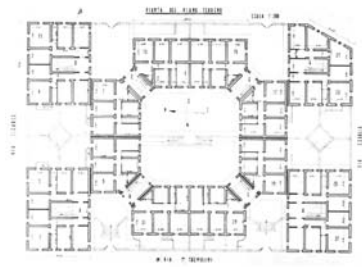
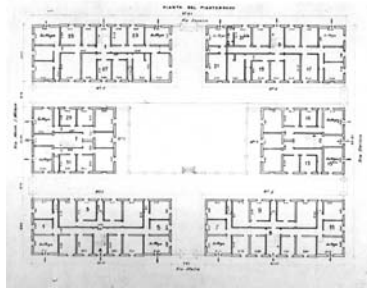
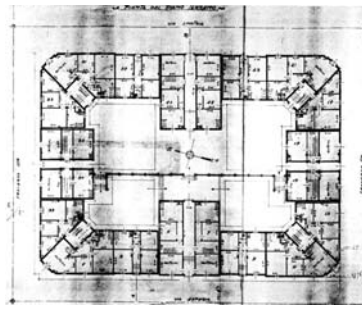
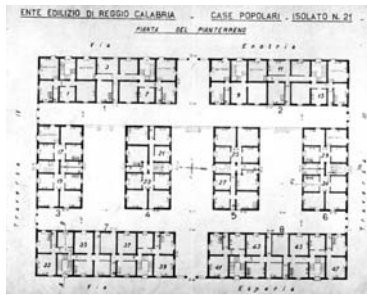


Quartiere S. Saba, Roma. Planimetria di una casa popolare del 1910 (s.n., 1930).

Quartiere s. Sabina, Roma. Planimetria di una casa popolare del 1926 (s.n., 1930).

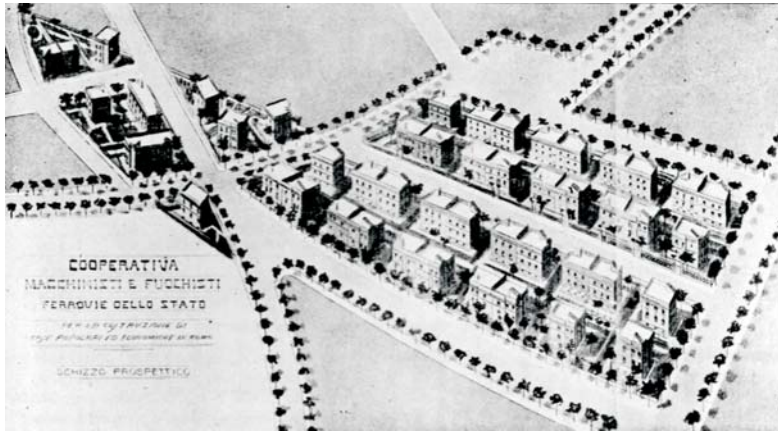


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

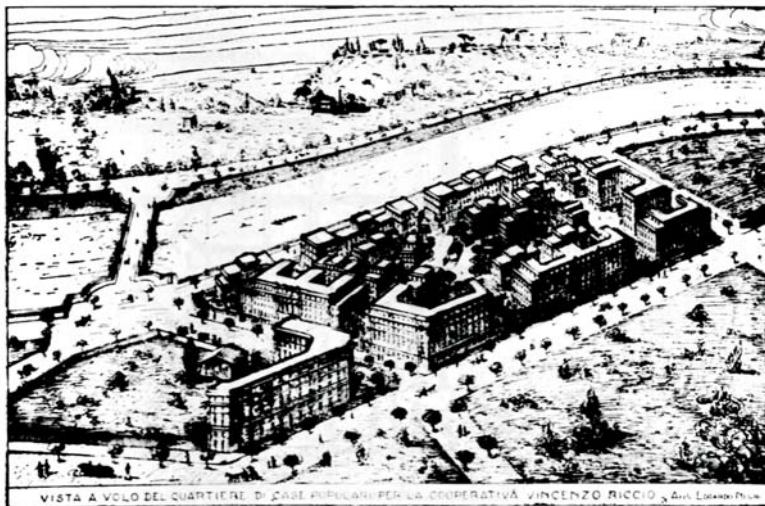
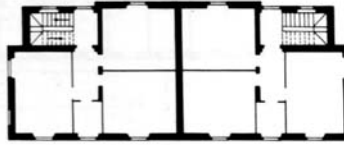
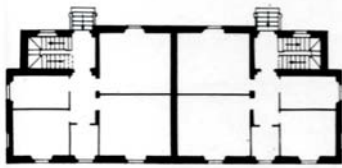


Proposte e realizzazioni dello IACP di Reggio Calabria (L. Menozzi, 1983).

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



Progetti della cooperativa dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato di Roma (V. Fraticelli, 1983).



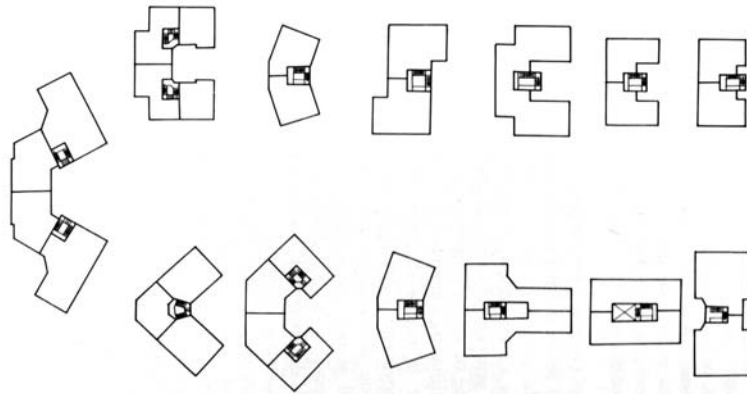
Progetti della cooperativa "Vittoria" di Roma (V. Fraticelli, 1983).



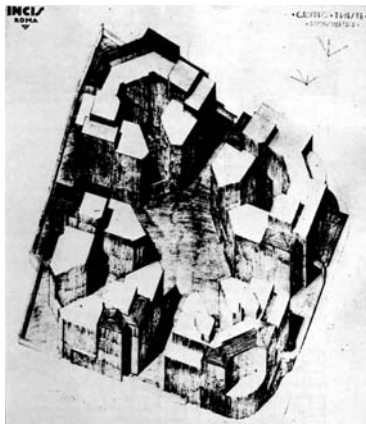
Progetti della cooperativa "Vittoria" di Roma (V. Fraticelli, 1983).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



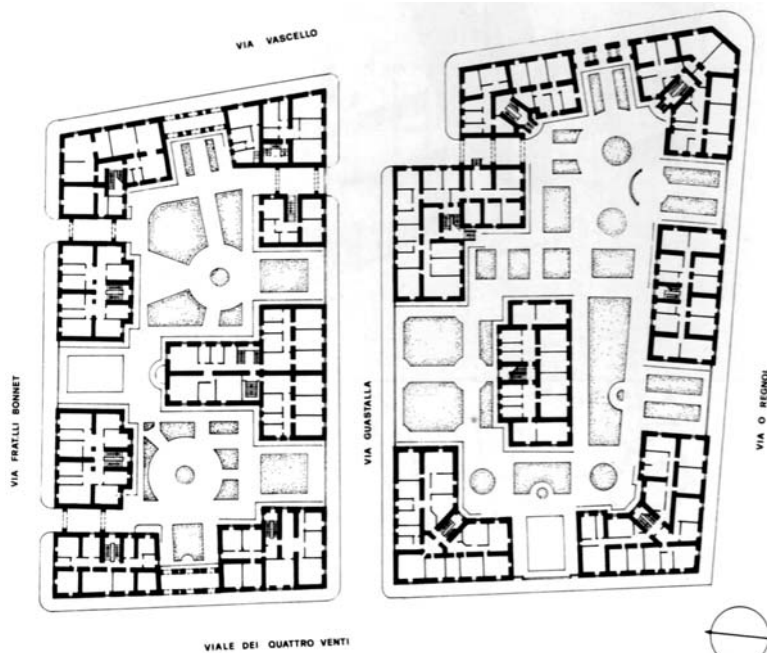
Barbieri, abaco delle soluzioni planimetriche di palazzine (V. Fraticelli, 1983).



Progetti dell'INCIS di Roma (V. Fraticelli, 1983).



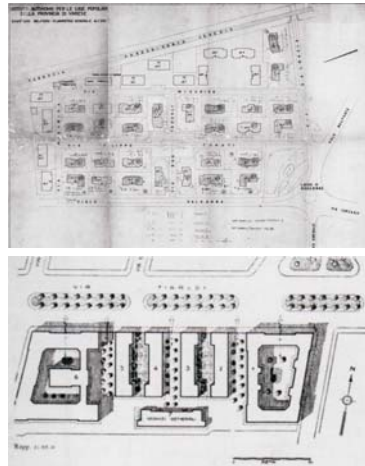
A. Limongelli, Progetti dello IACP di Roma (V. Fraticelli, 1983).



L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - 5 SEZIONE FOTOGRAFICA



L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA

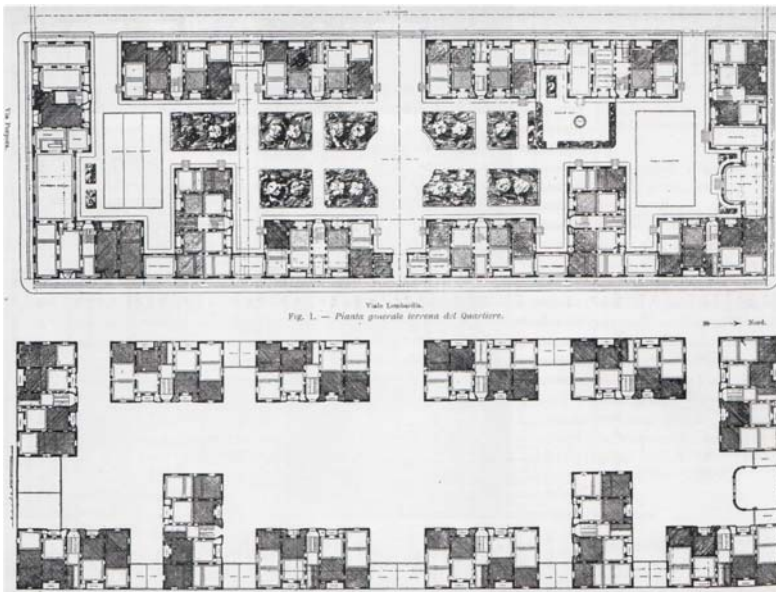


Quartiere Belfiore, Varese, planimetria generale (R. Pugliese, 2005).

Quartiere Tibaldi, Varese, planimetria generale (R. Pugliese, 2005).

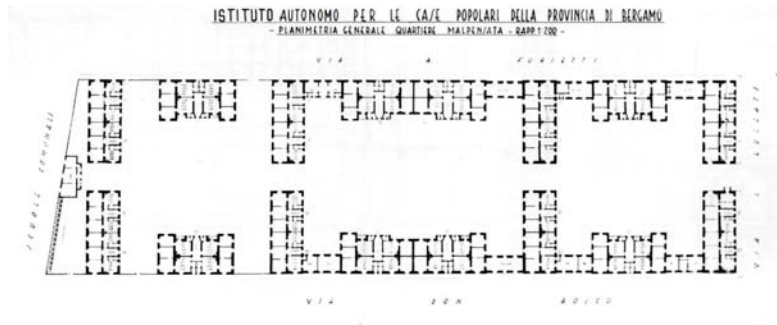


Società Umanitaria di Milano, Prospetti, planimetria generale e veduta del cortile interno del primo e secondo quartiere (R. Pugliese, 2005).

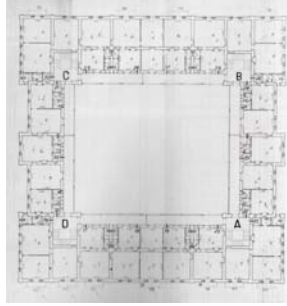
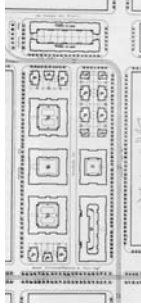




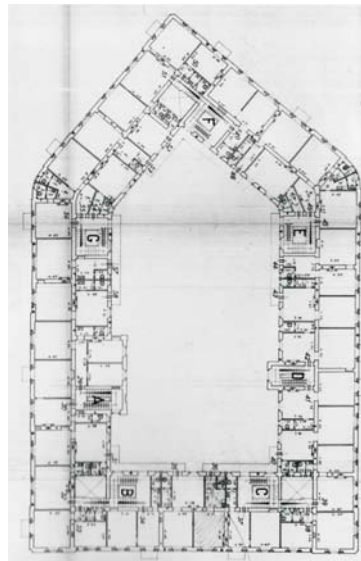
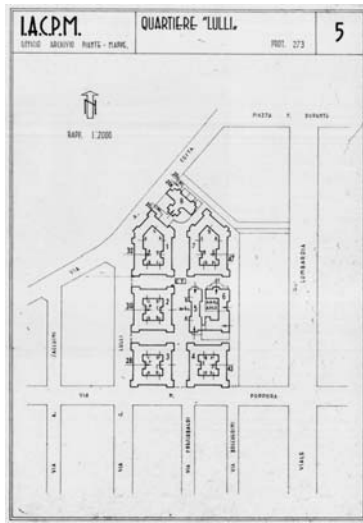
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



Quartiere Malpensata, Bergamo 1907-10. Planimetria generale (R. Pugliese, 2005).



Quartiere Mac Mahon, Milano 1908-09. Planimetria generale e pianta di un piano tipo (R. Pugliese, 2005).



Quartiere Lulli, Milano 1913. Veduta aerea, planimetria generale e pianta di un piano tipo (R. Pugliese, 2005).



Quartiere Zognina, Bergamo 1910-20. Planimetria generale, veduta di un ingresso e del cortile interno del blocco operaio (R. Pugliese, 2005).

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



Quartiere Belfiore, Varese 1923. Rappresentazione e veduta del quartiere (R. Pugliese, 2005).



Quartiere Vittoria, Varese 1923. Rappresentazione e veduta del quartiere (R. Pugliese, 2005).



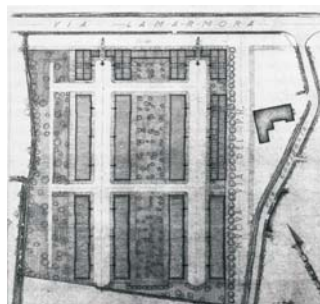
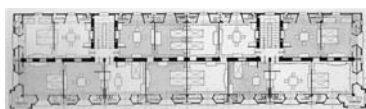
Quartiere Lontereggio, Milano 1938-44. Veduta del quartiere (R. Pugliese, 2005).



Interni di case popolari degli anni Venti e Trenta, Milano (R. Pugliese, 2005).

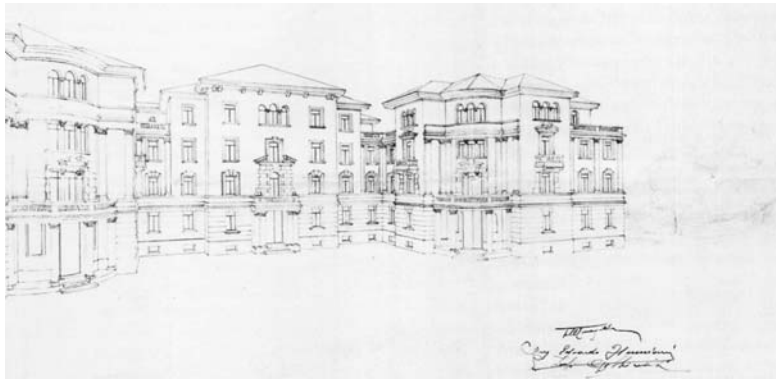


Quartiere Regina Elena, Milano 1925-28. Vedute, prospetto e planimetria del quartiere (R. Pugliese, 2005).

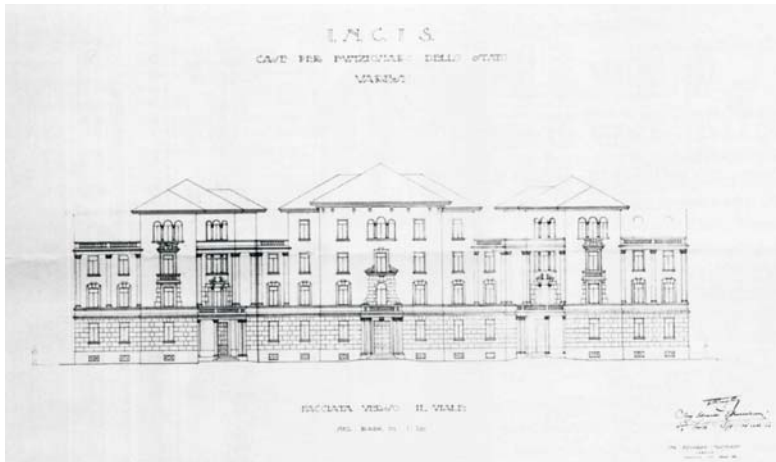


Progetto del quartiere Lamarmora, Brescia (R. Pugliese, 2005).

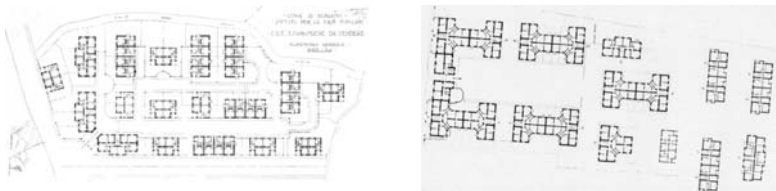




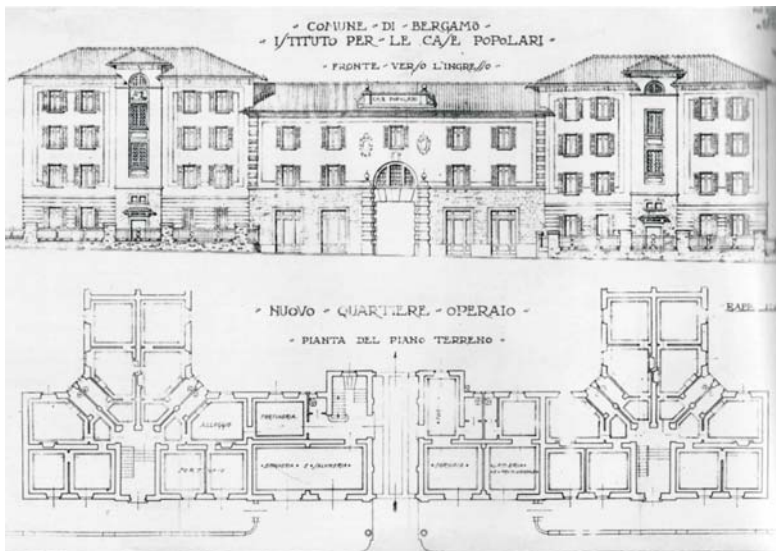
Case INCIS, Varese 1929-30. Veduta prospettica (R. Pugliese, 2005).



Case INCIS, Varese 1929-30. Prospetto principale (R. Pugliese, 2005).



Quartiere Carnovali, Bergamo 1927-28. Planimetrie generali (R. Pugliese, 2005).

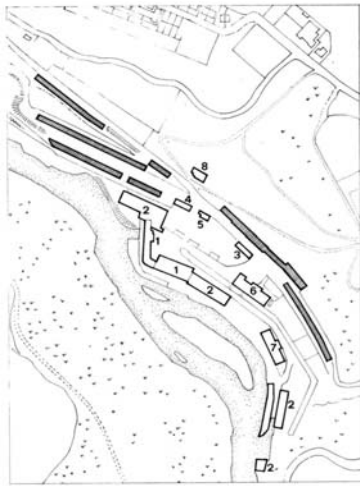


Quartiere Carnovali, Bergamo 1927-28. Pianta e prospetto del fronte d'ingresso (R. Pugliese, 2005).

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE – SEZIONE FOTOGRAFICA



R. Owen, New Lanark. Planimetria generale e vedute del villaggio operaio (P. Sica, 1977).



Le abitazioni di Wolverton e di Crewe (P. Sica, 1977).

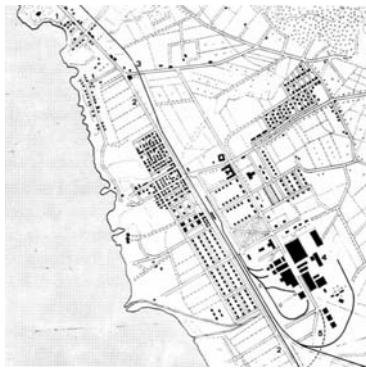


Le abitazioni di Swindon (P. Sica, 1977).

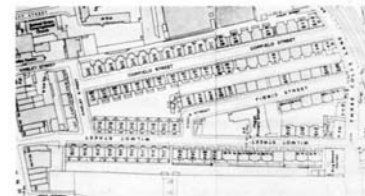


Pianta e scorci della zona residenziale di Saltaire (P. Sica, 1977).

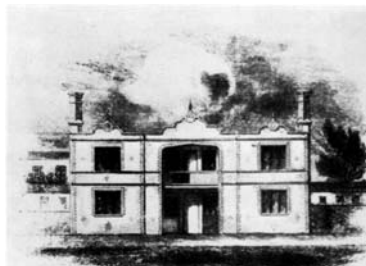




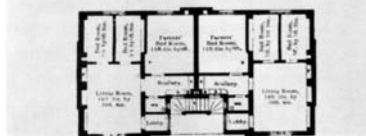
Planimetria generale e vedute del villaggio di Solvay di Rosignano (P. Sica, 1977).



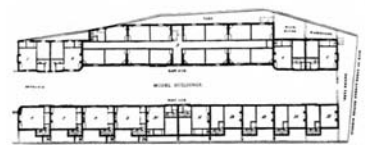
Complesso di Peabody Square, Blackfriars 1869-90. Il progetto (P. Sica, 1977).



Prospetto e pianta dei models cottages per l'Esposizione del 1851 (P. Sica, 1977).



Veduta di Bagnigge Wells 1844 (P. Sica, 1977).



Bagnigge Wells 1844. Planimetria (P. Sica, 1977).

Pianta dei models lodging house 1847 (P. Sica, 1977).

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

L'ATTIVITÀ EDILIZIA IN ITALIA FRA LE DUE GUERRE E LA QUESTIONE DELL'ABITAZIONE POPOLARE - SEZIONE FOTOGRAFICA



Fabbrica Krupp 1819-1887. Vedute del villaggio (P. Sica, 1977).



Gruppo di alloggi in zona Romito (P. Sica, 1977).

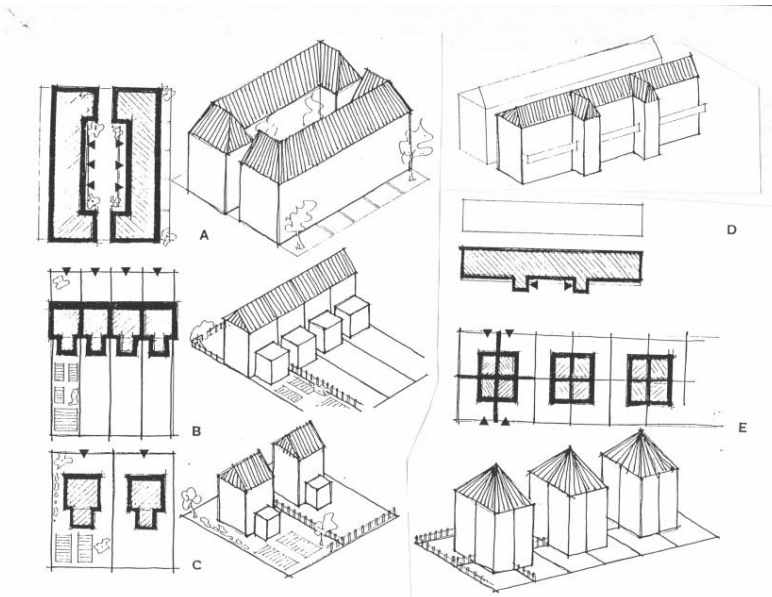


Gruppo di alloggi in via Bronzino 1923 (P. Sica, 1977).



Gruppo di alloggi in via Bronzino 1923 (P. Sica, 1977).

Luigi Luzzatti (Venezia 1-3-1841, Roma, 29-1927).



A. Abriani, Tipi di case operaie (I. Casali, 1910).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO



4.1 SOCIETÀ, CULTURA E TRASFORMAZIONI URBANE NEL PRIMO DOPOGUERRA (1918-1922)

Il 4 novembre 1918 segna per l'Italia allo stesso tempo la fine del primo conflitto mondiale e l'inizio di una fase storica problematica sotto differenti profili. Dall'aspetto economico, a quello sociale e politico, i riflessi e le conseguenze, determinate dalla guerra, si ravvisano su più livelli, anche come risultato di un processo in qualche misura già avviato nel periodo giolittiano, e che proprio in Italia, più che nelle altre parti d'Europa, assumono caratteri e sfaccettature ben più preoccupanti.

L'affrettato tentativo di trasformazione dell'economia e del suo assetto da agricolo a industriale avvia, in maniera del tutto disorganica, quel processo di urbanizzazione che gradualmente rivelerà pure l'insufficienza della sovrastruttura a sostegno della stessa e tutte quelle problematiche derivanti da un percorso troppo rapido anche perché non sufficientemente coadiuvato da strumenti e strategie.

A ciò va aggiunto pure il contemporaneo avanzamento tecnologico applicato al settore industriale e lo spostamento dei capitali e delle risorse economiche dal meridione al settentrione della penisola, con la conseguente accentuazione di quel divario, peraltro già esistente, fra nord e sud della penisola.

In una fase storica, sostanzialmente caratterizzata da una pesante crisi del sistema economico e finanziario, si avvertono pure e in maniera sem-

pre più evidente le carenze e le inadeguatezze di un sistema politico che mostra più chiaramente le proprie fragilità rispetto alle risposte date alle nascenti problematiche.

In questo clima va dunque considerata allo stesso tempo sia la nascita del fascismo che il ruolo e la posizione assunta dalla Sicilia in riferimento al più ampio contesto nazionale. Va certamente detto che la fase compresa fra il 1918 e il 1922 rappresenta un periodo di transizione rispetto al successivo avvento e insediamento del fascismo sia a livello nazionale che, seppur diversamente e in minor misura, anche locale siciliano.

Pertanto la crisi economica che caratterizza il paese nel periodo compreso fra il 1921 e il 1922 si lega a problematiche di ordine, oltre che politico, anche di tipo economico e sociale all'interno di cui vanno ricercate pure alcune delle motivazioni che hanno in qualche modo influito sulla nascita e sul successivo consolidarsi del fascismo. Tuttavia va altresì ribadito che questo stesso periodo non può solamente essere interpretato alla luce delle problematiche legate all'instaurarsi del regime dittatoriale, ancor più in suolo siciliano, ne tantomeno le cause legate alla nascita del regime stesso vanno individuate nelle sole motivazioni di carattere economico ma «le tendenze di fondo, a livello di sistema, che consentirono la vittoria fascista, trovarono alimento in un complesso di fenomeni ideologici, economici e sociali che, dando caratteri di massa ad elementi di in-



stabilità già preesistenti non si lasciarono più riassorbire».¹

Relativamente dunque alla situazione nell'isola va detto che in essa prosegue quel processo di "specificazione politica"² già iniziato fra il 1917 e il 1918. Negli anni successivi, fra il 1919 e il 1920, prenderanno avvio una serie di agitazioni e scioperi che porranno in posizioni antitetiche città e campagna, leghe sindacali operaie e cooperative contadine.

In quello che, prevalentemente per il nord e il centro della penisola, fu denominato "Biennio Rosso", assumendo spesso delle connotazioni violente, si delinearono una serie di manifestazioni e agitazioni, prevalentemente autogestite, che comportarono, oltre che il tratteggiarsi di nuovi assetti politici, anche l'affermarsi di correnti di pensiero e di tendenze ed orientamenti che mostrano già in essere i futuri indirizzi verso cui la nazione si indirizzerà inevitabilmente negli anni successivi.

A questa fase si allineeranno conseguentemente gli scioperi organizzati, sia a scala locale che nazionale, da CGL e PSI, che videro la partecipazione a Palermo degli operai dei Cantieri Navali e dei minatori.

Questa situazione politica determinò il conseguente indebolimento del governo nazionale guidato per due dicasteri, sebbene entrambi fallimentari, da Francesco Saverio Nitti, dal 23 giugno 1919 al 21 maggio 1920, in una prima fase, e dal 21 maggio 1920 al 15 giugno 1920, in seconda battuta, e da Vittorio Ema-

nuele Orlando prima, dal 30 ottobre 1917 al 23 giugno 1919.

Ciò comportò l'insediamento del governo di Giovanni Giolitti, che a fasi alterne, nelle precedenti legislature, aveva guidato lo Stato italiano, e che tenta in questo particolare momento storico di dare risposta alle agitazioni e ai problemi del proletariato urbano mediante un temporaneo, e per certi versi labile, "accomodamento riformista", che muove verso una momentanea pausa della serie di scioperi ed agitazioni che si susseguono nel paese.

Anche questo approccio può ritenersi in qualche misura legato al progressivo rafforzamento del fascismo anticipato da scissioni e dall'intensificazione, in Sicilia, dei Fasci, sebbene ancora in essa tali ideologie non potevano ritenersi predominanti. L'apparente vittorioso contrasto ottenuto in seguito dal governo di Ivanoe Bonomi, seguito a quello di Giolitti, determinerà tuttavia la conversione del movimento e la conseguente costituzione del partito fascista. Il congresso del 21 novembre 1921 segna quindi, oltre che la costituzione del Partito Nazionale Fascista, unione dei Fasci italiani di combattimento e l'Associazione Nazionale Italiana, anche e soprattutto le future sorti politiche nazionali.

Tuttavia va precisato riguardo alla posizione della Sicilia, rispetto al più ampio contesto nazionale, che essa «nonostante queste tensioni sociali [...] non può considerarsi quale polo irradiante del fascismo».³



Se dunque questo è il nuovo complesso panorama politico e sociale che si prospetta nell'immediato dopoguerra nel contesto nazionale, limitatamente invece all'ambito isolano va precisato che la crisi determinata dalla prima guerra mondiale comporta la perdita dei principali protagonisti ed antagonisti economici, con il conseguente progressivo affievolimento delle iniziative di natura economica indirizzate anche alla promozione e all'incentivazione di proposte e progetti in ambito urbano ed architettonico.

Relativamente alla più ampia questione culturale infatti legata appunto alle trasformazioni urbane va detto che essa segue le direttive già precedentemente delineate.

Eccetto i soli casi di Ragusa, promossa per lo spiccato attivismo politico mostrato, e di Messina coinvolta in quel processo di ricostruzione reso indispensabile a seguito del terremoto del 1908, le altre città dell'isola tendono prevalentemente ad allinearsi verso quella politica del completamento urbano su cui più precise indicazioni erano state fornite dai precedenti piani urbanistici. Nel caso specifico di Palermo con la costituzione del Regno d'Italia emerge un'attenzione rispetto all'edificato e al nucleo urbano storico che condurrà alla formulazione dei primi piani urbanistici prevalentemente finalizzati al miglioramento delle condizioni del costruito e della viabilità interna.

Sulla base di questi presupposti si orienta tendenzialmente la politica promossa nell'immediato dopoguer-

ra. In questa fase infatti verranno rese operative le direttive già delineate dal "Progetto di Riforme topografiche e decorative" datato 1860 e dal Piano Grandioso prima, e dal piano Giarrusso dopo. Se dunque sul finire del secolo si delineano quali obiettivi primari il risanamento e l'ampliamento della città, successivamente si seguirà un percorso in parte legato ai principi dettati dalla strumentazione urbanistica precedente, orientando gli interventi sulla città su demolizioni più che su azioni di risanamento, «[...] destrutturando, sia dal punto di vista fisico che sociale, il tessuto urbano originario».⁴

Sino al 1945 infatti gli indirizzi stabiliti dal Piano Giarrusso costituiranno l'unico riferimento rispetto agli interventi sulla città e se il risanamento viene in qualche modo convertito in azioni di demolizione, l'ampliamento avviene invece per comparti e settori, anche socialmente distinti, all'interno della trama urbana.

In una città concepita in un certo senso per tasselli, questi verranno strutturati in funzione della collocazione nel territorio urbano e del ceto sociale cui sono destinati, le aree di risulta derivanti da azioni di sventramento per i ceti popolari, mentre invece la zona nord-ovest alle classi abbienti e la zona sud-ovest per il proletariato e la borghesia.

La situazione postbellica si presenta dunque per Palermo particolarmente problematica e vincolata a pesanti fardelli legati ad una peggiorata condizione di arretratezza e di divario tra le classi sociali. Ricostruzio-



ne, difficoltà finanziarie, condizione dell'abitato e degli abitanti e continui scioperi sono dunque le differenti sfaccettature di un momento nell'insieme problematico a cui si deve dare tempestivamente una soluzione idonea e una risposta in qualche modo conforme alle pressanti e varie necessità palesate dalle varie classi sociali.

Alle soglie di quello che sarà il futuro assetto della nazione per circa vent'anni a partire dal 1921 vengono avviate, a seguito dell'approvazione di un decreto legge che regolamentava modalità e caratteri soprattutto di ordine finanziario, una serie di iniziative legate alla realizzazione di attrezzature urbane, al risanamento di comparti urbani anche relazionabili alla predisposizione di fabbriche destinate ai ceti meno abbienti. Ciò costituirà un primo approccio alla vicenda delle abitazioni economiche e popolari che negli anni successivi verrà affrontata anche grazie al supporto di istituzioni preposte a questo specifico settore dell'edilizia abitativa.

Sono questi i primi segni dell'insediamento di uno *status* politico differente e mutato nel suo assetto che andrà gradualmente affermandosi soppiantando in qualche misura il seppur instabile equilibrio precedente in un contesto ancora fortemente sconvolto dal conflitto mondiale.

In un quadro siffatto si inseriscono gli interventi previsti all'interno di uno schema di decreto legge messo a punto nel 1921, in esso si stabiliscono le linee di intervento, anche di or-

dine finanziario, secondo cui si destinano dei fondi per la previsione e l'incremento di attrezzature urbane, il risanamento di alcuni vecchi comparti e per la costruzione di case popolari.⁵

Ciò consente in parallelo al nascente potere dittatoriale di propagandare le proprie capacità e potenzialità organizzative attraverso l'avvio di talune opere ed azioni di intervento peraltro già inserite all'interno di un programma organizzato precedentemente. Pertanto al di fuori di qualsiasi programmazione di carattere urbanistico-territoriale, e comunque anche di ordine organizzativo generale si procede all'avvio di una serie di interventi di sistemazione anche di carattere infrastrutturale.

Le strade esterne e quelle interne al tessuto urbano vengono prolungate e completate, si procede al tracciamento della via Bonanno, per il collegamento con Monte Pellegrino⁶ e di avvia inoltre il completamento del cantiere navale di Mondello.⁷

Numerosi sono dunque gli ambiti di intervento su cui si concentra l'azione del potere a partire dal 1918. In particolare relativamente all'edilizia economica e popolare, allo IACP, istituito a Palermo proprio nel 1918, impossibilitato dalla mancanza di fondi o finanziamenti ad avviare la propria attività, subentreranno in quest'arco temporale i progetti redatti e presentati da due cooperative, Panormus e La Vittoria, che gravitano nelle due zone di via Quintino Sella e di via Pignatelli Aragona.



A ciò in qualche modo si riconnettono gli interventi condotti all'interno del centro storico che interessano principalmente l'apertura dell'ultimo tratto di via Roma con le demolizioni operate nelle zone adiacenti all'asse urbano, ovvero nelle aree di S. Antonio, Giardinaccio, Stazzone, Lattarini e S. Rosalia e la parallela costruzione di circa duecento alloggi popolari nei rioni esterni affidati dal Comune alla ditta Bonci e Rutelli che si era occupata pure delle costruzioni di via Roma.⁸

Inserito all'interno di quel progetto di progressiva riconfigurazione in risposta a quel "carattere di sontuosità ispirato alle nobili tradizioni della città", viene bandito, nel 1922, il concorso, poi espletatosi nel 1924, per la realizzazione dell'imbocco monumentale di via Roma. Nel 1922 viene pure dato l'*input* ai lavori di esecuzione del porto, il cui progetto, seguendo le linee di quello precedente redatto da Simoncini e Castiglia e attribuendo all'intervento finalità e valenze di ordine politico, economico, commerciale e industriale prevede oltre che la ristrutturazione dell'intero sistema anche il suo ampliamento.⁹

A questo complesso susseguirsi di iniziative e programmi indirizzati alla città si riconnette inevitabilmente lo stato della situazione economica che «[...] nonostante i progetti "grandiosi", è in realtà quella di un centro urbano, avente funzione amministrativa di capoluogo di provincia senza speciali caratteri commerciali ed industriali, vivente una vita prevalentemente regionale».¹⁰

Fra la memoria del passato, in qualche modo strutturatosi e consolidatosi sulla lungimiranza di quell'imprenditoria cittadina, che fra la fine dell'Ottocento e gli scorcii del nuovo secolo, pone le basi per il potenziale sviluppo economico e culturale dell'isola, e le aspettative verso l'immediato presente si esplica e si differenzia un percorso che vede sostanzialmente in una prima fase, circoscrivibile appunto negli anni Venti, uno sviluppo edilizio concentrato nell'area sud-ovest della città e il contemporaneo intervento all'interno del centro storico mediante azioni di ricostruzione.

A questo corrispose una graduale espansione edilizia che, nel corso degli anni Venti appunto, si mosse quasi in egual misura fra interventi di tipo privato ed azioni promosse dallo IACP e da società immobiliari, sebbene con un contributo proporzionalmente inferiore da parte di queste ultime. Fra il 1918 e il 1922 si pongono in qualche modo dunque le premesse per quanto più attivamente e concretamente verrà promosso e avviato negli anni immediatamente successivi, seguendo un'ispirazione ancora in qualche misura legata, o comunque retaggio, di memorie passate.

Alle soglie degli anni Venti del XX secolo si avverte ancora il permanere di quella consolidata tradizione e concezione, a livello sia sintattico che semantico, di chiara matrice basiliana che in quel «[...] modernismo comunicativo e compromissorio [...]»¹¹ individua gli elementi propri di un ap-



proccio alla materia architettonica che continua a permanere nella dialettica di quei progettisti in qualche modo ancora legati a quegli indirizzi di ricerca delineati e a lungo sperimentati e messi a punto dallo stesso Basile.

In memoria di ciò, e con uno slancio verso quegli elementi lessicali legati ad un repertorio architettonico appartenente alla consolidata tradizione siciliana, negli anni Venti si delineano gli elementi di un linguaggio architettonico articolato e spesso contraddittorio tuttavia in grado di «[...] configurare l'ambiente urbano, di fornire cioè quegli elementi linguistici capaci di strutturarne l'immagine».¹²

Nell'attesa dunque che il dibattito culturale e conseguentemente architettonico prenda avvio mediante iniziative di più ampia eco il tessuto urbano tende a strutturarsi per immagini episodiche ma tuttavia nel loro insieme compiute e articolate, in una città che con l'inizio del primo conflitto mondiale aveva visto bruscamente inibito quel percorso di crescita di cui il più attivo sostenitore era stato appunto Basile.¹³

In un percorso di progressiva modificazione, che chiaramente discende e trae in qualche modo le conseguenze da una fase storica circoscrivibile fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in cui al fervore architettonico si associa quello culturale, poetico e letterario, con il conseguente avvio di attività e processi di trasformazione urbana, economica e sociale, si delineano i tratti e gli e-

lementi propri di una dialettica che ispira e sottende anche a tutta la produzione architettonica degli anni Venti, decisamente più "fenomenica" e legata ad una spontaneità espressiva di matrice mediterranea.

Fervore di studi ed eclettismo scientifico si coniugano e si originano a partire dalle teorie, fondate sulla "rinascita sociale e morale", promosse da Luigi Sturzo,¹⁴ e si coniugano con le concezioni filosofiche di matrice, in un certo senso positivista, sostenute da Cosmo Guastella¹⁵ e da Simone Corleo.¹⁶ A partire dalle teorie filosofiche definite dai due siciliani, in sintonia con un clima culturale fortemente ispirato e ancorato ad esse e distante invece dalle posizioni di Comte, Mill, Spencer e dell'italiano Ardigò, si profilano e si delineano con più precisione i tratti di quella produzione architettonica che dal Modernismo sino agli anni Venti assume quale matrice comune l'adozione di un repertorio figurale ispirato alle componenti naturali derivanti direttamente dal mondo vegetale e animale.

Un clima socio culturale quello siciliano fortemente scosso da differenti e pluridirezionali pulsioni che provengono pure dal nascente futurismo che nell'isola attecchisce prima sul piano letterario, con il poeta Federico De Maria,¹⁷ convinto oppositore dell'arte passatista, firmando nel 1909 il primo manifesto futurista con Filippo Tommaso Marinetti, e solo successivamente coinvolge gli altri ambiti.

Animati da quell'ansia di rinnovamento, legati a tutte quelle espres-



sioni proprie di un passato ancora troppo recente e scossi dagli ultimi accadimenti politici, gli anni Venti, sin dai primi esordi, mostrano il loro partecipare al progressivo processo di mutamento verso cui si avvieranno le differenti espressioni della cultura all'interno anche del difficile e policromo contesto urbano e territoriale. Solo successivamente fra gli anni Venti e Trenta del XX secolo questo percorso raggiungerà il suo apice anche a causa della progressiva e definitiva affermazione del potere dittatoriale attraverso cui nuovi equilibri e diverse tendenze andranno via via delineandosi.

4.2 SOCIETÀ, CULTURA E TRASFORMAZIONI URBANE NEL VENTENNIO (1922-1940)

Gli effetti del primo conflitto mondiale in ambito nazionale non si esaurirono immediatamente ma la loro eco ebbe una lunga risonanza coinvolgendo i differenti livelli della società e le varie manifestazioni attraverso cui essa si esprime.

Mediante la complessiva comprensione del fenomeno è possibile dunque cogliere quei ruoli e quei contributi riversati dalle differenti componenti, in un clima che a livello nazionale era sempre più fortemente motivato e scosso dal nascente potere dittatoriale. Nello specifico «un ruolo altrettanto importante ebbero quel particolare clima intellettuale e psicologico in cui attecchì il Fascismo e tutte quelle connessioni fra ambizioni di un maggior dinamismo industrialistico ed alcuni motivi della cul-

tura e dell'ideologia nazionalista e fascista».¹⁸

In un momento in cui a livello nazionale il clima generale è caratterizzato da un primo risveglio dell'azione oppositrice di origine operaia, con la conseguente reazione di una larga fetta dell'opinione pubblica e lo schieramento di una parte di essa in posizione antitetica rispetto all'eventualità dell'instaurazione di una forma di potere dittatoriale, si delineano una serie di elementi di carattere economico che a partire appunto dalla crisi del 1921 condurranno ad un *iter* di revisionismo generale. A partire da esso infatti si arriverà alla progressiva eliminazione del disavanzo statale e alla conseguente adozione di misure cautelative, nella fase fra il 1922 e il 1925, che si espliciteranno attraverso una serie di riforme e di provvedimenti di natura fiscale e non solo,¹⁹ atti a promuovere l'interventismo privato, agevolando conseguentemente la simbiosi fra potere dittatoriale e quello potere economico, attuando quindi un'azione di promozione a tutti i livelli.

«In sostanza il regime, tra il '22 e il '26 cercò di caratterizzarsi come un movimento urbano, diretto a secondare le spinte produttivistiche dei gruppi industriali più forti e a legarsi durevolmente col ceto medio (dalla borghesia professionale e commerciale, ai nuclei inferiori delle categorie impiegatizie, degli artigiani e dei negozianti), tentando nel contempo di assorbire alcune frange del proletariato operaio».²⁰



Dalla disfatta del governo Bonomi causata da una crisi extraparlamentare promossa dal gruppo giolittiano della democrazia sociale, aprendo una delle più difficili crisi del dopoguerra, alla costituzione di un nuovo governo affidato a Luigi Facta, che si mostrò tuttavia incapace di ripristinare l'autorità dello Stato, la strada al fascismo era ormai aperta. Alla fine di ottobre infatti la crisi politica dello Stato liberale si palesò raggiungendo il suo apice alla fine del 1922. Il 28 ottobre del '22, data della marcia su Roma, segna infatti la progressiva ascesa in tutto il territorio italiano del Partito Nazionale Fascista e per la Sicilia in particolare la costituzione di nuovi equilibri politici e nuovi assetti che condussero il paese, nel febbraio del 1924, alle elezioni. Un ultimo atto che sancì la progressiva e definitiva ascesa del potere fascista sostenuto e appoggiato da buona parte dell'alta borghesia e dagli esponenti politici e di ambito economico di orientamento conservatore, con il dissenso generalizzato di comunisti ed anarchici.

In un momento storico i cui contorni iniziano ad assumere caratteristiche ed andamenti differenziati rispetto al passato si assiste alla contemporanea censura di alcuni organi di diffusione ed espressione culturale di tendenza sostanzialmente orientata verso una insistente polemica nei confronti del regime e dei suoi rappresentanti al potere. In questi interventi viene coinvolta la stampa locale palermitana, ed in particolare alcune testate, palesemente orientate verso una critica al regime, il «Giornale di

Sicilia» e «L'Ora» vengono sospese e i periodici «Il babbio» e «La Sicilia» definitivamente soppresse.

Palermo dunque nel ventennio si trova coinvolta in una serie di eventi, che dalla visita di Benito Mussolini, nel mese di maggio del 1925 in un clima di moderato entusiasmo, conducono alle amministrative nell'agosto dell'anno successivo, in cui appunto le elezioni annoverano tra i nomi della lista fascista della città alcuni degli ingegneri e degli architetti, che in qualche modo e con pesi differenti, costituiranno negli anni successivi la classe professionale più attiva e dinamica della città. Nelle elezioni, che portano alla designazione di Salvatore Di Marzo quale sindaco della città e alla nomina di Vincenzo Alagna ad assessore ai lavori pubblici, si candidano appunto nella lista fascista Salvatore Caronia Roberti, Edoardo Calandra, nominato assessore alla Pubblica Istruzione e lo stesso Vincenzo Alagna.

Esse vedono, in un già pesante clima dittatoriale, contrapporsi due delle figure chiave dell'ambiente politico cittadino. Da un lato infatti si pone la lista di Vittorio Emanuele Orlando e dall'altro quella di ispirazione decisamente fascista del sindaco in carica, dal 1920 al 1924, Giuseppe Lanza principe di Scalea. Figura quest'ultima in qualche modo emblematica per la città principalmente per aver operato una serie di importanti migliorie al sistema infrastrutturale urbano e per aver dato avvio a quel un piano di edilizia economica e popolare che si sarebbe successi-



vamente concretizzato con il contributo del neo Istituto Autonomo Case Popolari.

La storia amministrativa della città nel corso del ventennio si connota e definisce attraverso l'alternanza di sindaci, podestà e commissari straordinari, da Giuseppe Lanza di Scalea a Gennaro Di Donato, Domenico Delli Santi, Salvatore Di Marzo, Michele Spadafora, Bernardo Borrelli, Giuseppe Noto sino a Francesco Sofia, che si trovano progressivamente a confrontarsi con l'emergere di un potere di carattere dittatoriale alla guida del governo nazionale, e che mostra repentinamente i riflessi anche nelle eterogenee realtà e dimensioni locali.²¹

Tuttavia queste stesse elezioni segnano la configurazione di un nuovo ruolo per la Sicilia e per Palermo in particolare, una funzione decisamente di secondo livello nel contesto della politica nazionale che tenderà progressivamente a ridurre la presenza e il peso di personaggi politici di origine siciliana negli assetti di governo, con conseguenze e ripercussioni immediate, sia sul piano economico, che di progresso urbano e territoriale.

Un percorso che tende progressivamente a cancellare quei benefici e quei progressi che, dall'ultima fase dell'Ottocento sino ai primi tre lustri del Novecento, un'impresoria urbana illuminata, fondamentale rappresentata dai Florio e da quelle figure che in qualche modo e a vario titolo vi gravitano attorno, erano riuscite ad attivare ai vari livelli rilancian-

ciando l'immagine di un'isola economicamente e culturalmente avanzata anche nella promozione di quel Modernismo che ne aveva in qualche modo costituito la chiave di lettura sul piano architettonico.²²

In tale contesto oltre a profilarsi con tratti netti e decisi la figura di Ernesto Basile, che rappresenta sul piano architettonico l'elemento di chiara svolta rispetto sul quale convergono in qualche modo tutte le altre figure che vi gravitano attorno generando una vera e propria scuola di pensiero, si delinea pure quella ostilità al nuovo "Stile Littorio" che si esprime sostanzialmente in una sorta di riverberazione reiterata dei repertori modernisti. In questa forma di ostilità rispetto al regime e alle sue forme di espressione, cui in una prima fase alcune realtà urbane più di altre sembrano aderire, corrispondono conseguentemente differenti atteggiamenti e risposte culturali.

Se Palermo insieme alle città di Trapani, Caltanissetta, Agrigento, Siracusa e a nuclei urbani quali Marsala, Licata e Caltagirone, si mostra in qualche modo impermeabile alla penetrazione del potere dittatoriale, risentendo delle penalizzazioni operate dal regime in relazione a questi atteggiamenti, altre realtà urbane fra cui è possibile annoverare Enna, Ragusa e Messina aderiscono per ragioni varie alle nuove istanze delineate dal fascismo derivandone, le prime vantaggi sul piano amministrativo locale, infatti sia Enna che Ragusa saranno elette al ruolo di provincia, e le altre essenzialmente Messi-



na, in seguito e in ragione anche del terremoto del 1908, e la stessa Enna vedranno mutare e riconfigurare interi comparti urbani in nome di quello "stile Littorio" grave ed imponente cui si era accennato prima.

A partire dunque dall'istituzione a livello nazionale dello strumento del concorso pubblico e dalla riconfigurazione e ridefinizione delle competenze e del ruolo dei progettisti (di cui si tratterà in maniera più estesa e completa nel capitolo successivo) si procede appunto ad una manipolazione fondata sul rigore tecnico, sull'uso geometrico di volumi e forme, privilegiando l'effetto di stupore e grandezza accentuando quel carattere di monumentalità e quell'aspetto scenografico in cui l'utilizzo di enormi proporzioni e del marmo in sostituzione del solo intonaco si compenetrano in un insieme artificiosamente costruito.

La riproposizione di elementi classici in una rilettura in chiave nazionalista costituisce una costante di tutte quelle fabbriche realizzate per volontà del regime. Tuttavia va detto che in Sicilia e a Palermo in particolare, anche in relazione alle diverse sfaccettature assunte dall'ideologia fascista e al suo conseguente radicamento nell'approccio alla materia architettonica, dal progressivo abbandono di configurazioni ispirate a quel modernismo identificabile quale fase autonoma ed originale collocabile fra la fine dell'Ottocento al secondo decennio del Novecento, si passerà ad quella sperimentazione linguistica di cui in qualche modo si faranno

portavoce gli esponenti della nuova classe professionale.

Nel processo dunque di progressiva fascistizzazione in cui viene coinvolto il paese a partire dal 1925, in un percorso che può dirsi pressoché compiuto nel 1929, il nuovo governo inizia a muovere le fila di uno scenario che tende a configurarsi quale soluzione d'impianto totalitario, con caratteri dirigisti e accentratori, rispetto alla crisi economica del '29, individuando quali strumenti d'azione la revisione generale dei codici, la soppressione delle libertà di stampa e dei partiti, sul piano demagogico la presentazione di programmi di lavori pubblici e soprattutto la presenza di un unico potere centrale con delle più deboli ramificazioni secondarie.

All'interno di ciò l'ideologia fascista concepita e sostenuta da Mussolini tende quindi a definire le specificità del potere secondo cui «[...] lo Stato non è soltanto la punta di una piramide ma l'intero corpo di questa, fatto di varie istituzioni che ne costituiscono multipli e sottomultipli organizzati secondo specifiche gerarchie strutturate in un complesso sistema chiuso».²³

In particolare nel settore agricolo, seguendo un'ispirazione riconducibile al ministro Arrigo Serpieri, venne individuato quale obiettivo primario l'aumento della produzione, attraverso quella che fu definita la "bonifica integrale", volta a recuperare superfici agrarie improduttive mediante appunto azioni di bonifica e di sviluppo. In questo contesto si colloca pure la cosiddetta "battaglia del grano", so-



stenuta dal fascismo già a partire dal 1925 con lo scopo di assicurare l'autonomia cerealicola del paese seguendo le direttive di un orientamento propagandistico fondato sull'esaltazione della ruralità e del lavoro dei campi.

Mediante un processo quindi fondato su un'azione propagandistica supportata pure da successi concreti nei differenti ambiti della vita e della cultura della società italiana del periodo fra le due guerre l'immagine e il prestigio dell'Italia all'estero si rafforzeranno contribuendo alla sdoganizzazione del concetto di corporativismo politico e ideologico quale possibile soluzione ai conflitti di classe.

È proprio in occasione della visita di Mussolini a Palermo e nel discorso tenuto dalla stesso dalla Torre Pisana nel Palazzo dei Normanni che si svelano i ritardi dell'isola rispetto a quei processi di trasformazione legati all'economia e al territorio la cui risoluzione, sebbene poi disattesa, è affidata all'azione riformatrice del nuovo governo nazionale.

Se dunque l'interesse in una prima fase si orienta verso azioni di bonifica di vaste aree agricole, ne sono interessate la piana di Catania, quella di Gela, il territorio prossimo al lago di Lentini, l'alto e il medio Belice, i territori di Caltagirone e Ramacca, si assiste contemporaneamente alla crescita della popolazione immigrata all'interno dei tessuti urbani principali, con la conseguente dilatazione delle periferie e l'abbandono delle aree montane, ciò nonostante le azioni promosse dal governo nazionale che

appunto nel contesto isolano non attecchirono secondo le aspettative.²⁴

Ricostruzione della città di Messina distrutta dal terremoto del 1908, costituzione dei primi villaggi rurali, incremento della rete stradale, di quella ferroviaria, portuale e aerea,²⁵ in previsione del futuro ruolo strategico rivestito dalla Sicilia sono alcuni dei punti nodali attraverso cui si concretizza un programma spesso strutturato sulla base di previsioni inserite all'interno di una progettazione che risale ad una fase antecedente, secondo una linea operativa che fino almeno agli anni Trenta si pone su un piano di continuità rispetto al passato.

Ed è proprio nel carattere di continuità o nell'assenza di una pianificazione che proceda in parallelo che è possibile individuare il differente orientamento che nel tempo si esplicita nella zona occidentale della Sicilia e nell'area orientale. Mentre nella prima si procede seguendo gli orientamenti indicati da previsioni di piano precedenti o talvolta anche in assenza di qualsiasi tipo di progetto, nella seconda invece vengono banditi numerosi concorsi per la redazione di piani regolatori che possano indirizzare e regolamentare l'approccio e l'intervento sui tessuti urbani.²⁶ In questo processo di progressiva trasfigurazione nel quale risultano particolarmente coinvolte le città di Catania, Messina e Siracusa si avvicendano le figure di numerosi professionisti, architetti e ingegneri siciliani, figure emblematiche come Francesco Fichera, Camillo Autore,²⁷ Salvatore



Caronia Roberti, Giuseppe Samonà, i fratelli Rapisarda, Alfio Fallica, Luigi Epifanio, Vittorio Ziino.

L'area occidentale dell'isola risponde alla necessità di dotare le proprie città di strumenti urbanistici con un certo ritardo, la stessa Palermo bandirà il concorso per la redazione di un nuovo programma urbano solamente nel 1939. Del resto va pure precisato come proprio lo strumento del concorso pubblico costituisca nel ventennio un elemento imprescindibile rispetto alla prassi operativa che conduce poi alla fase attuativa dell'opera e come esso rappresenti proprio per il regime il mezzo attraverso cui allargare i consensi e di pubblicizzare talune attività. Ciò induce genericamente ad una sorta di atteggiamento conservatore e all'adozione di strutturazioni formali in qualche modo consolidate. La stessa ideologia fascista si orienta pure verso interventi di diradamento e di sventramento applicate in prevalenza all'interno dei centri storici con lo scopo ridurre le problematiche legate all'igienicità che comportano generalmente la demolizione di ampi comparti urbani e la zonizzazione differenziata all'interno delle città.²⁸

Un bilancio sulla situazione italiana al 1929 è tracciato invece in occasione del XII Congresso internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori, evento nel quale vengono mostrati i principali risultati fino a quel momento raggiunti. Ad esso partecipa anche la Sicilia presentando un puntuale bilancio sui progetti fino a quel momento condotti e portati a

termine. Palermo vi partecipa presentando vari studi di piani regolatori della città, studi per case popolari a piani multipli, villette, grafici e diagrammi dimostrativi dell'attività tecnica e amministrativa.²⁹

La città diventa dunque oggetto di attenzione e di studi più puntuali ed interessati che vengono poi ulteriormente approfonditi, anche in relazione alle differenti componenti che la caratterizzano, nel I Congresso Nazionale di Urbanistica tenutosi sempre a Roma nel 1937. Nel rapporto dunque fra la Sicilia e il nuovo potere dittatoriale si colloca un'ulteriore visita del duce nel 1936 occasione in cui lo stesso precisa le linee essenziali da seguire e il programma economico fondato sulla creazione di una zona industriale, sul potenziamento del porto e delle infrastrutture ferroviarie e sulla pianificazione del latifondo con la conseguente realizzazione di borghi rurali che rappresenta l'unico ed originale capitolo dell'urbanistica del ventennio in Sicilia in cui sperimentazione e strutturazione morfologica degli insediamenti si fondono in abitati che ricalcano sostanzialmente uno schema preciso che individua nel sistema e nel rapporto fra piazza e strada l'elemento generatore.

Le realizzazioni siciliane del periodo fascista si situano dunque in bilico fra il recupero dell'edilizia minore, così come perseguito da L. Epifanio nel borgo Fazio o da E. Caracciolo nel borgo Gattuso, e composizioni più svincolate da schemi precostituiti con accenni ad un linguaggio vaga-



mente razionalista come nei borghi di Mendolia di Calandra e Caronia.

L'attenzione all'aspetto urbanistico della città si rivela pure nei tre piani redatti per Palermo rispettivamente da Luigi Scaglia nel 1923, da Michele Utveggiò nel 1925 e da Paolo Bonci nel 1927. Nel primo è riconoscibile una particolare attenzione all'aspetto propagandistico associato ai *dictat* del regime a scapito di un vero e proprio modello di organizzazione spaziale della città stessa. Sulla base infatti di una volontà di rinnovamento e decoro Scaglia propone una combinazione di sventramenti e demolizioni volti a rettificare l'assetto di taluni assi viari associando a ciò una risposta originale alla necessità via via crescente di alloggi proponendo l'insediamento di una città giardino sul Monte Pellegrino o in aree non esattamente precisate.

Nel progetto di Utveggiò viene prevista invece la realizzazione di una galleria coperta, sulla base di un'ispirazione derivante dai modelli proposti da Milano e Napoli, di collegamento fra la via Roma e la via Maqueda seguendo un taglio trasversale corrispondente all'attuale via Bari la quale sfrutta pure il dislivello fra le due strade per ricavare un piano sotterraneo da destinare a mercato coperto.

Lavorare, abitare, circolare, coltivare il corpo e lo spirito sono i quattro presupposti su cui si fonda il piano Bonci, segno emblematico di una Palermo grandiosa e mutevole. Nell'organizzazione prevista da Bonci le quattro funzioni vengono articolate

all'interno del territorio connesse tra loro mediante la previsione di due circonvallazioni e una maglia stradale interna ad impianto ortogonale. questo sistema genera tuttavia un sistema differenziato per funzioni e anche per impianto, la città a sud segue una strutturazione geometrica fondata su assi che convergono verso il mare e si riconnettono al sistema della passeggiata a mare, la parte a nord invece presenta un andamento più sinuoso che si confonde e si integra al verde secondo il modello delle città giardino già ampiamente consolidato a livello europeo. Il principio secondo cui Bonci interviene all'interno del centro storico si fonda essenzialmente sul concetto di diradamento e risanamento con alcuni punti fermi cui i nuovi interventi in qualche modo si riconducono.

Tuttavia «nell'organizzazione funzionale e spaziale del piano si coagulano infatti le problematiche urbanistiche ed architettoniche degli anni Venti: la suddivisione in aree e l'attribuzione a ciascuna di esse di funzioni omogenee specializzate, denotano una certa conoscenza ed una sensibilità alle formulazioni schematiche avanzate negli anni Venti del Movimento Moderno, mentre l'astrattezza ed il rigore geometrico di strade e piazze, sovente concluse da fondali a carattere scenografico e monumentale, riallacciano al "monumentalismo classicista nazionale" prefigurando anche architetture ed atmosfere oscillanti fra arcaismo e metafisica cui già alludevano le rappresentazioni del paesaggio



urbano delle correnti pittoriche contemporanee». ³⁰

In un dibattito culturale teso a riconfigurare il volto della città sulla base di precise indicazioni e sulla base di quanto già nel '24 promesso dal duce, si colloca pure l'emanazione del regio decreto del 10 marzo 1926 attraverso cui viene consentito al comune di contrarre prestiti per la realizzazione di opere pubbliche di natura straordinaria. A ciò si riconnette dunque l'operazione, seppur fallimentare, orientata verso la redazione di un Piano Regolatore di ampliamento e di risanamento le cui intensioni furono ripiegate nelle espansioni per spesso slegate e per parti in qualche modo riconnettibili a vecchi strumentazioni urbanistiche all'interno di cui è possibile ascrivere lo stesso Piano Giarrusso.

Va inoltre sottolineato come, sotto il profilo economico, il periodo fra le due guerre risulti caratterizzato da una progressiva recessione di tutte le attività legate ai Florio, alle esportazioni e dunque al ruolo del porto, nonché a quel processo di industrializzazione che risulta sbilanciato rispetto al nord, a meno di eccezioni come la Ducrot. Il settore edilizio è l'unico insieme al suo indotto a costituire, anche grazie all'incentivazione delle opere pubbliche, l'elemento trainante per l'economia cittadina, speso affidata a società immobiliari o a nuovi imprenditori.

Dall'interesse rispetto alla sistemazione di comparti e spazi urbani si pone l'accento nello specifico sulla progettazione di talune tipologie, dal-

le strutture sanitarie a quelle scolastiche, sino all'edilizia economica e popolare. Tuttavia nella crescita edilizia di Palermo vanno precisate e distinte le caratteristiche che emergono in due differenti fasi, nel primo decennio infatti, come già precedentemente accennato, la città tende ad espandersi orientandosi verso sud, con l'emergere delle prime realizzazioni dell'IACP, di palazzi pluripiano e villini ubicati lungo gli assi stradali principali destinati ai ceti medio-alti e tipologie abitative per la classe media-impiegatizia realizzate per iniziativa sia di un'imprenditoria privata che da cooperative edilizie. Gli interventi agiscono tuttavia non solamente all'interno del nucleo storico ma anche nelle appendici esterne alla città, le borgate e i villaggi, che vengono riconnessi al tessuto urbano mediante infrastrutture viarie di collegamento.

La seconda fase è quasi la naturale prosecuzione di una politica edilizia oramai consolidata, con la progressiva e quasi totale saturazione degli spazi edificabili. Tuttavia viene accordata una maggiore preferenza alla tipologia pluripiano anche di destinazione popolare, si incentiva la creazione di un'area industriale nella zona di Brancaccio e si realizzano alcune importanti strutture sanitarie e ospedaliere. Ciò costituisce dunque la conferma di un certo orientamento direzionale che sottolinea il limite, anche di natura topografica, legato al settore sud della città e che rimane ancora lontano dal quel legame con il mare ricercato e perseguito anche in



periodo fascista. L'edificato tende dunque a dilatarsi e a differenziarsi anche in funzione di una scala funzionale, dotandosi, e connettendo conseguentemente le differenti sue parti, mediante il necessario tessuto di collegamento infrastrutturale.

Se dunque il criterio d'intervento è sostanzialmente guidato dall'azione congiunta di sventramenti e demolizioni che interessano il centro storico della città, dall'avvio delle opere connesse al tracciamento di via Roma al risanamento del rione Conceria, emerge parallelamente la pesante eredità derivante dalla maniera operativa ottocentesca. Blocchi residenziali pluripiano e edifici destinati a nuove funzioni direzionali tendono ad accelerare quel processo di snaturalizzazione del centro storico che conduce progressivamente ad un'organizzazione differenziata anche socialmente della città. Un processo che subisce un'accelerazione anche in seguito al consolidarsi del potere dittatoriale, confermato dal Plebiscito del 1929, e che fra il 1928 e il 1934 conduce ad un'intensificazione degli interventi, spesso guidati dagli stralci del PRG ed applicati senza alcuna variazione o adattamento.

Intanto all'interno della Federazione degli Architetti e degli Ingegneri si costituisce il primo Gruppo Urbanistico, composto da E. Basile, P. Bonci, S. Caronia Roberti, A. Zanca, G. Capitò, E. Caracciolo, M. Corrao, L. Epifanio, R. Gesugrande, G. Pavone, F. Stassi, G. Santoro, G.V. Ugo, V. Zii- no e G. Giaccone, con lo scopo di di-

scutere quelle problematiche che riguardano l'urbanistica cittadina. Il dibattito della classe professionale palermitana viene dunque animato negli Trenta da una serie di individualità che costituendosi in gruppi o associazioni lasciano emergere le problematiche legate alla trasformazione in atto all'interno della città.

Intanto gli interventi del centro storico con il loro concretizzarsi determinano la graduale riconfigurazione della città secondo tagli e soluzioni riconducibili a maglie e assetti di matrice ottocentesca-novecentesca che comportano spesso la scomparsa degli orinari impianti stradali e la realizzazione, come accade ad esempio nell'area gravitante attorno al Teatro Massimo, di importanti sedi istituzionali, in cui è possibile ascrivere il Provveditorato alle OO. PP., di Giuseppe Capitò, la Casa del Mutilato, di Giuseppe Spatrisano, la Caserma dei Vigili del Fuoco, su progetto di Antonino Pollaci e il Genio Civile, che rappresentano, oltre che importanti poli direzionali, pure validi esempi di architettura del ventennio.

A partire dal 1933 le riflessioni di questi gruppi si orientano rispetto alle necessità della città legate alla costituzione di un piano regolatore e nel 1937 il dibattito si sposta e si confronta anche con una dimensione e con esperienza a scala nazionale. Alla partecipazione al I Congresso di Urbanistica seguono infatti la prosecuzione dei lavori di demolizione e risanamento già avviati e il concorso nazionale bandito nel 1939 per la redazione del "Progetto di massima del



Piano Regolatore e di Ampliamento della città e dintorni". Sulla base degli requisiti richiesti dal bando di concorso e sugli orientamenti già indicati dal Piano Grandioso del 1860 si allineano le quattro proposte più interessanti delineatesi.

Dal gruppo Filippone, Florio e Villa, a quello Susini, Foderà, Marabotto, Tomasini, Vagnetti e Orestano, a quello di Caracciolo, Calza Bini, della Rocca, Epifanio, Marletta, Piccinato, Spatrisano e Ziino, a quello infine di Ajroldi, Lenti, Quaroni, Rachelli e Sterbini, le soluzioni proposte tendono a rispondere alle necessità emerse nel corso degli anni quali problematiche reali per la città. Esse individuano assi di penetrazione e di attraversamento per limitare e ridurre il problema del traffico, a limitare l'espansione incontrollata dell'abitato e a potenziare contemporaneamente quale direttrice quella nord-sud. Sulla base di questi presupposti si orienterà in seguito nella fase della ricostruzione l'urbanistica contemporanea a Palermo.

Tuttavia al dibattito urbanistico si affianca, fra il 1922 e il 1940, quello strettamente connesso al fenomeno intimamente architettonico, che lascia emergere, nel suo evolversi ed estrinsecarsi, la complessità sia del momento storico specifico che del fervore culturale che lo accompagna animando e sostenendo appunto dibattiti ed attività legate alla città stessa e alle sue trasformazioni.

Ad aprire il dibattito architettonico mettendo in luce le problematiche legate al rapporto fra tradizione e mo-

dernità e quindi fra vecchia e nuova classe professionale è il già citato concorso per la realizzazione dell'imbocco monumentale di via Roma, mediante cui si pone l'accento sul carattere di "degnà sontuosità" nel rispetto delle "nobili tradizioni architettoniche di Palermo". In risposta ai requisiti fissati dal bando di concorso vengono eliminati dalla stessa selezione taluni progetti motivandone l'esclusione e rilevando talvolta una «[...] semplicità non rispondente al carattere di monumentalità che era la ragion d'essere del concorso; commistioni incompatibili di stili; adozioni di linguaggi di tipo internazionale; progetti che si rivolgono ad un "futuro che non verrà mai"». ³¹

Sulla base di queste osservazioni la commissione giudicatrice assegna il primo premio al progetto redatto da G. Capitò, pur valutandone eccessivamente ridondante la riproposizione dei repertori del Seicento locale. Tuttavia il progetto selezionato il 21 gennaio 1924 andrà incontro al suo *iter* realizzativo solo a partire dal 1933, il che comportò una rivisitazione in chiave semplificativa da parte dello stesso Capitò che dovette pertanto procedere ad un alleggerimento dell'apparato decorativo in favore di un aggiornamento alle tendenze e ai caratteri del tempo. ³²

Se dunque l'unico evento che anima il dibattito in ambito architettonico è rappresentato appunto dal suddetto concorso, molto più dinamico e attivo risulta invece il settore delle arti figurative ed applicate. Il nascente fenomeno futurista connes-



so alla globalità delle avanguardie figurative costituirà in questa seconda fase un momento significativo sia per le manifestazioni ad esso connesse che per le figure interessanti che vi gravitano attorno e di cui lo stesso pittore palermitano Pippo Rizzo costituirà l'elemento cardine insieme alla schiera di poeti, letterati, pittori ed esponenti della cultura locale in genere che in qualche modo ad esso si riallacciano.

Proprio a partire infatti dalle avanguardie figurative si origina quella riflessione che coinvolge in generale la rappresentazione e la figuratività e che tende quindi verso la progressiva affermazione di un linguaggio affidato a pochi elementi e alla sperimentazione di nuove tipologie e nuovi materiali.

I nuovi *input* provenienti dalla complessità del mondo culturale palermitano generano posizioni spesso antitetiche rispetto all'approccio alla materia architettonica, da un lato una rilettura quasi eclettica dei repertori condotta dagli allievi di E. Basile e di G. Damiani Almeyda, dall'altro la scarnificazione e riduzione del lessico modernista ad un impalcato strutturato da pochi elementi e alleggerito da motivi ornamentali sostenuto dalle ultime opere di Basile, da talune realizzazioni di Caronia Roberti, di Di Giovanni, Bonci, Santangelo e Arici, sino all'esperienza e alle prime sperimentazioni novecentiste condotte da L. Epifanio, da G. Caronia e da G.B. Santangelo.

A partire dagli anni Trenta dunque al monumentalismo si associa una

rappresentatività fondata sulla rinuncia di qualsiasi tipo di ornamentazione e inutile orpello, rifiutando in qualche modo quanto l'architettura ottocentesca prima e il modernismo successivamente avevano contribuito a sostenere. Caratteri questi che in una certa misura rispondono pure alle necessità e ai requisiti richiesti dal fascismo a sostegno di quel carattere rappresentativo a scala nazionale che conduce allo stesso tempo al recupero dalla sintassi tipica del linguaggio classico e a quella monumentalità che connota e distingue tutte le realizzazioni almeno della prima fase degli anni Trenta.

Al carattere monumentale delle prime opere, tra cui è possibile annoverare il palazzo delle Poste, la casa del Mutilato e il palazzo delle O.O.PP., segue quella ricerca di "elementare chiarezza" che progressivamente conduce a quell'approccio razionalista che lentamente va profilandosi anche nel contesto locale di cui risultano portavoce in particolare sia G.V. Ugo e L. Epifanio.

Colore e dinamismo spaziale sono costanti che caratterizzano l'intero complesso del palazzo delle Poste nel suo insieme e in ogni sua singola parte per un architettura nata con lo scopo di celebrare il regime. La fabbrica, infatti, rappresentò, per l'epoca in cui venne realizzata, un intervento altamente significante sia per la perfetta simbiosi ottenuta tra l'architettura classica e quella moderna, e per questo giudicato positivamente dalla critica del tempo, la quale vi riconobbe oltre che una sin-



cera e moderna imponenza, sia per il sapiente utilizzo di motivi estetici ed ornamentali nel loro insieme semplici ed essenziali. Caratterizzato dunque da un vivace polimorfismo, nel quale è possibile rintracciare elementi di matrice razionalista, futurista, metafisica e non ultimo piacentina, il palazzo delle Poste nella sua forma compatta, geometricamente definita e apparentemente rigida, svela invece, nell'uso di una molteplice varietà di materiali, un sottile e velato dinamismo generato e dalle variazioni cromatiche, e dall'alternarsi di linee rette concave e convesse. Ne deriva un chiaro e marcato accento pittorico, nel quali si svelano gli stretti legami tra Angiolo Mazzoni, l'architetto, e il movimento marinettiano in un complesso nell'insieme emblematico di un'epoca e di un'ideologia precisa di cui l'architetto si fa portavoce.

Ad una più misurata monumentalità approdano invece sia G. Capitò, in una delle sue ultime opere il palazzo delle OO. PP., che G. Spatrisano con la casa del Mutilato, in quella "greve staticità" d'ispirazione piacentiniana.

Tuttavia in particolare il palazzo delle Poste «[...] si distingue certamente dagli altri perché rappresenta un edificio-segno, un messaggio esplicito del potere di allora, ridondante nella magniloquenza delle forme. Si trattò di un intervento che costituì certamente per la città un momento di sprovincializzazione, una possibilità di inserimento nel circuito propagandistico-culturale pilotato dal regime».³³

Dal filone monumentalista sembrano discostarsi una serie di altre opere pubbliche tra cui rientrano la caserma dei Vigili del Fuoco, l'ingresso al porto, la casa del Fascio e il mercato ittico. In esse all'aggettivazione monumentale si sostituisce un carattere di linearità e di moderata maestosità affidata al solo uso dei volumi e al loro compenetrarsi nello spazio. Qualsiasi connotazione decorativa viene soppressa in favore di un uso mirato dei materiali e del carattere funzionale degli edifici che sembra prevalere rispetto all'autorappresentatività delle stesse fabbriche.

In questi ragionamenti, riflessioni e ripensamenti linguistici emerge pure la parallela sperimentazione di essi all'interno di contesti differenti dalle opere di carattere pubblico all'edilizia residenziale, che ciascun professionista risolve a suo modo facendo capo pure a quel repertorio e a quel bagaglio culturale e di formazione del tutto proprio.

In una città che assiste dunque alla progressiva modificazione degli assetti politici, culturali e sociali permane tuttavia, fino al 1925, il problema annesso alla necessità di alloggi. Il patrimonio architettonico legato alla residenza usciva infatti fortemente compromesso, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, dal primo conflitto mondiale.

La complessità della questione è ben riassunta dall'incrocio di alcuni dati numerici rilevabili nell'immediato primo dopoguerra, da cui emerge altresì il livello igienico in cui versano



queste stesse abitazioni e il basso numero dei vani destinati ai nuclei familiari troppo numerosi.

«[...] da un censimento dei "catoï" esistenti nel centro, risultava che nel 1926 le abitazioni terrane ad una o a due stanze senza servizi erano 7092, con 10.349 vani dove alloggiavano 90.203 abitanti».³⁴

Una prima risposta a ciò verrà fornita dallo IACP, costituitosi a Palermo nel 1918, ma divenuto operativo proprio a partire dal 1925. Individuate le aree da destinare ad alloggi di carattere economico e popolare in comparti all'interno del centro storico, derivanti da quelle azioni di demolizione, connesse ad un programma di risanamento avviato seguendo le direttive della strumentazione urbanistica adottata in quegli stessi anni e su cui si è accennato precedentemente, o ancora in zone a margine dell'edificato in aree di risulta, verranno progettati e realizzati alcuni alloggi seguendo lo schema di blocchi ad appartamenti pluripiano generalmente fondati su un impianto planimetrico a corte chiusa o aperta e talvolta invece a blocchi isolati.

Tuttavia una relazione dell'Ufficio Tecnico Comunale mette in luce lo stato in cui versano ancora alcuni comparti abitativi sino al 1933 «[...] fabbricati eccessivamente elevati, o da casupole luride e malsane. La popolazione vi è addensata, e la densità è notevolmente superiore alla misura ammessa dall'igiene. Alla mancanza di luce e di aria, si aggiunge l'umidità del sottosuolo, eminentemente permeabile. Queste condizioni

sono aggravate dalle abitudini che hanno le classi povere di abitare nei pianterreni che, sforniti di finestre e dotati di pareti e pavimenti umidi e luridi, costituiscono la parte più oscura e meno aerata dei vecchi fabbricati [...]. In un unico vano si ricoverano parecchie persone di ambo i sessi, di tutte le età, in una immorale promiscuità, e spesso insieme ad animali domestici».³⁵

Edilizia residenziale nelle sue differenti varianti tipologiche, edifici scolastici, complessi sanitari e sedi istituzionali sono alcuni degli strumenti attraverso cui si interviene e si costella la città di nuovi importanti tasselli, emblematici di un fermento e di nuove riflessioni sulla città come contenitore architettonico, sociale e culturale allo stesso tempo. Nell'operatività di questo decennio emerge tuttavia la preferenza accordata alle teorie estetiche di Giovanni Gentile sostenute da quel soggettivismo che ispira quel principio di unitarietà espressiva e formale che allo stesso tempo anticipa e alimenta quella chiarezza espressiva fondata appunto sull'unitarietà formale e sulla semplificazione stilistica.

Una tensione che in qualche modo sostanzia e ispira l'operatività nel periodo compreso fra le due guerre, una fase caratterizzata dunque da un clima culturale in continua metamorfosi ed in cui emerge sempre più chiaramente la progressiva penetrazione del potere dittatoriale nei differenti livelli della società cittadina del periodo. A ciò segue una ridefinizione di ruoli e compiti in un contesto in



cui lo stesso assetto dei partiti era oramai stato definitivamente mutato.

Dunque ai mutamenti che interessano i differenti settori corrisponde pure un clima in continuo fermento sul piano culturale sollecitato da spunti e occasioni continue di riflessione.

Dalla costituzione dell'unità nazionale nel 1860, in cui il ruolo della Sicilia, e del meridione più in generale, rimane ancora instabile e problematico sotto il profilo economico e sociale, sino al 1940, anno dell'entrata in guerra da parte dell'Italia a fianco della Germania e contro la Francia e il Regno Unito, le trame dell'economia, della politica e le differenti sfaccettature di un mondo culturale, animato da numerosi e spesso antitetici impulsi, si intrecciano, di sovente anche confondendosi. In questa complessità è infatti possibile rintracciare tendenze autonome ed eteronome, tutte comunque finalizzate alla costituzione di un nuovo approccio e di un mutato linguaggio che inevitabilmente investe la molteplicità delle espressioni sociali e culturali in qualche modo e più o meno direttamente influenzate dalla complessità di un mondo ideologico in cui lentamente il potere e il pensiero fascista iniziano ad insediarsi sui differenti livelli della società.

«A' primi del novembre 1922 due Italie si trovaron di contro: una che il fascismo aveva creato e imposto, l'altra che, se, inerte lo aveva visto sorgere, frettolosa gli era andata incontro; la prima, dubbiosa del perché una metà della penisola rappresen-

tasse un corpo morto, e l'altra, come in attesa della dimanda, pronta a incolpare di sua impotenza la mancanza, in cui l'Italia unificata l'aveva lasciata, de' mezzi che danno impulso alla vita civile e ne agevolano il progresso».³⁶

Un fenomeno e un percorso di progressivo mutamento che investe e sconvolge gli originari assetti derivanti da quel processo di progressivo consolidamento economico e sociale, avviato da una lungimirante classe imprenditoriale, e sostanziato da intellettuali e da una classe professionale di cui E. Basile può essere considerato maestro e caposcuola indiscusso, e che conduce, passando attraverso un primo sperimentalismo eclettico, alla ridefinizione del linguaggio architettonico che progressivamente si avvicina ad una rilettura alla luce di nuovi modernismi e di misurate autarchie.

Cultura e politica, mondo professionale e mondo accademico, professionisti ed intellettuali, architettura e arti applicate, nuove costruzioni ed eventi espositivi, opere pubbliche e architetture a servizio pubblico diventano progressivamente i protagonisti, i tasselli di uno scenario che tende a configurarsi traendo in qualche modo ispirazione dal proprio passato ma svincolandosi da esso attraverso un fare autonomo e mutato.

Esso si riflette dunque oltre che nella definizione di nuovi ruoli professionali connessi all'acquisizione di metodi e conoscenze anche nella produzione architettonica che ne deriva. Sia sul piano della sintassi for-



male che su quello delle nuove destinazioni funzionali identificate sulla base di necessità e richieste specifiche questi impulsi vengono lentamente assorbiti e interpretati riflettendosi sui diversi livelli ed espressioni culturali.

4.3 EDILIZIA ECONOMICA E CULTURA ARCHITETTONICA A PALERMO E IN ITALIA

Il rapporto fra l'edilizia economica realizzata nella fase compresa tra le due guerre e le espressioni architettoniche, diversificate in ambiti geografici e funzionalità eterogenei anche per effetto di tutta una serie di componenti nel tempo stratificatesi, lascia emergere una variabilità di espressioni che, in qualche modo, assorbendo la lezione offerta dalla manualistica contemporanea, si discosta dalla stessa per adottare soluzioni autonome che, pur risentendo di quelle influenze locali derivanti appunto da una più ampia e varia produzione architettonica, elabora una tipologia abitativa in qualche modo nuova e sostanzialmente rispondente all'emergere di nuove necessità.

Va tuttavia precisato che proprio attraverso il raffronto con una più ampia produzione architettonica è possibile rilevare una certa variabilità nel rapporto fra l'edilizia economica e la cultura architettonica in senso lato a Palermo e più in generale nel contesto isolano e invece le tinte di cui questo stesso rapporto si connota nel più vasto contesto italiano.

Se in Sicilia e in particolare nelle realizzazioni palermitane emerge una

chiara dipendenza dalla tipologia dell'abitazione borghese, in qualche modo impoverita, seppur in minima parte, negli standards e nell'organizzazione di spazi e apparati decorativi e legata ad interventi puntuali circoscrivibili in insediamenti dalle estensioni limitate, in Italia traspare invece la volontà di configurare ambiti insediativi più vasti talvolta a più isolati o in nuclei di quartiere che tendono quindi verso modelli e prototipi già sperimentati e messi a punto nel resto d'Europa.

In questo percorso che quasi parallelamente, seppur con momenti di scollamento, viene scandito, da un lato dalle realizzazioni siciliane, e dall'altro invece da quelle del centro e del nord Italia, traspare un atteggiamento diversificato sia nelle scelte insediative e tipologiche, legate anche a condizioni ambientali differenti, sia nella risposta in qualche modo linguistica connessa alla manipolazione strumentale di quegli elementi cardine della materia architettonica. Ciò chiaramente, se rapportato al più ampio e articolato approccio progettuale e alle sue più complesse e diversificate espressioni attraverso cui esso in qualche misura si esprime, mostra pure, oltre che un ritardo rispetto alle riflessioni e agli studi condotti in ambito europeo, anche e soprattutto il riecheggiare di soluzioni che a tutti i livelli della progettazione appaiono palesemente, ancora almeno in una prima fase, legati a modelli precostituiti lontani da un'autonomia oltre che tipologica anche figurale.



In tal senso dunque se, almeno per il primo decennio, si rimane legati a soluzioni prive di qualsiasi forma di sperimentazione e dunque in perfetta adesione con una produzione architettonica già fortemente consolidata, solo successivamente si giungerà ad elaborazioni e ad una differente manipolazione sia della scatola architettonica che di quello che essa in qualche modo deve contenere.

Sulla base di questi principi che da un lato regolano e dall'altro invece orientano la progettazione architettonica si fonda il legame intessuto fra l'ideazione degli alloggi ed insediamenti popolari e le espressioni architettoniche che contemporaneamente interessano e coinvolgono ambiti e funzionalità molteplici.

Dalle opere di carattere ed uso pubblico a quelle invece destinate ad abitazioni private e declinate nelle differenti tipologie si evince il permanere da un lato di archetipi e modelli recuperati dal passato, reinterpretati e riletti alla luce di nuove pulsioni, dall'altro invece il progressivo permeare di una volontà in qualche misura "superiore" che tende a plasma-re e modellare nuove e più semplici geometrie.

Ponendo dunque in parallelo il percorso condotto e portato a termine nella fase compresa fra le due guerre a Palermo e invece gli equilibri configuratisi all'interno di alcune realtà urbane del nord e del centro della penisola, fra cui in particolare si segnalano Milano, Torino e Roma emerge una forma di particolare permeabilità da parte di queste ulti-

me rispetto a quegli impulsi provenienti da un più attivo e complesso mondo culturale con connotazioni di tipo sperimentale e industriale e con slanci creativi, spesso propriamente originali.

Il mondo culturale nella sua intelligenza e in particolare le espressioni legate all'architettura si fecero spesso portavoce di istanze contraddittorie che condussero da un lato all'affermazione di manifestazioni di tipo popolare e dall'altro invece di una tendenza propriamente fascista magniloquente con accenti quasi solenni.

I concetti legati all'architettura, da quella "razionale" a quella "moderna", il "legame con la tradizione" e la persistenza di uno "spirito classico" appaiono, all'interno di un dibattito acceso e convinto, quasi come degli ossimori propri di una sintassi dai contorni ancora poco chiari e contrastanti. In un percorso dunque che, parallelamente, coinvolge mondo politico ed espressioni culturali, si delineano, con sorprendente chiarezza, la complessità e la molteplicità di risposte che, fra gli anni Venti e gli anni Trenta, animano la nuova classe professionale facendo emergere quella dualità di risposte da un lato profondamente accademiche dall'altro invece tendenzialmente "moderne".

È dunque a partire dalle ragioni che generano questa dualità di atteggiamenti che ha origine quella complessità, propria di un'articolata fase storica e culturale, caratterizzata da una molteplicità di atteggiamenti,



espressioni culturali e da risposte architettoniche spesso antitetiche. Cogliendo quegli aspetti scenografici legati ad una rappresentatività propria di una volontà imperialista e celebrativa si delineano atteggiamenti diversificati in qualche modo connessi anche ad una strumentazione ad un conseguente approccio tecnico-professionale oramai inevitabilmente mutato.

Dalla committenza all'istituzione dello strumento del concorso pubblico hanno origine una serie di opere tipologicamente differenziate e in qualche modo rispondenti contemporaneamente a necessità e rappresentatività sociali che tuttavia tendono a differenziarsi sia per quantità che per soluzioni formali nelle varie città italiane.

Particolarmente attivo risulta infatti l'atteggiamento assunto da Roma che, in quanto città capitale d'Italia, diventa la sede eletta di quella "mediazione istituzionalizzata" in cui tende a delinearsi sempre più chiaramente una borghesia di Stato volta verso un atteggiamento ideologicamente politicizzato.

In essa, come del resto avviene, seppur in forme e quantità meno significative, sia a Torino che a Milano, si delinea, in maniera quasi sincronica, l'adesione a quella necessità di configurare il volto ufficiale della città promossa dal regime e a quelle ricerche figurative sostenute dalla esigenza di tratteggiare le direttrici connesse allo sviluppo di un nuovo linguaggio e in qualche modo già avviate da quella "razionalizzazione indu-

striale in atto oltre che a Milano e Torino, anche nelle principali città europee.

«Aspirazione e fedeltà ad un principio razionale e ad un ordine rinnovato che insieme alla moralità artistica e al ritorno al classicismo, dovevano fatalmente porsi come la traduzione del consenso e dell'ossequio al poter centrale e all'ordine costituito, che condurrà all'equivoco dell'architettura razionale quale "architettura di Stato", nonché alla convivenza e collaborazione fra irriducibili monumentalisti e giovani razionalisti».³⁷

Sulla base dunque di questa dia triba si fondano le linee guida di quel percorso annesso alla costruzione di un linguaggio architettonico che nel periodo compreso fra le due guerre vive in un certo senso di brevi ed intense stagioni. Da un primo sperimentalismo eclettico infatti si passa ad una maggiore apertura rispetto a quei dibattiti che a livello internazionale coinvolgono le espressioni architettoniche, sino all'intreccio quasi inestricabile fra razionalismo e architettura di regime in una progressiva precisazione degli ambiti, delle competenze e della formazione della figura professionale del progettista fra "modernismi e autarchia".

L'architettura fra le due guerre dunque, nella sua sincronica derivazione e contrapposizione al modernismo, è caratterizzata, in generale in tutta la penisola, con accenti e connotazioni specifiche nelle varie realtà locali, da una chiara contrapposizione a quell'irrazionalismo che dal ne-



ogotico al neorinascimento sino al neobarocco conduce lentamente a quella classicità a lungo sottaciuta o una geometricità tendenzialmente astila.

Da un lato dunque una strumentazione formale strutturata sull'uso e sul recupero di elementi appartenenti ad un repertorio già ampiamente consolidato, in una scenograficità costruita sull'uso archi e impaginati di prospetto ad impianto monumentale, dall'altro invece la scelta fondata sull'uso di superfici libere da sovrastrutture decorative aggiunti e da qualsiasi orpello se non finalizzato ad un uso specifico e ad una risposta funzionale. Tendenze, entrambe, che tuttavia si pongono in una posizione di continuità e in perfetta aderenza, seppur con posizioni spesso antitetiche, ad un ordine preconstituito.

Sotto questo profilo va dunque analizzata e compresa anche la vicenda architettonica condotta nello specifico delle città siciliane. Sulla base di un orientamento comune sostanzialmente volto alla costituzione di una precisa identità l'architettura in Sicilia nel ventennio fascista si muove tra la promozione di una politica delle opere pubbliche, la costituzione di una nuova monumentalità urbana fondata su principi di sventramento e diradamento individuati dal regime, il miglioramento della condizione abitativa e l'utopia rurale a partire dalla bonifica e dalla riforma agraria.

In ambiti di azione comune al resto delle principali città italiane anche nell'isola si incentiva la realizzazione di opere pubbliche connesse pure a

nuove tipologie e sedi istituzionali. Dalla sacralità conferita a quei segni architettonici legati alla memoria sino alla Casa del Mutilato, l'architettura di questa nuova fase lascia i tangibili segni anche attraverso nuove fabbriche destinate a nuove funzioni, tra esse la Casa del Mutilato e la Casa dell'Economia Corporativa e delinea una nuova impronta architettonica anche in quei processi di rinnovamento che coinvolgono i differenti Palazzi delle Poste e i Palazzi di Giustizia.

Rispetto invece all'atteggiamento assunto nei confronti dei tessuti urbani si punta generalmente verso il raggiungimento di quei requisiti di igienismo e risanamento al fine di abbattere definitivamente l'insalubrità dilagante in buona parte delle città isolate. Puntando chiaramente su taluni elementi base quali appunto piazze e viali urbani si costruisce in parallelo una nuova monumentalità urbana attuata anche seguendo le linee guida stabilite da una strumentazione urbanistica delineata da una pianificazione di nuova costituzione o talvolta già esistente sebbene riletta e rivisitata alla luce dei nuovi principi di sventramento e diradamento.

I problemi legati all'insalubrità coinvolgono, promuovendone la realizzazione anche l'ambito strettamente aderente all'edilizia abitativa con particolare attenzione a quella di carattere popolare e ultrapopolare. Necessità abitative e promozione di quella ruralità anche rispetto all'urbanità imperante conducono alla sperimentazione di nuovi principi in-



sediativi essenzialmente identificati nelle città giardino e nella colonizzazione del latifondo attraverso la definizione appunto dell'abitazione rurale.

Su un fenomeno che a macchia d'olio si estende sul territorio isolano apportando sostanziali modificazioni nell'approccio alla materia architettonica si evidenziano tuttavia elementi e situazioni di discontinuità, fondamentalmente rintracciabili nella differente proporzione e misura con cui il fenomeno attecchisce e si misura con i precostituiti equilibri urbani. Sebbene infatti a Palermo la portata di eventi e realizzazioni risulti in qualche modo contenuta, maggiore rilevanza assumono invece i nuovi assetti e le configurazioni delineate nelle città di Ragusa, Enna e Messina, che per ragioni differenti legate talvolta anche a necessità connesse al momento specifico si mostrano più ricettive a quegli impulsi di ricerca promossi tra gli anni Venti e Trenta.

Il tono monumentale dimesso e misurato, in qualche modo connesso al ruolo e alle possibili nuove e differenti spazialità urbane costituisce tuttavia uno dei principali elementi di discontinuità rispetto a quanto invece più prepotentemente si impone nel resto della penisola. A ciò si unisce pure la differente ricettività rispetto a quelle ricerche già ampiamente sperimentate in ambito europeo, cui chiaramente si mostrano molto più permeabili, anche per ragioni di natura economica, città come Milano, Torino e Roma.

In esse, rispetto alle realtà del sud Italia si genera un maggiore e più rapido impulso verso l'innovazione e l'avvio di nuove ricerche architettoniche che mostra altresì i suoi legami con situazioni di bene più ampia portata. La Sicilia invece e la città di Palermo nello specifico stenta invece ad avviare un'autonoma ricerca. Essa infatti, partendo da una condizione di forte dipendenza nei confronti di un passato in qualche modo ingombrante e senz'altro importante, dominato dalla figura prima di Giovan Battista Filippo Basile e poi da quella del figlio Ernesto, solo molto tardi e con molte difficoltà riesce a distaccarsi dalle ricerche condotte e portate avanti soprattutto da Ernesto Basile e ad approdare a nuovi formulari architettonici.

In una generazione infatti fortemente condizionata, anche perché formata da Basile, emerge sempre il legame con quel maestro a partire da cui si era in un certo senso costituita una scuola. A questa riverberazione, costruita appunto su elementi desunti e derivati, vanno ad innestarsi personalità originali caratterizzate da un'autonoma gestione della casistica pratica che tendono dunque a conferire un taglio proprio e specifiche connotazioni derivanti anche da un personale approccio e da una propria chiave risolutiva rispetto a problematiche di portata e natura varia.

Va quindi rilevata oltre che una complessità di fondo che rende spesso poco chiara la vicenda architettonica del ventennio anche la pluralità e l'eterogeneità verso cui con-



verge il percorso architettonico sia rispetto alle contemporanee ricerche condotte in Italia che rispetto alla specifica applicazione di esse all'ambito particolare dell'edilizia economica e popolare, in cui più chiaramente emergono infatti pluralità e ed eterogeneità di soluzioni e risposte.

4.4 L'EDILIZIA POPOLARE COSTRUITA, ALCUNI PARAMETRI A CONFRONTO

Nel raffronto diretto fra quanto costruito e quanto invece prescritto ed indicato dall'apparato legislativo, oltre che previsto dalla manualistica, in materia di edilizia economica e popolare si evince uno scollamento fra i parametri indicati e quelli invece effettivamente adottati, soprattutto per le realizzazioni siciliane.

Se dunque dal confronto fra la produzione edilizia e le indicazioni di manualistica e pubblicistica si evince per ciò che più diffusamente concerne l'Italia, in particolare con le realizzazioni promosse dagli Istituti di Milano, Roma, Torino, Firenze e Modena, una sorta di adesione ai requisiti minimi richiesti ricalcando e riferendosi ai modelli più alti offerti dalle contemporanee realizzazioni e ricerche europee, lo stesso non accade, almeno in una prima fase, in Sicilia.

Partendo infatti dalla conoscenza sia dell'apparato normativo che di quello manualistico, e in qualche modo aspirando al raggiungimento di quei risultati che solo le coeve ricerche in materia di edilizia economica e popolare avevano prodotto in Europa, la Sicilia si trova a percorrere una

sua, autonoma strada, con l'obiettivo finale di costruire una tipologia specifica e specificatamente articolata sulle esigenze di un'utenza differente, dalle classi impiegate ai ceti popolari.

Tale percorso si rivelerà tuttavia molto lento ed impegnativo e si avvarrà prevalentemente del supporto di organismi precostituiti assurti a modello e in qualche modo ricalibrati nei loro dati compositivi, dimensionali e figurativi.

Se dunque già a partire dai primi anni del Novecento il supporto manualistico e pubblicistico può contare sull'acquisizione di nuovi e più specifici elementi ed indicazioni, grazie soprattutto all'incremento dei testi di riferimento, successivamente, negli studi condotti sul settore dell'edilizia economica e popolare si avvicenderanno quelle ipotesi di razionalizzazione, connesse ad un ambito più strettamente europeo e i cui riflessi solo più tardi si avvertiranno anche in Italia, nell'assetto dell'alloggio economico anche in riferimento allo sviluppo edilizio delle differenti realtà urbane.

In questo senso, e in funzione di questo preciso orientamento, si collocano infatti le stesse pubblicazioni di Alexander Klein, che fra il 1927 e il 1934 tendono a definire le caratteristiche tipologiche dell'alloggio minimo indipendentemente dai materiali o dai metodi costruttivi adottati.³⁸ All'interno dunque di quel tentativo di standardizzazione della tipologia abitativa, e nell'ipotesi del raggiungimento di quell'*existenz minimum* che



possa coniugare aspetti e caratteri sia sul piano sociale che su quello economico, si ipotizza il raggiungimento di una perfetta unificazione di tutti gli elementi che costituiscono un alloggio.

Pertanto, proprio in risposta a tale obiettivo, si tenta di armonizzare gli aspetti dimensionali, quelli distributivi e perfino quelli psicologici al fine di generare un organismo architettonico nell'insieme organico e soprattutto vivibile nella maniera migliore.

Da questi studi e da queste ricerche di base teorica le realizzazioni siciliane appaiono tuttavia abbastanza lontane sia per approcci che per risultati raggiunti dal punto di vista compositivo e distributivo. La progettazione connessa all'edilizia economica e popolare appare infatti, almeno sino agli anni Trenta, ancorata al modello abitativo di tipo borghese, parzialmente riadattato, riconfigurato e ricalibrato nei suoi dati dimensionali e distributivi. Il prodotto che ne deriva risulta in realtà fortemente influenzato da tale modello, da cui raramente riesce a distaccarsi per adottare strutturazioni autonome ed originali.

In particolare riferendosi alle realizzazioni prodotte dallo IACP di Palermo fra il 1922 e il 1927 si evince la preferenza accordata alle tipologie economica e a quella popolare rispetto al tipo invece ultrapopolare, pressoché assente in questa prima fase. Nella relazione prodotta dall'Istituto emerge altresì la realizzazione di alloggi che variano da un minimo di due ad un massimo di sei vani, con una preferenza accordata

essenzialmente agli appartamenti di tre, quattro e, in quantità minore, a quelli di cinque vani.

Un dato numerico quest'ultimo che tuttavia fa emergere ancora una volta lo scollamento fra la situazione che lentamente va configurandosi nel meridione d'Italia, rispetto a quella che invece tende a profilarsi al nord della penisola, in cui tendenzialmente il numero massimo dei vani raggiunti non supera i quattro, con una preferenza principalmente per gli alloggi di due e tre vani. Relativamente alle dimensioni minime di appartamenti e vani che ne compongono la stessa articolazione va detto che nella prevalenza dei casi siciliani, pur tentando una riduzione nel numero degli ambienti e della loro grandezza, raramente si riesce ad organizzare gli spazi in tal senso, mentre invece nelle realizzazioni degli IACP di Milano, Torino, Roma e Firenze, oltre alla sperimentazione di una serie di tipologie ed strutturazioni planimetriche si riesce anche a razionalizzare lo spazio a disposizione anche attraverso l'organizzazione di un maggior numero di alloggi con un numero inferiore di vani e conseguentemente di dimensioni inferiori.

Un altro dato di fondamentale importanza è quello concernente le tipologie adottate per l'impianto generale degli stessi insediamenti. Se infatti in Sicilia prevale l'articolazione a corte chiusa o aperta, o più raramente a blocchi paralleli, generalmente strutturati in aggregazioni di limitata estensione spesso derivanti da comparti ricavati da demolizioni, le scelte



adottate dagli altri Istituti italiani si muovono tendenzialmente verso l'adozione di blocchi anch'essi pluripiano ma organizzati generalmente con un sistema a ballatoio e strutturati in veri e propri comparti di quartiere. Anche nella considerazione di taluni requisiti specifici, quali ad esempio la presenza e l'organizzazione dei servizi, va precisato che raramente nelle realizzazioni palermitane si fa uso del servizio comune a più alloggi, mentre sempre più frequentemente si preferisce l'adozione di un servizio per appartamento, sebbene comunque l'esperimento venga ugualmente tentato già a partire dalla prima fase operativa dell'Istituto palermitano. Gli altri IACP preferiranno invece, almeno in una prima fase, in risposta alla massima economicità nell'organizzazione generale, adottare il servizio comune a più alloggi su uno stesso livello.

Nella considerazione della tipologia specifica del casamento va invece rilevata un'articolazione ben più controllata e strutturata per le realizzazioni all'interno delle grandi città del nord e del centro della penisola, con insediamenti di quartiere caratterizzati anche dalla presenza di servizi comuni al quartiere stesso, sulla scia in un certo senso di quegli esempi proposti dalle principali città europee. Contrariamente appunto alla natura degli interventi, prevalentemente puntiforme, queste realizzazioni si strutturano sulla presenza di scuole, ospedali, lavanderie e chiese a servizio dell'insediamento stesso.

Un esperimento che a Palermo negli anni Venti viene condotto e portato a compimento con l'organizzazione di un quartiere giardino, attraverso cui si sperimenta la tipologia economica a più ampia scala anche mediante quella varietà di sollecitazioni che provengono dai contemporanei esempi e prototipi europei, in qualche modo assunti e reinterpretati in chiave del tutto autonoma e propria con una varietà sintattico formale che lascia emergere l'appartenenza ad un mondo culturale ricco di fermenti.

Nell'organizzazione planimetrico-distributiva dei vari alloggi realizzati fra il 1922 (anno in cui ha inizio l'attività dello IACP di Palermo) e il 1935 ca. (anno in cui vengono pressoché quasi completamente ultimate tutte le realizzazioni promosse ed avviate negli anni Venti del XX secolo) emerge la scelta di un modello abitativo fondato sulla presenza di alcuni elementi costantemente ripetuti in articolazioni funzionali al taglio specifico dell'alloggio stesso. Alla presenza di un elemento di smistamento agli ambienti che generalmente è proposto sia nella manualistica che nella maggioranza delle realizzazioni in forma e dimensioni contratte, in risposta ad un principio di generale economicità, e che invece negli esempi palermitani acquista maggiore consistenza, si associano gli ambienti di soggiorno disposti sul fronte esposto al sole e quelli di riposo organizzati dalla parte opposta dell'alloggio e il cui numero varia in



relazione ai componenti del nucleo familiare.

Generalmente dunque ai requisiti dettati dalla manualistica nella pratica comune questi vengono interpretati a seconda dei casi specifici e di tutte quelle sollecitazioni che provengono dalla complessità di un mondo culturale vario e complesso.



NOTE

¹ V. Cammarata, *Il potere economico ed il fascismo*, in G. Quazza, V. Castronovo, G. Rochat, G. Neppi Modona, G. Miccoli, N. Bobbio, *Fascismo e società italiana*, Einaudi, torino 1973, pp. 62-67.

² Relativamente a questo percorso si vedano, tra gli altri, i testi di G. Miccichè, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 18-31; M. Ganci, *La Sicilia contemporanea*, in «Storia della Sicilia», S. E. Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1972, vol. 8, pp. 226-227.

³ M. Ganci, *Ibidem*, p. 227.

⁴ I. A. Provenzano, *Urbanistica e architettura a Palermo fra le due guerre*, Palermo 1984, p. 40.

⁵ Le indicazioni inserite nel decreto legge sono documentate in Collegio Ingegneri ed Architetti, *Per l'avvenire di Palermo*, Schema di decreto legge per il porto e le opere pubbliche di Palermo, U.T.E., Palermo 1921. In esso oltre alle indicazioni di spesa, circa novanta milioni, si ritrovano pure gli ambiti di intervento, dai lavori di completamento e ristrutturazione del porto, alla costruzione di nuovi edifici. Tra essi l'Istituto di Belle Arti, il Palazzo di Giustizia, il Palazzo delle Poste, la Stazione Agraria Sperimentale, nuove strutture scolastiche, la costituzione di una zona industriale e la realizzazione di case popolari. Secondo le indicazioni inserite nello stesso decreto era possibile inoltre estendere l'intervento anche alle opere del piano regolatore e di ampliamento nel caso in cui il Comune lo avesse redatto e approvato entro il 1926. In conseguenza a ciò proprio per la realizzazione di opere di carattere governativo venne pure previsto un apposito ufficio controllato e diretto dall'Ispettore Superiore del Genio Civile.

⁶ Il progetto già avviato nel 1905 e poi successivamente approvato con parziali modifiche nel 1910, venne riconsiderato, essenzialmente per ragioni economiche, nel 1922 con la previsione oltre che di un'area destinata a bosco e a pascolo anche di una zona da lottizzare e da destinare a villeggiatura. In riferimento a ciò si veda, in particolare, C. De Stefani, *Progetto di quotizzazione del Monte Pellegrino*, in «Panormus», 1922, n. 1, pp. 18-19.

⁷ I lavori di costruzione avviati già a partire dal 1918 dal Lloyd Meridionale, furono pro-

seguiti poi da Roma Società di Navigazione e nel 1920 venne varata la prima imbarcazione. A tal proposito per ulteriori approfondimenti si veda E. Alfano, *Il grande cantiere navale di Mondello*, in «Panormus», 1922, n. 1, pp. 12-18.

⁸ Si veda in tal senso F. Giarrusso, *La via Roma*, in «Panormus», 1922, n. 3, p. 48.

In esso si elencano gli interventi previsti dal contratto stipulato dal Comune nel 1915 con la ditta Bonci e Rutelli e poi modificato nel 1921, secondo cui la ditta si impegnava nella realizzazione sia delle opere stradali che dei nuovi edifici nell'arco di dodici anni. Le demolizioni vennero stimate in circa 27.989 mq.

⁹ Per approfondimenti in merito alle vicende relative alla realizzazione del sistema portuale si vedano: R. Amabilino, *Il porto di Palermo*, in «Panormus», 1922, n. 1, p. 4; M. Giuffrè, G. Cardamone, *La città e il mare. Il sistema portuale di Palermo*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare*, voll. 4, Leo Olshki, Firenze 1997, vol. 3.

¹⁰ E. Caracciolo, *Commenti di urbanistica siciliana*, in «Problemi siciliani», 1936, nn. 5-9, p. 9.

¹¹ G. Massobrio, P. Portoghesi, *Album degli anni Venti*, Laterza, Roma-Bari 1976, p. 7.

¹² I. A. Provenzano, *Urbanistica e ...*, cit., p. 103.

¹³ Per maggiori approfondimenti sulla figura di Ernesto Basile si vedano, tra gli altri, E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002; E. Sessa, *Ernesto Basile 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Flaccovio Editore, Palermo 2010.

¹⁴ Don Luigi Sturzo (Caltagirone, 26 novembre 1871 – Roma, 8 agosto 1959).

Tutta l'attività politica di Sturzo è fondata su una questione centrale: dare voce in politica ai cattolici. Sturzo si impegna per dare un'alternativa cattolica e sociale al movimento socialista.

Il Cristianesimo rappresenta la principale fonte di ispirazione, ma non l'unica.

La società deve saper riconoscere le aspirazioni di ogni singolo individuo: "la base del fatto sociale è da ricercarsi nell'individuo" e l'individuo viene prima della società; la società è socialità: si fonda, cioè, su libere e coscienti attività relazionali.

Esemplificativo in tal senso è appunto un estratto da L. Sturzo, *Coscienza e politica*,



1953; «L'attività dei singoli diretta al bene della comunità porta lo stesso intreccio di fini che divengono mezzi per un fine ulteriore, prendendo luce dal fine generale: il benessere; è questa la lampada di guida, più o meno chiara nella foschia del processo umano, verso un futuro non conosciuto, per il quale il passato diviene il condizionamento alla nostra attività; futuro pieno di speranza maturata nell'atto presente che è la nostra azione irrevocabile nella sua entità e nei suoi effetti».

¹⁵ Guastella è figlio di una visione classica ed aulica della cultura, legato ad una tradizione di rigore ove non si dà spazio a vanità stilistiche.

¹⁶ Simone Corleo (Salemi, 1823 – Palermo, 1891) fu un politico e letterato italiano.

¹⁷ F. De Maria (Palermo, 1885-1954), poeta, giornalista e scrittore futurista, fu anche redattore del giornale L'Orca e sostenitore convinto della sua posizione "presentista" e "avvenirista", dichiarata ufficialmente sul giornale La Fronda già nel primo decennio del Novecento.

¹⁸ I. A. Provenzano, *Urbanistica e ...*, cit., p. 12.

¹⁹ Il fascismo si concentrò essenzialmente in questa fase sul sostegno di una serie di azioni tra cui in particolare le norme sull'avocazione dei profitti del periodo bellico, la privatizzazione in intere regioni della produzione e distribuzione dell'energia elettrica e dei servizi telegrafici, le operazioni di salvataggio della Ansaldo e del Banco di Roma.

²⁰ V. Castronovo, *La storia economica dall'Unità ad oggi*, in «Storia d'Italia», vol. 4, Einaudi, Torino 1975, p. 264.

²¹ Il cavaliere Giuseppe Lanza di Scalea rivestirà la carica di Sindaco dal 19/5/1920 al 21/5/1924. Il commendatore Gennaro Di Donato sarà Real Commissario dal 21/6/1924 al 8/4/1925. Il commendatore Domenico Delli Santi sarà Commissario Prefettizio dal 26/4/1925 al 30/8/1925. Il professore Salvatore Di Marzo rivestirà prima la carica di pro Sindaco dal 30/8/1925 al 23/12/1926, e poi di Podestà dal 24/12/1926 al 20/9/1929. Il principe Michele Spadafora sarà Podestà dal 21/9/1929 al 21/10/1933. L'avvocato Bernardo Borrelli occuperà la carica di Commissario Straordinario dal 22/10/1933 al 7/11/1934. Infine il Giuseppe professore Noto e il commendatore Francesco Sofia sa-

ranno entrambi Podestà rispettivamente dal 8/11/1934 al 5/7/1939 e dal 6/7/1939 al 14/7/1943.

²² Proprio in relazione a questa fase che in qualche modo precede il nuovo e mutato assetto urbano si vedano, al fine di comprendere appunto i contributi sui differenti livelli, i seguenti testi G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro e E. Sessa, Electa, Milano 1989; *Il Liberty*, suppl. a «Kalòs- luoghi di Sicilia», IX, 5/6, settembre-dicembre 1997; C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, Grafill, Palermo 2008.

²³ R. Mariani, *Trasformazioni del territorio e città di nuova fondazione*, in «Anni Trenta», Mazzotta, Milano 1982, pp. 289-290.

²⁴ Il riferimento va alla costituzione nel 1926 del Comitato Permanente per le Migrazioni interne e alla legge del 1928 sulla Bonifica Integrale.

²⁵ Un quadro completo, circa le trasformazioni che coinvolgono l'intero territorio siciliano nel periodo fra le due guerre, è fornito, in particolare negli studi di P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio Editore, Palermo 2002; L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizioni Lussografica, Palermo 2005.

²⁶ «Nel 1934 possiamo rilevare che le città ed i comuni che hanno già redatto un piano regolatore, per lo più a seguito di concorso nazionale sono: Catania 1934, Acireale (1935), Messina (1934), Milazzo (1924), Capo d'Orlando (1929), Giardini (1930), S. Filippo del Mela (1931), Ragusa (1934)». Istituto Nazionale di Urbanistica, *Annuario delle città italiane*, parte I, Urbanistica, Castaldi, Roma 1934.

²⁷ Camillo Autore (Palermo, 1882 – Merano, 1936). Allievo di Ernesto Basile, a Reggio Calabria intraprende la sua attività rivestendo l'incarico di ingegnere della sezione dell'Ufficio Tecnico del Piano Regolatore della Città (1912/1914) e successivamente quello di ingegnere presso l'Ufficio Tecnico Provinciale di Reggio Calabria (1914/1919). Spesso vincitore di molti concorsi, Autore è anche studioso e ricercatore, con una particolare propensione alle novità tecnologiche, come il Cemento armato Tra il 1912 ed il 1919 si occupa a Reggio Calabria della sistemazione del Lungomare di Reggio Calabria, dell'Istituto Piria e della casa dell'On.



Valentino (ora distrutta), delle Scuole Rurali e delle Scuole Elementari del Rione Americano, del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale, del Provveditorato, dell'Ufficio tecnico Catastale e del Regio Liceo-Convitto Tommaso Campanella; a Messina della Divisione Militare. Nel 1930 vince il concorso per la Palazzata di Messina. Intraprende nel 1919 a Messina la carriera universitaria come assistente di Enrico Calandra e nel 1924 consegue la libera docenza in Architettura interna; nel 1932 vince la cattedra di Architettura tecnica dell'Università di Padova e nel 1936 ne diventa titolare. Realizza edifici pubblici e privati anche a Palermo, a Cosenza, Campobasso, Pesaro e Napoli; costruisce il Distretto Militare di Messina, progetta il monumento commemorativo a ricordo dello sbarco del Principe Vittorio Emanuele III, per il Lungomare di Reggio Calabria (1925) ricco di motivi modernisti; partecipa alla IV Biennale di Reggio Calabria dove ottiene la gran medaglia d'oro, con il Tempio della Vittoria, e con il monumento commemorativo a Vittorio Emanuele III. Sempre a Reggio Calabria progetta nel 1926 la ricostruzione di diciotto chiese distrutte dal terremoto del 1908; Nell'opera di restauro e ricostruzione delle chiese affidatagli dalla curia di Reggio Calabria nel 1926, deve rispondere a vincoli nell'ambito delle esigenze storiche e delle tradizioni locali. Egli realizza progetti caratterizzati da un equilibrato uso degli elementi classici e da decorazioni semplici, dando grande dignità alle opere religiose del centro Reggino. La svolta verso il razionalismo avviene con il progetto per la Stazione Marittima di Napoli (1930) la cui realizzazione fu bloccata dal Duce negli anni '30. Redige per l'Enciclopedia Treccani le voci "capitello", "cimasa", "colonna", "finestra", "fusto", "fontana"; a Messina progetta e sistema l'ingresso e di numerosissimi stand della Fiera (1935); a Reggio Calabria progetta il Lido ed una fontana luminosa, in concomitanza del Grande Albergo Miramare (1936); muore improvvisamente a Merano dove si era recato con la famiglia.

Si veda L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura. Pittura. Scultura*, 3 voll., Palermo 1993-1995, *ad vocem*.

²⁸ A tal proposito si vedano, in particolare tra gli altri, G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989; G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004; P. Nicoloso,

Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime, Franco Angeli Edizioni, Roma 2004; P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.

²⁹ Si veda in particolare per ulteriore approfondimenti G. Giovannoni, *Il recente Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 11, novembre 1929, pp. 666-671; R. Vespi gnani, *Case, palazzine, lottizzazioni nel Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 12, dicembre 1929, pp. 750-763.

³⁰ I. A. Provenzano, *Urbanistica e ...*, cit., p. 49.

³¹ I. A. Provenzano, *Ibidem*, p. 104.

³² G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Vitali & Ghianda, Genova 1971.

³³ D. Cappellani, *Il Palazzo delle Poste di Palermo*, con testi di M.A. Spadaro e di A.M. Ruta, Palermo 1993, p. 8.

³⁴ L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizioni Lussografica, Palermo 2005, p. 272.

³⁵ *Pro memoria per l'ulteriore finanziamento del Piano di Risanamento*, Ufficio Tecnico di Palermo, 18 agosto 1933.

³⁶ G. Fortunato, *Pagine e ricordi parlamentari*, voll. 2, 1920-1927.

³⁷ C. Maltese, *Storia dell'arte in Italia 1785-1943*, Einaudi, Torino 1960, p. 400.

³⁸ Le pubblicazioni di Alexander Klein edite fra il 1927 e il 1934 e il *Baueutwurfslehre* di Ernst Neufert del 1936, sono strettamente legate a programmi edilizi promossi a scala nazionale, in linea, nel caso di Klein, con le ipotesi di razionalizzazione della produzione di case in rapporto allo sviluppo edilizio in atto dopo il 1924-25 e, per quanto riguarda Neufert, con i nuovi programmi messi a punto dalle industrie di costruzioni tedesche. Sia per Klein che per Neufert l'obiettivo è la razionalizzazione della produzione a partire da sistemi unificati che predispongono l'approntamento di tecnologie avanzate.



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

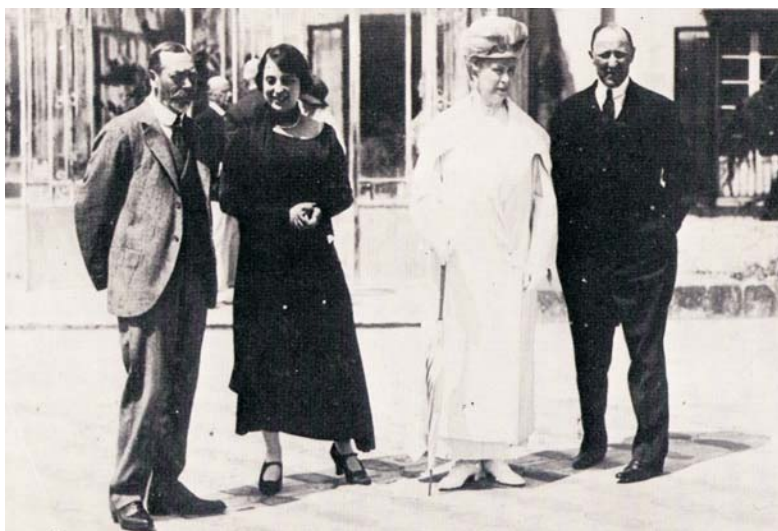


Francesco Crispi (Ribera 1819-Napoli 1901); fotografia 1901 (coll. privata).

Giovanni Gentile, filosofo (Castelvetrano 1876 – Firenze 1944); foto 1900 ca. (coll. privata).

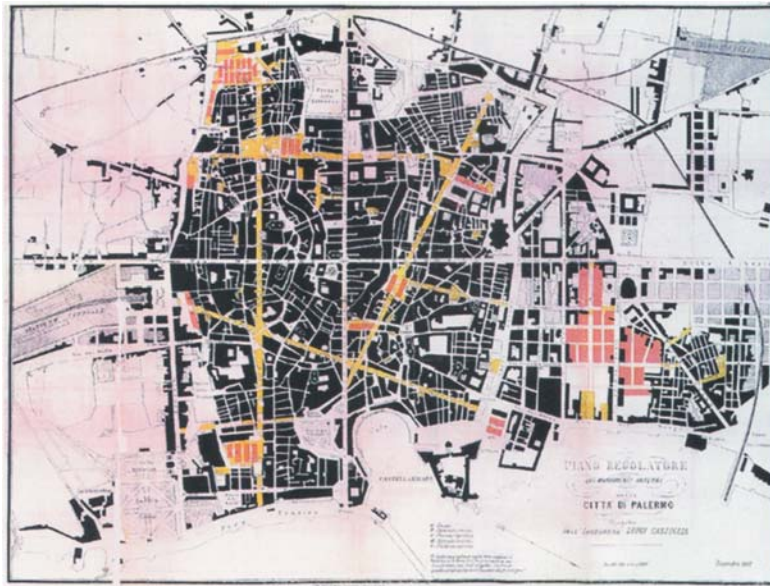


Benito Mussolini in visita a Palermo; fotografia 1924 (coll. privata).

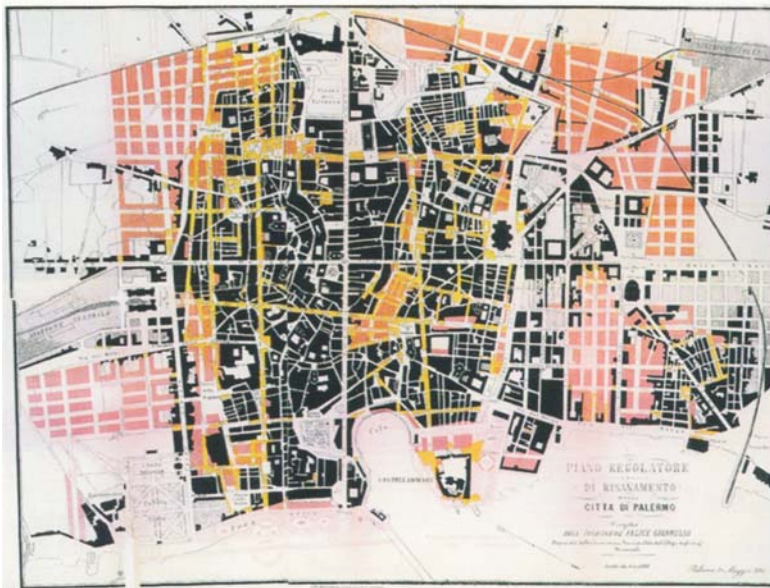


La famiglia Whitaker con i reali di Inghilterra a Villa Malfitano, Palermo; fotografia 1907 (Archivio Whitaker, Londra).

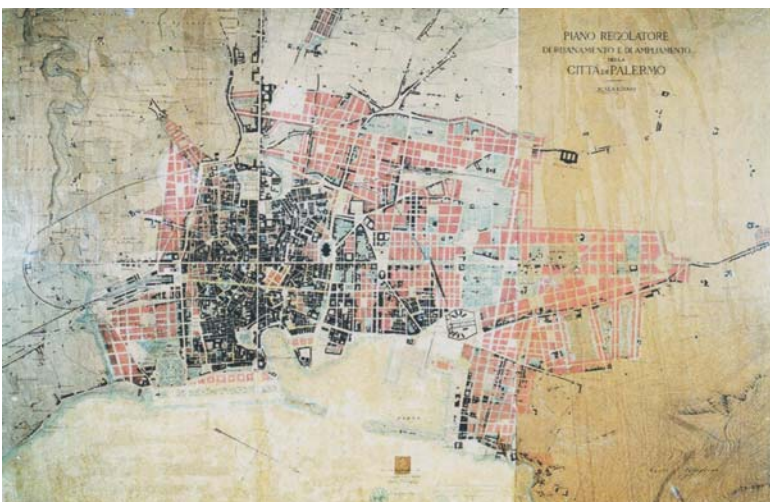
CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO – SEZIONE FOTOGRAFICA



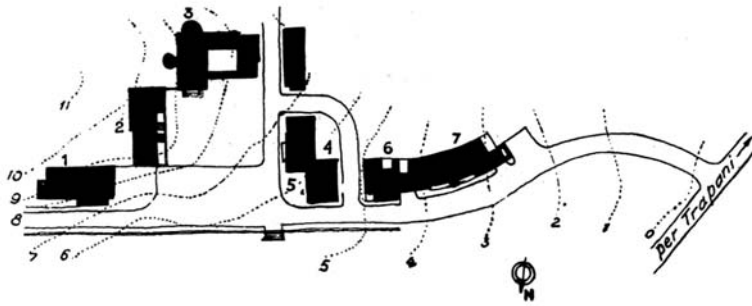
L. Castiglia, Progetto del Piano Regolatore dei Mandamenti interni della città di Palermo, Dicembre 1884 (BCRS).



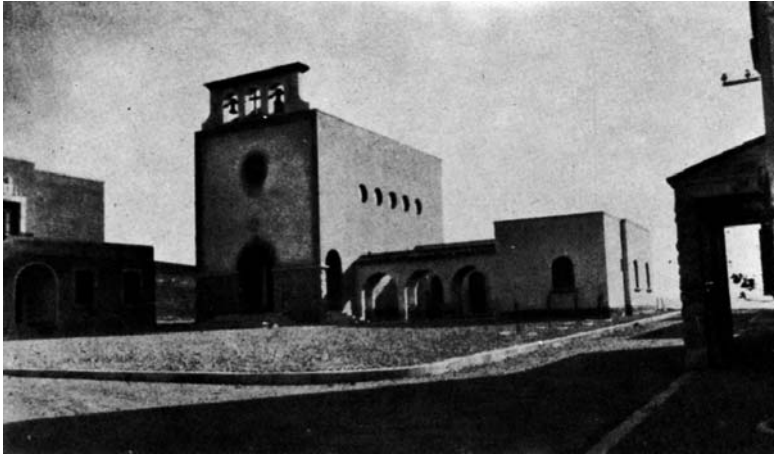
F. Giarrusso, Progetto del Piano Regolatore di Risanamento della città di Palermo, 31 maggio 1885 (BCRS).



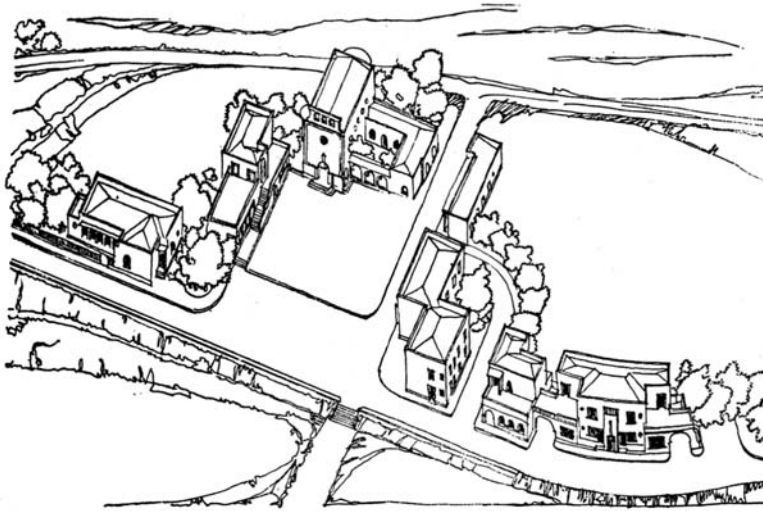
F. Giarrusso, Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo 1886 (ASCP)



L. Epifanio, Borgo Fazio, 1939, planimetria generale (I.A. Provenzano, 1984)



L. Epifanio, Borgo Fazio, 1939, veduta della piazza (I.A. Provenzano, 1984)

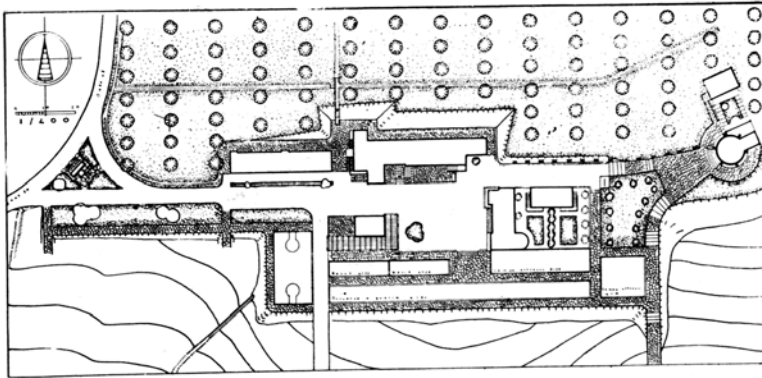


L. Epifanio, Borgo Fazio, 1939, assonometria (I.A. Provenzano, 1984).



D. Mandolia, Borgo A. Bonsignore, 1939, assonometria della Sede del PNF e botteghe artigiane (I.A. Provenzano, 1984).

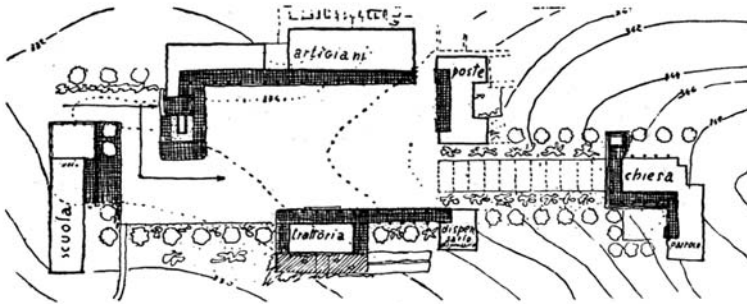
CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Caracciolo, Borgo G. Gattuso, 1939, planimetria generale (I.A. Provenzano, 1984).



E. Caracciolo, Borgo G. Gattuso, 1939, Caserma dei RR.CC. ed edificio postale (I.A. Provenzano, 1984).



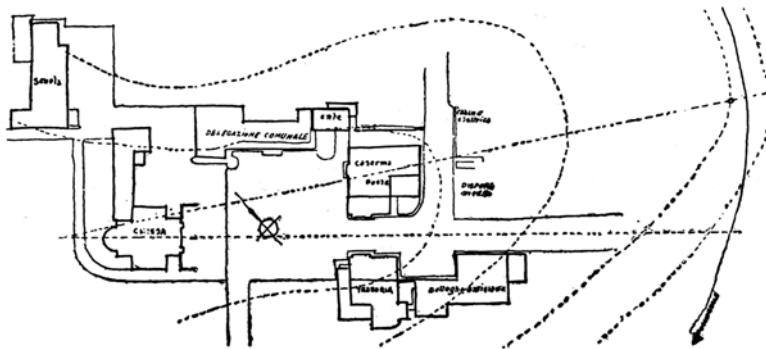
G. Caronia, G. Puleo, Borgo Borsellino, 1939, planimetria generale (I.A. Provenzano, 1984).



G. Caronia, G. Puleo, Borgo Borsellino, 1939, veduta prospettica (I.A. Provenzano, 1984).



G. Manetti - Cusa, Borgo G. Schirò, 1939, la Chiesa e la canonica (I.A. Provenzano, 1984).



G. Spatrisano, Borgo Madonna del Rosario, 1939, planimetria generale (I.A. Provenzano, 1984).



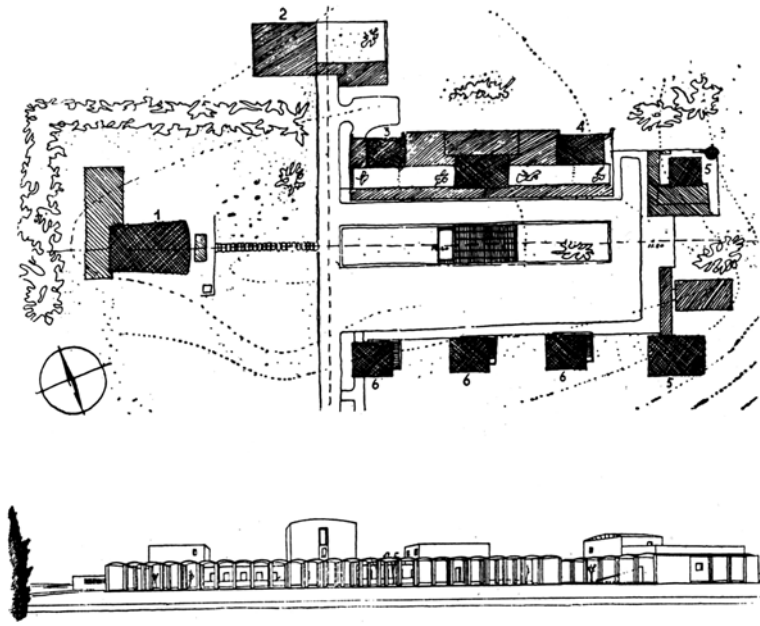
G. Spatrisano, Borgo Madonna del Rosario, 1939, veduta prospettica (I.A. Provenzano, 1984).

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO - SEZIONE FOTOGRAFICA

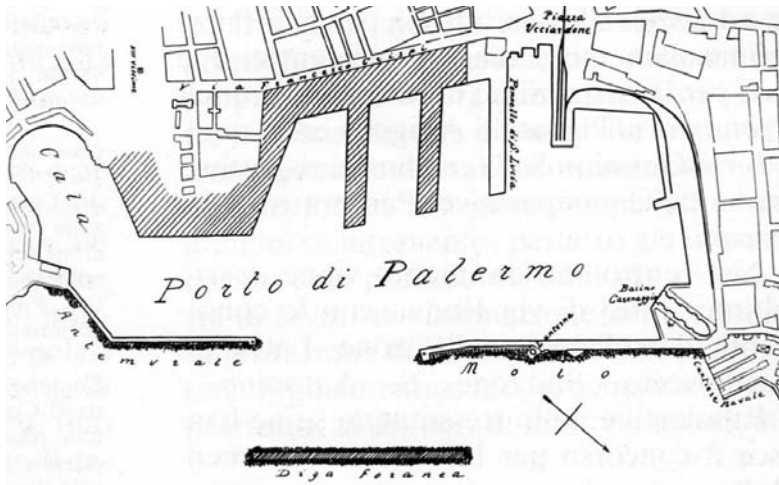


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

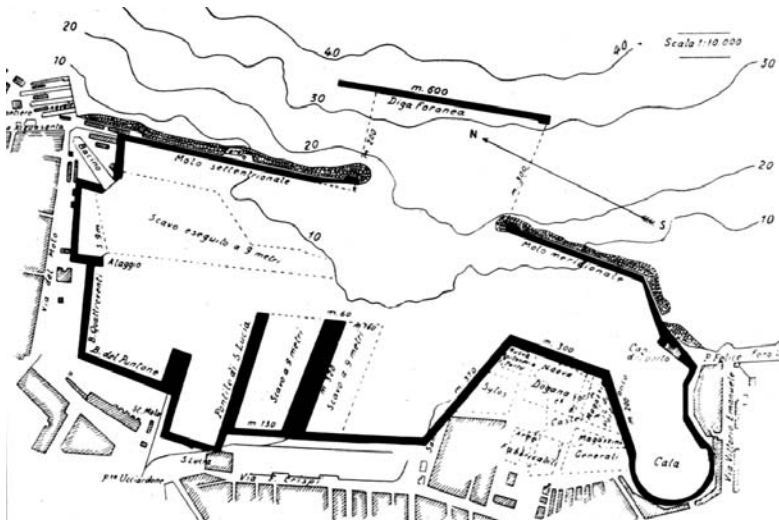
CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO – SEZIONE FOTOGRAFICA



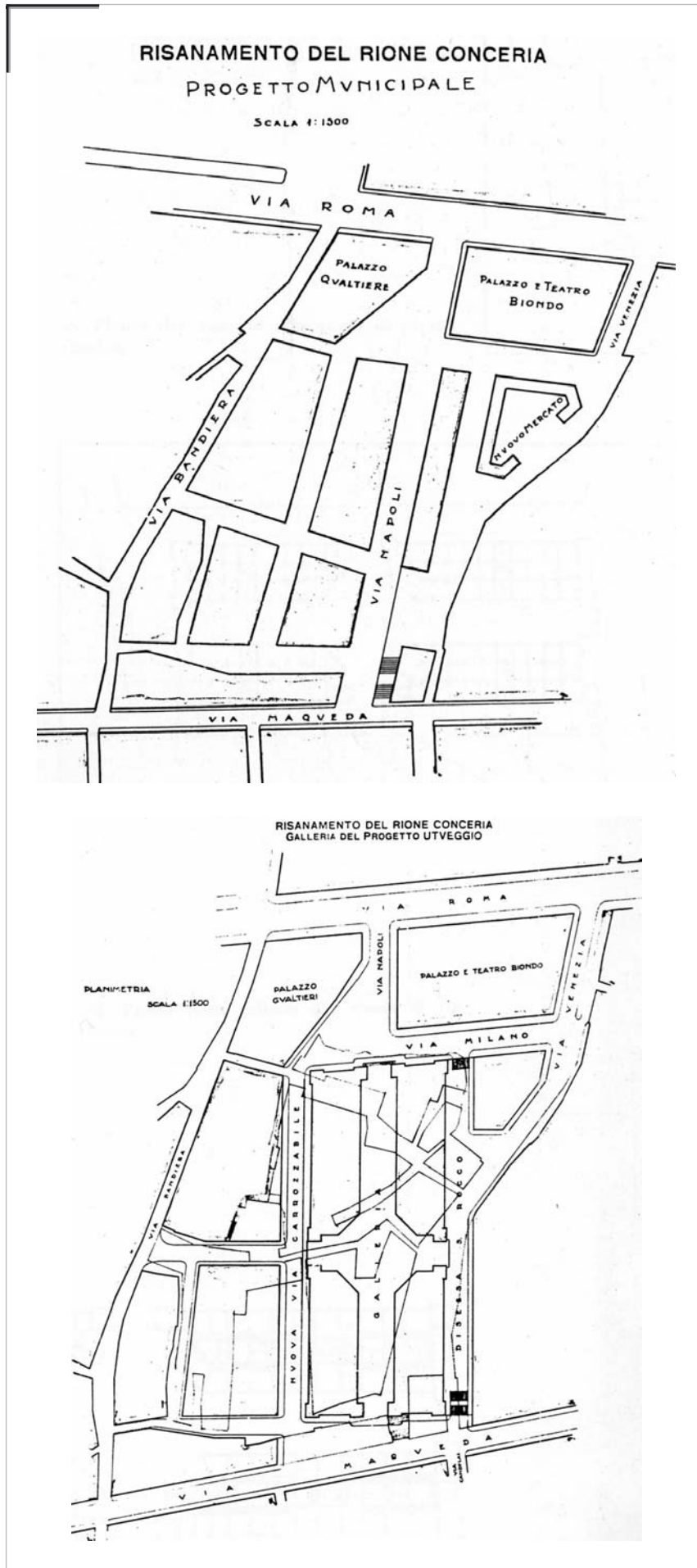
M. Calandra, R. Calandra, Borgo Burrayniti, 1939, planimetria generale e profilo (I.A. Provenzano, 1984).



Castiglia-Simoncini, Progetto per il nuovo porto di Palermo, 1922, planimetria generale (I.A. Provenzano, 1984).



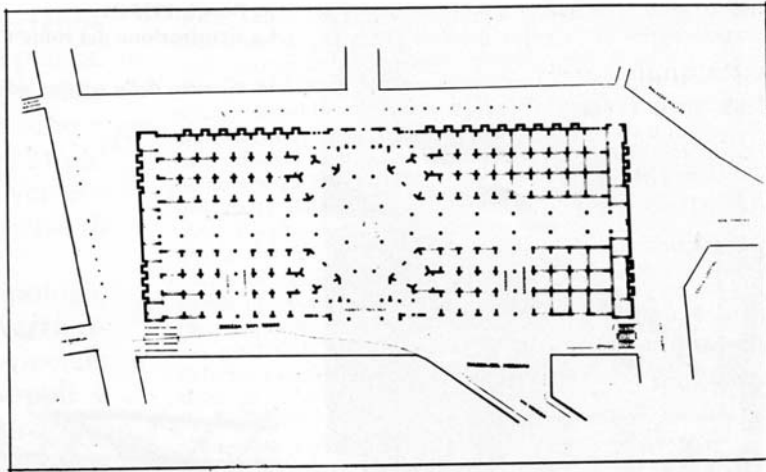
Porto di Palermo, opere in corso di esecuzione, 1925 (I.A. Provenzano, 1984).



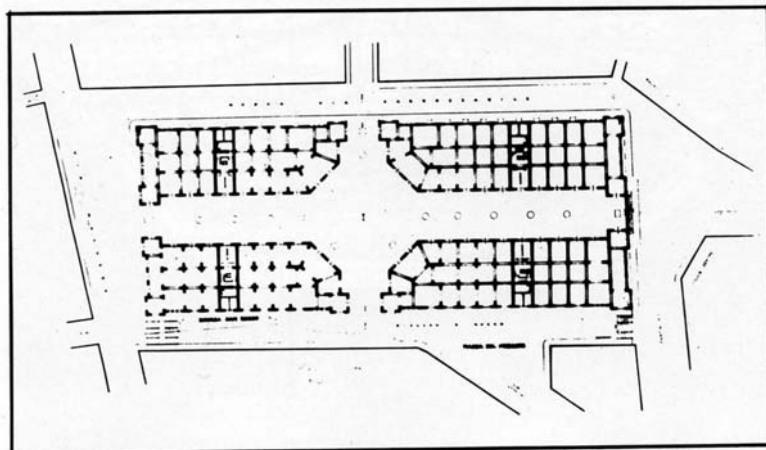
F. Giarrusso, Risanamento del rione Conceria, terzo prelevamento del piano Giarrusso 1892-93 (I.A. Provenzano, 1984).

F. Giarrusso, Risanamento del rione Conceria, galleria del progetto Utveggio, planimetria, 1892-93 (I.A. Provenzano, 1984).

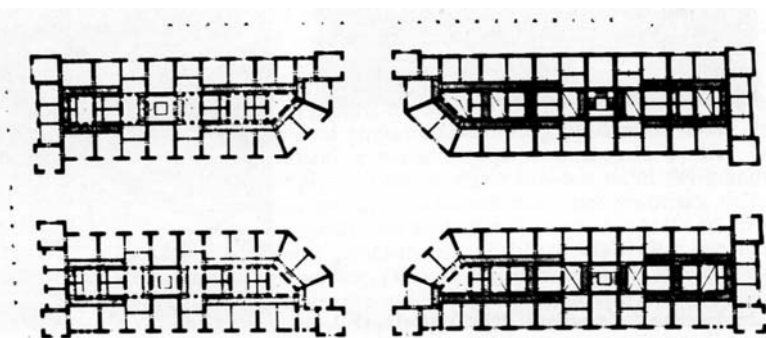
CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO - SEZIONE FOTOGRAFICA



M. Utveglio, Progetto della galleria nel rione Conceria, pianta del mercato alla quota di piazza Venezia, Palermo 1925 (I.A. Provenzano, 1984).



M. Utveglio, Progetto della galleria nel rione Conceria, pianta della galleria alla quota di via Roma, Palermo 1925 (I.A. Provenzano, 1984).



M. Utveglio, Progetto della galleria nel rione Conceria, pianta dei piani superiori, Palermo 1925 (I.A. Provenzano, 1984).



P. Bonci,
Ricostruzione del
rione Conceria,
interno delle gallerie
delle Vittorie, 1935-
37 (I.A. Provenzano,
1984).

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO – SEZIONE FOTOGRAFICA

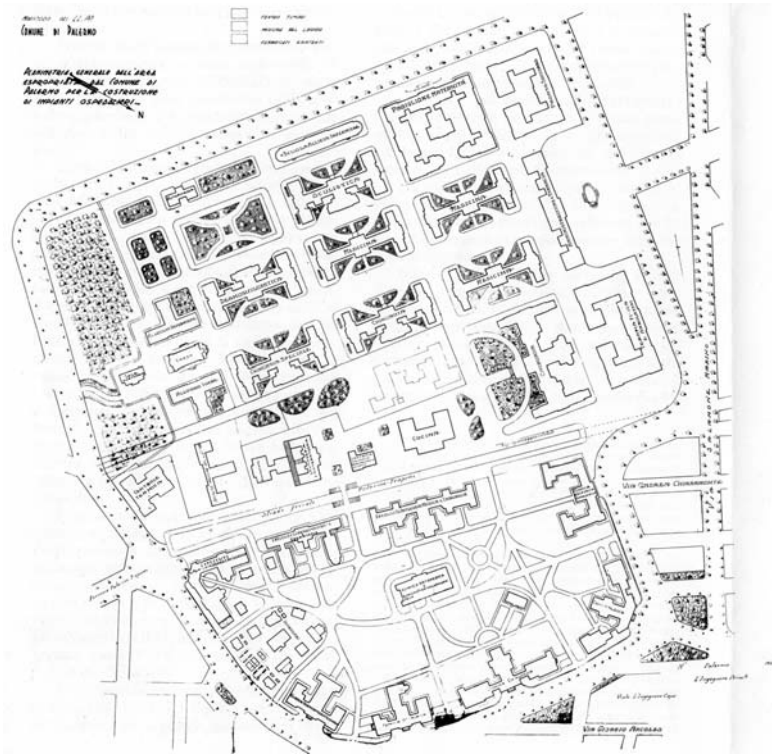
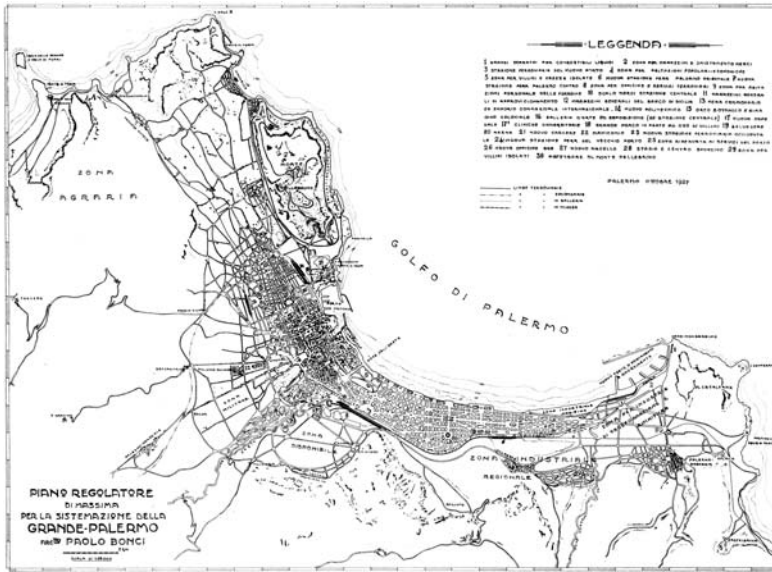


P. Bonci,
Ricostruzione del
rione Conceria,
scorcio della cortina
edilizia da piazza
Venezia, 1935-37
(I.A. Provenzano,
1984).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO – SEZIONE FOTOGRAFICA



P. Bonci, Piano Regolatore di massima di Palermo, 1927 (I.A. Provenzano, 1984).

Le espansioni urbane della città di Palermo nel Ventennio (I.A. Provenzano, 1984).

A. Zanca, R. Nicoletti, Planimetria generale del Policlinico e dell'Ospedale Civico, 1927 (I.A. Provenzano, 1984).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



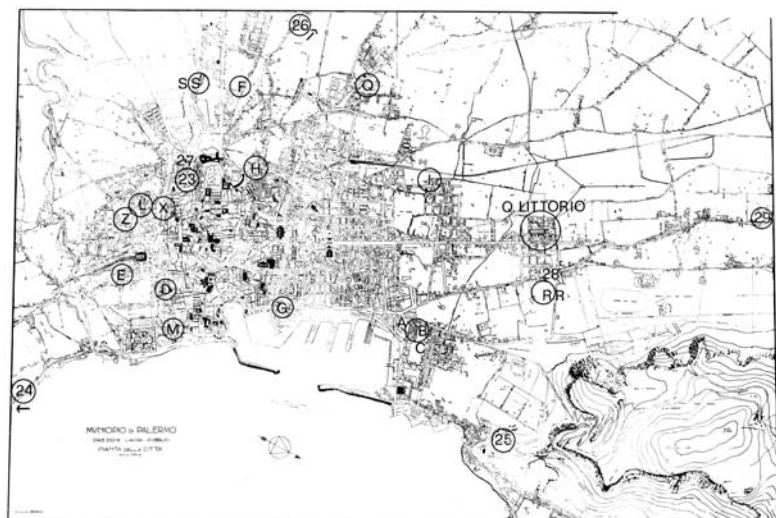
A . Z a n c a ,
Policlinico, 1925-26,
veduta d'insieme
(I.A. Provenzano,
1984).



A. Zanca, Istituto di
Fisica e
Mineralogia, 1925-
26, veduta d'insieme
(I.A. Provenzano,
1984).



A. Zanca, Istituto di
Patologia, 1925-26,
veduta d'insieme
(I.A. Provenzano,
1984).



Localizzazione degli
interventi dello IACP
di Palermo fra il
1922 e il 1927 (I.A.
Provenzano, 1984).

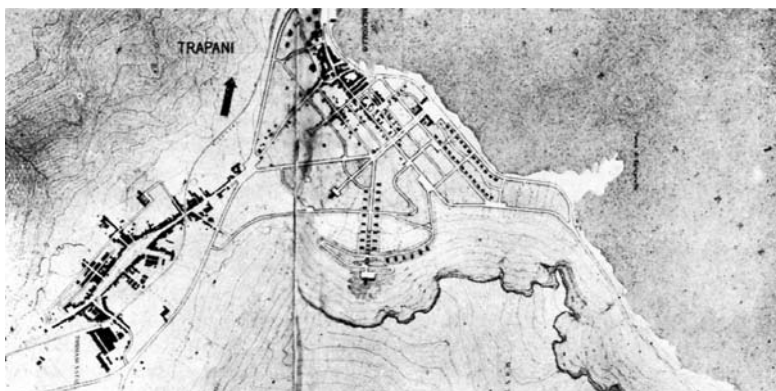
CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO - SEZIONE FOTOGRAFICA



I Piani Particolareggiati di risanamento evidenziati nella pianta del centro storico di Palermo (I.A. Provenzano, 1984).



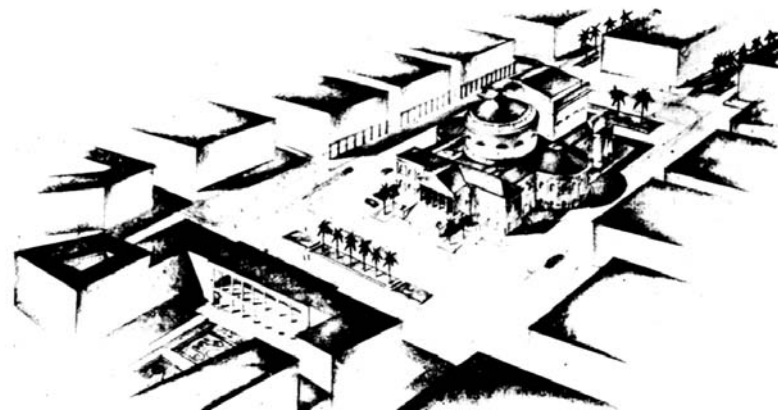
Filippone-Florio-Villa, Progetto per il P.R.G. di Palermo, 1939, planimetria (I.A. Provenzano, 1984).



Filippone-Florio-Villa, Progetto per il P. R. G. di Palermo, 1939, ampliamento e sistemazione della borgata di sferracavallo (I.A. Provenzano, 1984).



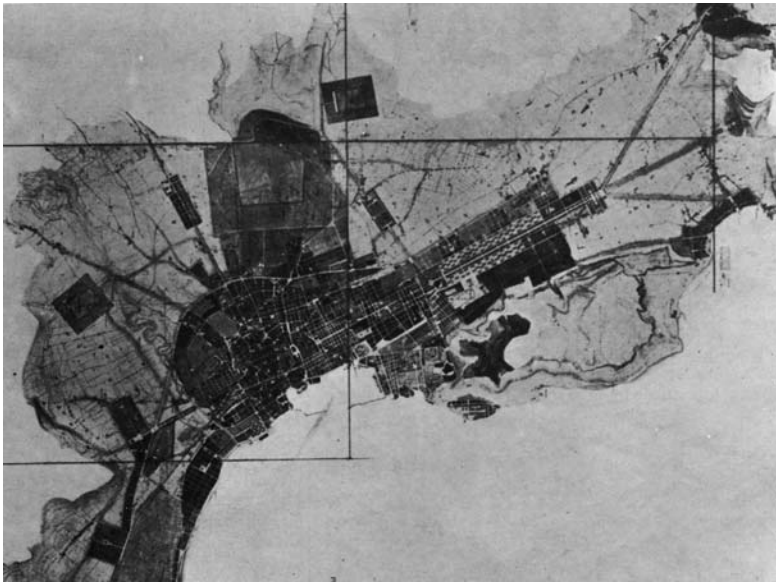
Filippone-Florio-Villa, Progetto per il P.R.G. di Palermo, 1939, planimetria del centro storico (I.A. Provenzano, 1984).



Filippone-Florio-Villa, Progetto per il P.R.G. di Palermo, 1939, sistemazione della zona del Teatro Massimo (I.A. Provenzano, 1984).



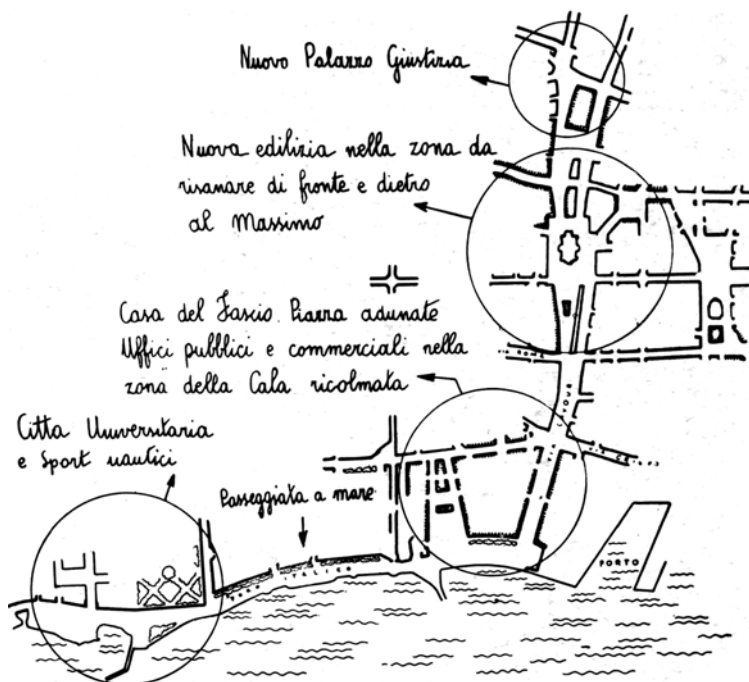
Filippone-Florio-Villa, Progetto per il P.R.G. di Palermo, 1939, ampliamento e sistemazione di Mondello (I.A. Provenzano, 1984).



Susini-Foderà -
Marabotto -
Tomasini-Vagnetti-
Orestano, Concorso
per il P.R.G. di
Palermo, 1939, pla-
nimetria generale
(I.A. Provenzano,
1984).



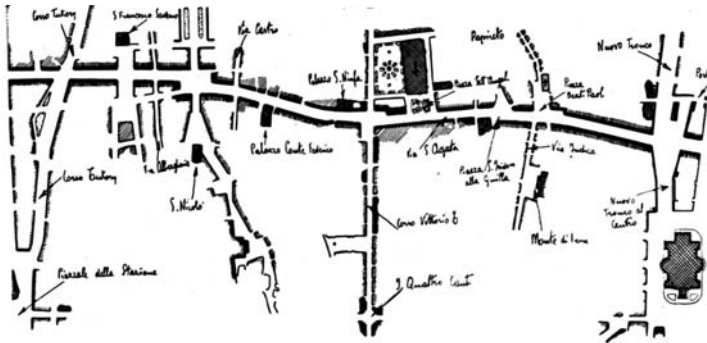
Caracciolo -
Calzabini-Della
rocca-Epifanio-
Marletta-Piccinato-
Spatrisano-Ziino,
Concorso per il
P.R.G. di Palermo,
1939, planimetria
generale (I.A.
Provenzano, 1984).



Gruppo-Caracciolo,
Concorso per il
P.R.G. di Palermo,
1939, stralcio sche-
matico della siste-
mazione della zona
Politeama -
Massimo-Foro
Italiano (I.A.
Provenzano, 1984).



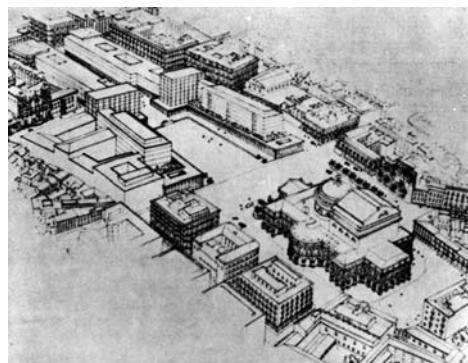
Gruppo-Caracciolo, Concorso per il P.R.G. di Palermo, 1939, planimetria generale (I.A. Provenzano, 1984).



Gruppo-Caracciolo, Concorso per il P.R.G. di Palermo, 1939, stralcio schematico della nuova arteria Capo-Albergheria (I.A. Provenzano, 1984).



Airoidi-Lenti-Quaroni-Racheli-Sterbini, Concorso per il P.R.G. di Palermo, 1939, planimetria generale (I.A. Provenzano, 1984).



Airoidi-Lenti-Quaroni-Racheli-Sterbini, Concorso per il P.R.G. di Palermo, 1939, sistemazione della zona Massino (I.A. Provenzano, 1984).

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO – SEZIONE FOTOGRAFICA



S. Caronia Roberti, Palazzo Napolitano, via Roma, Palermo, 1921-23. Scorcio del prospetto (I.A. Provenzano, 1984).



S. Caronia Roberti, Palazzo Caronia-Fernandez, via Pacini, Palermo, 1923. Scorcio del prospetto (I.A. Provenzano, 1984).



S. Caronia Roberti, palazzo Pantaleo, via Ruggiero Settimo, Palermo, 1931-32. Veduta d'angolo (I.A. Provenzano, 1984).



S. Caronia Roberti, palazzo in via Cavour, Palermo, 1938. Scorcio del prospetto (I.A. Provenzano, 1984).



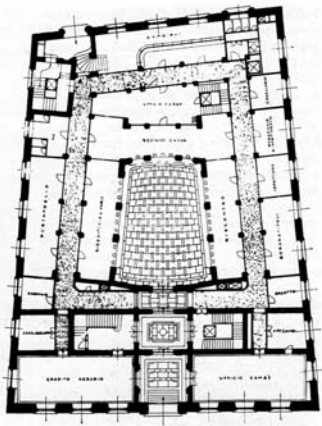
S. Caronia Roberti, Palazzo Caronia, via Pacini, ang. via Goethe, Palermo, 1925. Scorcio d'angolo (I.A. Provenzano, 1984).



S. Caronia Roberti, Banca d'Italia, via Cavour, Palermo, 1926-29. Particolare del portale d'ingresso (I.A. Provenzano, 1984).



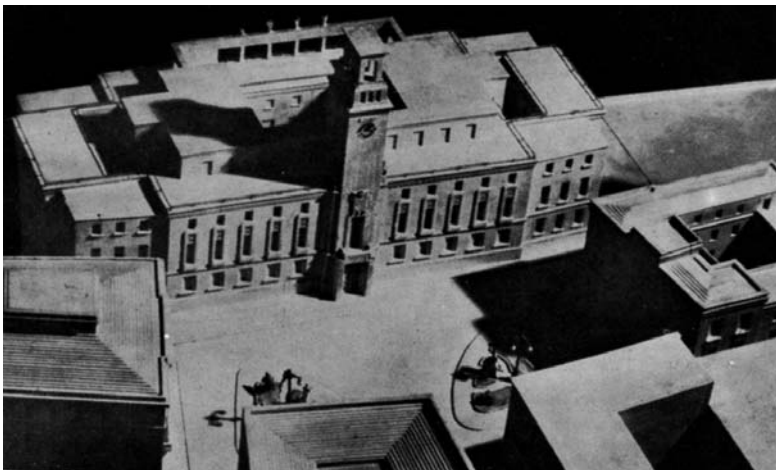
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



S. Caronia Roberti, Banco di Sicilia, via Roma, Palermo, 1921-23. Pianta, sezione e veduta dell'interno e dell'esterno (I.A. Provenzano, 1984).



S. Caronia Roberti, Supercinema, via Cavour, Palermo, 1923-24 (I.A. Provenzano, 1984).



S. Caronia Roberti, sistemazione del centro monumentale di Enna, 1935 (I.A. Provenzano, 1984).

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO - SEZIONE FOTOGRAFICA



Cottone, palazzo delle Ferrovie dello Stato, via Roma, 1916-30 (I.A. Provenzano, 1984).

G. Capitò, Ingresso monumentale di via Roma, Palermo, 1922-36 (I.A. Provenzano, 1984).



G. B. Santangelo, Castello Utveggio, Palermo, 1929-34 (I.A. Provenzano, 1984).



V. Alagna, Palazzo Isnello, via Goethe, Palermo, 1926 (I.A. Provenzano, 1984).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



G. Arici, Palazzo in piazza Virgilio, Palermo, 1927-30 (I.A. Provenzano, 1984).



G. Arici, condominio in via Giusti, ang. via Libert , Palermo (I.A. Provenzano, 1984).



G. Arici, condominio in via Agrigento, Palermo, 1932 (I.A. Provenzano, 1984).

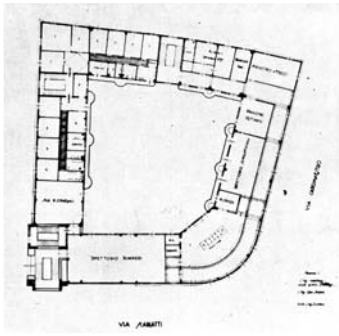


G. Arici, condominio in via U.A. Amico, Palermo, 1938 (I.A. Provenzano, 1984).

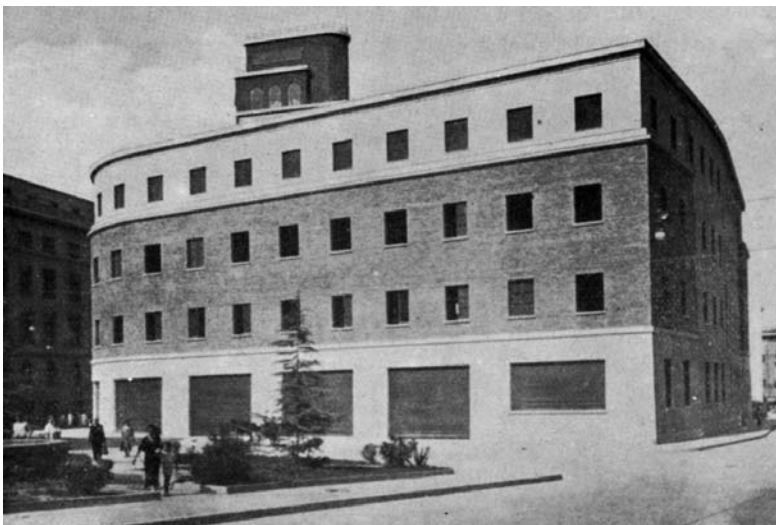


G. Arici, palazzo in via S. Corleo, Palermo, 1934 (I.A. Provenzano, 1984).

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO – SEZIONE FOTOGRAFICA



A. Pollaci, Caserma dei Vigili del Fuoco, Palermo, 1936. Pianta del primo piano, vedute dell'esterno (I.A. Provenzano, 1984).



A. Pollaci, Casa Rionale del Fascio, oggi Cinema Edison, piazza Colajanni, Palermo. Veduta dalla piazza (I.A. Provenzano, 1984).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



P. Villa, Casa Amoro, Palermo, 1938-39 (I.A. Provenzano, 1984).

G. V. Ugo, Casa Amoro-Crivello, via Catania, Palermo, 1937. Veduta della chiostrina (I.A. Provenzano, 1984).



G. V. Ugo, Circolo del Tennis, via del Fante, Palermo, 1933-34. Veduta posteriore (I.A. Provenzano, 1984).



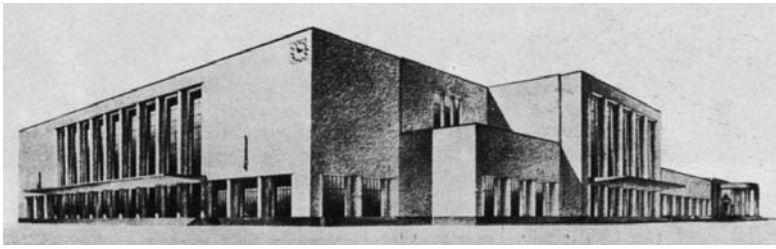
U. Perricone Engel, Cine-Teatro del Dopolavoro Ferroviario, oggi cinema Dante, piazza Lolli, Palermo 1939 (I.A. Provenzano, 1984).



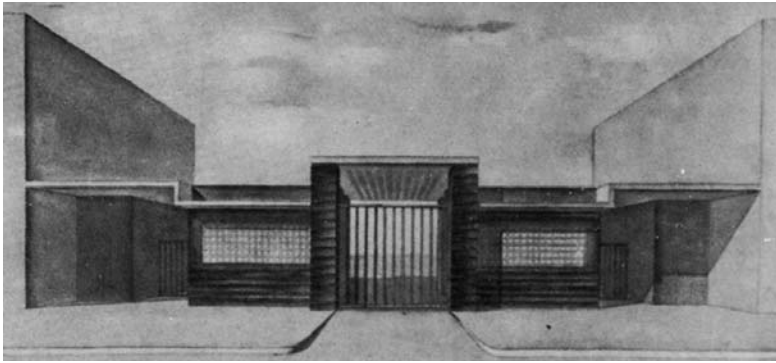
L. Epifanio, Studio per il Palazzo di Giustizia, 1939 (I.A. Provenzano, 1984).

L. Epifanio, Studio per un Auditorium, 1939 (I.A. Provenzano, 1984).

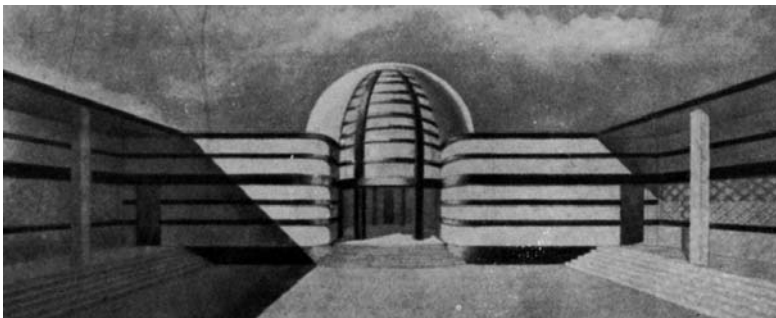
CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO - SEZIONE FOTOGRAFICA



L. Epifanio, F. Stassi, E. Ferrara, concorso per la Stazione di Firenze, 1938 (I.A. Provenzano, 1984).



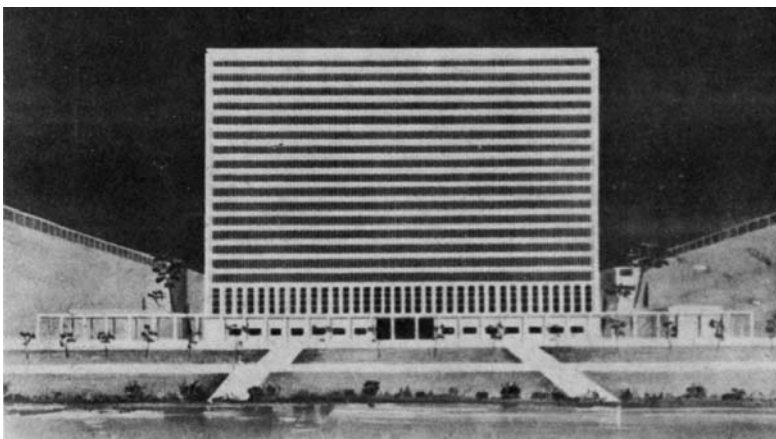
V. Lanza, progetto per uno stabilimento industriale, 1939. Prospettiva dell'ingresso (I.A. Provenzano, 1984).



V. Lanza, progetto per un Crematorio, 1939. Prospettiva (I.A. Provenzano, 1984).



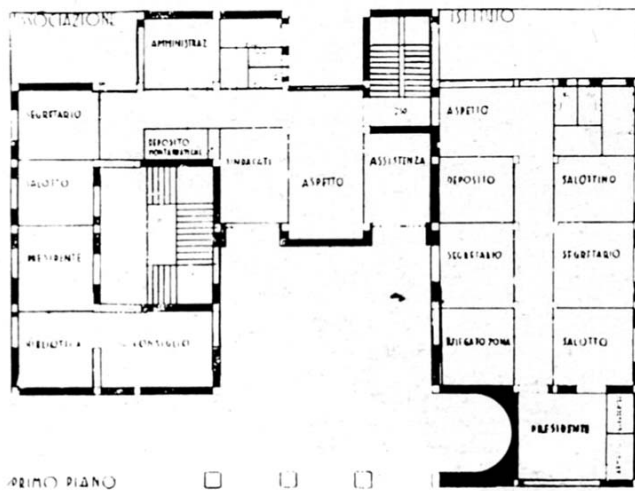
G. Caronia, progetto per il Palazzo dei Ricevimenti e Congressi dell'E.U.R., Roma 1939. Prospettiva (I.A. Provenzano, 1984).



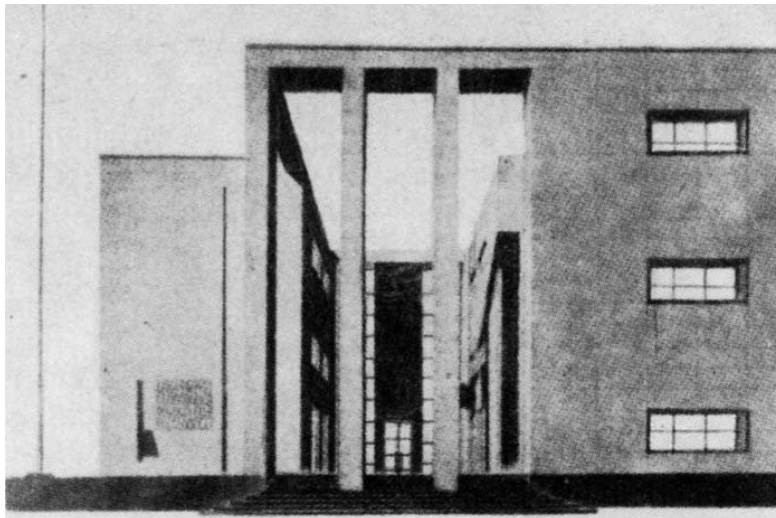
G. Caronia, progetto per il concorso del Palazzo dell'I.N.F.P.S., Roma 1939. Prospettiva (I.A. Provenzano, 1984).



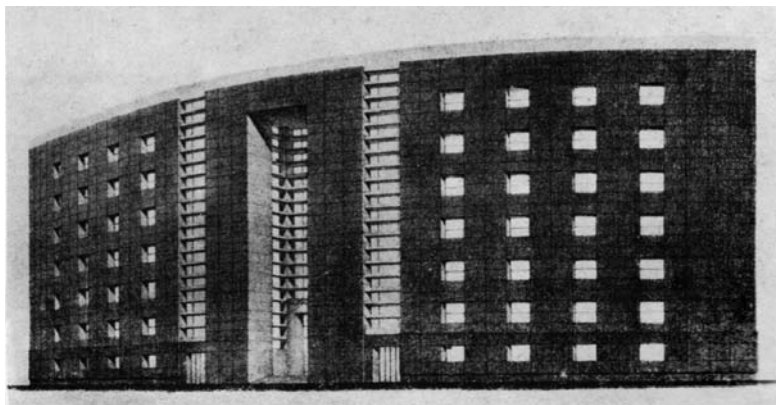
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



V. Ziino, A. Casella, concorso per la casa del Mutilato, Palermo, 1935. Pianta piano terra (I.A. Provenzano, 1984).



V. Ziino, A. Casella, concorso per la casa del Mutilato, Palermo, 1935. veduta prospettica (I.A. Provenzano, 1984).



V. Ziino, A. Casella, studio per la prefettura unificata di Roma, 1938. Prospettiva (I.A. Provenzano, 1984).



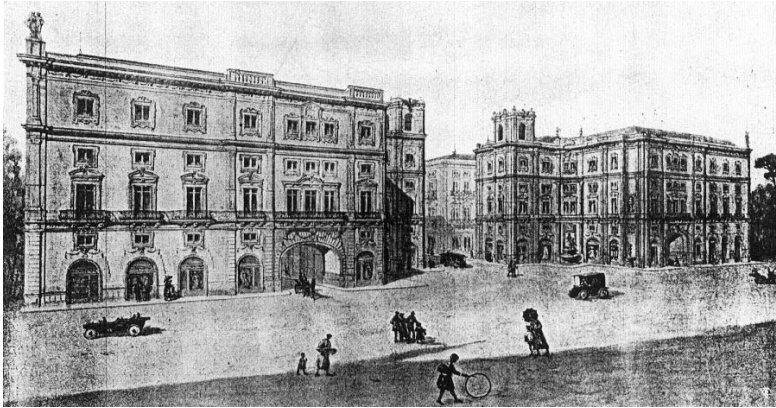
G. Averna, progetto di Albergo al lido di Gela, 1939. Prospettiva (I.A. Provenzano, 1984).

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO - SEZIONE FOTOGRAFICA

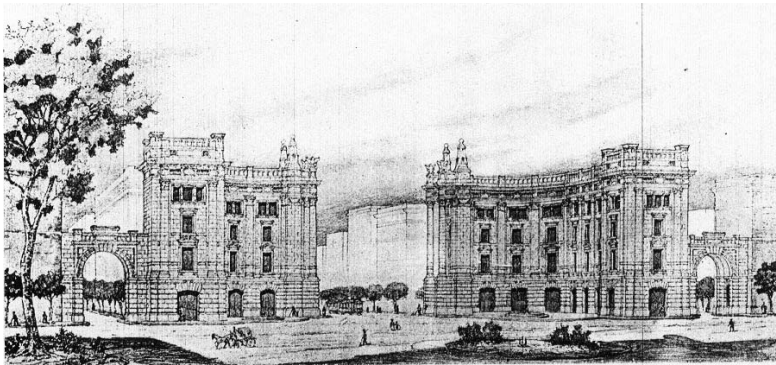


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

CARATTERI E MODALITÀ OPERATIVE A PALERMO NEL VENTENNIO – SEZIONE FOTOGRAFICA



G. Capitò, Progetto di concorso per l'imbotto monumentale della Via Roma, Palermo, 1923. Veduta prospettica (I.A. Provenzano, 1984).



GBF. jr e R. Basile, Progetto di concorso per l'imbotto monumentale della Via Roma, Palermo, 1923. Veduta prospettica (I.A. Provenzano, 1984).



G. Spatrisano, Progetto di concorso per l'imbotto monumentale della Via Roma, Palermo, 1923. Veduta prospettica (I.A. Provenzano, 1984).



S. Cardella, Progetto di concorso per l'imbotto monumentale della Via Roma, Palermo 1923. Veduta prospettica (I.A. Provenzano, 1984).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

MODI COMPOSITIVI E LOGICHE DISTRIBUTIVE



5.1 TIPOLOGIE, ANALISI DELL'IMPIANTO DISTRIBUTIVO GENERALE E DIMENSIONI TIPICHE DEGLI AMBIENTI DELL'ALLOGGIO ECONOMICO

Numerosi e vari furono nel tempo i fattori che determinarono la configurazione e la progressiva definizione della tipologia abitativa di carattere economico e popolare. *Status* economico e sociale dei destinatari, morfologia del sito, condizioni climatiche e cultura architettonica propria di ciascun paese, si delineano gradualmente quali fattori che più o meno direttamente agiscono sulla definizione delle tipologie e dell'impianto planimetrico degli alloggi, oltre che sulle tecniche costruttive.

L'architettura in questo senso, concepita nella sua duplice natura di tecnica e arte, fornisce un *input* decisivo dal quale hanno origine le due principali tipologie attraverso cui il fenomeno, legato all'edilizia economica e popolare, da avvio a quel percorso sempre in bilico fra la tipologia insediativa di carattere individuale e quella invece di carattere collettivo.

Entrambe infatti, diffuse fra Ottocento e Novecento, propongono un sistema insediativo fondato su principi differenti, l'uno di carattere diradato, l'altro invece di tipo intensivo, e riassumono in qualche modo, nel loro percorso evolutivo, due tendenze eterogenee soprattutto rispetto all'approccio al problema abitativo, che nel tempo vedrà prevalere la tipologia collettiva su quella individuale.

Tuttavia, nella definizione tipologica, intervengono ed agiscono ele-

menti di carattere tecnico e progettuale e fattori esterni di natura pratica ma anche e soprattutto teorica, tutti relazionati e rispondenti a precisi requisiti di vivibilità, igienicità, orientamento e fruibilità degli spazi, in un'economia generale e preconstituita che si pone nel contempo quale principio ordinatore e carattere distintivo dell'insieme stesso.

In riferimento a ciò si differenziano per destinazione e uso, le parti che vanno a costituire l'alloggio stesso, dall'ambiente di soggiorno e cucina, alla zona destinata al riposo, ai servizi, in un insieme architettonico che subisce, a seconda anche delle aree geografiche, opportune variazioni legate ad un determinato tipo di approccio progettuale ma anche a modi diversi di concepire la vita domestica.

Si configurano dunque due differenti tendenze rispetto alla gestione e strutturazione dell'ambiente di soggiorno, anche in rapporto agli altri spazi dell'abitazione. In questo senso infatti è la stessa varietà delle configurazioni realizzate ad offrire spunti interessanti per una riflessione critica sul tema stesso. Se infatti una prima tendenza è quella di dare maggiore respiro all'ambiente di soggiorno a scapito delle camere da letto, in Italia e nell'area centrale dell'Europa si diffonde una diversa e opposta tendenza secondo cui maggiore spazio è invece destinato alle stanze da letto, con una zona soggiorno in cui la cucina si riduce quasi ad una sorta di alcova.

L'affermazione di questo secondo modello costituisce l'esatta negazio-



ne del prototipo dell'abitazione borghese da cui la casa popolare prende spunto, soprattutto nelle realizzazioni palermitane. In essa infatti l'ambiente di rappresentanza viene concentrato, per economicità degli spazi, nel soggiorno, perdendo il ruolo di rappresentatività, per acquisire invece dei connotati puramente utilitaristici e funzionali rispetto all'organizzazione stessa dell'alloggio nella sua interezza. Spesso però, soprattutto appunto nella abitazioni realizzate a Palermo nel periodo fra le due guerre, il soggiorno, pur abbandonando il ruolo di luogo di relazione fra i componenti del nucleo familiare, mantiene comunque elevati i parametri dimensionali a favore della funzione, dell'uso e della fruizione che viene fatta di questo ambiente.

Da un lato la manualistica, e dall'altro invece la nascente legislazione in materia, suggeriscono alcuni elementi per un'analisi, anche di tipo evolutivo, nella strutturazione tipologica e distributiva delle singole unità abitative, consentendo altresì di cogliere quei parametri dimensionali che regolano l'organizzazione dei singoli ambienti che compongono l'alloggio economico.

Già con la legge 254/1903, la cosiddetta legge Luzzatti, vengono stabiliti alcuni parametri dimensionali in relazione alla destinazione funzionale dei singoli ambienti, dai 16 mq per la camera comune ai 12 mq delle camere da letto, sino ai 6 mq per la cucina e 1 mq per i servizi igienici. Essa prevede inoltre una precisa relazione fra le superfici dirette di illuminazione

e di aereazione pari ciascuna ad 1/10 della superficie planimetrica. Accanto a questi parametri vengono pure stabiliti orientamento ed altezza dei fabbricati.

La successiva legislazione in materia stabilisce inoltre la relazione e l'organizzazione rispetto all'intero complesso edilizio e all'accesso a ciascuna unità abitativa, che deve avvenire direttamente dal vano scala, oltre che la presenza di un servizio igienico per alloggio ad uso esclusivo dello stesso.

Viene inoltre successivamente precisata meglio, anche a livello dimensionale e distributivo, la differenza tra la tipologia economica e quella popolare, i cui i parametri legati all'igienicità e alla vivibilità degli alloggi diventano caratteristica comune, e in cui invece l'unico fattore discriminante è legato al numero dei vani, maggiore nel caso delle abitazioni economiche e stabilito in numero massimo di dieci, e fino ad un massimo di cinque, esclusi i servizi, per la seconda tipologia.

Solo successivamente, sul finire del ventennio, compariranno alcune strutturazioni planimetriche tipo suggerite a seconda dell'impianto stesso dell'insediamento economico e popolare, elaborate anche sulla base delle coeve realizzazioni in materia.¹

I dati che da questa lettura incrociata si ricavano uniti e comparati a quelli offerti dalle contemporanee realizzazioni in Italia e in Europa permettono di rilevare e definire meglio l'organizzazione dell'alloggio economico oltre che la sua relazione con il



complesso entro cui esso stesso si inserisce, che sia di tipo collettivo o individuale.

In riferimento proprio al rapporto fra la casa e la sua strutturazione come organismo abitativo, una prima indagine, volta anche a cogliere gli aspetti tipologici, viene condotta negli studi di Effren Magrini, attraverso una prima individuazione degli elementi base che compongono i singoli alloggi, al fine di concepire in qualche modo l'abitazione tipo. Attraverso queste premesse si giunge, alla differenziazione dei tipi abitativi, alla presentazione per ciascuno di essi di alcuni casi emblematici ed esemplificativi, oltre che delle singole tipologie, anche e soprattutto di un percorso che in parallelo viene condotto in molti paesi europei.

Vengono in questo senso individuate le "case isolate" rispondenti al modello del *cottage* inglese, all'interno di cui sono distinte le "case isolate tipo casali", dalle case isolate tipo svizzero e da quelle tipo inglese. Questa tipologia viene inizialmente adottata in una prima fase e principalmente nella pianificazione e concretizzazione del modello delle città giardino, seguendo in tal modo il principio del diradamento sul territorio, di una bassa concentrazione abitativa e dell'integrazione del sistema del verde con quello dell'abitato. Nell'organizzazione interna si tenderà in questi casi ad comporre gli elementi dell'alloggio su un unico livello o al massimo su due, un piano terra ed un primo piano, con zone funzionalmente e distributivamente distinte.

Una seconda macrocategoria è quella delle "case doppie", con casi indicativi di un percorso che presenta al suo interno alcune variazioni e diversificazioni, attraverso cui si esplicano quelle declinazioni locali, dal villaggio Crespi alla città operaia di Noisel-sur-Marne (1864), in Francia, alla colonia operaia nei pressi di Kiel,² che mostrano in qualche modo la risposta data al problema abitativo.

Terza tipologia individuata è quella delle "case su una fila" con i progetti e gli studi condotti dall'ingegnere torinese Francesco Corradini, la realizzazione tedesca della colonia Krupp, il quartiere operaio di Verviers in Belgio, e il quartiere operaio Pforzheim costruito nei pressi di Baden.

Il contributo di F. Corradini in particolare si rivela importante anche per la futura definizione della figura e del ruolo del progettista, egli sostiene infatti «L'architetto [...] dovrà curare assai più la disposizione interna che non [...] l'ornamentazione esterna. Ma non basta! Colla buona disposizione l'architetto deve massimamente studiare la salubrità delle abitazioni, la igiene della casa!».³

Egli stabilisce pure i requisiti connessi al benessere termico delle abitazioni in funzione dell'abbassamento esterno della temperatura e del potenziale di irradiazione dei materiali che caratterizzano gli spazi interni.

La sua attività si colloca dunque all'interno di un percorso avviato già a partire dalla definizione della figura del progettista, connessa pure alla pubblicazione delle prime riviste di settore tra cui figurano appunto



«L'Ingegneria Sanitaria», diretta dallo stesso Corradini, e «L'ingegnere Igienista», diretta da Carlo Losio e Luigi Pagliani.⁴

Ciò conferma come già a partire da una certa data in poi l'approccio tipologico delle abitazioni economiche e popolari si misuri con gli aspetti legati a requisiti igienici e dimensionali.

Altra tipologia è quella delle "case per quattro famiglie" con la colonia operaia di Hannover, quella di Lubeca e le case costruite in Alsazia.

Un ulteriore tipo è quello delle "case quaduple", con la tipologia proposta dalla società "Popolare Vita" di Milano e le case operaie di Gebweiler in Alsazia.

Ultimo tipo è infine quello delle "caserme operaie" con le realizzazioni di Milano, Como, Venezia e quelle dell'Istituto di Torino, le caserme operaie di Berlino, Dresda e le proposte francesi. Questa tipologia in particolare si fonda generalmente sull'organizzazione di un complesso abitativo, di almeno quattro piani fuori terra, composto da più alloggi, di due, tre o quattro vani, e più raramente anche di cinque e sei vani, con vano scala di distribuzione ai vari appartamenti. Gli alloggi variano il più delle volte da un minimo di 32-35 mq, con un vano più ampio di 16-22 mq e uno più piccolo di 13 mq, sino a valori massimi variabili da 80 a 95 mq, a seconda del numero degli abitanti l'alloggio stesso.

Per la tipologia del casamento viene inoltre definita l'articolazione del complesso nella sua interezza,

secondo un'organizzazione a ballatoio con la previsione di un cortile centrale, o la disposizione a blocchi paralleli, quella a blocchi chiusi, oppure a blocchi isolati, diversamente articolati, anche in relazione al contesto entro cui si inseriscono.

All'interno di ciascun appartamento costituente il complesso abitativo del casamento, si tende nella maggior parte dei casi ad un'organizzazione per zone funzionali, con gli spazi destinati al soggiorno distinti, talvolta con l'ausilio di disimpegno, da quelli per il riposo. La tendenza prevalentemente diffusa in Italia come nel resto d'Europa consiste proprio nell'eliminazione degli sprechi e degli spazi inutilizzati mediante l'eliminazione degli ambienti di disimpegno, che vengono però mantenuti nei casamenti popolari realizzati a Palermo nel periodo fra le due guerre. Esattamente in ciò, oltre che nell'organizzazione e riproposizione seriale, consiste la differenza fra l'alloggio popolare e la tipologia dell'abitazione borghese da cui in qualche modo il casamento trae origine. La metodologia che conduce quindi all'elaborazione dell'abitazione economica parte proprio da un tentativo, spesso non scrupolosamente seguito, di mera riduzione degli *standards* borghesi, dei quali, però, in qualche modo si ricalcano organizzazioni planimetriche e criteri distributivi.

L'analisi tipologica mostra tuttavia, attraverso la lettura comparata della manualistica e dell'evoluzione legislativa in materia di edilizia economi-



ca e popolare, l'emergere delle due principali tipologie abitative adottate per l'abitazione a basso costo, la casa unifamiliare e il casamento, con il progressivo tendere verso quest'ultima, anche per un'economicità d'insieme, legata sia agli spazi che ai fondi a disposizione.

Circa l'organizzazione interna delle abitazioni si sofferma genericamente anche l'ingegnere E. Cacheux «Teoricamente, l'alloggio completo dell'operaio dovrebbe comporsi di una grande camera ove si riunirebbe la famiglia, di un numero di stanze da letto sufficiente per separare i sessi, d'una cucina, di gabinetti e di qualche altro annesso. La camera comune deve avere la superficie di metri 4x4, cioè 16 metri quadrati; le camere da letto di 3x4, cioè di 12 metri di superficie; la cucina 2x3 cioè di 6 metri, e i gabinetti 1,20x0,80».⁵

Un ulteriore passo avanti nell'ambito, oltre che della definizione tipologica, anche dell'ottimale distribuzione planimetrica, viene compiuto con la formulazione del Testo Unico del 1919. In esso si pone l'accento, sia sulla scelta delle aree, in funzione di una serie di requisiti base quali orientamento, esposizione, aereazione e prossimità ai luoghi di lavoro, sia sui criteri distributivi generali dei singoli alloggi, per i quali vengono predisposti alcuni esempi e schemi di abitazioni, dalla tipologia unifamiliare a quella plurifamiliare. In particolare si focalizza l'attenzione progettuale sull'economicità delle costruzioni, sul dimensionamento degli alloggi e dei singoli ambienti che lo compongono,

in funzione della destinazione funzionale e dell'organizzazione e distribuzione interna dei vani. Relativamente invece al numero dei vani per alloggio questo è strettamente relazionato al numero dei componenti del nucleo familiare, con abitazioni popolari che non superano i tre vani ed alloggi economici che variano dai quattro ai cinque vani.

Sostanzialmente, in questa fase, permane ancora una varietà tipologica che vede tuttavia prevalere progressivamente l'adozione del blocco ad appartamenti, con un'organizzazione varia e strutturata anche sugli impianti proposti sia dalla manualistica che dagli esempi proposti nelle coeve realizzazioni europee.

Appartiene ad un momento successivo, circoscrivibile al 1938 con l'approvazione del Testo Unico, lo stabilirsi dei livelli massimi di superficie a seconda del numero dei vani, essenzialmente variabili da un minimo di due ad un massimo di cinque con valori di superficie che vanno da 65 a 110 mq. A questo compendio di norme aderirà in linea di massima la produzione successiva alla fase del ventennio fascista e fino ad un ulteriore aggiornamento delle disposizioni in materia di edilizia economica e popolare.

Un ulteriore, notevole contributo è fornito pure da esposizioni e congressi che, nell'arco temporale compreso fra le due guerre, si susseguono. Tra esse illuminanti risultano i contributi forniti dal XII Congresso Internazionale dell'abitazione e dei



piani regolatori, tenutosi a Roma nel settembre del 1929. Nelle relazioni presentate per lo stesso evento emerge la progressiva evoluzione e definizione della tipologia economica e popolare, dagli insediamenti a carattere estensivo da ubicare al di fuori del nucleo urbano, a quelli di tipo intensivo in prossimità dei luoghi di lavori.

In particolare si riscontra, ancora una volta, la graduale propensione verso palazzine pluripiano, ma soprattutto lo studio e la diversa strutturazione, anche rispetto ai primi dieci anni del XX secolo, di questi stessi complessi concepiti in questa fase quali blocchi non più chiusi ma frastagliati onde evitare, per ragioni sia di esposizione che di ventilazione, la presenza di cortili, e qualora ciò non possa essere possibile per essi è prevista l'organizzazione in aree verdi opportunamente attrezzate.

Localizzazione e numero dei corpi scala sono relazionati a questioni di ventilazione trasversale, per cui si stabilisce quale situazione ottimale la presenza di un corpo scala di servizio a due appartamenti con un corrispondente e contemporaneo incremento dei costi di costruzione e del valore degli alloggi, ed una riduzione del numero complessivo degli stessi per piano.

Relativamente all'organizzazione delle singole abitazioni viene pure stabilita la dislocazione, funzionale anche in questo caso a criteri di ventilazione oltre che di esposizione, degli ambienti di uno stesso alloggio sui due diversi fronti dell'insediamento.

In merito ancora all'apporto fornito dalle esposizioni, già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, nell'ambito dell'Esposizione di Londra del 1851, grazie soprattutto al contributo dell'architetto Henry Roberts⁶, viene presentato il prototipo della casa a villino mediante il quale si realizzava contemporaneamente l'elevazione dello standard abitativo ed il contenimento dei costi, allo stesso tempo venivano indicate pure le scelte tipologiche «Camere da letto separate e quelle dei figli sorvegliabili dal soggiorno mentre la madre lavora, camere con ingresso autonomo».⁷

Il dibattito di fine Ottocento sulla questione tipologica è costantemente aggiornato dal susseguirsi degli eventi, all'esposizione di Londra seguirà infatti quella di Parigi del 1867, cui seguiranno quella di Vienna del 1873, quella di Bruxelles del 1876, nuovamente Parigi nel 1878, Londra nel 1885, e Parigi nel 1889. In particolare in occasione di quest'ultima si focalizza l'attenzione sulle case operaie e a buon mercato e si stabiliscono i requisiti a cui queste devono rispondere «[...] dotazione di cucina e latrina interna, tre locali per ogni famiglia con più di tre persone (per consentire la separazione dei sessi)».⁸

I risultati invece derivanti dal dibattito sul tema abitativo avviato nel corso dell'esposizione universale di Parigi del 1900 sono riassunte nel già citato manuale di E. Magrini, secondo cui il tipo più completo di casa popolare deve comprendere una cucin-



na, una sala da pranzo, tre camere da letto, un granaio al di sopra delle camere da letto, un deposito di legna, una cantina ed infine una latrina.

Questo percorso, mediante un'analisi trasversale e comparativa, consente di cogliere l'insieme e la varietà delle soluzioni tipologiche e distributive, l'organizzazione degli elementi funzionali all'alloggio stesso e le indicazioni dimensionali di massima. Allo stesso tempo viene spesso posto l'accento pure sulla derivazione del modello abitativo di carattere economico e popolare dalla variazione di modelli e schemi preesistenti, in particolare, si tende ad evidenziare il mancato avvio di una ricerca autonoma ed originale su cui anche la critica in qualche modo si sofferma «[...] le tipologie ed il loro modo di aggregazione possono essere definiti come un derivato impoverito della casa borghese per appartamenti o un'evoluzione più spaziosa e igienica della "casa-caserma" mitteleuropea. In pratica non si esprime nessuna ricerca tipologica distributiva originale».⁹

Illuminante in merito alla questione tipologica è il giudizio della Commissione del Ministero dell'Economia Nazionale, datato 1926,¹⁰ che individua in particolare tra le scelte operate dagli Istituti di Roma e Milano gli elementi fondanti e peculiari di una dialettica che si rileva determinate anche per un approccio futuro allo studio tipologico e distributivo.

In particolare si sottolinea come «[...] la case "rapide" dei quartieri giardino romani e le "ultraeconomi-

che" di Milano, (rappresentano) gli esempi veramente encomiabili di razionale ed economica distribuzione utili al soddisfacimento delle prospettive future».¹¹

Lo studio della casa popolare degli anni Trenta, condotto da Giuseppe Samonà, mette invece in relazione l'alloggio con l'intero blocco abitativo e porta all'individuazione di una serie di tipologie, dal fabbricato a schema denso con disimpegno interno, a quelli disimpegnati da un tavoliere di scala, da quelli semidensi con appartamenti che occupano tutta la profondità del corpo di fabbrica, a quelli a schema rado con ballatoio esterno, ed infine dalle abitazioni collettive a quelle con alloggi individuali organizzati in serie.¹²

Il dibattito dunque che, sia a livello nazionale che internazionale, si attiva sulla questione tipologica, distributiva e dimensionale degli alloggi, nel loro insieme e in ogni singola parte, consente di cogliere pure quelle valenze architettoniche in qualche modo insite in una produzione architettonica considerata minore, ma che senza dubbio è esemplificativa ed emblematica di un percorso che già a partire dalla fine dell'Ottocento conduce progressivamente a sperimentazioni ed elaborazioni di interessanti complessi abitativi in tutt'Europa e che è importante analizzare anche per i riflessi, le analogie e le differenze con le realizzazioni palermitane del periodo fra le due guerre.



5.2 TENDENZE PROGETTUALI A PALERMO E CULTURA ABITATIVA IN EUROPA

La questione tipologica e distributiva dei differenti alloggi costituenti gli insediamenti popolari inizia a permeare nell'approccio progettuale della classe professionale europea, con caratteri e peculiarità proprie e diversificate, già a partire dai primi decenni del Novecento.

È in qualche modo il contesto storico e culturale, cui si è precedentemente accennato, a determinare, nei differenti ambiti europei, un intenso e prolifico periodo di studi che trova origine negli utopisti Robert Owen e Charles Fourier, sino ad arrivare al modello delle città giardino proposto da Ebenezer Howard.¹³

Sulla base di questi modelli, nei differenti contesti europei, l'approccio alla questione abitativa si diversifica, assumendo connotazioni espressamente legate ai caratteri sociali, economici e urbani dei vari luoghi. Sono però spesso le esigenze sociali, poste in relazione alle caratteristiche di ordine funzionale dell'architettura, oltre che all'approccio degli stessi architetti al momento del progetto e alla costruzione delle abitazioni, a generare talune scelte legate ad un modello di vita in qualche modo comunitaria dove si aspiri al raggiungimento della massima funzionalità attraverso costi ridotti al minimo.

In un quadro così delineato l'edilizia popolare viene intesa come «[...] una grande macchina filantropica e pedagogica, strumento a sua volta di una trasformazione sociale [...]»,¹⁴ che troverà una concreta sin-

tesi nel modello abitativo proposto dalle Höfe viennesi, inteso, oltre che come manifestazione di una corrente di pensiero, anche come la concretizzazione in una tipologia specifica, nell'ambito di quella ricerca di un'ideale soluzione al problema abitativo in relazione, e soprattutto in risposta, alla carenza di abitazioni.

A partire dal secondo decennio del Novecento si configureranno nel contesto della città di Vienna interventi differenziati legati dunque alla morfologia dei comparti urbani entro cui queste stesse realizzazioni si inseriscono, dalle *Siedlungen*, generalmente ubicate in zone periferiche della città e che spesso costituiscono degli eventi episodici, al fenomeno più ampiamente diffuso delle Höfe. Queste ultime rappresentano infatti un ampio ambito di sperimentazione tipologica e distributiva, che, proprio nel tentativo di configurare un'equilibrata relazione con l'immediato contesto, si articola in composizioni a blocco distinguibili in cinque categorie¹⁵, il blocco chiuso, adottato per quegli interventi la cui organizzazione prevede l'articolazione attorno ad un'unica corte; il blocco con più cortili, nel caso di strutture che si organizzino su più spazi relazionati tra loro; il blocco terminale di edificio, adottato per interventi di ricucitura di tessuti edilizi preesistenti; il blocco con una strada di penetrazione, nel caso di realizzazioni che assorbano un'arteria di traffico urbano, ed infine il blocco con più strade di penetrazione, per tutti



quegli interventi che inglobino un'intera rete stradale urbana.

Dalla scelta insediativa e strutturale dell'intero blocco abitativo, che, nell'accettazione di un rapporto con il contesto lo limita nei confini, allo scopo di «[...] accentuare il carattere di *objet trouvé*, carico di tensioni impreviste, che si libera a volte [...] all'interno dei grandi spazi a corte»¹⁶, si passa allo studio distributivo dei singoli alloggi, secondo principi di aereazione, orientamento e soleggiamento, prevedendo, per ciascuno, dei tagli, di quadratura variabile, e degli spazi di pertinenza destinati a verde e in cui sono spesso previsti, nei casi dei blocchi più grandi e articolati, dei servizi di quartiere comuni. Il modello distributivo dell'unità abitativa ha tuttavia un impianto semplificato, spesso reiterato o variato sulla base di arretramenti, addizioni o sottrazioni di volumi, affidato a pochi elementi articolati fra loro, secondo precisi schemi, e fondato sull'adozione di prestabiliti standards abitativi, variabili a seconda del numero dei vani di ciascun alloggio.

Si tratta di complessi abitativi che nella loro strutturazione adottano tipologie e assetti spesso antitetici, sia dal punto di vista tipologico, che da quello strettamente linguistico e figurale, ma che nell'insieme tendono a configurare e a connotare vere e proprie porzioni di città in insiemi unitari e identificabili quali insediamenti abitativi nel complesso organici.

Tale fenomeno, nel caso specifico di Vienna, darà origine, così come già esposto nei capitoli precedenti,

ad un cospicuo numero di realizzazioni distribuite nel tessuto urbano, e ad una casistica tipologica appunto varia, in un legame, prepotentemente emergente, sia con le ragioni economiche e sociali, che con quelle storiche. L'architettura, in questo particolare caso, diventa portavoce delle differenti motivazioni, oltre che, naturalmente, del proprio evolversi ed esplicarsi anche in relazione a questioni più complesse ed apparentemente estranee.

La risposta tipologica e distributiva in particolare si allinea entro prestabiliti standards minimi, reiterati con soluzioni planimetriche comunque diversificate nei vari complessi abitativi.

Da un lato le *Siedlungen*, con una struttura organizzata e gravitante attorno ad un giardino, orientato in direzione nord-sud, con piantumazioni a basso fusto allo scopo di non ostacolare la penetrazione della luce solare, e una porzione costruita con la cucina, fulcro della casa, i servizi e la differenziazione chiara degli ambienti destinati al soggiorno da quelli invece adibiti al riposo.

Dall'altro lato invece gli *Höfe*, che in qualche modo riprendono, riadattandoli a scale maggiori, i principi stabiliti dalle *Siedlungen*. Nelle organizzazioni gravitanti su cortili si ottiene, oltre che la costituzione di aree destinate a verde, anche un'illuminazione e un'aereazione diretta nella prevalenza degli alloggi. Relativamente invece all'organizzazione funzionale interna viene prevista la predisposizione di



un servizio per ciascuna abitazione e la dotazione, nella prevalenza dei casi, di una finestra per ciascun vano. Se dunque la parola chiave è *Gemeindebau* (residenza economica comunale), l'*hof* diventa lo strumento attraverso cui essa si concretizza in un «[...] modello che non implica l'ipotesi di una nuova organizzazione urbana ma, al contrario, si inserisce nelle maglie della città esistente accettandone tutti i vincoli». ¹⁷

Tuttavia secondo la critica contemporanea il problema della casa popolare va in qualche modo connesso alle tradizioni urbane di ciascuna nazione, M. Scolari sostiene a tal proposito che «Nell'Europa centrale e occidentale, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Francia centro-settentrionale ed Inghilterra il punto di partenza delle costruzioni cittadine era [...] la così detta "casa a tre finestre" (circa 5 metri di fronte stradale, sviluppatasi su di un lotto allungato) caratteristico dell'edilizia gotico-mercantile. Invece la popolazione urbana della Francia centrale e meridionale, degli altri paesi latini, della Germania nord-orientale e centrale, della Svizzera, Austria, Ungheria e Russia era insediata prevalentemente in grandi case d'affitto. Tuttavia sarebbe difficile indicare una linea di confine precisa [...] (tra le due aree). [...] E' invece importante rilevare [...] che [...] il nuovo periodo dell'edilizia seguito alla rapida crescita delle città ed alla diffusione delle forme costruttive, agì da livellatore nella configurazione esterna dell'edilizia residenziale nei vari stati ed all'interno di ogni singolo

stato. E' così possibile riscontrare in diversi paesi la diffusione di certe tipologie di abitazione che forzano le tradizioni tipologiche locali, per collegarsi a quella modellistica che la trattatistica europea aveva diffuso». ¹⁸

È dunque in qualche modo fortemente influente, nel processo di progressiva definizione della tipologia residenziale di carattere economico e popolare, la consolidata tradizione edilizia e architettonica, e la diffusione, in ciascun paese, di specifiche scelte insediative plasmate anche in funzione di quanto la nascente trattatistica in materia di abitazioni popolari cerca di definire e uniformare sulla base di precisi requisiti e alla luce dei dettami normativi stabiliti appunto in ciascuna nazione.

L'obiettivo primario verrà dunque identificato nella volontà di migliorare il livello minimo, in relazione a quei principi di igienicità, salubrità e sovraffollamento, causa spesso primaria nella diffusione di epidemie e di elevati livelli di mortalità.

Alla luce di ciò emblematici sono dunque gli studi condotti sulla questione tipologica in Unione Sovietica, in particolare sul tipo della casa comune. L'analisi tende infatti a cogliere le abitudini della famiglia operaia al fine di concepire un progetto di abitazione in cui lo spazio privato, destinato al riposo, è distinto dalle restanti parti, considerate quali ambienti comuni. In questa disamina viene considerata un'ampia casistica, dai nuclei familiari in cui la donna lavora a quelli composti da persone so-



le, dalle coppie alle famiglie con bambini.

La casa viene dunque plasmata in funzione delle specifiche esigenze del nucleo familiare, con la successiva, conseguente elaborazione, di una vasta gamma di tipologie da destinare alle famiglie meno abbienti.

L'abitazione per il proletariato diventa pertanto oggetto di numerosi studi e riflessioni della Russia post-rivoluzionaria. Dal 1919 al 1921 infatti la progettualità in tale ambito architettonico si sofferma su aspetti puramente estetici, legati alla robustezza e alla compattezza delle facciate, solo successivamente il carattere peculiare delle abitazioni popolari diviene la funzionalità legata a principi di igiene ed economia.

Fra le prime realizzazioni in Unione Sovietica, la casa singola, progettata sul modello del *cottage* inglese, riveste un ruolo determinante nella definizione degli schemi edilizi relativi all'abitazione a basso costo, solo successivamente fra il 1922 e il 1925 inizia a prevalere la tendenza a costruire edifici multipiano, in cui luce, aria, sole e spazi verdi diventano i requisiti base su cui impostare e strutturare il nuovo approccio al dato distributivo e tipologico.

L'avvio alla costruzione di abitazioni popolari impostate sul principio dei "casamenti" italiani si ebbe infatti in Russia a partire dal 1925 quando, gli architetti N. Ladovskij e EL'Lisickij,¹⁹ nella definizione delle unità abitative, iniziarono anche a tenere conto dei bisogni della classe operaia, con la conseguente previsione

di uno standard minimo di nove metri quadrati per singolo individuo. Ad una fase successiva corrisponde invece lo sviluppo del principio della "*dom-communa*", la casa comune fondata su un'idea di vita comunitaria nel tentativo di affermare i principi di una nuova socialità.

Elemento dominante rimane comunque l'idea di vita comunitaria perseguito mediante la realizzazione di veri e propri insediamenti di quartiere, generalmente strutturati sulla successione e organizzazione di blocchi di quattro cinque livelli diversamente orientati ed organizzati ad appartamenti, entro cui le differenti funzioni abitative rimangono nettamente distinte e differenziate per parti. Il modello dell'insediamento diffuso a bassa concentrazione abitativa rimane legato invece ad eventi e tentativi di tipo quasi sperimentale, in una chiara aspirazione al prototipo del *cottage* inglese.

L'Inghilterra in questo senso rappresenta proprio la matrice da cui tutto ha in qualche modo origine. Si affermerà progressivamente infatti la teoria del "decentramento suburbano" che conduce inevitabilmente alle prime teorizzazioni²⁰ e in seguito anche alle prime realizzazioni.

Successivamente sulla base degli studi condotti e poi raccolti in un volume sulle abitazioni delle classi operaie, da H. Roberts, in cui viene pure presentata una raccolta di progetti, emerge lo schema tipo del *cottage* «Ogni abitazione è composta di una stanza in comune di 45,75 mq; di un vano ad uso cucina e dispensa, da



18,30 a 21,35 mq, le camere da letto, in conformità con il principio della separazione dei sessi, tanto necessario alla moralità e alla decenza, sono in genere tre, ognuna con proprio ingresso. Quella dei genitori è di circa 30 mq e quelle dei bambini in media da 21 a 24 mq». ²¹

Nei più rari esempi, promossi da quella promozione dell'alta densità avviata a partire dagli anni Trenta del XX secolo, realizzati e rispondenti alla tipologia a blocco pluripiano emerge invece la preferenza accordata all'impianto a corte chiusa o aperta con articolazioni planimetriche che prevedono pure l'organizzazione di ampie aree destinate a verde ed elementi di distribuzione, funzionali all'organizzazione interna degli alloggi. Agli elementi scalari vengono spesso associate delle balconate di distribuzione ai singoli alloggi, generalmente organizzati su un minimo di quattro livelli, e variabili da due a cinque vani, con cucina e servizi solitamente indipendenti ad esposizione doppia. Mediante infatti l'ausilio della corte si strutturano sia l'esposizione degli ambienti che il lessico formale esterno coadiuvato pure da elementi, di sovente ispirazione georgiana, in una commistione nell'insieme armonica e rispondenti a precisi principi precostituiti.

Ponendo quindi in relazione l'esperienza viennese con quella di Londra viene fatto emergere come proprio in quest'ultima realtà «[...] è la distribuzione degli spazi nell'alloggio e degli alloggi nel quartiere su cui si puntano gli sforzi mag-

giori» ²² di contro invece a Vienna «[...] l'organizzazione delle cellule [...] dimostra un profondo disinteresse per la ricerca tipologica». ²³

Se quindi in una prima fase, con E. Howard, si sorvola sulla questione tipologica, successivamente un approfondimento, proprio su questo punto, viene affrontato e condotto da Raymond Unwin ²⁴, architetto ed urbanista inglese. Egli infatti ancora legato alle teorie di Howard sulle città giardino, propone il prototipo dell'abitazione a bassa densità integrata appunto al sistema del verde, identificato appunto nel *cottage*.

Obiettivo primario in questa fase è garantire un alloggio con caratteristiche pressappoco uguali a ciascun lavoratore, pertanto la progettualità si muoverà verso l'individuazione quale fulcro dell'abitazione dell'ambiente di soggiorno, con la conseguente "specializzazione delle funzioni domestiche".

A ciò fa seguito con l'attività avviata a partire dal 1925, e condotta dal Council di Londra, in cui gli accenni prebellici dei "*block-dwellings*" diventano in questa fase appunto la carta vincente.

Gli elementi di discussione, ricerca e formulazione della tipologia abitativa di carattere economico assumono dunque aspetti e sfaccettature diversificate rispetto a quanto accade sia in Italia, che nel resto d'Europa, consentendo in tal modo di cogliere l'intera complessità del fenomeno stesso.

Se dunque la situazione in Inghilterra è caratterizzata quasi



dall'alternanza del modello delle città giardino e di quello dei blocchi ad appartamenti, in Germania si accorda inizialmente maggiore preferenza al prototipo in qualche modo derivato da questi ultimi e individuabile nelle caserme d'affitto. In particolare Berlino, con la definizione del nuovo regolamento edilizio nel 1853 e con il piano regolatore del 1862²⁵, identifica proprio nelle *Mietskaserne* la tipologia dell'abitazione a basso costo da destinare alle classi proletarie o piccolo-borghesi, con densità molto alte e mancanza di verde, pubblico e privato.

Le prescrizioni dettate dal regolamento edilizio miravano essenzialmente a garantire la sicurezza rispetto agli incendi e tendeva pertanto a stabilire le altezze dei fabbricati in relazione alla sezione stradale come elemento puramente esteriore, innalzandosi al di là dei cortili di ciascuna fabbrica dei corpi di altezze maggiori. Nessuna attenzione viene in questa fase riservata al dato tipologico e a quello distributivo, ma si tiene un approccio esclusivamente speculativo allo scopo di ricavare il maggior numero di abitazioni. L'unico accenno a questa questione proviene dagli studi di Ernst Bruch e fondati sulla migliore ripartizione dello spazio interno dei blocchi edilizi e sulle necessarie relazioni con il tessuto urbano.

Tuttavia a questa tipologia viene intercalata pure la possibilità di alloggi in insediamenti a bassa densità. Nei primi decenni del Novecento infatti, anche sotto l'influenza delle nascenti teorie sull'abitazione a basso

costo, viene messa a punto da un gruppo di architetti il prototipo delle *siedlungen*.

A partire infatti dal 1917 si iniziano a realizzare intensi programmi di edilizia municipale e fino al 1924 i nuovi quartieri abitativi suburbani a Berlino, Amburgo e Colonia sono modelli residenziali a bassa intensità.

Il 1925 segna invece la fine delle *Mietskaserne*, in seguito all'approvazione del nuovo regolamento edilizio, si focalizza l'attenzione sui requisiti igienici degli alloggi con la conseguente adozione di una tipologia insediativa a blocco chiuso gravitante su ampie corti.

Nella seconda metà degli anni Venti invece il tipo prevalentemente adottato è quello delle *Siedlungen* appunto concepite in insediamenti complessi e articolati.

Va tuttavia precisato che tra i primi approcci in ambito di abitazioni destinate alle classi meno abbienti vanno inserite pure le esperienze condotte alla fine dell'Ottocento nell'ambito degli insediamenti operai individuabili, anche e in un certo qual modo sotto il profilo tipologico quali archetipi degli alloggi economici e popolari di concezione novecentesca.

In questo senso anche nel caso della Germania vanno infatti considerati in parte questi precedenti. Essi consentono infatti di elaborare delle tipologie miranti ad uno scrupolosamente accurato dei suoli, in un'economicità d'insieme che conduce in qualche modo alla scelta preferenziale di edifici su più livelli inseriti in contesti sistemati a verde.



L'organizzazione interna ancora in questi casi volge alla differenziazione netta delle funzioni e al raggiungimento di soglie di vivibilità maggiori.

A questo prototipo farà seguito solo successivamente la tipologia a case di chiara derivazione inglese.

Se dunque in qualche modo ideologicamente prevale la tipologia, proposta da Howard nei primi decenni del Novecento, ovvero quella delle città giardino con edifici a bassa densità di due, massimo tre elevazioni, spesso mancheranno, eccetto i rari casi di Padova e Parma, i requisiti base per la concretizzazione di tale modello insediativo, che condurranno alla progressiva affermazione ed esecuzione dei blocchi pluripiano, non solamente nel settore mitteleuropeo, ma anche in Italia.

La questione tipologica anima dunque il dibattito all'interno di una classe professionale che tenta ancora di definire, sulla scorta di una legislazione in materia in graduale costruzione, e sulla base di parametri e requisiti stabiliti dalla nascente manualistica, organizzazioni planimetriche e assetti funzionali proponendo spesso soluzioni che, così come sottolineato da G. Greco, «[...] fino agli anni Trenta prediligeranno i tipi a blocco chiuso o aperto con sistemazioni geometriche dominate da prevenzioni di simmetria ed estetismo tradizionale».²⁶

In Italia il problema abitativo si allinea con gli aspetti sociali, l'Ottocento è infatti caratterizzato da sistemi a blocchi chiusi, ad alta densità, o da impianti a padiglioni o a villette isola-

te, che in qualche modo riecheggiano i sobborghi a giardino europei.

Se dunque il problema abitativo dei ceti meno abbienti viene affrontato a partire dalla fine dell'Ottocento con la realizzazione dei primi villaggi operai, caratterizzati da «[...] una "qualità della vita" certamente superiore rispetto agli standard della classe operaia tra 1870 e 1880 relativamente ad abitazione, servizi igienico-sanitari, educazione, possibilità di svago»,²⁷ il problema verrà approfondito e studiato nelle sue molteplici sfaccettature nel corso del Novecento con un approccio decisamente meno filantropico rispetto appunto al passato.²⁸

Gli inizi del Novecento sono infatti contraddistinti da un approccio sperimentale rispetto al tema dell'abitazione a basso costo, anche in considerazione del fatto che queste devono comunque rispondere alle necessità di un'utenza che chiaramente non mostra caratteri di omogeneità.

L'abitazione sin dalla fase progettuale viene plasmata sulla base delle esigenze di ciascun nucleo e in funzione soprattutto della composizione numerica degli stessi.

Se dunque ai ceti meno abbienti sono destinati alloggi all'interno di blocchi ad alta densità, per i più abbienti sono invece previsti alloggi in insediamenti costituiti da abitazioni isolate.

Tuttavia nelle esperienze italiane sembra prevalere la tipologia del "casamento" rispetto agli insediamenti diradati, sia per i costi ridotti rispetto



alla seconda formula, che per necessità legate alla disponibilità delle aree fabbricabili.

Relativamente invece al dato distributivo occorre invece puntualizzare come gli inizi del XX secolo siano ancora caratterizzati dall'adesione a quegli ideali filantropici di matrice ottocentesca secondo cui vengono previsti servizi di carattere comune sia ai vari appartamenti che all'insediamento nella sua globalità. La tipologia proposta, nel tentativo di riprendere il modello insediativo borghese, si muove verso una riduzione dello stesso e verso una visione più spaziosa ed igienica della caserme mitteleuropee, adottando un impianto che prevede la presenza di vano scala di distribuzione ai differenti alloggi, organizzazione degli spazi destinati al soggiorno sul fronte che prospetta all'esterno e i vani adibiti al riposo o di servizio all'abitazione sul fronte interno.

Sostanzialmente negli Venti e Trenta del XX secolo, prevale l'adozione della tipologia a corte, con piccole varianti, senza tuttavia alterare un rapporto con l'urbano che tende ad evidenziare la consistenza del blocco costruito rispetto alla spazialità esterna. Isolati compatti che si aprono solo in corrispondenza degli ingressi, con archi e terrazze di collegamento che smaterializzano per fasce la matericità del volume, scavato, al suo interno, da ampi cortili a verde con il conseguente miglioramento dei parametri di aereazione e soleggiamento.

Tuttavia solo nel corso degli anni Trenta si andrà progressivamente adottando la tipologia a lama, che risolve attraverso la totale apertura del blocco edilizio, i problemi di aereazione e soleggiamento legati invece all'isolato chiuso. Si realizza in tal modo anche un'equa e democratica distribuzione sia degli spazi all'interno delle abitazioni che la corretta penetrazione della luce e il rapporto con l'urbano non genera elementi discriminanti.

Relativamente dunque all'organizzazione spaziale interna agli alloggi il necessario punto di partenza è individuato nell'ambiente di soggiorno, dal quale ha origine il progetto globale dell'abitazione. Sulla base di questo elemento è infatti possibile riscontrare delle analogie con quanto si progetta oltre che in Italia sia parte in della Germania che in Francia, in cui la tendenza più ampiamente diffusa è quella di riservare una minore quantità di superficie al soggiorno e alla cucina, spesso ridotta ad una nicchia, a favore degli ambienti destinati invece al riposo e distinte ed isolate rispetto agli altri ambienti al fine di garantire una migliore qualità del riposo.

Nello specifico del contesto della città di Palermo le realizzazioni di edilizia economica e popolare mostrano, in una prima fase, circoscrivibile nelle azioni promosse nei tre bienni dal 1922 al 1929, l'adesione ad una tradizione locale ancora fortemente radicata in quei progettisti, chiamati ad operare per conto dello IACP di Palermo, e il contemporaneo



tentativo di sperimentare ordinamenti planimetrici e tipologie abitative proposte dai progettisti europei, con particolare riferimento alle Höfe viennesi, per ragioni di lotti rivisti e rimodellati ad una scala ridotta.

In questo tentativo di ricerca e di messa a punto di un prototipo funzionante emerge tuttavia nel contesto palermitano la mancanza di una fase di riflessione e di maturazione della problematica legata all'abitazione economica, oltre che di tutta quella serie di studio connessi che parallelamente vengono invece avviati negli altri contesti europei.

La questione tipologica e distributiva rappresenta in particolare un elemento su cui la progettualità deve necessariamente scontrarsi anche in relazione alle crescenti necessità, sia di ordine igienico che funzionale in armonia con ordinamenti superiori.

Dall'articolazione volumetrica dei blocchi edilizi e dall'orchestrazione esterna dei prospetti, anche a seguito del XII Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori, tenutosi a Roma nel settembre del 1929,²⁹ l'attenzione si focalizza dunque sull'assetto planimetrico dei singoli alloggi rivolto essenzialmente ad un'economia degli spazi rapportata alle esigenze delle famiglie cui sono destinate.

Si delineano così, soprattutto nel contesto italiano, tre differenti tipologie di alloggi popolari le cui caratteristiche e i cui standards si allineano e si relazionano ai fruitori cui sono destinate, dalla casa popolare di tipo comune, destinata alla categoria dei

lavoratori, alla casa popolare per i ceti medi, alla casa ultra popolare, infine, destinata invece ai ceti più poveri.

Nello specifico della tipologia adottata dai progettisti palermitani è evidente l'adesione, come più volte ribadito, allo schema dell'abitazione borghese, in cui la zona destinata al riposo è distinta da quella di rappresentanza mediante disimpegni. Nella reiterazione di tale modello, seppur variata in alcune sue componenti, spesso non si tiene in considerazione il fatto che è proprio il concetto stesso di ambiente di rappresentanza che in qualche modo dovrebbe venire meno negli alloggi popolari, ma che tuttavia nella prevalenza dei casi viene invece mantenuto, con un conseguente ulteriore incremento, anche rispetto ad uno standard minimo nazionale, dei vani e quindi anche della superficie media degli spazi per soggetto.

Altra problematicità, evidenziata nelle esperienze progettuali di Palermo nel periodo fra le due guerre, è rilevabile proprio nella mancanza di una progettazione seriale degli alloggi, in cui si procede appunto per aggiunte e variazioni contrariamente a quanto accade invece nel resto d'Europa.

Va comunque precisato, anche alla luce delle riflessioni fin qui condotte, come l'elemento tipologico nello specifico del territorio italiano vada in qualche modo connesso anche alla differenziazione che a monte viene fatta delle varie tipologie a basso costo.



In particolare sulla scorta di un apparato legislativo che tende appunto a differenziare l'abitazione economica da quella popolare e da quella per impiegati, sin dai primi anni del Novecento verranno adottati una serie di criteri volti appunto a distinguere le tipologie. Sostanzialmente la diversificazione è affidata ad un maggiore o minore dimensionamento dei vani, ad una maggiore attenzione riservata ai particolari costruttivi e all'adozione di specifiche scelte linguistiche, figurali e stilistiche.

Chiaramente all'interno di queste riflessioni va pure inserito e considerato allo stesso tempo sia il ruolo urbano esercitato dai complessi abitativi realizzati che le scelte insediative operate nella realizzazione degli stessi.

Anche a questi parametri va infatti riconnessa l'esperienza condotta nei differenti paesi europei, anche perché strettamente legata alla scelta e all'evoluzione tipologica. La variabilità della collocazione nel territorio o nel contesto urbano porta infatti anche ad un ripensamento tipologico ed insediativo, soprattutto in relazione alle realtà locali specifiche di ciascun contesto.

La preferenza in questo senso accordata al casamento con le sue innumerevoli varianti è infatti indicativa anche di uno specifico atteggiamento assunto sia rispetto al dato tipologico che nei riguardi invece dell'aspetto legato alla necessità sociale.

Inserita in questo complesso quadro di relazioni vi è pure l'esperienza condotta attraverso la tipologia delle

caserne d'affitto, che nello specifico della città di Francoforte assumono connotati e peculiarità del tutto proprie soprattutto se connesse alla città, in particolare Giorgio Grassi fa appunto emergere la stretta relazione e lo scambio reciproco fra i due protagonisti di un dialogo a due voci, l'architettura e la città. Egli infatti afferma che «La casa d'affitto è arrivata così a riassumere in sé i temi dell'architettura, superando la distinzione tipologica anche all'interno dell'abitazione stessa, ponendosi come l'unica misura concreta dell'architettura della città. Per questo la casa d'affitto della città borghese dei primi anni del secolo possiede una sua efficacia, oltre che una sua logica, una sua immediatezza rispetto all'architettura della città (la cortina edificata, l'idea di blocco edilizio, ecc.), che non hanno invece gli altri manufatti. Senza contare che rimane l'unico elemento capace di dare unità formale alla città [...]».³⁰

L'esperienza architettonica europea se da un lato si lega quindi ai "superblocchi viennesi" e dall'altro ai "quartieri giardino satelliti" solo mediante la lezione dei CIAM, supportata in seguito pure dalle teorizzazioni e gli studi condotti per via sperimentale da Alexander Klein,³¹ si tracceranno meglio le relazioni e si delinearanno pure, quali elementi immancabili nella dialettica dell'architetto moderno, i concetti di "tipo, serie e standardizzazione".

Lontani dunque dall'approccio appunto standardizzato alla tipologia, quale sarà proprio quello di Alexan-



der Klein, le realizzazioni italiane del periodo fra le due guerre mostrano, rispetto alle coeve realizzazioni europee, che più rapidamente si allineano a queste ricerche, il permanere di una concezione tipologica, piuttosto che la ricerca di soluzioni innovative.

Il carattere di necessità ed impellenza con cui si impone la questione abitativa limita e preclude possibili riflessioni e ricerche pluridirezionali sul tema.

Ciò chiaramente, oltre che in netta antitesi con quanto accade nel resto d'Europa, genera un crescente ritardo sotto tutti i profili e lungo tutte le direzioni, pur in un continuo tentativo di rivalsa ed avanzamento.

Cultura abitativa e tendenze progettuali si muovono dunque parallelamente anche alla graduale evoluzione dei regolamenti edilizi di ciascuna città, nel tentativo di rispondere a richieste e a requisiti dettati non solamente dai soggetti cui sono destinate appunto le abitazioni, ma anche dal continuo revisionismo che caratterizza una materia ancora in progressiva costituzione e in continuo perfezionamento.

Tradizione e progresso proprio nel settore dell'edilizia economica e popolare si intrecciano a tutti i livelli, generando un connubio quasi inscindibile, al quale in qualche modo e in maniera differenziata partecipano tutti quegli strumenti che fanno da supporto alla progettualità stessa.

Sulla base di ciò vanno dunque colti ruoli e contributi di tutti quei soggetti, siano essi istituzioni o sin-

goli, che nel tempo e nei vari contesti hanno determinato l'evolversi degli approcci e delle soluzioni, adottate, anche dietro l'impulso generato dal delinearsi di tendenze progettuali connesse allo sviluppo di una cultura abitativa che a livello europeo coinvolge il settore dell'edilizia economica e popolare.



NOTE

¹ Il riferimento è all'opuscolo elaborato nell'ottobre del 1937 dal Consorzio Nazionale fra gli istituti fascisti autonomi per le case popolari, «Le case popolari: norme e tipi di carattere generale», nel quale si propongono delle rappresentazioni schematiche relative alla scelta delle aree, all'organizzazione dei lotti e alla distribuzione planimetrica dei singoli alloggi.

Ciò è preceduto solamente dalla presentazione, in riviste e pubblicazioni di settore, dei risultati e delle opere realizzate dai vari istituti in Italia e in Europa, anche in rapporto ad eventi espositivi e a congressi tenuti sull'argomento.

² Si veda, a proposito degli insediamenti abitativi connessi a quelli industriali, tra gli altri, il testo: R. Raja, *Architettura industriale. Storia, significato e progetto*, Edizioni Dedalo, Bari 1983.

³ F. Corradini, *La casa nuova e le abitazioni salubri*, Atti della conferenza tenuta il 24 ottobre 1890 alla Prima Esposizione italiana di Architettura in Torino, Torino 1891, p. 18.

⁴ Il primo ingegnere Civile e membro del consiglio Sanitario della Provincia di Torino, il secondo invece medico e professore d'Igiene nella Regia Università e nella Scuola d'Applicazione per Ingegneri di Torino.

⁵ E. Cacheux, *La costruzione delle abitazioni operaie a buon mercato*, in «La riforma sociale», IV, vol. VII, 1897, pp.873-874.

⁶ Architetto di origine scozzese, nato nel 1803, vissuto fra l'Inghilterra e l'Italia, dove morì nel 1876. L'intero suo percorso professionale volge verso la ricerca di migliori condizioni abitative per le classi operaie. Nel 1844 diventa infatti socio onorario della Società per il miglioramento della condizione delle classi operaie. Per la stessa società egli progetta infatti una serie di edifici che risultano emblematici per le innovazioni introdotte in materia di alloggi per i lavoratori. In questo senso infatti costituisce un modello e un riferimento nella ricerca e nella definizione successiva dell'abitazione per le classi operaie. A conferma dell'intensa attività condotta in questo senso vanno annoverati i suoi scritti in materia, e tra i quali si ricordano: *Le abitazioni delle classi operaie* (1850); *Il miglioramento delle abitazioni delle classi operaie attraverso l'applicazione di misure governative* (1859); *Elementi essenziali di*

un'abitazione sana e l'estensione dei suoi benefici per le classi operaie (1862); *Le condizioni fisiche delle classi operaie, derivanti dallo stato delle loro abitazioni* (1866); *Gli sforzi per migliorare le abitazioni delle classi operaie* (1874).

⁷ C. Guenzi (a cura di), *L'arte di edificare: manuali in Italia 1750 - 1950*, BeMa, Milano, 1981, p. 26.

⁸ R. Gabetti, *Seconda Metà dell'Ottocento*, in A. Abriani (a cura di), *Villaggi operai in Italia*, Einaudi, Torino 1981, p. 10.

⁹ R. Pugliese (a cura di), *La casa popolare in Lombardia. 1903-2003*, Edizioni Unicopli, Milano 2005, p. 38.

¹⁰ Ministero dell'Economia Nazionale, *Per la costruzione di case rapide ed economiche*, Roma 1926.

¹¹ L. Pavan, *La casa popolare*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, p. 185.

¹² Per ulteriori e maggiori approfondimenti si veda in particolare: G. Samonà, *La casa popolare degli anni '30*, Marsilio editore, Padova 1975, pp. 107-184.

¹³ La figura di Ebenezer Howard (1850-1928) secondo il giudizio di molti critici e studiosi si pone quale elemento di chiusura rispetto a quella linea di pensiero espressa dal movimento utopista, delineando il limite fra "la parte astratta delle teorie utopistiche e la parte concreta e realizzabile". Nello specifico il movimento delle "città giardino", di cui Howard è promotore ha origine alla fine dell'Ottocento e trae in qualche modo ispirazione dalle teorie utopistiche di R. Owen.

Nel 1898 Howard illustra le proprie teorie nel volume *Tomorrow, a peaceful path to real reform*, ripubblicato nel 1902 col titolo di *Garden cities of Tomorrow*. Pur traendo la denominazione di città-giardino da una tradizione precedente con la quale non vi sono però elementi ideologici di contatto, Howard fonda l'elaborazione del proprio modello sull'idea di connubio fra città e campagna. Un'ipotesi che si fonda pure sulla presenza e sull'integrazione in questo tipo di insediamenti anche di attività industriali e che pertanto si discosta dalla dimensione esclusivamente agricola conferita agli insediamenti ipotizzati precedentemente nelle teorie di Owen. Su un'impostazione radiocentrica del tessuto urbano si collocano secondo precise gerarchie stabilite dallo stesso autore le va-



rie funzioni sino a quella abitativa che avvolge l'insediamento nella sua interezza.

In merito alla proposta di Howard si pronuncia pure Lewis Mumford, rilevando appunto valori e obiettivi dell'ipotesi proposta: «All'agglomerazione sostituiva una dispersione pianificata, alla concentrazione monopolistica il decentramento, alla disorganizzazione un'unità di tipo superiore».

Tratto da: L. Mumford, *La città nella storia*, trad. it., Bompiani, Milano 1981, p. 640.

¹⁴ M. Tafuri (a cura di), *Vienna Rossa*, Electa editrice, Milano 1980, p. 8.

¹⁵ Questa classificazione è operata in M. Tafuri (a cura di), *Ibidem*.

¹⁶ M. Tafuri (a cura di), *Ibidem*, p. 235.

¹⁷ P. Mazzoleni, *Abitare a Vienna. Esperienze di residenze urbane contemporanee*, in «Dedalo», marzo-aprile 2007.

¹⁸ M. Scolari, *Tipi e trattati delle case operaie. Le origini*, in «Lotus international», n. 9, Milano, 1975, p. 118.

¹⁹ Per comprendere meglio la figura di El Lissitzkij e il contributo delineato oltre che dagli apporti teorici anche da quelli pratici e concreti. In riferimento dunque a ciò, si vedano fra gli altri, i contributi di: A. Latour, *Guida all'architettura moderna. Mosca 1890-1991*, Zanichelli, Bologna 1992; M. Tafuri, F. Dal Co, *Storia dell'architettura. Architettura Contemporanea*, Electa, Milano 1976, p. 217.

²⁰ Si pensi ad esempio alle teorizzazioni di John Wood che già nel 1781 aveva pubblicato *A series of plan for cottages or habitations of the labourer*, o a C. Bruce Allen che fra il 1849 e il 1850 pubblica a Londra il suo trattato per la costruzione di *cottages* per i lavoratori indigenti.

Proprio a tal proposito si esprime C. Guenzi «[...] di taglio paternalistico, l'opera vuol essere una prima risposta alla condizione della classe operaia che si va formando in Inghilterra come risulta dalle numerose inchieste. I tipi di *cottages* proposti sono dunque un rimedio e favoriscono la emancipazione di classi diseredate nelle nuove periferie urbane, [...] (affidandone la costruzione all'imprenditore) ricco e caritatevole».

C. Guenzi (a cura di), *L'arte di edificare: manuali in Italia 1750-1950*, BeMa, Milano 1981, p. 24.

²¹ C. Guenzi (a cura di), *Ibidem*.

²² D. Calabi, (a cura di), *Architettura domestica in Gran Bretagna 1890-1939*, Electa, Milano 1982, p. 116.

²³ M. Tafuri (a cura di), *Vienna ...*, cit., p. 94.

²⁴ Vissuto fra il 1863 e il 1940 in Inghilterra compì esperienze e studi che lo avvicinarono alla questione abitativa delle classi operaie, suscitando una notevole sensibilità verso la tematica legata al miglioramento delle condizioni di queste stesse classi. Il suo approccio oltre che teorico anche pratico gli consente di sperimentare direttamente le proprie conoscenze in una serie di realizzazioni che in qualche modo si riconnettono, ampliandolo, al modo di operare di Howard. Fra le sue opere le più note sono senza dubbio Leitchworth e Hampstead, in cui la tipologia prevalente continua ad essere la casa unifamiliare, quella bifamiliare o la casa a schiera.

²⁵ La paternità di questo piano è attribuita alla Società edilizia berlinese di pubblico interesse con a capo Guglielmo I, figlio di Federico Guglielmo II, posto sotto curatela a partire dal 1957 a causa delle sue debolezze mentali palesatesi dopo le vicende del 1848. Tuttavia per ulteriori approfondimenti in merito soprattutto alla situazione berlinese anteguerra si veda, tra gli altri, il testo di W. Hegemann, D. Calabi, *La Berlino di pietra: storia della più grande città di caserme d'affitto*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1975.

²⁶ G. Greco, *Edilizia residenziale plurifamiliare*, in M. De Simone (et alii), *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, p. 85.

²⁷ A. Negri, *Villaggi operai*, in AA.VV., *Archeologia industriale*, Touring Club Italiano, Milano 1983, p. 96.

²⁸ Si veda a tal proposito e nello specifico il saggio di G. A. Testa, *Filantropia o funzionalismo produttivo?*, in A. Abriani (a cura di), *Patrimonio edilizio esistente - Un passato e un futuro*, Atti del convegno, Designers Riuniti, Torino 1980.

²⁹ Esso venne organizzato dalla Federazione Internazionale dell'Abitazione e dei Piani Regolatori, presieduta nella sua sede di Londra da Raimond Unwin, autore delle città giardino inglesi di Leitchworth e di Hampstead. L'organizzazione fu curata da un Comitato Esecutivo presieduto da Alberto Calza Bini e con segretario il Commendatore Testa.

Tra le differenti attività previste in tale occasione furono inserite pure una serie di visite presso diverse località al fine di constatare lo stato e la qualità delle realizzazioni sia in



materia di pianificazione che in ambito di case popolari.

Il congresso prevedeva infatti nel suo programma un'articolazione strutturata su quattro tematiche fondamentali due di carattere urbanistico e due concernenti la progettazione e costruzione di abitazioni. In particolare per la materia urbanistica si relaziona su le seguenti tematiche "Sistemazioni delle città a carattere storico per adattare alle esigenze della vita moderna" e "Costruzione dei nuovi quartieri alla periferia dei centri urbani con speciale riguardo alle città aventi importanza storica ed artistica"; relativamente invece alla costruzione di abitazioni i temi portano i seguenti titoli "Finanziamento delle costruzioni per le classi medie e popolari con speciale riguardo ai mezzi per attrarre nuovi capitali" e "case ad appartamenti multipli nelle grandi città".

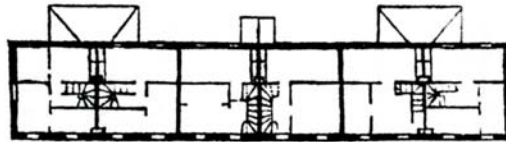
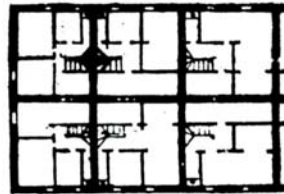
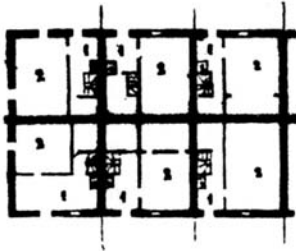
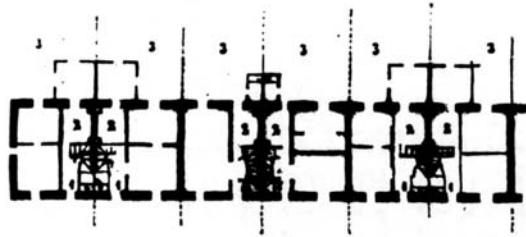
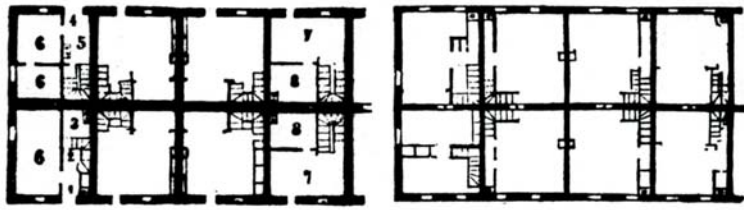
Tuttavia una disamina completa dell'evento è presentata in G. Giovannoni, *Il recente Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 11, novembre 1929, pp. 666-671; R. Vespignani, *Case, palazzine, lottizzazioni nel Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 12, dicembre 1929, pp. 750-763.

³⁰ G. Grassi (a cura di), *Das neue Frankfurt 1926-1931*, Dedalo, Bari 1975, p. 39.

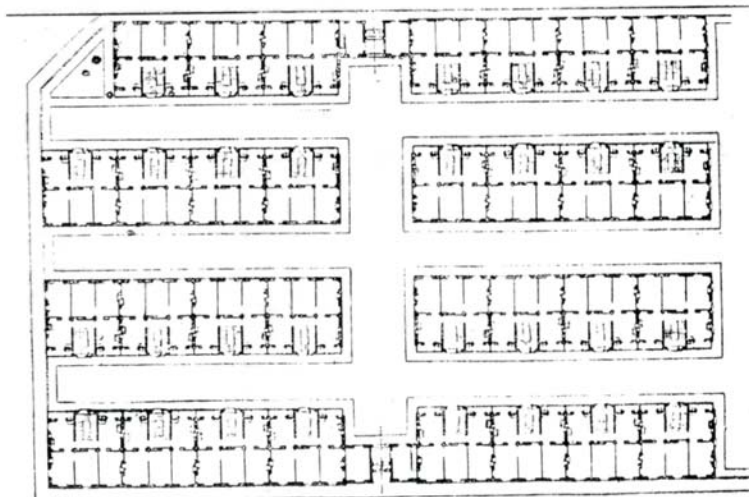
³¹ Per maggiori approfondimenti sulle teorie definite dallo stesso si veda, tra gli altri, i contributi di: F. Lucchini, S. Poretti, F. Storelli, *Metodologie di progettazione, strumenti pre-progettuali, manualistica. Analisi di alcune esperienze dagli anni venti agli anni sessanta*, Edizioni Esa, Roma 1984, pp. 13-63; M. Baffa, A. Rossari (a cura di), *A. Klein. Lo studio delle piante e la progettazione negli alloggi minimi*, G. Mazzotta editore, Milano 1975.



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

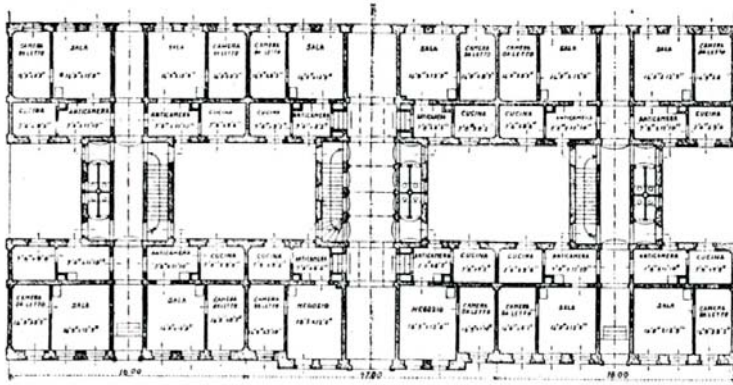


Esempi di case a schiera (A. Sacchi, 1878).

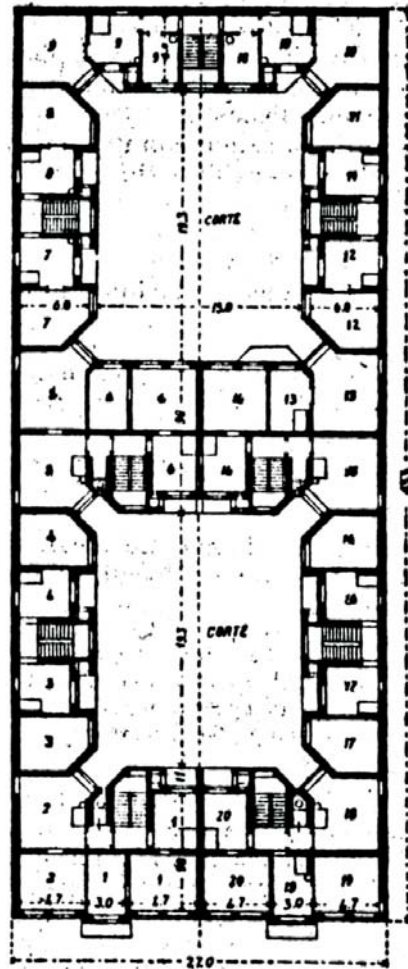


Esempio di caserma operaia, tipologia a blocco chiuso (A. Sacchi, 1878).

MODI COMPOSITIVI E LOGICHE DISTRIBUTIVE - SEZIONE FOTOGRAFICA

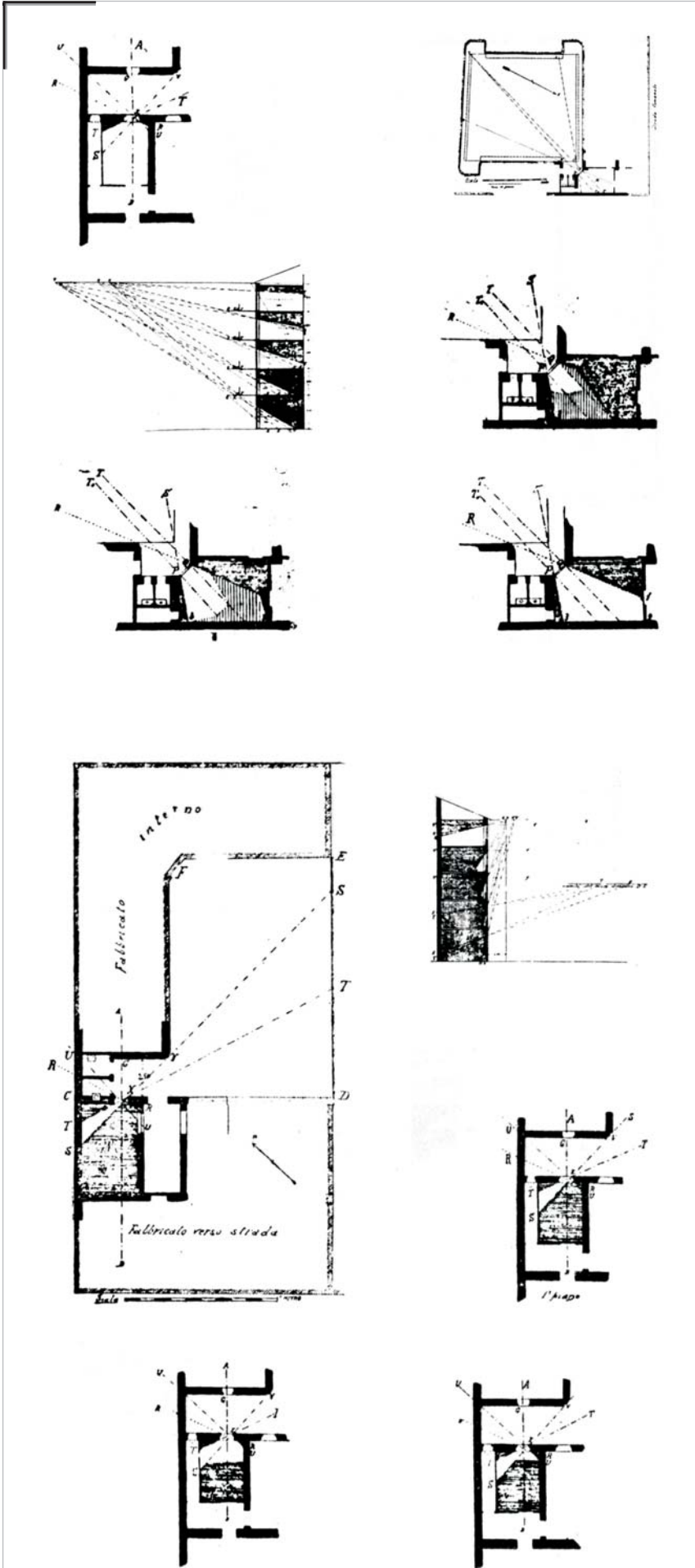


Esempi di caserme operaie, tipologia blocco chiuso (A. Sacchi, 1878).





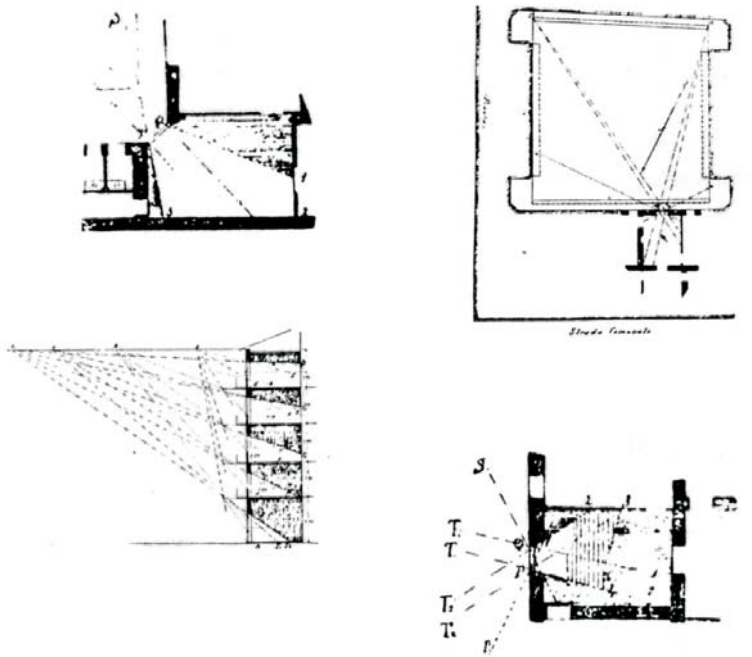
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



Fabbricato I, corso Sempione Milano. Studio del soleggiamento (Ratti, 1907).

Fabbricato II, via Baggio, Milano. Studio del soleggiamento (Ratti, 1907).

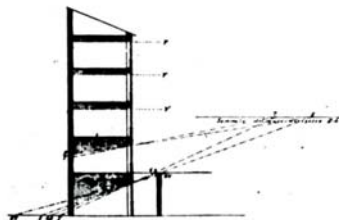
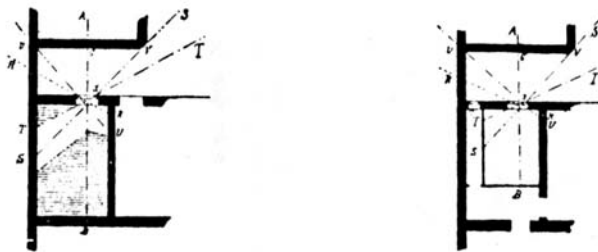
MODI COMPOSITIVI E LOGICHE DISTRIBUTIVE - SEZIONE FOTOGRAFICA

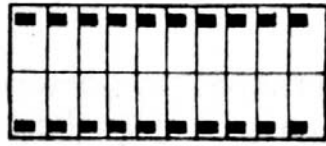


Fabbricato II, via Baggio, Milano. Studio del soleggiamento (Ratti, 1907).

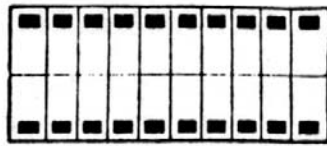


Fabbricato II, via Baggio, Milano. Studio del soleggiamento (Ratti, 1907).

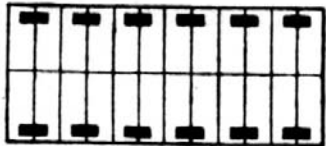




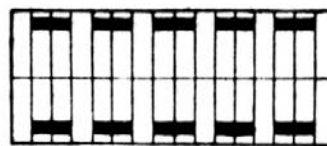
Cassette singole poste su di un lato dell'appezzamento.



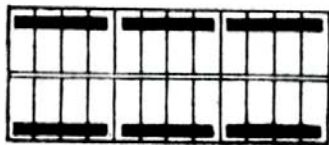
Cassette singole poste al centro dell'appezzamento.



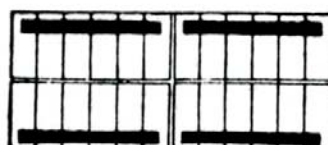
Cassette abbinata.



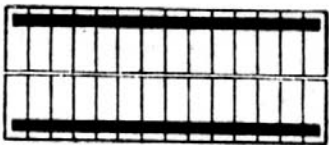
Casse aggruppate a 4 alloggi, disposti a 2 per piano.



Casse a schiera, a doppia fila, in gruppi di 4 alloggi.



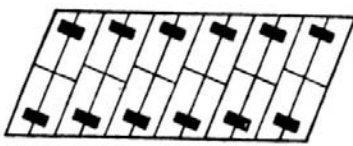
Casse a schiera, a doppia fila, in gruppi di 6 alloggi.



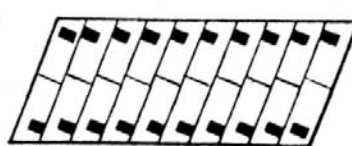
Casse schiera, a doppia fila continua.



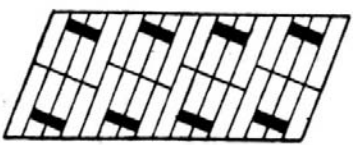
Casse a schiera, a fila semplice continua.



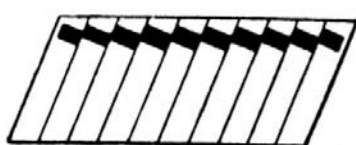
Cassette abbinata, a disposizione inclinata.



Cassette singole, a disposizione inclinata rispetto alla strada.



Casse aggruppate, a 4 alloggi, a disposizione inclinata.



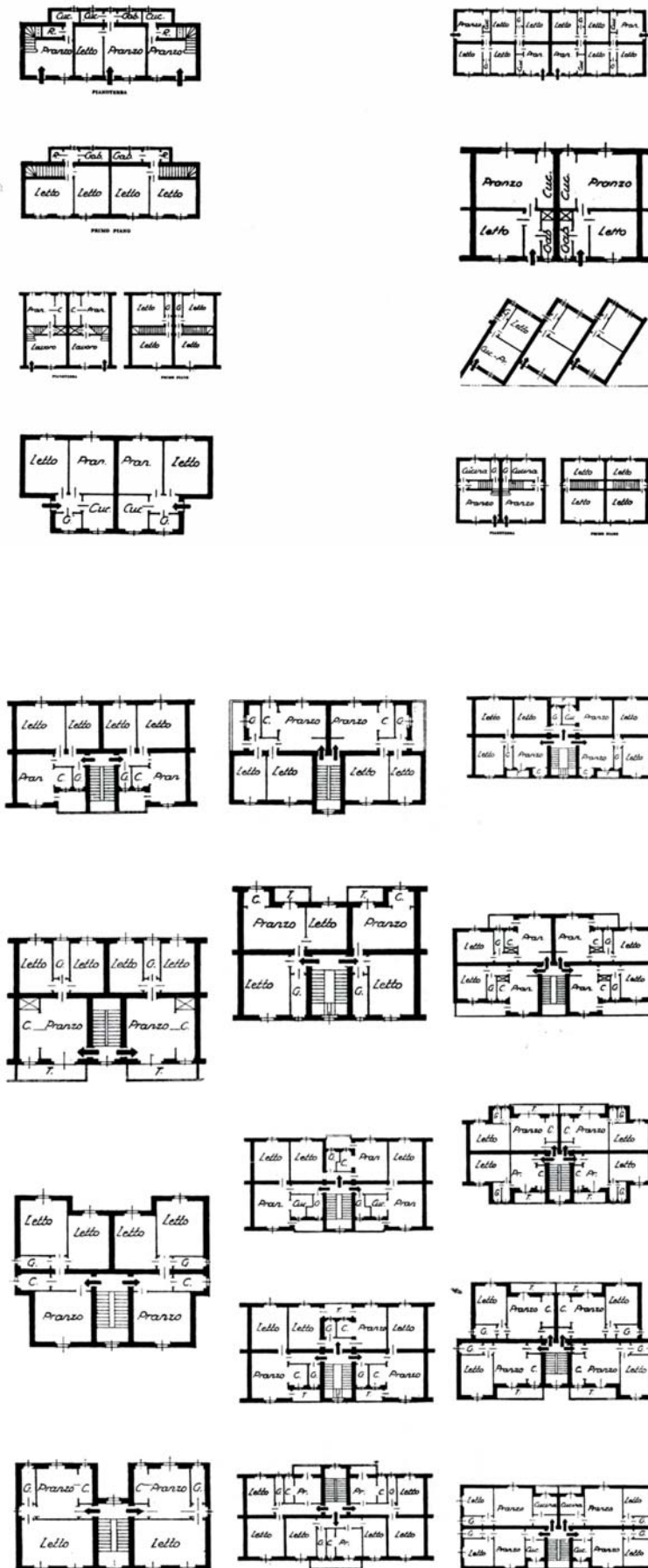
Casse a schiera, a fila semplice, a disposizione inclinata.

Consorzio Nazionale fra Istituti Case Popolari, schemi dei tipi di lotti proposti (Di Sivo, 2000).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

MODI COMPOSITIVI E LOGICHE DISTRIBUTIVE - SEZIONE FOTOGRAFICA

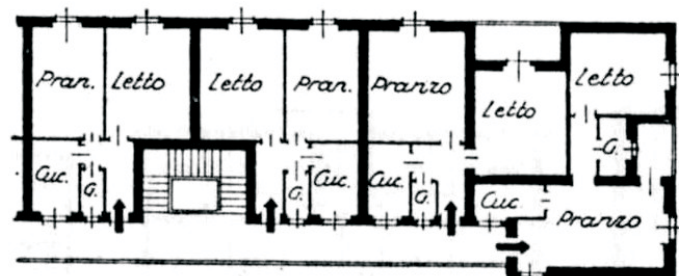
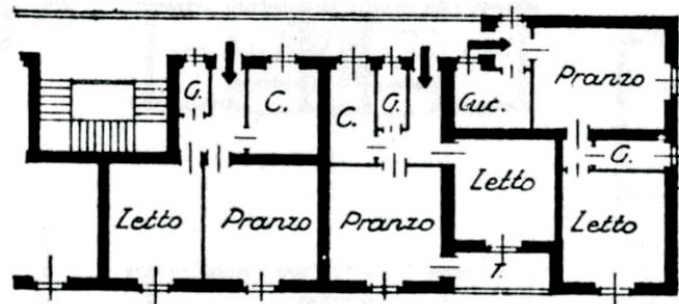
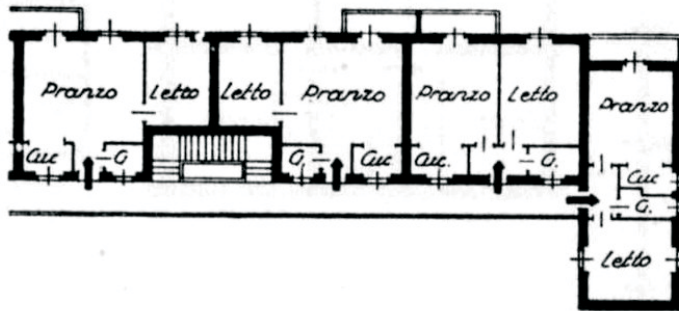
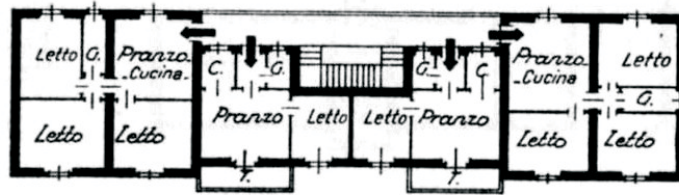


Consorzio Nazionale fra gli Istituti Case Popolari, case a schiera (Di Sivo, 2000).

Consorzio Nazionale fra gli Istituti Case Popolari, case in linea a due, tre e quattro appartamenti per piano (Di Sivo, 2000).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



Consorzio Nazionale fra gli Istituti Case Popolari, case a ballatoio (Di Sivo, 2000).

MODI COMPOSITIVI E LOGICHE DISTRIBUTIVE - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

RUOLO E PROFILO DEI PROTAGONISTI



6.1 PROGETTISTI

Nel delineare il ruolo svolto dai singoli protagonisti della vicenda architettonica e lo sviluppo delle varie professionalità che, a vario titolo e ciascuno a seconda dello specifico settore entro cui opera, cooperano alla progressiva definizione dei caratteri propri dell'edilizia economica e popolare del periodo compreso fra le due guerre, è importante considerare pure in che modo si è evoluto specificatamente il profilo di ciascuno di essi, cogliendo, conseguentemente, sia gli apporti determinati dalle singole esperienze professionali che quelli derivanti invece dalla definizione propria, e della materia d'intervento, e delle leggi che ne regolamentarono nel tempo le modalità operative.

Chiaramente in questa direzione va indagata pure la figura del progettista i cui ambiti d'azione e le cui competenze si legano sia al progresso delle tecniche che alla riformulazione della figura professionale stessa.

Già a partire dal 1861, anno in cui viene ufficialmente sancita l'unità nazionale, sino al 1920 si delineano i caratteri di quello che verrà definito l'"ingegnere igienista" o "architetto salubrista".¹ Emblematico è in tal senso il lento percorso compiuto in parallelo dall'economia italiana e dall'approccio dunque alla stessa materia architettonica che in qualche modo si esplicita quale prodotto di questa fase di transito e di evoluzione. E, analogamente paradigmatico, risulta il percorso che si avvia simultaneamente a ciò e in cui gli aspetti

essenziali della nuova figura professionale sono sapientemente colti da C. Guenzi: «aperta ad una gamma di competenze sempre più ampia, [...] diventa garanzia di "progresso" anche per la produzione edilizia;(parallelamente) [...] si consolida e si espande la pubblicistica tecnica e critica per il settore delle costruzioni: accanto alle riedizioni dei trattati classici nascono e si affermano i periodici, accanto alla produzione di testi didattici [...] compare la manualistica operativa e divulgativa».²

In questa prima fase la progettazione, legata come si è visto alla pianificazione dei villaggi operai, individuabili, nel più ampio contesto europeo, quali archetipi del successivo prototipo dell'abitazione popolare, con le sue varie declinazioni tipologiche, si avvale degli strumenti offerti dalla tecnologia delle costruzioni per raggiungere ottimali risultati sia a livello igienico-sanitario che illuminotecnico degli ambienti.

La classe professionale focalizza i propri interessi su due scale diverse d'intervento, la casa e la città, escludendo da esse ragioni di ordine formale e individuando invece ragioni di carattere funzionale e igienico appunto. A tal proposito «all'interno di una strategia più generale di controllo e intervento sui corpi (corpi biologici, ma anche sociali) e nel quadro di una situazione nella quale era dimostrato per la prima volta il rapporto diretto tra condizioni abitative e tasso di mortalità, la casa è considerata un importantissimo strumento terapeutico».³



Nella calibrazione dei vari elementi un considerevole contributo è quello fornito ai vari professionisti dall'apparato legislativo, dalla manualistica e dalle riviste di settore che incanalano la progettazione verso precisi parametri e requisiti minimi.

Tuttavia supporti ed elementi vengono colti ed interpretati da ciascun progettista in modo del tutto personale, anche in relazione al percorso su cui la specifica vicenda delle abitazioni economiche va ad innestarsi in essi. In tal senso vanno quindi ripercorsi i profili di ciascun progettista coinvolto nella vicenda specifica delle abitazioni economiche e popolari, e reinterpretato il legame, il contributo e il riflesso che in qualche misura viene a stabilirsi in forme differenziate per ciascuno di essi.

Elemento di riferimento nel più complesso e ampio panorama architettonico palermitano alle soglie del Novecento, con inevitabili riflessi anche nei decenni successivi, è senz'altro la figura di professionista e di maestro quale è appunto Ernesto Basile (Palermo, 1857-1932). A lui va riconosciuto il ruolo di origine e capostipite di una scuola da cui gemmarono una serie di elementi e figure interessanti per i quali, Basile stesso, rappresentò un riferimento costante e continuo, un modello dal qual tuttavia alcuni di essi si affrancarono nel tentativo di avviare una propria ed originale ricerca verso la costituzione di nuovi approcci progettuali.

Nell'articolato e complesso percorso condotto da Basile emergono i riflessi di una formazione che parten-

do dagli insegnamenti del padre, da esso successivamente si affranca volgendo verso l'elaborazione di approcci e apporti alla disciplina architettonica del tutto propri ed autonomi.

In un percorso dunque in divenire, in cui sempre più palesemente si precisano gli elementi costitutivi di un fare architettonico sostanzialmente orientato verso la formulazione di un nuovo fare architettonico, emergono sempre più prepotentemente i sintagmi propri di una catena sintattica essenzialmente votata al Modernismo. Organizzazioni stereometriche, logiche compositive e l'intero impalcato progettuale che sottende a ciascuna sua opera si orienta verso quella *gesamtkunstwerk* reiterata all'infinito.

Sulla base di questi elementi, supportati da un parallelo percorso didattico, attraverso cui Basile può confrontarsi e mettersi costantemente alla prova, egli riesce dunque a teorizzare questo suo atteggiamento, generando una chiara eco anche in quella classe professionale che a partire dai suoi insegnamenti si era in qualche modo forgiata. È dunque nella versatilità del personaggio che sostanzialmente risiedono le peculiarità di un maestro che non solamente seppe costruire l'architettura ma riuscì anche a svelarne gli spesso arcani rituali che si nascondono nel suo processo, dall'ideazione all'attuazione.

«Nei più di "cinquant'anni di architettura" professati tra il 1870 e il 1930, attraversò criticamente la fase finale dell'eclettismo, il Modernismo



e, infine, buona parte di quella tendenza che per quasi tre decenni (a partire dal secondo lustro del secolo XX) operò nel tentativo di codificare la riforma della nomenclatura architettonica innescata ai primordi del Modernismo».⁴

Di quel processo vorticoso che assorbe parti ed elementi costitutivi risultano partecipi sia il mondo intellettuale ed artistico che quello legato alla produzione edilizia di tipo industriale o più strettamente esecutivo, nella progressiva quanto inarrestabile "riorganizzazione del visibile" che non solamente a livello locale, ma anche a scala internazionale scuote il mondo culturale nella sua interezza. Formazione, studi approfonditi e diretti, insieme ad una committenza in qualche modo eletta si connotano dunque quali chiavi di volta di un percorso carico di esperienze differenti, con cui il personaggio necessariamente si misura in progetti spesso arditissimi ed esemplificativi.

Tipologie architettoniche e categorie progettuali differenti che provano l'estrema versatilità del progettista e varietà di risposte fornite. In riferimento tuttavia allo specifico ambito dell'edilizia economica e popolare, che mette alla prova Basile in ben due differenti situazioni, traspare quell'idea di compattezza in un'unitarietà generale alleggerita in pochi elementi essenziali. Nella strutturazione di queste ultime fabbriche traspare infatti una ricerca, anche relazionata alla tipologia specifica, legata ai caratteri dell'architettura più propriamente mediterranea in cui li-

bere ed ampie superfici costituiscono il partito di base su cui scandire e rendere più chiaramente leggibili gli elementi essenziali.

Ciò è in qualche modo espressione di un modo di operare e di un progettista che a partire da una certa fase in poi, e anche sotto l'influenza di Giovanni Gentile e della progressiva affermazione dell'idea di atto unitario della forma, nell'approccio con la realtà, si accosta e persegue un ordine moderno in simbiosi e in accordo con il principio appunto dell'essenza unitaria della forma. Da ciò ne consegue il carattere unitario di queste ultime fabbriche e l'attribuzione ad esse di una propria dignità architettonica in quanto architetture economiche, pur in una mancata percezione all'esterno dell'organizzazione interna delle singole unità abitative.

Prevale dunque l'applicazione di quel principio di essenza unitaria della forma orientato verso l'attribuzione, anche a questa particolare tipologia, di pari dignità architettonica rispetto alle abitazioni borghesi. Un atteggiamento quest'ultimo che ha in qualche modo a che fare con un approccio architettonico di un Basile oramai stanco degli ultimi anni di attività, le cui ricerche appaiono concluse e forse proprie di un processo asincrono, ma che si conferma tuttavia come una prova sicuramente valida e importante nel percorso evolutivo dell'edilizia economica e popolare a Palermo.

Un rapporto quasi simbiotico lega la figura di Basile con quella di Erne-



sto Armò (Palermo, 1867-1924). È per merito di una formazione ingegneresca, conseguita da Armò a Torino nel 1888, che ha avvio l'intensa attività di collaborazione fra lo stesso Armò e Basile in direzione di un indirizzo comune, orientato verso la progressiva diffusione di quel programma di rinnovamento culturale che avrebbe poi, gradualmente condotto alla conseguente affermazione del Modernismo a Palermo.

Va infatti ricercata nell'ambito di una formazione costruita al fianco di Alessandro Antonelli, «[...] artista sullo stampo di quelli del Rinascimento [...]»⁵, l'importanza assunta nella costruzione del progetto di quel principio durandiano, per il quale l'estrinsecazione della componente razionale avvia il percorso costitutivo dell'architettura per moduli aggregativi all'interno di un telaio ben più complesso,⁶ e lega allo stesso tempo l'approccio progettuale di Basile a quello di Antonelli e dunque Armò a Basile stesso. A partire infatti da questa componente, connotata appunto da quel pragmatismo, retaggio di una formazione ingegneresca, ha inizio per l'architetto, un'intensa attività professionale che spazia fra edifici ad uso pubblico ed edifici invece di carattere privato, fra committenza pubblica e privata, tra ville e residenze unifamiliari, palazzine, sistemazioni di locali ad uso commerciale e un'attività di restauro che spesso comporta l'accostamento della sua figura a quella di Giuseppe Patricolo. Dall'indirizzo basiliano alla connotazione di esso con accenti esterofili,

ad un Modernismo dominato mediante un'impronta tecnico-funzionale, e infine allo studio e all'analisi della questione abitativa e delle sue varianti tipologiche, Armò arriva all'elaborazione di un'analisi dello spazio architettonico-funzionale attraverso schemi di tipo matematico, strutturati su maglie regolari, variate in funzione di elementi specifici e specifiche scelte compositive.

Elemento terminale di questo percorso sono infatti le abitazioni economiche che si collocano appunto quale approdo, conclusione ultima della sua attività professionale, e che dunque rappresentano la sperimentazione e la verifica, di quelle ricerche, condotte anche in ambito europeo, circa il rapporto fra schemi aggregativi e caratteri distributivi, e che Armò relaziona, nello specifico di questa esperienza progettuale, al ricco repertorio della tradizione locale, inevitabilmente riletta da un'angolazione del tutto propria ed originale.

Se dunque all'interno del suo percorso professionale l'edilizia economica realizzata si pone, sia da un punto di vista cronologico che interpretativo, quale riflessione ultima e condensazione di tutti quegli elementi in qualche modo maturati nel corso di un'attività ricca e densa di progetti realizzati, va detto pure che in qualche misura e talvolta solo parzialmente taluni elementi già sperimentati in altre circostanze ritornano mutati o semplicemente reiterati. In qualche modo infatti l'esperimento condotto con il palazzo Cirrincione in



via Villareale del 1908-1910 e il palazzo Caltagirone in via Roma, del primo ventennio del XX secolo, pur nella differente categoria sociale cui le due architetture sono destinate, testimoniano in realtà la derivazione da un modello abitativo già sperimentato pur nella semplificazione e nella riduzione di apparati decorativi e spazi. La comparazione infatti con i progetti succitati rivela e conferma la derivazione da parte dei progettisti palermitani dal prototipo dell'abitazione borghese con la permanenza di taluni elementi funzionali, tra cui ad esempio le zone di disimpegno tra gli spazi.

In un percorso di crescita e continua maturazione che si muove tra studi, stesure di testi e progetti, Giuseppe Capità (Palermo, 1871-1940) avvia invece parallelamente, anche mediante la vicinanza al maestro, una progressiva quanto interessante evoluzione da quelle istanze storiciste, ereditate in qualche modo dal padre, a quel rinnovamento culturale che riconosce proprio in Basile l'assoluto fondatore e protagonista. Tuttavia da ciò Capità trae ed elabora una propria maniera e un personale approccio caratterizzato da una particolare attenzione nei confronti del dettaglio architettonico, sia all'esterno che all'interno delle fabbriche, connotandolo di quell'impronta floreale che fa emergere quell'inscindibile legame con il maestro.

Preziosità degli elementi, raffinatezza delle linee, scrupolosità nella cura del dettaglio, da semplici retaggi

basiliani, si vestono di caratteri propri e si connotano di quel "barocchetto gentile e raffinato" che si costituirà quale elemento distintivo di molte sue opere e che consentirà in qualche modo l'instaurarsi di quel rapporto professionale fra Capità e la ditta Ducrot a partire dal 1915 e sino al 1922.

Ad una fase di transizione, ripensamento e conseguente ripresa degli stilemi basiliani si riconnettono alcune sue opere. Esse infatti pur collocandosi in una fase già matura della sua attività professionale rappresentano tuttavia un momento di passaggio rispetto alle sue ultime esperienze, in cui emerge l'evidente ripresa eclettica inserita all'interno di quel taglio monumentalista interpretato con forme neoclassiche. Una personalità dunque quella di Capità poliedrica e spesso "contraddittoria" che si avvale di un linguaggio ampiamente sperimentato e oramai consolidato per la prova cui è chiamato nel 1923 con la progettazione delle case popolari in corso Alberto Amedeo. Il tema abitativo viene infatti ancora una volta affrontato, dopo la progettazione sia del palazzo Greco, nel 1902, in piazza Castelnuovo, che di casa Ribolla, del 1909, in via Pilo con l'ausilio di quegli elementi propri del repertorio basiliano e strutturato sulla precisa volontà di regolarità e simmetria che dall'impaginato di prospetto si riflette anche nella difficoltosa gestione planimetrica.

I riflessi determinati da quel mutamento culturale, che negli anni Venti e Trenta investe la città, si av-



vertono pure nelle opere realizzate dall'ingegnere nell'ultimo periodo. Una sorta di involuzione linguistica e cronologica che induce Capità ad assorbire da un lato quel neoclettismo storicista, di cui Gustavo Giovannoni è il massimo sostenitore, e dall'altro invece quella romanità classica promossa da Marcello Piacentini. I primi segni di ciò, seppur in uno stato ancora embrionale, traspaiono già nell'edificio ad uso abitativo prospiciente la via Roma, il Palazzo Barraja realizzato nel 1926.

L'architettura nella sua interezza e i dettagli di cui essa si connota, dai filari in finto bugnato, alle cornici ad edicola, ai timpani curvilinei, sino ai festoni, stemmi e fregi, assorbono tutte queste riflessioni e le esprimono, facendo emergere quella nuova complessità interpretativa che, fra le due guerre, contraddistingue la classe professionale e il suo approccio ai nuovi temi e quesiti pratici cui è chiamata a rispondere.

In un ambiente ricco di sollecitazioni che gli provengono da una prima formazione derivata in qualche modo da E. Basile e dalle successive ricerche di carattere ingegneresco, circa il moderno uso del calcestruzzo armato, si plasma, nei suoi tratti più profondi, la figura di Salvatore Caronia Roberti (1887-1970). Egli infatti, dall'ambiente accademico a quello culturale, che individua nel Circolo Matematico di Palermo e nella biblioteca di Amato Pojero gli ambiti privilegiati di un fervente dibattito culturale, in cui iniziano ad emergere i primi spunti e le prime sollecitazioni eserci-

tate dall'idealismo di Giovanni Gentile, trae argomenti di riflessione e di ricerca che inevitabilmente si rifletteranno nelle sue successive opere.

Tuttavia nella fase in cui Caronia affianca Basile emergono elementi ed inclinazioni progettuali differenti e talvolta antitetici, che si muovono fra l'adesione al maestro e la ricerca di un taglio e di connotazioni personali, in cui è spesso l'impronta classica ad emergere, concepita come un metodo più che come una veste di cui abbigliare le proprie fabbriche. Un valore questo che egli concepisce, comprendendone meglio l'ideale di eternità raggiungibile con l'ausilio di valori assoluti e atemporali calati nella specificità dell'architettura siciliana, e che lo induce a divenire uno dei principali sostenitori di quella "razionalità mediterranea" che negli anni Trenta del XX secolo conquisterà maggiore risonanza.

Questi impulsi si esplicitano in Caronia in un atteggiamento dicotomico che spazia fra forme monumentali, impregnate di quei valori propri di una sentita italianità, ad una cultura domestica dell'abitare, con accenti talvolta vernacolari. A partire da una propria e del tutto originale maturazione degli insegnamenti assunti dal maestro Ernesto Basile, Caronia tragetta il linguaggio modernista verso la formulazione di un nuovo approccio alla materia architettonica in cui si condensano gli apporti di Giovannoni e di Piacentini.

In merito alla questione abitativa, che ampio spazio si era ritagliata nella vicenda professionale del progetti-



sta, essa viene affrontata in funzione della specifica tipologia abitativa e della categoria sociale cui è destinata. In particolare nel caso specifico dell'abitazione pluripiano uno dei primi esempi e campi di sperimentazione è costituito per il progettista dal Palazzo Napolitano in via Roma, l'edificio infatti, realizzato fra il 1921 e il 1923, si connota di quell'accento classicista che costituisce quasi una costante per l'architetto ma qui si tingge di particolari accenti internazionali e riferimenti ad opere americane di fine Ottocento, e in particolare allo Carson Pirie Scott Building di Chicago progettato da Sullivan nel 1899.

Anche l'esperienza condotta qualche anno più tardi con il progetto di un edificio IACP rivela la dipendenza rispetto ad elementi progettuali considerati fondanti. Sistemi e richiami a simmetria costruite e al contempo variate, forzate soluzioni d'angolo e organizzazioni planimetriche rivelano la dipendenza ad un modello più alto di matrice medio borghese, che svelano un Caronia ancora in una fase di piena transizione verso parametri linguistico-sintattici diversamente strutturati.

Abilità tecnica e conoscenze scientifiche legano Giovan Battista Santangelo (Palermo, 1889-1966) sia alla carriera di docente che a di progettista con ruolo di ingegnere capo dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo a partire dal 1925. Sono proprio le relazioni professionali intessute con lo stesso Istituto a costituire il nucleo centrale della sua attività progettuale, che dalle prime ope-

re, tra cui lo stesso palazzo Zampardi in via Nunzio Morello del 1914, approda alla sperimentazione diretta di quella razionalità mediterranea che ritrova in Basile il principale assertore. In queste esperienze condotte con lo IACP si ravvisano inoltre gli apporti di quella progettualità, che per la tipologia abitativa prende le mosse proprio dal concetto di declinabilità che in Ernesto Basile e nel progetto del palazzo da pigione Utveggio individua in qualche modo l'archetipo di riferimento, e inoltre l'attivazione di una progettazione a più mani. G.B. Santangelo e Luigi Epifanio infatti si misureranno con una tipologia abitativa destinata alle classi meno abbienti e ne trarranno appartamenti dalle dimensioni ridotte allo stesso tempo in sintonia con la categoria sociale cui sono destinati e con l'ubicazione all'interno del tessuto urbano. Essi dunque rispecchiano e riflettono un generale decoro sia sul piano degli standards abitativi che qualitativi e formali.

Nel ripercorrere quindi il percorso compiuto da Santangelo emerge il progressivo allontanamento dalla maniera basiliana in favore del progressivo affiorare di istanze protorzionaliste e di un velato novecentismo che si veste con soffusi accenni Déco, preferendo quest'ultimo all'imperante romanità di regime di matrice piacentiniana.

Percorso differente sia per riferimenti dottrinali che per approccio progettuale è invece condotto da Antonio Zanca (Palermo, 1861-1958). Egli infatti, dopo aver affiancato Giu-



seppe Damiani Almeyda si affranca acquisendo una sua cattedra presso l'Università di Messina. Classicismo ottocentesco ed eclettismo rivestono nel suo approccio progettuale gli elementi fondanti di una strutturazione architettonica che da un lato assorbe gli insegnamenti ricevuti e dall'altro invece li reinterpreta in chiave propria.

Sensibilità rispetto ai tratti costituiti del tessuto urbano e capacità interpretative, che si riversano pure nella sua attività di studioso dell'architettura, si legano all'interno di una trama che regola e sottende l'intero progetto per il Palazzo Paternò in via Roma, realizzato fra il 1905 e il 1909. In una progettualità dunque che spazia entro destinazioni funzionali differenti si colloca l'esperienza condotta con la realizzazione di due complessi di abitazioni popolari. Essa rivela infatti la declinabilità di un linguaggio ricco e sovradimensionato, in cui la monumentalità classica si pone al servizio della scansione ritmica delle parti e della figuratività spesso policroma.

In questa impronta classica si riscontrano i punti di contatto, fatte le opportune eccezioni, con l'approccio adottato da G. Capità, entrambi infatti costituiscono i sostenitori di quel classicismo monumentalista a tratti connotato da un certo eclettismo che rafforza e cristallizza la dimensione e la funzionalità architettonica, dall'involucro al suo contenuto.

Probabilmente figlio dell'ingegnere Francesco Corrao, laureatosi nel 1888 e per molti anni capo dell'ufficio

tecnico del comune di Palermo, è il progettista di due dei lotti popolari del ventennio, Manlio Corrao. Della sua attività si conoscono solamente le due fabbriche progettate per lo IACP di Palermo entrambe connotate da una scarnificazione, portata alle estreme conseguenze, dell'involucro architettonico. Un tentativo dunque di conseguire quella qualità nell'anonimato che lo riconnette all'approccio e ai risultati conseguiti da E. Armò. Le scelte compositive e distributive operate si allineano ad una economicità di fondo nel rispetto degli *standards* abitativi minimi secondo un'organizzazione semplificata e ridotta a pochi elementi essenziali.

Nella prova data dal poco conosciuto Luigi Attilio Mineo (1895-1975) emerge una tanto chiara quanto elementare solennità, costruita con l'ausilio di pochi elementi essenziali, e la tentata adesione ad una tradizione abitativa locale nella strutturazione dell'organigramma di base.

Partiture dei prospetti e organizzazioni distributive si coniugano in un insieme di cui appare difficoltoso e-nucleare i punti di contatto e per questo mostra spesso più in pianta che in alzato evidenti incertezze compositive.

6.2 COSTRUTTORI

Ben più complessa ed articolata risulta l'analisi della vicenda strettamente connessa alle costruzioni edili e alle pratiche di cantiere nel periodo



compreso tra le due guerre. Ad un sistema costruttivo di tipo tradizionale, caratterizzato dalla presenza di una struttura interamente portante perlopiù realizzata con materiali del luogo e quindi anche vincolata a rigide geometrie e a distribuzioni bloccate, si innesta lentamente l'uso di un nuovo sistema connesso alla messa a punto del cemento armato. Le nuove pratiche edilizie si coniugano e convivono inizialmente con il sistema portante e nel primo decennio del Novecento danno impulso alla realizzazione di strutture miste in muratura portante ed elementi in cemento armato per gli orizzontamenti.

L'*input* decisivo all'uso esclusivo del nuovo sistema costruttivo, che con la circolare ministeriale francese del 20 ottobre 1906 da autorizzazione a realizzare opere in calcestruzzo armato a chiunque seguisse le norme prescritte, e con l'emanazione anche in Italia delle prime leggi, spesso di carattere regionale e connesse ad eventi ed iniziative di carattere differenti, in materia di cemento armato, è connesso al disastroso evento che il 28 dicembre del 1908 sconvolge i due centri di Reggio Calabria e Messina. Il terremoto di quell'anno determina l'avvio di iniziative di natura giuridica volte al controllo e ad una maggiore sicurezza di quanto costruito a partire da quell'anno.⁷

In qualche modo dunque il disastroso evento d'inizio secolo accelera quel processo in parte già avviato che avrebbe condotto alle prime applicazioni delle innovative tecniche di

costruzione anche agli edifici civili e che viene regolamentato dal parallelo aggiornamento della normativa con l'emanazione del regio decreto n. 193 del 18 aprile 1909, nel quale tra gli aspetti innovativi introdotti ci è la stessa regolamentazione delle procedure di calcolo delle strutture intelaiate e la messa a punto del prototipo della casa baraccata concepita come prodotto di prevenzione antisismica.

Ai concorsi e ai brevetti si susseguono la continua messa a punto di sistemi maggiormente performanti sia sul piano della sicurezza che su quello della versatilità delle stesse strutture.

Tuttavia tra gli elementi maggiormente soggetti ad una rapida quanto combattuta evoluzione rientrano gli orizzontamenti che, sostituendo gli elementi in legno o in ferro associati a voltine in laterizio, riescono a coprire luci maggiori anche grazie all'uso dei primi travetti prefabbricati in calcestruzzo o di laterizi collegati da armature metalliche in sistemi sempre più spesso, almeno in prima battuta, di sistemi integrati alla muratura portante e ancora raramente in strutture di nuova concezione a travi e pilastri.

Minore pesantezza, maggiore insonorizzazione e rapidità di esecuzione sono alcuni degli elementi che concorrono a favore dei nuovi sistemi costruttivi con particolare riferimento ai solai. Tuttavia tra i più noti ed utilizzati brevetti vanno citati i solai Berra e S.A.P. e quello della ditta R.D.B.⁸



Un ambito quello delle costruzioni che avvia in maniera più decisa il suo processo di evoluzione e trasformazione a partire dalla fine del primo conflitto mondiale, ovvero quando la fase di iniziale sperimentazione nell'impiego del cemento armato può considerarsi pressoché conclusa, pur mantenendosi sempre attivo quel legame con la tecnica tradizionale della muratura portante. Essa infatti nella storia della pratica edilizia ebbe una lunga eco anche per ragioni connesse alla facile reperibilità dei materiali, per la relativamente semplice esecuzione e per i costi abbastanza ridotti.

Nell'aggiornamento che coinvolge dunque i numerosi manuali, sia dal punto di vista distributivo che costruttivo emerge un chiaro percorso di evoluzione e il parallelo adeguamento delle tecniche di costruzione, oltre che la contemporanea presentazione di un'ampia gamma di soluzioni tipo realizzate non solamente in Italia ma anche all'estero. Questi supporti rappresentano ovviamente uno strumento indispensabile alla progettazione e all'esecuzione delle fabbriche, dunque sia per i progettisti che per i diretti esecutori costituiscono elementi di continuo riferimento, controllo e verifica.

Tuttavia spesso, soprattutto nel caso della Sicilia e del settore specifico delle abitazioni economiche e popolari, gli ultimi aggiornamenti della tecnica vengono recepiti con un certo ritardo, preferendo invece una tecnologia consolidata e meglio conosciuta. Un discorso questo che

chiaramente si lega pure alle manovalanze che coadiuvano e partecipano diversamente al processo di costruzione le quali spesso sconoscono la diretta e la giusta esecuzione di talune metodologie costruttive.

Ma tra le motivazioni che sostengono e giustificano il persistere, almeno sino ad una certa data, nell'uso e nella preferenza accordata alle tecniche tradizionali si inserisce anche il tipo di formazione ricevuta dalla classe professionale operante almeno fino agli anni Trenta del XX secolo. Per essi infatti, architetti o ingegneri formati alla vecchia scuola, la conoscenza delle nuove pratiche edilizie è connessa a realizzazioni coeve o prontuari. Tra essi notevole importanza riveste il regio decreto del 1924 n. 2089, nel quale una serie di indicazioni pratiche sul dimensionamento delle strutture di edifici di abitazioni vengono fornite anche per quella schiera di professionisti appartenenti alla vecchia generazione, per i quali la legge costituisce appunto una sorta di prontuario, di necessario supporto, per l'esecuzione in giusta regola, di elementi e parti strutturali realizzate con un materiale ancora sufficientemente nuovo, il cemento armato,⁹ da rendersi indispensabile un'indicazione di massima per ciascuna parte della struttura. Lo stesso decreto infatti «[...] era suddiviso in quattro parti: montanti e tamponamenti di controvento (venivano fornite le dimensioni con molta cura), travature di collegamento (si fornivano le dimensioni minime), solai e criteri di fondazione».¹⁰



Tra i numerosi brevetti messi a punto fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si pone quello del francese François Hennebique,¹¹ imprenditore che nel 1892 brevettò il cemento armato con larga diffusione in Africa, America, Asia ed Europa, e a cui fa da contraltare, in Italia, l'introduzione, nel 1894, del nuovo sistema costruttivo da parte dello Studio Tecnico degli ingegneri Ferrero e Porcheddu con sede a Torino.¹²

«Il maggior merito dell'ing. Porcheddu fu quello di aver intuito e apprezzato per primo in Italia e poi ampiamente divulgato l'importanza della nuova tecnica costruttiva del cemento armato (detta più propriamente del conglomerato cementizio armato), sperimentata e brevettata nell'ultimo decennio del secolo scorso dal geniale costruttore (poi ingegnere) di origine belga François Hennebique (1842-1921). Fino ad allora le comuni costruzioni abitative e anche quelle industriali, erano tradizionalmente costituite da strutture verticali portanti in muratura piena (mattoni o blocchi di pietra legati con malta cementizia) e da solai e coperture poggianti su travi di legno o di ferro. Hennebique, introducendo il nuovo sistema del conglomerato cementizio internamente armato con profilati di ferro razionalmente disposti e rafforzati con apposite staffe, rivoluzionò del tutto i moduli costruttivi precedenti e, considerata la maggiore compattezza e sicurezza degli edifici, specialmente contro gli incendi, contribuì a dare un forte impulso innovativo alla straordi-

na evoluzione urbanistica e industriale sviluppatasi in Europa tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento».¹³

È a partire da queste sollecitazioni che anche in Sicilia si avvia, in prevalenza nei centri coinvolti dal terremoto del 1908, un processo di riforma delle tecniche costruttive, demandando tale ruolo, non solamente alla categoria dei progettisti, ma anche a quella dei costruttori ed imprenditori edili. In questo percorso di progressiva definizione e continuo perfezionamento anche Palermo in qualche modo risulta coinvolta e con essa pure lo specifico settore dell'edilizia economica e popolare. Le imprese che si aggiudicano gli appalti realizzati nel periodo compreso fra gli anni Venti e Trenta del XX secolo rivestono un ruolo di primo piano nel settore delle costruzioni cittadine.

Nomi e società di rilievo, alcune inoltre fortemente attive e produttive, che si trovano spesso a cooperare, in un sodalizio quasi biunivoco, con i principali e più affermati progettisti in ambito locale, chiamati a realizzare opere di rilievo, generando un'ampia risonanza e spesso continuando la loro attività anche nei decenni successivi. Nello specifico della vicenda che più strettamente coinvolge l'edilizia economica e popolare vanno ricordati i nomi di alcune imprese maggiormente attive, tra cui in particolare la ditta dei fratelli Ponte, quella di Amoroso e figli, quella di Giovanni e Pietro Olibrio, quella di Marino, l'impresa Manzo e infine le due so-



cietà, la S.A.I.L.E.M. e la Cooperativa "L'Edilizia".¹⁴

La ditta dei fratelli Ponte infatti, con sede in Palermo al numero 54 di via Montepellegrino, oltre a realizzare, nel 1926 il lotto F in via Cappuccini, progettato da Ernesto Basile, è coinvolta nella costruzione di alcune fabbriche urbane tra cui il Palazzo Oddo Fileti del 1909 prospiciente la via Roma. Un'attività quella dell'impresa dei fratelli Ponte che tuttavia prosegue attraverso i suoi eredi sino agli anni Settanta del Novecento mantenendo inalterata la propria denominazione.

L'impresa Amoroso e figli, con eredi Giuseppe e Antonio figli entrambi di Matteo, da cui la società prende il nome, si occupano dell'esecuzione di una serie della maggior parte dei casamenti realizzati fra le due guerre.¹⁵

La ditta, con sede in piazza Monteleone, si costituì nei primi anni del Novecento e diede avvio ad un'attività intensa e in continuo aggiornamento rispetto alle tecniche esecutive e all'organizzazione di cantiere, mostrando particolare attenzione rispetto a quanto avveniva nel contesto italiano anche rispetto all'introduzione di nuove tecniche di costruzione, rispetto a cui l'impresa si mostra particolarmente ricettiva e pronta. L'impresa dei fratelli Amoroso negli stessi anni realizza insieme alla SAILEM il Palazzo delle Poste di via Roma, posizionando così un ulteriore tassello all'interno di una città che inizia quel processo di graduale tra-

sformazione e tuttavia parziale trasformazione architettonica.

Altra impresa coinvolta è quella di Pietro Olibrio del fu Giovanni, con sede in via Libertà 82.¹⁶ La stessa si era già occupata dell'esecuzione delle opere in muratura per la chiesa di Santa Rosalia progettata da Ernesto Basile e il Palazzo Ganci Cavarretta in via Roma progettato dall'ingegnere Gaetano Pavone. Si tratta anche in questo caso di una società particolarmente attiva all'interno del panorama cittadino degli anni Venti.

A Giacomo Marino viene commissionata unicamente l'esecuzione dei lavori inerenti il lotto in via del Vespro,¹⁷ così come all'impresa di Nunzio Manzo, con sede in via F.P. Perez 17 che si occupò del lotto in piazza C.M. Ventimiglia.

Alla SAILEM, che si trovò in seguito anche a collaborare con l'impresa dei fratelli Amoroso proprio nel cantiere del Palazzo delle Poste di Palermo,¹⁸ toccò, in sostituzione della ditta Ricca & Sciortino,¹⁹ l'esecuzione del quartiere Giardino del Littorio.

La stessa impresa aveva già trasferito la propria sede legale da Roma a Palermo già il 3 marzo del 1922 ed eletto, il 13 novembre 1923, quale consigliere, Michele Barresi. Dopo una serie di successioni alla stessa carica l'avvocato Barresi torna ad amministrare direttamente l'impresa nel 1925.²⁰

La storia delle imprese di costruzione si caratterizza dunque quasi come una vicenda che in parallelo percorre una sua strada indirizzando finalità e risultati verso un obiettivo



unico, quello cioè di riconfigurare uno specifico settore e di avviare quel processo di graduale avvicinamento alle proposte che provengono da pubblicitistica e manualistica tecnica.

Continuo aggiornamento pur nel mantenimento delle tradizioni costruttive locali e nella momentanea permanenza delle metodologie consolidate si configurano quali elementi trainanti rispetto ad un mondo professionale ancora non propriamente pronto ad accogliere avanzamenti e sperimentazioni, anche a causa di maestranze fortemente ancorate alla tradizionalità dei processi esecutivi e della messa in opera.

6.3 COMMITTENTI

L'omogeneità e l'unitarietà di un fenomeno, qual è appunto quello dell'edilizia economica e popolare, assegnano un ruolo da assoluto protagonista alla committenza di tipo pubblico.

In un momento infatti in cui si effettua concretamente il passaggio da un attivismo demandato all'iniziativa e alla lungimiranza privata sino alla definizione di un diverso ambito di azione in cui gli enti in generale, da quelli di competenza regionale, provinciale o statale, definiscono e precisano meglio caratteristiche e requisiti a cui dare prioritariamente risposta, sono evidenti i tratti salienti di un passaggio in cui ad eventi di carattere storico-politico si aggiungono altresì mutamenti anche di natura economica e sociale.

La fase compresa tra le due guerre racchiude dunque in se l'essenza

di questo fermento culturale, la raccoglie e la fa propria definendo quella molteplicità di sfaccettature che è l'anima stessa di un ruolo e di una categoria che sembra votata, in senso quasi unilaterale, verso precisi parametri e requisiti stabili a priori. Da parti ed elementi architettonici sino ai costi vengono dettate in qualche modo le regole, contrariamente a quell'operatività che in passato aveva dato vita a fabbriche per le quali invece spesso si procedeva per ripensamenti e rivisitazioni rispetto ad impostazioni e caratteristiche di base stabilite in realtà solo parzialmente.

Una sostanziale spinta in direzione di una ridefinizione di ruoli e profili della committenza viene data dal progressivo instaurarsi di una nuova forma di potere statale, con riflessi e ripercussioni non solamente per le città in qualche modo simbolo di esso, ma anche per tutti quei centri partecipanti alla definizione dell'unità nazionale e della nuova immagine che di essa si vuole fornire. Pur in un'iniziale fase in cui ancora persiste per la realizzazione di complessi abitativi di carattere economico e popolare soggette all'intervento di società private, sarà lo stesso aggiornamento normativo a prevedere l'esclusione di questo tipo di ingerenza, in direzione di un rapporto esclusivo accordato ai neo Istituti di edilizia economica.

In questo specifico settore infatti si assiste spesso a relazioni di cooperazione fra gli Istituti stessi, fondati nelle varie città italiane, e strutture locali, comuni e istituti di credito, che



intervengono mediante azioni di tipo diretto o indiretto finalizzate alla concessione dei terreni e dei fondi economici necessari. Fra lo strumento dell'assegnazione diretta e quello invece, di nuova istituzione, del concorso pubblico si realizzano opere rispondenti, non solo a necessità sociali ma anche a quell'auto rappresentatività in cui il nuovo *status* politico tende a riflettere i differenti tratti di una e più decisa immagine che progressivamente va delineandosi.

E nei confronti di quella necessità espressa già da Mussolini «Noi vogliamo che i lavoratori abbiano la casa serena coi conforti dell'acqua e della civiltà; le case per il popolo dovranno essere degne del tempo fascista, cioè solide, decorose e capaci di contenere molti bambini»,²¹ si dà il via all'attività degli IACP dei principali centri urbani, che dal nord al sud della penisola, danno risposta a quel bisogno abitativo e che dalla fine del primo conflitto mondiale è in crescita.

Nello specifico della situazione Palermitana va detto che dalla sua istituzione, avvenuta nel 1918, sino alla formalizzazione del Consiglio costitutivo, nel 1922, lo IACP precisa i caratteri del proprio statuto²² e avvia le prime iniziative volte al finanziamento dei primi casamenti, realizzati fra il 1922 e il 1927.

Con l'emanazione, il 30 agosto 1925, del regio decreto 1641 si scioglie il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto e viene nominato un Commissario Straordinario i cui poteri si estendono sino a quelli prima riservati all'assemblea.

In particolare tale carica è rivestita per l'Istituto di Palermo da Stefano Boscogrande barone di Carcaci, figlio di Chianello Di Maria Zappino, nobile famiglia palermitana del XIX secolo il cui blasone è costituito da un albero sradicato su fondo rosso accostato ad un leone e sormontato da una stella. Col titolo di Barone di Carcaci qual discendente da Ugo Notarbartolo (1658), fu iscritto Stefano (al quale nel 1921 fu commutato il cognome in Boscogrande e già nel 1898 aggiunto il titolo di barone di Carcaci) figlio di Giovan Battista.

Egli orienta verso la massima economicità di gestione questa prima fase, alla quale corrisponde altresì l'assenza di un ufficio tecnico e il conseguente riferimento a professionisti locali per la progettazione delle prime opere, e lo svolgimento del servizio di cassa riservato al Banco di Sicilia cui lo stesso inquilinato si rivolge per il deposito dei canoni di locazione.

Relativamente a questo specifico punto il commissario S. Boscogrande precisa che «anche in questo l'Istituto [...] persegue quel programma di disciplina delle masse tanto necessario nel vivere civile».²³

In un assetto, che dichiaratamente guarda all'operato e alla struttura degli Istituti di Milano, Roma e Torino, e che va ramificandosi progressivamente, si inseriscono i differenti regolamenti emanati, da quello per gli inquilini a quello per il personale di custodia sino a quello interno per gli uffici, volti ad un controllo globale ed organico dei numerosi settori che



fanno capo o afferiscono alle responsabilità dell'ente stesso.

Agli elementi base, limitati nel numero, si sommano pure quegli uffici e quelle attività fondamentali per il perfetto funzionamento dell'Istituto, dal personale di custodia al servizio di ispezione che sovrintende ad esso, sino all'organizzazione interna agli uffici e alla segreteria generale cui si affianca la contemporanea partecipazione di un ufficio legale e del servizio cassa.

Con l'avvento del potere fascista, che come un "soffio vivificatore" scuote oltre che i vari livelli della vita pubblica, anche un assetto oramai statico e per certi versi inoperoso e poco funzionale, vengono conferiti, con la conseguente emanazione del regio decreto 1958 del 27 ottobre 1926, al commissario straordinario in carica in quegli anni, i poteri, originariamente propri dell'assemblea, per procedere alla modifica dello statuto.

Alla precedente struttura in cui l'Istituto veniva concepito quale ente morale e società commerciale e alla quale dovevano integrarsi l'assemblea degli azionisti e quella dei quotisti, in realtà mai costituitasi, allineando le proprie direttive nel rispetto e nel compiacimento di quegli interessi spesso antitetici espressi dal Comune di Palermo, si sostituisce una nuova strutturazione interna, anche in risposta alle volontà di un Governo nazionale, che auspica maggiore celerità e concretezza d'azione.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione interno all'Istituto venne dun-

que concepito in numero massimo di sette unità, di cui tre, più il presidente, di nomina del Podestà della città di Palermo, e le altre tre, uno per ciascun Ministero, economia nazionale, lavori pubblici e finanze, invece, di nomina governativa.

Nell'arco temporale compreso fra il 1927 e il 1929 si avvia concretamente il processo di costituzione di un ufficio tecnico interno all'Istituto, operazione che tuttavia comporta il riassetto della pianta organica degli uffici e l'attribuzione, spesso con carattere provvisorio, di nuovi incarichi.

In un assetto per certi versi mutevole e vario risiedono le peculiarità di una committenza che si occupa essenzialmente della realizzazione di alloggi destinati a migliorare il livello di vivibilità e del loro mantenimento, demandando alla classe professionale cittadina emergente il ruolo di massimo ed esclusivo protagonista.

6.4 UTENTI

La questione abitativa connessa all'utenza destinataria è un problema che inizia già a delinearsi, quale relazione simbiotica tra i due elementi, a partire dall'Ottocento mutando le proprie priorità e i caratteri ne relazionano le varie componenti alle soglie del secondo decennio del Novecento, con fine della prima guerra mondiale.

La casa economica e popolare si configura inizialmente quale estensione del prototipo dell'abitazione operaia così come essa veniva concepita dalle correnti filantropiche di fine Ottocento assorbendo ed orien-



tandosi in direzione di quell'interpretazione propriamente igienista del vivere urbano.

A prevalere, anche in funzione dell'utenza cui gli alloggi sono destinati, è il modello del villaggio operaio che chiaramente caratterizza maggiormente alcune aree piuttosto che altre ma che senz'altro costituisce l'archetipo a partire da cui si originano le successive riflessioni sull'edilizia abitativa destinata alle classi meno abbienti e agli impiegati dello Stato.

Il villaggio operaio viene dunque concepito quale elemento di mediazione fra il problema delle abitazioni e quel programma di disciplina sociale ed orientamento anche di carattere culturale che in qualche misura deve orientare la nuova classe operaia.

Pertanto alla concretizzazione ed attuazione di progetti architettonici precisi si accompagna un percorso di definizione dei nuovi stili di vita connessi a nuovi modelli comportamentali che si riflettono anche nell'ambiente lavorativo.

«In un primo tempo le abitazioni padronali sono un'assoluta necessità. Spesso non esiste infatti nessuna possibilità preesistente di sistemazione nelle nuove ubicazioni della grande industria, sorta in aperta campagna [...]. Molto presto a ciò si aggiunge [...] il desiderio di trattenere una manodopera di cui è nota la tendenza al andarsene continuamente. Infine, l'alloggio diventa l'arma principale di una strategia paternalista che prende largamente piede in Belgio, in Germania e soprattutto in Francia fi-

no all'inizio del XX secolo e che tende ad organizzare la totalità dell'esistenza operaia»²⁴.

Se pertanto i primi destinatari delle nuove abitazioni realizzate sono gli operai delle fabbriche, almeno per il nord della penisola, successivamente la questione abitativa muta le sue caratteristiche rivolgendosi essenzialmente ai ceti meno abbienti occupanti alloggi in condizioni igieniche precarie e spesso in condizioni di sovraffollamento.

Per queste categorie sociali e anche per quella degli impiegati statali vengono predisposti nuovi e più igienici alloggi.

«[...] era pur necessario combattere una convinzione che si andava facendo strada in molti e cioè che l'Istituto fosse una specie di Congregazione di Carità che potesse dare sussidi in natura. Lo scopo dell'Istituto è ben altro: esso, attraverso l'assenza della speculazione e del lucro, costruisce case igieniche, che concede ai meno abbienti, ricavando quel tanto che gli permetta di eseguire il piano di ammortamento dei mutui contratti e di continuare ed anche estendere la propria opera a vantaggio della collettività».²⁵

Per un'utenza in massima parte costituita da categorie sociali sfavorite sia da condizioni igieniche che economiche si predispongono alloggi con un'organizzazione legata anche alla composizione del nucleo familiare. Vengono anche, nello specifico dell'attività condotta dallo IACP di Palermo distinte per ciascuna tipologia abitativa, da quella economica e



popolare a quella invece ultrapopolare, il settore sociale cui esse sono destinate. Impiegati di pubbliche e private amministrazioni, commessi di negozi, capi operai e pensionati sono i destinatari della tipologia economica e popolare, mentre invece per le "famiglie del popolo" abitanti "qualche lurido e antigienico catodio" sono predisposti i lotti ultrapopolari.²⁶

Categorie sociali disagiate per condizioni abitative ed economiche per la cui selezione l'Istituto, per iniziativa del regio Commissario Stefano Boscogrande barone di Carcaci, aveva pensato di impiantare una commissione presieduta da «[...]un magistrato, delegato dal Primo Presidente del Tribunale [...]; da un funzionario designato dall'intendenza di Finanza; da un cittadino designato dalla Federazione Provinciale Fascista.²⁷

Tenendo quindi conto dell'utenza cui queste abitazioni erano destinate, si procedette, tentando di discernere all'interno di una casistica che varia dai casi urgentissimi e pietosi sino a quelli ordinari, in cui comunque il dato emergente è senz'altro quello della precarietà delle condizioni di vivibilità, una scala delle priorità, assegnando un diritto di precedenza a mutilati e combattenti.

Intrecciando dunque i dati strettamente inerenti la strutturazione dell'Istituto e quelli invece relativi alle differenti categorie sociali emerge chiaramente la gravità di una condizione abitativa connessa ad una precarietà sociale che avanzano forse più rapidamente rispetto a quanto lo

stesso IACP sia in grado di soddisfare, pur adeguando progressivamente le proprie modalità operative e i propri supporti giuridico-strutturali.



NOTE

¹ La cultura igienico-sanitaria in Italia si espresse nella pubblicazione in particolar modo delle riviste *L'ingegneria sanitaria* (1890) che nel 1905 si fuse con *L'ingegnere igienista* (fondata nel 1900 dal Pagliani), e che dal 1911 sarà *Rivista di ingegneria sanitaria e di edilizia moderna*, a Torino; *L'Igea* (1862, poi *Il Medico in casa*), *L'igiene in famiglia* (1891) e *Sanitas* (1903) a Milano; *Igiene e Scuola* (1892) a Mantova; *L'Igiene Moderna* (1908) prima a Genova e poi Parma.

² C. Guenzi (a cura di) *L'arte di edificare: manuali in Italia 1750-1950*, BeMa, Milano 1981, p. 68.

³ R. Palma, *Il discorso - dispositivo igienico-sanitario*, in AA.VV., *Cento tavole. La casa a Milano dal 1890 al 1970*, Unicopli, Milano 1997, p. 39.

⁴ E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Dispar et unum, 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, Palermo 2006, p. 153.

⁵ V. Bersezio, *Alessandro Antonelli*, in «Ateneo veneto. Atti e memorie dell'Ateneo veneto: rivista mensile di scienze, lettere ed arti», giugno 1889, pp. 131-132.

⁶ E. D'Alfonso, R. Moneo, V. Vercelloni, J.-N.-L. Durand. *Lezioni di architettura*, Città studi, Milano 1986; W. Szambien, *Jean Nicolas Louis Durand. Il metodo e la norma in architettura*, Marsilio Editori, Venezia 1986.

⁷ «Nel 1927, col regio decreto del 13 marzo n. 431, venne decisa, per la prima volta, una suddivisione del territorio nazionale in zone sismiche distinte; anche se le categorie erano soltanto due. Per gli edifici da realizzare in aree comprese nella prima categoria, le costruzioni ad ossatura non potevano superare i dieci metri e due piani, mentre quelle in muratura dovevano essere limitate a due piani e otto metri. Nella seconda categoria sismica gli edifici sia ad ossatura che in muratura erano limitati a dodici metri e tre piani».

E. Trivellin, *Storia della tecnica edilizia in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Alinea editrice, Firenze 1998, p. 96.

⁸ «Tra i tipi brevettati più noti, ricordiamo il solaio Berra e il solaio S.A.P. (struttura autoportante senza armatura provvisoria) della ditta R.D.B. di Piacenza. Il primo era composto di elementi a sezione triangolare che venivano allineati, con il vertice verso l'alto, sull'impalcato provvisorio in legno. Negli in-

cavi così formati venivano disposti i ferri e, successivamente, vi si versava la colata di cemento e sabbia. In essa venivano affogati subito gli elementi superiori così da determinare la fuoriuscita della malta».

E. Trivellin, *Ibidem*, p. 91.

⁹ A tal proposito in quegli anni vengono pubblicati una serie di volumi inerenti l'uso del materiale suddetto tra cui in particolare si veda L. Santarella, *Il cemento armato nelle costruzioni civili ed industriali*, Hoepli, Milano 1926.

¹⁰ E. Trivellin, *Ibidem*, p. 96.

¹¹ Il sistema Hennebique permetteva la costruzione completa di una ossatura portante monolitica in c.c.a. che prevedeva plinti di fondazione (o travi rovesce o platee), pilastri, travi principali, travi secondarie e solette. Nei pilastri, in genere a sezione quadrata, rettangolare o poligonale, erano previste armature metalliche longitudinali in barre a sezione circolare, tenute a posto sia da legature trasversali in filo di ferro, sia da fasce metalliche. Le travi collegate monoliticamente alle solette formavano in pratica delle strutture resistenti con sezione a "T", Sviluppate spesso nei due sensi ortogonali del solaio: La loro armatura era costituita da una serie di barre tonde, alcune diritte, dislocate in prossimità della faccia inferiore della trave, altre, parallele alle prime, erano ripiegate alle due estremità verso l'alto, in modo da assicurare nelle zone di incastro la presenza di armature metalliche sia al lembo inferiore che a quello superiore della struttura. La ripartizione dei ferri diritti e dei ferri piegati era generalmente in parti uguali: Tutti i ganci dovevano terminare con ganci e grande curva posta negli ancoraggi sul perimetro del solaio. Inoltre il sistema prevedeva, come caratteristica precipua, la presenza di staffe, elementi a bracci verticali, in piattina di ferro (sezione 20x2 mm, 30x2 mm) che contrastavano gli sforzi di taglio presenti nell'elemento inflesso. Caratteristico il collegamento tra pilastri e travi che spesso presentava mensole di raccordo inclinate in prossimità dell'appoggio. I dimensionamenti ottenuti con le formule empiriche di Hennebique sono abbastanza simili a quelli ottenuti con gli usuali metodi di progetto (tensioni ammissibili) e l'ottimo comportamento statico nel tempo delle opere, ne ha confermato indirettamente la validità nel contesto delle applicazioni svolte.



¹² Superata infatti l'iniziale diffidenza nei confronti del nuovo materiale da costruzione, l'ingegnere Porcheddu divenne il protagonista indiscusso del settore, non solamente nelle città di Torino e Genova, ma estese la sua egemonia anche a Milano, Roma, nel Veneto, e nel sud della penisola, evitando volutamente la zona del napoletano in cui Hennebique aveva già precedentemente consolidato i suoi rapporti con i vari costruttori, e in Sicilia.

«[...] qualche cosa di incredibile, di meraviglioso, attraverso cui la mente si perde, infatti, (continuava l'oratore) è impossibile citare la pleiade di lavori che sorsero in Italia per opera sua. Ricorderò solo a Genova i monumentali silos granari, i grandiosi Mulini Alta Italia, le principali case di via XX Settembre, il mercato orientale, i docks vinicoli, il palazzo della Nuova Borsa, le Scuole di Arti e Mestieri, l'Albergo Popolare; a Millesimo il meraviglioso ponte sulla Bormida; a Padova il cavalcavia della Stazione; a Milano i serbatoi sul Castello Sforzesco; a Rovigo il Teatro municipale; nella nostra Torino i principali nuovi edifici della città e dintorni: tre ponti sulla Dora, il serbatoio per l'Acquedotto municipale, i Magazzini Generali Piemontesi, le Scuole di Arti e Mestieri, la Scuola Vittorio Alfieri, la grandiosa Rimessa per locomotive, l'arginatura del Po, il palazzo stabile del Giornale, lo Stadium, che è il più grande del mondo; a Roma il Teatro Apollo, l'Istituto sperimentale per esplosivi, il ponte sul Tevere con un arco a cento metri, opera che riscosse l'ammirazione di tutti i tecnici italiani e stranieri; in tutte le province egli costruì case di comune abitazione, ville, palazzi, edifici pubblici, teatri, chiese, scuole, caserme, ospedali, opere stradali e idrauliche [...]».

Onoranze al Comm. Ing. G.A. Porcheddu in occasione della sua nomina a Cavaliere al Merito del Lavoro, Torino 1914.

¹³ R. Nelva, B. Signorelli, *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il sistema Hennebique*, Milano 1990, p. 109.

¹⁴ Archivio IACP, Palermo.

¹⁵ Archivio Notarile Palermo, Atti notaio Ferdinando Lioni, 21-11-1925.

¹⁶ Archivio Notarile Palermo, Atti notaio Ferdinando Lioni, 27-3-1924; 1-12-1925.

¹⁷ Archivio Notarile Palermo, Atti notaio Ferdinando Lioni, 23-1-1926; 31-12-1926.

¹⁸ A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Roma la "Strada Nuova" del Novecento*, Palermo 2008.

¹⁹ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione ...*, cit.

²⁰ Archivio Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Palermo - SAILEM

²¹ L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizioni Lussografica, Palermo 2005, p. 269.

²² Già approvato con regio decreto del 20 giugno 1920, come si evince dalla relazione stilata dall'allora commissario Stefano Boscogrande barone di Carcaci.

²³ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927*, Scuola Tipografica, Palermo 1927, p.18.

²⁴ P. Leon (a cura di), *Storia economica e sociale del mondo. Il capitalismo 1840-1914*, Laterza, Bari 1980, p. 450.

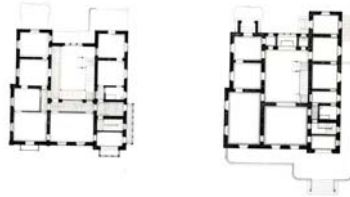
²⁵ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione ...*, cit., pp.20-21.

²⁶ Si veda: Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*.

²⁷ Come si evince dalla relazione del commissario la commissione, nel periodo compreso fra il 1922 e il 1927 fu composta nello specifico dal Giudice Grisafi Cav. Ignazio; Guggino Cav. Dr. Domenico; Pensovecchio Cav. -Uff. Avv. Antonino.



Ernesto Basile, architetto (Palermo 1857 - 1932); fotografia 1900 ca. (AFB).



Ernesto Basile ed Enrico Guj con gli allievi della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Roma, in visita al Palazzo Farnese; foto 14 luglio 1885 (AFB).



E. Basile, Villino Fassini, via Duca della Verdura, Palermo, 1903. Pianta e foto del prospetto principale (DB).

E. Basile, Villino Florio, parco dell'Olivuzza, viale Regina Margherita, Palermo, 1899-1904, 1909-10. Pianta e prospettiva (DB).

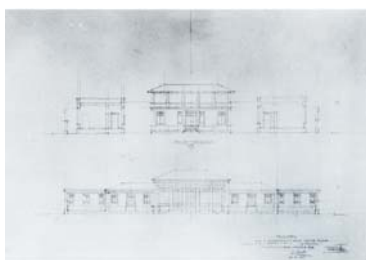


E. Basile, Casa Basile, via Siracusa, Palermo, 1903. veduta d'angolo (G. Pirrone, 1971).

E. Basile, Villino Monroy, viale della Libertà, Palermo, 1903. Prospetto e piante (DB).



E. Basile, Dispensario Polivalente della Croce Rossa, prolungamento di via Lincoln, Palermo, 1920. Prospetto e sezione.



E. Basile, Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia, via Roma angolo via Cavour, Palermo, 1912. Veduta d'angolo (coll. privata, Palermo).



E. Basile, Prima casa da pigione Utveggio, via XX Settembre, Palermo, 1899. Fotografia d'epoca (DB).

E. Basile, Seconda casa da pigione Utveggio, via XX Settembre, Palermo, 1901. Fotografia d'epoca (DB).



Ernesto Armò, ingegnere (Palermo 1867-1924).

Ernesto Armò, Villino Bacchi Salerno, via Siracusa, Palermo, 1902. Fotografia d'epoca (G. Pirrone, 1989).

Ernesto Armò, Villino Bacchi Salerno, viale Siracusa, Palermo, 1902. Fotografia d'epoca (G. Pirrone, 1989).



E. Armò, Palazzo Caltagirone, via Roma, Palermo, primo ventennio del XX sec. Veduta dalla via Roma (N. Donato, 2008).

E. Armò, Cinema Utveggio, Piazza G. Verdi, Palermo, 1914-15. Veduta dalla piazza G. Verdi (N. Donato, 2008).



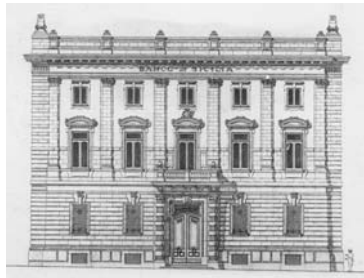
Ernesto Armò, Villino Riccobono, via Siracusa, Palermo. Fotografia d'epoca. Veduta d'insieme e del corpo scala interno (G. Pirrone, 1989).





S. Caronia Roberti (1887-1970).

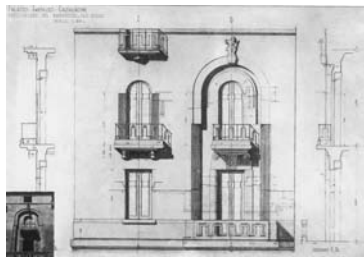
S. Caronia Roberti, Banca d'Italia, via Cavour, Palermo, 1926-29. La sala delle casse (ASCR).



S. Caronia Roberti, Banco di Sicilia di Siracusa 1927. Prospetto principale (ASCR).



S. Caronia Roberti, Palazzo Lo Verso piazza Nicolò Turrisi, Palermo, 1915-17. Prospetto principale (ASCR).



S. Caronia Roberti, Palazzo Pantaleone via Ruggero Settimo, Palermo, 1932. Particolare del prospetto (ASCR).



S. Caronia Roberti, Casa del fascio Roccapalumba, 1936. Prospettiva (ASCR).

A. Zanca, Nuovo Palazzo Municipale di Messina, 1920-1925. Veduta d'insieme (AAZ).



G.B. Santangelo, Cinema Massimo, piazza G. Verdi, Palermo, 1921-1923. Veduta del prospetto principale (CRICD).

G. Capitò, Progetto Palazzo Provinciale dell'educazione, 1930. Veduta prospettica e prospetto (M. De Simone, 1987).



G.B. Santangelo, Castello Utveggiò, Palermo. Veduta del complesso (CRICD).

RUOLO E PROFILO DEI PROTAGONISTI - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO:
"CASAMENTI"



7.1 MODI E FORME DELL'IDEA DEI "CASAMENTI". ALCUNE TENDENZE A CONFRONTO

«La configurazione della città, lo svolgersi della attività dei suoi abitanti, la deficiente rete tramviaria obbligarono l'istituto ad un esame attento e minuzioso prima di determinare il posto dove far sorgere i nuovi edifici.

Per quanto potesse sorridere l'idea di adottare per le costruzioni il tipo di piccoli fabbricati ed anche di casette con giardino, il Consiglio di Amministrazione, tenute presenti le condizioni speciali della città e le esigenze del momento, per quanto riguardava il prezzo delle costruzioni, dovette attenersi al tipo di edifici a piani multipli».¹

È già nelle parole espresse dal Regio Commissario Stefano Boscongrande barone di Carcaci che si evince la preferenza accordata, per ragioni di ordine superiore, alla tipologia del "casamento" «[...] adattandola alle speciali esigenze ambientali e climatiche della nostra regione [...]».²

Alla concentrazione, su direttiva del governo nazionale, di tutte quelle iniziative legate alla realizzazione di alloggi popolari in un unico ente, corrisponde a Palermo l'istituzione, nel 1918, dello IACP, le cui attività prenderanno avvio soltanto nel 1924. Negli anni che intercorrono tra queste due date l'ente mette a punto il proprio statuto e avvia un lavoro preparatorio che consentirà, già nel 1926 di vedere terminate quasi tutte le costruzioni.

In questa prima tornata di interventi rientrano, oltre all'individuazione delle successive aree e alla pianificazione delle ulteriori realizzazioni che troveranno realizzazione immediatamente di seguito, e di cui lo stesso commissario darà contezza nella relazione inerente le attività comprese nella seconda fase dal 1927 al 1929, otto casamenti, di cui sette di carattere popolare ed una invece di tipo economico. La distinzione fra le due tipologie è legata oltre che all'utenza cui queste abitazioni sono destinate anche alla composizione e alla dimensione degli alloggi, secondo precise disposizioni dettate dall'allora vigente normativa in materia, che nel caso del tipo popolare comprende un numero di vani variabili ed inferiori alla tipologia economica, nel caso dei casamenti palermitani i progettisti si attestano entro un numero compreso da due a cinque nel primo caso, e da un numero minimo di due ed un massimo di sei vani, per il secondo.

A questo primo gruppo di fabbricati, è nella seconda fase di questo primo quinquennio di attività, dunque a partire dalla fine del 1925, con la conseguente conclusione di tutte le opere già nel 1928, che vanno inseriti altri tre lotti, denominati I, L, M destinati a residenze di tipo ultrapopolare prevalentemente ricadenti in aree di risulta anch'esse e rispondenti, per la specifica tipologia, a *standards* inferiori rispetto a quelli delle precedenti realizzazioni e che tendono ad attestarsi entro un numero compreso fra due e quattro vani che si sviluppano



su un numero di sei elevazioni, rispetto ai precedenti cinque.

Inoltre l'insufficienza di aree disponibili comporta, da un lato l'ubicazione di questi edifici in zone di risulta del centro storico o nell'immediata periferia della città tracciando i caratteri di un intervento nel suo insieme puntiforme, e dall'altro invece all'aumento del numero dei piani e conseguentemente degli alloggi, al fine di garantire lo sfruttamento massimo dei lotti disponibili.

Carenza di aree fabbricabili, necessità crescente di alloggi salubri e conseguente episodicità degli interventi, costituiscono i fattori trainanti e allo stesso tempo elementi di ostacolo allo sviluppo di un fenomeno urbano dai riflessi incerti, sia sul piano di disegno della città che sulla specificità di una tipologia abitativa fortemente influenzata da modelli abitativi locali ed europei.

Nella dualità di questa natura che vede da un lato il prevalere del tipo borghese ridotto e parzialmente riformulato e il riflesso dell'esperimento condotto con gli *Höfe* viennesi si concentrano le peculiarità del fenomeno palermitano.

Esso infatti in un equilibrio che, a scala ridotta riconnette il caso di Palermo a quello di Vienna, dalla preferenza accordata alla scelta della residenza pluripiano ad alta densità contro il modello di insediamento diradato, all'intervento in aree interne alla città, anche per ragioni di utilità connesse alla qualificazione di taluni comparti e alla disponibilità del mo-

mento, sino al permanere nell'uso di una tecnologia delle costruzioni di tipo tradizionale, ed infine all'attivazione di un professionismo locale altamente qualificato, si delineano chiaramente quei legami fra le espressioni legate da un lato alla scuola di Ernesto Basile, e dall'altro invece alla *Wagnerschule*. Una relazione in realtà legata più all'attenzione rispetto al problema che alle scale e ai risultati che esso genera.

Se infatti le specifiche congiunture delineatisi nel contesto della "*Rote Wien*" avviano un processo articolato e complesso che attiva un fenomeno a vasta scala, il caso palermitano rimane confinato ad un carattere episodico e puntuale, ancorato ad una lettura ancora di tipo tradizionale.

Proporzionalmente differenti, ma comunque interessanti, e solamente in parte risolutivi, almeno per il caso di Palermo, si rivelano dunque gli interventi attuati. Con essi infatti si mette a disposizione della cittadinanza un cospicuo numero di alloggi, per un totale di «[...] 297 appartamenti complessivamente [...] divisi in: N. 24 appartamenti da 2 vani; N. 9 appartamenti da 3 vani; N. 116 appartamenti da 4 vani; N. 44 appartamenti da 5 vani; N. 24 appartamenti oltre 5 vani, non compresi nei vani gli accessori, cioè disimpegno, cucina, ritirata con bagno».³

Un numero destinato a crescere con l'approntamento delle successive opere, ma che si continuerà a mostrare tuttavia insufficiente per una popolazione che abita i "catodi" e che



ha in qualche modo subito le conseguenze del primo conflitto mondiale.

Una serie che nella sua totalità comprende ben tredici lotti e tre progetti che non troveranno poi attuazione, e che coinvolge sei diverse imprese di costruzione opportunamente selezionate, mediante gara di appalto, nel contesto non solamente locale ma anche nazionale, e che implica la partecipazione attiva, nella sua vorticoso e rapida esecuzione, di ben otto progettisti, appartenenti ad un mondo professionale per il quale costituiscono inevitabili punti di riferimento ed elementi cardine in quel processo che evolvendosi dal Modernismo tenderà di affrancarsi progressivamente da esso.

In una politica di regime che attribuisce all'edilizia a basso costo un ruolo di impronta propagandistica come funzione più che come immagine simbolo, gli architetti palermitani si muovono orientando le loro ricerche entro la codificazione e l'equilibrata calibrazione di "necessità e bellezza" ancora secondo un «modernismo comunicativo e compromissorio».⁴

«Negli anni Venti la classe professionale palermitana di rango, nelle sue due opposte correnti dello strutturalismo tradizionalista e degli epigoni del modernismo, viene coinvolta in un vasto programma di edilizia popolare senza precedenti in Sicilia».⁵

In questa dualità di risposte risiede la peculiarità di un fenomeno che cella in se le potenzialità di quella categoria professionisti e di quei prodotti che ne sono in qualche modo il por-

tato massimo da cui avrà origine la successiva produzione architettonica.

Derivazioni e riflessi che fanno emergere allo stesso tempo i riferimenti adottati e l'evoluzione che a partire da essi viene avviata, in una compenetrazione e in un dialogo reciproco che intesse un'interessante e complessa maglia di relazioni in qualche misura insita nei casi specificamente analizzati di seguito.

7.2 E. ARMÒ, VIA BRIGATA AOSTA, 1926 (IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI)

Adottando un impianto planimetrico definito da due edifici in linea delimitanti una corte aperta, Ernesto Armò, in una consequenzialità quasi dovuta e più sensibile agli insegnamenti di Ernesto Basile, struttura un organismo architettonico che rivela, tanto nella logica compositiva quanto in quella distributiva la maturazione di un insegnamento, la proiezione verso i ben più complessi modelli europei e soprattutto l'elaborazione di un proprio linguaggio libero da qualsivoglia sovrastruttura.

Seguendo un percorso che dalla sperimentazione della tipologia abitativa unifamiliare arriva sino al palazzo ad appartamenti, l'architetto, in una fase, cronologicamente collocabile, rispetto all'intero suo percorso progettuale, quale momento conclusivo, e attraverso l'assimilazione dei modelli abitativi europei e del repertorio architettonico proprio della tradizione locale, si confronta con la tipologia dell'abitazione a basso costo, por-



tando avanti ragionamenti e ricerche sugli schemi aggregativi e distributivi.

A partire dunque dalle riflessioni maturate a seguito di un'esperienza progettuale in cui si identifica quale archetipo il palazzo ad appartamenti Cirrincione, progettato da Ernesto Armò nel 1908 o ancora le successive, ardite variazioni linguistico-funzionali sperimentate nel Palazzo Cinematografo Utveggio, del 1914-15, il progettista si confronta con la gestione di quei requisiti minimi caratterizzanti gli alloggi popolari.

Nell'adozione della tipologia dell'edificio in linea a due blocchi paralleli delimitanti una corte aperta, Armò intercala un sistema d'ingresso doppio di carattere monumentale connotato da colonne e architravi realizzati in cemento armato che riecheggia talune soluzioni già adottate negli *Höfe* viennesi, e producendo un effetto di dilatazione dello spazio verso l'esterno, mediante un sistema appunto filtrante.

Sotteso da una rigida logica compositiva, che guarda agli insegnamenti appresi a fianco di E. Basile, il complesso abitativo riconnette ciascun elemento di progetto all'individuazione di un nucleo fondante l'apparato compositivo stesso ed identificabile nel sistema a "T" composto dal corpo scala, dai servizi e dal vano in più degli alloggi più grandi, di due appartamenti adiacenti.

Tale impalcato compositivo si riflette, oltre che nelle logiche distributive, anche negli impaginati di prospetto mediante la riverberazione in

esso del sistema di collegamento verticale attraverso un diverso trattamento della superficie di prospetto. Una sintonia calibrata che sottolinea altresì un fare architettonico meditato e studiato in ogni singolo elemento costitutivo, che svela la quasi perfetta meccanicità ad incastro di cui sono partecipi i singoli elementi architettonici.

Elementi proposti in specchiatura, cornici a disegno del profilo delle aperture, finestre architravate, fasce di connessione tra le bucatore o semplici accenni di esse, secondo una maniera che potremmo dire basiliana o quantomeno comunque riletta e reinterpretata dal lessico base del maestro, ma particolarmente rintracciabili nelle sue ultime opere di quegli anni, e riproposte ad esempio anche nel progetto e nella realizzazione del "Dispensario antitubercolare sul prolungamento della via Lincoln" a Palermo, consentono di tessere una maglia di relazioni fra le stesse parti che compongono il prospetto e questo a organizzazioni interne.

L'impaginato di prospetto risponde altresì ad una logica di impostazione orizzontale strutturata sul rimarcare le parti che tradizionalmente ne sintetizzano l'articolazione, ovvero, basamento, fascia intermedia e coronamento. Queste parti vengono rese secondo un differente trattamento della superficie di prospetto ma anche mediante la presenza appunto di una prima fascia a cornice che distingue la zona di ancoraggio al terreno, e una seconda, più ampia, che comprende pure in se l'ultimo livello



e che, quantomeno in fase progettuale, doveva assumere maggiore corposità anche grazie alla presenza di un ampio fregio di coronamento.

Di queste strumentazioni formali spesso eccedenti e corrispondenze tuttavia appaiono pressoché privi i prospetti interni alla corte, semplificati in pochi elementi essenziali.

Nell'esecuzione dei lavori, affidata a Roberto Basile⁶ in seguito alla morte prematura del progettista, il progetto, tende a perdere molti di quei forti accenti che pure lo connotavano, risultandone svilito.

Su un sistema a cinque elevazioni fuori terra articolato appunto in due blocchi distinti, ciascuno dei quali dotato di tre corpi scala di servizio a due appartamenti, si configura un impianto planimetrico strutturato sulla presenza di alcuni ambienti base, disimpegnati da uno spazio a spina che li separa e che origina dei percorsi interni all'alloggio organizzati appunto su un asse di distribuzione rettilineo dotato di ramificazioni secondarie che consentono il raggiungimento degli altri ambienti e del blocco dei servizi concentrato su un lato e a sua volta disimpegnato da un piccolo vano.

In questo caso tuttavia, contrariamente a quanto avviene nel resto della casistica italiana ed europea, i due ambienti, cucina e soggiorno appaiono distinte in due differenti ambienti, secondo quella logica progettuale e tipologica dell'appartamento borghese da cui l'esperienza dell'edilizia economica e popolare a Palermo prende le mosse.

Nell'organizzazione degli alloggi, che riflette l'adozione di un unico impianto distributivo, viene proposta una variante rispetto all'appartamento base, sostanzialmente distinta da questo per la presenza di un vano in più posto in corrispondenza del vano scala e dotato di un accesso indiretto dalla stanza attigua.

La preferenza accordata a un sistema modulare di dimensioni quadrate reiterato, contratto o aumentato nelle sue dimensioni costituisce l'elemento basilare su cui si fonda l'intero impianto planimetrico all'interno del quale si innesta, costituendone la connotazione distintiva, il nucleo a "T". La modularità planimetrica è palesata all'esterno dalla successione ritmica delle aperture che strutturano un telaio, una sorta di griglia regolare scandita da elementi emergenti tendenti appunto a sottolineare talune scelte funzionali e dunque progettuali.

L'insediamento di via Brigata Aosta, adiacente all'area occupata dai cantieri navali e connotata ancora da una condizione di periferia rispetto al centro urbano, esso si inserisce dunque all'interno di un tessuto urbano per il quale costituisce quasi un ulteriore tassello, insieme agli altri due progettati rispettivamente da A. Zanca e G. Capitò, in quel processo di ampliamento e di risanamento, già avviato nei programmi di quella "Palermo Grandiosa" definiti nel Piano Giarrusso, in cui è vorticosamente coinvolta la città fra le due guerre.

In questo contesto si riflette dunque il progetto che Armò realizza ap-



pena prima di morire e che tuttavia non arriverà a veder concluso. In esso si concentrano infatti tutti quegli studi e quelle riflessioni avviate o solamente accennate in alcuni dei suoi progetti. In particolare ritornano sicuramente gli studi distributivi condotti in alcune delle opere a destinazione abitativa tra cui il Palazzo Cirrincione, con una ricalibrazione degli *standards* abitativi anche in funzione della specifica tipologia di via Brigata Aosta.

Fondamentale in questo senso risultano infatti la personalità e il percorso di formazione che conduce Armò sino ai suoi ultimi progetti, in cui ancora permeano, oltre che gli insegnamenti acquisiti a Torino e il metodo che invece in qualche modo sembra derivare da un costante affiancamento a Ernesto Basile che ha origine con l'Esposizione Nazionale del 1891-92.

Ad una prima produzione che si palesa maggiormente ricettiva rispetto alle riflessioni operate anche all'esterno del contesto siciliano e di cui sono chiara espressione il villino Nicoletti, il villino Rutelli, circoscrivibili fra il 1893 e il 1901, seguono infatti opere di più chiara derivazione basiliana, fra cui è possibile annoverare il villino Riccobono del 1903, la villa Giaconia del 1912-14 e lo stesso Palazzo Cirrincione del 1907. Tuttavia parallelamente a queste due principali tendenze si sviluppa un filone connotato dall'accentuazione di quel carattere tecnico-funzionale, sino al definitivo approdo ad un prorazionalismo classicista strutturato sulla de-

finizione di una maglia, di un reticolo guida nell'organizzazione degli impianti compositivi delle ultime fabbriche. Una tendenza questa che lo vedrà quale artefice di un proprio ordinamento progettuale comunque guidato da una forte tradizione locale di cui egli stesso è in qualche modo artefice.

Nel passaggio tra le opere precedenti e i progetti realizzati per lo IACP si evince una diversa strutturazione dei prospetti. I primi sono infatti connotati da una corposa matericità affidata agli elementi e alle singole parti di quella maglia che sottende i singoli impalcati progettuali. Tale corposità negli edifici progettati per l'Istituto invece tende a smaterializzarsi e ad assumere l'aspetto di un tracciato appena in rilievo, alleggerito nella, pur misurata, ridondanza delle connotazioni stilistiche, e sostanzialmente affidata a poche elementi e parti essenziali semplicemente variati in funzione di quella ricercata corrispondenza fra esterno ed interno.

L'avvio dei lavori, successivo alla morte di E. Armò, è determinato dall'acquisto dei terreni di proprietà Giachery, nei quali verranno ubicati gli altri due lotti previsti già nell'iniziale programma, per effetto del contratto redatto, in data 27 marzo 1924 dal notaio Lioni.⁷

Le opere previste, documentate dalla relazione redatta dal barone di Carcaci, consistono nella predisposizione di un piano di fondazione a tre metri di profondità e caratterizzato da una consistenza tufacea semidura, nell'affidamento secondo una proce-



dura a *forfait* gli appalti assegnati per trattativa privata, essendo rimasta deserta la licitazione, all'impresa di costruzioni dei fratelli Amoroso, e nell'assegnazione della direzione dei lavori a Roberto Basile quale sostituto del defunto progettista.

La tipologia strutturale adottata prevede la coesistenza di elementi in muratura portante e di parti invece costruite secondo una tecnologia, in cui l'uso del cemento armato diventa fondamentale per ovviare a problematiche connesse a rapidità ed economicità di costi. Le potenzialità del nuovo materiale non vengono in realtà ancora comprese a pieno e si piegano, assecondandole, a soluzioni formalistiche, bloccate entro rigidi e tradizionali schemi.

Il complesso, dotato anche di servizio e spazi destinati alla portineria, adotta appartamenti variabili da un minimo di tre ad un sei, con preferenza accordata agli alloggi da tre e quattro vani, per un totale di sessanta appartamenti e di duecentoventicinque vani utili ed un numero totale di trecentocinque ambienti tra servizi e ambienti di disimpegno.

Un bilancio che è rivelatore nel suo complesso della personalità di un progettista che agisce fra sperimentazione e innovazione, volgendo progressivamente verso l'assimilazione e la conseguente interpretazione di quegli impulsi provenienti da un mondo culturale a lui molto vicino per concezioni ed intendimenti.

In un'attività professionale scandita da esperienze molteplici e varie

per tipologie architettoniche e per soluzioni adottate nelle singole situazioni, affiora tuttavia la volontà di plasmare direttamente la materia ed intervenire nel processo creativo in maniera pluridirezionale, secondo quindi una procedura che gli deriva in parte dalla sua formazione e in parte dall'esperienza progettuale diretta.

Ad un'attenzione e ad un studio maggiormente direzionato verso l'edilizia abitativa nelle sue varie declinazioni, Armò antepone il metodo e con questo agisce sottoponendo con scrupoloso controllo ogni singola parte e configurandola come tassello facente parte di un tutto e senza il quale il sistema, nella sua interezza, perde di significato e di logica.

73 A. ZANCA, VIA BRIGATA AOSTA, 1926 (IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI)

Articolato su sistema a corte interna parzialmente chiusa, il casamento progettato da Antonio Zanca si caratterizza per la concezione stereometrica impiantata appunto su un blocco compatto. Esso quasi ermeticamente si chiude verso l'esterno, lasciando, quali unici elementi di comunicazione, due fenditure che generano sul prospetto principale un'apparente articolazione su tre blocchi raccordati dalla sola zona basamentale nell'insieme compatta.

In un insieme frammentato in sei blocchi abitativi, raccordati appunto dalla zona basamentale, il complesso progettato da A. Zanca in via Brigata Aosta si inserisce in quel programma



di interventi che prevede l'attuazione in quell'area di ben tre lotti pressoché identici per forma e dimensioni, ma che tuttavia vengono da ciascun progettista gestiti in maniera differenti, secondo quel portato derivante da un proprio percorso e da propri orientamenti. Zanca nello specifico, formatosi al fianco di Giuseppe Damiani Almeyda, trae dall'affiancamento del maestro una propria "maniera" che si discosta per certi versi da quel Modernismo di matrice basiliana che rappresenta quantomeno il punto di partenza per tutti gli altri progettisti che nel ventennio partecipano attivamente alla realizzazioni di complessi abitativi a basso costo.

A partire, e anche con l'apporto di alcune esperienze precedenti, che per il contesto locale possono essere essenzialmente identificate nelle case per ferrovieri realizzate dall'ingegnere Giuseppe Di Giovanni fra il 1914 e 1915, ma che hanno comunque anche alcuni legami con il quartiere di S. Saba sull'Aventino, Zanca struttura un organismo architettonico articolato, che si impone nel contesto, ma che con esso allo stesso tempo dialoga mediante quella compenetrazione degli spazi giocata ed ottenuta con l'inserimento di soluzioni di filtro architettonico, sostanzialmente coincidenti con gli ingressi ma che a partire da essi generano al contempo soluzioni di continuità per l'intero apparato stereometrico costituente il complesso.

In particolare l'identificazione quale archetipo del progetto di G. Di Giovanni è giustificata oltre che nel

carattere unitario di un insediamento costruito invece sullo smembramento in più volumi, anche nell'impronta che su di esso si vuole fissare ovvero di insediamento quasi di quartiere e che proprio in ciò individua anche quali prototipi i derivati dal modello degli *höfe* da cui si originano, oltre al Karl Marx Hof, ben lontano e ben più complesso tuttavia rispetto a questi ragionamenti, il Jubiläums-Stiftunghäuser del 1896, e che tuttavia costituisce quasi l'antecedente a tutta quella vicenda sviluppatasi in seguito, i complessi in Kreuzgasse, Tepserngasse e l'Ebert-hof, oltre ai casi precedenti in Inghilterra tra cui il St. Martin Cottage del 1869 e il Victoria Buildings del 1885 entrambi a Liverpool.

Anche relativamente all'esperienza italiana possono individuarsi analogie in tal senso soprattutto in quelle organizzazioni di complessi abitativi pianificati in generale dall'INCIS, l'Istituto Nazionale Impiegati dello Stato, che tendono prevalentemente a configurare organismi a più volumi organizzati tra loro in forme anche più dilatate.

Chiaramente tali parallelismi sono da legare più ad una questione di logica distributiva che si riflette ed orienta l'impianto planimetrico che ad una vera e propria analogia anche di tipo dimensionale. Il complesso abitativo di Zanca in via Brigata Aosta infatti si mantiene entro limiti ben più ristretti e contenuti, ma ciò comunque per il progettista rappresenta un modo per poter mettere alla prova una concezione di struttura planimetrica



fondata su un nucleo centrale svuotato che costituisce appunto l'elemento fulcro dell'intera composizione.

Ai caratteri in qualche modo innovativi connessi alla particolare tipologia abitativa si intercala tuttavia la volontà di costituire un organismo appunto unitario e compatto, che Zanca connota appunto, attraverso l'ausilio di elementi tendenti a rafforzare il concetto di involucro quale struttura, con accenti policromi anche legati ad un repertorio di matrice classica.

Ad un impianto planimetrico che rintraccia quale fondamento di una modularità di principio il rettangolo coincidente con la sagoma esterna di ciascun appartamento, si intercala la scansione altrettanto ritmica e cadenzata su un partito ripetuto ribadita nell'impaginato dei prospetti.

In ciascuno dei sei blocchi, costruiti sull'assemblaggio di due corpi ad impianto rettangolare, si inserisce un vano scala di servizio a due appartamenti ciascuno di tre, quattro o cinque vani, per un totale di sessanta appartamenti, con un numero totale di 221 vani utili e di 314 vani compresi i servizi.

Ogni appartamento a prescindere dal numero dei vani che lo compongono è strutturato sulla reiterazione di un'organizzazione planimetrica fondata sulla presenza di un ambiente d'ingresso che a sua volta introduce o direttamente all'ambiente di soggiorno, o ad un corridoio di smistamento agli altri ambienti che compongono l'alloggio stesso, all'interno del quale inoltre, i servizi e la cucina,

anch'essa come nel caso precedente concepita quale ambiente differenziato rispetto alla sala da pranzo, secondo un orientamento che tradisce un metodologia consolidata già nel nord d'Italia e che ne prevede l'accorpamento in un unico vano, ma che invece si allinea a quello che per i progettisti palermitani del periodo costituisce l'archetipo su cui improntare i propri ragionamenti, ovvero l'abitazione borghese.

A sua volta lo schema interno dell'alloggio agendo per moduli e sottomoduli compone un organismo che per sottrazione o aggiunta di elementi riesce a variare la dimensione e conseguentemente ad essa il numero dei vani dei vari appartamenti.

Tuttavia va detto che il progettista deve confrontarsi altresì con il problema derivante dall'irregolarità del lotto e che si riflette sia nei blocchi angolari in cui il vano scala si in direzione delle diagonali dei rettangoli definiti dagli alloggi, che nel conseguente taglio degli appartamenti.

Va detto inoltre che in particolare il vano di disimpegno, anch'esso portato di quella cultura abitativa che aveva in qualche modo generato l'edilizia residenziale pluripiano della via Roma, soprattutto per quegli appartamenti più grandi tende ad allungarsi eccessivamente comportando sia un più articolato percorso interno che uno spreco di spazi che nella tipologia specifica assume un aspetto rilevante.

Tuttavia il percorso interno all'alloggio tende qui ad avere origine non su un asse ma su un nucleo da



cui quasi con un sistema a raggiera e a penetrazione per gradi successivi è possibile giungere appunto agli altri ambienti. La stessa tipologia a corte interna chiusa e compattata implica un sistema di penetrazione di luce e di aria ostacolato appunto dai singoli corpi di fabbrica che generano condizioni di ombra riportata sugli altri blocchi nelle varie ore della giornata, problemi per certi versi analoghi a quelli del precedente lotto di Armò.

Alla scarnificazione dei volumi e ad un impaginato di prospetto strutturato su pochi elementi a sostegno della logica preordinata, perseguita ed attuata dall'attiguo complesso progettato da E. Armò, Zanca contrappone una lettura quasi ridondante e sovradimensionata, strutturata con l'ausilio di un telaio che assume forza e corposità, e che vorrebbe emergere e venir quasi fuori dal piano di fondo.

In esso si ripropongono, riletti in chiave nuova, elementi propri di un repertorio classico che si connota altresì di accenti e toni policromi, in una derivazione a loro volta quasi diretta da quei modi e da quella maniera propria di un maestro, Giuseppe Damiani Almeyda, cui Zanca in qualche modo costantemente guarda quale riferimento superiore.

I fronti si strutturano su una scansione ritmica seppur variata delle aperture e si raccordano mediante la presenza di un unico, grande segno unitario, la fascia di coronamento che assume nello specifico contesto entro cui è calata le fattezze di un tra-

beazione dorica a trattamento policromo appunto.

Nella reiterazione, proposta nei vari prospetti, dei numerosi e vari elementi che ne strutturano l'impaginato si coglie tuttavia la dissimulazione di un ritmo cadenzato sempre su uno stesso modulo, ma che in realtà, di volta in volta tende a contrarsi o a dilatarsi. Esso è scandito dalla successione delle aperture, il cui ordinamento nel piano di facciata è stabilito dalle paraste interposte fra esse, terminanti nell'ampio fregio di coronamento, e che si connotano per la presenza di un architrave sovrastante con l'accento ad un concio di chiave.

Questo sistema poggia in realtà su di un basamento unitario, trattato a finti ricorsi di mattoni, definito rispetto ai piani sovrastanti da una fascia a cornice alla cui definizione sono partecipi i balconi del primo livello. Un'unitarietà tuttavia interrotta, quasi a ribadire la composizione per blocchi aggregati del complesso, dalle fenditure che, in corrispondenza degli ingressi si aprono e che corrispondono, al primo livello ad un sistema di logge-ballatoi che si aprono su entrambi i fronti, quello esterno e quello interno alla corte centrale.

Agli angoli, in corrispondenza appunto dei cantonali si pongono paraste più ampie che sottolineano la compiutezza di ciascun prospetto, e che si concludono sul piano di copertura con elementi in forma quasi di acroterio, riproposto anche qui in forma di ordine gigante.



Alla matericità del prospetto esterno fa da contrappunto l'alleggerimento dei prospetti interni, il cui ordinamento è demandato a pochi e semplici elementi, semplici cornici e fasce lisce richiamano ad una gerarchia decorativa minore in relazione anche alla minore importanza e valore di rappresentatività che ad essi sono associati.

Nella specificità del progetto di Zanca si evince tuttavia la mancata, o quantomeno parziale corrispondenza fra interno ed esterno che si caratterizza quale ordinamento dissimulato dalle singole componenti di prospetto.

La realizzazione dell'edificio, composto da cinque piani fuori terra ebbe inizio a seguito della stipula del contratto per l'acquisto del terreno, in un unico blocco con l'area destinata al lotto precedente, il 12 marzo 1924, presso il notaio Lioni di Palermo, affidandone l'esecuzione delle opere all'impresa di costruzione di Matteo Amoroso.⁸

Anche in questo caso, per la natura a consistenza compatta, tufacea del terreno, si adottarono delle fondazioni ad una profondità di circa tre metri.

L'introduzione dei servizi in comune a più abitazioni costituisce una delle introduzioni più originali di questo primo gruppo di realizzazioni. Un esperimento, per il quale l'Istituto ha curato gli aspetti connessi all'eleganza e alla funzionalità di questi ambienti, la cui finalità è legata a ragioni di "pulizia, igiene ed ordine" e alla volontà di mettere a disposi-

zione delle famiglie un maggior numero di servizi in forma gratuita.

Tuttavia questa esperienza va comunque relazionata ad un percorso professionale che si costruisce nei passaggi che lo conducono dallo studio e dalla conoscenza dell'antico sino agli apporti di contemporanee ricerche dalle quali tuttavia Zanca stesso sembra quasi prendere le distanze tendente a conferire un valore accentuato all'impianto dell'immagine.

In ciò va dunque compreso l'apporto che la sua più ampia vicenda architettonica determinò nella specifica esperienza legata alla progettazione per lo IACP.

Alle origini dunque di un percorso articolato e ricco di apporti e sollecitazioni interessanti si pone quel periodo di formazione conclusosi con il conseguimento della laurea in ingegneria, nel 1887 presso la Regia Università di Palermo. Alla fase di formazione segue tuttavia l'ampia parentesi universitaria, che lo vede prima assistente di Giuseppe Damiani Almeyda per la cattedra di Disegno di Ornato e di Architettura, e poi sino al 1902 direttamente incaricato dal Reale Istituto Tecnico di Palermo.

Ma nell'intensa vicenda universitaria si collocano altresì le esperienze condotte presso le università di Cagliari e di Messina. Il legame con Palermo rimane tuttavia forte tant'è che nel 1924, e fino al 1934, egli vi farà ritorno gestendo da titolare la cattedra di geometria descrittiva. Il portato in qualche modo riferibile agli insegnamenti di quel maestro a cui egli costantemente guarda si riversano



pure in quell'approccio metodologico che caratterizza la sua attività didattica, e i cui riflessi possono già essere percepiti nelle sue prime produzioni da progettista.

In esse infatti ad un primo parziale, quanto incerto traguardare all'imperante gusto Modernista si intercalano in forme più decise e convincenti quegli spunti e quelle riflessioni derivanti da un classicismo di matrice ottocentesca che si sarebbe poi cristallizzato più stabilmente nelle realizzazioni successive, mostrando conseguentemente una forma di adesione agli insegnamenti del maestro.

Da ciò ha dunque origine un linguaggio marcatamente eclettico che assume corposità plastica e che talvolta si misura, come nel caso del Palazzo Paternò in via Roma, anche con una necessità di riconfigurazione e di ricucitura rispetto a preesistenze e a situazioni urbane in qualche modo consolidate. Un approccio con la tipologia abitativa, quello che Zanca adotta per il progetto del palazzo realizzato fra il 1905 e il 1909, che in qualche modo costituisce una forma di sperimentazione per soluzioni reinterabili anche in futuro.

Il palazzo Paternò infatti presenta quegli elementi di propri di una struttura scandita per segmenti conclusi che verrà infatti, in tono minore riproposta nelle soluzioni adottate per i casamenti popolari realizzati fra le due guerre. Obiettivo del progettista è infatti quello di conferire una dignità superiore ad una tipologia destinata ad una particolare e differente utenza

mediante l'ausilio di un repertorio architettonico fondato su elementi appartenenti al repertorio classico reinterpretato in chiave nuova e che nel caso del lotto B raggiunge livelli di geometrizzazione e semplificazione che ne accentuano il carattere materico.

L'attenzione a contesto e preesistenze, manifestatasi nell'esperienza di progetto del palazzo, fa emergere un'attenzione alla storia che si lega ai suoi successivi studi condotti sulla Cattedrale di Palermo, confluiti in una pubblicazione, nella quale oltre allo studio vengono proposte soluzioni progettuali per la cupola che rivelano l'affiorare di un approccio quasi mimetico nei confronti del passato.

Su questa tematica e sul tema della ricostruzione Zanca si confronta, con tanti altri progettisti, con il problema connesso alla ricostruzione di alcuni edifici all'interno di una Messina devastata dal terremoto del 1908. A seguito di tale evento egli sarà chiamato a progettare il Palazzo Municipale della città.

A queste opere si aggiungeranno successivamente la realizzazione degli edifici destinati agli Istituti Universitari di via Archirafi, per i quali la stereometria architettonica volutamente compatta e quasi scatolare si carica di elementi tratti da un repertorio classico che rivaluta l'uso di finestre timpanate, cantonali ammorsati e ghiera a raggiera, e quelli del Policlinico Universitario, in cui invece la materia architettonica si alleggerisce assumendo un tono comunque austero.



Al pari di Basile, Almeyda è capace di trasmettere i propri insegnamenti e di consentire al proprio allievo, di percorrere un autonomo e personale percorso, libero da condizionamenti, ma sicuramente guidato da una metodologia progettuale che Antonio Zanca dimostra di acquisire e possedere, anche nell'approccio a tipologie "minori".

Se dunque Basile costituisce l'elemento guida di una fitta schiera di professionisti, che in qualche modo testimonieranno una parziale condivisione del suo linguaggio, volgendo successivamente alla conquista di propri repertori, allo stesso modo Almeyda costituisce per Zanca un riferimento a cui guardare costantemente.

Ma è tuttavia il progetto del casamento di via Brigata Aosta a suggerire l'acquisizione completa di questo metodo, che viene opportunamente piegato a nuove finalità tipologiche, e sapientemente calibrato in ogni singola parte.

7.4 G. CAPITÒ, VIA BRIGATA AOSTA, VIA A. COSTANZO, 1926
(IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI)

L'intervento nella vasta area ubicata nel rione Giachery⁹ si conclude con la realizzazione, nel lotto C, del "casamento" progettato da Giuseppe Capitò. Esso, insieme agli altri tre lotti, ricade in un'area già in qualche modo designata, dalle direttive indicate dal piano di Felice Giarrusso, quale destinataria di un'azione di

pianificazione volta alla riconfigurazione e alla rifunzionalizzazione a scopo abitativo. Mantenendo dunque per caratteri generali il taglio delle lottizzazioni indicate nel piano di risanamento e di ampliamento della città di Palermo predisposto da Giarrusso nel 1885, in un taglio regolarizzato degli assi stradali e secondo un impianto a struttura ippodamea, vengono individuati i tre lotti da destinare ad insediamenti di carattere popolare.

In seguito alla stipula del contratto di acquisto, il 27 marzo 1924, presso il notaio Lioni nei locali dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo, per i terreni destinati all'ubicazione dei tre lotti, per una superficie totale di 6788,10 mq, acquisiti direttamente da Alfredo Giachery, si dà avvio ai lavori di costruzione.

La progettazione di uno dei tre lotti viene affidata appunto a Capitò, il quale nell'organizzazione stereometrica dei volumi costituenti l'intervento adotta come soluzione, un impianto a due blocchi distinti, paralleli tra loro, costituenti una corte centrale aperta.

Tale impianto volumetrico rivela in sé possibili analogie con il lotto A, progettato da Ernesto Armò, che analogamente a questo adotta lo stesso impianto e con esso condivide le analoghe problematiche legate ad una simile impostazione. L'affiancarsi dei due blocchi genera, in entrambi i casi, vaste zone d'ombra in alcune ore del giorno le cui ripercussioni sono accentuate, soprattutto nel caso del progetto di Capitò, per la dislocazione delle zone di soggiorno in uno



dei due blocchi all'interno della corte stessa.

Il progettista in questo caso infatti non opera, come invece fa Armò, un ribaltamento simmetrico della configurazione planimetrica di base adottata, ma esegue uno sdoppiamento senza tenere conto dell'esposizione degli ambienti funzionali all'alloggio stesso. Volumetricamente invece si configura un'organizzazione abbastanza compatta, rotta dalla sola fenditura generata dalla corte stessa, e ulteriormente rafforzata dalla gestione degli impalcati di prospetto, i quali con la loro rigorosa severità e mediante l'ausilio di pochi elementi confermano il tono unitario e concluso dell'intervento.

Esso si avvale infatti di elementi di raccordo dei due volumi, che nei punti di testata sono raccordati dagli ingressi che, rispetto al progetto di Armò per il quale venivano adottati diaframmi ben più diafani costituiti da colonne raccordati da architravi, assumono invece qui maggiore compostità e matericità.

Gli impaginati di prospetto inoltre rivelano una sobrietà giocata su un ritmo che in qualche modo riflette la scansione degli ambienti interni. Contrariamente infatti a quanto avviene per il lotto in corso Alberto Amedeo, progettato sempre da Capitò, in questo caso il progettista si mostra più attento alla logica progettuale d'insieme che verso quegli elementi di dettaglio, più spesso supportati da evanescenti teorie estetiche che da regole verificate.

Il prospetto principale è infatti strutturato sulla presenza di elementi di testata, che denunciano la presenza dei due corpi bassi terrazzati di collegamento tra i due volumi, e sulla definizione di un comparto centrale che funge da asse di simmetria rispetto all'intera estensione del prospetto. Gli elementi di testata sono segnalati dalla definizione, del comparto che in pianta corrisponde al blocco più basso, risolta attraverso una delimitazione del campo di superficie ottenuta con un sistema di doppi cantonali ammorsati entro cui si collocano le aperture.

L'elemento centrale di simmetria invece è reso attraverso la delimitazione della fascia ad esso corrispondente ottenuta con una differenziazione del trattamento di finitura dei contorni delimitanti anch'essi configurati con un sistema di cantonali a finti ricorsi di mattoni. Tutti gli elementi sono poi riammagliati fra loro grazie all'ausilio della zona basamentale, distinta dalla restante superficie di prospetto da un trattamento differenziato a finte bugne che si arresta nella fascia che cinge l'intera superficie e che è posta in corrispondenza della ringhiera del balcone della seconda elevazione.

La restante superficie di prospetto è trattata in intonaco liscio tipo Li Vigni ed è conclusa in alto da un sistema di coronamento a doppia cornice sul quale poggia la copertura a due falde con manto in coppi ed embrici. I comparti di prospetto racchiusi in due ampie superfici sono caratterizzate da una collocazione simmetri-



ca delle aperture rafforzata dall'ulteriore organizzazione di un asse di simmetria distinto dalla presenza di un'intera fascia di balconi che ha inizio in basso con l'ingresso principale, più ampio, e che è affiancata da due colonne di finestre per ciascun lato.

Relativamente agli elementi strutturanti l'apparato decorativo di prospetto, oltre al diverso trattamento di superficie capitò fa ricorso anche ad architravi semplificati che sovrastano le singole aperture dal primo piano in poi e di ghiera bugnate con rimarcatura del concio di chiave.

A questo sistema si integra un'organizzazione planimetrica che differenzia all'intero dei due blocchi principali due entità autonome servite ciascuna da un vano scala a tre rampe, per un totale di quattro blocchi scala che servono due appartamenti ognuno. A ciò corrisponde in qualche modo a quel gioco di simmetrie richiamato nel prospetto e origina a sua volta degli alloggi organizzati su un ambiente di ingresso che introduce ad un corridoio di distribuzione agli altri vani che compongono l'alloggio stesso.

Una composizione strutturata su un'ampia zona di corridoio che tende a dilatarsi eccessivamente con una conseguente diminuzione dello spazio utile e con riflessi anche sul percorso interno per il raggiungimento dei vari ambienti.

L'insieme dei percorsi è infatti strutturato sull'individuazione di un nocciolo da cui si diparte un asse di distribuzione rettilineo cui si riconnet-

tono una serie ramificazioni secondarie concluse. La stessa organizzazione dei blocchi genera inoltre una diversa esposizione degli spazi di soggiorno e delle zone di servizio funzionali a ciascun alloggio, allineate su un unico lato, che in un blocco risultano prospettanti sul lato esterno, mentre nell'altro blocco hanno esposizione interna alla corte.

L'adozione di una simile soluzione, inconsueta rispetto alla casistica esaminata, ma anche rispetto alle coeve esperienze europee fa emergere ancora una forma di impreparazione, rispetto alla tipologia specifica dell'abitazione a basso costo e al suo carattere di economicità di spazi, che si scontra con i modelli europei proposti, ma anche con i supporti manualisti e teorici, anche definiti dalla normativa in vigore, che fa rilevare l'elevato grado di derivazione rispetto al modello dell'abitazione borghese ampiamente proposto e verificato nelle realizzazioni palermitane del periodo anche da parte dello stesso Capitò.

Egli infatti sembra in qualche modo derivare e conservare da un prototipo già ampiamente consolidato l'uso degli elementi di disimpegno e di distribuzione agli altri ambienti, ma anche l'elevato numero dei vani per ciascun alloggio. Proprio in ciò, ovvero nella difficoltà di configurare spazi ridotti in linea con la tipologia economica e popolare risiede la netta differenza con il modello proposto e che lentamente tende a consolidarsi di una nuova tipologia abitativa secondo modelli e parametri in parte



già fissati che meglio si preciseranno nei decenni successivi anche la predisposizione di tipologie base.

Nell'esecuzione dei lavori, a seguito della stipula del contratto con le ditte esecutrici, avvenuta per questo primo gruppo di abitazioni presso il notaio Lioni nel giorno 12 aprile del 1926, si tenne conto della natura tufacea del terreno e della buona consistenza di esso, e dopo qualche controversia sulla tipologia da adottare si stabilì di collocare il piano di fondazione ad una profondità di circa tre metri.

L'esecuzione dei lavori venne interamente affidata alla ditta di costruzioni Matteo Amoroso e figli che si era già aggiudicata la realizzazione degli altri due lotti. In uno sviluppo che in verticale prevedeva la predisposizione di cinque livelli fuori terra si tenne conto delle specifiche caratteristiche climatiche e abitative della regione, realizzando interpiani di quattro metri, secondo una consuetudine che avrebbe contraddistinto anche gli altri progetti, e un certo numero di balconi e spazi terrazzati, nel caso specifico ubicati nel corpo più basso che raccorda i due blocchi.

Ciascun alloggio venne dotato inoltre di servizi indipendenti, che all'interno degli appartamenti non occupano sempre la stessa posizione e di un vano di disimpegno che consente l'accesso a ciascun blocco.

Il taglio degli appartamenti varia da un minimo di due ad un massimo di cinque, con una prevalenza accordata agli alloggi di quattro vani. Inferiore è in questo caso, a causa

dell'ampio spazio destinato agli ambienti di distribuzione, del numero degli appartamenti che scende a quarantadue, per un totale di duecentocinquantesi vani e centosettantuno vani utili.

Al piano terra vengono inoltre realizzati quattro magazzini di pertinenza dell'edificio.

Va tuttavia riscontrato come Capità abbandoni in questo progetto quei retaggi modernisti forzatamente armonizzati all'impaginato di prospetto, così come era avvenuto nel contemporaneo progetto in corso Alberto Amedeo in cui si confronta con la tipologia economica a più elevati *standards*, in favore di un alleggerimento della tessitura figurativa, approssimando il suo approccio a quegli schematizzi che costituiranno l'elemento distintivo dei suoi ultimi progetti fra cui si colloca ad esempio il Palazzo del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

In questa, che si inserisce nella fase conclusiva dell'attività del progettista, si riscontra un atteggiamento sostanzialmente aderente agli insegnamenti di Basile e fondamentalmente orientato verso l'applicazione di quel principio di essenza unitaria della forma che tende a liberarsi di sovrastrutture decorative e a "razionalizzare" l'intero impalcato che sottende la progettazione.

Relativamente all'organizzazione planimetrica generale del progetto per via Brigata Aosta Capità fa emergere una migliore gestione dell'insieme, anche in relazione alla compiutezza dell'insieme architetto-



nico e delle relazioni tra le parti, sebbene tuttavia ciò avvenga in un'organizzazione che non corrisponde ad alcun modello proposto.

Il progettista dimostra dunque una difficoltà nel gestire la tipologia abitativa a basso costo e che se da un lato si palesa in una mancata corrispondenza fra involucro e contenuto, dall'altro invece converte questa difficoltà in una dispersione degli spazi e in un'organizzazione funzionale che implica dei percorsi eccessivamente articolati. Nonostante infatti la regolarità del lotto si palesano delle difficoltà di gestione che prescindono dalla forma dello stesso ma che sono piuttosto connesse a problematiche ben diverse. L'impreparazione della classe professionale palermitana di fronte alla tipologia abitativa a basso costo si palesa sia negli elementi di dettaglio organizzativo che nella volontà di sperimentare soluzioni differenti al fine di configurare degli organismi perfetti sia sul piano abitativo che sul più ampio ambito in cui qualità e abitabilità si coniugano.

Capitò procede dunque per aggiustamenti progressivi, confrontandosi di volta in volta con problematiche e soluzioni a queste sempre differenti al fine di trovare la soluzione idonea e migliore.

7.5 A. ZANCA, PIAZZA MAGIONE, 1926 (IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI)

Fra gli interventi ricadenti nelle aree a margine del centro storico si colloca il progetto destinato ad Anto-

nio Zanca e prospiciente l'area di piazza Magione.

In seguito all'acquisto del terreno, direttamente dal Comune di Palermo, con la stipula di un contratto che conferisce all'Istituto un'area libera di 1290 mq per i quali viene conferito ad Antonio Zanca il compito di predisporre un progetto per la realizzazione di appartamenti di carattere popolare.¹⁰

Nell'avvio dei lavori ci si dovette tuttavia confrontare immediatamente con il problema legato alla consistenza del terreno che implicò una maggiore profondità degli scavi, si arrivò infatti sino ad otto metri, con il corrispettivo aumento dei costi di costruzione che vennero tuttavia ammortizzati con la predisposizione di ambienti scantinati.

Nella gestione del lotto Zanca adotta un impianto stereometrico compatto che nei suoi cinque piani fuori terra si configura quasi come un elemento a torre, svuotato nel suo nucleo centrale al fine di destinare questo a chiostrina interna funzionale all'illuminazione dei vani che vi prospettano.

Nel progettista permane infatti l'idea di un involucro architettonico con un nucleo interno vuoto, ma che tuttavia nel caso specifico di piazza Magione, sia per le dimensioni contenute del lotto che per ragioni di ordine progettuale, si contrae rispetto alla coeva realizzazione in via Brigata Aosta assumendo la conformazione di una chiostrina più che di una vera e propria corte. Nel progetto adottato riecheggiano tuttavia i riferi-



menti ad un modello abitativo europeo di carattere popolare ampiamente consolidato che predilige l'utilizzo di tali elementi costitutivi e che il progettista sembra infatti conoscere approfonditamente e rielaborare in forme del tutto autonome e personalizzate.

Questi accenti traspaiono anche nella scelta adottata per la configurazione dei prospetti, nei quali si palesa quell'imperante ordine gigante che conferisce matericità e un carattere austero all'architettura. Permangono altresì quei contrappunti e quelle sovrapposizioni stilistiche mediante le quali un linguaggio classico semplificato si confronta con la riduzione di quel plasticismo materico che caratterizza le sue opere precedenti e che qui sembra anche piegarsi alla destinazione architettonica "minore".

Nell'articolazione dei prospetti si evince inoltre la scansione degli ambienti interni modulati sulla variazione di un modulo base quadrato. A partire da esso si misurano e dimensionano i vari ambienti che compongono gli alloggi e si organizza una partitura dei prospetti orchestrata su un sovradimensionamento delle paraste, che si connotano, in conseguenza a ciò, quali componenti di un organismo giocato sul ruolo dell'ordine gigante quale strumento al servizio di rapporti di simmetria e di corrispondenze.

Nella strutturazione dell'impaginato di prospetto infatti si procede oltre che per l'adozione di un sistema consolidato, fondato sulla presenza di basamento, piani sovra-

stanti e coronamento, anche sulla volontà di intercalare ad esso elementi dedotti da un repertorio consolidato, ma rivisitati e riletti in chiave nuova.

Al basamento, alleggerito nella sua compattezza dalla presenza degli accessi a quei locali che originariamente erano destinati a botteghe e trattato a finte bugne e con l'uso di una coloritura differenziata dell'intonaco, si aggancia la struttura sovrastante come organismo in se definito.

L'asimmetria del prospetto è richiamata dalla presenza dell'ingresso in posizione centrale in corrispondenza del quale si origina una sorta di asse di simmetria che rende perfettamente armonico ed ordinato l'impaginato esterno. In un sistema di corrispondenze verticali, riammagliate dalla scansione delle paraste e dal perfetto allineamento delle aperture, oltre che dall'inserimento di esse entro i piani di superficie definiti dalle stesse paraste, si immette un sistema di allineamenti anche in senso orizzontale che dal piano di basamento viene poi ulteriormente ribadito in corrispondenza del primo livello in cui una fascia dimensionalmente definita dalle inferriate dei balconi riconnette gli elementi base dell'ordine gigante superiore.

A concludere tale impostazione si pone il sistema di coronamento definito da un'ampia cornice oltre la quale svettano i terminali delle paraste con lo scopo di ribadire gli elementi strutturanti quella trama che costituisce appunto il prospetto. Al di sotto di



questa fascia si colloca una sorta di soluzione a fregio i cui triglifi sono posti in corrispondenza delle stesse paraste.

In questa complessa trama si inseriscono appunto le aperture, che al primo livello sono costituiti interamente da balconi e che poi invece ad elementi alterni ai piani superiori consentono l'inserimento di semplici finestre. Il ruolo dell'apparato decorativo è demandato a pochi elementi rispetto al sistema di base sostanzialmente individuabili nella corposità dei mensoloni posti a sostegno delle mensole dei balconi e agli accenni di architravi che sovrastano le bucatore delle finestre.

Anche l'impianto distributivo è strutturato su un elemento cardine individuato nel sistema costituito dal cortile centrale e dal vano scala. Esso è composto da una doppia serie di rampe che consente l'accesso, sulla parte opposta agli alloggi. Per essi Zanca propone due differenti tipologie, variate oltre che nel numero dei vani anche nell'organizzazione funzionale. Agli appartamenti con ingresso diretto ad un ambiente di ingresso che conduce direttamente da un lato alla zona di rappresentanza della casa e dall'altro, mediante un lungo corridoio di distribuzione, ai servizi e alle camere da letto, si aggiungono invece appartamenti il cui accesso avviene sempre attraverso un ingresso dal quale si ha poi accesso da un lato a zona giorno e cucina e dall'altro alla zona notte.

L'articolazione eccessivamente complessa dei percorsi rende l'intero

impianto distributivo non perfettamente funzionale, ne tantomeno gestito in direzione di quell'economicità di spazi che dovrebbe sottendere la progettazione delle abitazioni a basso costo.

I percorsi interni sono strutturati sulla presenza di un fulcro dal quale si ramificano a raggiera i vari assi di distribuzione secondaria che si originano a loro volta dall'asse generato dal corridoio. Un sistema in realtà eccessivamente complesso che ancora una volta palesa i suoi legami con la tipologia dell'abitazione borghese, dichiarando apertamente il rapporto di dipendenza da questa.

L'esecuzione dei lavori ebbe inizio in seguito alla stipula del contratto, il 12 aprile 1926 presso il notaio Lioni, con la ditta esecutrice. L'esecuzione dei lavori venne infatti interamente affidata all'impresa di costruzioni Matteo Amoroso e figli con sede a Palermo, che ampia partecipazione aveva mostrato in questa prima fase realizzativa, mettendo in campo quella consolidata esperienza nelle costruzioni che ne costituiva il marchio distintivo.

In un'articolazione modulata su uno sviluppo a cinque livelli fuori terra si tenne anche conto dell'originaria destinazione a botteghe dei piani terra, per i quali furono previsti ingressi indipendenti direttamente ubicati sul fronte principale. La riconversione funzionale di questi spazi ad uso abitativo comportò successivamente la sostituzione degli accessi con un sistema di finestrate.



Gli appartamenti previsti variano da un numero minimo di tre ad un massimo di cinque vani, per un totale di diciassette appartamenti con centosette vani totali di cui sessanta due quelli utili.

L'organizzazione planimetrica nella sua interezza rivela tuttavia possibili analogie, o meglio derivazioni quantomeno ideologiche e fondative che riecheggiano le soluzioni già adottate nel Palazzo Paternò in via Roma, o comunque spunti di riflessione che derivano in qualche misura da un'iniziale e ancora embrionale riflessione sulla tipologia abitativa in senso lato. Da queste meditazioni si deduce l'importanza assunta nell'impianto del progetto dalla scala quale elemento di cerniera e di snodo distributivo e dalle relazioni di corrispondenza fra interno ed esterno, pur nella differente resa plastica degli impaginati di prospetto.

Importanti e basilari diventano dunque i rapporti di relazione e di riferimento che vanno a strutturare un organismo in se compiuto e organico. Richiami spesso forzati da contrazioni o da dilatazioni ma che tuttavia rivelano l'adozione di un metodo propriamente autonomo.

Nella gestione planimetrica egli mostra tuttavia un maggiore controllo nell'organizzazione degli spazi e degli ambienti interni agli alloggi di via Brigata Aosta, in cui relazioni di simmetria e schemi ripetuti aiutano a costruire un rapporto maggiormente rispondente fra esterno ed interno, pur in un'impostazione di base che rimane costruita con l'ausilio degli stessi

elementi e su sistemi di percorsi interni pressoché analoghi.

Va tuttavia riscontrato come Zanca in questo caso, pur adottando un ordinamento di tipo classicista, abbandoni invece quella policromia che deduce direttamente, per il lotto in via Brigata Aosta, da Jacques-Ignace Hittorf e da Giuseppe Damiani Almeyda. Alla policromia egli sostituisce però la bicromia degli intonaci, che mette in contrasto la superficie di fondo rispetto al telaio strutturante l'impaginato di prospetto, esaltando conseguentemente il ruolo costituito dallo stesso.

Da questi apporti Zanca si autonomizza, strutturando un linguaggio proprio i cui elementi di originalità sono riscontrabili essenzialmente nel tentativo di organizzare un'impostazione planimetrica originale che tenta di affrancarsi pure dai riferimenti a modelli abitativi borghesi pur conservando in talune reminiscenze formalistiche il ricordo.

Il progettista riesce dunque a tracciare le linee di un percorso che parallelamente si sviluppa al fianco di quello delineato da Basile e dai suoi discepoli e che si orienta dunque verso una tendenza e una soluzione alternativa opposta rispetto agli ultimi echi di quel Modenismo carico di ispirazioni anche teoriche.

A partire da ciò dunque si struttura un linguaggio che, dalla classicità delle sue citazioni, si orienta verso la semplificazione di esse, convertendole al ruolo di elementi di un telaio al quale si riagganciano poi tutti gli altri elementi della composizione.



Austerità e compostezza assumono dunque un tono quasi solenne che si piega, esaltandola, ad una tipologia architettonica a destinazione funzionale minore, alla quale Zanca tenta di conferire una dignità superiore, secondo una tendenza per certi versi opposta al tentativo operato da Basile e dai suoi allievi.

7.6 E. ARMÒ, ANGOLO CORSO DEI MILLE VIA A. AMICO, 1926

In un'area prossima alla zona di espansione a sud della città viene individuato un ulteriore lotto da destinare all'ubicazione di un edificio popolare rispondente anch'esso alla tipologia del "casamento". L'area, per una superficie totale di 1299,14 mq, acquistata direttamente dal Comune di Palermo con la stipula di un contratto di acquisto da parte dello IACP, e ubicata nella zona adiacente alla stazione centrale, già in qualche modo configurata nel taglio conferito all'impianto urbano dal piano del 1885, viene riconfigurata dall'intervento affidato alla progettazione di Ernesto Armò.¹¹

La parte sud del lotto era caratterizzata dalla presenza di un'intercapedine, di 3 metri di larghezza e 9,50 metri di altezza, costituita dall'adiacenza con l'immobile limitrofo, che venne successivamente ceduta su richiesta della proprietà confinante e dietro parere favorevole dell'Istituto, al fine di consentire l'estensione del fabbricato attiguo. La formalizzazione avvenne con la stipula del contratto, il 18 gennaio del

1927, presso lo studio del notaio Ettore Scribani.

Tale soluzione considerata dall'Istituto senz'altro "auspicabile" garantiva la sistemazione definitiva del lotto, anche in rapporto a quelle relazioni che lo stesso intesse con altri proprietari confinanti e che sono tuttavia implicitamente connessi alla natura di un'area di risulta proveniente dalle azioni di risanamento promosse dal piano della città, e che sono dunque ragionevolmente connesse a tutte quelle aree cedute dal Comune.

Il progettista, nel confronto con l'infelice taglio del lotto, adotta uno schema a blocco isolato, organizzato ad "L", che tende a costituire una corte interna aperta. All'impianto stereometrico infatti, piuttosto compatto e armonizzato in ogni sua parte, Armò conferisce un'impronta di unitarietà, giocata su un sistema di semplici relazioni di simmetria, che lasciano trasparire rapporti di corrispondenze fra l'involucro e il suo contenuto.

Mantenendo quindi un'impostazione in qualche modo già verificata, il progettista struttura un organismo contraddistinto da un telaio di relazioni che riconnettono i singoli elementi tra loro e riammagliandoli alle differenti scale. La fabbrica infatti nella connotazione conferita al prospetto principale, quello più esteso, lascia trapelare un'orditura carica di corrispondenze fra l'impaginato dei prospetti e l'organizzazione planimetrica, secondo una metodologia ampiamente consolidata nella pratica



progettuale di Armò e desunta dagli insegnamenti del maestro Ernesto Basile.

Nella configurazione generale del lotto egli fa infatti chiaro riferimento, reiterandola, alla configurazione già proposta per via Brigata Aosta. Sulla base infatti di richiami a situazioni interne egli struttura un impaginato dei prospetti che nel differente trattamento di finitura delle superfici sottolinea e fa trapelare appunto l'organizzazione interna degli spazi. Su una scansione che rimarca e riflette la collocazione del vano scala interno, egli colloca sul prospetto due sistemi assiali che sottolineano altresì gli ingressi. Tali comparti, definiti da un diverso trattamento delle finiture di superficie, trattate a finti ricorsi di mattoni, sono caratterizzati dall'inserimento all'interno di essi, per le restanti quattro elevazioni da balconi, contrariamente a quanto l'iniziale progetto di Armò aveva previsto.

In fase realizzativa infatti, guidata dalle direttive dell'ingegnere Roberto Basile, essendo venuto a mancare prima della conclusione dei lavori lo stesso progettista, alla coppia di finestre previste per l'ultimo livello si sostituisce il balcone. L'intera superficie di prospetto è definita e conclusa verticalmente da cantonali in finti ricorsi di mattoni che emergono anche per la diversa coloritura data alla superficie di fondo.

Entro i diversi campi definiti dalla scansione verticale degli elementi, secondo un sistema di modularità fondata sulla reiterazione degli ele-

menti, si inseriscono le aperture. esse strutturano un ordito appeso fra quegli elementi che costruiscono le assialità e i campi racchiusi all'interno di essi. In quello più ampio centrale, ad intonaco liscio si collocano nella porzione centrale una coppia di balconi affiancata su entrambi i lati da una fila di finestre. Nei campi estremi posti a due lati, anch'essi trattati ad intonaco liscio si dispongono invece, in ciascuno, due finestre.

A questa orditura di base si intercala la tradizionale organizzazione per piani orizzontali secondo cui basamento, alzato e coronamento sono distinte. Tale differenziazione è ottenuta da Armò grazie al trattamento a finte bugne della zona basamentale, che si arresta sulla fascia posta in corrispondenza delle inferriate dei balconi del primo livello. Il passaggio alla superficie di coronamento è segnato da un'ulteriore fascia che, assumendo le dimensioni dei balconi, segnala l'ultimo livello. Un'ampia cornice definisce appunto la zona d'attico e segna l'innesto della copertura a falde inclinate.

Su questo ordito di base si dispongono una serie di elementi decorativi volti a definire le singole parti che ne strutturano l'insieme nella sua completezza, dalle semplici cornici che definiscono le aperture, alle fasce poste in corrispondenza di esse che le riammagliano e le relazionano, sino all'accenno di esse in una trama che appare subliminale.

Tuttavia nel passaggio dal progetto all'esecuzione taluni elementi per-



dono di corposità rendendo difficile la lettura e la differenziazione di parti ed elementi, alleggerendo i rapporti di relazione tra le stesse.

Composizione generale e distribuzione interna ai vari alloggi si riconnettono a questo sistema complesso, secondo una prassi consueta e consolidata, oltre che ampiamente consolidata nella pratica. Armò infatti nel progetto per il lotto in corso dei Mille reitera quello schema già proposto per il lotto A, fondato sulla concentrazione del blocco scala e dei servizi, oltre che del vano in più degli appartamenti più grandi, in una "T" che costituisce il perno su cui si struttura lo sviluppo planimetrico dei singoli alloggi.

I due corpi scala di cui è costituito il casamento danno accesso ciascuno a due appartamenti per piano. Su ogni livello si organizzano dunque due alloggi di quattro vani, uno di tre e un ultimo di sei, tutti guidati da uno stesso criterio di organizzazione interna che vuole i servizi prospettanti sul cortile interno e gli ambienti della zona notte direttamente prospicienti la strada. Tuttavia se negli alloggi dimensionalmente più contenuti Armò riproduce uno schema planimetrico fondato sulla presenza di un ambiente di distribuzione con diretto accesso ad un corridoio di accesso agli altri ambienti che compongono l'appartamento, con la cucina posta di fronte alla zona destinata al pranzo e la zona notte invece collocata in fondo al corridoio, in quelli più grandi invece viene articolato un sistema di ambienti passanti così come desunto

dal prototipo dell'abitazione borghese.

Due differenti sistemi di percorsi, l'uno gravitante su un fulcro di distribuzione a cui si riconnettono poi elementi secondari di smistamento diretto, l'altro invece costituito da un asse che funge esso stesso da catalizzatore e da successiva penetrazione verso gli ambienti più intimi della casa, si integrano in un sistema che tuttavia rivela la propria omogeneità e rispondenza di ciascuna parte ad una logica più complessa ed integrata in ogni dettaglio, dall'interno all'esterno.

Gli alloggi variano dunque da un numero minimo di tre ad un massimo di sei vani, per un totale di diciassette appartamenti, di centoundici vani di cui sono settantaquattro quelli utili. Nella reiterazione di un modello in qualche modo già sottoposto a verifica Armò tenta di riadattare il prototipo dell'abitazione borghese ad un tipologia architettonica inferiore. Tale evoluzione, in realtà ancora solo parziale, è anche palesata nell'alleggerimento dell'apparato decorativo in favore di una più chiara e percepibile regola.

Sulla base di essa viene infatti costruito un sistema di relazioni e corrispondenze che si libera di sovrastrutture e di citazioni e si piega a quelle logiche che appartengono alla stessa fabbrica. Anche in questo caso, così come avviene nella casistica prodotta da Antonio Zanca, è possibile riscontrare l'armonizzazione ad un metodo ed una logica di fondo cui corrispondono, senza forzature ne ecces-



sive rimarcazioni, l'insieme nella compiutezza e le parti che collaborano al raggiungimento della stessa.

A partire da Ernesto Basile, Armò da avvio ad una metodologia di costruzione del progetto che tendenzialmente si orienta in direzione opposta rispetto a quanto invece fa Zanca. Attribuzione di un valore di architettura significativa ad una tipologia architettonica "minore" e rispolvero dei principi durandiani verso una qualità nell'anonimato, sono le due tendenze che si prospettano in direzione di una chiave risolutiva rispetto al problema dell'abitazione a basso costo.

La scelta operata da Armò si spinge dichiaratamente verso la seconda via e da questa, mediante l'acquisizione e la deduzione dai principi di Durand si affranca scegliendo di rendere autonomo questo percorso, infondendo ad esso una spinta che gli deriva da una molteplicità di fattori tra cui si colloca il suo stesso percorso formativo e la sua "tecnica" progettuale.

Ancora in chiave interpretativa, e muovendo verso la ricerca e l'adesione ai modelli proposti da manualistica e pubblicistica, il progettista sembra lasciare spazio a ulteriori ripensamenti e nuove interpretazioni. Tuttavia costituendo questo episodio l'evento progettuale ultimo, che egli non riuscirà neppure a portare a compimento, i nuovi spunti di riflessione costituiranno terreno utile per le eventuali riflessioni future, che da questa esperienza traggono comunque origine.

7.7 E. BASILE, VIA CAPPUCCINI, 1926
(IMPRESA COSTRUTTRICE FRANCESCO PONTE)

È la conformazione del lotto a suggerire al progettista oltre che l'articolazione planimetrica anche e soprattutto la resa stereometrica. essa infatti sembra dichiaratamente denunciare le irregolarità e i difficili punti di contatto con l'adiacente Albergo dei Poveri.

L'area fu in qualche modo, sebbene solo parzialmente, regolarizzata con la cessione al suddetto Albergo dei Poveri, di una porzione di terreno dietro accordo stabilito con l'Istituto e in seguito formalizzato da un atto pubblico. Il lotto concentra in se quegli inconvenienti legati appunto ai terreni ceduti dal Comune di Palermo e connessi ad azioni di demolizione e di risanamento del tessuto urbano.¹²

L'identificazione del lotto, in un'area per la quale le direttive del piano Giarrusso non indicano, ne precisano alcun tipo di destinazione, è indicativa di una zona alla quale l'espansione della città non è ancora arrivata, ma nella quale tuttavia si insedieranno a partire intorno alla metà del Settecento una serie di importanti fabbriche, fra cui lo stesso Albergo dei Poveri, sorto nel 1746 per l'assistenza degli indigenti.

Il confronto con la fabbrica ottocentesca produce e orienta il progettista, all'interno della possibile gamma di soluzioni, verso l'adozione di un impianto dei volumi strutturato sull'articolazione, compatta e co-



munque omogenea di tre unità altimetricamente distinte facenti parte tuttavia di complesso di relazioni in se unitario e rispondente ad una stessa logica progettuale.

L'adozione di una simile logica compositiva rivela una tensione progettuale orientata verso un concetto di unità dell'insieme che si esplicita mediante l'estrazione dal lotto destinato alla fabbrica della porzione più regolare di esso e la conseguente ubicazione in esso del nucleo centrale del casamento, cui si agganciano e si riconnettono, quasi assumendo la configurazione di ali ad esso appese i due corpi laterali più bassi, comunque uniformati all'insieme e alla logica che ne guida e ispira la composizione.

Il lotto acquistato anch'esso insieme a numerosi altri, dal Comune di Palermo è ubicato appunto alle spalle dell'albergo dei Poveri in quella che costituisce quasi un elemento bretella per corso Calatafimi ed ha una superficie di 1518 mq.

Alla configurazione dell'insediamento partecipa oltre che il progettista in maniera diretta predisponendone il progetto, anche l'impresa di costruzione cui è affidata l'esecuzione dei lavori, la ditta dei fratelli Ponte con sede a Palermo, che negli anni successivi avrebbe costruito una serie di importanti fabbriche.

In esso Basile mostra chiaramente di saper affrontare e gestire le problematiche legate ad elementi di irregolarità del sito e di saperne sfruttare le eventuali anomalie configurandole

quali punti di forza all'interno del progetto stesso. Gli attacchi sono denunciati all'esterno da uno svuotamento della massa muraria, la cui matericità viene sostituita da elementi cerniera, configurati con un sistema di logge sovrapposte, che tendono a sottolineare i punti di innesto tra i vari volumi.

In un'articolazione così complessa e apparentemente per parti distinte viene tuttavia ribadita l'unitarietà dell'intervento mediante l'ausilio di talune soluzioni specifiche appartenenti ad un lessico formale già ampiamente sperimentato e verificato nel corso di una lunga e poliedrica attività professionale. A questo concetto di insieme compiuto partecipa infatti la stessa articolazione dell'impaginato di prospetto che individua nella scansione di una maglia regolare il suo elemento portante.

Il prospetto ha un paramento intonacato e privilegia negli ornamenti la parte che si affaccia su Via Cappuccini, estendendo gli elementi decorativi, solo parzialmente, ai risvolti laterali.

Esso presenta nella fascia inferiore corrispondente al piano terra, un alto basamento a finte bugne, con ampie squadrature irregolari, sormontate da una modanatura piatta.

Al di sopra di esso basamento sono modellate fasce orizzontali rilevate nelle quali è inserita una fila di dodici finestre contornate da una larga cornice piatta e sormontate da una piattabanda modellata nell'intonaco. Poste lungo l'asse su cui sono ordinate le finestre, si trovano le logge



ricavate nella massa muraria. Il ritmo è dunque impresso dalla successione cadenzate delle aperture, ed appare dilatato in corrispondenza del corpo principale, e contratto invece sulle ali laterali. Gli elementi decorativi sono poi ridotti all'essenziale, sottolineando così e lasciando emergere allo stesso tempo le parti essenziali strutturanti l'insieme. In esso ritornano elementi propri di quel repertorio basiliano, che tenta tuttavia di liberarsi, già a partire dai primi anni Venti, di quegli orpelli decorativi ridondanti per la specifica tipologia edilizia. Modiglioni, dentelli, fasce di coronamento diventano gli elementi guida di un percorso, che cerca di costruire sull'unitarietà del complesso e sulle relazioni di simmetria e di corrispondenze, le ragioni di una logica progettuale ben più profonda e consolidata, in qualche modo deducibile dalle pregresse esperienze condotte nell'ambito dell'edilizia ad uso abitativo.

Il sistema si struttura quindi sulla sovrapposizione di pochi elementi, basamento, piani superiori e sistema di coronamento costituiscono la struttura di una trama che tende a configurare un insieme in sé unitario pur nell'apparente frammentazione delle parti. La presenza di un basamento unico, assi di simmetria e corrispondenze anche decorative consentono infatti di cogliere l'uniformità dell'insieme e di celare una condizione di contingente irregolarità.

A chiudere si innesta in alto il sistema di copertura, anch'esso parzialmente differenziato. Esse sono a

capanna nella parte centrale dell'edificio che raggiunge poi anche l'altezza maggiore, mentre nei due corpi che si articolano lateralmente le coperture sono in parte a capanna, in parte invece costituiscono ampi terrazzi pertinenti agli appartamenti del quinto piano.

La planimetria dell'edificio assume un impianto a blocco isolato che genera una corte interna rispetto al fronte su strada. Esso è costituito da un volume principale a cinque elevazioni fuori terra, disposto parallelamente al filo stradale, e da due ali laterali, che rispetto a quest'ultimo assumono un orientamento perpendicolare, e che sono invece caratterizzate dalla presenza di un piano in meno rispetto al corpo principale. Esso è dotato inoltre di due corpi scala, che servono ciascuno due appartamenti per piano, mentre le ali laterali hanno ciascuno un unico vano scala, anch'esso di distribuzione a due appartamenti per piano.

Chiaramente, anche a seguito del differente orientamento dei tre volumi che compongono l'edificio, anche il vano scala assume uno sviluppo differente allineandosi alla differente composizione generale.

Nell'impianto distributivo degli alloggi Basile configura oltre che un diverso taglio degli appartamenti anche una varietà nell'organizzazione planimetrica. Ciascun piano è caratterizzato infatti dalla presenza di due bivani, tre trivani, un quadrivani e un pentavani. L'impianto planimetrico è strutturato sulla presenza di quattro diverse organizzazioni distributive,



che variano a seconda appunto del taglio degli alloggi.

I bivani sono dotati di un doppio ingresso, uno su un corridoio che conduce da un lato alla zona pranzo e dall'altro ai servizi, e l'altro su una camera.

I trivani hanno invece un unico accesso su un corridoio di distribuzione agli ambienti di servizio e alla zona giorno da un lato e alle camere dall'altro.

I quadrivani sono invece articolati sulla presenza di un doppio corridoio, il primo su cui si ha accesso diretto e che separa la zona giorno da quella notte, il secondo, disposto perpendicolarmente a questo che ribadisce a sua volta la distinzione fra le due parti dell'alloggio e in corrispondenza del quale sono ubicati i servizi.

I pentavani infine sono invece strutturati su una composizione che prevede l'ingresso su un vano indipendente, cui si affiancano da un lato e dall'altro due vani, che introduce a sua volta in un sistema di ambienti di distribuzione, più o meno articolati, che danno accesso diretto ai differenti ambienti.

Da ciò si origina tuttavia un sistema di percorsi interni all'alloggio che è strutturato generalmente sulla presenza di un elemento di smistamento ai vari ambienti, al quale, per i casi più articolati, si innestano uno o più assi di distribuzione alle altre stanze. Questa complessità e varietà distributiva in realtà non traspare in una configurazione esterna che appare tuttavia regolare e compositivamente armonica. In essa è la successione a

ritmo regolare delle bucatore che genera un'orditura che in realtà non trova del tutto riscontro con la successione degli spazi interni.

Gli alloggi variano da un numero di due a cinque vani, con una maggiore preferenza per gli alloggi da tre vani, per un totale di trentaquattro appartamenti ed un numero totale di centoquarantuno vani, di cui centosette sono quelli utili. In essi si riscontra però, anche grazie all'impostazione planimetrica adottata, una tripla esposizione dell'intero volume, che tende quindi a migliorare le condizioni di soleggiamento ed esposizione anche dei singoli alloggi.

Quest'opera, insieme al contemporaneo progetto per l'insediamento popolare in via Alessandro Volta, si inserisce quale elemento conclusivo del percorso professionale, articolato e complesso, che caratterizza l'esperienza di crescita, anche, personale di Ernesto Basile.

Egli infatti deducendo in qualche misura elementi di spunto e di riflessione dall'iniziale affiancamento al padre, Giovan Battista Filippo, si discosterà poi dallo stesso per percorrere una personale via, votata alla ricerca e alla progressiva definizione di quell'"arte nuova" che costituirà l'elemento trainante della sua intera vicenda professionale. Dall'iniziale "eclettismo classicista", che orienta molte sue iniziali esperienze professionali, dai concorsi alle opere realizzate per destinazioni funzionali differenti, anche di grande importanza, egli volgerà verso la definizione di un proprio linguaggio, costruito sulla



precisazione di una serie di elementi che strutturano una sintassi complessa e articolata, in cui ciascuna parte diventa irrinunciabile per la comprensione dell'insieme nella sua interezza.

In ciò si inseriscono episodici ritorni ad un classicismo che sembra piegarci di volta in volta all'organizzazione specifica di importanti sedi istituzionali o di eventi espositivi.

Una carriera lunga, complessa e varia per la diversità delle opere realizzate che vanno da apparentemente semplici elementi di dettaglio a grandi complessi architettonici ed espositivi, e che sono in qualche modo espressione di una partecipazione attiva fra gli intenti di una categoria sociale illuminata ed un professionismo attivo e coinvolto in quei processi di trasformazione che spaziano "dal cucchiaino alla città".

Ernesto Basile, laureatosi nel 1879 presso la Regia Scuola per Ingegneri ed Architetti di Palermo, già nel 1880 diviene assistente del padre alla cattedra di Architettura Tecnica e partecipa insieme a lui al concorso per monumento a Vittorio Emanuele II. Nel 1883 ottiene una sua cattedra di Architettura Tecnica presso la Regia Scuola per Ingegneri ed Architetti di Roma, dove rimarrà sino al 1890. A questa fase sono circoscrivibili le partecipazioni ad importanti concorsi tra cui quello per il Palazzo del Parlamento e per il Palazzo di Giustizia di Roma.¹³ All'attività di docenza e alla realizzazione di importanti progetti va altresì aggiunto il suo impegno anche

in opere a scala minore sempre fra Roma e la Sicilia, oltre che il suo impegno teorico concretizzato nella, seppur parziale, stesura del volume *Architettura. Dei suoi principi e del suo rinnovamento*.

Tuttavia la già conquistata fama dell'architetto gli consente di ricevere su incarico del governo brasiliano l'incarico per la progettazione dell'avenida de Libertação a Rio de Janeiro.

Nel 1891 egli sarà contemporaneamente impegnato nella progettazione degli edifici dell'Esposizione Nazionale di Palermo e nella direzione del cantiere del Teatro Massimo, diretto dal Padre venuto a mancare nello stesso anno. In questa fase di transizione, che ha termine indicativamente nel 1899, egli sarà impegnato nella progettazione di alcune importanti opere di natura differenti, commissionati da una committenza sia pubblica che privata. Egli lavorerà infatti per alcune delle più importanti famiglie appartenenti a quella nobiltà illuminata palermitana che, insieme ad una schiera di abili professionisti, da Basile al cenacolo che si costituirà successivamente attorno a lui, darà avvio ad rapido processo di avanzamento culturale, economico e sociale i cui riflessi verranno percepiti da tutti i settori, scientifico, disciplinare, architettonico, commerciale ed industriale.

Dalla sistemazione di piazza Verdi, alla progettazione di numerose cappelle gentilizie, sino alle numerose residenze di carattere unifamiliare si delinea una professionalità spicca-



ta capace di pindarici slanci. Tale capacità sarà messa già alla prova nel 1899, anno in cui Basile realizza una serie di progetti per le residenze dei Florio, dalla tonnara all'Arenella, al palazzo all'Olivuzza, sino al villino progettato per Vincenzo Florio.¹⁴ Tutte opere che testimoniano uno stabile sodalizio e il passaggio a quelle morbide e fluenti linee, che nel loro "coup de fouet" coinvolgono ogni singolo elemento, secondo una strutturazione integrata e partecipe.

In quest'anno egli avvia pure i lavori per il progetto del Grand Hôtel Vill Igiea, inizialmente concepito come sanatorio e poi riconvertito alla funzione alberghiera, e una serie di altri fabbriche fra Palermo, la provincia di Agrigento e Caltanissetta. Sempre nel 1899 ha inizio il sodalizio con la ditta Ducrot per la quale progetterà interessanti soluzioni nell'ambito di quel revisionismo che interessa anche le arti applicate e gli apparati decorativi.

Fra i primi progetti di edifici abitativi pluripiano ad appartamenti si inserisce il progetto per la casa da pigione Utveggio, la prima progettata nel 1899 e la seconda invece nel 1901. In essa in particolare si ravvisa la presenza di quegli elementi strutturali l'impianto distributivo che permarranno poi anche nella progettazione degli alloggi popolari, chiaramente desunti dalla tipologia dell'abitazione borghese.

Al 1903 appartiene l'importante ciclo delle "ville bianche" che determinerà una sostanziale svolta nell'approccio all'abitazione unifami-

liare, sia sul piano compositivo che sul più ampio e complesso impalcato progettuale.

Una versatilità nella gestione delle differenti situazioni di progetto che testimonia l'utilizzo di una metodologia ben strutturata calibrata sull'uso misurato e controllato degli strumenti che egli pienamente possiede. Un'attività professionale inoltre ricca di episodi interessanti e all'interno della quale inizia progressivamente a farsi strada anche una propria interpretazione della tipologia abitativa che sicuramente ampio spazio si riserva nella vicenda professionale del progettista.

Il graduale passaggio dalle prime opere alla fase conclusiva della sua attività professionale rivela chiarezza d'intenti e di risultati. Il caso specifico dell'edilizia abitativa a basso costo rappresenta tuttavia solo una parentesi, ma da essa è possibile enucleare degli interessanti impulsi che allo stesso tempo sono generati da un percorso di progressivo alleggerimento decorativo dei volumi e di definizione per elementi distinti e conclusi dell'organizzazione planimetrica, e generano a loro volta successive possibili declinazioni di un metodo oramai precisato.

In ciò risiede dunque la peculiarità di un personaggio come Basile capace in qualche modo di dare avvio ad un metodo e ad una scuola di pensiero e di approccio, che riesce a coinvolgere un'ampia fetta della professionalità locale che egli stesso aveva in qualche misura contribuito a formare.



Va tuttavia precisato come in realtà il suo contributo rimanga confinato entro i limiti di un approccio per certi versi tradizionalista e limitante, ancorato ad una metodologia che si esplicita in soluzioni non esattamente rispondenti alle finalità verso cui muove l'edilizia economica e popolare, ma comunque guidate da quel principio di essenza unitaria della forma che in questo progetto è fermamente ribadito.

Tale principio guida è desunto dalla precedente progettazione con particolare riferimento a quella destinata ad un uso abitativo, da cui Basile trae gli elementi fondanti l'usuale articolazione della fabbrica, dagli spazi di disimpegno e di distribuzione ai vari ambienti, sino alla logica organizzativa che vuole la disposizione dei servizi e degli ambienti di soggiorno da un'unica parte e dei vani destinati alla zona notte sul fronte opposto, in un sistema di percorsi fondato su elementi fulcro, siano essi assi o punti, da cui si originano questi stessi.

La peculiarità principale di Basile risiede tuttavia nella declinabilità di un metodo a tipologie anche "inferiori" con un riflesso anche sulla progettazione che contemporaneamente alle sue produzioni si delinea.

Sono espressione di ciò in particolare le posizioni occupate da Ernesto Armò in particolare e degli altri suoi allievi che più o meno evidentemente sembrano assorbire e reinterpretare le sue lezioni.

7.8 E. BASILE, VIA A. VOLTA, 1926

(IMPRESA COSTRUTTRICE COOPERATIVA "L'EDILIZIA")

In un'area che assume ben altra configurazione rispetto a quanto indicato nelle direttive del Piano Giarrusso, in un terreno acquistato dal comune di Palermo e la cui consistenza tufacea e rocciosa richiede la predisposizione del piano di fondazione a quota di tre metri e mezzo, viene ubicato un ulteriore lotto di edilizia popolare la cui progettazione è affidata, ancora una volta, a Ernesto Basile.

L'esecuzione dei lavori sarà affidata all'impresa di costruzioni Cooperativa L'Edilizia, mediante la sottoscrizione del contratto presso il notaio Lioni il 12 aprile 1926.¹⁵

Nella predisposizione dell'impianto stereometrico viene adottato un impianto più complesso ed articolato strutturato sulla presenza di un volume parallelepipedo cui si agganciano agli estremi e nella porzione centrale dello stesso altri tre corpi ad esso connessi che si aprono verso l'intorno immediato, e che tendono quindi a configurare un insediamento che dialoga con il contesto e che quindi proprio in ciò individua i punti di discordanza rispetto al contemporaneo progetto di via Cappuccini.

Da questa strutturazione traspare dunque il riferimento a quelle ricerche condotte nell'ambito dell'architettura mediterranea che nel complesso di via A. Volta si palesano dichiaratamente nella resa dei volumi e delle superfici che ne definiscono la loro matericità.

La stessa articolazione dei prospetti riflette la complessità volume-



trica nel suo insieme e rivelando la capacità di strutturare un organismo contrassegnato da un'unitarietà d'insieme costruita sulla presenza di elementi che tendono a riammagliare i sistemi e i sottosistemi che ne compongono l'entità fisica e figurale.

Come nel complesso di via Cappuccini, anche in questo caso Basile propende, viste le peculiarità di un lotto contrassegnato da una generale irregolarità, per una soluzione caratterizzata da un elemento centrale, costituito da più elevazioni, cinque, e da corpi laterali, con un'elevazione in meno, che si collegano ad esso mediante dei volumi disposti in posizione più o meno perpendicolare sul cui aggancio si pongono degli elementi cerniera che riammagliano le parti.

I prospetti sono tuttavia unificati dalla zona basamentale che tende a sottolineare l'unitarietà del complesso. Essa è definita da un rivestimento a finte bugne ed è caratterizzata da una diversa coloritura rispetto alla superficie di fondo in intonaco bianco liscio che tende a sottolinearne la particolare funzione svolta. Su questo si innestano i successivi livelli che compongono la fabbrica conclusa da un sistema di coronamento leggermente sporgente caratterizzato da una cornice a dentelli.

L'organizzazione in verticale dei vari comparti che ne costituiscono la struttura e la loro parallela delimitazione avviene anche mediante la diversa articolazione altimetrica degli stessi e il senso di compiutezza che ad essi viene impresso. Il comparto centrale è costituito dalla ritmica

scansione delle finestrate disposte a costituire una maglia, qui tra l'altro palesata nell'inquadratura del sistema centrale mediante una cornice che cinge e raccorda il gruppo di finestre, escluse l'ultima fila da ciascun lato, che danno un senso di completezza e si ricongiungono alla fascia decorativa posta in corrispondenza della stessa e che prosegue anche nell'ultimo livello di aperture disposte sui volumi secondari.

A richiamare questa asimmetria impressa al prospetto principale si pongono pure gli ingressi all'edificio, disposti due ai lati e uno in corrispondenza dell'asse centrale del comparto principale. A queste complesse relazioni si associa pure un decorativismo ridotto a pochi elementi essenziali, semplici cornici che delimitano i bordi delle finestre e che le cingono e le relazionano mediante la continuità delle linee, fasce decorative che riquadrano un motivo geometrico ad intonaco Li Vigni a coloritura bicroma ed infine una differenziazione nel trattamento delle finiture di prospetto sono tutti elementi che svelano una chiara gerarchizzazione di ciascun componente.

A questo sistema si relaziona strettamente anche l'organizzazione planimetrica che in qualche modo è anch'essa testimone della difficile gestione e risoluzione affidata al progettista e che è strettamente connessa all'irregolarità del lotto stesso. Tuttavia, l'impianto strutturato sulla base di un volume a "C" cui si collega un ulteriore corpo posto in corrispondenza del volume principale, è strut-



turato sulla presenza di due corpi scala nel volume principale, uno in quello ad esso retrostante, e infine uno per ciascun corpo laterale, tutti di distribuzione a due alloggi per piano.

Basile sceglie anche in questo caso, sulla base di direttive generali dettate dallo stesso Istituto, di configurare una certa varietà tipologica e dimensionale agli appartamenti. Questi infatti sono variano da un minimo di due ad un massimo di cinque vani, con una preferenza accordata prevalentemente agli alloggi di tre quattro e cinque vani. Per ciascun piano si hanno generalmente due bivani e due trivani, mentre i restanti quattro si organizzano in alloggi da quattro e cinque vani.

Relativamente all'organizzazione planimetrica adottata, viene in questo caso prediletto lo schema con ingresso su un corridoio di distribuzione e di delimitazione della zona giorno e della zona notte. I servizi sono in genere disposti in fondo all'alloggio secondo una consuetudine tipica dell'abitazione borghese che vuole la netta separazione in relazione alla destinazione funzionale degli ambienti.

Il sistema dei percorsi è dunque strutturato sulla presenza di un asse di distribuzione cui si riconnettono i percorsi secondari di penetrazione agli altri ambienti.

L'estrema cura dei particolari contribuisce ad affibbiare a questa particolare esperienza, condotta dal progettista, un tono ancora lontano da quelle sperimentazioni verso cui muovono le parallele ricerche sulla

casa economica e popolare e da cui ha origine una situazione di estremo fermento sia sul piano teorico che su quello produttivo.

Basile viene infatti accusato di assumere un atteggiamento quasi "a-problematico", e di uniformarsi piuttosto ad un metodologia operativa ampiamente sperimentata e declinata anche per casistiche differenti. «[...] i suoi immobili del 1923 sono da considerare quale estrema applicazione dei modi della sua consumata esperienza nell'architettura residenziale; essi offrono originali risposte di qualità, anche per la valenza di unità abitativa affine a quella di coevi modelli viennesi, in un ambito tipologico che era ancora in cerca di identità».¹⁶

Proprio l'organizzazione planimetrica dell'alloggio svela la deduzione del modello abitativo di carattere popolare direttamente da quello borghese, da cui trae in maniera pedissequa l'organizzazione del sistema di base, dai percorsi di distribuzione sino all'ubicazione delle zone funzionali, senza elaborare tuttavia un'autonoma ricerca che posso costituire una nuova e più idonea base su cui improntare la nuova tipologia.

I progettisti coinvolti dallo IACP di Palermo in questa nuova esperienza, da Capitò, a Zanca, a Armò, allo stesso Basile, rivelano, pur nella conoscenza delle coeve esperienze europee, condotte in materia di edilizia economica e popolare, anche mediante quegli esiti presentati in manuali e riviste del periodo e di cui la biblioteca di Basile stesso è appunto chiara testimonianza,¹⁷ l'adesione ad



un metodo che non riesce ancora ad affrancarsi da un modello consolidato quale è quello dell'abitazione borghese.

Da questo prototipo anche Basile sembra dedurre gli elementi fondanti di un discorso che tesse le fila anche per la tipologia popolare. È come se gli architetti chiamati ad intervenire dallo IACP e colti in qualche modo ancora impreparati avessero tentato di riconvertire, per passaggi e con soluzioni differenziate per ciascuno di essi, la tipologia borghese nella sua interezza e globalità di relazione tra gli spazi.

I progettisti tendono pertanto a mantenere gli elementi strutturanti la stessa tipologia borghese pur in uno spreco di spazi utili che non può essere trasposto integralmente nel tipo economico per ovvie ragioni di economicità e maggiore funzionalità degli spazi, anche in relazione alle abitudini della classe sociale cui la stessa tipologia è destinata.

Pur in un allineamento generale dunque, l'esperienza di Basile costituisce un modello, per alcuni dei progettisti coinvolti, un elemento di traino che tende a delineare un atteggiamento di pensiero e di azione che si converte verso la strutturazione di una trama di relazioni, che alle varie scale interviene e connette ciascun elemento alla complessità dell'insieme di cui fa parte.

Sebbene questa prima fase circoscrivibile essenzialmente negli anni Venti si configuri quale prodotto ultimo di una classe professionale appartenente alla vecchia generazione

di intellettuali formati presso le vecchie scuole, va altresì ribadito come proprio a partire da questo ultimo slancio si sia in qualche modo originato un fenomeno e una molteplicità di atteggiamenti cui Basile costituisce in parte la matrice di base.

In un'esperienza che si pone dunque quale elemento di conclusione egli si orienta essenzialmente, sotto l'influenza di Giovanni Gentile e in seguito alla progressiva affermazione dell'idea di atto unitario della forma verso, ad un approccio diretto con la realtà, adottando un ordine moderno in simbiosi e in accordo con il principio appunto dell'essenza unitaria della forma.

Da ciò ne consegue il carattere unitario della fabbrica e l'attribuzione ad essa di una propria dignità architettonica in quanto architettura economica, in una mancata percezione all'esterno dell'organizzazione interna delle singole unità abitative.

Sulla base di questi impulsi, e di quelle sollecitazioni che gli provengono da un mutato equilibrio economico e sociale, che in qualche modo aveva anche supportato un certo tipo di progettazione, egli agirà in entrambi sia nel progetto del lotto di via Cappuccini che in quello di via A. Volta, strutturandoli sugli stessi criteri ma su una resa figurativa ben differente e oramai libera da quel modernismo stanco e appesantito.

7,9 G. CAPITÒ, CORSO A. AMEDEO, 1928
(IMPRESA COSTRUTTRICE FRANCESCO PONTE E OLIBRIO)



«[...] l'architettura non è soltanto una decorazione, ma è sopra tutto una costruzione. Questo principio, così brevemente sinteticamente espresso, non bisogna di molte parole per venir dimostrato, in quanto che si può dire che la vera e primordiale ragione d'essere dell'architettura consistette e consiste nel produrre fabbricati da adibire agli usi più varii del vivere civile dalla piccola casa al palazzo, dalla scuola al teatro, dallo stabilimento industriale alla chiesa - e però nel costruire [...]. Ne consegue che l'architetto debba avere conoscenze tecniche proteiformi, per poter con sicura coscienza adottare le forme decorative corrispondenti alle lavorazioni dei diversi materiali di cui dispone, e perché non gli accada - per esempio - che un colore da lui ideato per un fregio in maiolica non sia fra quelli che è possibile ottenere dalle cotture a gran fuoco, o che un disegno da lui progettato per un ornato in ferro non sia consentaneo alla duttilità e rigidità del materiale da lavorare alla forgia [...]».¹⁸

È nel percorso di progressiva definizione, attraverso cui la materia si plasma e assume forme e connotazioni preordinate, che si inserisce quel binomio architettura-costruzione che per Capità diventa elemento quasi inscindibile e si riflette in tutta la sua ampia e varia produzione.

Mediante una scansione che prende avvio con la laurea in ingegneria civile, conseguita nel 1894 presso la Regia Scuola per Ingegneri ed Architetti di Palermo, e che pro-

segue con un percorso prima di affiancamento alla didattica al fianco del cugino Ernesto Basile e poi, dal 1906 come libero docente,¹⁹ consolidandosi in un'intensa attività di scrittore, teorico e progettista di architettura, che in qualche modo si struttura un fare architettonico nel suo complesso pluridirezionale, costruito appunto su continue verifiche e ripensamenti.

Sono infatti proprio i riflessi di un'attività intellettuale legata alla molteplicità e alla ricchezza delle tematiche affrontate che riecheggiano anche nel fare progettuale.

Tra le sue pubblicazioni giovanili infatti, dopo uno studio sulle origini della Basilica Cristiana, quello che rivela in particolar modo serietà di preparazione e profondità di ricerche è lo studio di *Brunelleschi e la cupola di Santa Maria del Fiore*; in esso emerge dunque quella predilezione per quel primo rinascimento fiorentino poi in qualche misura reiterato, secondo un'interpretazione del tutto personale nella palazzina Greco in piazza Castelnuovo, una delle prime opere del giovane ma già maturo architetto, che dà già prova di saper gestire opportunamente la materia architettonica mediante una modellazione plastica equilibrata e una netta sagomatura dell'insieme.

Una preparazione che tuttavia si rivela anche nel progetto di restauro della Cattedrale di Palermo premiato con un secondo posto nel concorso svoltosi nel 1902.

Le numerose sue pubblicazioni vertono tuttavia su tematiche piutto-



sto varie che spaziano dall'urbanistica, all'architettura della città, con saggi specifici e monografici su alcuni personaggi, tra cui Giacomo Serpotta, e sulle origini dell'architettura monumentale.²⁰

La linea curva, il reiterare gli elementi decorativi e la costruzione di un sistema di relazioni sono note dominanti nell'architettura liberty, come risonanza di un substrato ellenistico dello spirito del Basile.

Acquisendo dunque gli spunti di quella cultura autoctona strutturata sulla preziosità delle soluzioni, sul senso raffinato della linea e sulla cura scrupolosa del particolare, Capità si affrancò riversando questi elementi in un'attività pratica professionale in cui la cui appunto l'attenzione al dettaglio diventa l'elemento trainante di un'attività creativa scandita da un'estrema versatilità. Dal 1915 e sino al 1922 infatti egli dirige come architetto progettista le produzioni delle officine Ducrot, dedicandosi alla progettazione diretta di mobili e decorazioni d'interni, indugiando fra il gusto per il floreale e la riproposizione in chiave del tutto propria del barocchetto.

Spunti e meditazioni che trovano una riverberazione anche nelle realizzazioni di carattere architettonico, fra un "barocchetto gentile", sentito e raffinato e l'estrema cura per gli artifici decorativi. Caratteri che emergono infatti in opere come il palazzo Barraja in via Roma, il palazzo Spadafora in piazza S. Francesco di Paola ed il palazzetto Ribolla in via Rosolino Pilo, in cui la componente

decorativa rispondeva invece al gusto proprio di una tradizione e di una cultura siciliana che passa per le inesplicite vie della tradizione e del sentimento.

Vincitore del concorso bandito nel 1922 per la realizzazione dell'"Imbocco monumentale di via Roma",²¹ Capità si misura con la proposta documentata dalla rivista *Panormus* di costruire "semplice muro decorato che a guisa di paravento occultasse le misere case di via Maccheronai e piazza Caracciolo".²²

Quest'ampia parentesi che va dal progetto alla sua realizzazione vede una scarnificazione dell'involucro architettonico e una contemporanea sinterizzazione degli apparati decorativi del progetto.

Il Gusto dell'essenziale e la negazione di ogni decorativismo propri di uno spirito moderno, vengono avvertito anche da Capità che ne riversa le conseguenze nell'ambito architettonico locale.

A queste teorizzazioni è ispirato il Palazzo del Provveditorato delle OOPP. in piazza G. Verdi (1931-34), sua ultima opera attraverso cui si segna inequivocabilmente l'estinguersi della maniera basiliana, cessando quella ricerca del nuovo che, pure, aveva guidato, in un logico svolgimento, la costruzione della cultura architettonica moderna palermitana.

In un percorso così articolato trova spazio anche l'ampia parentesi dell'edilizia economica e popolare, di cui Capità è protagonista in ben tre episodi.



Tuttavia il problema delle abitazioni a basso costo, già in qualche modo avviato a Palermo con la realizzazione nel 1913 delle case economiche per i ferrovieri progettate dall'ingegnere Giuseppe Di Giovanni nella via F.P. Perez, sarebbe stato ripreso solamente nel primo dopoguerra; cioè in un periodo che, pur non presentando i fenomeni di inurbamento delle altre grandi città italiane (a causa della inesorabile e per certi versi pilotata disgregazione dalla compagine produttiva e mercantile della città), vede ultimati alcuni massicci sventramenti ottocenteschi nel centro storico, con la conseguente esplosione di una crisi degli alloggi senza precedenti.

Anche Capitò si trova ad essere coinvolto per commissione dello IACP palermitano in quel processo che, per eventi episodici, dal 1922 al 1931 darà parziale risposta all'emergere di un bisogno abitativo sempre più pressante.

L'area designata, di circa 400 mq, per l'ubicazione della fabbrica è individuata su un terreno acquisito, con la stipula di un atto presso il notaio Lioni il 21 novembre 1925,²³ direttamente dall'Opera Pia del Reclusorio del Filippone. I lavori saranno affidati all'impresa di costruzioni di Francesco Ponte che per l'occasione costituisce un momentaneo sodalizio con quella di Giovanni Olibrio.

Nel caso specifico del casamento ubicato in corso Alberto Amedeo, il progettista deve soddisfare quegli impliciti requisiti annessi alla tipologia economica, dotata quindi di standard

e spazialità più elevate e destinata alle necessità abitative della classe impiegatizia e dei liberi professionisti. È a partire infatti da queste premesse che Capitò, così come gli altri progettisti coinvolti nella vicenda dell'edilizia economica e popolare fra le due guerre a Palermo, riconnettendosi ad una tipologia ampiamente consolidata negli anni Venti del XX secolo, il tipo edilizio pluripiano "ad isolato intensivo" o a cortina, con alloggi alto borghesi, che riconosce quale archetipo quei palazzi viennesi ubicati lungo l'anello del Ring, e che in una necessaria variazione viene reiterato nella scansione a sviluppo della via Roma, definisce un assetto planimetrico e compositivo in diretta derivazione calibrando e variando opportunamente taluni elementi, che pur rivela un rapporto di dipendenza sia sul piano volumetrico che su quello planimetrico di quelle logiche progettuali ampiamente consolidate.

In esso, infatti gli esiti delle ricerche distributive ed aggregative delle abitazioni economiche, formulate dall'allora impegnata cultura architettonica, vengono conformati, seppur in un generale e necessario ridimensionamento di scala, a quell'archetipo tipologico mitteleuropeo dei fabbricati di abitazione popolare pluripiano.

L'assetto planimetrico generale del complesso abitativo rivela la volontà di configurare una composizione simmetrica, espressa dichiaratamente dal progettista, attraverso l'inserimento dei corpi scala, a loro volta controbilanciati da un sistema di



due corti interne affiancate lateralmente ad esse, in un sistema che tuttavia, anche per ragioni legate alla natura del lotto, non può essere completamente simmetrico e speculare.

Tali variazioni, con carattere di eccezioni distributive, vengono opportunamente celate nell'organizzazione del prospetto principale prospiciente corso Alberto Amedeo e strutturate su un sistema di sei elevazioni fuori terra che prevede, nella logica progettuale di Capitò, una scansione di stili, secondo un fare eclettico, in cui le connotazioni rinascimentali, quelle neoclassiche e infine accenti modernisti emergono dichiaratamente nella tessitura del lessico di base.

Su un'organizzazione giocata su un sistema a doppio fulcro distributivo, il corpo scala e la corte interna, il progettista articola un sistema di quattro alloggi per piano, ciascuno dei quali doppiamente orientato, sulla strada principale o su quelle secondarie.

Relativamente all'organizzazione interna a ciascun alloggio viene riproposta una composizione di base variata in funzione del numero dei vani, che va da un minimo di quattro ad un massimo di sei, con una prevalenza di questi ultimi, e al differente taglio in relazione alla natura stessa del lotto.

Ciascun alloggio reitera, pur con talune eccezioni come nel caso di quelli dotati di soppalco, solo caso nella produzione palermitana del settore, uno schema ben preciso che prevede la presenza di un vano di di-

simpegno e di ingresso illuminato dall'apertura sul pozzo luce, che a sua volta introduce contemporaneamente ad corridoio di distribuzione agli altri e ai servizi ubicati in fondo ad esso, e ad un ambiente di soggiorno.

In un organizzazione generale che rivela tuttavia, nella strutturazione di un insieme rigido e bloccato sia nell'orchestrazione stereometrica che nella manipolazione delle spazialità interne, l'incapacità di sfruttare le potenzialità di un sistema costruttivo nuovo e versatile. L'uso del cemento armato che caratterizza l'opera costituendone il dato innovativo è legato tuttavia a necessità statiche palesatesi durante la realizzazione delle opere e anche legate alla natura di un terreno che mostra inaspettate caratteristiche di incoerenza che determinano un diverso approntamento delle opere.

Questa rigidità distributiva si riflette appunto in quella mancata corrispondenza fra le logiche distributive interne e l'impaginato esterni dei prospetti, rivelando appunto uno scollamento con gli insegnamenti del maestro, Ernesto Basile, e producendo un sistema variato che dissimula, tradendola, la funzionalità interna.

All'esterno così come all'interno traspare invece quell'incertezza, probabilmente connessa all'estrazione sociale degli inquilini cui queste abitazioni sono destinate, e che se all'interno si concretizza in articolazioni scatolari, all'esterno invece si traduce in un apparato decorativo calibrato su un impaginato rigido da cui



emergono tuttavia elementi forti volti a connotare e ad evidenziare talune parti allo scopo di generare sistemi di assialità e di simmetrie che tuttavia non trovano alcun riscontro sul piano funzionale.

A ciò si riaggancia la presenza di un corpo centrale, scandito da paraste bugnate, cui corrisponde al piano terra l'ingresso allo stabile, che si pone appunto quale elemento di simmetria, dividendo il prospetto principale in due parti, proseguendo e terminando in corrispondenza del piano di copertura con una chiostrina aperta di chiara matrice secessionista.

A questa porzione centrale del prospetto principale, segnato da un elemento di verticalità, si riconnette un sistema strutturato idealmente su due ali laterali definite da paraste in finto bugnato orizzontalmente segante da un sistema a doppi balconi, cui nella parte terminale, corrispondente alla zona dell'attico, si sostituiscono doppi ordini di archi.

A questo contratto sistema centrale si affiancano le due porzioni terminali che, dilatando e raddoppiando la dimensione delle due logge, forniscono l'immagine di un complesso strutturato su elementi di simmetria e di corrispondenza interna.

Nell'ordinamento orizzontale del partito del prospetto principale prevale l'adozione di due zone dimensionalmente identiche, differenziate tuttavia nel trattamento di superficie; l'alta fascia basamentale, in finto bugnato, scandita nel primo ordine da finestre ad archi bugnati, nel secondo

invece dall'alternanza di finestre e balconi definiti da archi ribassati, sormontati da una trabeazione e definito da una fascia marcapiano che corrisponde all'altezza delle ringhiere dei balconi, e infine nel terzo livello dalla successione di balconi coronati da timpani attinti dal repertorio neoclassico, e la parte superiore invece in intonaco liscio.

Questa porzione appare in realtà più compatta nel suo configurarsi anche grazie all'inserimento di due finestre fra i balconi.

Il sistema di coronamento, il cui disegno viene ripreso dalle mensole in muratura che sorreggono i balconi, è costituito da un cornicione in cui si inseriscono e si combinano elementi, tra cui i gocciolatoi, tratti dalla cultura greca, ed elementi di matrice settecentesca.

A coronamento delle paraste, che ordiscono la trama di quel telaio di base su cui si strutturano gli elementi del prospetto, si pongono quali di terminazione sei pigne che richiamano ad un gusto neoclassico, combinato poi con quegli accenni all'architettura greca e quegli stilemi modernisti, che caratterizzano l'estrema varietà lessicale del prospetto principale.

7.IOG.B. SANTANGELO, VIA TERRASANTA, 1928
(IMPRESA COSTRUTTRICE MATTEO AMOROSO E FIGLI)

Per l'ubicazione del lotto I venne designata un'area su via Terrasanta ceduta in vendita dalla società delle



Officine Meccaniche Siciliane. Il contratto, anch'esso stipulato dal notaio Lioni venne sottoscritto il 1 dicembre 1925 e con esso si acquistava un lotto di circa 4138, 80 mq, la cui progettazione era stata affidata al progettista palermitano Giovan Battista Santangelo.²⁴

Egli nell'articolazione e strutturazione volumetrica del complesso fu fortemente influenzato dalla conoscenza, oltre che degli apparati normativi e manualistici, anche dalle coeve esperienze condotte nell'area mitteleuropea. La stessa conformazione dei volumi, che definiscono il complesso nel suo insieme, rivela forti relazioni, anche solo ideologiche, che ispirano quel professionismo decisamente più avanzato, delineatosi e oramai stabilizzatosi, in Europa.

Tuttavia esso anticipa in qualche modo anche quelle proposte di assemblaggio, in un unico complesso, di più volumi, di cui una diretta filiazione appare già in un numero dell'ingegnere del 1929.²⁵

Nella presentazione degli esiti al congresso che si svolge a Roma nel 1929, circa le ricerche concernenti le abitazioni, tra cui particolare considerazione assume pure la specifica tipologia economica e popolare, viene esattamente riprodotto lo schema volumetrico adottato da Santangelo.

Egli infatti procede per assemblaggio di volumi, adattando l'impianto generale, e conformandolo in relazione alle specifiche caratteristiche, di un lotto anch'esso di taglio irregolare.

Nell'insieme il progettista struttura dunque un organismo in cui è la differente scala gerarchica dei singoli volumi a dettare eventuali gerarchie, che si articolano, anche facendo ausilio ad arretramenti, sottrazioni, avanzamenti o aggiunte di volumi, con l'inserimento di elementi di forza e di cerniera.

La composizione è dunque nel suo insieme strutturata sulla rimarcazione delle soluzioni angolari ottenuta, sia mediante la configurazione di questi come elementi turriformi, che mediante l'avanzamento del comparto centrale dei prospetti dei due lati lunghi, e compresi entro gli elementi d'angolo, che si pongono in posizione allineata rispetto agli stessi. La stereometria della fabbrica, che assume una configurazione a corte interna chiusa, è quindi costruita sul differente posizionamento e orientamento di volumi parallelepipedi rispetto agli assi stradali.

Sui due blocchi principali posti parallelamente rispetto a via Terrasanta si inseriscono agli estremi due blocchi, anch'essi quadrangolari, disposti perpendicolarmente ai primi. Ai quattro angoli degli elementi così assemblati si innestano, in corrispondenza degli stessi, altrettanti corpi quadrangolari che rimangono in posizione emergente, e il cui innesto viene denunciato dall'ulteriore inserimento dei volumi che ospitano i vani scala posti con orientamento a 45°.

Dall'arditezza di questa articolazione si evincono le peculiarità di un personaggio capace di plasmare e strutturare la materia architettonica,



nelle parti di cui essa si compone, con estrema abilità e duttilità, e secondo una teorizzazione metodologica che riconnette Santangelo stesso a un livello di professionismo superiore, «[...] un tecnico geniale al quale una larga preparazione scientifica ed una vivacissima intuizione permettevano non comuni ardimenti, la cultura vasta e la duttilità dell'ingegno davano un'armonia di sentimenti e di azioni».²⁶

Al sistema stereometrico si riconnette anche l'impaginato dei prospetti, strutturato appunto sulla 'gerarchizzazione' dei volumi e sull'emergere di talune parti ed elementi rispetto ai piani di fondo. In relazione a ciò il comparto centrale del prospetto principale, quello in cui viene collocato l'ingresso, avanza leggermente rispetto alla restante superficie, assumendo un tono e una connotazione differenziata dalla presenza di componenti e parti architettoniche diverse, oltre che dal ritmo più serrato conferito alla scansione delle finestrate.

All'interno di questo comparto si stabiliscono relazioni di simmetria fondate essenzialmente sulla predisposizione di un asse centrale, coincidente con la presenza dell'ingresso, che costituisce l'elemento ordinatore della specifica definizione di questo settore, ma anche dell'intero piano di prospetto. A partire da questo asse si articola la successione modulare delle varie parti e dei singoli elementi, mediante l'ausilio appunto di moduli ripetuti e alternati in funzione della configura-

zione preordinata dal progettista stesso.

Ai lati dell'ingresso, infatti, sopravanza, in corrispondenza della sola zona basamentale, nella sua parte più prossima all'attaccamento al suolo, un volume scatolare che ai piani superiori, e fino al penultimo livello, ospiterà una serie di loggette sovrapposte, scavate e ricavate dunque all'interno del volume, di ampiezza maggiore rispetto al modulo definito dalle aperture.

All'interno dunque di questo comparto centrale, ricavato come sottosistema del partito centrale del prospetto principale, si dispongono tre file di finestre secondo un ritmo cadenzato e ripetuto, il cui unico elemento di differenziazione è costituito dall'ingresso che appare dunque, in relazione a ciò, ulteriormente rimarcato.

Su un livello differente, ovvero su quello che costituisce sostanzialmente il piano di fondo, sottolineando quasi il passaggio ad altre unità abitative interne, si dispone una doppia fila di bucatore, contraddistinte da un ritmo più dilatato, e connotate dalla stessa gerarchizzazione sintattica adottata per il comparto centrale, senza tuttavia l'emergere di alcun elemento rispetto ad un insieme invece qui sostanzialmente omogeneo.

A chiudere la composizione rispettivamente su ciascun lato si dispongono due volumi dall'aspetto turrato, che configurano quasi una strutturazione d'insieme rispondente ad una sorta di struttura bastionata dotata di torri di guardia. A questa configura-



zione contribuisce il sopravanzare, su ciascun fronte, sebbene in maniera impercettibilmente minore sui lati corti, di questi volumi parallelepipedi disposti con il lato corto in corrispondenza dei fronti dei lati lunghi dell'insieme.

A ciò corrisponde dunque una diversa scansione modulare delle bucatore per ciascun lato, sostanzialmente affidata per il lato breve, prospiciente la via Terrasanta, alla successione di due file di finestre, che ripetono il ritmo di quelle del piano di fondo.

Tuttavia in una logica compositiva così complessa si inseriscono parti ed elementi che tendono a ricucire il volume e l'impaginato di prospetto nel suo insieme anche in direzione e in senso orizzontale. Questo specifico ruolo è affidato alla tradizionale successione di basamento, piani in elevato e coronamento, sapientemente articolati, oltre che con il differenziato trattamento di finitura contraddistinto anche da uno stacco coloristico, mediante l'ausilio di fasce e cornici che riammagliano, in una tessitura complessa, i singoli elementi strutturanti l'insieme.

A questo sistema si intercalano inoltre le connotazioni dei singoli elementi, secondo una logica che corrisponde oltre che a rapporti di simmetria e di relazione tra le parti, anche alla costruzione di un linguaggio in relazione sincretica con la modernità, e in bilico fra spunti novecentisti e recuperi di ascendenza tradizionalista sottesi da una logica di fondo che è comunque sempre memore degli in-

segnamenti recepiti, dedotti e autonomamente reinterpretati dalla lezione di Ernesto Basile.

Al sistema originato dalle cornici timpanate, poste in corrispondenza del terzo livello, corrisponde un telaio verticale entro cui si inseriscono le aperture dei livelli inferiori definite da elementi tratti da un repertorio decorativo classico semplificato, semplici cornici modanate, piattabande e specchiature che si riconnettono a quel telaio complesso ma sostanzialmente tradizionale che sottende e regola gli elementi sintattici dell'impaginato.

Su tutti i livelli, eccetto che sul secondo interamente balconato, si dispongono sole finestre, diversamente definite nel passaggio da un livello all'altro, anche in funzione di una gerarchizzazione strutturata già nell'impianto compositivo del progetto stesso.

Il telaio quindi, che si innesta alla complessa trama di relazioni stabilite, e differenziato sia da un diverso trattamento nelle finiture di superficie che da una coloritura più accentuata tende a mettere in risalto quello schema che struttura e che regola il piano di fondo, trattato invece ad intonaco liscio con coloritura uniforme.

Il prospetto si conclude poi in alto con un'ampia fascia che cinge e raccorda le finestre dell'ultimo livello e con una cornice modanata in aggetto, sulla quale viene poi raccordato il sistema di copertura secondo uno schema a falde inclinate.

Caratteri stereometrici e strumentazione formale si pongono dunque



in relazione e al servizio delle logiche che sottendono pure l'impianto planimetrico e le sue logiche compositive e distributive. Nel blocco, strutturato da Santangelo secondo un'impostazione a corta chiusa, secondo appunto un modello dedotto dalla coeve esperienze, condotte nel campo dell'edilizia a basso costo, a Vienna con gli *Höfe*, si inseriscono sei corpi scala, due dei quali, esattamente quelli disposti nei corpi principali sul lato lungo, di servizio ciascuno a tre appartamenti, due trivani e un quadrivani, mentre gli altri quattro, in posizione angolare con orientamento a 45°, di servizio a tre alloggi, due quadrivani e un trivani.

Gli appartamenti hanno schemi distributivi differenti, ripetuti con eventuali variazioni, aggiunte o sottrazioni di ambienti, e un organizzazione funzionale pressoché identica fondata sul principio che vuole gli ambienti di soggiorno e quelli di servizio disposti su un unico lato, generalmente quello interno al cortile centrale, eccetto che per gli alloggi posti nei corpi angolari che non hanno prospettano sulla corte, e la zona notte invece affacciata sulla strada.

Il sistema dei percorsi interno è strutturato sulla base di una stessa logica, fondata su un elemento di distribuzione, a cui si ha diretto accesso dall'ingresso all'appartamento, che conduce quindi agli altri ambienti che compongono il sistema planimetrico. Il tutto è quindi imperniato sulla presenza di un asse di distribuzione cui si connettono assi di distribuzione secondaria. Ma a questo sistema di

base viene opportunamente variato, a seconda della disposizione degli alloggi e al numero di vani che li compongono, in organizzazioni planimetriche costruite su doppi ingressi, ciascuno sulle due differenti zone, notte e giorno, che compongono l'unità abitativa, con la presenza di un primo vano di smistamento che da accesso ad un corridoio, o ancora con elementi di distribuzione ad andamento rettilineo più allungato.

Il sistema dei percorsi è dunque strutturato sul mantenimento di alcuni elementi base, assi di distribuzione principale e secondaria o elementi fulcro da cui si dirama una distribuzione per gradi progressivi ai vari ambienti. Nell'adozione di questo schema Santangelo sembra imprimere al progetto nella sua interezza un tono ed un taglio decisamente superiore al livello di utenza cui questa categoria di abitazioni sono destinate.

Il progetto per il lotto I rientra tuttavia all'interno della seconda parte del programma sostenuto e promosso dallo IACP di Palermo e fa seguito all'emanazione del Regio Decreto n. 343 del 20 gennaio 1925. Mediante la stessa legge viene conferito all'Istituto un ulteriore contributo economico quinquennale di 175.000 lire, che consente la realizzazione di tre edifici a carattere ultrapopolare, fra cui rientra l'edificio appunto progettato da Santangelo, composti da appartamenti con un numero di vani variabile da due a quattro.

I criteri che guidarono la scelta delle aree furono sostanzialmente



guidati dagli stessi principi di fondo. Pertanto la scelta di ubicare il lotto I nel rione Notarbartolo fu essenzialmente legata, oltre che a ragioni di disponibilità di aree fabbricabili, anche dalla previsione secondo cui la stessa nel breve tempo, anche a seguito della realizzazione di una stazione ferroviaria, sarebbe diventata fulcro di attività di vario genere e pertanto densamente abitata.

L'esecuzione dei lavori venne affidata all'impresa di costruzione di Matteo Amoroso e figli e poté contare sulle conoscenze tecniche di taglio ingegneresco di Santangelo. A causa infatti della ristrettezza dei tempi di completamento dei lavori fu considerato preferibile adottare, per la rapidità che garantiva, una struttura portante in cemento armato che rispetto alle tradizionali tecniche e all'irregolarità nella fornitura dei materiali locali, dava certezze nei tempi di esecuzione e messa in opera.

I contratti con la ditta esecutrice vennero stipulati sempre dal notaio Lioni, nella sede dello IACP di Palermo, il 12 aprile 1926. All'uso del cemento armato, sia per le strutture in elevazione, che per i solai, del tipo a soletta piena, venne integrato una soluzione di copertura rispondente a schemi tradizionali. Per la stessa venne dunque scelto un sistema a capriate in abete ed incannucciato sapientemente integrato, nei punti di contatto fra le due parti strutturali.

L'opera era già completa in ogni sua parte nel 1928. Con essa venivano messi a disposizione dell'utenza un numero totale di 108

appartamenti, con un numero di vani variabile da due a quattro, con una prevalenza per gli alloggi di tre e quattro vani, ed un numero complessivo di 480 vani di cui 349 sono quelli utili.

Progettazione e direzione dei lavori vennero appunto affidati, all'allora giovane ingegnere, Giovan Battista Santangelo, le cui qualità ed elevate capacità tecniche e costruttive, fornivano all'Istituto stesso precise garanzie circa la messa in opera di un sistema costruttivo, quello che fa uso del cemento armato, le cui potenzialità e caratteristiche erano all'epoca ancora poco conosciute dai progettisti palermitani.

Laureatosi nel 1912 alla Regia Scuola per Ingegneri ed Architetti di Palermo, entrerà immediatamente in contatto con Ernesto Basile, sia in ambito accademico che più genericamente culturale. Oltre a dedicarsi all'attività didattica, egli è anche ingegnere capo dello IACP di Palermo già dal 1925. È proprio nell'esperienza all'interno dell'Istituto che si connette una buona fetta della sua produzione architettonica più matura che vede l'emergere di una personalità autonomamente votata a principi di "razionalità mediterranea" e alla tradizione dell'abitazione rustica.

Dalle prime opere, in cui più chiaramente è leggibile l'impronta del maestro Ernesto, e sostanzialmente connotate da un esplicito riferimento alle logiche compositive che sottendono all'organizzazione planimetrica delle stesse, Santangelo si discosta



già nei primi anni Venti legandosi alle tendenze proprie della romanità di regime.

Dall'euritmica scansione adottata per il prospetto del palazzo-cinema Massimo, dei primi anni Venti, al *revival* di una tradizione medievale propriamente locale del Castello Utveggiò, del 1929, a opere che sottolineano oltre che un uso maestrale del cemento armato, come lo stadio e la stazione per le trasmissioni radiofoniche, entrambe del 1930, anche il sodalizio, che segna il decisivo passaggio a tendenze e orientamenti novecentisti, con alcuni importanti professionisti locali, da Luigi Epifanio a Vittorio Ziino. Con essi realizza alcune importanti interventi architettonici, dal grattacielo Garboli, del 1956, al precedente Quartiere Giardino Littorio.

In esso, e nella pluralità tipologica che lo caratterizza, egli, insieme ad Epifanio, concretizzerà un modello insediativo, di estrazione borghese, ampiamente collaudato in precedenti esperienze europee, e posto in antitesi rispetto al carattere implicitamente connesso alle abitazioni popolari dei casamenti.

Coinvolto dunque in maniera duplice in quel processo che mira a fornire una risposta celere e adeguata al crescente bisogno abitativo, Santangelo struttura, nell'insediamento di via Terrasanta, un organismo interessante, sia per i legami che esso intesse con la pregressa produzione del progettista, che per i riflessi che in qualche modo avrà anche sulle

successive ricerche in questa direzione.

Il progetto per il lotto I propone dunque la reiterazione di un sistema, stereometrico e distributivo, già collaudato nel palazzo Zampardi, realizzato nel 1914. Esso infatti, attingendo al repertorio basiliano, adotta un impaginato di prospetto che già, nello sveltare dei pilastri, richiama talune soluzioni del maestro, da cui però contemporaneamente si discosta, configurando uno schema decorativo di base in cui sono inserite le aperture, mediante delle cornici, che originano poi dei comparti differenziati dalla superficie omogenea, e cromaticamente staccata, del piano di fondo.

Secondo un sistema dunque che, sia a livello decorativo che planimetrico, discende da questo esperimento progettuale precedente, Santangelo deduce una metodologia che poi riversa nella riproposizione di questi stessi elementi e parti secondo una concezione più matura e protesa verso l'adattamento alla specifica tipologia ultrapopolare e all'utenza cui essa è destinata.

Pertanto al tono aristocratico impresso al palazzo Zampardi, egli sostituisce, nelle abitazioni di via Terrasanta, un'inflessione decisamente controllata, in cui le reminiscenze basiliane sono poste al servizio di quel senso di unitarietà e compostezza che ne ispira la configurazione nella sua interezza.

7,11 M. CORRAO, ANGOLO VIA DEL VESPRO, VIA PATRICOLO, VIA GENTILE



(IMPRESA COSTRUTTRICE GIACOMO MARINO)

Per l'ubicazione del lotto L viene invece scelta un'area ceduta, in parte dal Comune di Palermo, e in prevalenza invece, acquisita da privati.

Nella scelta dell'area su cui far ricadere questo intervento, rientrando all'interno della seconda parte del programma insieme al lotto di via Terrasanta, e anch'esso facente parte di un nuovo finanziamento quinquennale seguito all'emanazione della legge 343 del 1925, il Comune individuò un comparto prossimo al nucleo urbano storico, all'interno di un quartiere in cui più palesemente manifesto era l'agglomeramento in catoli sovraffollati e igienicamente inadeguati.

La porzione ricavata dall'acquisto diretto dell'Istituto era in realtà derivante dall'assemblaggio di una serie di quattro piccoli lotti, di cui il più grande di 577 mq, acquistato, con atto pubblico stipulato dal notaio Lioni il 23 gennaio 1926, da Anna Carratello, il secondo di 33 mq, il terzo di 50 mq e l'ultimo di 20, ceduti, con atti di vendita redatti tutti dal notaio Lioni²⁷ il 31 dicembre 1926, rispettivamente da Gentile Francesca Paola, Gentile Salvatore e Mendola-De Conto.

L'articolazione stereometrica riflette dunque le complessità di un lotto fortemente irregolare che il progettista, Manlio Corrao, risolve in un impianto a corte aperta, in cui elementi parallelepipedi, di altimetrie e grandezze differenti vengono accorpati, mediante volumi minori, che fungono da corpi cerniera, in un insieme che

segue esattamente l'andamento del lotto. Arretramenti e avanzamenti, funzionali ad una composizione strutturata sulla costruzione di una parvenza di regolarità, forniscono all'intera struttura un ritmo cadenzato sull'alternanza di volumetrie ripetute e regolari.

Su questi principi, che costituiscono il fondamento dell'intera strumentazione formale, l'ingegnere costruisce un progetto nell'insieme e in ogni sua parte misurato, sobrio e unitario, la cui leggibilità è tuttavia affidata a pochi elementi essenziali strutturanti una maglia dalla trama dilatata e uniforme. Il complesso si confronta inoltre con la risoluzione della soluzione d'angolo determinata dalle specifiche caratteristiche del lotto, che il progettista interpreta attraverso l'incastro di un ulteriore volume, evidenziato dalla differente altimetria, che costituisce il punto di attacco delle altre due porzioni di lotto che si accostano a quello principale parallelo la via del Vespro.

In un'organizzazione su tre fronti stradali viene dunque risolto un complesso volumetrico che si orienta in funzione appunto dell'andamento delle stesse, dunque tra via del Vespro, via Patricolo e via Gentile, aprendosi a cortina sull'unico lato, quello interno adiacente a lotti attigui.

La gerarchizzazione dei prospetti rivela dunque la rispondenza ad una logica superiore, in parte rivelatrice dell'organizzazione interna. A partire quindi da questo principio i volumi si articolano alternando volumi minori, più bassi la cui superficie si pone su



un piano inferiore e volumi più alti strutturati su un doppio sistema di arretramento ed avanzamento che genera elementi contraffortatura e di contenimento di porzioni di superficie di estensione costante, eccetto che nella soluzione d'angolo, in cui questa tende a contrarsi e caratterizzarsi per il suo venir fuori come nocciolo compositivo.

Una composizione questa, il cui ordinamento è sottolineato anche dalla differente impronta volumetrica e figurale che viene conferita a questi blocchi in aggetto e che accentua il loro carattere di elementi torre che racchiudono e uniformano un'articolazione stereometrica costruita per sistemi e sottosistemi, per elementi principali e parti secondarie ad essi subordinati.

Alla logica che sottende l'impianto dei volumi si integra ed uniforma pure l'impaginato dei vari prospetti e la collocazione, in essi, degli elementi che ne compongono la trama. Questa in realtà sulla base di un principio di semplificazione e di alleggerimento viene liberata da inutili sovrastrutture e costruita su una tessitura affidata appunto a pochi elementi essenziali, secondo un principio che ispira e caratterizza pure l'atteggiamento assunto da Ernesto Armò nell'approccio assunto nello specifico settore delle abitazioni popolari.

Sulla base di una sorta di decantazione dei livelli formali con un'accentuazione quasi razionalista, su cui si tessono le fila di una classicità subliminale, Armò prima e Corrao dopo, ciascuno tuttavia a livelli e

da livelli differenti, approda ad una personale e autonoma interpretazione e gestione del progetto.

In rispondenza a ciò i prospetti si configurano quali entità autonome, ciascuno definito e concluso in una strutturazione ordita su un piano di fondo uniforme e continuo, in cui le parti risultano diversamente connotate in relazione al ruolo specifico.

I volumi di innesto tra le fabbriche e quelli adiacenti ai lotti contigui, oltre ad arrestarsi ad un'altezza inferiore rispetto ai volumi principali, sono contraddistinti dalla presenza di un'unica fila di finestre in un settore più o meno contratto in relazione alle specifiche caratteristiche del lotto stesso. I tre comparti più grandi, disposti ciascuno sulle tre strade su cui prospetta l'edificio, sono invece contraddistinti dalla presenza dei due volumi che ne contengono il settore centrale, contraddistinti ciascuno da una doppia fila di balconi, sul quale si dispongono due coppie di finestre a tre ante, per i due settori estremi, prospicienti rispettivamente su via del Vespro e su via Gentile, mentre quello centrale, tra via del Vespro e via Patricolo, inserisce tra gli elementi turriiformi un volume d'angolo smusato con un'unica fila di aperture.

I rapporti di corrispondenze e relazioni tra le parti sono dunque affidati ad un impaginato di prospetto che ordisce una trama tramite le sole bucatore che in particolare connotano e differenziano anche la differente funzione dei volumi. Tra essi infatti l'unico comparto più ampio ad essere dotato di ingresso al piano terra è



quello centrale ovvero quello da cui si ha accesso alla corte interna di distribuzione alle varie scale e ai vari livelli. I restanti volumi sono invece definiti da una ripetizione modulare sempre uguale, che si contrae o si dilata solo eccezionalmente, rompendo, o meglio variando la regola di base.

A questo sistema di corrispondenze verticali si innesta poi una scansione e una successione in senso orizzontale affidata ai tradizionali elementi, basamento, piani in elevato e coronamento. È proprio la fascia basamentale a costituire l'elemento uniformatore dell'insieme, riammagliando i differenti volumi che ne costituiscono la struttura, assumendo un trattamento a finte bugne, differente rispetto all'uniformità della superficie di fondo. Il coronamento è connotato da una semplice cornice, in leggero aggetto, su cui si imposta o un semplice muretto d'attico, o in corrispondenza degli elementi turriformi, un muro conformato a timpano leggermente accennato nella porzione centrale di esso e ridotto e semplificato.

In questo sistema di corrispondenze, strutturate su una trama regolare, vengono calati gli elementi di definizione delle singole parti, dalle cornici attorno alle bucaure, agli architravi, alle piattabande, sino alle mensole dei balconi e alle fasce decorative, ciascuno di essi viene ridotto e semplificato secondo la rispondenza ad un comune principio di essenzialità misurata.

Nell'insieme delle logiche compositive che sottendono l'impianto pla-

nimetrico si svela la complessa gestione di un'irregolarità così marcata, risolta dal progettista con l'inserimento di tre unità, ciascuna parallela all'andamento della strada su cui prospetta e con un corpo scala di servizio a due o a quattro appartamenti per piano.

I bivani sono caratterizzati da un ingresso su un ambiente di disimpegno che dà accesso ai servizi e a un soggiorno da cui si ha accesso alla camera da letto. I trivani sono dotati anch'essi di un ambiente di distribuzione che conduce ai servizi e a una zona di soggiorno che dà accesso a due camere da letto. Infine i pentavani sono invece caratterizzati da un doppio sistema di disimpegno, dal primo si ha accesso alla cucina e ad un ambiente di soggiorno, attraverso cui si ha accesso al secondo disimpegno che conduce alle camere da letto e al bagno.

Lo schema dei percorsi che sottende l'impianto planimetrico generale è strutturato sulla presenza di un elemento di distribuzione primario su cui si innesta una penetrazione progressivamente passante. Dunque una logica distributiva legata sul progressivo attraversamento degli spazi e su un'organizzazione non esattamente funzionale e rispondente alle logiche di destinazione degli ambienti. Anche la collocazione degli stessi, rispetto all'impianto generale, riflette l'adozione di principi legati alla pura casualità, senza alcun legame con la fruizione degli ambienti.

Il confronto tra il progetto di Corrao con gli altri realizzati dai progettisti



designati dall'Istituto, mette in luce le analogie con il metodo adottato da Armò, almeno per la composizione dei prospetti, da cui però si discosta nella gestione di un impianto distributivo privo di qualsiasi criterio progettuale di gestione razionale e confortevole dell'alloggio nel suo insieme compositivo e distributivo. Quindi se per Armò esiste una regola unitaria che sottende la progettazione, lo stesso non può dirsi per Corrao che si preoccupa più di articolare un insieme armonico nella sua immagine che nelle logiche interne che ne regolano la fruibilità e la vivibilità di spazi ed ambienti.

L'edificio, destinato, insieme al precedente ad abitazioni ultrapopolari, è caratterizzato da alloggi di due tre e cinque vani, per un numero complessivo di 58 appartamenti.

Il progetto venne affidato all'ingegnere Manlio Corrao a cui in seguito l'Istituto si rivolgerà per la progettazione di un altro complesso abitativo. Nel lotto L il progettista si avvale inoltre delle moderne tecniche di costruzione in cui l'uso del cemento armato riflette il dato essenziale nell'ambito, oltre che di quella rapidità di esecuzione di cui aveva fatto esplicita richiesta lo stesso IACP, anche di nuove possibilità realizzative nell'impianto dei corpi di fabbrica.

L'esecuzione di questo complesso venne affidata alla ditta di Giacomo Marino in seguito alla stipula di un contratto di appalto stipulato dal notaio Lioni il 12 aprile 1926. Rispetto alle precedenti realizzazioni, sia il lotto I che quello L si configurano per

un numero complessivo di sei livelli, rispetto ai cinque degli edifici progettati nella prima fase. Le motivazioni che sottendono a tale scelta sono esclusivamente legate a ragioni di tipo economico connesse alla possibilità di ottenere un numero maggiore di appartamenti.

7.12 L.A. MINEO, PIAZZA C.M. VENTIMIGLIA, 1928
(IMPRESA COSTRUTTRICE MANZO NUNZIO)

L'ubicazione del lotto M nell'area di piazza C.M. Ventimiglia segue gli orientamenti già delineati dalle direttive del piano Giarrusso, secondo cui il comparto veniva destinato ad azioni di sventramento e demolizione al fine di migliorare le condizioni di salubrità delle abitazioni. L'area scelta ricade dunque all'interno di un settore urbano interno al nucleo storico in una zona fortemente degradata in cui emerge, cospicua l'aggregazione negli insalubri catoi.

Il lotto individuato, di 742 mq, viene ceduto dal Comune,²⁸ ed è contraddistinto da una certa irregolarità e dalla presenza nell'area adiacente del complesso dell'Oratorio dei Bianchi, la cui vicinanza pone il progettista in un atteggiamento critico rispetto alla soluzione da adottare.

L'articolazione stereometrica scelta propende alla fine per un blocco conformato a "C" e strutturante, al suo interno, una corte aperta. Il volume si configura come un insieme abbastanza compatto e serrato, in cui però due lievi fenditure scavano i



fronti laterali e originano delle zone di profondità ricavata che danno spessore agli elementi che ad esse si accostano. Un leggero aggetto connota i settori laterali del volume principale secondo una relazione di corrispondenza con lo spessore delle due ali laterali, disposte più o meno ortogonalmente rispetto al volume principale.

Compostezza, severità e compattezza sono i principi che ispirano un'orchestrazione volumetrica quasi obbligata, in cui sono appunto le specifiche prerogative del lotto a dettare le regole di base. Una costruzione in realtà solo di facciata, e che viene tuttavia rotta da alcuni elementi di difformità rispetto ad un unico principio ispiratore, è infatti il taglio irregolare delle ali laterali, che si innestano, a rompere questa regolarità severa e marcatamente accentuata, giocata su un livello di superfici pressappoco unico e uniforme.

A questo sistema si riconnette pure l'estrema rigidità dei prospetti, vincolati ad un'euritmica, ripetuta e sempre uguale scansione di elementi e parti. Il ritmo interno ad essa è cadenzato sulla ripetitività delle aperture che strutturano una maglia a moduli costanti.

All'interno dunque dei tre comparti principali, quello centrale e i due laterali, viene calata una griglia scandita dalle aperture e definita, nei tre diversi livelli da paraste. I settori, così più precisamente individuati, presentano ciascuno tre file di aperture, di cui quella centrale, nelle due ali laterali, è occupata da balconi, e da fine-

stre che si affiancano ad essi su entrambi i lati, mentre per il comparto centrale l'ordine viene ribaltato ponendo al centro una fila di finestre affiancata sui due lati da una serie di balconi.

A questo ordito stabilito da relazioni di verticalità si coniugano invece i rapporti fra le parti orizzontali, basamento, piani in elevato e coronamento, che riannalgiano l'intera struttura. Il differente trattamento nella finitura del basamento, a finte bugne, conferisce uniformità all'insieme ed emerge rispetto alla superficie di fondo ad intonaco liscio. Infine la cornice di coronamento, leggermente aggettante, costituisce il punto di innesto fra il corpo di fabbrica e il sistema di copertura.

Alla strutturazione del prospetto partecipano inoltre i singoli elementi che configurano l'apparato decorativo dello stesso. Paraste che svettano leggermente al di sopra del coronamento, piattabande alle finestre, specchiature e cornici che inquadrano le aperture all'interno di comparti, a sviluppo verticale, trattati con un effetto coloristico in contrasto con la superficie di fondo, sono tutte componenti che partecipano alla costruzione di un telaio e di rapporti di corrispondenza tra le parti, relazionando al sistema nella sua interezza.

Un sistema che si coniuga altresì con l'impianto distributivo dell'insieme e che è organizzato sulla base dei requisiti dettati dalla specifica tipologia di abitazione ultrapopolare. La fabbrica, articolata su sei livelli e organizzata su una corte aper-



ta, ritrova nella compattezza dell'insieme un doppio svuotamento sulle due ali ottenuto con l'inserimento di due cortili aperti che danno luce ad alcuni spazi interni agli alloggi. I due spazi uno di forma più regolare l'altro invece quasi ritagliato fra l'irregolarità del lotto e i vani degli appartamenti assume forma trapezia.

L'accesso agli appartamenti avviene mediante due scale, una per ogni lato e poste in corrispondenza dei due cortili, che danno accesso a cinque alloggi per piano.

Ciascun livello è quindi organizzato sulla presenza di bivani e trivani che si articolano su una distribuzione interna di spazi e percorsi che ricalca pressappoco un analogo schema che prevede l'ingresso in un ambiente che da accesso poi ad un corridoio di distribuzione agli altri ambienti che compongono l'alloggio.

I percorsi sono dunque strutturati su un punto nodale che si converte poi in un asse, più o meno lungo, che garantisce l'accesso diretto agli altri vani.

Il principio che guida questa logica compositiva è tuttavia sostanzialmente orientato dalla volontà di ricavare un numero quanto più possibile elevato di appartamenti sfruttando ed ottimizzando al massimo la superficie totale. Per ciò che concerne invece i criteri di illuminazione e di esposizione Mineo, in risposta più a contingenti necessità abitative che principi di ottimizzazione e idonea illuminazione degli ambienti sembra in realtà non essere in grado di poter configurare

un livello sempre uniforme e uguale per i differenti alloggi e nei vari livelli.

La presenza infatti del cortile interno sulle due parti, se da un lato cerca di porre rimedio alla questione illuminotecnica, dall'altro invece produce un maggior soleggiamento ai piani più alti mentre invece ai primi livelli non risolve un'implicita condizione di poca luce. Spesso infatti molti vani avendo come unico affaccio quello sul cortile risentiranno di una persistente condizione penombra.

Gli alloggi sono in genere strutturati su una doppia esposizione, differenziata per gli ambienti di soggiorno e per le zone notte.

Anche questo lotto rientra, come i due precedenti, all'interno della seconda parte del programma promosso dallo IACP con l'obiettivo di creare nuove abitazioni di fronte alla domanda sempre crescente di alloggi salubri. Così come i due progetti precedenti anche quello progettato da Mineo deve necessariamente rispondere alla specifica richiesta di una tipologia, quella ultrapopolare, orientata verso un taglio ridotto dei singoli alloggi con un numero di vani che varia fra i due e i quattro.

Nella scelta dei progettisti anche in questo caso si tiene in ampia considerazione quella categoria di giovani professionisti che, per precipue capacità e per implicita preparazione, si rivela più attenta nell'applicazione di metodologie costruttive nuove e più rapide. La necessità infatti di completare le costruzioni nel più breve tempo possibile fa propendere verso la



scelta di una struttura in cemento armato la cui messa in opera sarà, nello specifico del lotto M, affidata all'impresa di costruzioni di Nunzio Manzo.

A formalizzare le modalità e i tempi di esecuzione delle opere, anche questa volta il notaio Lioni, che fa rientrare anche questa fabbrica nell'atto unico, con cui si precisano i termini di appalto con le ditte esecutrici, stipulato il 12 aprile 1926.

La perfetta risposta nei tempi fissati consentì l'assegnazione immediata degli alloggi del lotto M, che già nel settembre del 1927, data in cui veniva pubblicata la relazione di resoconto dell'Istituto, gli appartamenti erano già abitati.

Mineo dunque su un impianto di sei elevazioni ricava 60 appartamenti, di due e tre vani per un totale di 205 vani di cui 141 quelli utili, ovvero quelli abitabili.

Vissuto fra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento, Luigi Attilio Mineo infonde in questa fabbrica alcune di quelle sollecitazioni che la cultura progettuale palermitana osserva e scruta dalle coeve esperienze condotte in Europa nell'ambito delle abitazioni a basso costo. Questi stessi stimoli vengono in qualche misura riversati nella progettazione del lotto in piazza C.M. Ventimiglia in un articolazione che tuttavia rivela un'impreparazione di fondo del progettista rispetto agli esiti e ai risultati prodotti, per ragioni implicitamente legate alla strutturazione del lotto, per l'adesione alle specifiche richieste dell'Istituto e connesse

a ragioni di ottimizzazione delle superfici ed infine anche per un inevitabile legame con una propria formazione e personali esperienze che in qualche modo prescindono dallo specifico ambito delle abitazioni a basso costo, in cui ancora una volta vengono riversati taluni elementi connessi alla tipologia dell'abitazione borghese in versione ridotta e decisamente misurata.

7.13 FRA PERMANENZA E CONTINUITÀ

«Durante il biennio 1927-1929, l'Istituto ha proseguito attivamente, con sforzo intenso e tenace, nell'attuazione del programma che era prefisso, con risultati che si possono considerare soddisfacenti, se si tiene conto che la vita fattiva dell'Istituto ebbe inizio sulla fine del 1° semestre del 1924 e che soltanto cinque anni ci separano da tale epoca, durante i quali gravi, e talvolta insormontabili, sono apparse le difficoltà man mano incontratesi, per i finanziamenti delle opere, che l'Istituto doveva creare».²⁹

È con queste premesse che il regio Commissario, Stefano Bosco-grande Barone di Carcaci, esordisce nella seconda relazione di resoconto circa le attività, le realizzazioni e le opere eseguite dallo IACP, dando contezza e dovizia di particolari, nelle pagine a seguire, sui caratteri specifici connessi, sia alle opere già realizzate, che a quelle da realizzare.

Tuttavia dalle pagine che compongono tale resoconto emerge altresì, anche rispetto alla precedente



fase, l'adozione di logiche e metodologie di intervento differenziate per tipologie, destinatari e ubicazione delle stesse nuove costruzioni. Permane tuttavia una parziale conferma sulla scelta tipologica del "casamento", ma essa, dal carattere esclusivo della prima fase, assume un peso e una considerazione differente anche rispetto alle peculiarità e alle conseguenze in qualche modo insite in quel processo legato alle trasformazioni urbane che origina.

Sulla base in realtà di una precedente programmazione, che prevedeva la realizzazione di un quartiere giardino nel suddetto biennio di attività, lo IACP di Palermo si concentra prevalentemente sulla concretizzazione di tale prototipo, riservando tuttavia tempo e spazio anche alla realizzazione dei casamenti.

Se dunque tale tipologia inizia a diventare collaterale rispetto alle attività di programmazione dell'Istituto, va altresì precisato che ciò delinea in qualche modo una generale mutazione degli intendimenti finali verso cui si evolve la contemporanea progettazione delle abitazioni economiche e popolari. Maggiore rilevanza infatti assume, anche a livello locale, il prototipo dell'insediamento diradato a bassa densità la cui concretizzazione era stata rinviata anche per ragioni di disponibilità di aree edificabili e per la contingente necessità di alloggi connessa ad uno *status* abitativo di degradazione e di sovraffollamento.

Sulla base dunque di premesse in qualche misura già fornite, prima dal

modello dell'insediamento operaio, con alcuni interessanti e funzionali casi illustri anche in Italia, e poi da una consolidata sperimentazione europea che propone come contraltare proprio il prototipo delle *siedlungen* tedesche, si consolida anche in Italia e più tardi a Palermo l'insediamento diradato dotato di caratteristiche e peculiarità tali che lo configurano quale entità autonoma ed indipendente posta in relazione con il più complesso e vasto tessuto urbano.

L'attività di questi anni si orienta dunque verso una produzione tipologicamente in sé varia e variata rispetto al quinquennio precedente, all'interno della quale tuttavia una buona percentuale degli alloggi è appunto derivante e strettamente relazionabile ai casamenti costruiti.

L'avvio delle attività venne regolamentato dall'emanazione del regio decreto legislativo n. 386 del 10 marzo 1926, che, aderendo alle direttive del governo fascista, favoriva la costruzione di alloggi a basso costo da cedere in affitto o in vendita. Chiaramente il fenomeno era connesso pure a specifiche azioni finanziarie che prevedevano il contributo di finanziatori esterni. Tra essi, nello specifico delle attività del biennio, si inserisce oltre ai contributi del Comune e a quelli statali, anche l'azione dell'istituto di credito palermitano, la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, mediante cui si pongono le basi finanziarie necessarie per la predisposizione dei progetti inseriti nella programmazione.



Essa venne articolata dallo stesso Istituto in tre macro gruppi, di cui il primo comprendente i lotti, R, ubicato in via delle Palme, quello S, tra via Turrisi Colonna e la via Saverio Cavallari ed infine il lotto U anch'esso su via delle Palme; il secondo gruppo comprendente il Quartiere Giardino del Littorio prospiciente il viale delle Libertà; ed infine il terzo gruppo in cui sono comprese le realizzazioni di cinque edifici, di cui tre, P, V e T ubicati quali elementi di testata e di ingresso al quartiere giardino, e gli altri due, N e Q, rispettivamente in via Domenico Costantino e in via Noce.

All'interno di tale programmazione, eccetto il caso del quartiere giardino, l'istituto si orienta verso la realizzazione di blocchi pluripiano con i quali viene prodotto un numero maggiore di alloggi e dunque conseguentemente data risposta al bisogno abitativo.

Tuttavia dalla relazione redatta dal regio commissario si evince altresì la parallela azione di sfratto avviata al fine di liberare e provvedere alla demolizione dei catoi, in adesione a quel programma di risanamento già avviato dalle azioni del piano Giarrusso, che ancora a quella data costituisce pressoché l'unico strumento operativo.

Boscogrande inoltre preannuncia la futura realizzazione, già quindi programmata dallo IACP, che comprende la concretizzazione di due insediamenti di edilizia ultrapopolare, rispettivamente in corso Tukôry e nella borgata dell'Arenella, da destinare agli sfrattati dei catoi.

La relazione mette altresì in risalto la politica edilizia e i criteri di progettazione e di designazione delle aree adottati dall'Istituto, con particolare attenzione ad un'ubicazione quanto più possibile prossima al centro urbano e alla tipologia cui viene data la preferenza, anche in relazione alle specifiche abitudini dei destinatari.

Ma a precisazioni di carattere progettuale, il commissario aggiunge anche informazioni relative all'ordinamento interno dell'Istituto stesso, tra cui il dato senz'altro più interessante riguarda essenzialmente la costituzione, già precedentemente programmata, di un ufficio tecnico, di pertinenza esclusiva dello IACP, i cui compiti e ruoli si estendono dal controllo delle azioni di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio già esistente, a interventi di progettazione diretta e di direzione dei lavori per le nuove costruzioni, con un conseguente risparmio per le economie dell'Istituto stesso.

L'incremento delle attività e la stabilità dell'ente determinano pure la necessità di conferire allo stesso nuovo e più idoneo decoro mediante la realizzazione di una nuova sede, per la quale all'epoca viene designata un'area prospiciente la via Cavour, che non verrà in realtà acquisita, comportando l'ubicazione della sede attuale in via Quintino Sella.

Tra i dati più interessanti che è possibile ricavare da questo bilancio vi è senz'altro quello che attesta la partecipazione dell'Istituto palermitano al Congresso Internazionale dell'abitazione di Roma tenutosi nel



settembre del 1929 di cui dà contezza anche la stessa pubblicistica dell'epoca e che testimonia un'operosità sul fronte siciliano di cui una buona percentuale è attribuibile ai contributi concretizzatisi a Palermo, e alla programmazione futura strutturata su una produzione tecnica variata in tipologie differenti.

«[...] Armonia d'intenti e coordinazione di sforzi [...]»,³⁰ caratterizzano dunque questa nuova fase dell'attività dello Iacp, guidato e sostenuto dal vigilante controllo del governo fascista, sia sul piano economico che su quello più strettamente connesso al dato funzionale.

In questa complessità di rapporti e relazioni tra le parti coinvolte in quel processo che lega le trasformazioni urbane alla configurazione di nuove tipologie edilizie, si inserisce, quale atto sperimentativo il tipo economico e popolare. All'interno di questo specifico settore dell'edilizia residenziale i differenti architetti della classe professionale palermitana si confrontano mettendo a punto, ciascuno, soluzioni diverse e spesso antitetiche, ma comunque ispirate, anche in questa seconda fase, da un principio di rispondenza a specifiche abitudini e ad una consolidata tradizione abitativa.

Essa trae in qualche modo spunto allo stesso tempo da quel modernismo di matrice basiliana e dalla declinazione dello stesso in quella tipologia borghese che costituisce in qualche modo l'archetipo di base su cui modellare le nuove realizzazioni, in un'ambizione di conquistato auto-

nomismo che possa affrancare l'esperienza specifica e configurare una nuova e più calibrata tipologia.

Sulla base di questi presupposti il professionismo locale tende a spingere lo sguardo talvolta verso quei prodotti europei ed italiani contemporanei che costituiscono senz'altro un ambito sperimentativo interessante e di eccellenza. Pur in una costante tensione tuttavia, le soluzioni adottate si mantengono spesso lontane da certi risultati, pur tuttavia in una coerenza d'intenti che rivela l'elevato grado di ambizione e che attesta altresì la preparazione e la conoscenza di questi progettisti.

Sebbene sia dunque rilevabile la conoscenza di questi modelli e allo stesso tempo la riproposizione a scala e a livello ridotto, rimane in realtà più forte il legame con la tradizione e la cultura locale, con quei maestri cioè che ebbero la forza di trainare con e nel loro percorso anche la complessità di un fenomeno ancora non esattamente conosciuto e su cui progressivamente si succedono gli studi sia su un piano normativo che su quello più strettamente tipologico e distributivo.

Sulla base dunque sempre di tre indirizzi fondamentali, quello delineato da Ernesto Basile, quello proprio di Ernesto Armò e infine l'orientamento di Antonio Zanca, si tesse la trama di una vicenda nella quale il casamento costituisce la scelta prioritaria.

La soluzione dell'insediamento ad appartamenti su più livelli costituisce infatti la chiave risolutiva rispetto alla disponibilità delle aree edificabili e al



maggior numero di alloggi che con essa si dispone.

Ma tuttavia a ragioni contingenti si intercalano, quasi accidentalmente, motivazioni ideologiche ispirate e sorrette dalla volontà di dimostrare come il modello medio borghese potesse essere declinato e piegato a *standards* e a modelli abitativi differenti, nella logica di un progetto architettonico orientato da una pluralità di strumenti e tecniche, ma anche e soprattutto di soluzioni diversamente declinabili.

7,14 M. CORRAO, VIA COSTANTINO, 1926

Il progetto del lotto N in via Domenico Costantino si inserisce all'interno del secondo gruppo delle opere da realizzare nel biennio '27-'29. Esso viene affidato alla progettazione e alla direzione dell'ingegnere Manlio Corrao, che già nel precedente quinquennio aveva realizzato, per l'Istituto di Palermo, un insediamento a carattere ultrapopolare ubicato su via del Vespro.³¹

La soluzione proposta in questo caso tuttavia si differenzia dalla precedente soprattutto per i caratteri architettonici di cui il progettista connota i volumi, mentre invece analoghi principi sembrano ispirare le logiche compositive e distributive.

Sulla base di questi presupposti e su un comparto ceduto dal Comune e derivante da azioni di demolizione e di risanamento, Corrao struttura una stereometria nell'insieme compatta e unitaria, dall'impianto irrego-

lare, nella quale il nocciolo centrale viene svuotato su tre punti due dei quali costituiscono dei vuoti, nei quali sono ricavati due cortili che danno luce agli spazi che vi prospettano.

La collocazione ad angolo impone al progettista la risoluzione del risvolto che questa volta invece viene strutturato in maniera più semplice, ovvero adottando una semplice smussatura senza elementi di incastro.

A conferire corposità al sistema stereometrico la sovrapposizione di tutti quegli elementi che definiscono un impaginato di prospetto che sottende a logiche e a risposdenze d'insieme.

Proprio nella configurazione dei prospetti si evince infatti la volontà di unificare e rendere leggibili le parti come elementi comuni ad un unico sistema. Dunque è proprio il senso di unitarietà a connotare nell'insieme la fabbrica passando attraverso la strumentazione formale di elementi di dettaglio e parti costitutive.

L'impaginato dei prospetti è ordito sulla ripetizione di un modulo di base scandito dalla collocazione delle aperture, secondo un allineamento in verticale, riammagliato poi dall'intromissione di elementi orizzontali che ne ribadiscono appunto l'unitarietà.

I comparti dei prospetti principali sono organizzati ciascuno su un modulo di cinque e tre settori entro cui si inseriscono altrettante bucatore delimitate da cornici e da un differente trattamento di superficie che si origina dalla zona basamentale e si arre-



sta, alternativamente, in corrispondenza del penultimo livello e del secondo, attribuendo altresì il ruolo di elemento di chiusura all'apertura sovrastante. Le aperture sono quasi tutte balconi eccetto che nella porzione del basamento e alternativamente nell'ultimo livello.

La soluzione d'angolo invece è strutturata mediante un'unica mensola d'angolo per ciascun livello, dotata di tre differenti infissi che corrispondono ad altrettante bucaure. È proprio questa soluzione a rappresentare e a consentire la leggibilità dell'insieme quale corpo di fabbrica unitario.

Tuttavia a questa intelaiatura verticale corrisponde appunto una scansione orizzontale strutturata sulla successione di basamento, piani in elevato e coronamento. A questi elementi è affidato un preciso ruolo di ricucitura che viene costruito attraverso sia la continuità di un basamento differenzialmente trattato, a finte bugne, nella sua finitura di superficie, che alla chiusura di coronamento affidato ad una cornice sporgente e modanata.

Entro questi due elementi si sviluppa un alzato in cui la continuità di una sorta di filo unico riammaglia tutti gli elementi entro un fondo unitario ad intonaco liscio.

Cornici, piattabande e trattamenti differenziati per le finiture di superficie si insinuano e richiamano ad un repertorio linguistico costruito su pochi elementi semplici dedotti da un registro che appartiene alla tradizionale cultura mediterranea, in cui ap-

porti classici e compostezza si coniugano in un insieme autonomo sia compositivamente che volumetricamente.

In una soluzione che ricorda, seppur alleggerita da quel plasticismo che ne costituisce tuttavia la nota distintiva, la configurazione adottata da E. Armò per palazzo Cirrincione, soprattutto per la serrata successione delle aperture che connota lo snodo d'angolo e per il ruolo figurale e stereometrico che in entrambi i casi ad esso viene attribuito.

Relativamente invece alla gestione planimetrica Corrao adotta un impianto compatto e chiuso su se stesso, dotato di due chiostrine interne che ne svuotano la solida matericità.

Egli sempre nella sezione centrale dell'edificio inserisce fra le due chiostrine l'elemento di risalita verticale di servizio ai vari piani. La scala infatti a tre rampe da accesso a tre appartamenti per piano, esattamente due di quattro e uno di cinque vani, per un totale di sedici appartamenti di cui dieci quadrivani e cinque pentavani.

Tutti gli alloggi sono tuttavia impostati su un identico schema planimetrico, basato sulla presenza di un ingresso dal quale si ha accesso appunto diretto ad un vano e ad un corridoio di distribuzione agli altri ambienti. Lo schema è dunque fondato su uno snodo dal quale si dirama un sistema più articolato di percorsi principali e secondari di distribuzione ai vari ambienti.

Sul piano funzionale inoltre non sempre i servizi sono concentrati su uno stesso punto e in posizione bari-



centrica rispetto alla collocazione delle camere da letto, ma più spesso invece queste sono distanti e ubicati in posizione opposta.

Su un totale di 98 vani soltanto 67 sono quelli utili, ciò a conferma anche di una organizzazione distributiva giocata eccessivamente su spazi di disimpegno e corridoi di distribuzione.

Il ricorso a questo tipo di soluzioni riflette l'adesione ad una metodologia progettuale comune un po' a tutti i progettisti coinvolti nell'esperienza dello IACP e rivela altresì l'inevitabile derivazione dal modello abitativo di estrazione borghese palesemente riconoscibile nel ricorso a corridoi e disimpegni, oltre che nell'eccessiva grandezza degli alloggi che non risponde alle peculiarità delle abitazioni di tipo economico.

I lavori di costruzione, su finanziamento del Comune, vennero affidati all'impresa S.A.I.L.E.M., Società Anonima Italiana Lavori Edili Marittimi,³² con sede a Palermo,³³ in sostituzione della ditta appaltatrice Ricca & Sciortino, e comportarono l'adozione di una struttura in cemento armato, il uso e la cui messa in opera avvenivano oramai con estrema frequenza anche per la rapidità di esecuzione che lo stesso sistema era in grado di garantire.

Sostanzialmente anche questo caso si allinea dunque con una prassi oramai consolidata all'interno della quale si evincono elementi di continuità e scelte progettuali in qualche misura dedotte dalle realizzazioni precedenti. In particolare nel progetto

di Corrao, e nella scelta operata dal progettista di adottare un nucleo doppiamente svuotato in due punti con l'inserimento di due chiostrine, si deducono corrispondenze, chiaramente trasposte in una soluzione diversamente connotata, con il progetto di Giuseppe Capitò per il lotto in corso Alberto Amedeo.

In esso infatti il progettista adotta una simile soluzione per un complesso con uno sviluppo decisamente maggiore in lunghezza, il che comporta e genera rapporti di dipendenza e di relazioni fra le parti totalmente differenti.

È ancora a questa analogia che si deve dunque con molta probabilità l'iniziale ed erronea attribuzione della paternità del progetto proprio a Capitò,³⁴ contrariamente a quanto invece attestato dalla documentazione depositata presso gli archivi dello IACP in base alla quale il progetto è con assoluta certezza attribuito a Manlio Corrao.³⁵

Del resto a confutare la tesi si pongono anche taluni elementi che il progettista deduce da quella organizzazione distributiva che a livello planimetrico fornisce la reiterazione di un modello abitativo formulato su parametri e principi ripetuti, dalla costituzione di un blocco servizi distribuito e non unicamente concentrato in un unico punto, con conseguenti problematiche legate all'organizzazione dei percorsi, all'individuazione di uno spazio di passaggio mediante il quale sia smistata la distribuzione agli ambienti, alla variazione della stessa regola che prevede l'inserimento, an-



che in riferimento ad un differente tipologia che nel caso specifico del precedente esempio di via del Vespro punta ad un'economicità degli spazi, di un primo ingresso dal quale sia poi effettuato il passaggio al corridoio.

Tutti elementi questi che fra mantenimento della regola e piccole variazioni alla stessa testimoniano di una produzione ancora comunque aderente ad una cultura abitativa saldamente consolidatasi nel corso dei decenni, passando dal modello abitativo unifamiliare a quello condominiale.³⁶

7.15 L.A. MINEO, VIA NOCE, 1930

All'interno di quel programma avviato nel 1926, che dal regio decreto si era poi convertito nella legge n. 2086 del 25 novembre 1926, e secondo il quale viene previsto un contributo statale, si inserisce pure la realizzazione del lotto Q ubicato in via Noce, la cui progettazione viene affidata a Luigi Attilio Mineo.

In esso il progettista interviene configurando un impianto stereometrico che, sulla base di un lotto angolare, si inserisce nel tessuto urbano colmando interamente il vuoto e ponendosi quale soluzione di continuità anche rispetto al contesto urbano con cui si confronta. Rispetto infatti alle direttive del piano Giarrusso, che già individuavano nella direttrice di via Noce uno dei possibili assi di espansione della città, il Comune designa quest'area sulla quale inserire un progetto destinato a soddisfare le

necessità abitative sempre crescenti anche in seguito alla progressiva azione di svuotamento e demolizione dei catoi.

In risposta quindi alle specifiche prerogative di lotto, il progettista articola i volumi su una corte interna aperta mediante le due ali di cui essa è dotata. A questo svuotamento interno obbligato, Mineo contrappone la compattezza dei fronti prospicienti gli assi stradali, configurando conseguentemente una composizione da cui emergono volumetricamente gli snodi angolari. Questi infatti vengono trattati come due torrini di avvitamento, che riecheggiano talune soluzioni basiliane. In effetti il progetto, completato poi nel 1930, venne realizzato per l'esercito fascista e i due torrini sono un segno tangibile di questo passaggio e di una funzionalità legata appunto alla destinazione degli stessi a postazioni della contraerea.

Essi racchiudono e compattano inoltre un volume un volume più basso che costituisce in realtà il centro dell'intero impianto volumetrico dal quale si originano gli altri elementi ad esso appesi come braccia secondarie. Una sorta dunque di sistema che funziona per elementi gerarchicamente differenziati e nel quale i nodi di passaggio costituiscono, oltre che degli scambiatori di direzione ed orientamento delle porzioni di volume, anche dei tratti di continuità e di omogeneizzazione della stereometria nel suo insieme.

Unitarietà in simbiosi con una frammentazione dunque funzionale e obbligata, sempre sottesa tuttavia da



un principio di riconoscibilità dell'insieme architettonico e del complesso delle parti di cui esso è composto.

Compattezza dei volumi e smaterializzazione puntuale e mirata di essi in precisi settori, in una rispondenza legata saldamente a quei principi e a quelle concezioni fondanti l'abitazione mediterranea e al concetto di spazio, ad essa connesso ed in cui esterno ed interno dialogano costantemente.

Su questi principi si fonda quindi anche lo stesso impaginato dei prospetti che assumendo il ruolo dei singoli elementi li connota e ne declina diversamente le parti che ne costituiscono e strutturano l'immagine.

Il prospetto su via Noce è strutturato sulla tripartizione del fronte mediante una modularità alternata, due settori di prospetto più piccoli ai lati, corrispondenti alle torri, e comparto maggiore interno. Sui settori laterali si succedono due finestre, su cui si sovrappongono due balconi e infine una lunetta, rispettivamente corrispondenti al piano terra e al primo livello, al secondo e al terzo e infine all'ultimo. Nel settore centrale invece si ricava un sottosistema interno semplicemente lavorando su un disegno cucito addosso al piano di prospetto che riproduce una loggia arcuata con la quale si ribadisce la centralità interna al comparto stesso, anche mediante elementi di sintassi minori che sottendono ad una schematicità d'insieme strutturata su pochi ma interessanti elementi.

Relativamente ai fronti laterali invece la maglia si moltiplica con la reiterazione più volte ripetuta sempre dello stesso modulo, che ad un certo punto, pressappoco subito in corrispondenza dell'innesto delle ali, si smaterializza in una loggia scavata nel volume.

A questa tessitura verticale si aggiunge una maglia che orizzontalmente è stabilita dalla successione di basamento, elevato e sistema di coronamento. Al basamento, che si eleva sino a metà del primo livello viene attribuito il ruolo di uniformare, riammagliandole, tutte le parti che costituiscono l'insieme progettuale.

Esso, trattato a finte bugne, è definito da una sottile cornice che ne stabilisce la conclusione in alto, mentre l'attacco a terra è sottolineato da un'ampia zoccolatura sulla quale si impostano le aperture del piano terra. Su questo alto basamento si inserisce la superficie in elevato, abbastanza contratta e frammentata per le quote altimetriche di innesto del sistema delle coperture e per la differente conclusione adottata.

Alla costruzione di rapporti di relazione a grande scala partecipano pure i singoli elementi di dettaglio decorativo e figurale che strutturano una maglia minore a tessitura più fitta che si cala alla grande griglia di base che ne regola l'inserimento nello specifico comparto cui ciascun dettaglio è destinato.

Cornici, piattabande, aperture timpanate, lunette, cornici dentellate, paramento a finte bugne e logge semplicemente disegnate o scavate



nello spessore murario costruiscono un intelaiatura di prospetto quasi diafana, ma che tuttavia, rivela la propria forza nell'utilizzo di elementi appartenenti ad un repertorio linguistico classico semplificato in poche parti essenziali.

All'affermazione di un'architettura che vuole tuttavia rappresentare esclusivamente se stessa si aggiunge un'imponenza e una solidità che riecheggiano nell'insieme e nelle singole parti di cui esso si compone e in quel processo di graduale scarnificazione che investe l'impaginato dei prospetti.

L'organizzazione planimetrica è articolato attorno ad una corte aperta di forma irregolare che origina un impianto distributivo gravitante su questo spazio libero conformato a V. Su questo spazio gravitano altresì i due corpi scalari, a tre rampe, che danno accesso ai vari piani, quattro escludendo l'ultimo livello delle torri, a due appartamenti ognuno.

Ciascun appartamento è dotato di un ingresso dal quale si ha accesso sia ad un corridoio di distribuzione agli altri ambienti che compongono l'alloggio stesso, che direttamente ad un vano dal quale, mediante il sistema dedotto dal modello dell'abitazione borghese, per attraversamenti successivi si accede progressivamente agli ambienti più interni. Il blocco dei servizi si concentra su un unico comparto dell'alloggio e ciò ne determina un non diretto raggiungimento di esso.

Secondo uno schema ripetuto dunque il sistema dei percorsi si arti-

cola sulla presenza di un primo ambiente di ingresso da cui mediante un elemento di distribuzione assiale avviene lo smistamento agli altri ambienti dell'alloggio.

Riguardo ai criteri di esposizione il progettista sfrutta appieno le potenzialità di un lotto che così conformato consente la doppia esposizione per ciascuno degli appartamenti. Questi vano da un minimo di tre ad un massimo di cinque vani, per un totale di 17 appartamenti con un numero di vani complessivo di 105, di cui 72 quelli utili.

Anche per l'esecuzione delle opere relative a questo complesso lo IACP si avvalse, oltre che dei finanziamenti statali e comunali, dell'impresa palermitana S.A.I.L.E.M., che adottando la tipologia in cemento armato, oramai consolidatasi nella comune prassi, portò a termine le opere in breve tempo.

Questa opera inserita nel percorso dell'attività professionale di Mineo, con particolare riferimento al suo primo progetto di abitazione di tipo ultrapopolare, ubicata in piazza C.M. Ventimiglia, fa emergere una chiara deduzione da quest'ultimo, riscontrabile, oltre che in una prima scarnificazione e semplificazione volumetrica, anche e soprattutto in quelle leggi basilari che regolano le logiche compositive nella loro interezza qui reiterate in maniera pedissequa dal precedente modello.

Traspare tuttavia, nell'adozione di un sistema distributivo, fondato sulla presenza di un nodo di smistamento la volontà di direzionare in maniera



filtrata la penetrazione verso quegli ambienti più intimi e privati dell'abitazione, secondo un modello compositivo che, a scala minore, riproduce lo schema dell'abitazione borghese, in adesione ad una metodologia operativa usuale nel corso degli anni Venti.

Ma in realtà il lotto Q costituisce rispetto al precedente progetto di Mineo un momento di avanzamento e di superamento di talune problematiche connesse, sia alla differente conformazione dei lotti, che soprattutto alla gestione distributiva, e che consentono appunto di evitare la presenza di ambienti non illuminati o esposti solo sul lato interno del lotto.

In una rispondenza a criteri di soleggiamento e salubrità, in ragione anche a logiche progettuali più mature, il progettista mostra di saper meglio dominare i dati contingenti seppur comunque in un orientamento linguistico ancora tradizionale e privo di slanci innovatori.

7.16 I PROGETTI NON REALIZZATI:
S. CARONIA ROBERTI, EDIFICIO IACP, EX VILLA FLORIO, 1926
UFFICIO TECNICO, EDIFICIO IACP, VIA SAVERIO CAVALLARI, VIA TURRISI COLONNA
UFFICIO TECNICO, EDIFICIO IACP, VIA DELLE PALME, 1926

Dall'azione combinata e autonoma, che orienta e guida l'azione solitaria di Salvatore Caronia Roberti e quella invece a più voci del neo Ufficio tecnico dello IACP di Palermo, si originano una serie di tre distinti pro-

getti di edilizia popolare gravitanti su due aree distinte della città, ma comunque centrali rispetto ad essa.

I tre progetti denominati S, U ed R, rientranti anch'essi all'interno di quel programma di realizzazioni promosse dai finanziamenti del 1926, vennero affidati alla progettazione rispettivamente dall'ufficio tecnico dell'Istituto, i primi due, e dall'ingegnere Salvatore Caronia Roberti, l'ultimo.

Per i lotti R ed U vennero individuate quali aree disponibili due appezzamenti di terreno su via delle Palme, asse di congiungimento di via Dante e corso Olivuzza, mentre per il lotto S venne indicata un lotto ad angolo fra la via Giuseppina Turrisi Colonna e la via Saverio Cavallari.

Dalla designazione delle aree alla redazione dei progetti, sino alla fase di realizzazione, a cui non si arriverà in realtà mai, i progettisti impegnati elaborano ciascuno delle soluzioni proprie e differenti anche in relazione alle implicite caratteristiche dei lotti stessi.

In particolare per il lotto R Caronia Roberti configura un organismo ad angolo, con impianto a corte aperta e dall'articolata resa volumetrica. Egli infatti, nel tentativo di risolvere in maniera funzionalmente efficiente l'angolo struttura un'articolazione stereometrica in cui allo svuotamento di tale elemento corrisponde l'inserimento di un volume quasi aggrappato all'insieme, che nell'incastro talvolta si svuota e si smussa in tutto il suo sviluppo, contemporaneamente su tre lati.



All'apparente compattezza di un volume che segue l'andamento del lotto fanno da contraltare il contemporaneo scavarsi della massa muraria, in una sottrazione parziale e quasi superficiale di materia, e l'aggiungersi invece di parti che si appendono, solidarizzandosi alla struttura stessa.

In una chiave interpretativa che usufruisce dell'apporto di già collaudate esperienze nell'ambito dell'edilizia residenziale pluripiano, Caronia elabora un insieme stereometricamente articolato, costituito da un unico nucleo principale a cui si agganciano parti secondarie anche dal punto di vista funzionale.

Ancora più semplice e compatta è la strutturazione volumetrica elaborata dall'ufficio tecnico per il lotto S. Anch'esso è posto in posizione angolare come il precedente, ma tuttavia per l'esiguità dello spazio a disposizione adotta una volumetria compatta e unitaria, articolata appunto su un unico blocco, incasellato nel comparto ad esso destinato.

Nella soluzione adottata tuttavia emerge la necessità di conferire leggerezza alla fabbrica e di risolvere contemporaneamente il problema degli innesti con l'edificio preesistente da un lato, e con il risvolto d'angolo. Peculiarità queste che fanno emergere quale soluzione possibile lo svuotamento simmetrico delle due zone, ottenuto mediante un sistema di logge sovrapposte, con le quali la massa volumetrica si alleggerisce, rimarcando, di contro, la com-

pattezza del volume centrale e il suo ruolo di nocciolo della fabbrica.

Ben più complessa, ed articolata quasi in un'unità di quartiere, è la soluzione proposta, sempre dall'ufficio tecnico dell'Istituto, per il lotto U. Esso infatti sfruttando una vasta area, adotta un sistema a più volumi raccordati da elementi di passaggio e da logge aperte che riecheggia la soluzione che l'ingegnere Di Giovanni, qualche anno prima, aveva già teorizzato con la realizzazione delle case per ferrovieri di via Perez.

Volumi principali compatti e elementi di raccordo più bassi definiscono un insieme che si chiude in una corte di pertinenza dello stesso insediamento destinata a verde.

A partire da queste scelte progettuali i progettisti, ciascuno in maniera differente, connotano gli impaginati di prospetto in relazione al duplice rapporto fra composizione e distribuzione interna.

In particolare nel lotto R Caronia adotta una configurazione basata sulla scansione di un modulo sempre uguale sul quale viene modulata una partitura scandita su cinque settori i cui i due laterali agganciano e racchiudono il comparto centrale nel quale trovano posto tre file di aperture. Ai due settori laterali esterni corrisponde una configurazione differenziata rispetto a quello interno, ad essi corrispondono infatti anche le due logge in corrispondenza del secondo e terzo livello poste in leggera emergenza rispetto al piano della superficie di fondo. Nella scelta inoltre della finitura delle superfici il progettista



sembra propendere per la scelta di un'uniformità che lascia ben poche eccezioni.

Dalla zoccolatura del basamento sino all'arretramento dell'ultimo livello nella sola parte in corrispondenza del comparto centrale e la volontà di racchiudere entro comparti arcuati superiormente, sono tutti elementi che tendono ad enucleare talune parti per risaltare di volta in volta il ruolo delle stesse o per accentuare quello di altri elementi che ad esse si raccordano.

Un uniforme trattamento finto ricorsi di mattoni contribuisce dunque a generare condizioni e soluzioni di continuità per l'insieme architettonico, in cui ancora peculiare risulta il ruolo di quegli elementi di dettaglio che connotano le parti, da semplici cornici elementi in finti mattoni ammortati sino ad un sistema di coronamento interrotto sia nella continuità che nella forma danno l'idea di un'innestarsi di volumi e di una composizione planimetrica che gioca in ciò un ruolo spesso indipendente.

Per un totale di trenta appartamenti, esclusi lavanderia e portineria, Caronia realizza una serie di sei appartamenti per piano serviti a due a due da un corpo scala a tre rampe.

L'organizzazione interna è strutturata sulla presenza di un vano d'ingresso che da accesso diretto ad uno degli ambienti e ad un corridoio di distribuzione agli altri vani che compongono l'alloggio. Su questo sistema ripetuto si organizzano appartamenti di tre, quattro e cinque vani, in cui il sistema dei percorsi è sempre articolato su un punto di origine e

su un asse di distribuzione, che da esso i origina, a partire da cui si diramano gli innesti agli altri ambienti.

Una logica distributiva che oltre che riflettere una metodologia compositiva alquanto consueta, risulta anche strettamente connessa alla pratica progettuale adottata da Caronia Roberti e ispirata altresì ad un'ampia casistica progettuale che affonda le proprie basi in un percorso vario e variamente articolatosi.

Egli infatti laureatosi presso la Regia Scuola di Applicazione per ingegneri di Palermo, entra in contatto con Ernesto Basile seguendo i corsi dallo stesso tenuti presso l'Istituto di Belle Arti.

Dopo aver conseguito anche il titolo di architetto egli si appresta a sviluppare quelle propensioni verso una pratica ingegner esca sperimentativa che lo avvicina all'uso consapevole del calcestruzzo armato e alla commissione, ad opera della società Italo-Belga, di una serie di villini nella città balneare di Mondello. In essi il progettista ha modo di metter in scena quegli insegnamenti appresi dal maestro Basile e di volta in volta mescolati e fusi con motivi del Quattrocento siciliano e elementi dedotti da uno stile moresco o esotico.

La frequentazione degli ambienti culturali palermitani, dal circolo matematico alla biblioteca filosofica di Amato Pojero, sino al contatto diretto con personaggi chiave del mondo culturale in senso lato, consentono a Caronia di strutturare in maniera articolata quell'interesse verso quella classicità ritrovata, e riletta dallo



stesso in una chiave interpretativa fondata su un eclettismo dalle connotazioni barocche. Un'importante accento storicista di cui sono esplicito prodotto alcune delle sue opere più importanti.

Ma alla impianto figurale si connette anche, oltre all'uso e alla configurazione delle tipologie, la strumentazione formale nella sua interezza ed integrità strutturale.

Apporti che si riverseranno necessariamente anche nel progetto presentato per lo IACP. Esso infatti contiene in sé quella varietà di soluzioni e risposte che in qualche modo fanno parte di una produzione vasta e varia.

Diverso è anche il contributo fornito dall'ufficio tecnico dello IACP nella fase fra il 1927 e il 1929. I due progetti, poi non realizzati, in via Cavalari e in via delle Palme, sono espressione di due modi differenti di dare risposta ad uno stesso problema.

Il lotto S, contenuto nelle dimensioni, si articola su un sistema a cinque elevazioni fuori terra, strutturati su un comparto centrale a cinque settori tutti uguali, entro i quali si inseriscono le aperture, a lati del quale si pongono due sistemi a logge sovrapposte che hanno inizio a partire dal primo livello e si arrestano in corrispondenza dell'ultimo in cui invece si converte in un piccolo terrazzo.

Si accentua anche la successione di basamento, piani in elevato e coronamento. Al primo, organizzato su un'alta zoccolatura è caratterizzato da un paramento a finte bugne, su

cui si innestano i livelli superiori e infine il coronamento definito da una fascia e da cornici.

Timpani, piattabande, semplici cornici e volute definiscono gli elementi e le parti caratterizzanti l'insieme, la cui immagine complessiva appare richiamare ad un volontario recupero di una figuratività classica, vista come certezza e stabilità.

Un sistema che si integra anche con un impianto planimetrico sulla presenza di una scala centrale da cui si ha accesso a due appartamenti per piano, per un totale di 10 alloggi con un numero variabile di quattro e cinque vani.

L'organizzazione generale si fonda sull'adozione di un unico principio, una vestibolo d'ingresso da cui si ha accesso diretto ad alcuni vani e ad un corridoio di distribuzione agli altri ambienti dell'appartamento. Un sistema di percorsi dunque che individua un punto di origine e da esso, percorsi secondari diretti o di smistamento per gradi successivi.

Il blocco dei servizi, anche per le contenute dimensioni del lotto, oltre che per la sua stessa conformazione, è concentrato in un unico punto più o meno baricentrico rispetto all'organizzazione generale.

Elemento centrale della composizione è tuttavia la scala, una sorta di perno compositivo sul quale si bilanciano i vari elementi ad esso appesi.

Essendo questo un progetto dell'ufficio tecnico dell'Istituto non può rilevarsi che una formalistica adesione a soluzioni in qualche modo



certe su tutti i livelli e ancora ben lontane da una fase sperimentativa.

L'ultima delle soluzioni presentate e poi non realizzate è il lotto U configurato su un semplice impaginato dei prospetti. Una scansione modulare ripetuta, ottenuta dalla semplice collocazione su un piano trattato uniformemente, eccetto che nella zona basamentale a finti ricorsi e elementi ammorsati, di bucatore inserite entro fasce definite da cornici che delineano settori verticali terminanti in corrispondenza del terzo livello.

Il coronamento è affidato ad una cornice leggermente sporgente, su cui si innesta la copertura a falde.

L'impianto planimetrico, articolato su più parti e volumi chiusi in una corte aperta, prevede la realizzazione di otto appartamenti per piano, per un totale di 40 appartamenti esclusi portineria e lavanderia comune a tutti gli alloggi.

Nell'impianto generale sono dunque inseriti quattro corpi scala, ciascuno dei quali conduce a due appartamenti per piano. Ognuno di essi riproduce tuttavia un analogo sistema distributivo fondato sulla presenza di un vano di ingresso che a sua volta conduce ad un corridoio di distribuzione.

Tutti e tre i progetti, poi in realtà non realizzati dall'Istituto, presentano la reiterazione di uno stesso modello in forme e volumetrie diversamente definite e connotate nei loro aspetti essenziali. Ciò testimonia dunque il consolidarsi di un impianto distributivo ispirato a logiche compositive in qualche misura permeate e consoli-

datesi nella prassi progettuale, tuttavia ancora lontane da una funzionale e economica gestione degli spazi.



NOTE

¹ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927*, Scuola Tipografica, Palermo 1927, p. 7.

² Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*, p. 8.

³ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*, p. 10.

⁴ G. Massobrio, P. Portoghesi, *Album del Liberty*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 7.

⁵ E. Sessa, *Introduzione*, in «Il Giornale dell'Architettura», 17, 1997, p. 4.

⁶ Si veda, M. De Simone (et alii), *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987; L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura. Pittura. Scultura*, 3 voll., Palermo 1993-1995.

⁷ ANP, atti notaio Ferdinando Lioni, 21-11-1925.

⁸ ANP, atti notaio Ferdinando Lioni, 21-11-1925.

⁹ ANP, atti notaio Ferdinando Lioni, 21-11-1925.

¹⁰ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*, p. 75.

¹¹ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*.

¹² Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*.

¹³ Circa la figura di Ernesto Basile si vedano fra gli altri, S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, E Ciuni Ed., Palermo 1935; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della dotazione Basile (1859- 1929)*, Palermo 2000; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Dispar et unum, 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, Palermo 2006; P. Miceli (a cura di), *La "professione" della qualità. Cento disegni a matita di Ernesto Basile*, Palermo 2008; E. Sessa, *Ernesto Basile 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Flaccovio Editore, Palermo 2010.

¹⁴ Si veda E. Mauro, *Il Villino Florio di Ernesto Basile*, Palermo 2000.

¹⁵ ANP, atti notaio Ferdinando Lioni, 12-04-1926.

¹⁶ E. Sessa, *Ernesto Basile 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Flaccovio Editore, Palermo 2010, pp. 85-86.

¹⁷ Le biblioteche dei vari architetti testimoniano infatti la conoscenza e lo studio della tipologia. In particolare la biblioteca della dotazione Basile da contezza, mediante una ricca varietà di testi e riviste dell'attenzione riservata dal progettista all'aggiornamento professionale.

Nello specifico fra gli articoli pubblicati all'interno delle riviste conservate da Basile figurano U. Sissa, *Le case operaie-cooperative in Italia*, in «L'ingegnere Igienista», V, n. 3, 1 febbraio 1904, pp. 31-34; U. Sissa, *Le abitazioni popolari della "Società edificatrice di Lodi"*, in «L'ingegnere Igienista», V, n. 6, 15 marzo 1904, pp. 61-63; *Le prime case della Società torinese per abitazioni popolari*, in «L'ingegnere Igienista», V, n. 10, 15 maggio 1904, pp. 109-114; *Le nuove abitazioni popolari in Torino. Architetto Stefano Molli*, in «L'edilizia moderna», XVI, fasc. VII, luglio 1907, pp. 47-48; *Case popolari in Monza. Architetto Adolfo Sirtori*, in «L'edilizia moderna», XVIII, fasc. XI, novembre 1909, pp. 83-84; A. Raddi, *Case popolari a Firenze. Società Anonima Cooperativa edificatrice "La Casa Economica"*, in «L'edilizia moderna», XIX, fasc. XII, dicembre 1910, pp. 98-100; G. Broglio, *L'opera dell'Istituto per le case popolari od economiche di Milano. Quartiere Lulli*, in «L'edilizia moderna», XII, fasc. VIII, agosto 1913, pp. 35-40; G. Broglio, *L'opera dell'Istituto per le case popolari ed economiche di Milano. Quartiere Niguarda*, in «L'edilizia moderna», XXII, fasc. IX, settembre 1913, pp. 44-46; I. Costantini, *L'opera dell'Istituto per le case popolari ed economiche di Milano. Quartiere di via Spaventa*, in «L'edilizia moderna», XXII, fasc. X, ottobre 1913, pp. 55-56; V. Verganti, *L'opera dell'Istituto per le case popolari ed economiche di Milano. Quartiere Cialdini*, in «L'edilizia moderna», XXIII, fasc. III, marzo 1914, pp. 13-16; I. Costantini, *Istituto per le Case Popolari in Roma. Quartiere di S. Saba*, in «L'edilizia moderna», XXIV, fasc. VII, luglio 1915, pp. 39-40, tav. XXXV; G. Giovannoni, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, Roma 1916; Istituto per le case popolari di Milano, *Convegno nazionale per l'edilizia popolare: Milano, 23-24 ottobre 1921: relazioni e discussioni*, Milano 1922; G. Fochesato, *Istituto Case Popolate in Tori-*



no, in «L'architettura italiana», n. 11, novembre 1923; Ministero dell'Economia Nazionale, *Per la costruzione di case rapide ed economiche*, Roma 1926; A. Calza Bini, *Il fascismo per le case del popolo*, Tipografia Sociale, Roma 1927; G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1929; G. Tian, *La crisi delle abitazioni e l'opera dell'Istituto per le case popolari in Roma*, in «L'ingegnere», vol. VIII, n. 4, aprile 1929, pp. 208-213, tavv. XII-XV; G. Giovannoni, *Il recente Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 11, novembre 1929, pp. 666-671; R. Vespignani, *Case, palazzine, lottizzazioni nel Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 12, dicembre 1929, pp. 750-763; *L'opera della Società Edificatrice case per operai, bagni e lavatoi pubblici di Milano, in 70 anni di vita*, in «L'ingegnere», vol. IV, n. 3, marzo 1930, pp. 184-187; I. Costantini, *Note sul controllo dei risultati economici per l'edilizia popolare*, in «L'ingegnere», vol. IV, n. 8, agosto 1930, pp. 506-510; I. Costantini, *Note sul controllo dei risultati economici per l'edilizia popolare*, in «L'ingegnere», vol. IV, n. 9, settembre 1930, pp. 589-606; E. Faludi, *Il problema dell'abitazione minima e la casetta economica*, in «Rassegna di Architettura», anno IV, n. 1, gennaio 1932; *Le case dell'Istituto Nazionale Case Impiegati Stato a Pisa*, in «L'ingegnere», vol. VII, n. 4, aprile 1933, pp. 295-296; E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna*, parte prima, in «Rassegna di architettura», n. 3, anno V, marzo 1933.

¹⁸ G. Capito, *La sincerità nell'architettura*, Palermo 1918, pp. 3-4.

¹⁹ Nel 1906 conseguì la libera docenza in Architettura Tecnica; nel 1914 vinse il concorso per La Cattedra di Architettura Generale¹ dove rimase da ordinario dal 1918 alla sua morte. La Cattedra fu successivamente denominata di Architettura e Composizione architettonica.

Dal novembre del 1911 all'ottobre del 1922 tenne anche la Cattedra di Disegno d'ornato ed elementi di architettura presso la Reale Accademia di Belle Arti.

²⁰ Tra le pubblicazioni di G. Capito, *Sulle origini della basilica cristiana*, del 1901; *Brunelleschi e la cupola di Santa Maria del Fiore*, del 1905; *Il teatro Massimo Vittorio Emanuele in Palermo*, 1905; *Appunti di storia critica dell'arte*, del 1911; *Architetti e decorato-*

ri, del 1917; *La sincerità dell'architettura*, del 1918; *Il carretto siciliano*, del 1923; *Serpotta*, del 1932; *Architettura e composizione architettonica*, del 1935; *La psicoanalisi e le origini dell'architettura moderna*, del 1936; *Augusto e la mostra della romanità*, del 1937; *Le tendenze odierne dell'architettura in Italia*, del 1938; *Motivi di folklore palermitano*, 1938.

²¹ La presenza nella commissione giudicatrice di G. Giovannoni, paladino del neobarocchetto romano deve avere avuto la sua importanza. Era inevitabile che in nome dell'enfasi della rinata "italianità", venissero ricusati tutti quei progetti sospetti di internazionalismo o di revival autoctono: dalle proposte moderniste a quelle tardo romaniche, dall'avveniristico prorazionalismo di Cardella al classicismo mitteleuropeo di Spatriano.

²² Nella sua tormentata avanzata verso la città per collegare la stazione ferroviaria con la via Ingham e quindi con il porto, via Roma aveva stravolto il tessuto di due mandamenti. alterato l'equilibrio spaziale della piazza San Domenico e causato la demolizione della chiesa di S. Rosalia, del palazzo Monte Leone e di un ala del palazzo Montalbano, rimanendo tuttavia una sorta di "quartiere lineare", classicista e assolutamente avulso dal contesto urbano.

²³ ANP, atti notaio Ferdinando Lioni, 21-11-1925.

²⁴ ANP, atti notaio Ferdinando Lioni, 1-12-1925.

²⁵ G. Giovannoni, *Il recente Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 11, novembre 1929, p. 669.

²⁶ L. Epifanio, *Giovan Battista Santangelo*, in «Casa Nostra», IV, 8-12, 1956.

²⁷ Sebbene infatti il notaio designato per questi atti fosse inizialmente Sebastiano Di Carlo, per il protrarsi delle trattative fu necessario ricorrere nuovamente a Lioni, avendo lo stesso Di Carlo cessato l'attività notarile nell'agosto del 1926, così come riscontrato dagli atti depositati presso l'Archivio Notarile di Palermo.

²⁸ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*.

²⁹ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1927-*



1929, Scuola Tipografica, Palermo 1930, p.

5.

³⁰ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*, p. 21.

³¹ ANP, atti notaio Ferdinando Lioni, 23-1-1926; 31-12-1926.

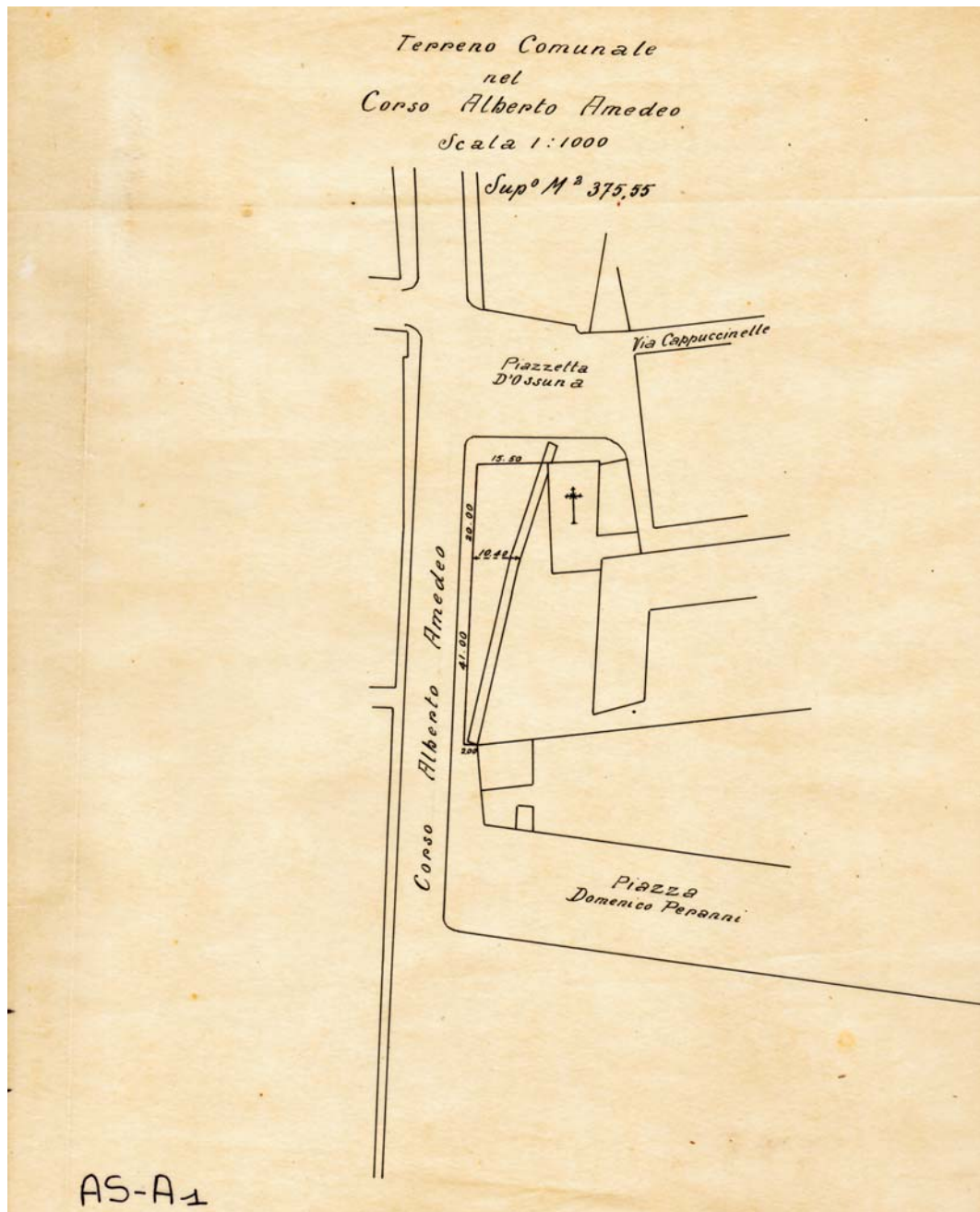
³² Alla stessa ditta vennero pure affidati i lavori di esecuzione del Quartiere Giardino del Littorio, oltre che quelli dei lotti Q e T.

³³ La S.A.I.L.E.M. aveva infatti spostato già nel 1922 la sua sede da Roma a Palermo.

³⁴ Tale tesi è sostenuta con convinzione in S. Pennisi, *La casa a Palermo. Cinquant'anni di edilizia residenziale pubblica*, Palermo 2004, p. 45.

³⁵ Si veda in tal senso il resoconto contenuto in Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione ...*, cit., pp. 10, 71-72.

³⁶ In riferimento a ciò si vedano, tra gli altri, i seguenti studi, G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Vitali & Ghianada, Genova 1971; I. A. Provenzano, *Urbanistica e architettura a Palermo fra le due guerre*, Palermo 1984; N. G. Leone, E. Sessa, *Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Sicilia. Arti figurative e architettura in Sicilia*, vol. X, Roma, 1999, pp. 401-475.

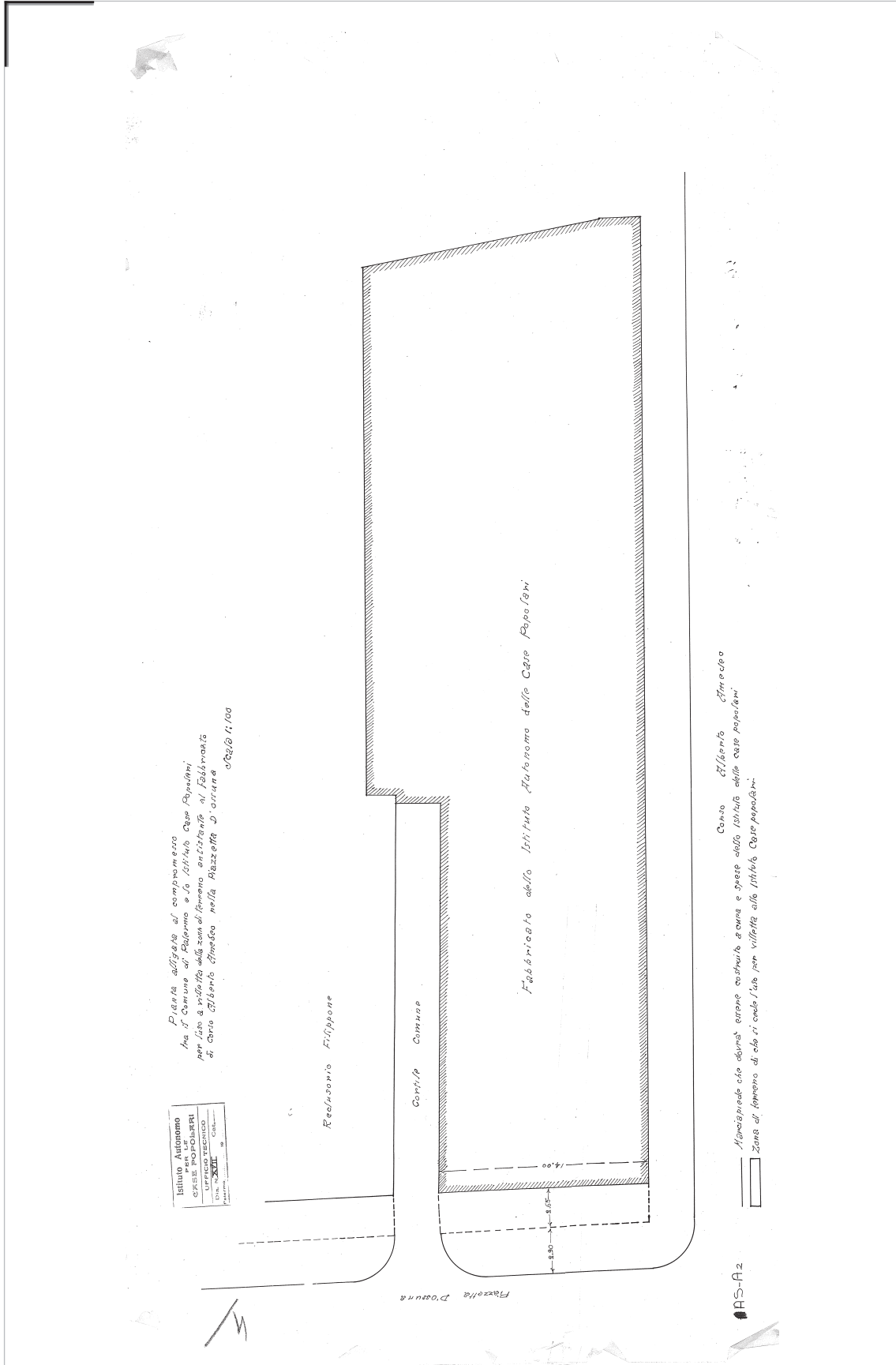


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

G. Capitò, corso A. Amedeo, 1923-28.
Rilievo del lotto destinato al progetto, 1/1000, china su carta da lucido, 331x240 mm (IACPDIs).



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

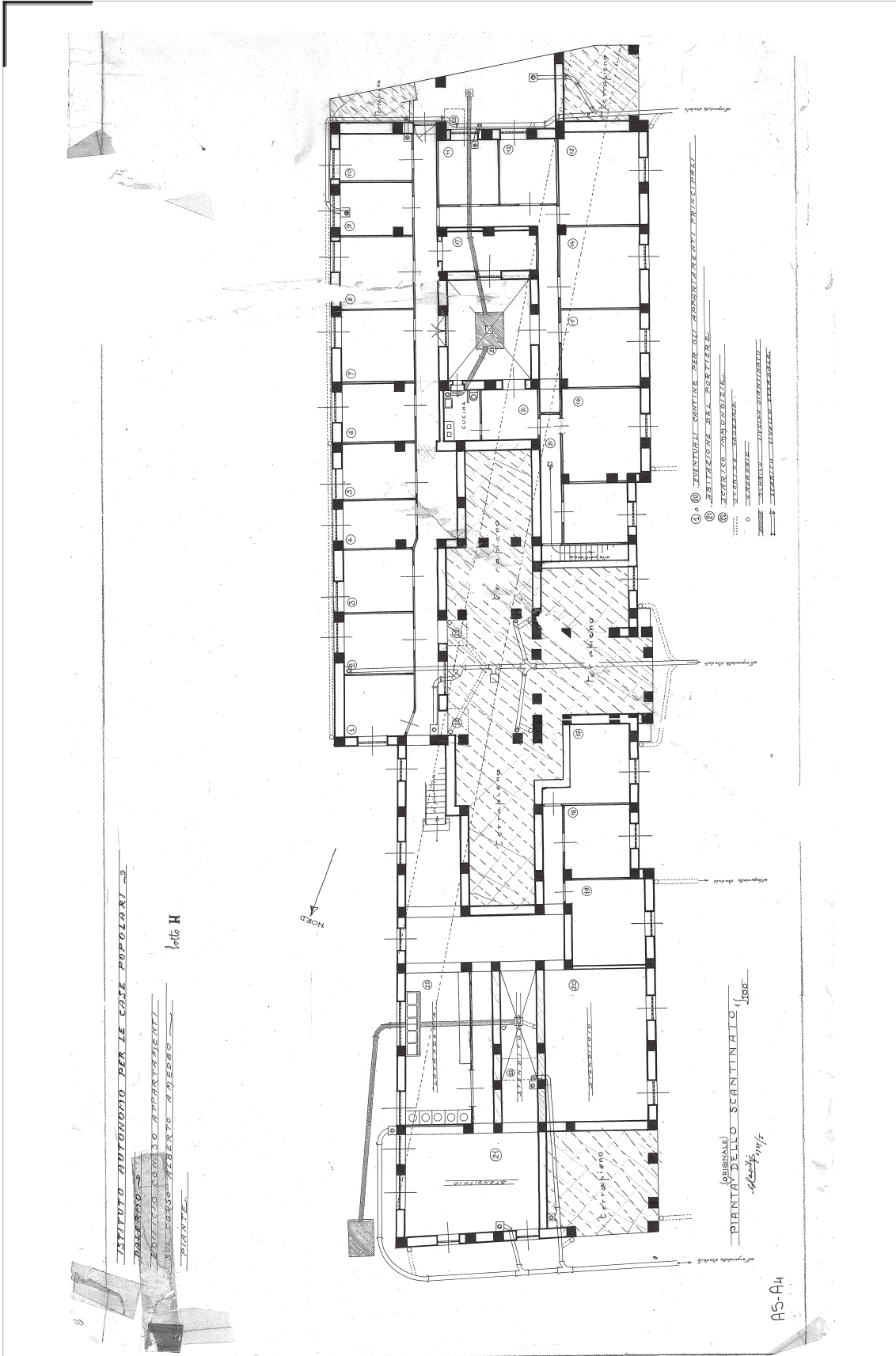


G. Capito, corso A. Amedeo, 1923-28.

Planimetria generale, 1/100, china su carta, 449x884 mm (IACPDIs).

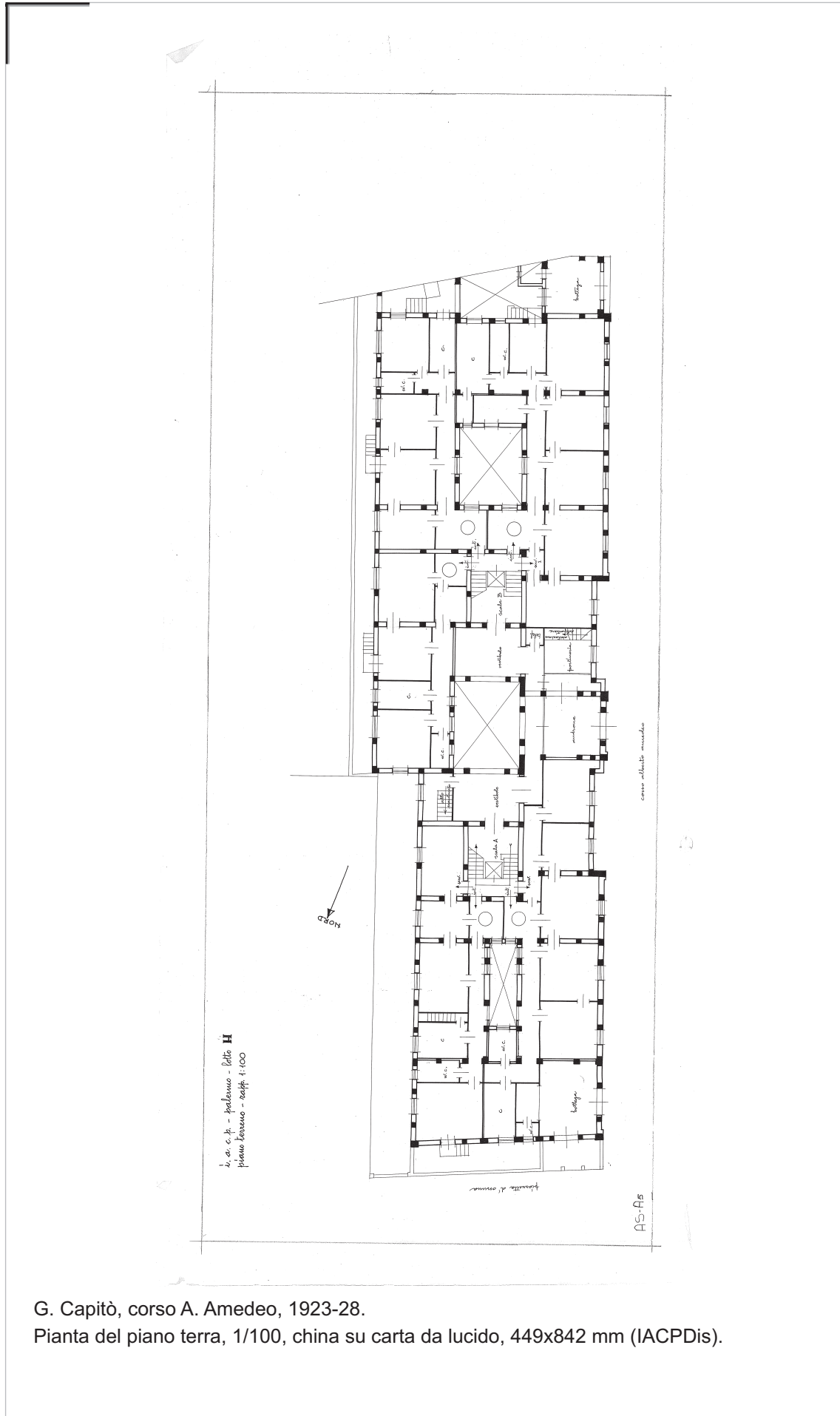


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



G. Capito, corso A. Amedeo, 1923-28.

Pianta dello scantinato, 1/100, china su carta da lucido, 405x782 mm (IACPDIs).



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

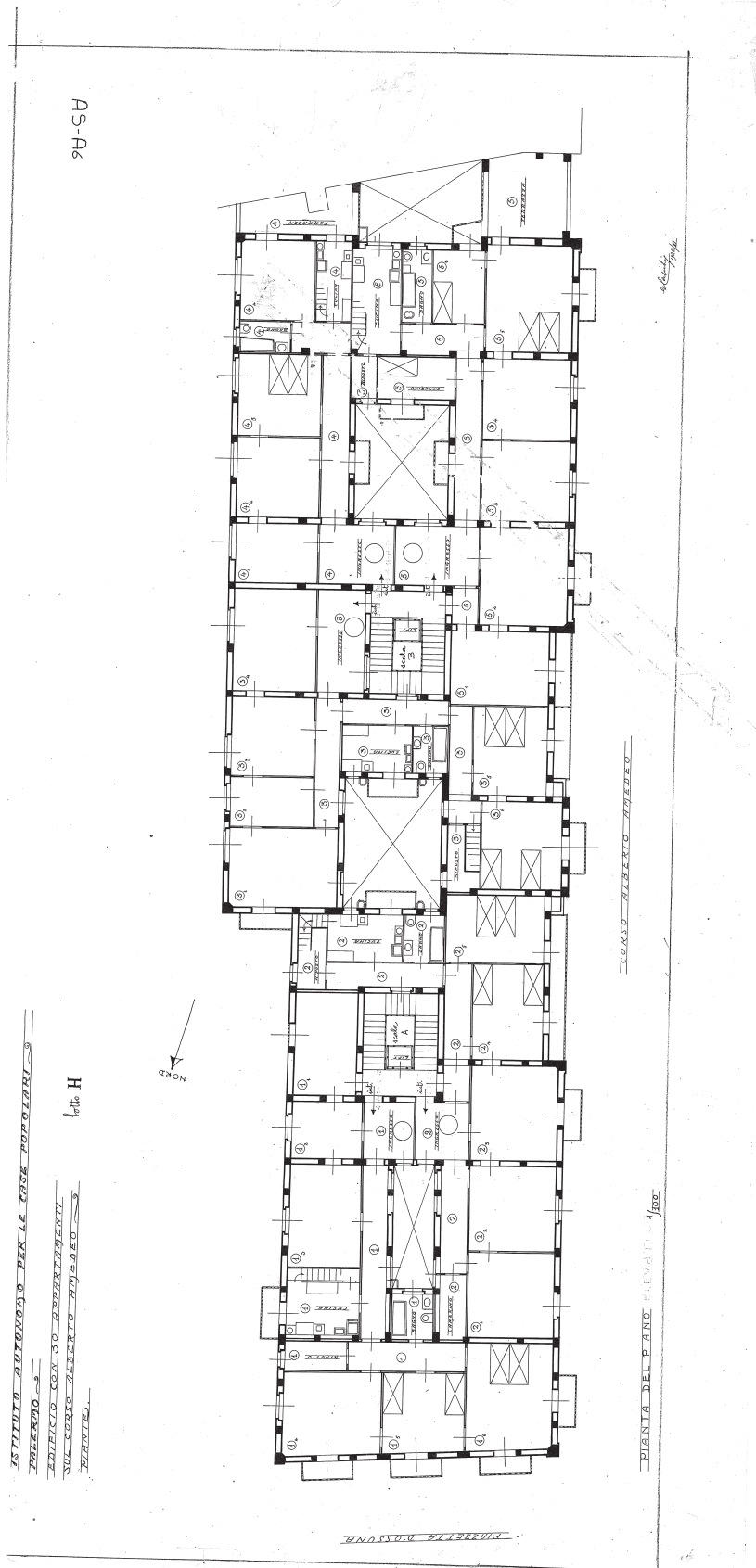
G. Capito, corso A. Amedeo, 1923-28.

Pianta del piano terra, 1/100, china su carta da lucido, 449x842 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

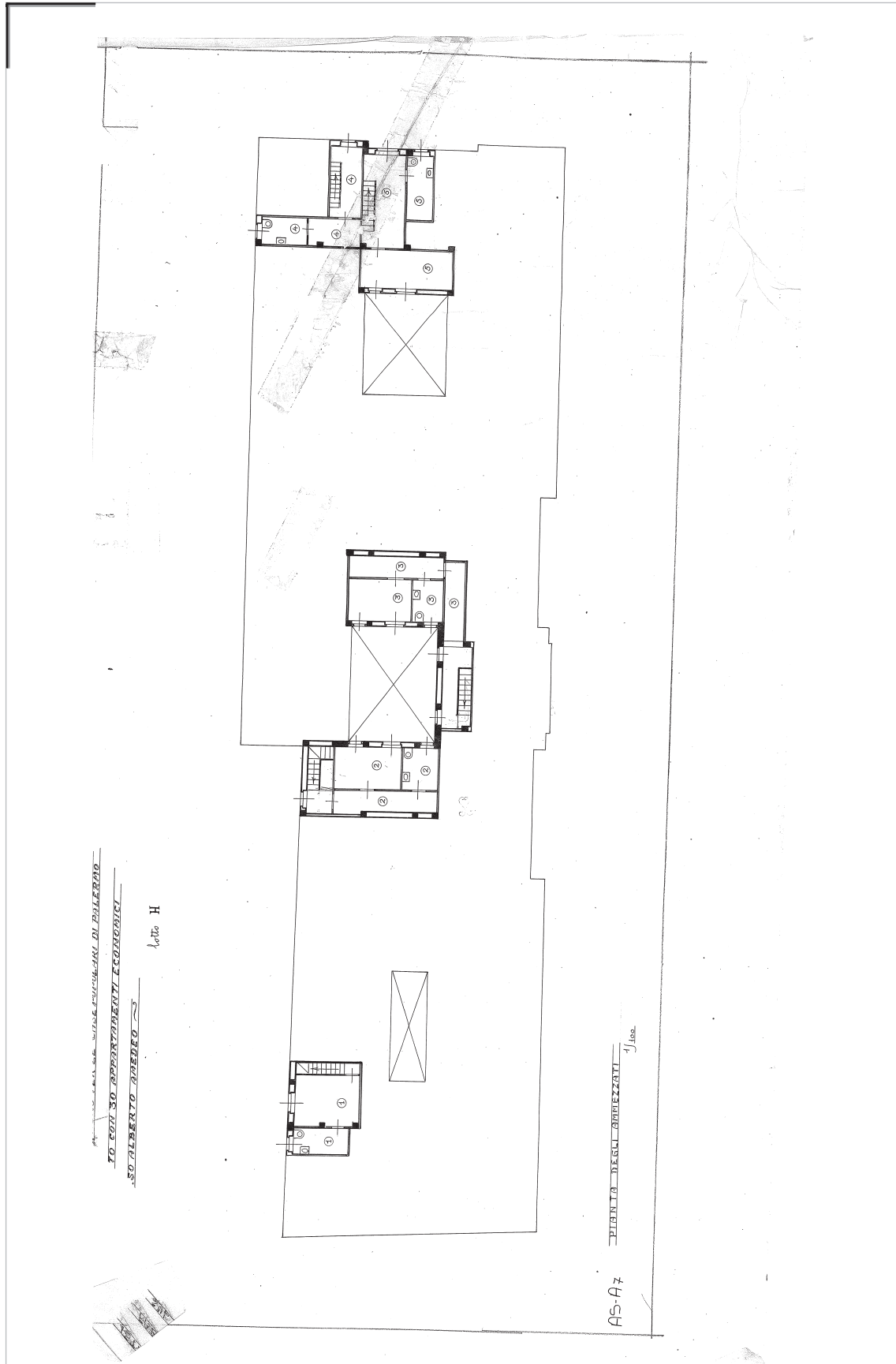


G. Capito, corso A. Amedeo, 1923-28.

Pianta del piano tipo, 1/100, china su carta da lucido, 354x774 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



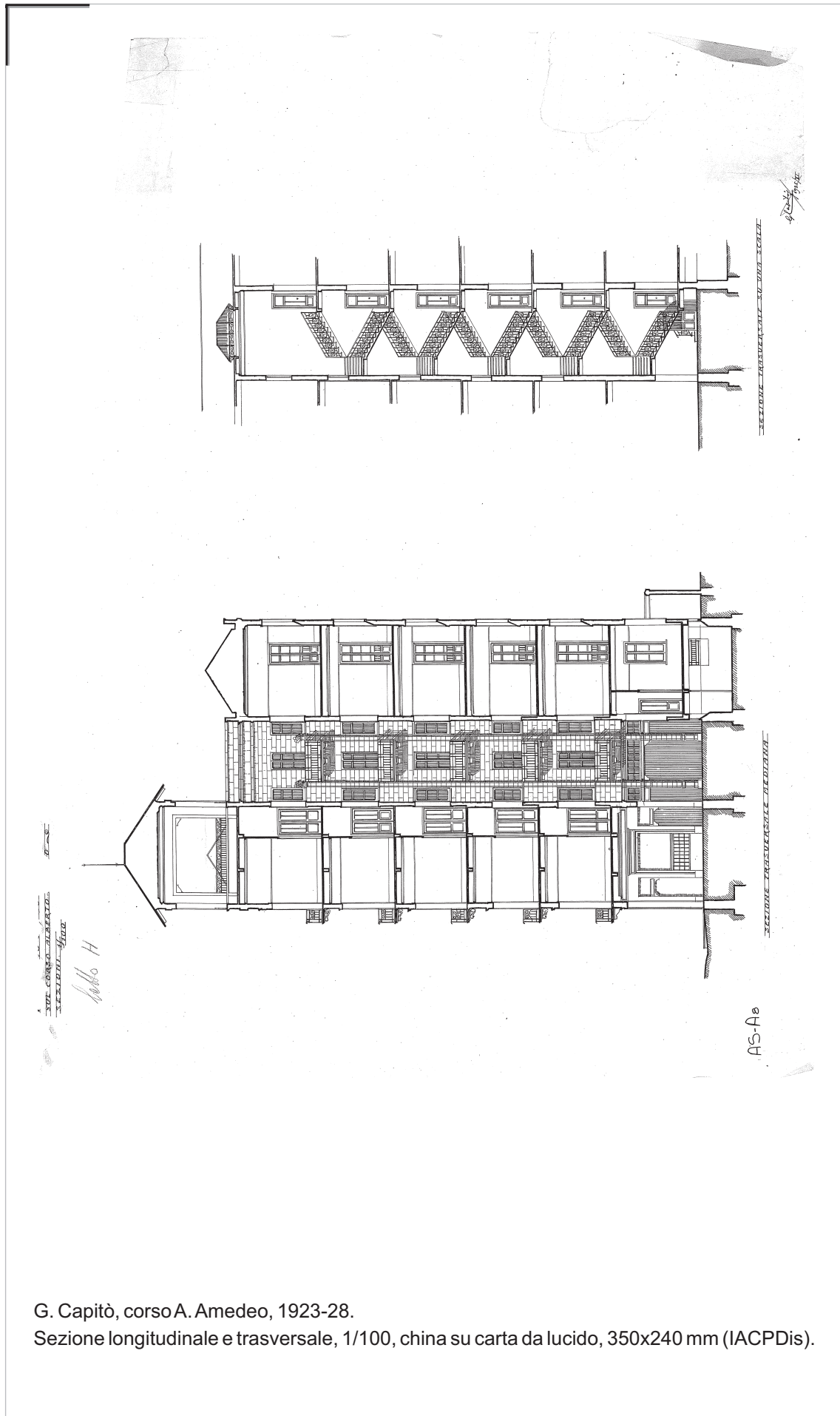
G. Capità, corso A. Amedeo, 1923-28.

Pianta del piano ammezzato, 1/100, china su carta da lucido, 396x750 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

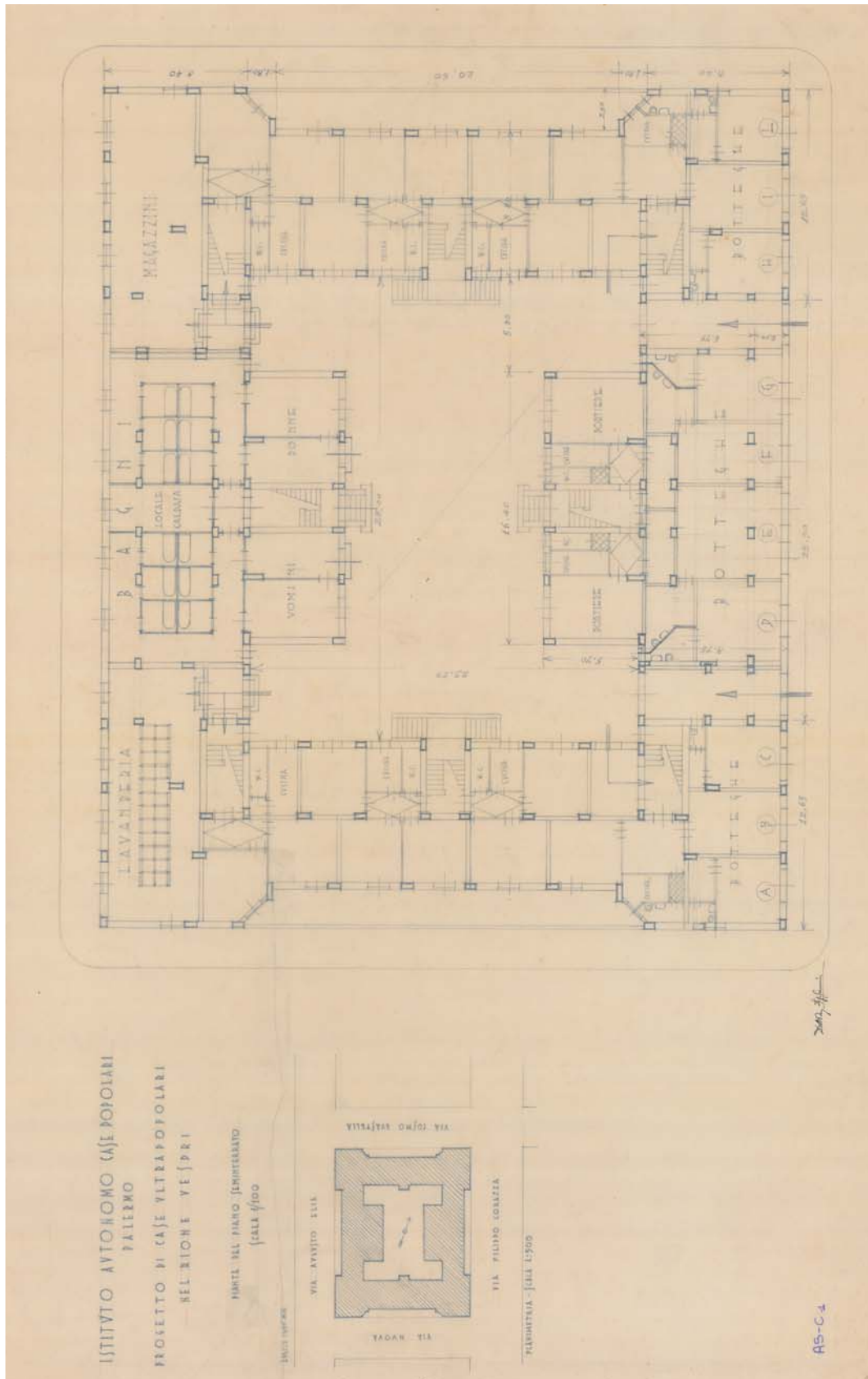
G. Capito, corso A. Amedeo, 1923-28.

Sezione longitudinale e trasversale, 1/100, china su carta da lucido, 350x240 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

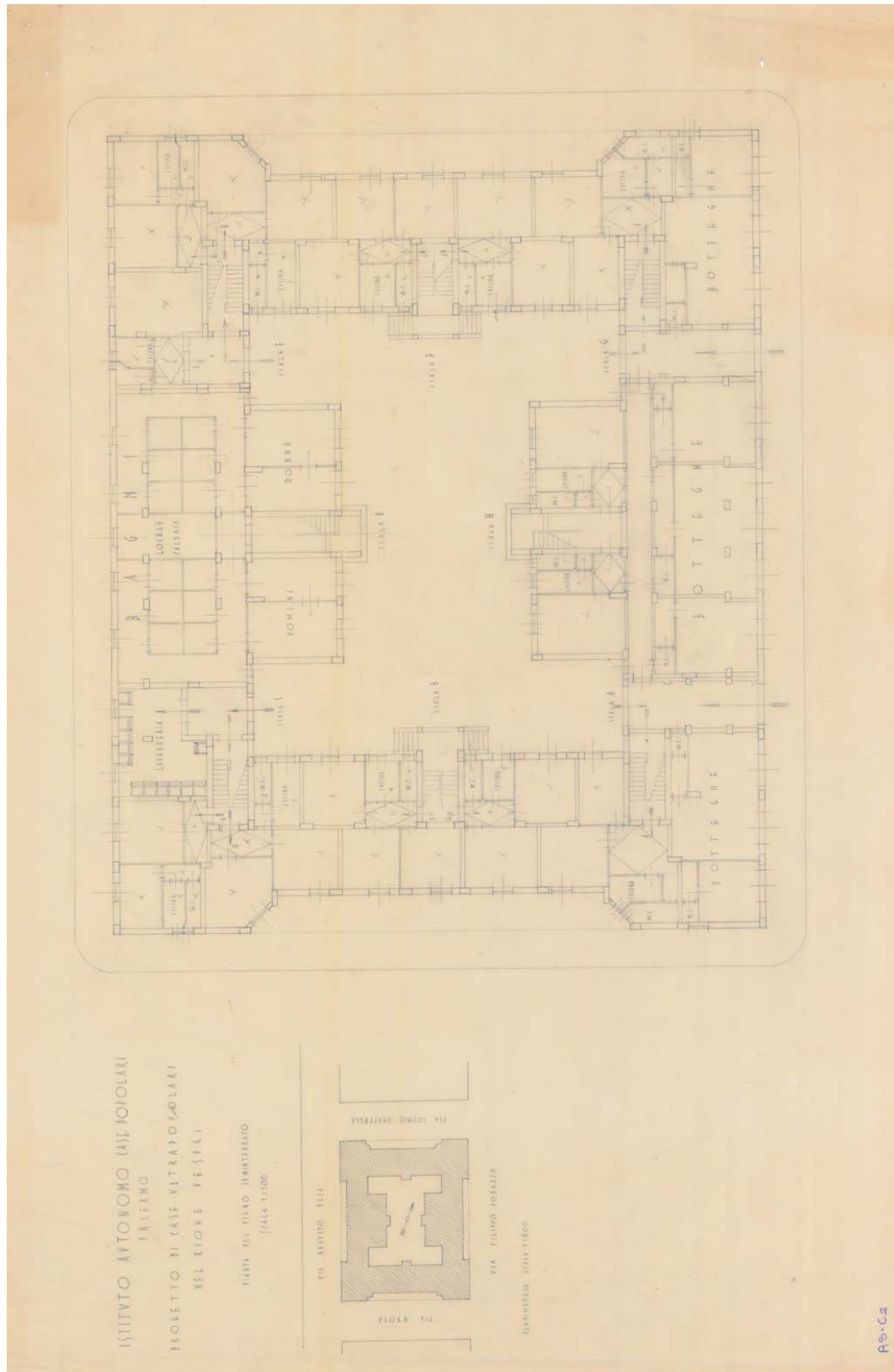


L. Epifanio, rione Vespri, 1933-35.

Pianta del piano seminterrato, 1/500, matita e china su carta, 556x1120 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - 5 SEZIONE FOTOGRAFICA

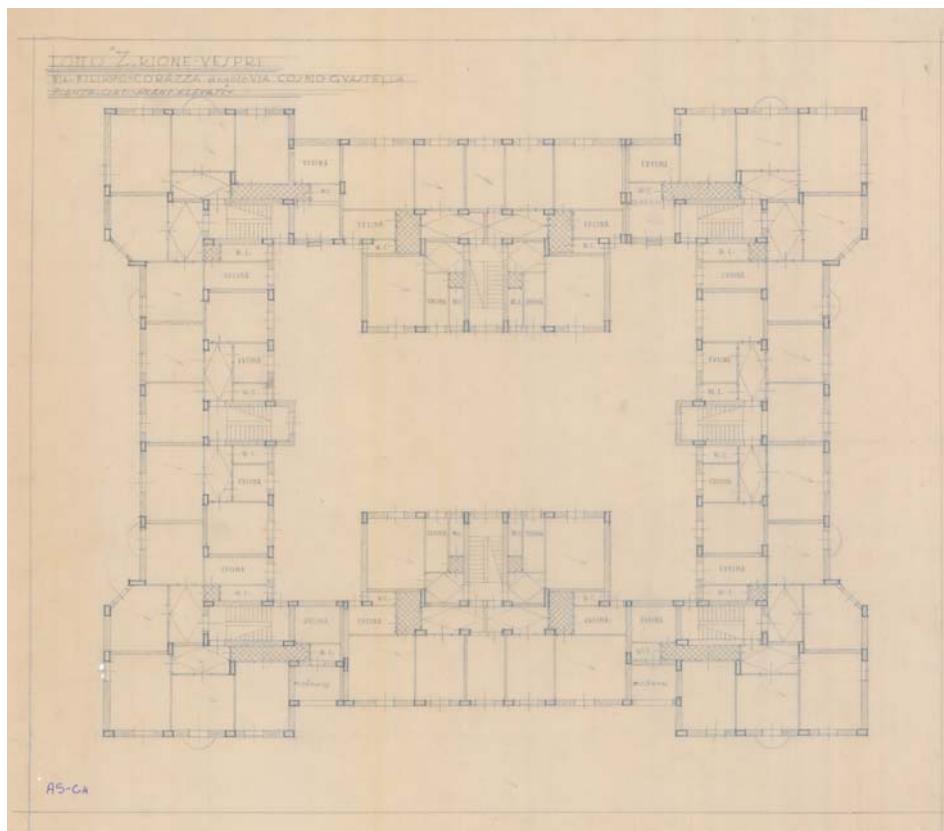
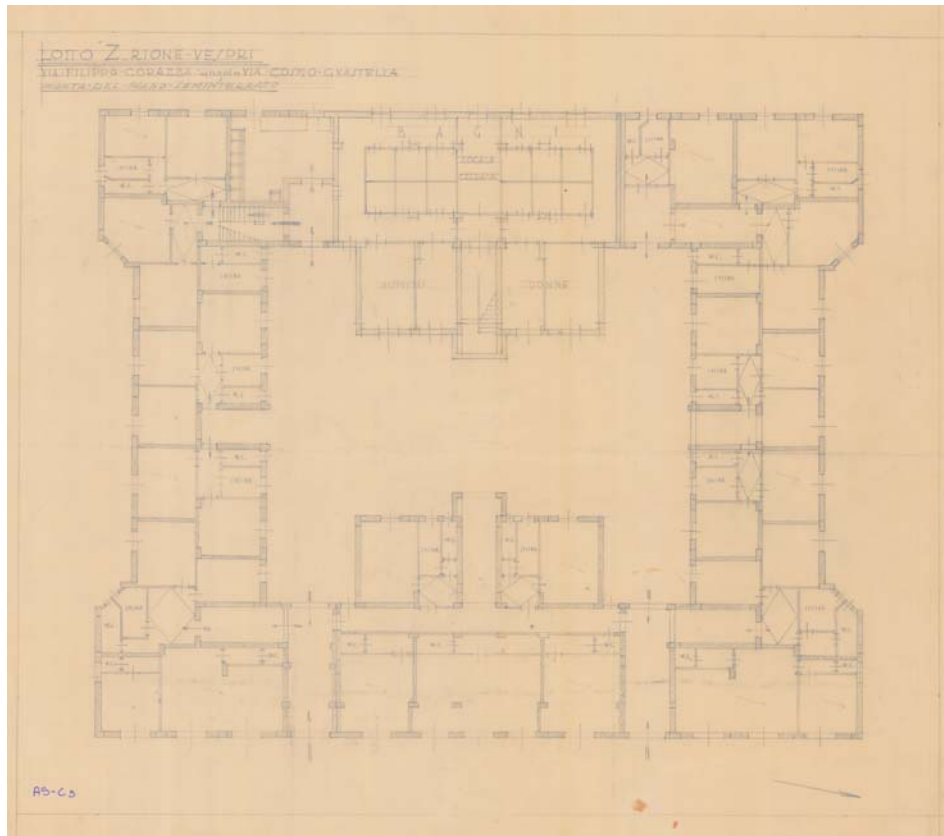
L. Epifanio, rione Vespri, 1933-35.

Pianta del piano seminterrato, seconda soluzione, 1/100, matita e china su carta, 556x1120 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

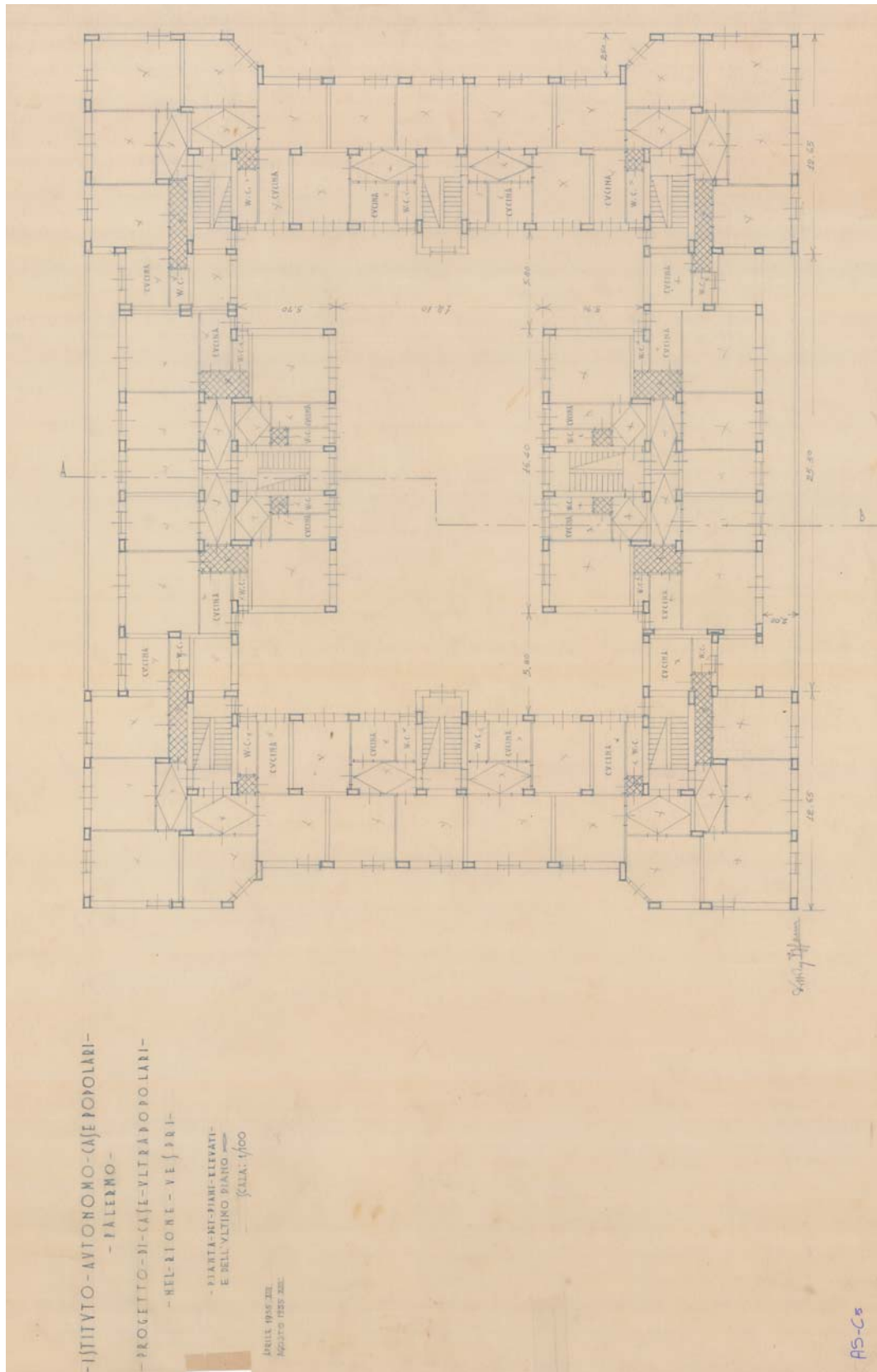


L. Epifanio, rione Vespri, 1933-35.

Pianta del piano seminterrato, terza soluzione, e pianta del piano tipo, 1/100, matita e china su carta, 342x621 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



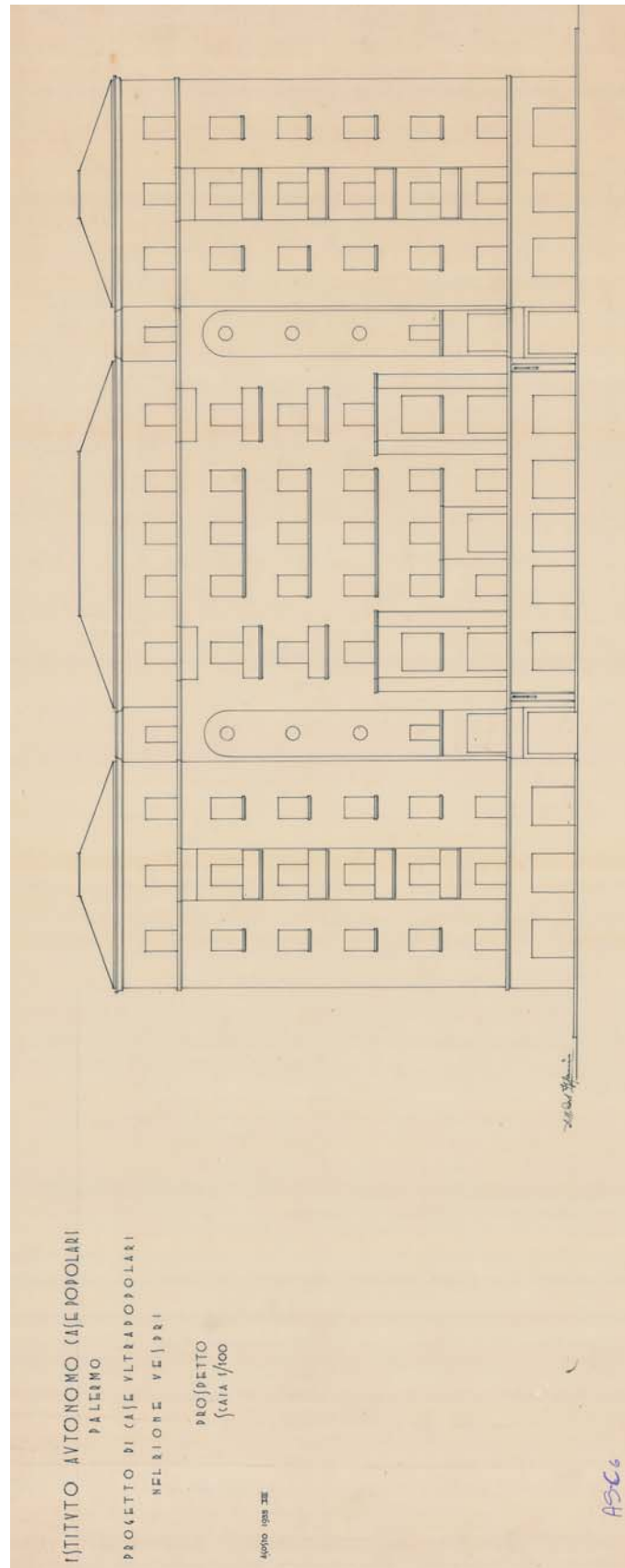
L. Epifanio, rione Vespri, 1933-35.
Pianta del piano tipo e dell'ultimo livello, 1/100, matita e china su carta, 559x1120 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



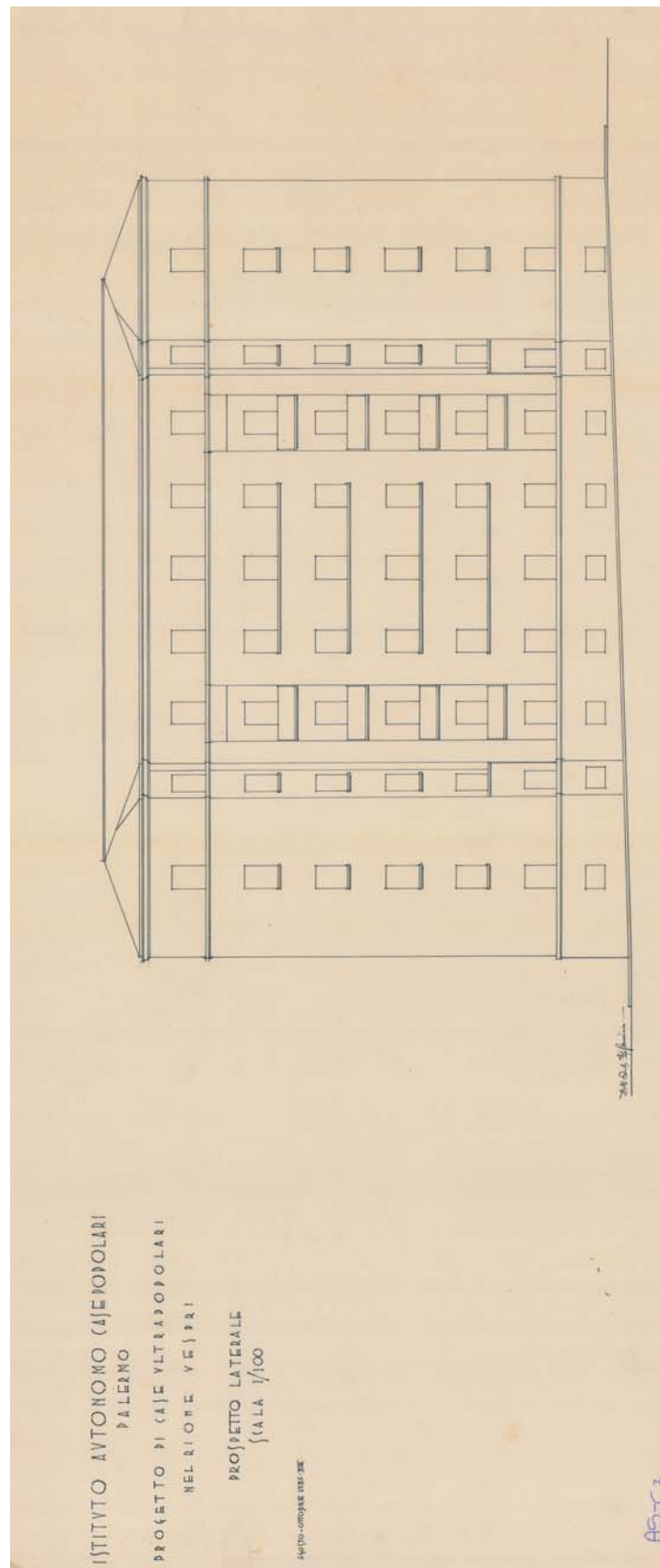
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



L. Epifanio, rione Vespri, 1933-35.

Prospetto principale su via F. Corazza, 1/100, matita e china su carta, 269x1120 mm (IACPDIs).



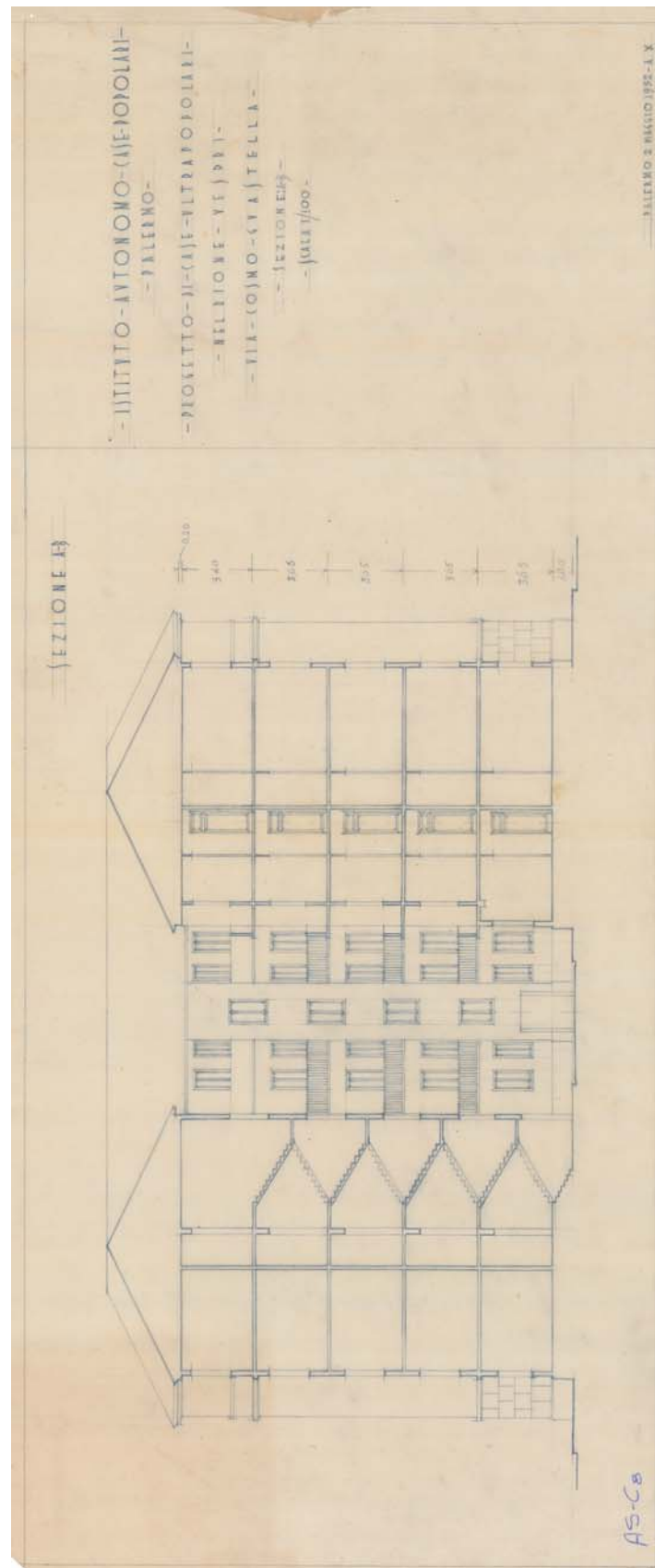
L. Epifanio, rione Vespri, 1933-35.
Prospetto laterale, 1/100, matita e china su carta, 269x1120 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - 5 SEZIONE FOTOGRAFICA



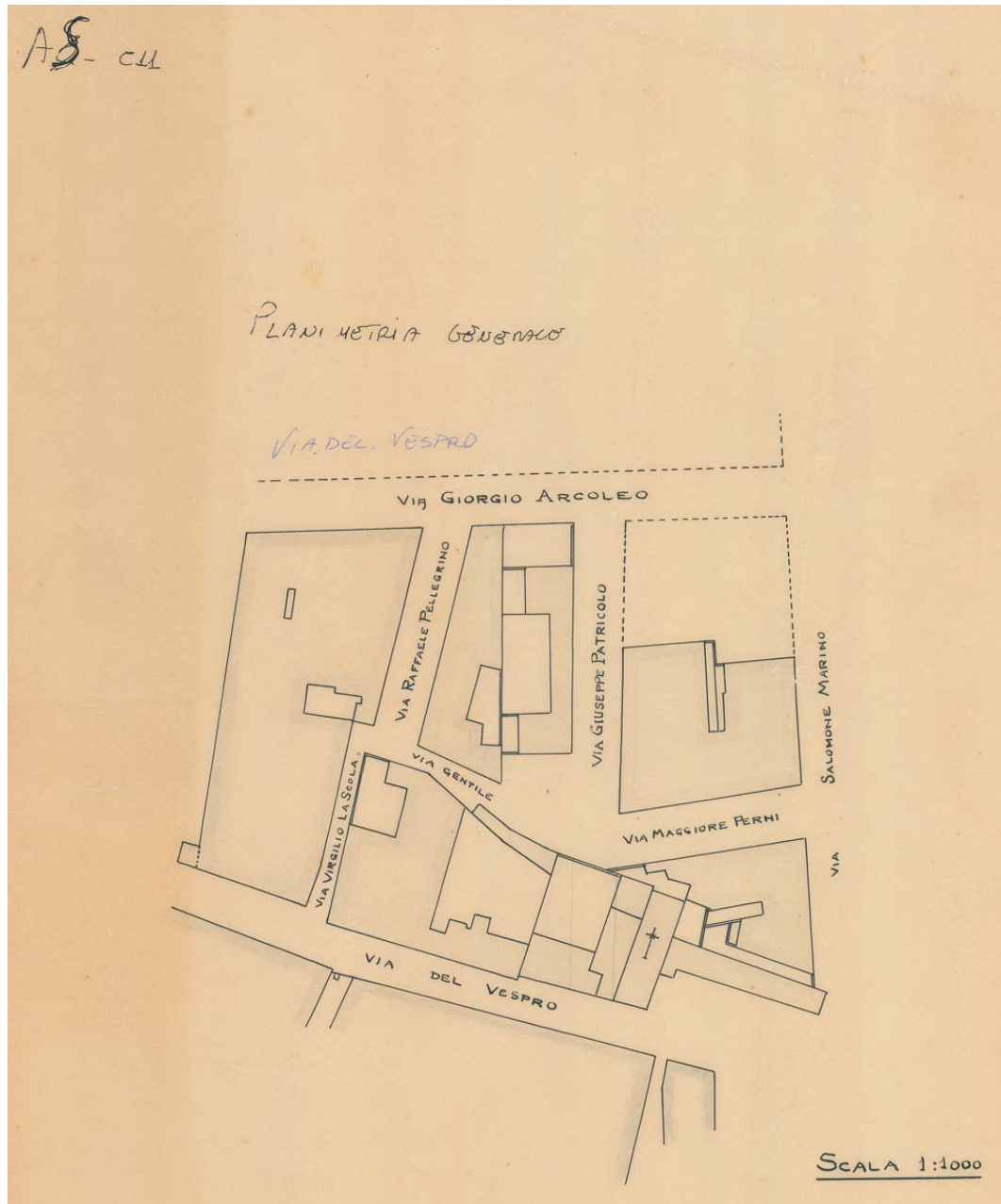
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



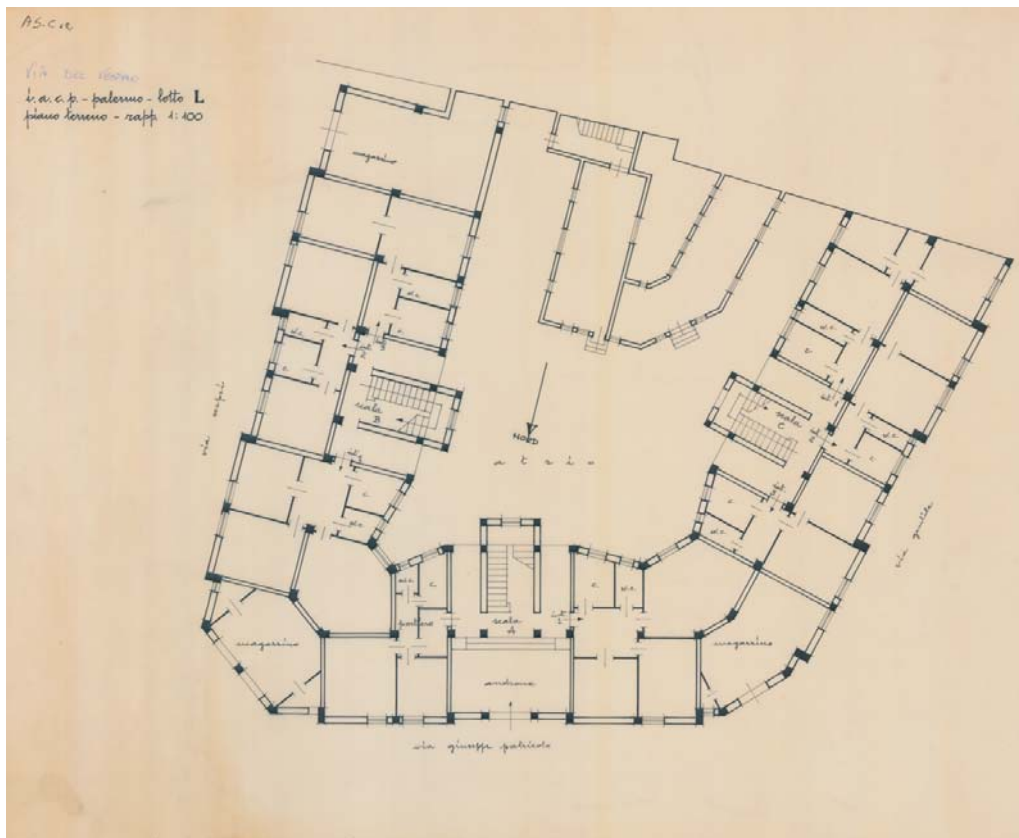
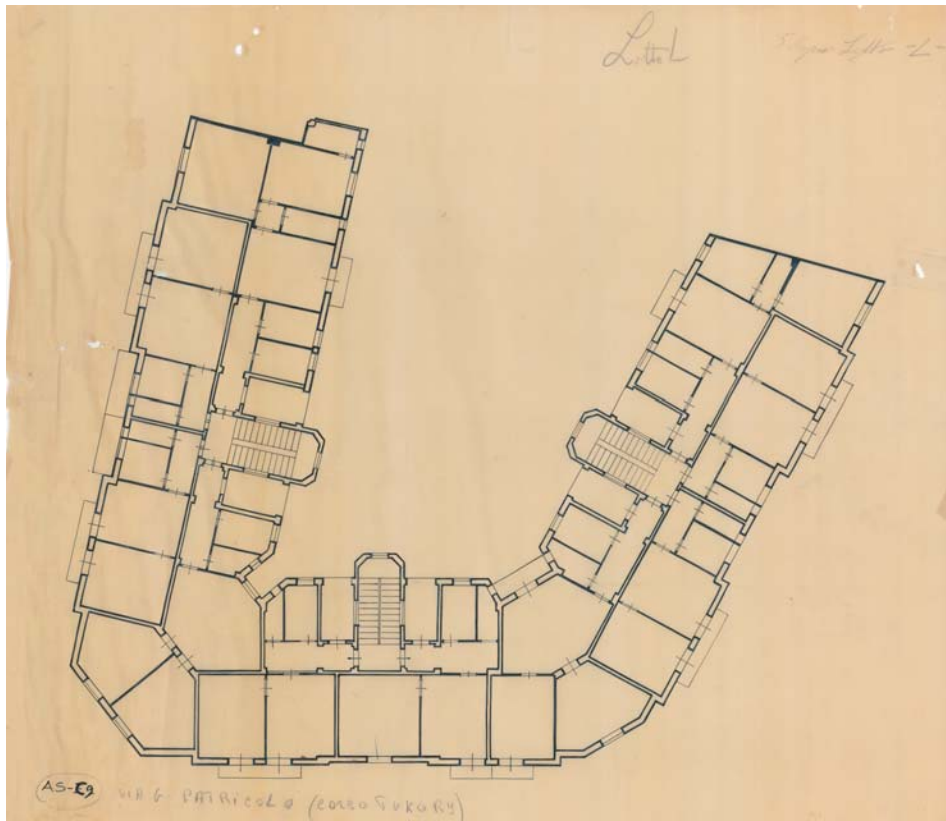
L. Epifanio, rione Vespri, 1933-35.

Sezione A-B, 1/100, matita e china su carta, 269x1120 mm (IACPDIs).



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

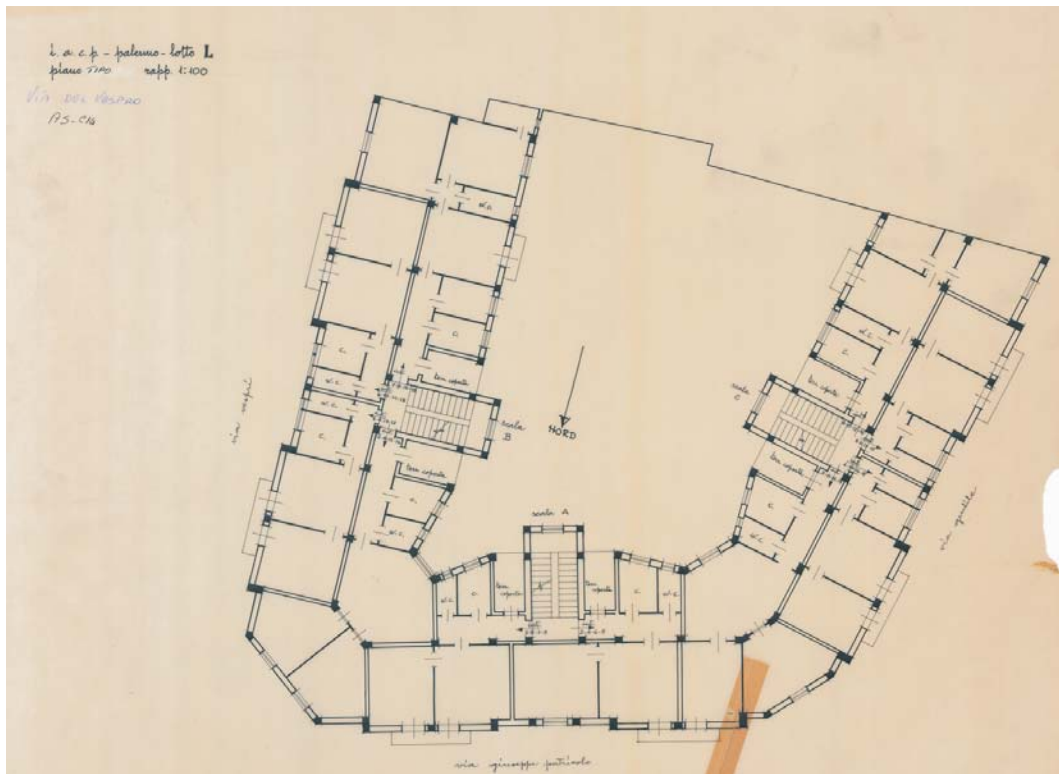
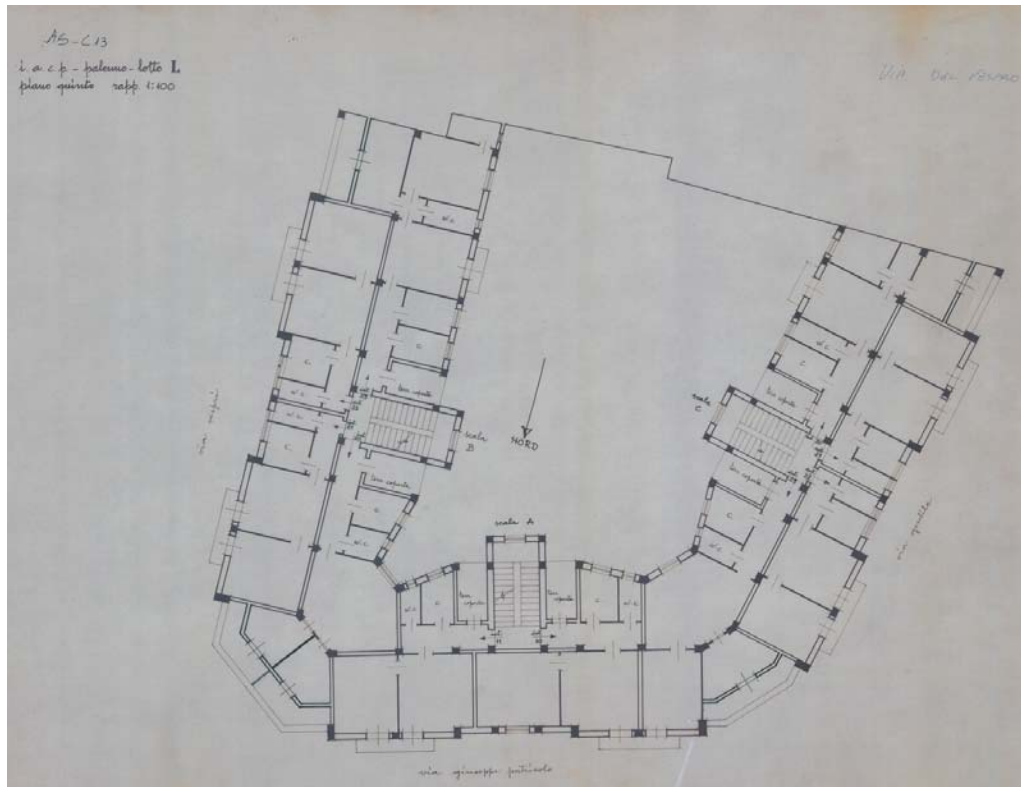
M. Corrao, angolo via del Vespro, via Patricolo, via Gentile, 1923-28
Planimetria generale, 1/1000, china su carta, 269x349 mm (IACPDIs).



M. Corrao, angolo via del Vespro, via Patricolo, via Gentile, 1923-28
 Pianta di un piano tipo, 1/100, matita e china su carta, 349x317 mm (IACPDIs).
 Pianta del piano terra, 1/100, china su carta, 349x439 mm (IACPDIs)



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



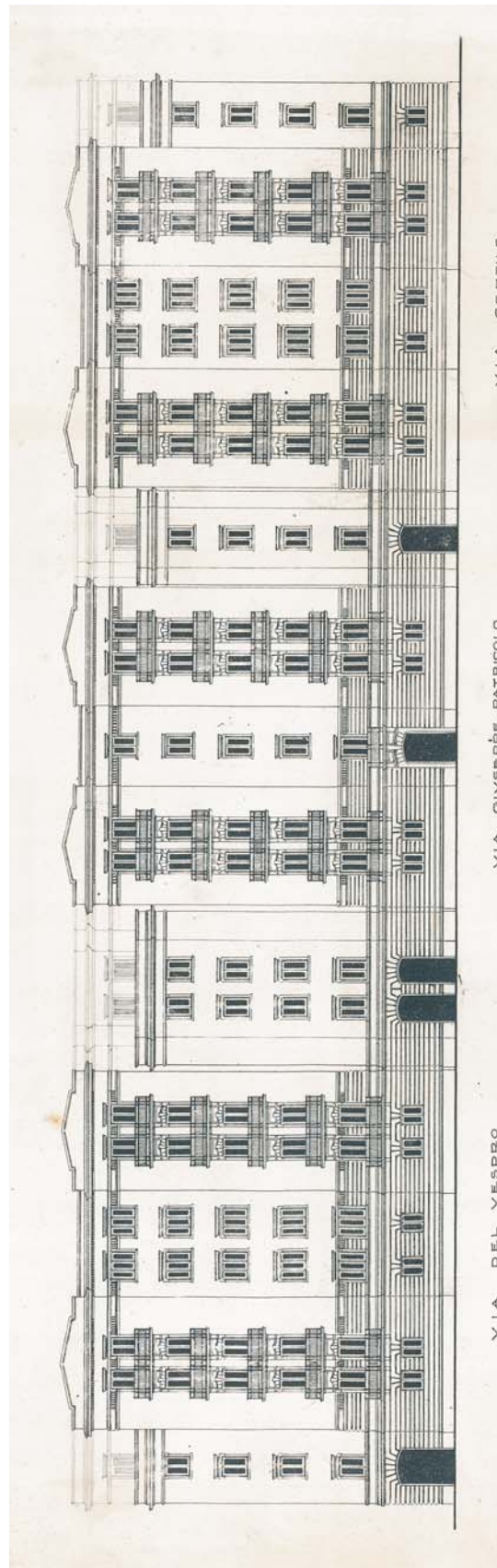
M. Corrao, angolo via del Vespro, via Patricolo, via Gentile, 1923-28
Pianta del quinto piano, 1/100, china su carta, 349x317 mm (IACPDIs).
Pianta del piano tipo, 1/100, china su carta da lucido, 349x439 mm (IACPDIs)

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

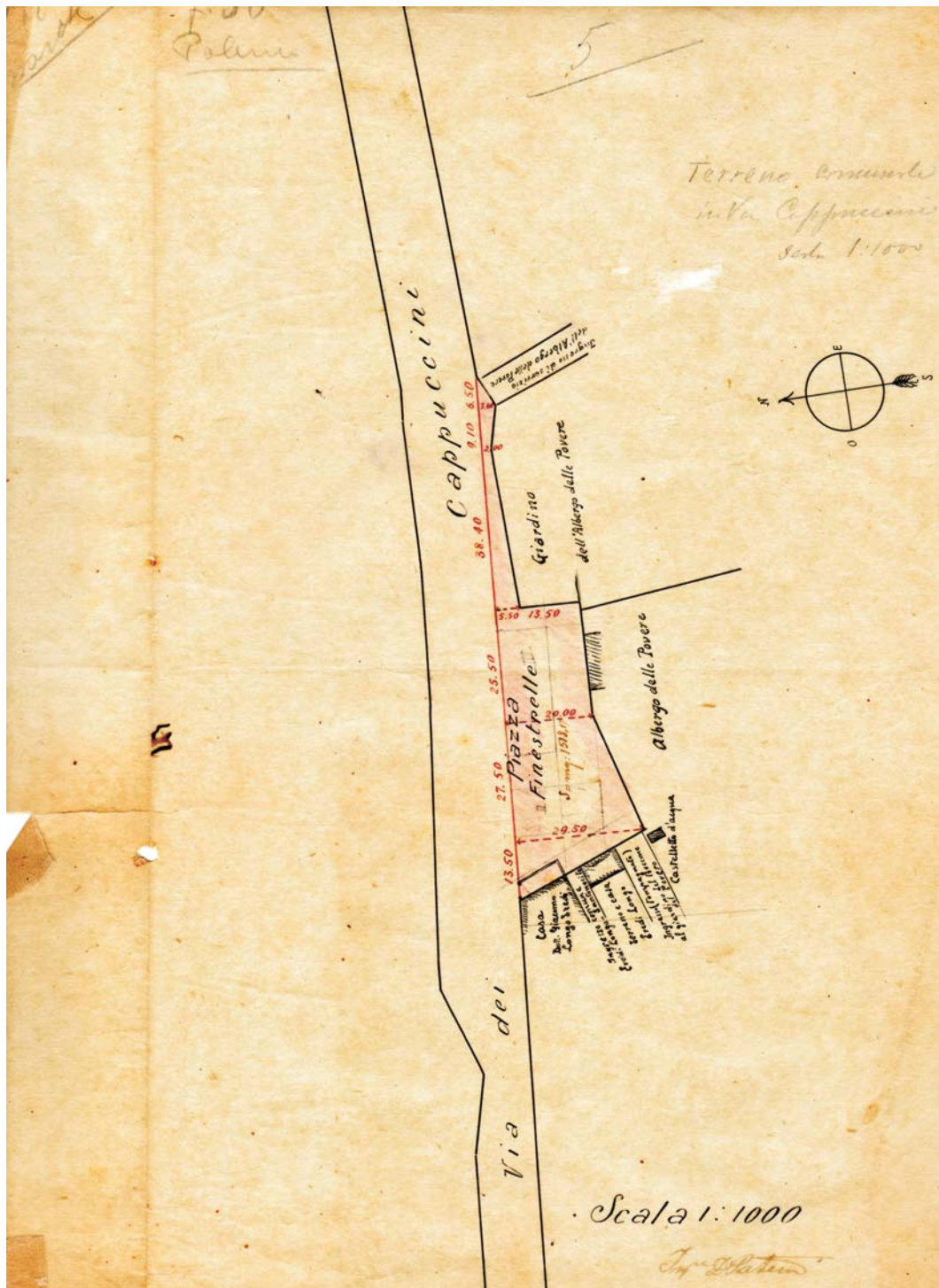


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



M. Corrao, angolo via del Vespro, via Patricolo, via Gentile, 1923-28
Prospetto, 1/100, matita e china su carta, 1005x221 mm (IACPDIs).

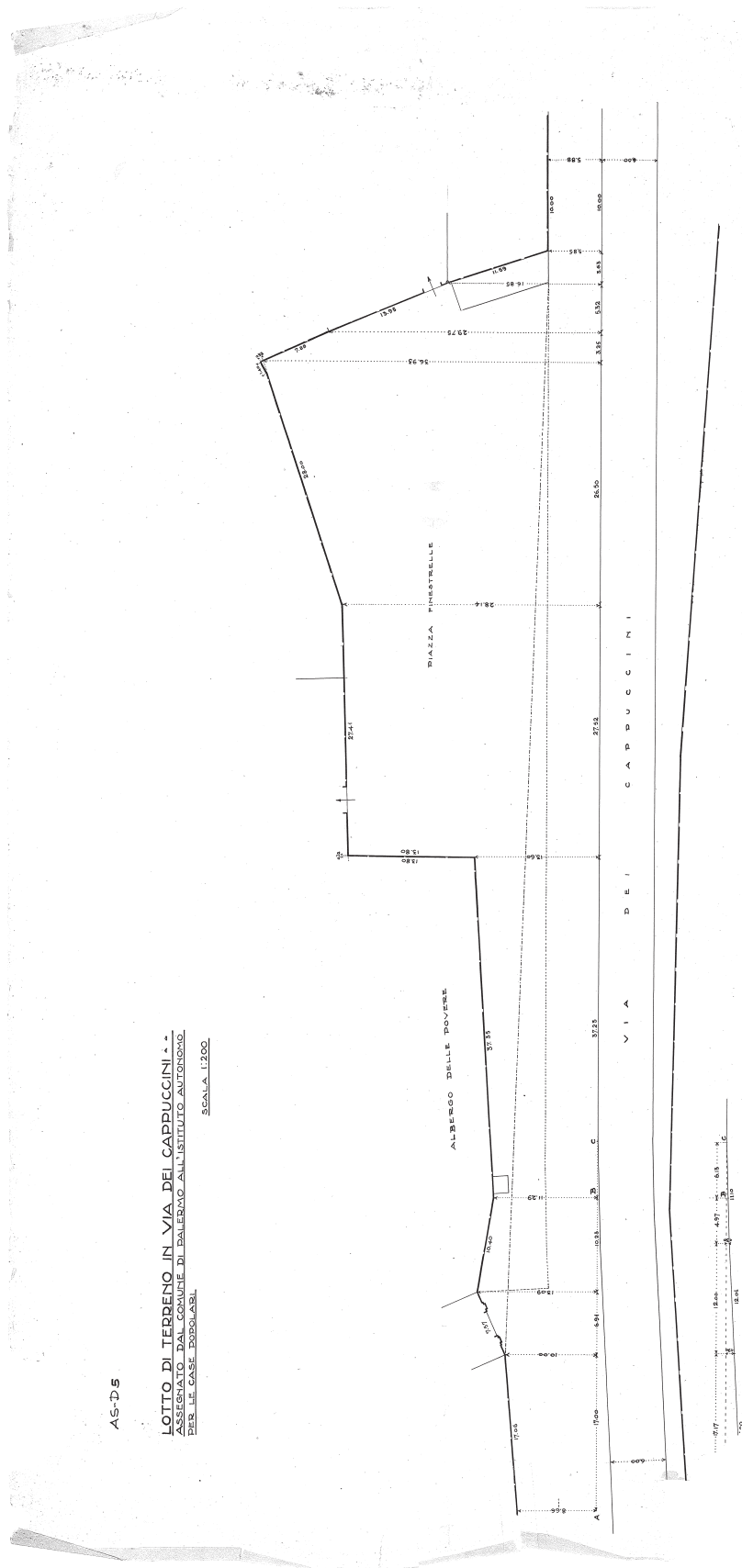


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, via Cappuccini, 1923-26.
Planimetria generale, 1/1000, matita, china, inchiostro e pastello rosso su carta da lucido, 192x140 mm (IACPDIs).



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

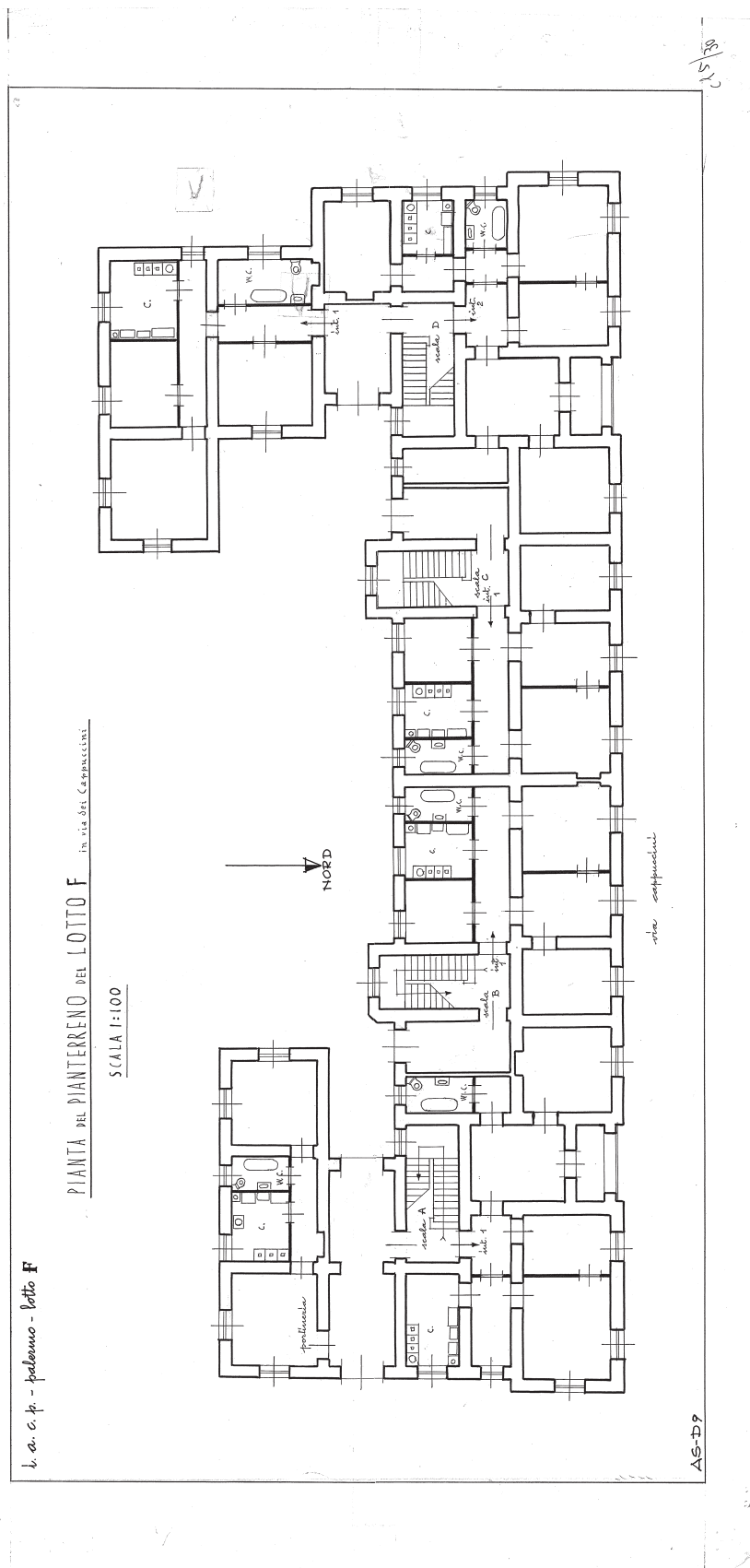


E. Basile, via Cappuccini, 1923-26.

Planimetria generale, 1/200, matita e china su carta da lucido, 2250x1100 mm (IACPDIs).



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

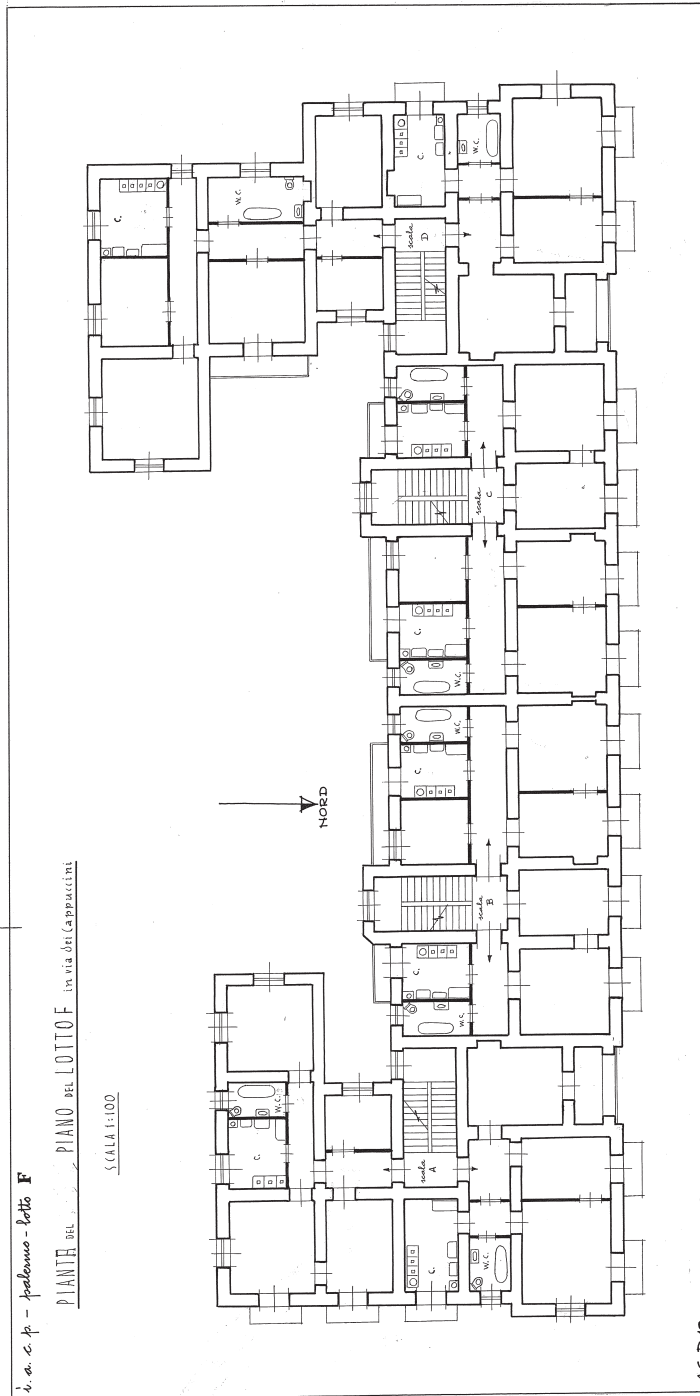


E. Basile, via Cappuccini, 1923-26.

Pianta del piano terra, 1/100, china su carta da lucido, 2250x1170 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



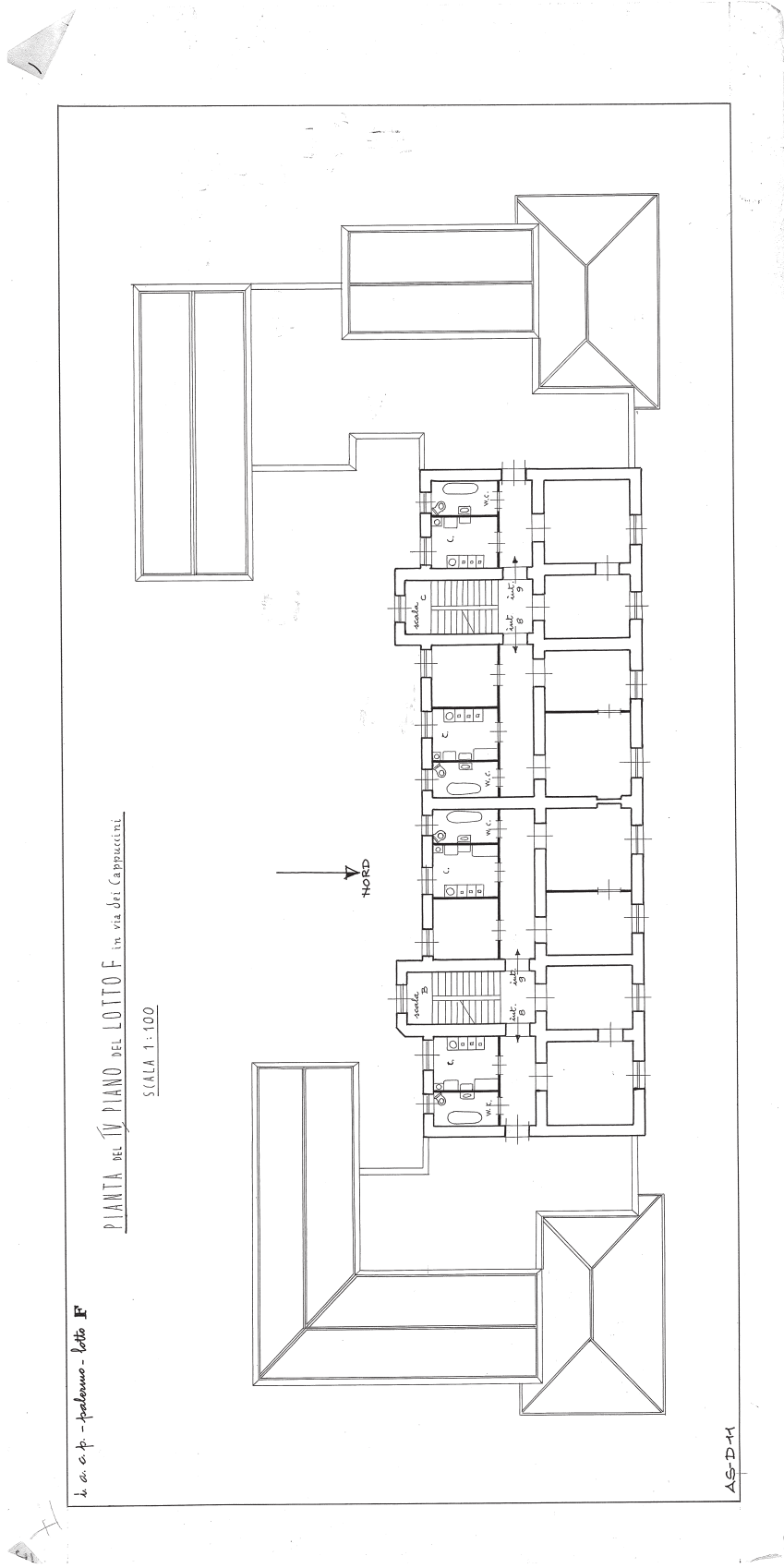
E. Basile, via Cappuccini, 1923-26.

Pianta del piano tipo, 1/100, china su carta da lucido, 2250x1080 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

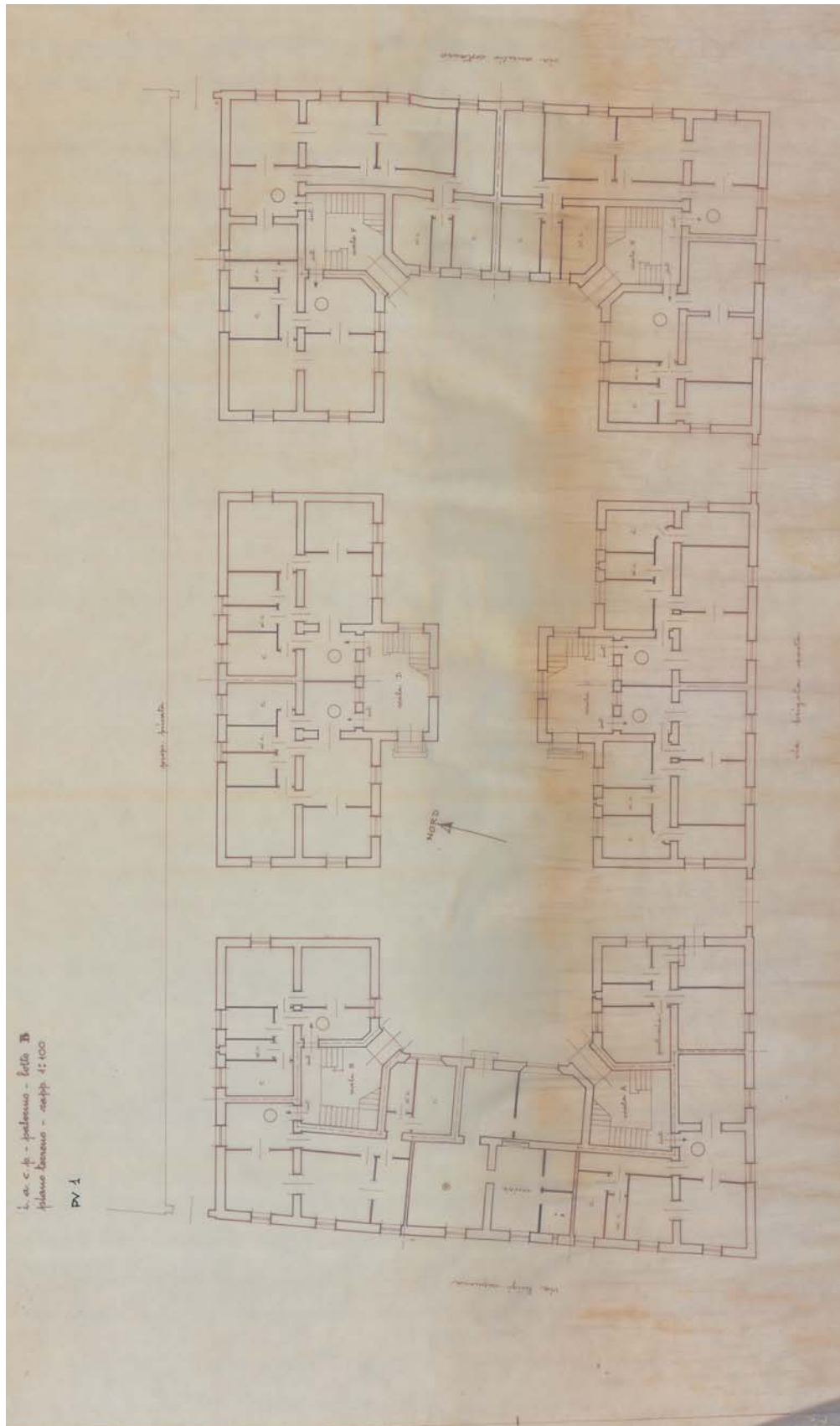


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Basile, via Cappuccini, 1923-26.

Pianta del quarto piano, 1/100, china su carta da lucido, 2250x1130 mm (IACPDIs).



A. Zanca, via Brigata Aosta, 1923-26.

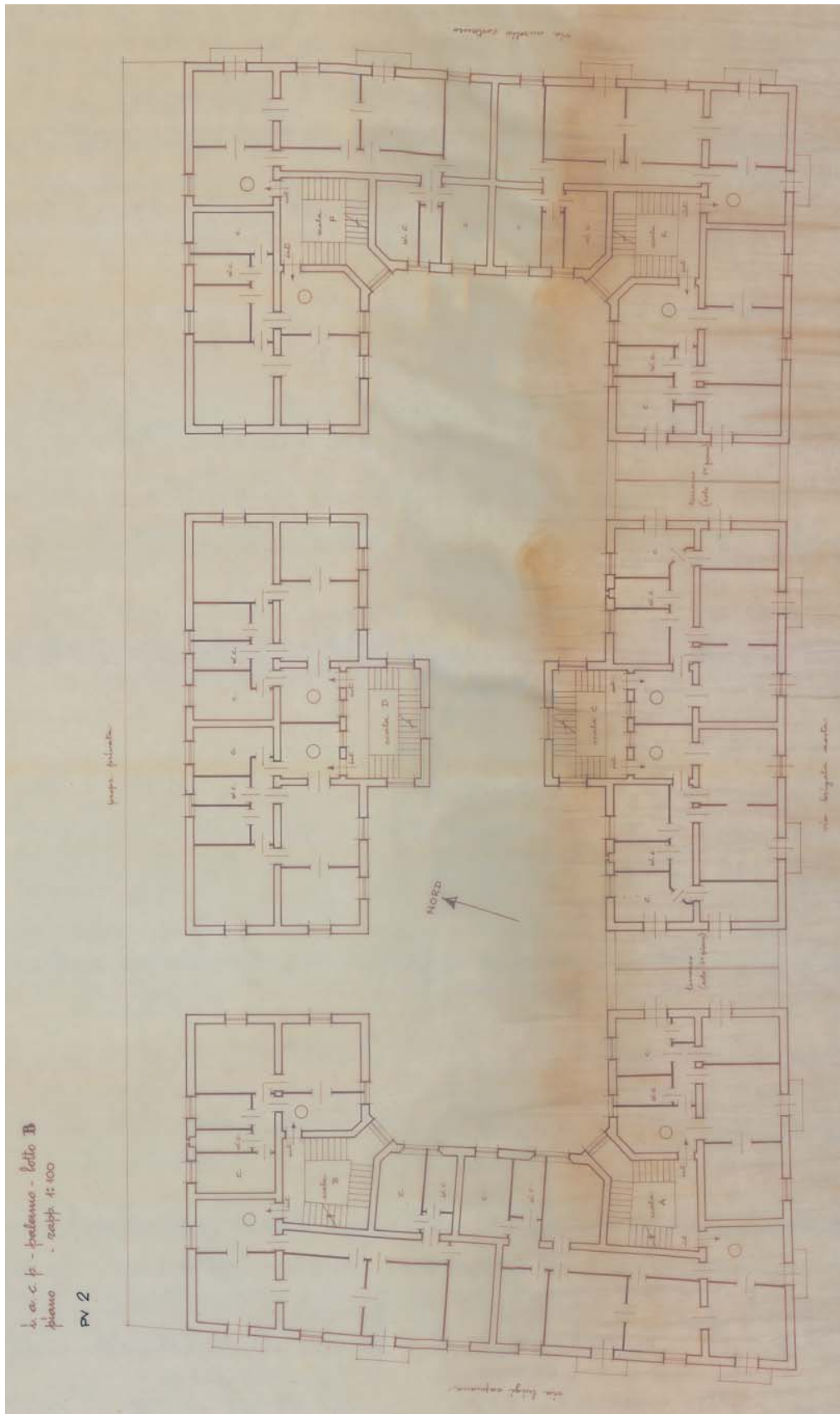
Pianta del piano terra, 1/100, china su carta da lucido, 2250x1330 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - 5 SEZIONE FOTOGRAFICA



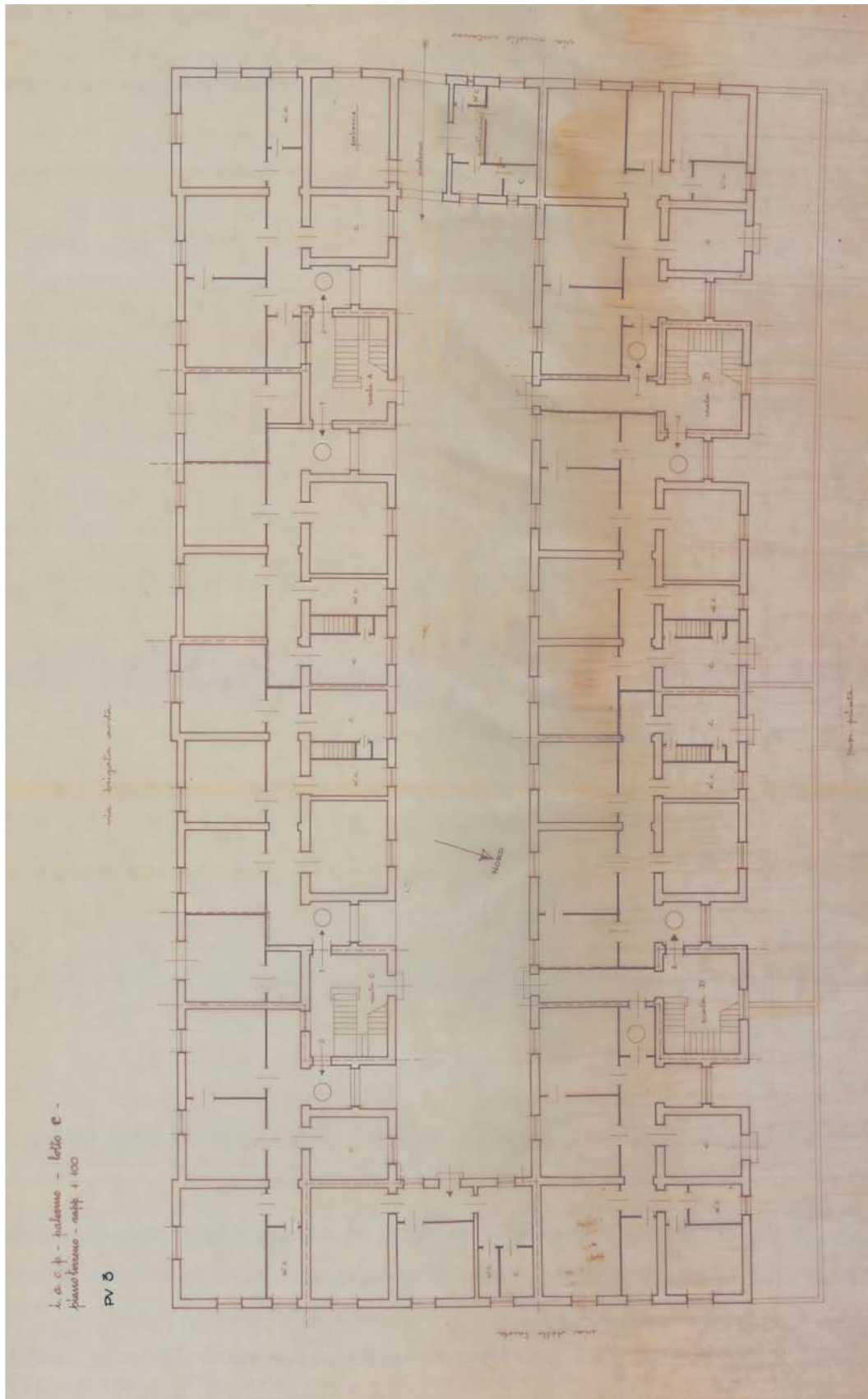
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



A. Zanca, via Brigata Aosta, 1923-26.

Pianta del piano tipo, 1/100, china su carta da lucido, 2250x1340 mm (IACPDIs).

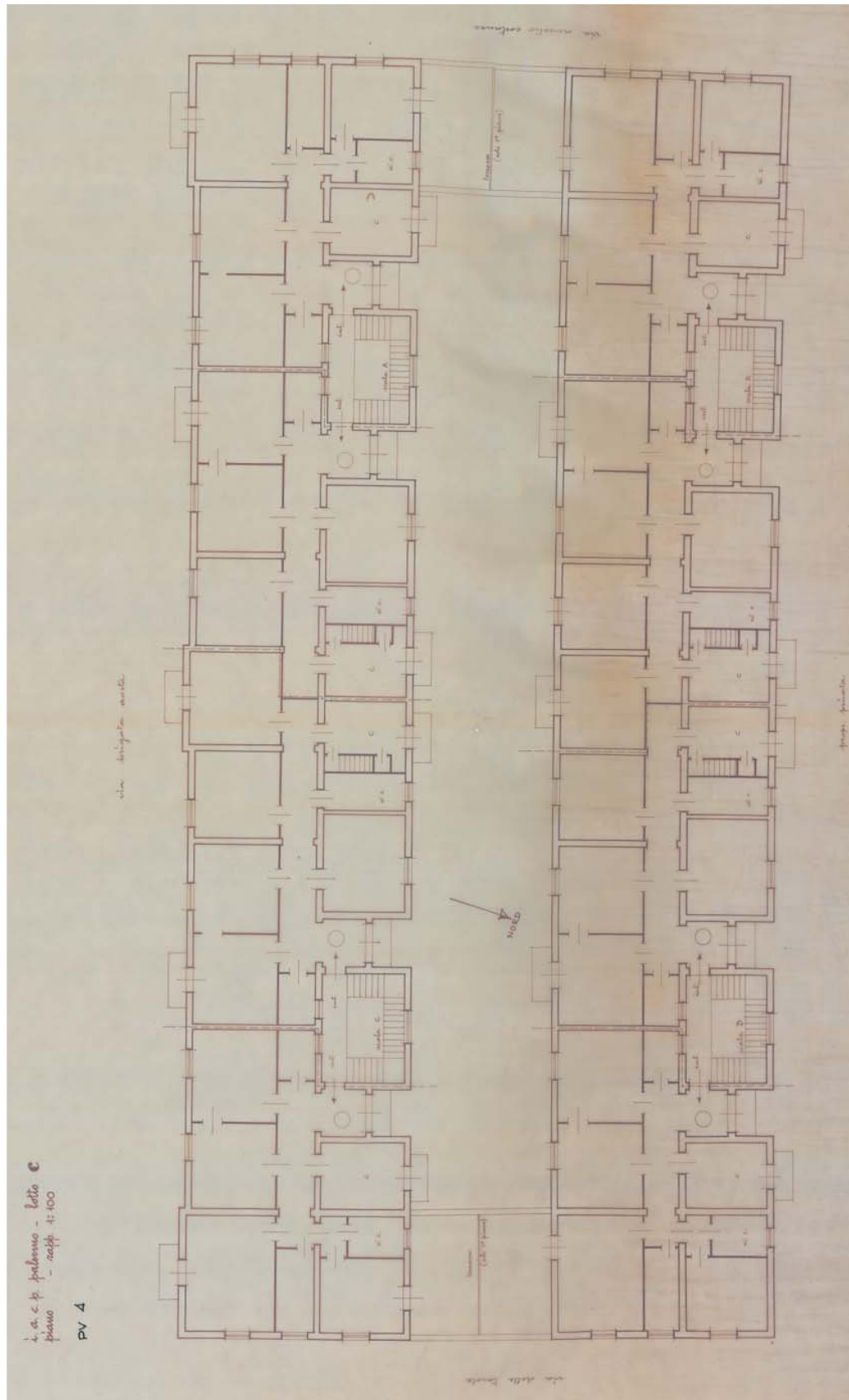


G. Capità, via Brigata Aosta, via A. Costanzo, 1923-26.
Pianta del piano terra, 1/100, china su carta da lucido, 2251x1390 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

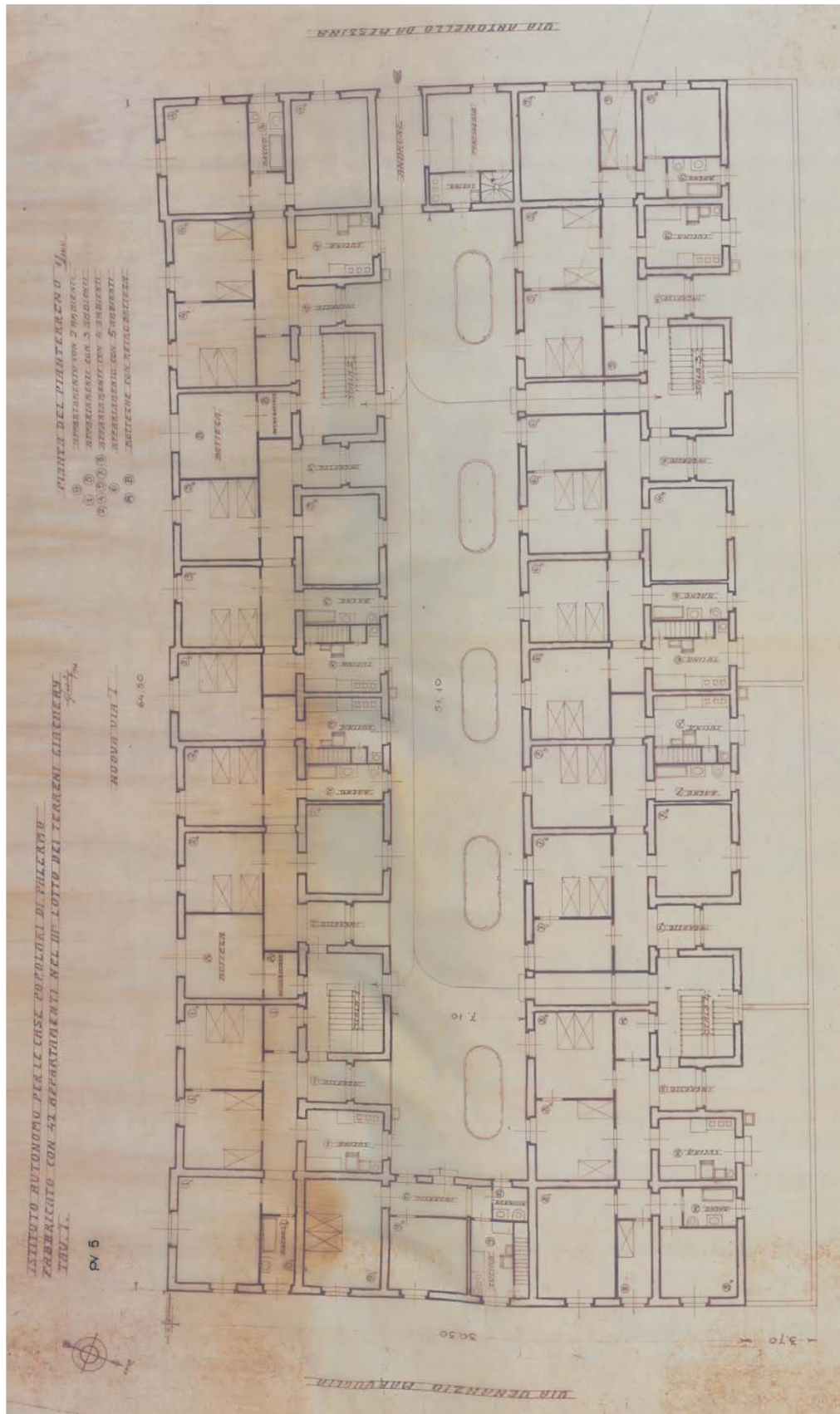


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



G. Capità, via Brigata Aosta, via A. Costanzo, 1923-26.

Pianta del piano tipo, 1/100, china su carta da lucido, 2250x1360 mm (IACPDIs).

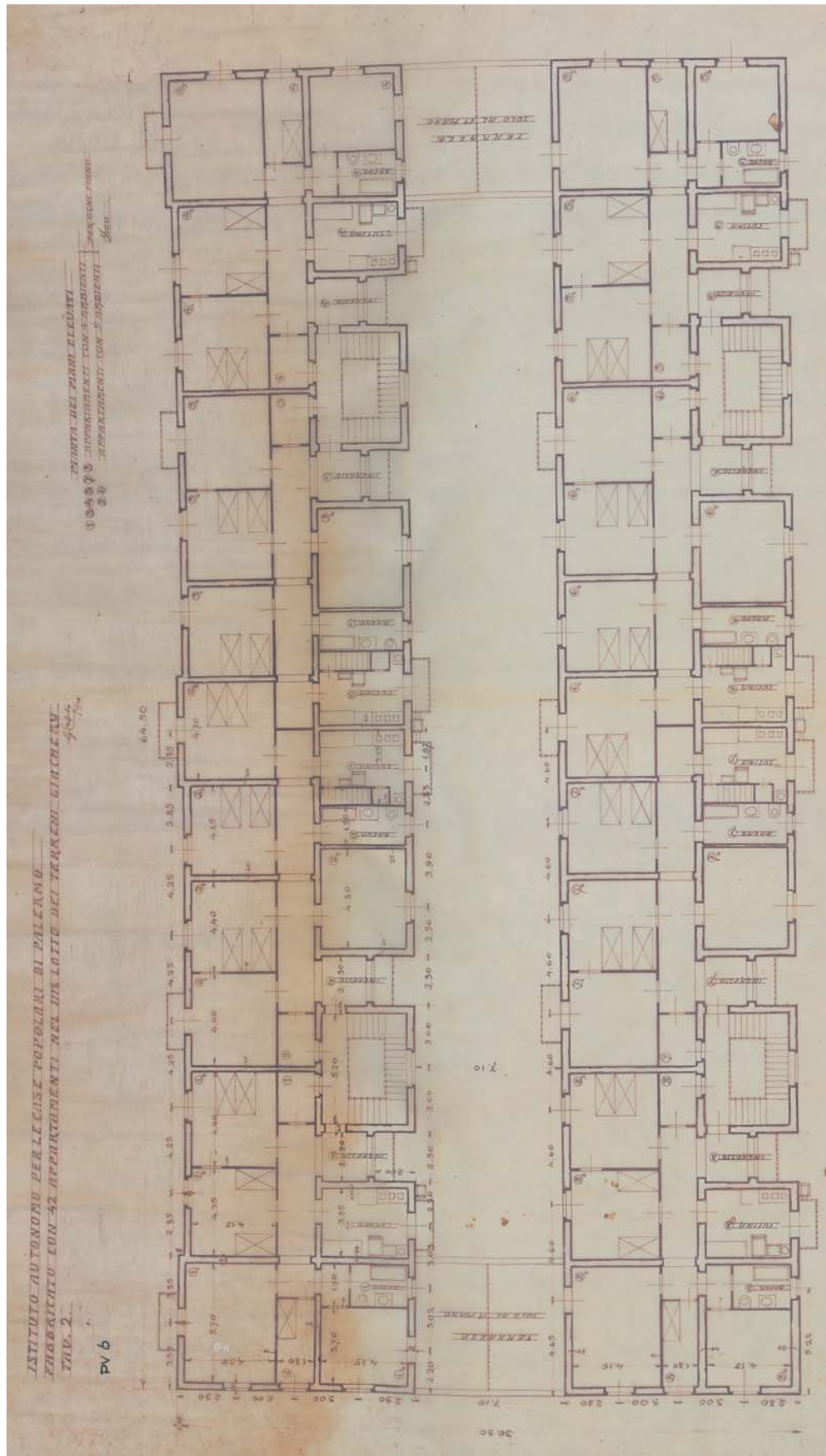


G. Capitò, via Brigata Aosta, via A. Costanzo, 1923-26.
Pianta del piano terra, 1/100, china su carta da lucido, 2250x1340 mm (IACPDIs).

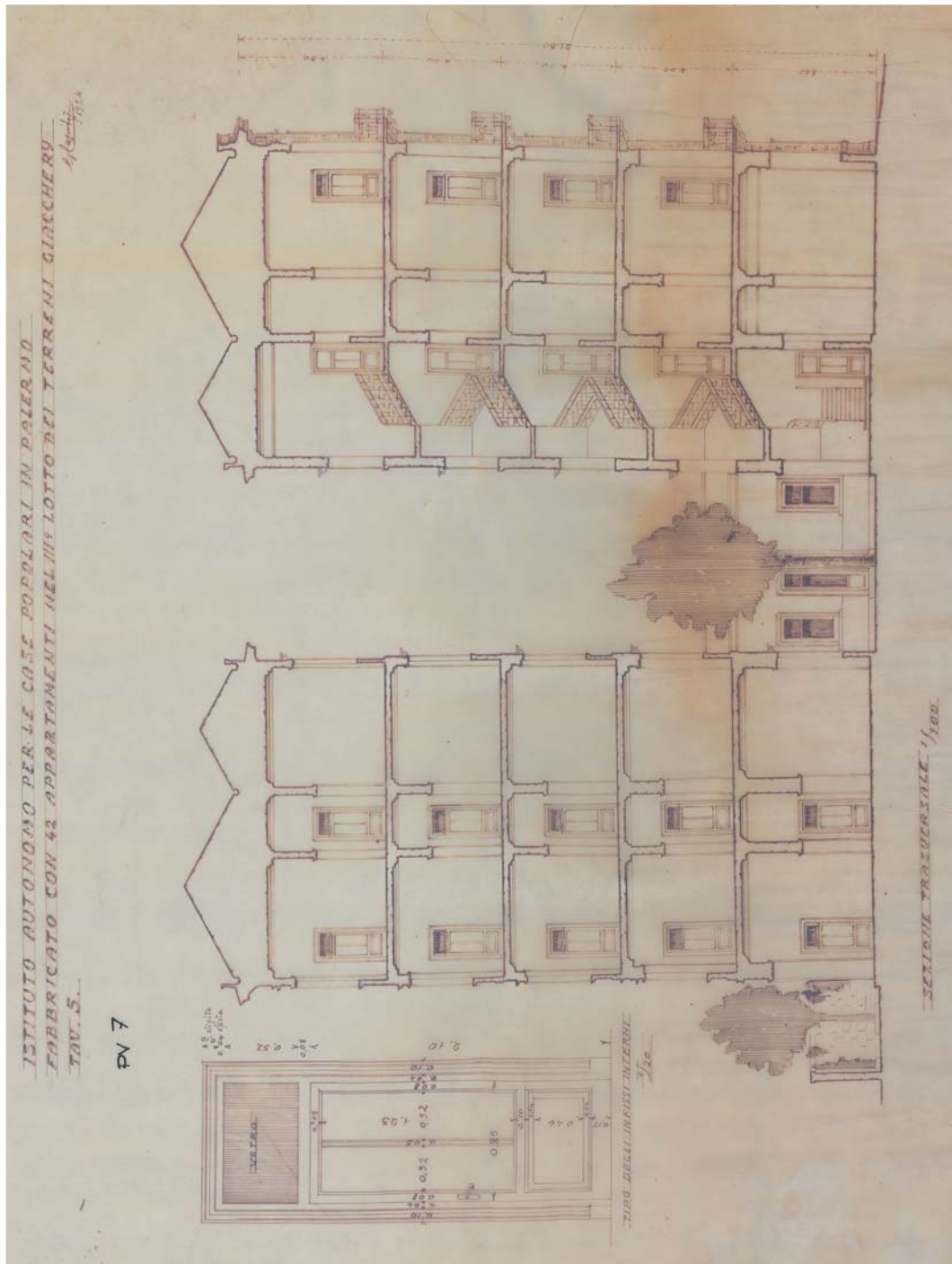
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



G. Capitò, via Brigata Aosta, via A. Costanzo, 1923-26.
 Pianta del piano tipo, 1/100, china su carta da lucido, 2250x1270 mm (IACPDIs).



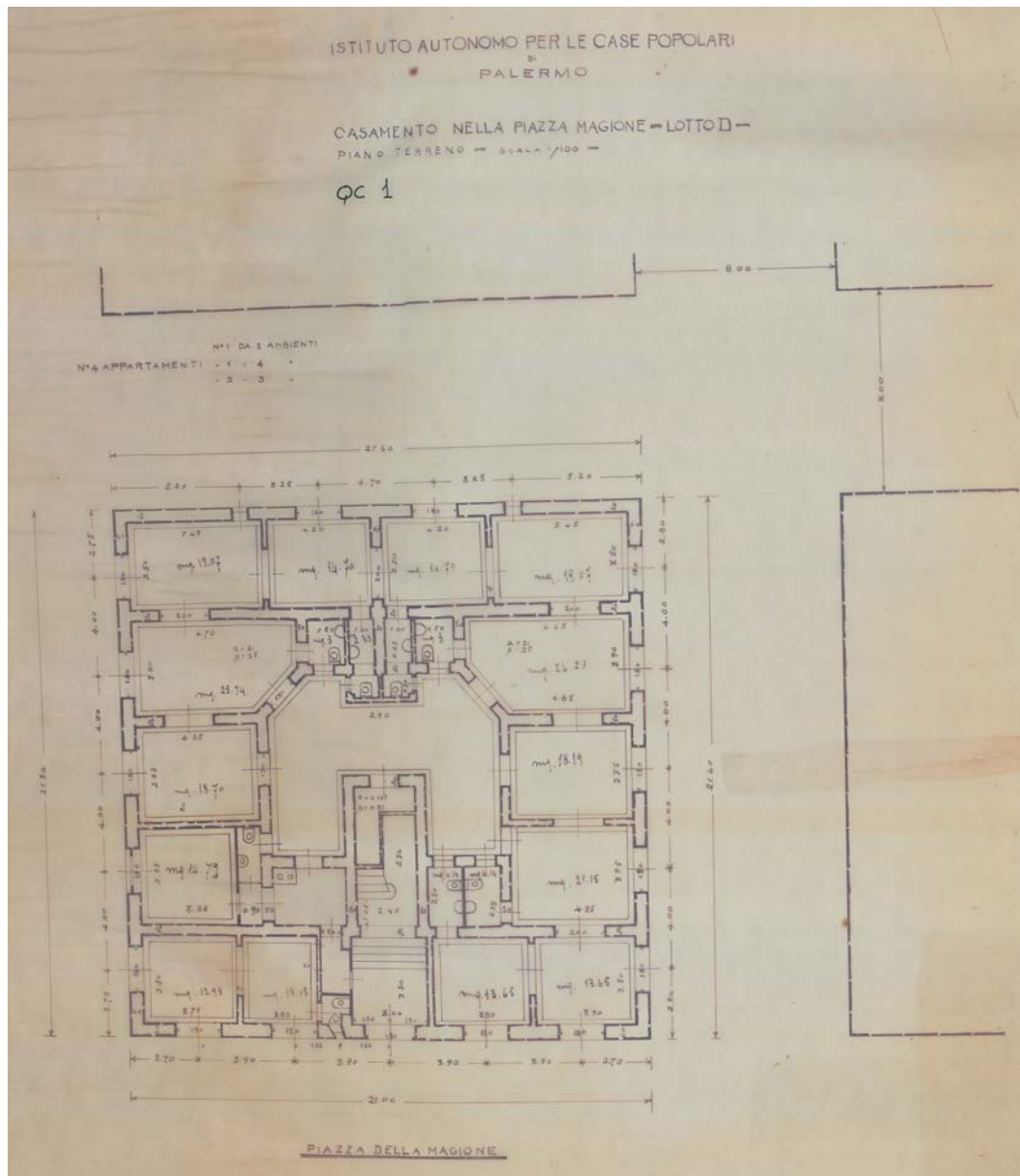
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

G. Capità, via Brigata Aosta, via A. Costanzo, 1923-26.
Sezione trasversale, 1/100, particolare degli infissi interni, 1/20, china su carta da lucido, 1865x1400 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

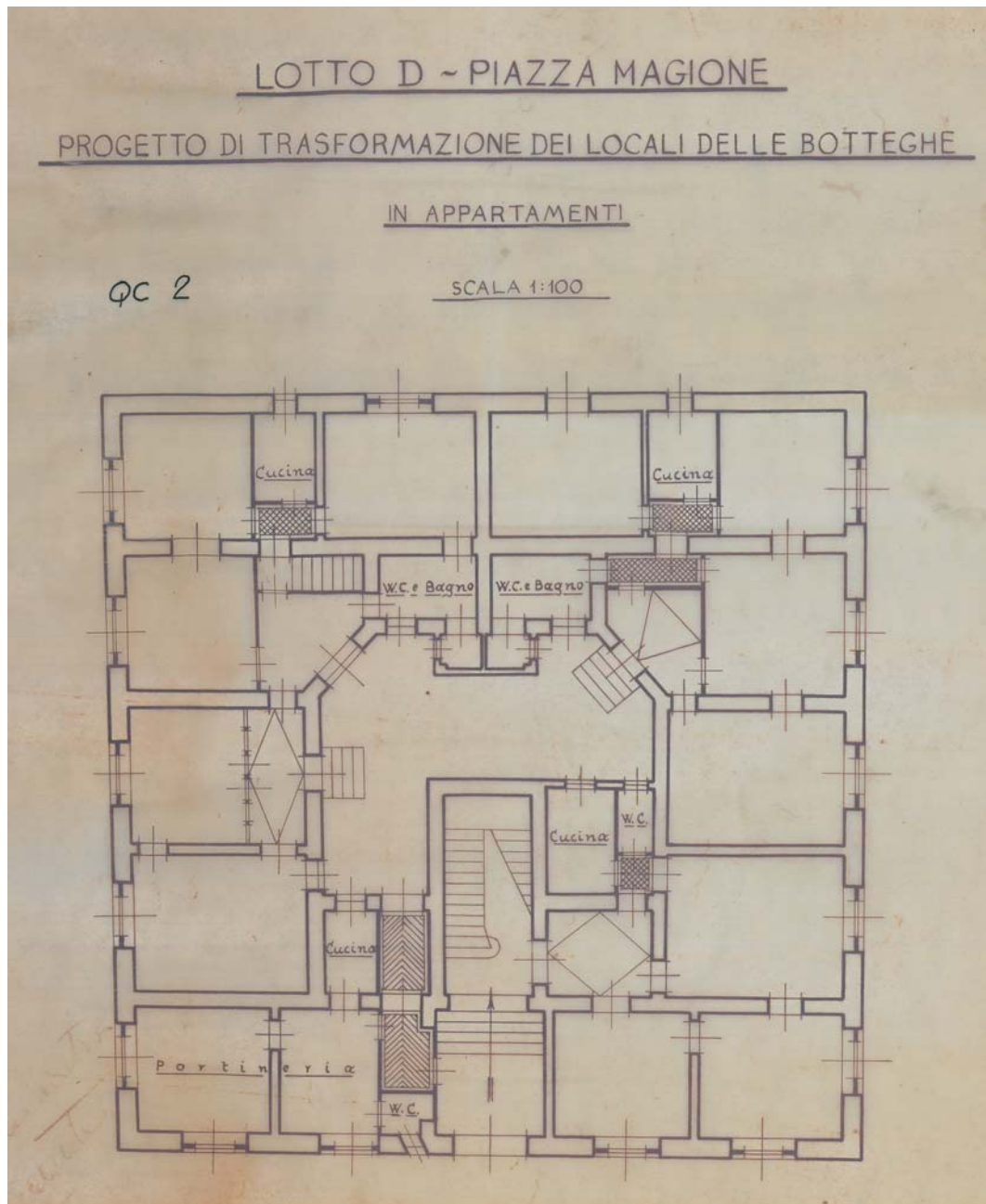


A. Zanca, piazza Magione, 1923-26.

Pianta del piano terra, 1/100, china su carta da lucido, 1610x1400 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



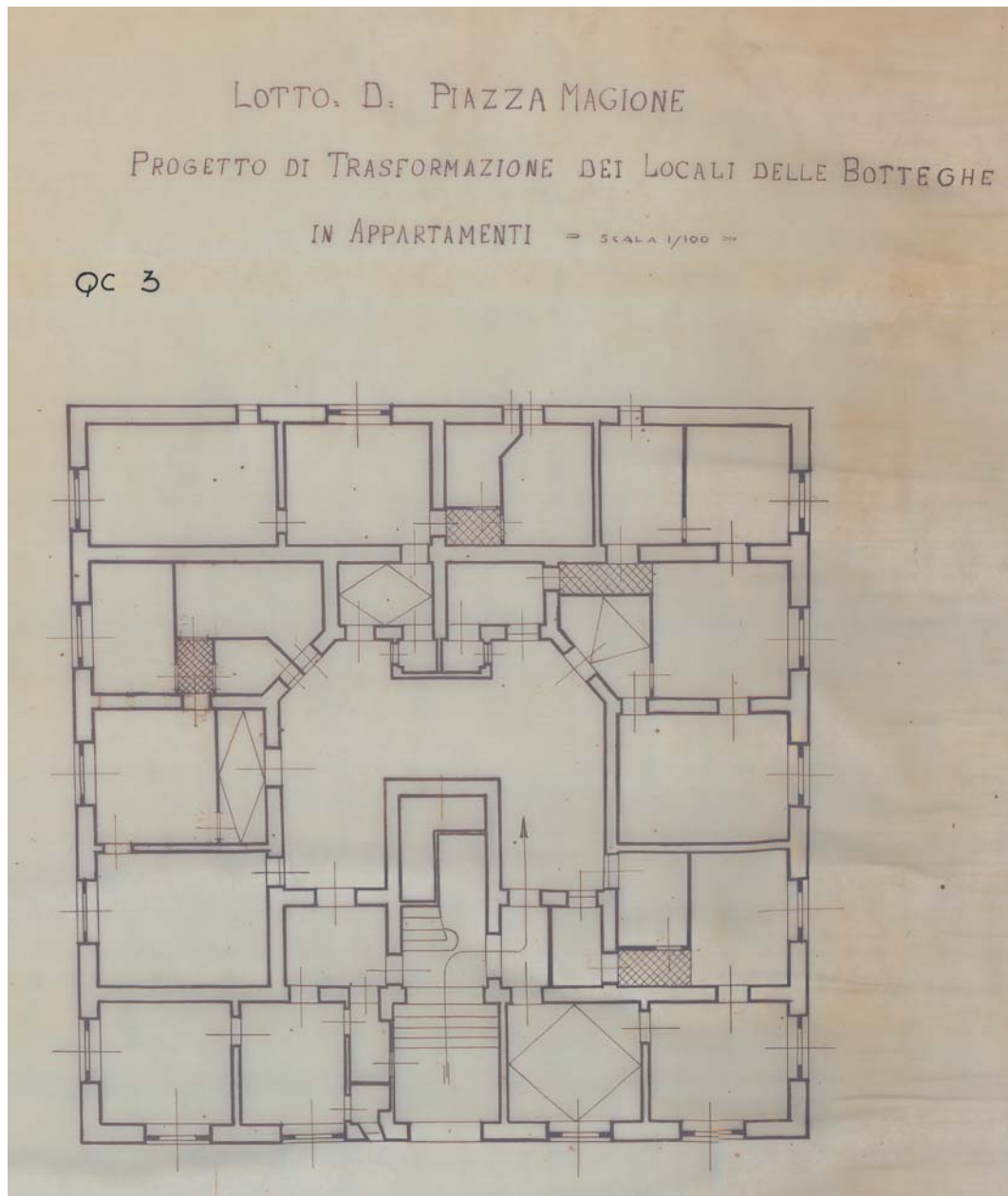
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

A. Zanca, piazza Magione, 1923-26.
Progetto di trasformazione del piano terra, 1/100, china su carta da lucido, 1710x1400 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

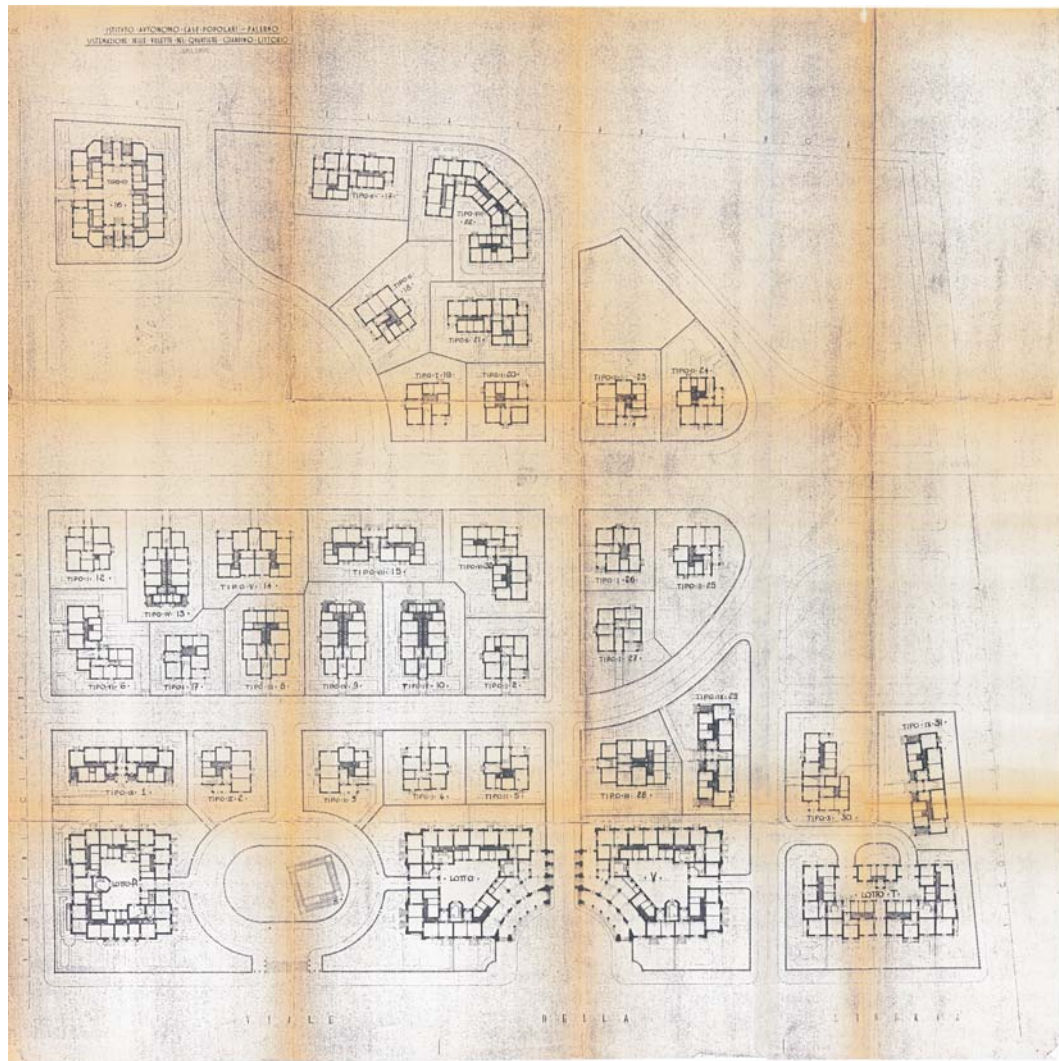


A. Zanca, piazza Magione, 1923-26.

Progetto di trasformazione del piano terra, 1/100, china su carta da lucido, 1710x1400 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

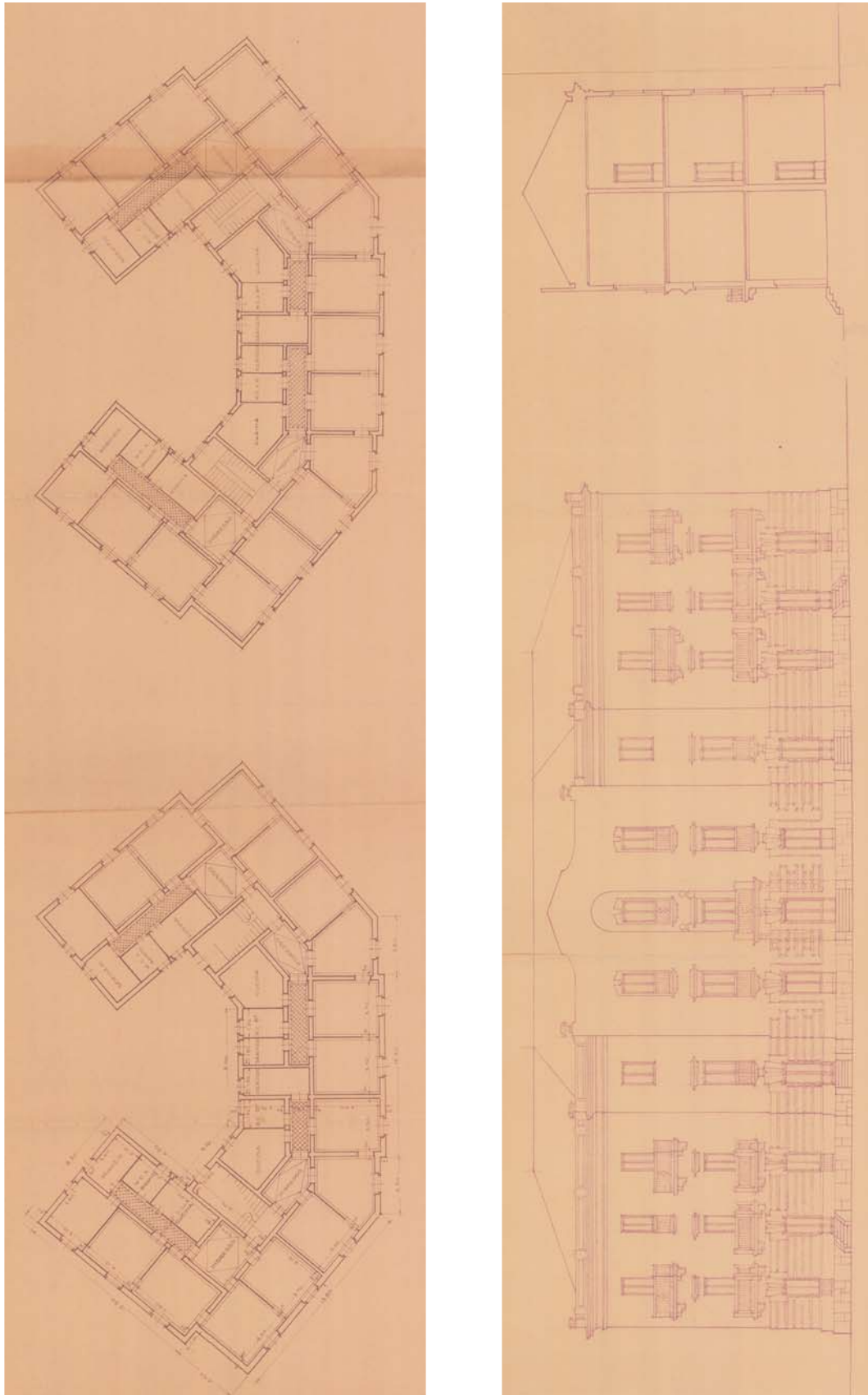


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

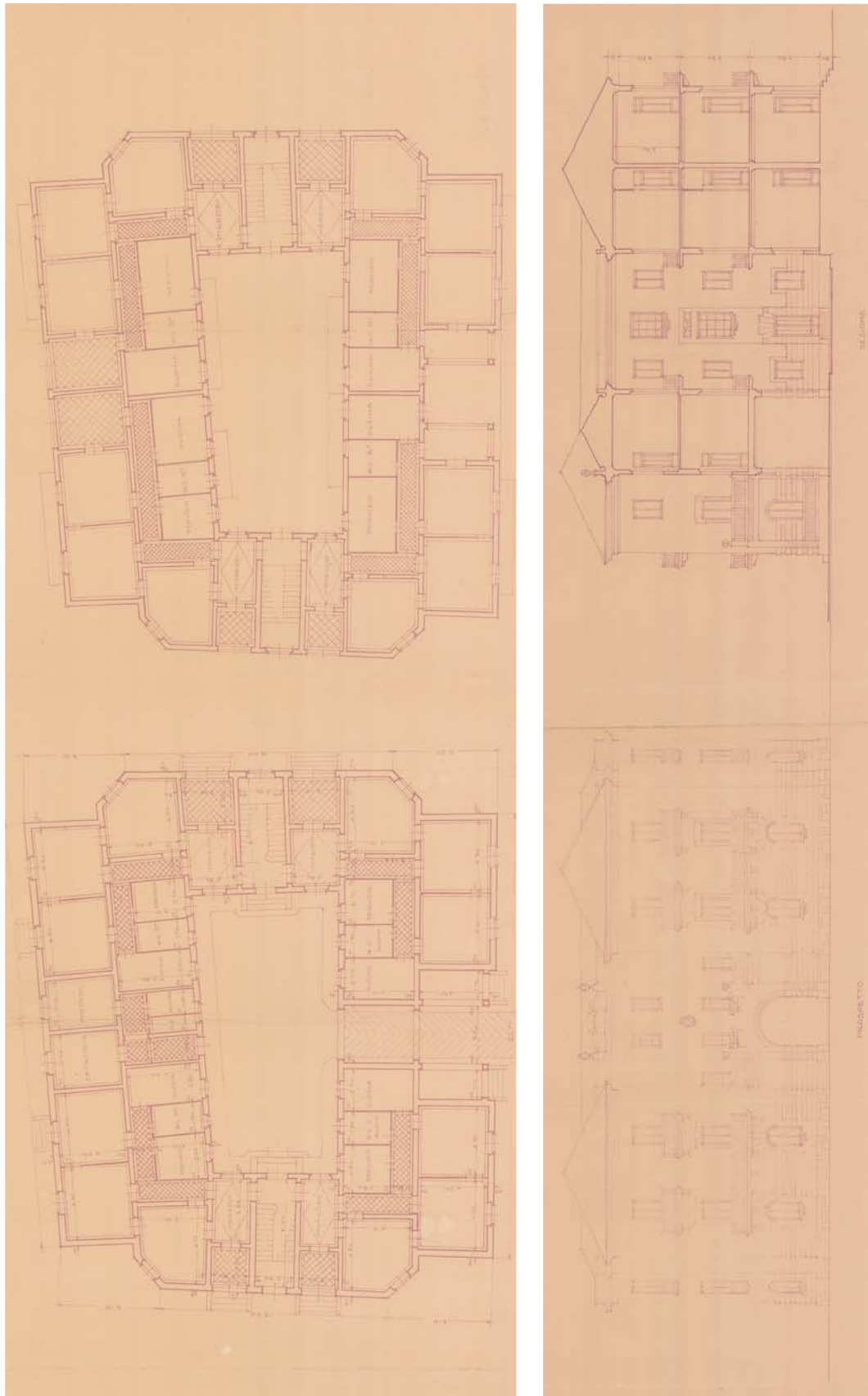
L. Epifanio, G.B. Santangelo, R. Basile, Quartiere Giardino del Littorio, 1927-34.
Planimetria generale, 1/200, copia eliografica su carta, 1403x1406 mm (IACPDIs).



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

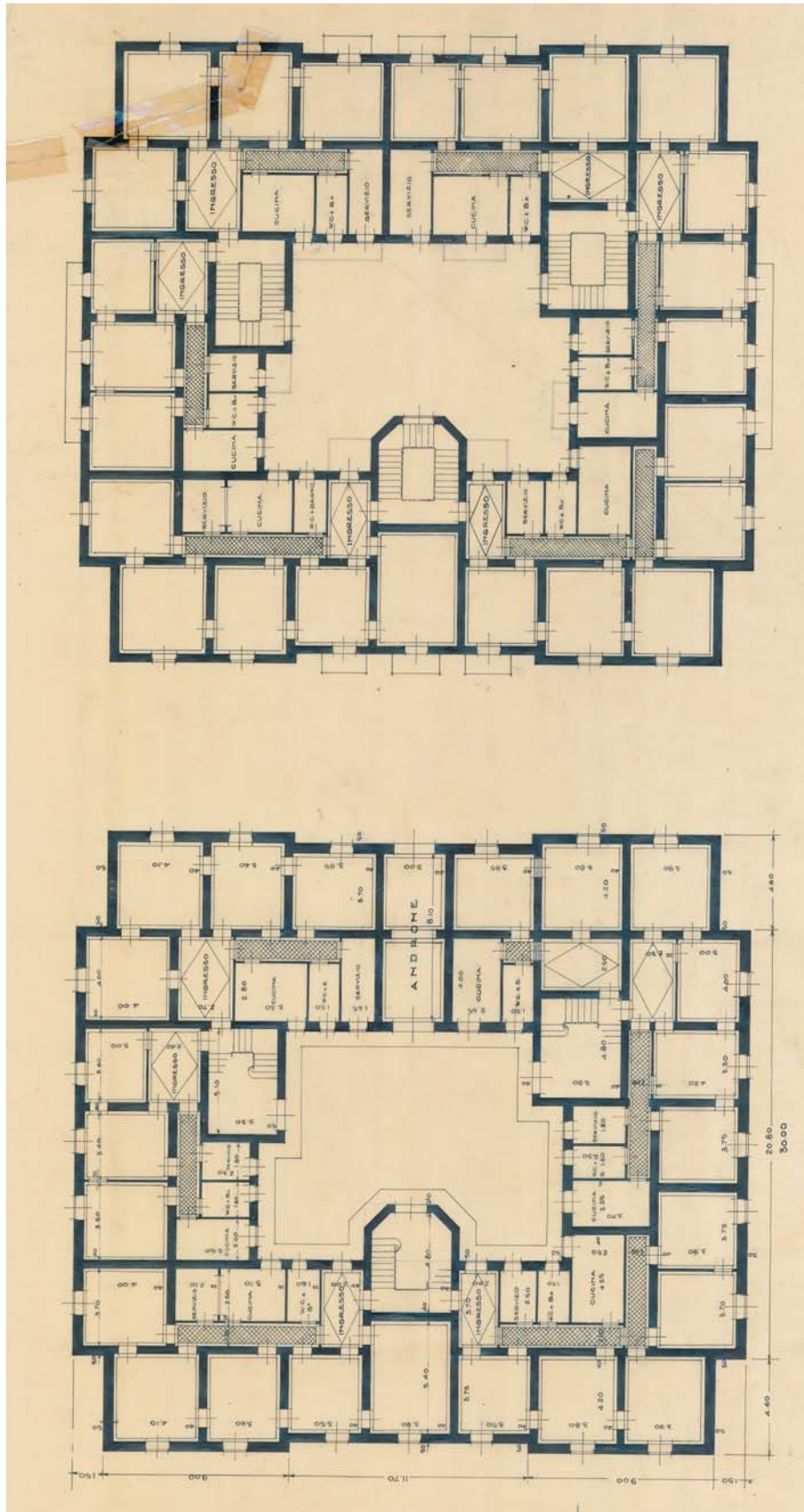


L. Epifanio, G.B. Santangelo, R. Basile, Quartiere Giardino del Littorio, 1927-34.
Pianta e prospetto del tipo VIII, 1/100, copia eliografica su carta, 2250x680 mm, 225x60 mm (IACPDIs).



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

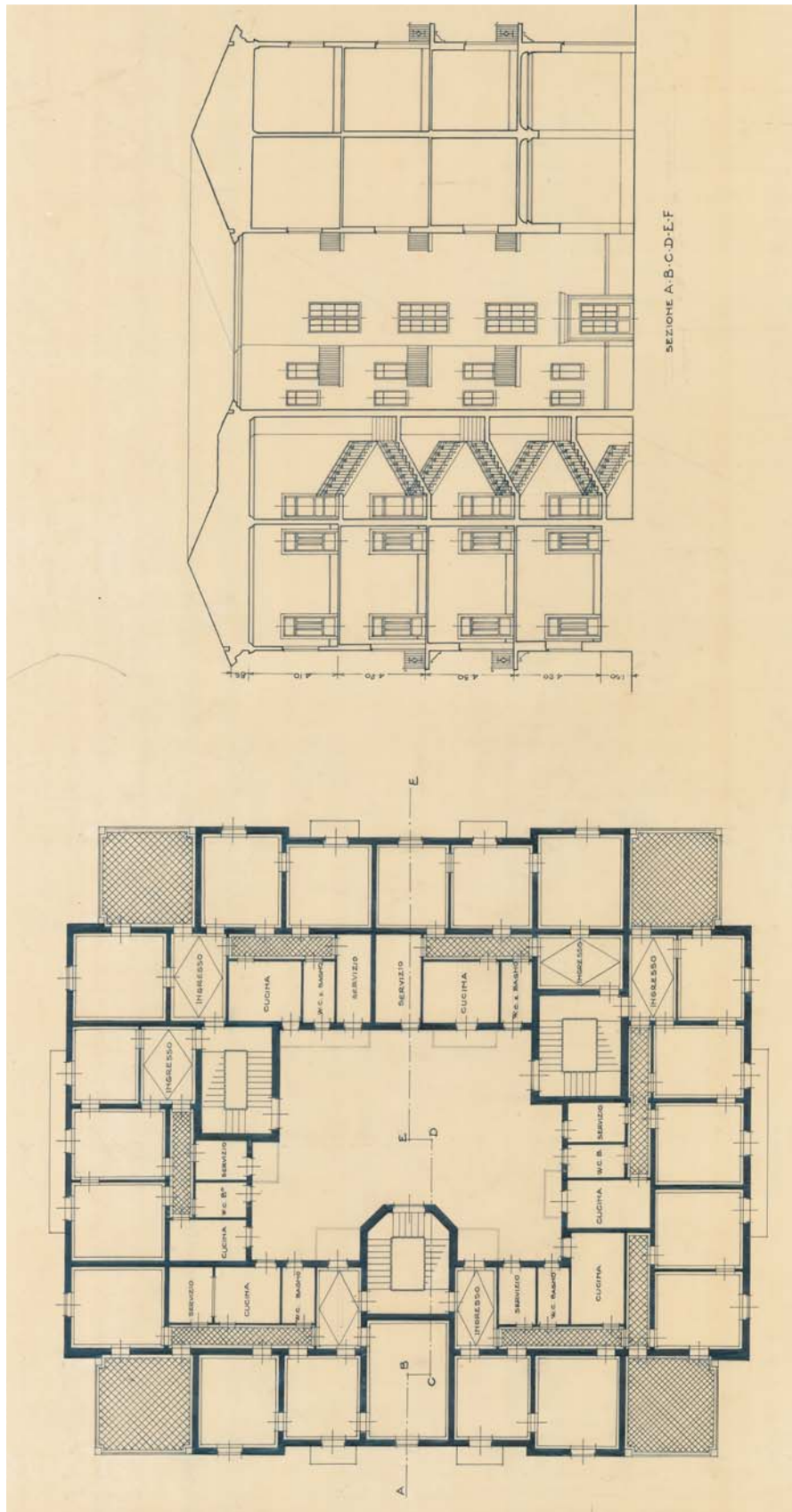
L. Epifanio, G.B. Santangelo, R. Basile, Quartiere Giardino del Littorio, 1927-34.
Pianta e prospetto del tipo XI, 1/100, copia eliografica su carta, 2250x823 mm, 2250x530 mm (IACPDIs).



L. Epifanio, G.B. Santangelo, R. Basile, Quartiere Giardino del Littorio, 1927-34.
Pianta piano terra e primo piano del lotto P, 1/100, matita e china su carta, 2241x1204 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

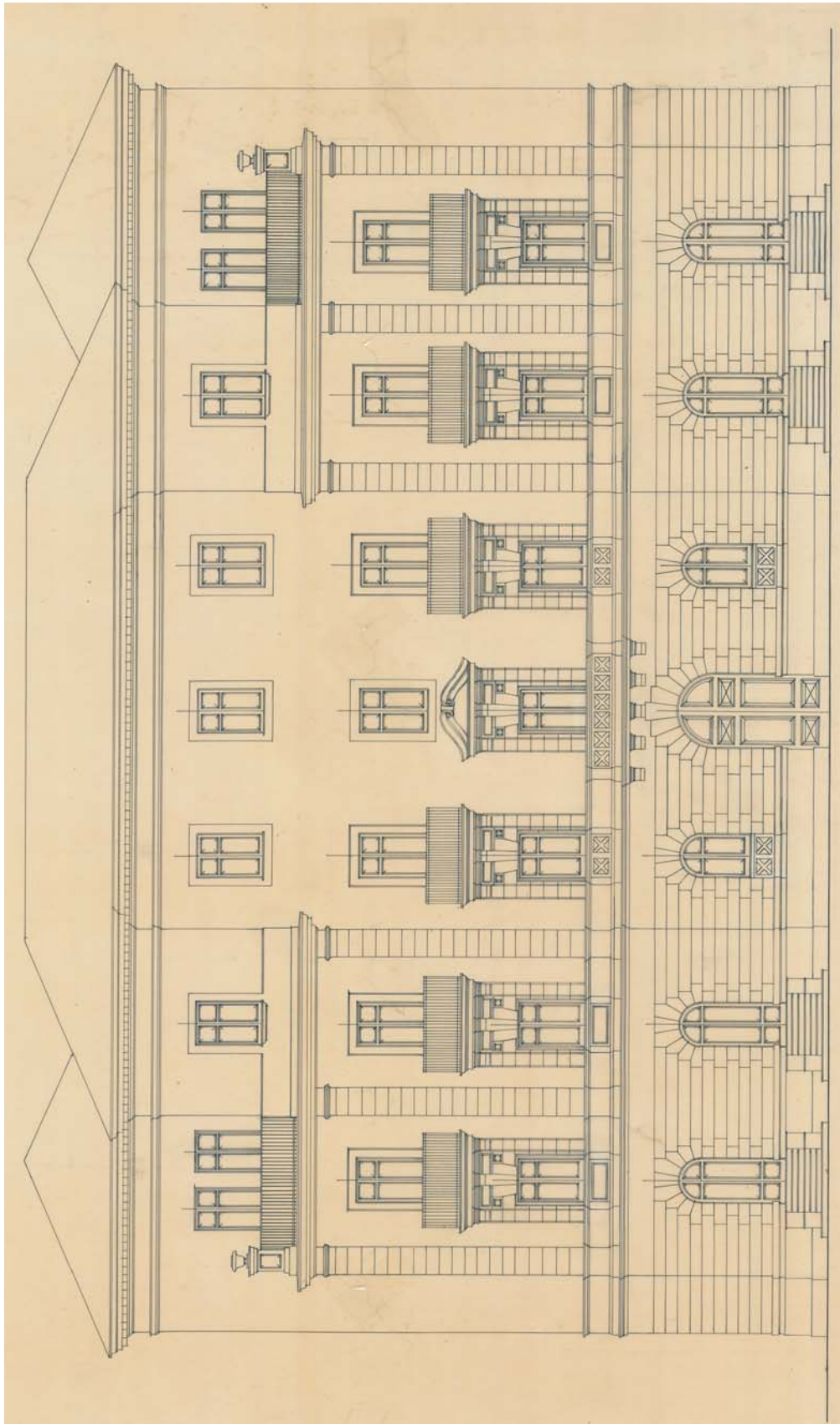


L. Epifanio, G.B. Santangelo, R. Basile, Quartiere Giardino del Littorio, 1927-34.
Pianta del quarto piano e sezione trasversale del lotto P, 1/100, matita e china su carta,
2241x1189 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



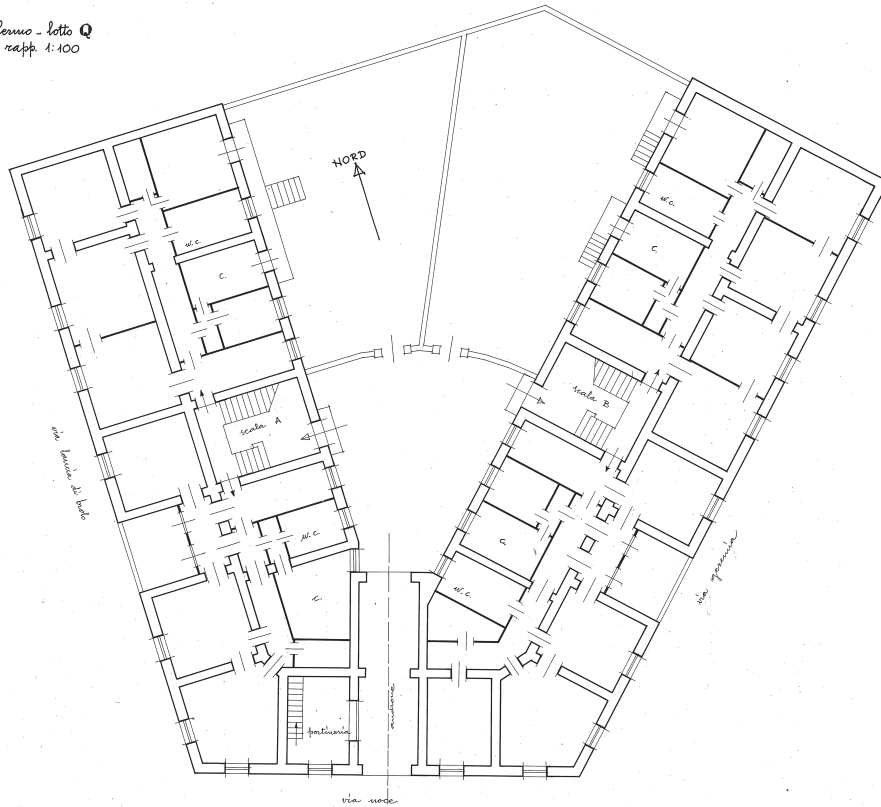
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



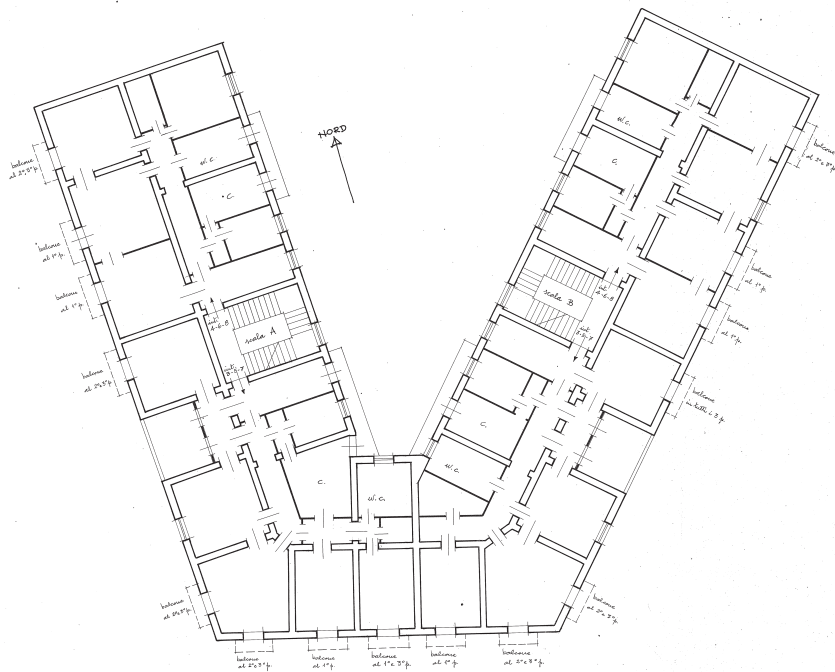
L. Epifanio, G.B. Santangelo, R. Basile, Quartiere Giardino del Littorio, 1927-34.
Prospetto laterale del lotto P, 1/100, china su carta, 2243x1330 mm (IACPDIs).



i. a. c. p. - palermo - lotto Q
piano terreno - rapp. 1:100
VU 2



i. a. c. p. - palermo - lotto Q
piani 1°, 2°, 3° - rapp. 1:100
VU 3

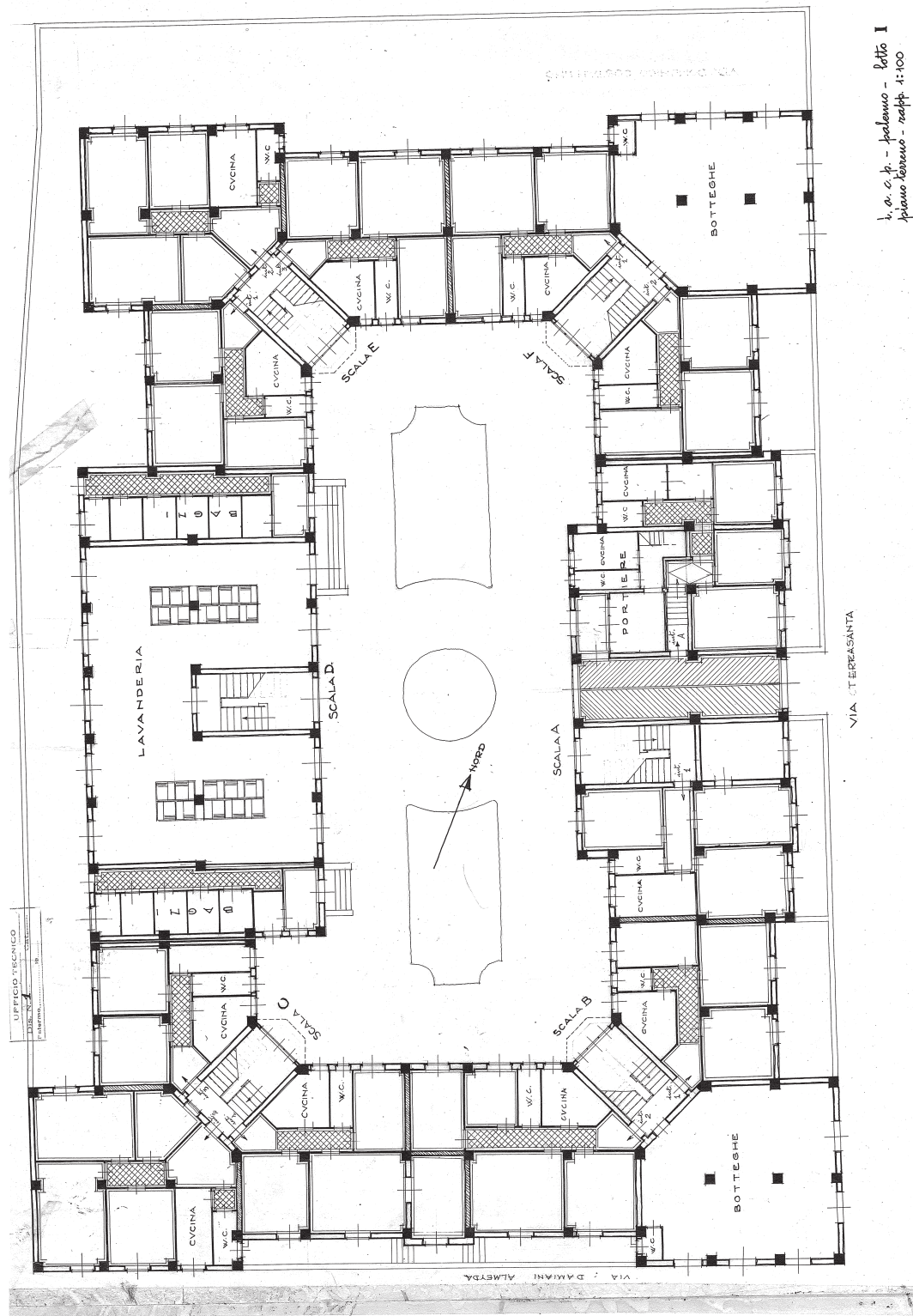


L.A. Mineo, via Noce, 1930.

Pianta piano terra, 1/100, china su carta, 1070x1400 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



*l. a. c. p. - Palermo - lotto I
piano terreno - scapp. 1:100*

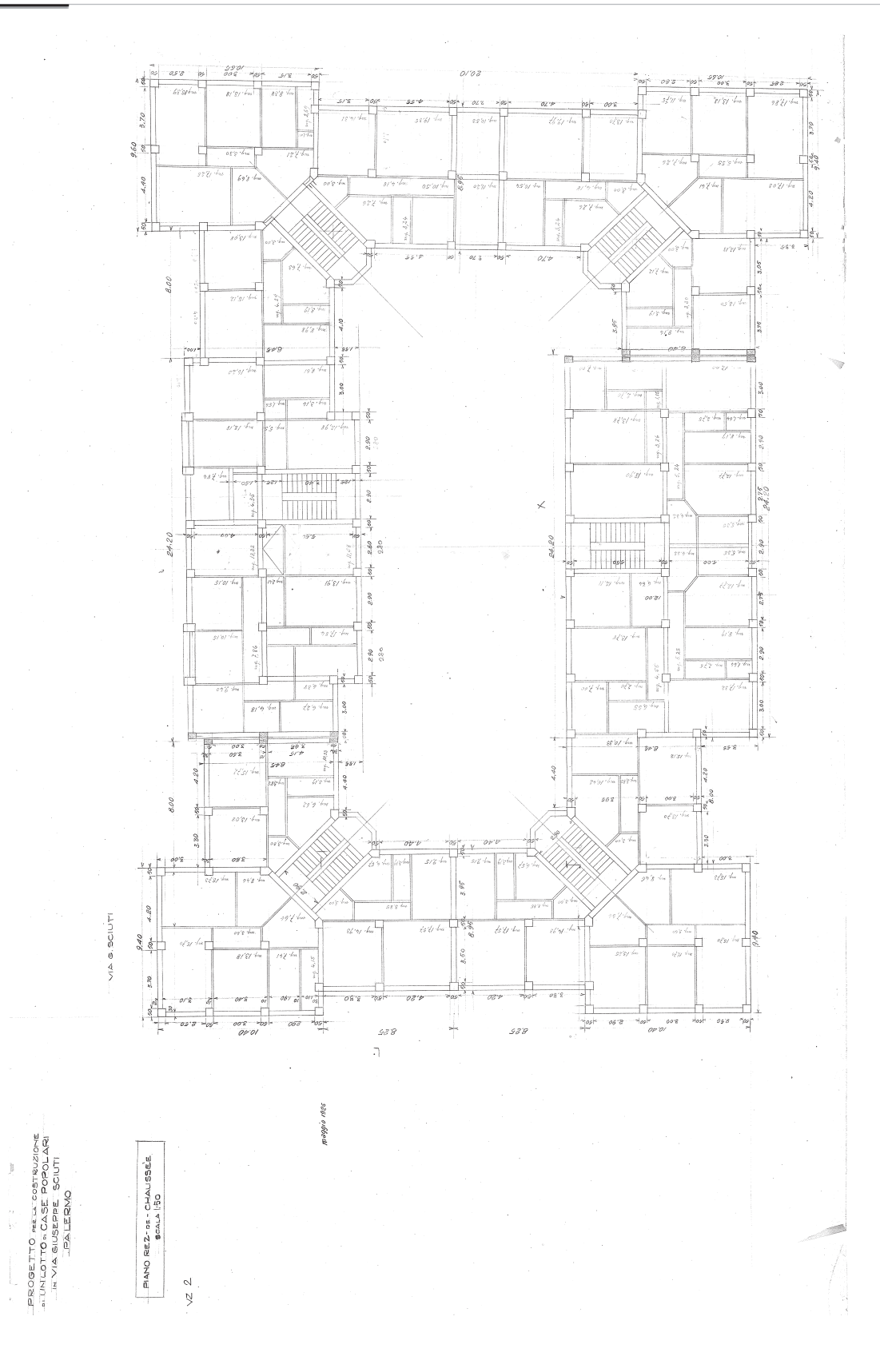
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

G.B. Santangelo, via Terrasanta, 1923-28.
Pianta piano terra, 1/100, china su carta, 2060x1400 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

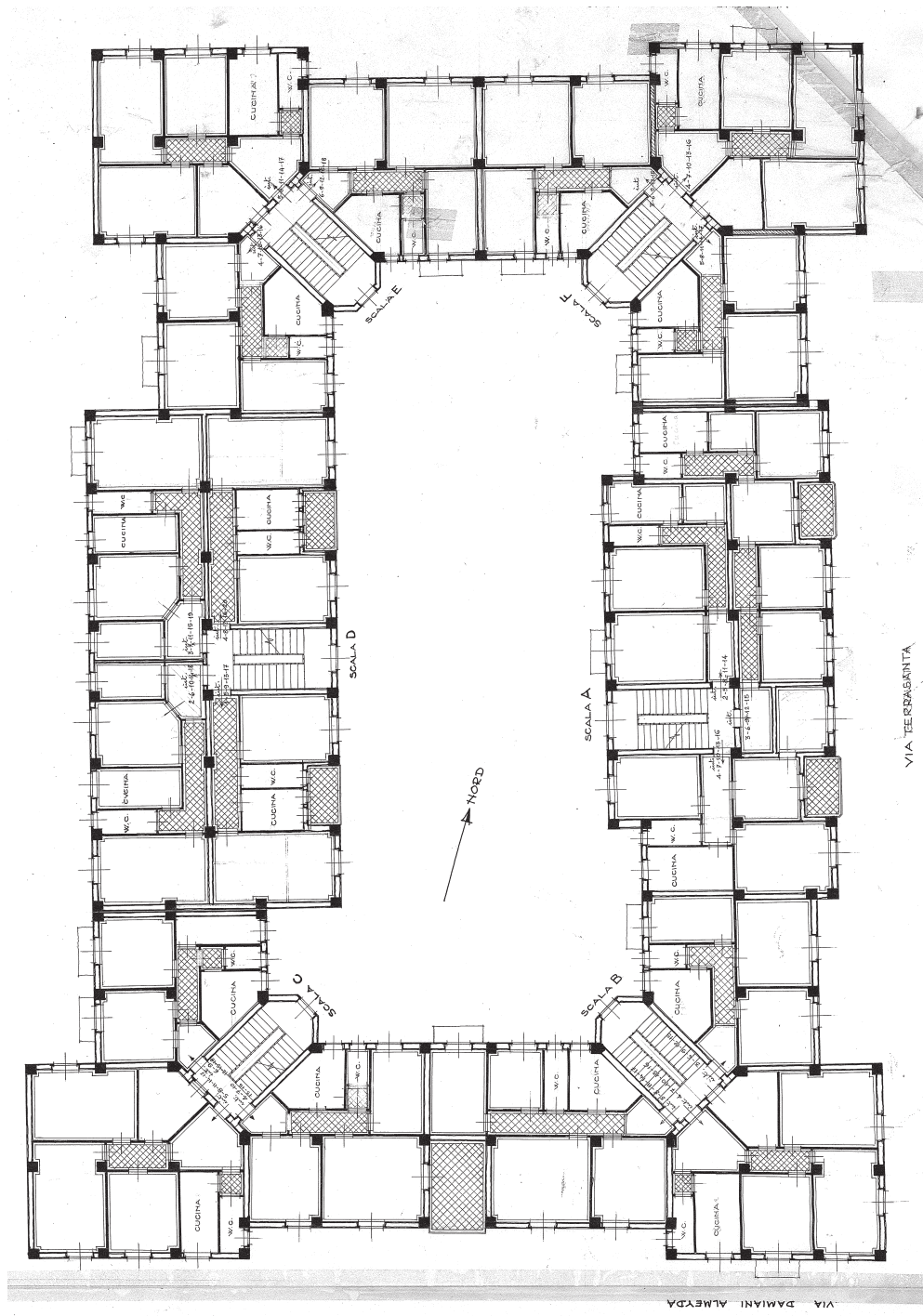


G.B. Santangelo, via Terrasanta, 1923-28.

Pianta del rez de chaussée, 1/50, china su carta, 2110x1400 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



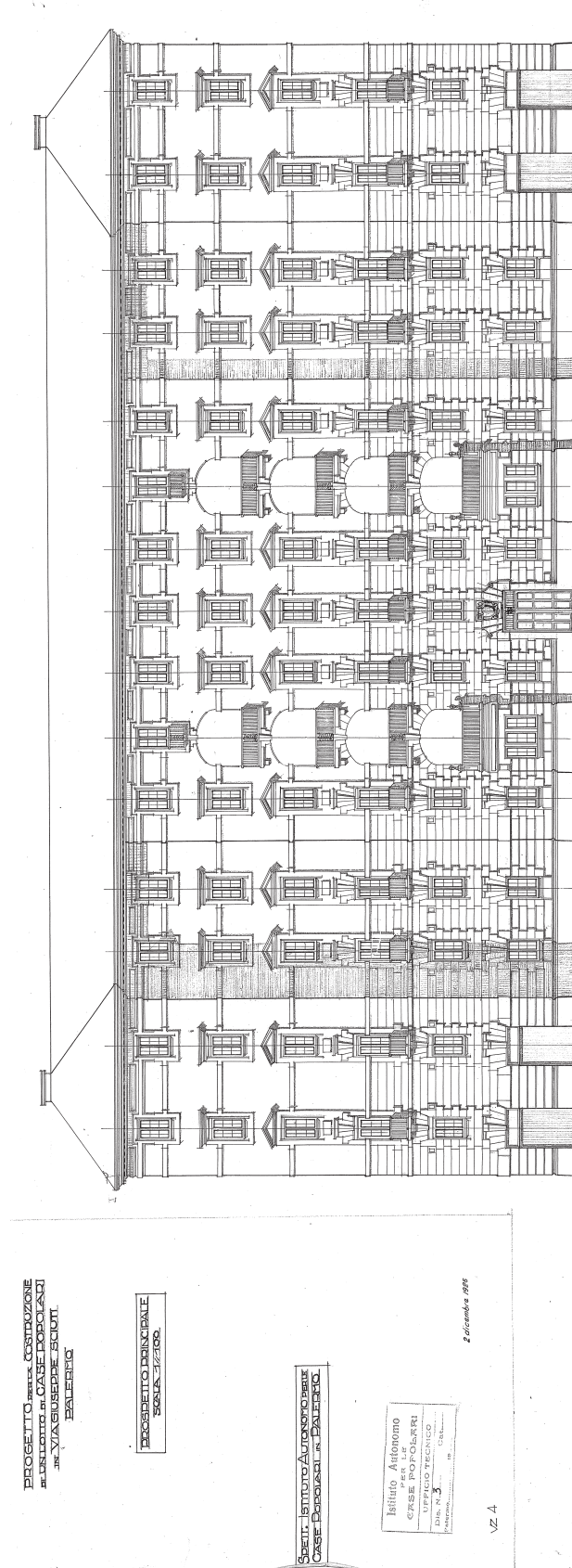
*1. a. c. p. - Palermo - letto
piano tipo - rapp. 1:100
VZ 3*

G.B. Santangelo, via Terrasanta, 1923-28.
Pianta del piano tipo, 1/100, china su carta, 2251x1300 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



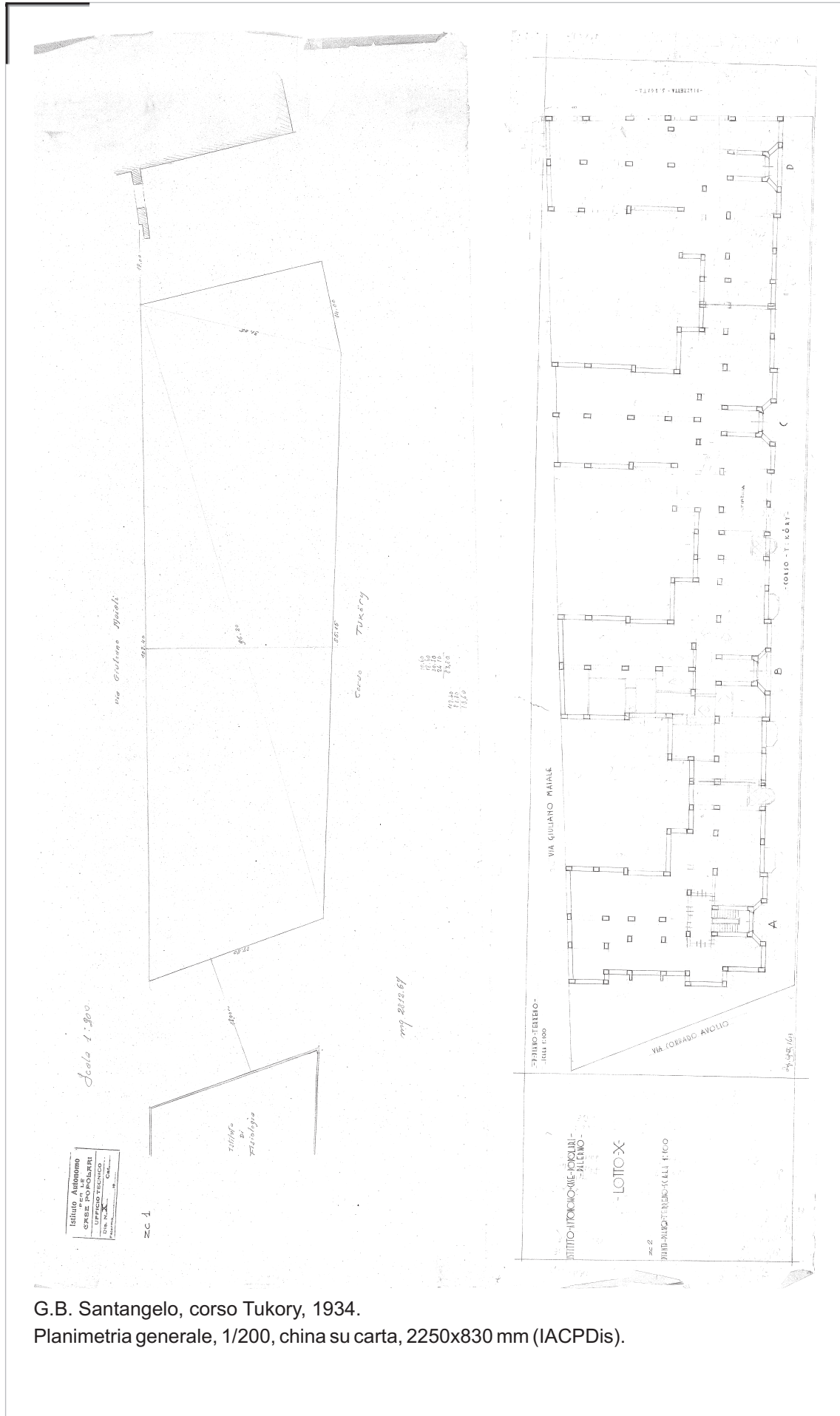
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



G.B. Santangelo, via Terrasanta, 1923-28.
Prospetto principale, 1/100, china su carta, 2250x850 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

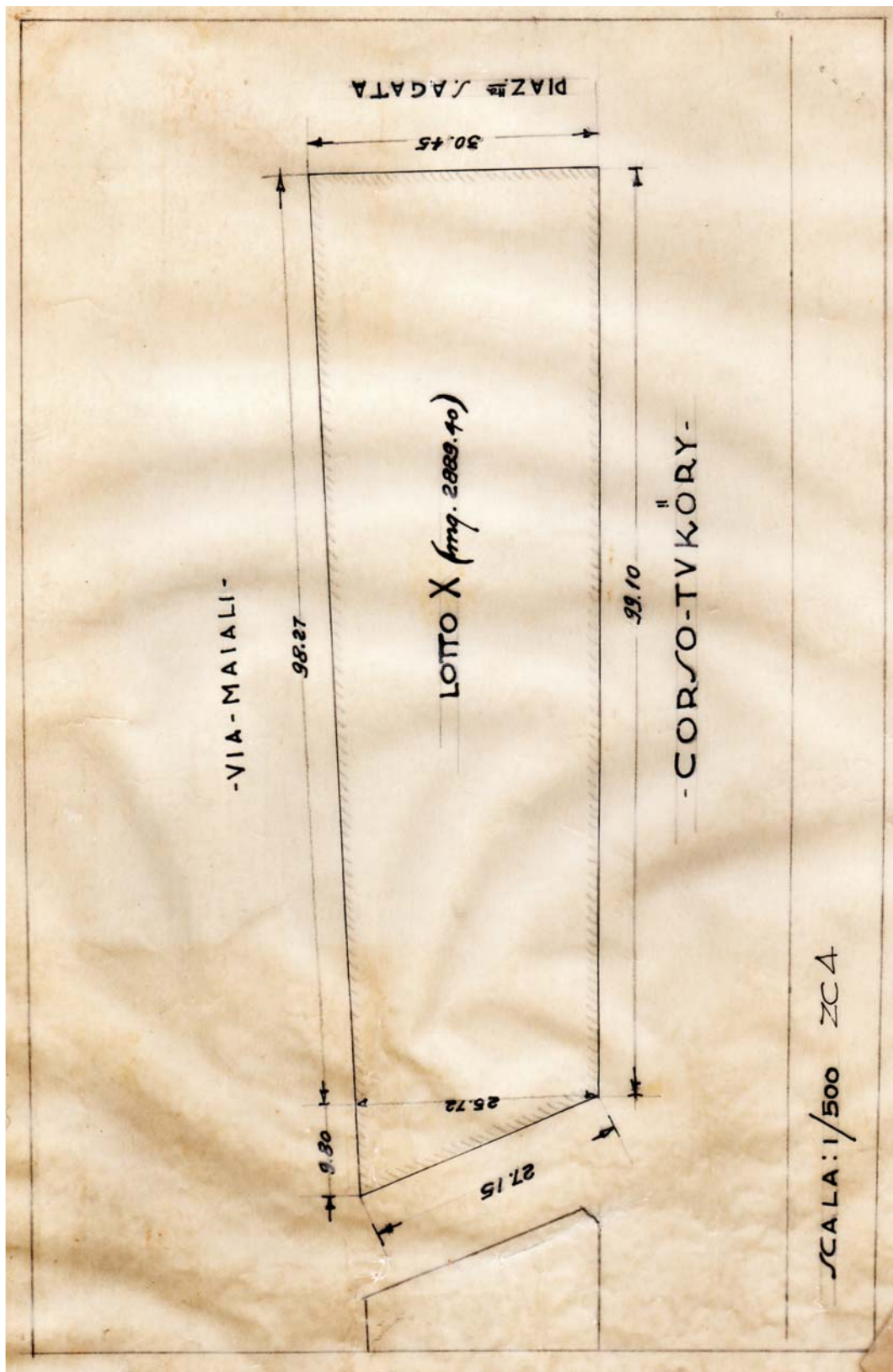


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

G.B. Santangelo, corso Tukory, 1934.
Planimetria generale, 1/200, china su carta, 2250x830 mm (IACPDIs).



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

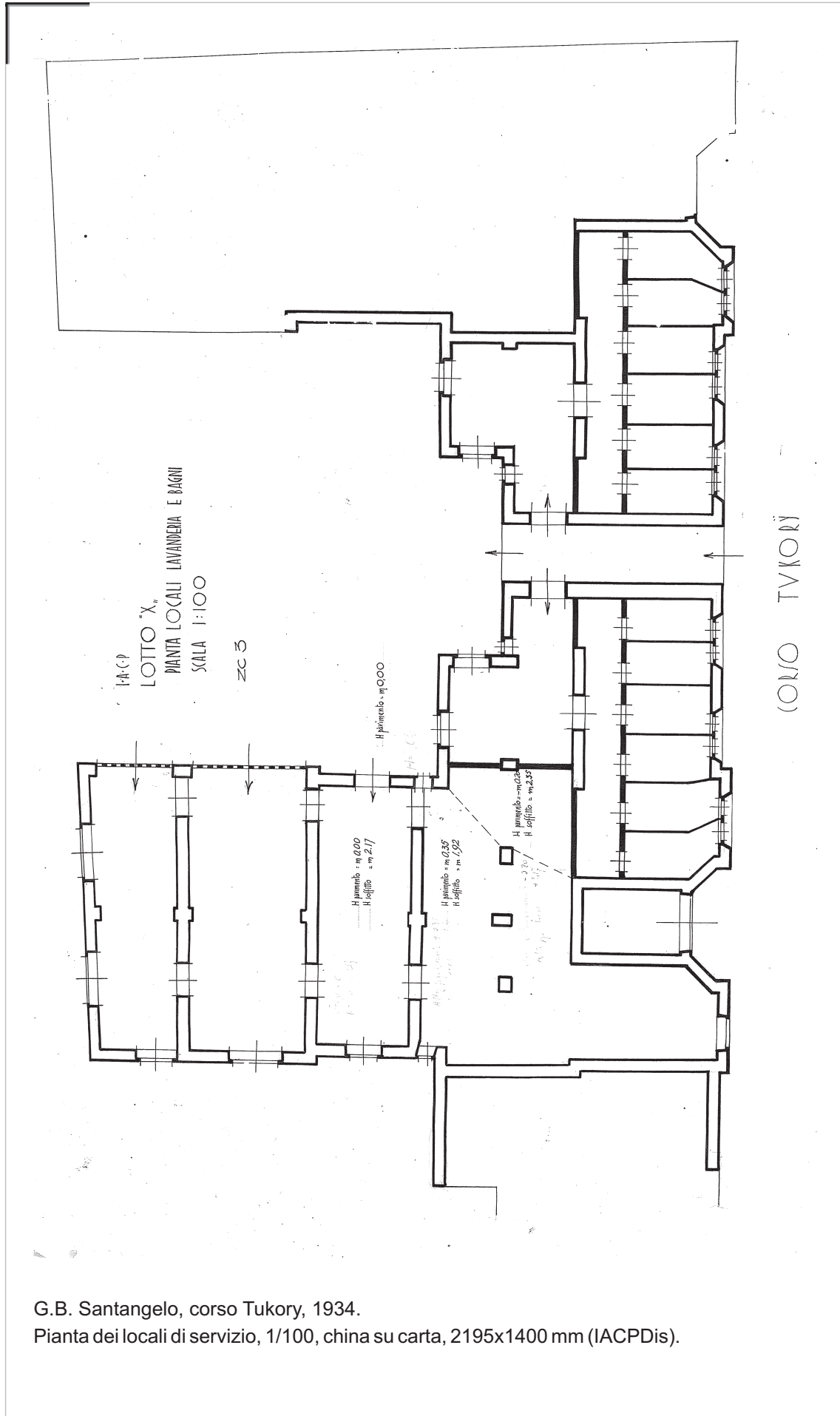


G.B. Santangelo, corso Tukory, 1934.

Planimetria generale, 1/500, china su carta, 2150x1400 mm (IACPDIs).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



G.B. Santangelo, corso Tukory, 1934.

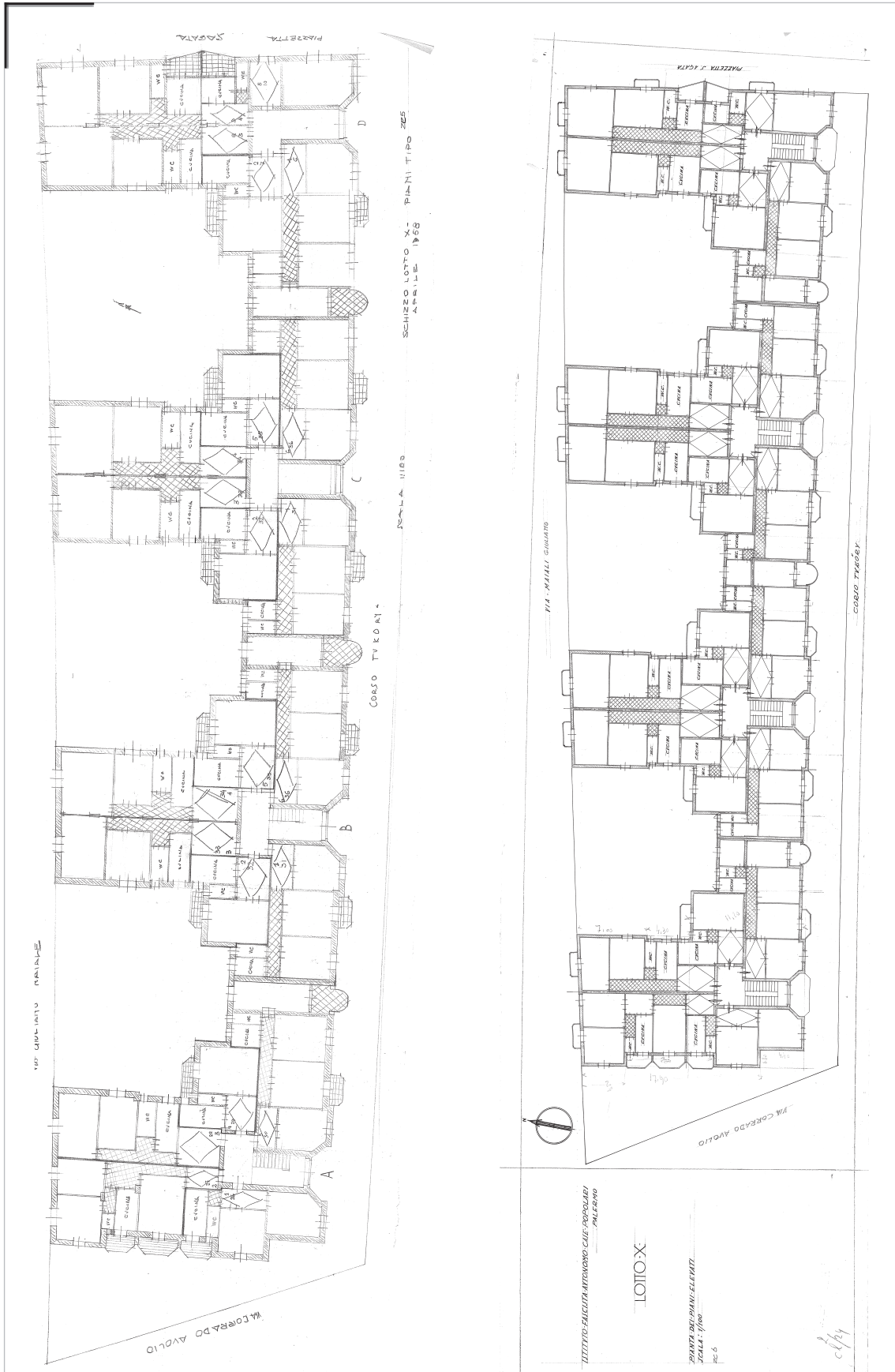
Pianta dei locali di servizio, 1/100, china su carta, 2195x1400 mm (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTI" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

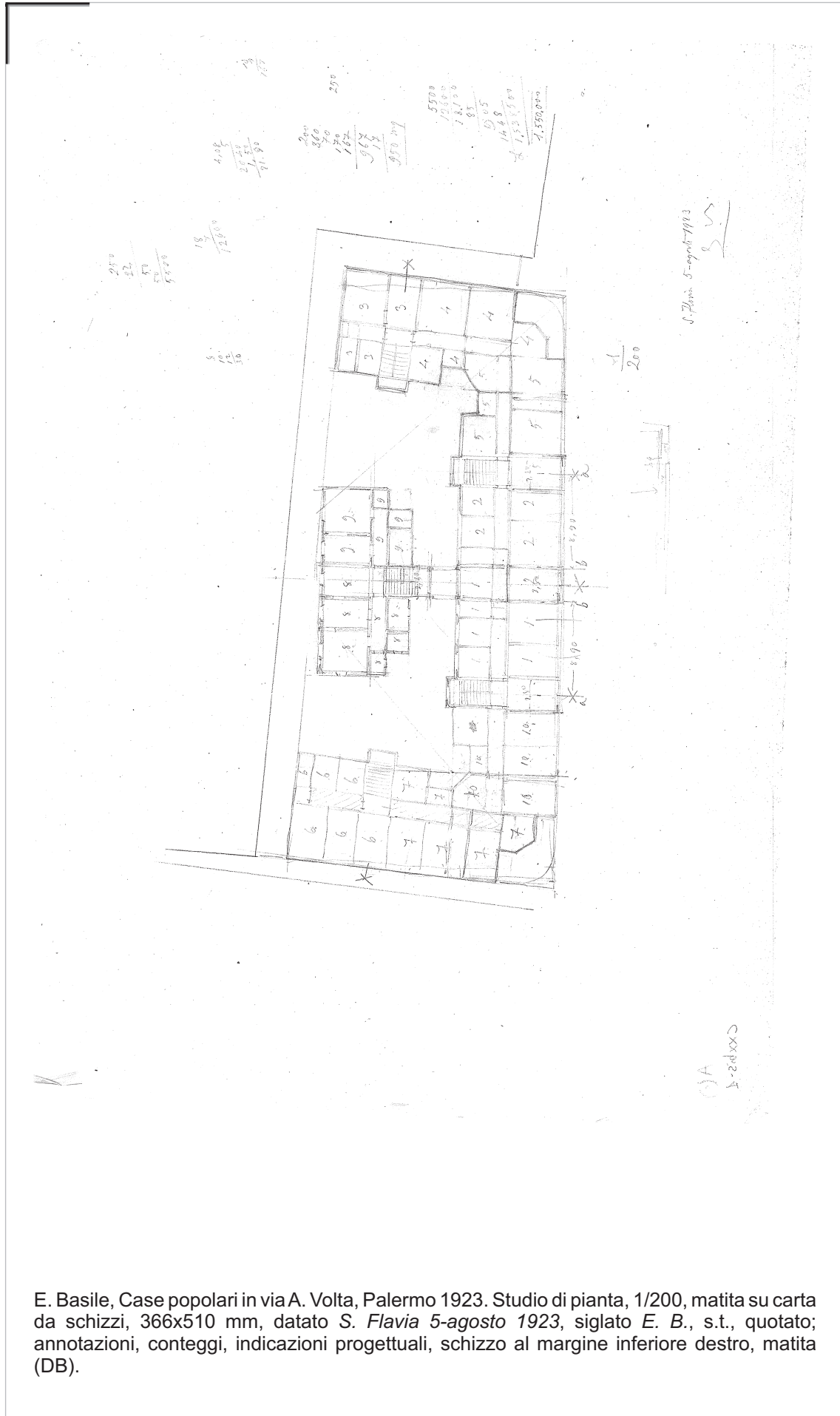
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



G.B. Santangelo, corso Tukory, 1934.

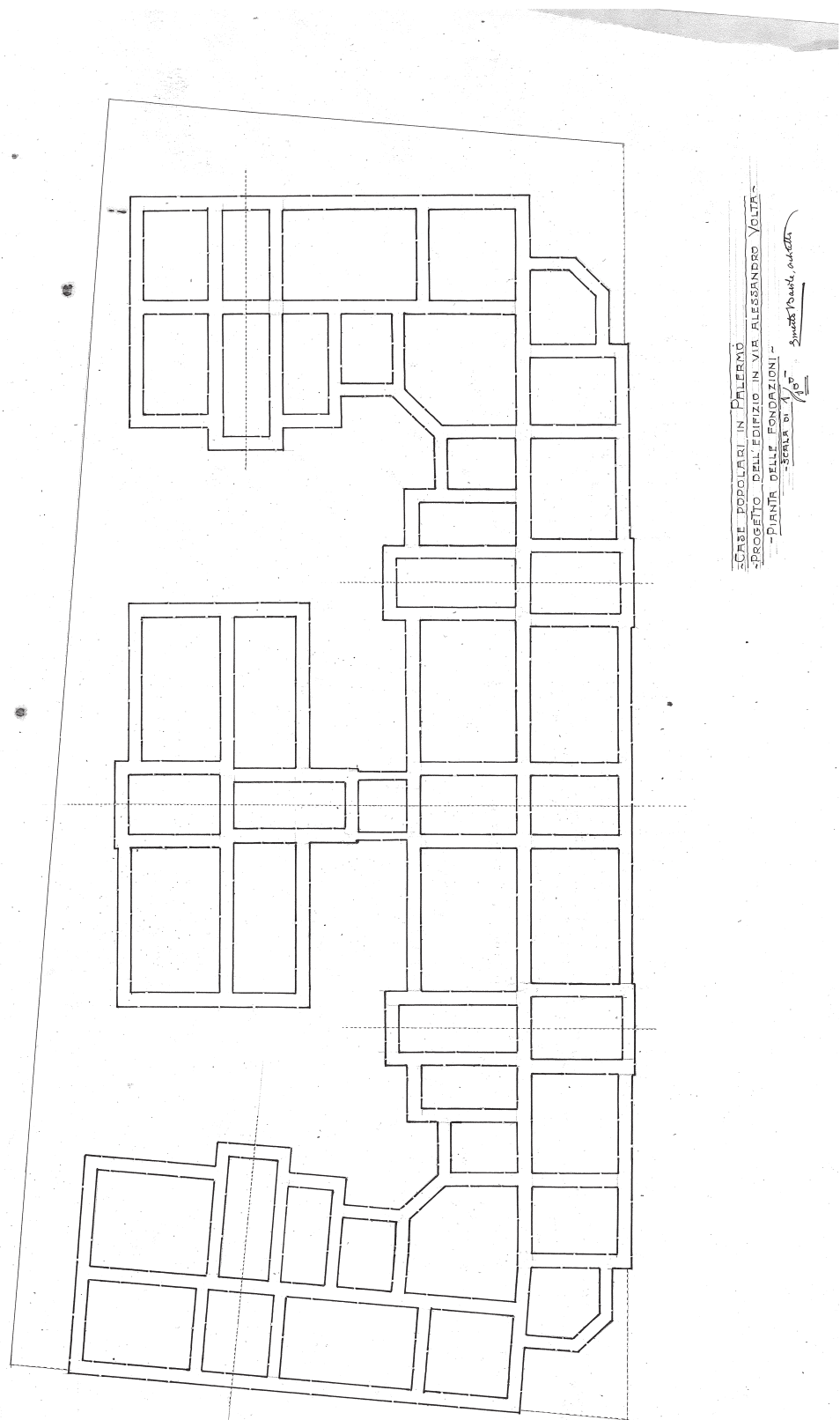
Schizzo della pianta del piano tipo, 1/100, china su carta, 2150x1400 mm (IACPDIs).

Pianta del piano tipo, 1/100, china su carta, 2150x669 mm (IACPDIs).

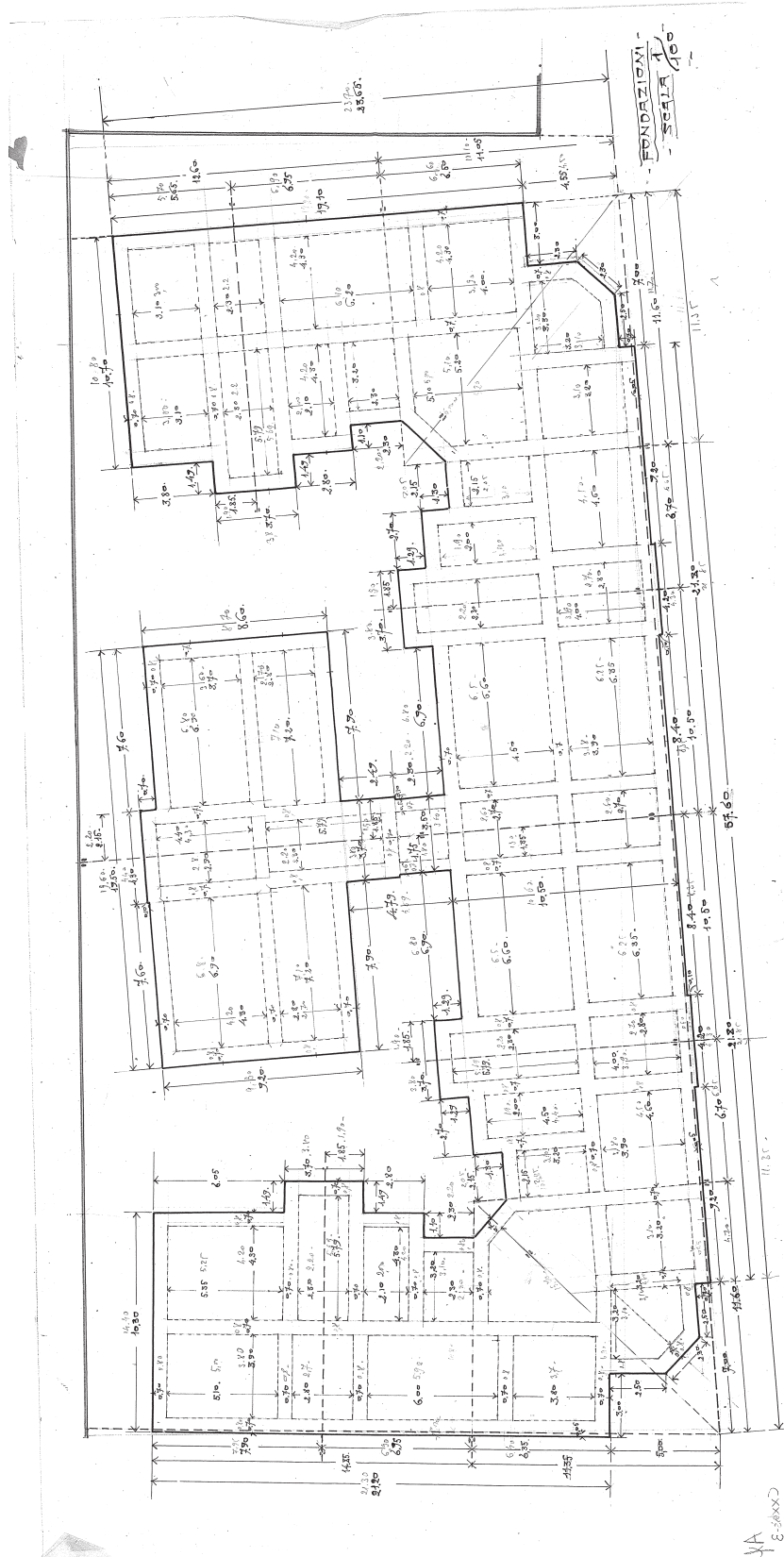


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Studio di pianta, 1/200, matita su carta da schizzi, 366x510 mm, datato S. Flavia 5-agosto 1923, siglato E. B., s.t., quotato; annotazioni, conteggi, indicazioni progettuali, schizzo al margine inferiore destro, matita (DB).

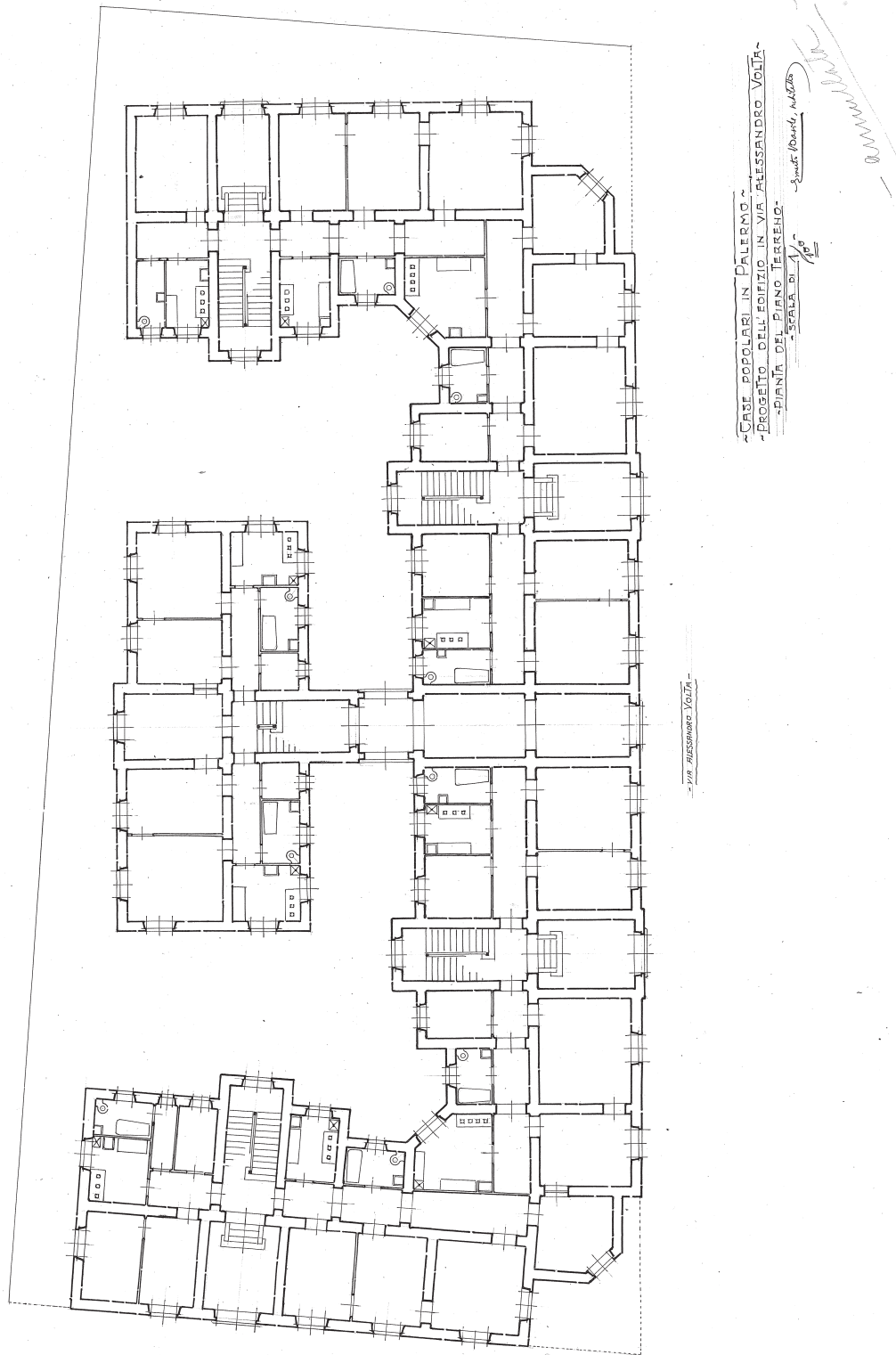


E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta delle fondazioni, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 547x756 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).

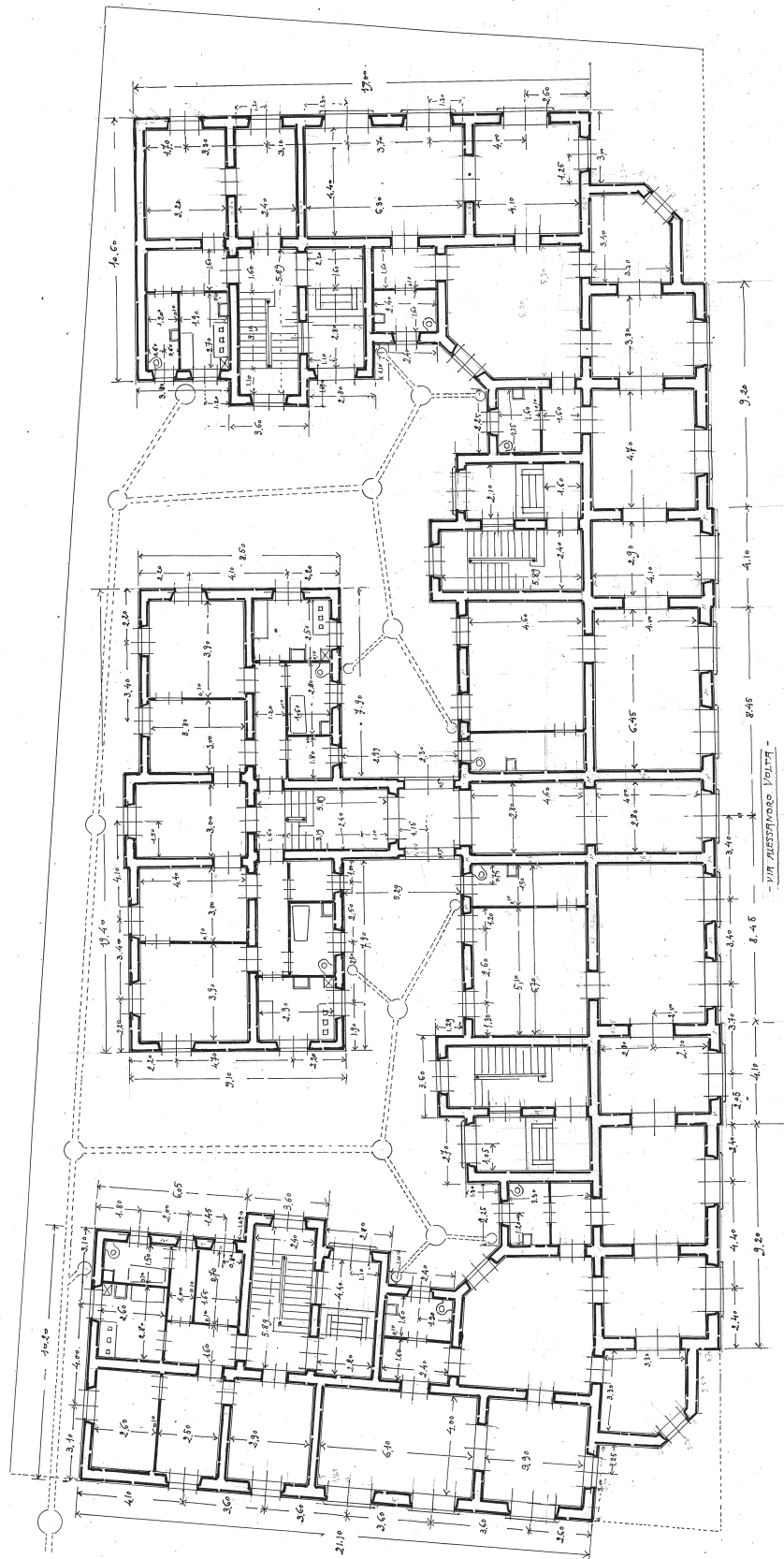


E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta delle fondazioni, 1/100, matita, china, inchiostro rosso e blu su carta da schizzi, 350x740 mm, s.d., s.t., quotato; intitolazione del disegno, matita e china (DB).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta piano terra, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 542x761 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; annotazione, matita, denominazione del progetto, indicazioni toponomastiche, intitolazione della tavola, matita e china, indicazioni progettuali, china (DB).



-CASE POPOLARI IN PALERMO~
-PROGETTO DELL'EDIZIO IN VIA ALESSANDRO VOLTA~
-PIANTA DEL PIANO TERRENO~
-SCALA DI 1/100~
Ernesto Basile, architetto

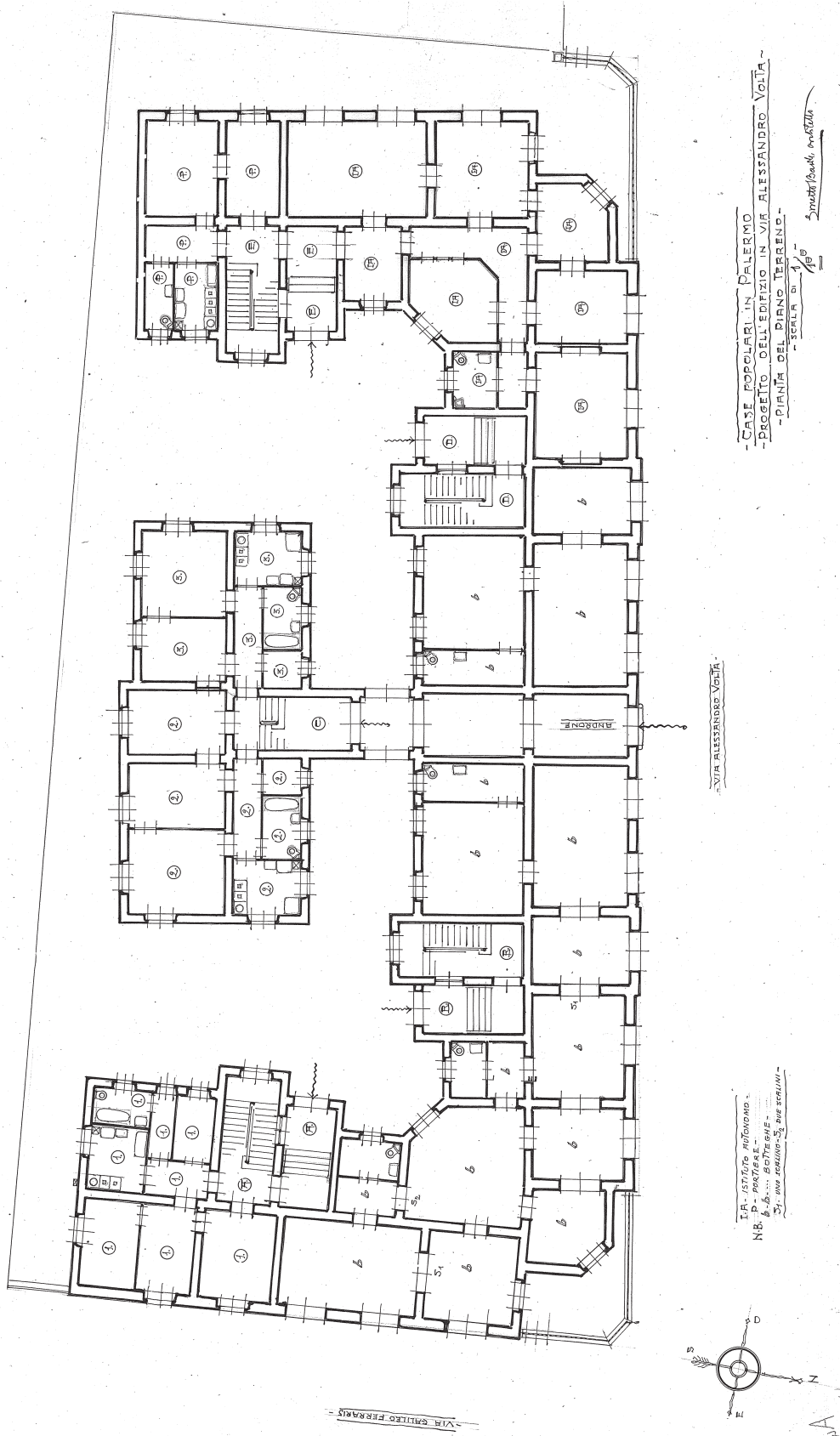
E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta piano terra, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 550x771 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*, quotato; annotazione, matita, denominazione del progetto, indicazioni toponomastiche, intitolazione della tavola, matita e china, indicazioni progettuali, china (DB).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

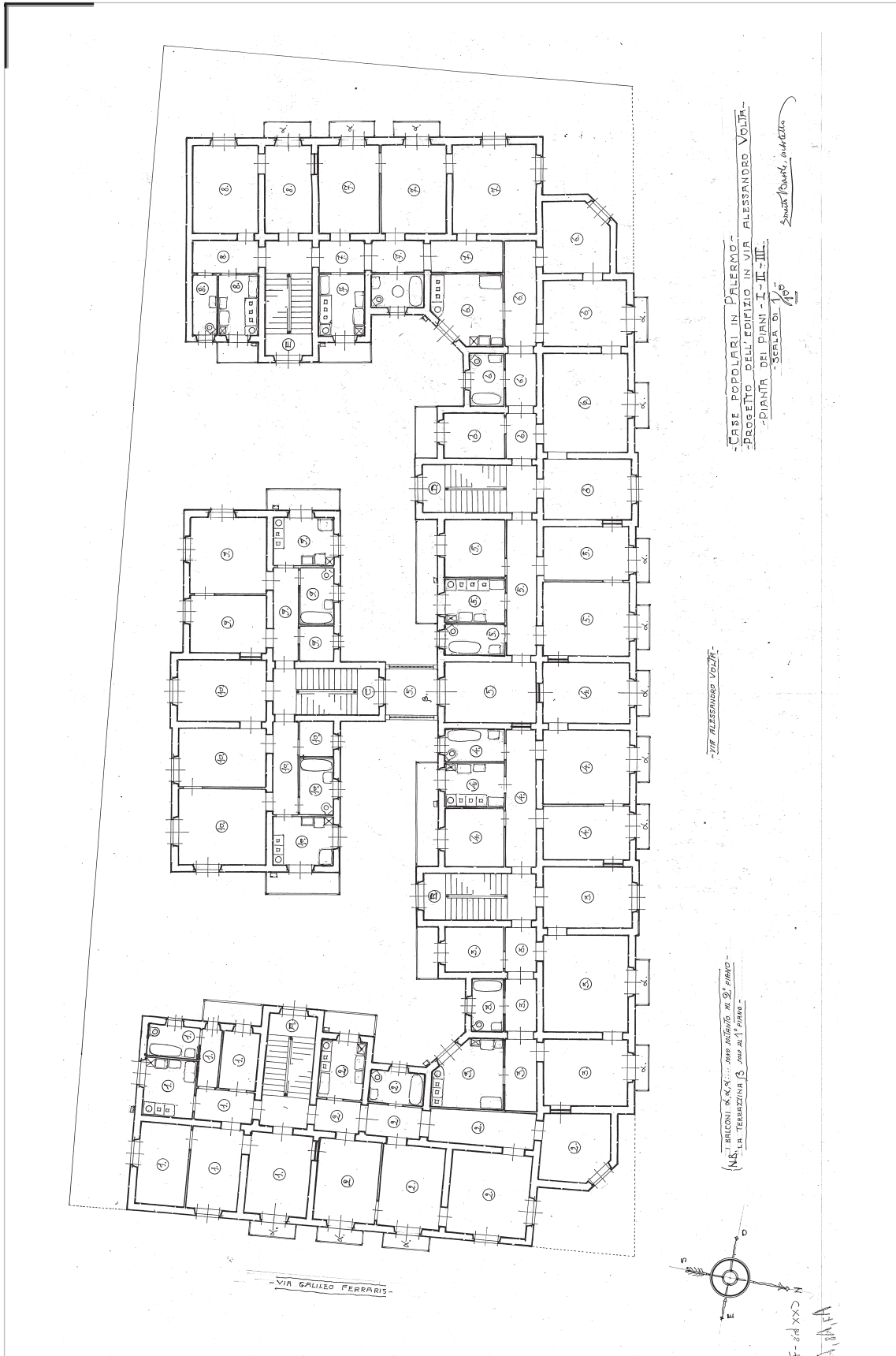


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta piano terra, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 482x716 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, china, indicazioni toponomastiche indicazioni progettuali, legenda, orientamento, matita e china (DB).



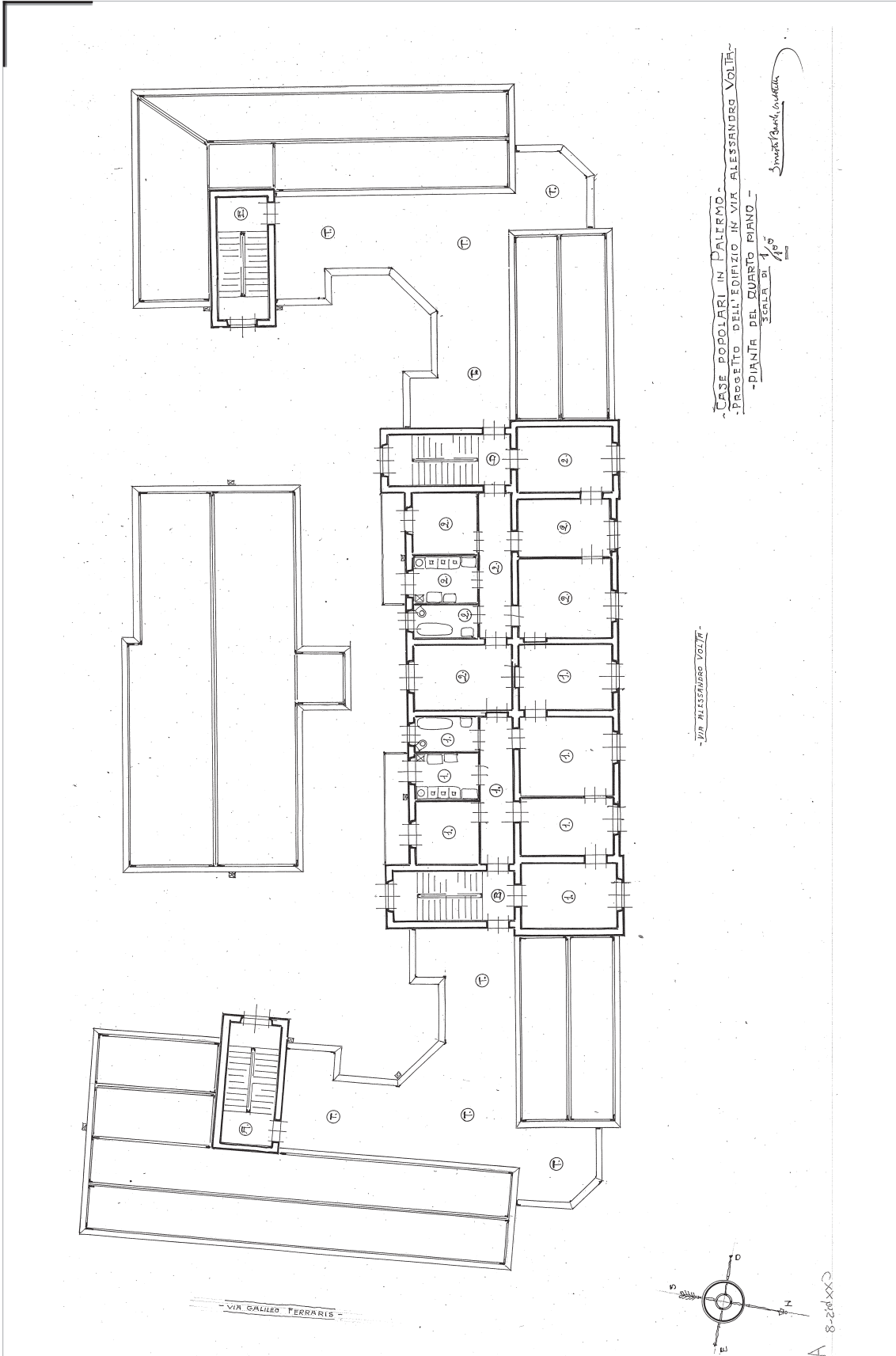
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta dei piani primo, secondo e terzo, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 480x718 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; annotazioni, denominazione del progetto, intitolazione della tavola, indicazioni progettuali, indicazioni toponomastiche, legenda, orientamento, matita e china (DB).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

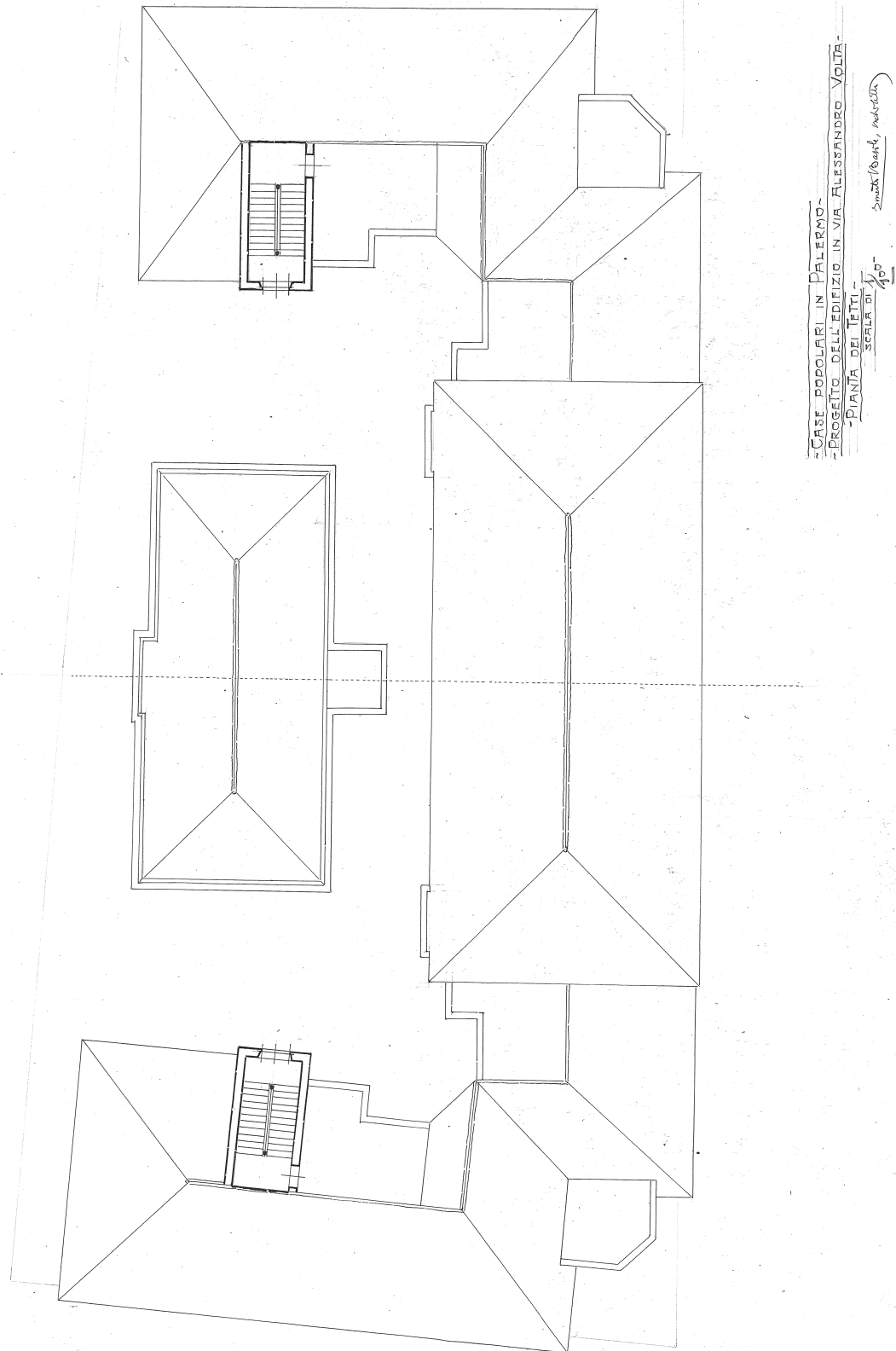
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta del quarto piano, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 480x718 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, china, indicazioni progettuali, indicazioni toponomastiche, orientamento, matita e china (DB).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta delle coperture, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 550x731 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



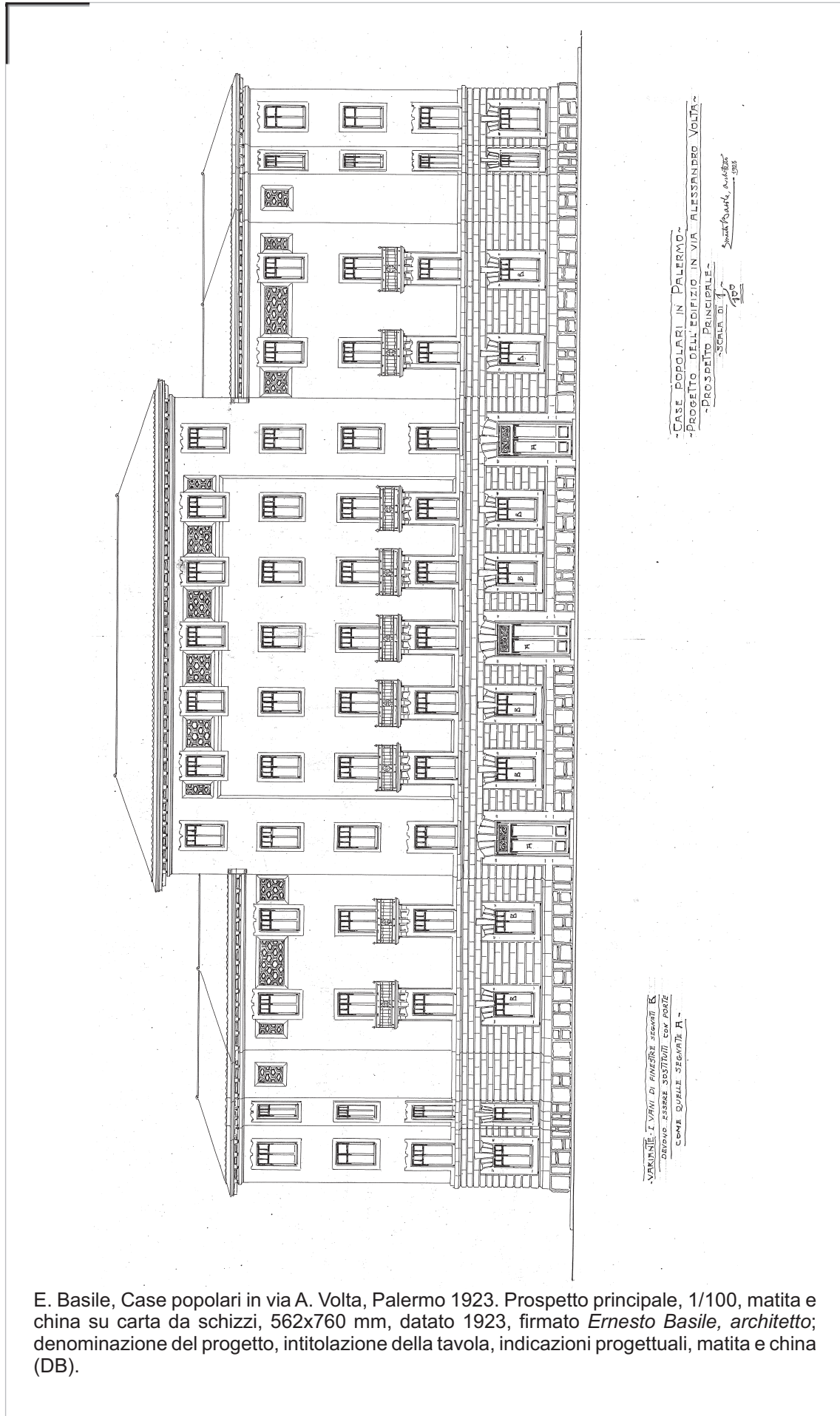
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



CASE POPOLARI IN PALERMO - EDIFICIO IN VIA A. VOLTA -
PROSPETTO SULLA VIA ALESSANDRO VOLTA -
1923 E. Basile

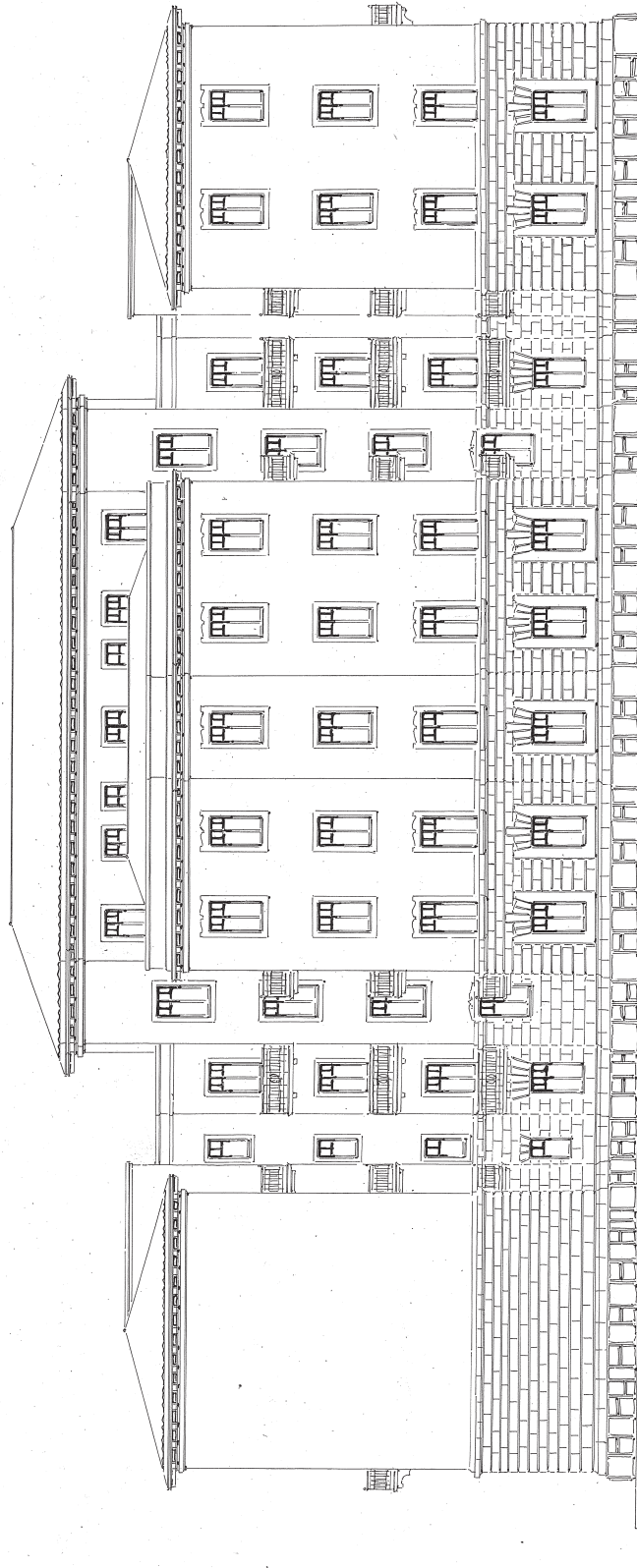
E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Prospetto principale, 1/100, matita su carta vergata, 541x756 mm, s.d., firmato E. Basile; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita (DB).



NOTAZIONE: I VANI DI FINESTRE SEGNATE R
DEVONO ESSERE SOSTITUITI CON PORTE
COME QUELLE SEGNATE A.

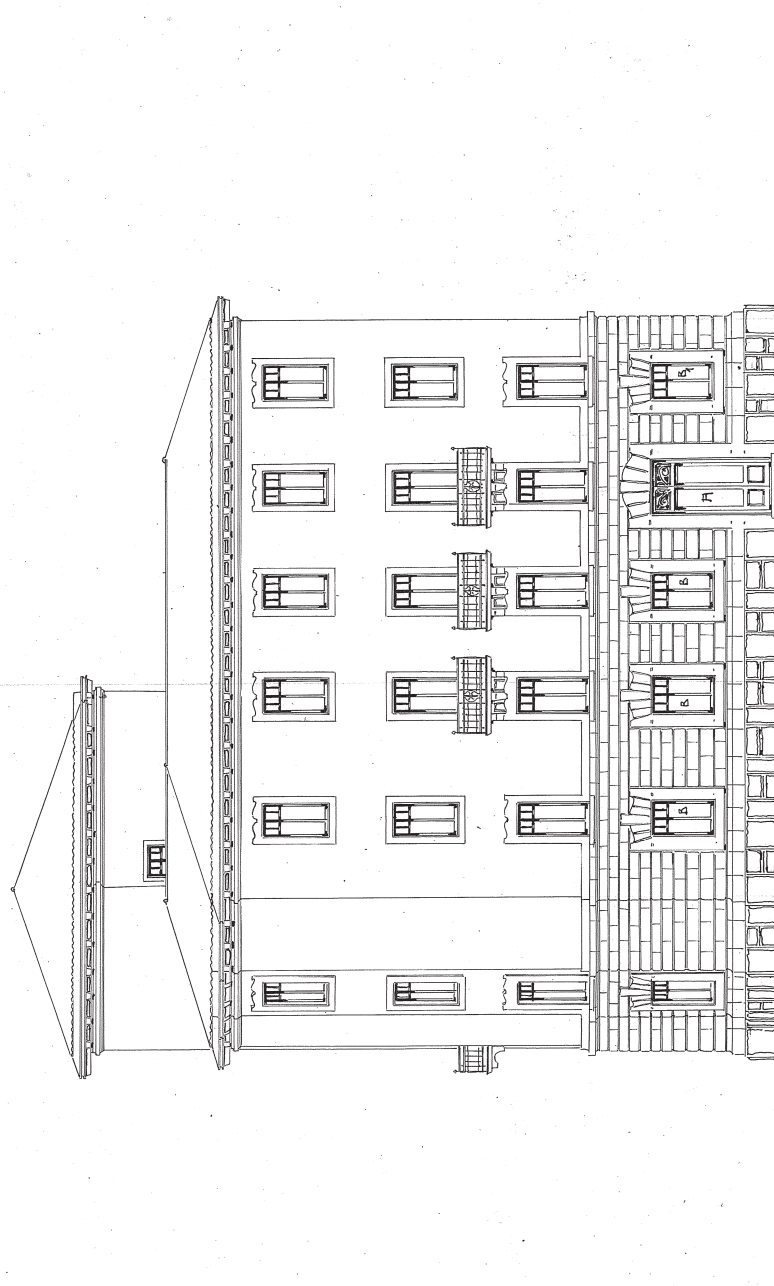
- CASE POPOLARI IN PALERMO -
- PROGETTO DELL'EDIFICIO IN VIA ALESSANDRO VOLTA -
- PROSPETTO PRINCIPALE -
- SCALA DI 1/100
Ernesto Basile, architetto
1923

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Prospetto principale, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 562x760 mm, datato 1923, firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, indicazioni progettuali, matita e china (DB).



- CASE POPOLARI IN PALERMO -
- PROGETTO DELL'EDIFICIO IN VIA ALESSANDRO VOLTA -
- PROSPETTO POSTERIORE -
- SCALA 1/100 - *Ernesto Basile, architetto*

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Prospetto posteriore, 1/100, china su carta da schizzi, 578x735 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).



~ CASE POPOLARI IN PALERMO ~
 ~ PROGETTO DELL'EDIZIO IN VIA ALESSANDRO VOLTA ~
 ~ PROSPETTO LATERALE ~
 ~ SCALA DI 1/100 ~
 Ernesto Basile, architetto

~ VARIANTI - I VANI DI FINESTRE B ~
 ~ DEVONO ESSERE SOSTITUITI CON PORTE COME A ~
 ~ LA PORTA A DEVE SOSTITUIRSI CON FINESTRE COME B ~

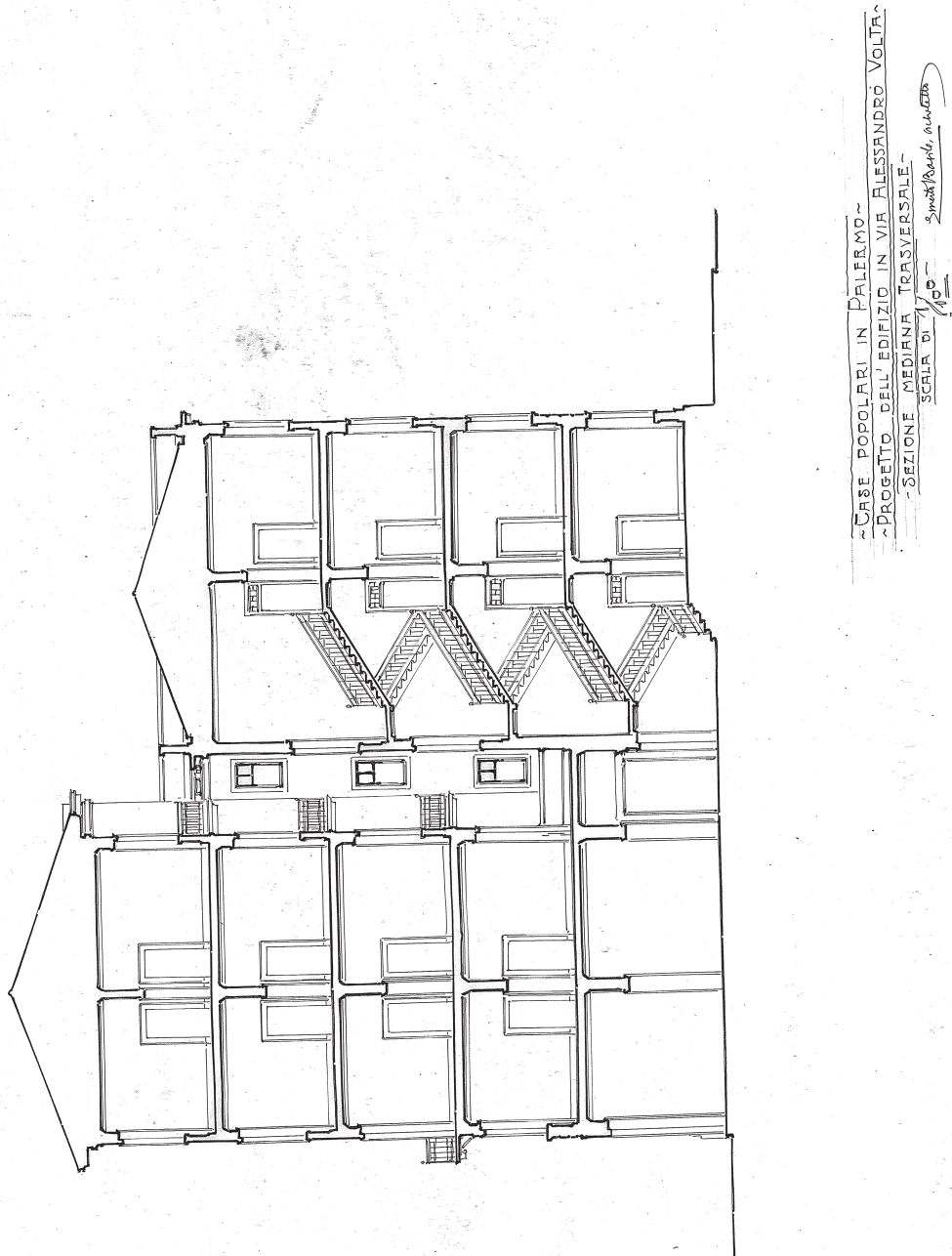
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Prospetto laterale, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 529x724 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, indicazioni progettuali, matita e china (DB).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



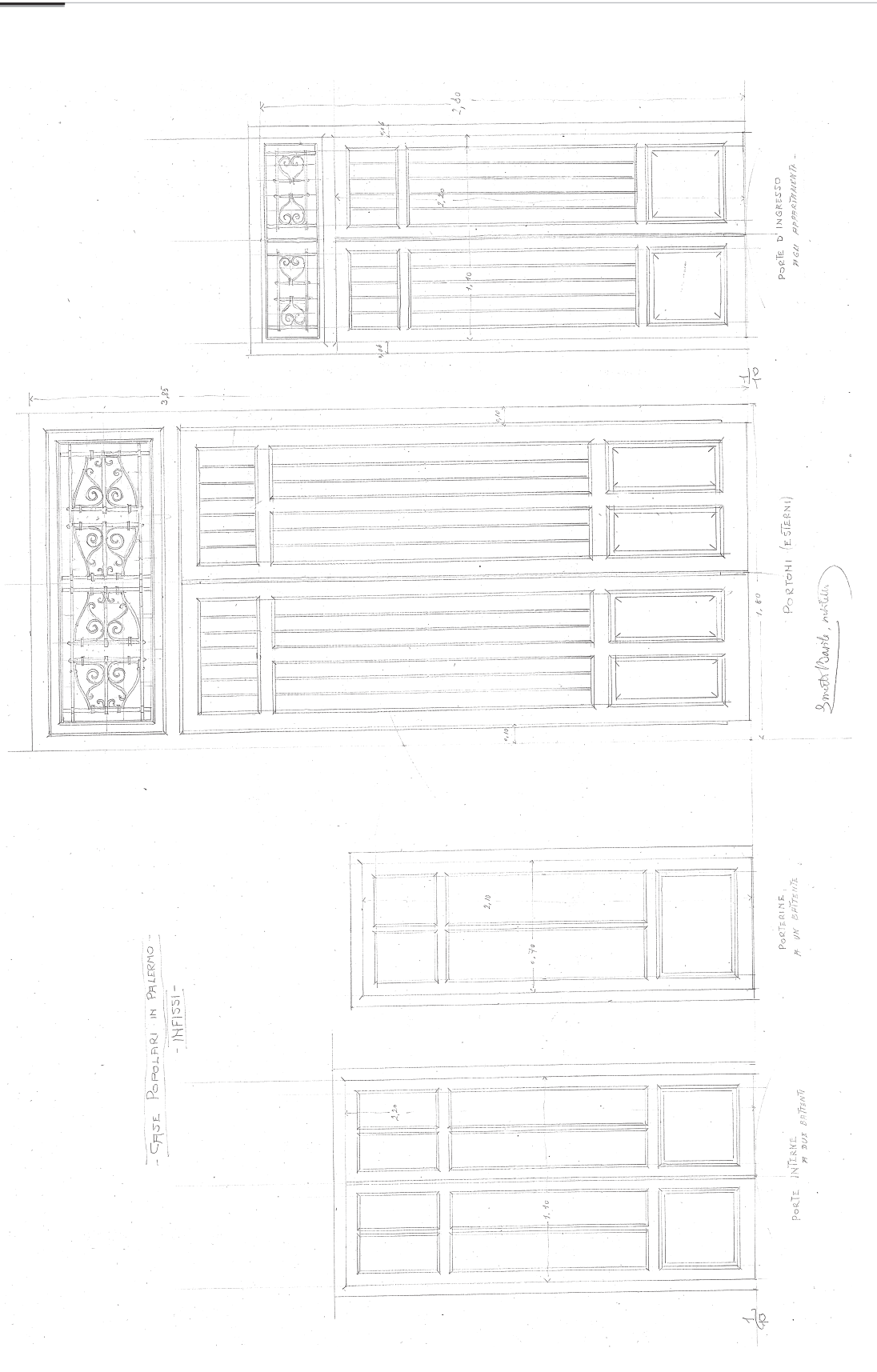
CASE POPOLARI IN PALERMO
PROGETTO DELL'EDIFICIO IN VIA ALESSANDRO VOLTA
SEZIONE MEDIANA TRASVERSALE
SCALA DI 1/100
E. Basile

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Sezione trasversale, 1/100, china su carta da schizzi, 544x733 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

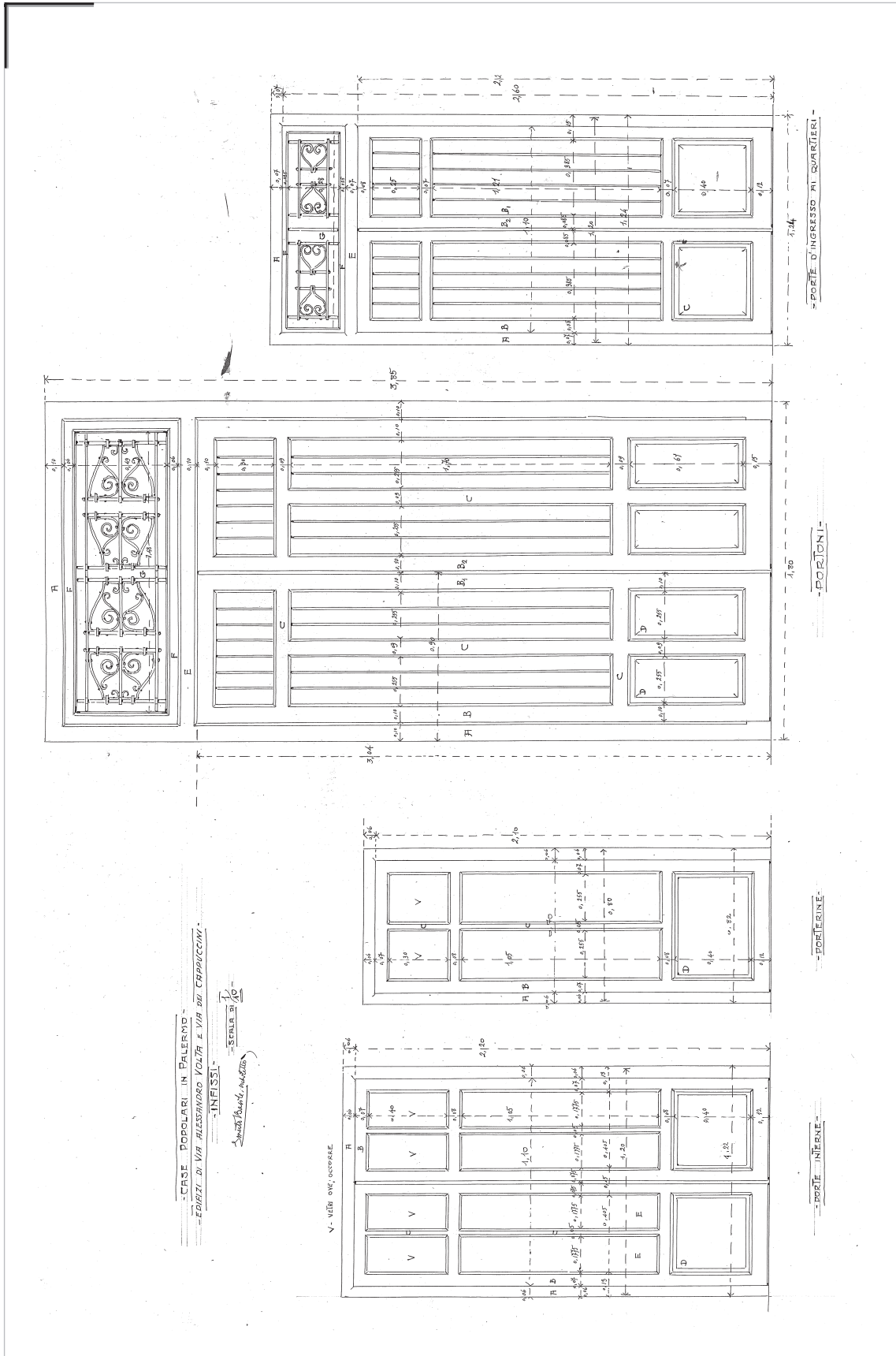
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Alzati di porte esterne ed interne, 1/10, matita su carta vergata, 538x755 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto, s.t.*, quotato; intitolazione della tavola, intitolazione dei disegni, matita (DB).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



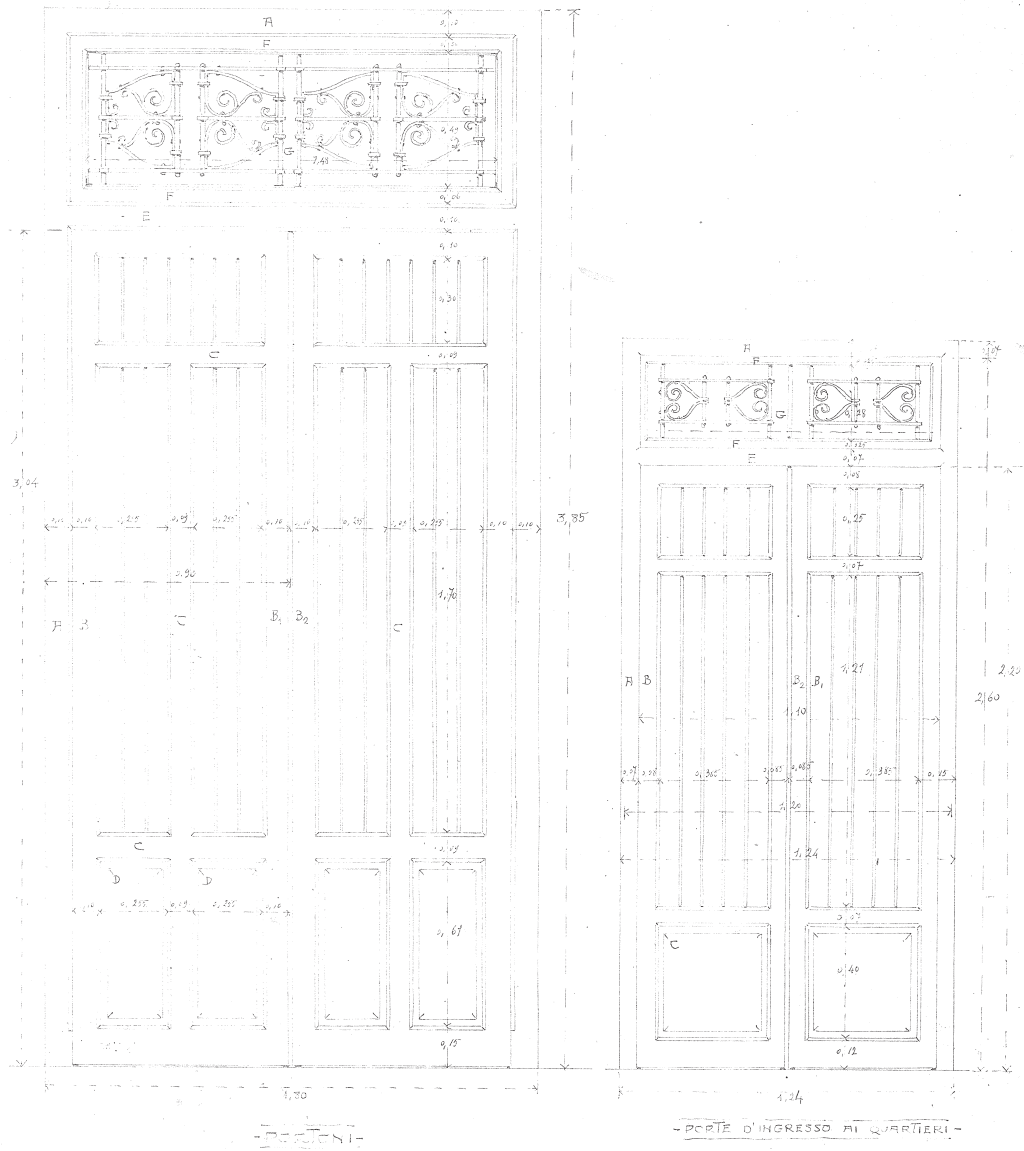
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Alzati di porte esterne ed interne, 1/10, matita e china e inchiostro rosso su carta da schizzi, 534x744 mm, s.d., firmato Ernesto Basile, architetto, quotato; annotazioni, matita, denominazione del progetto, intitolazione della tavola, intitolazione dei disegni, matita e china, indicazioni progettuali, china (DB).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

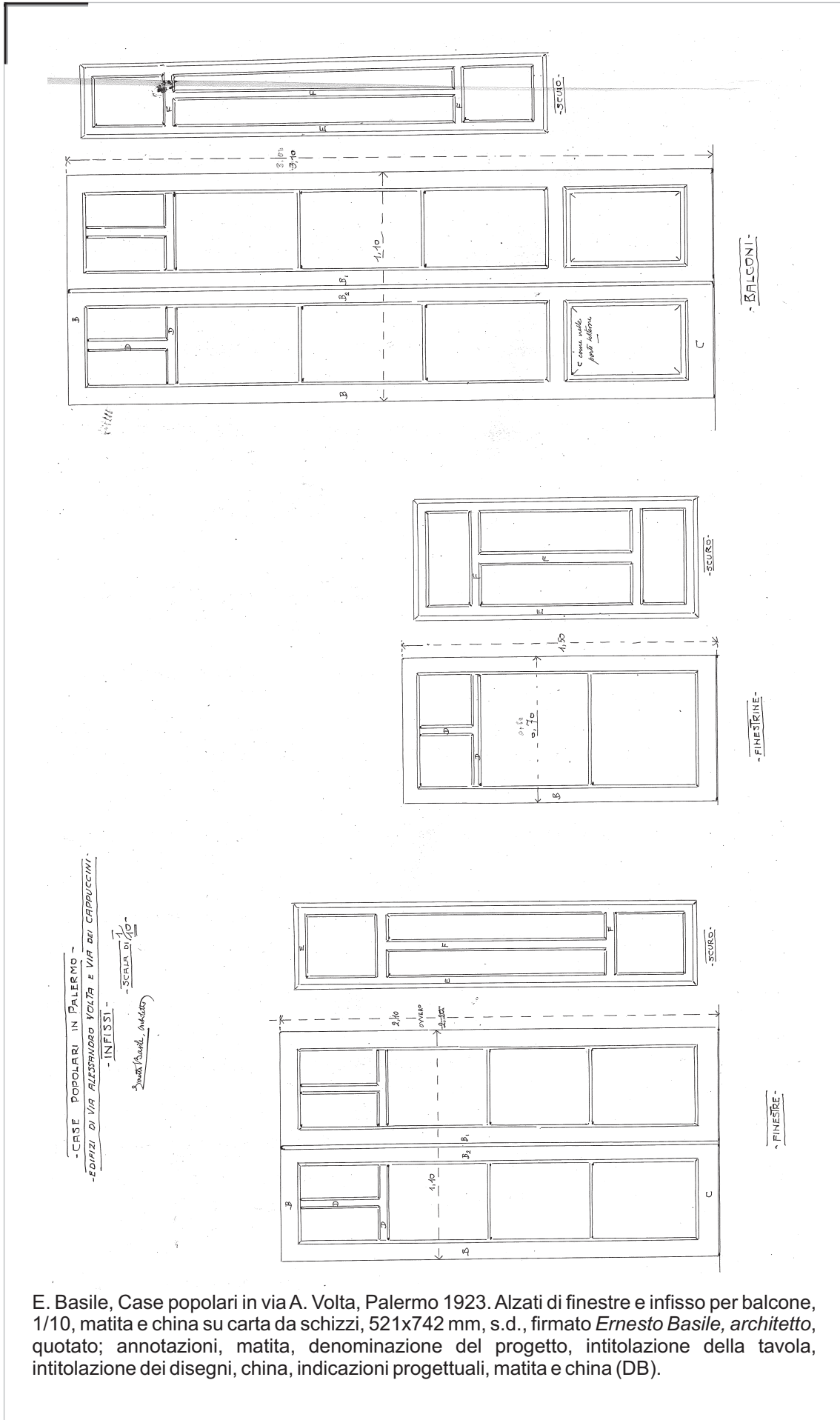
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Alzati di porte esterne, 1/10, copia eliografica su carta, 485x410 mm, s.d., s.t., quotato; indicazioni progettuali, intitolazione dei disegni (DB).

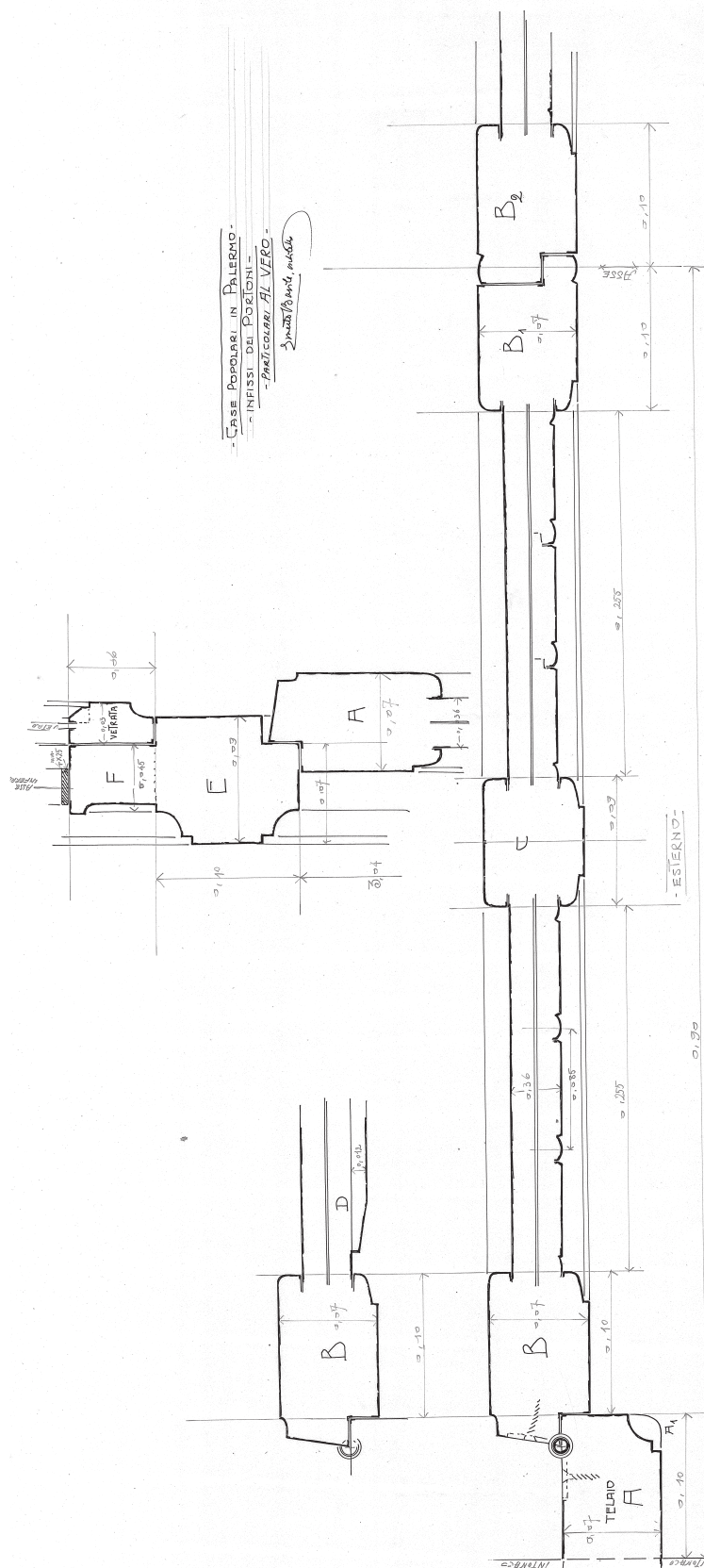


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

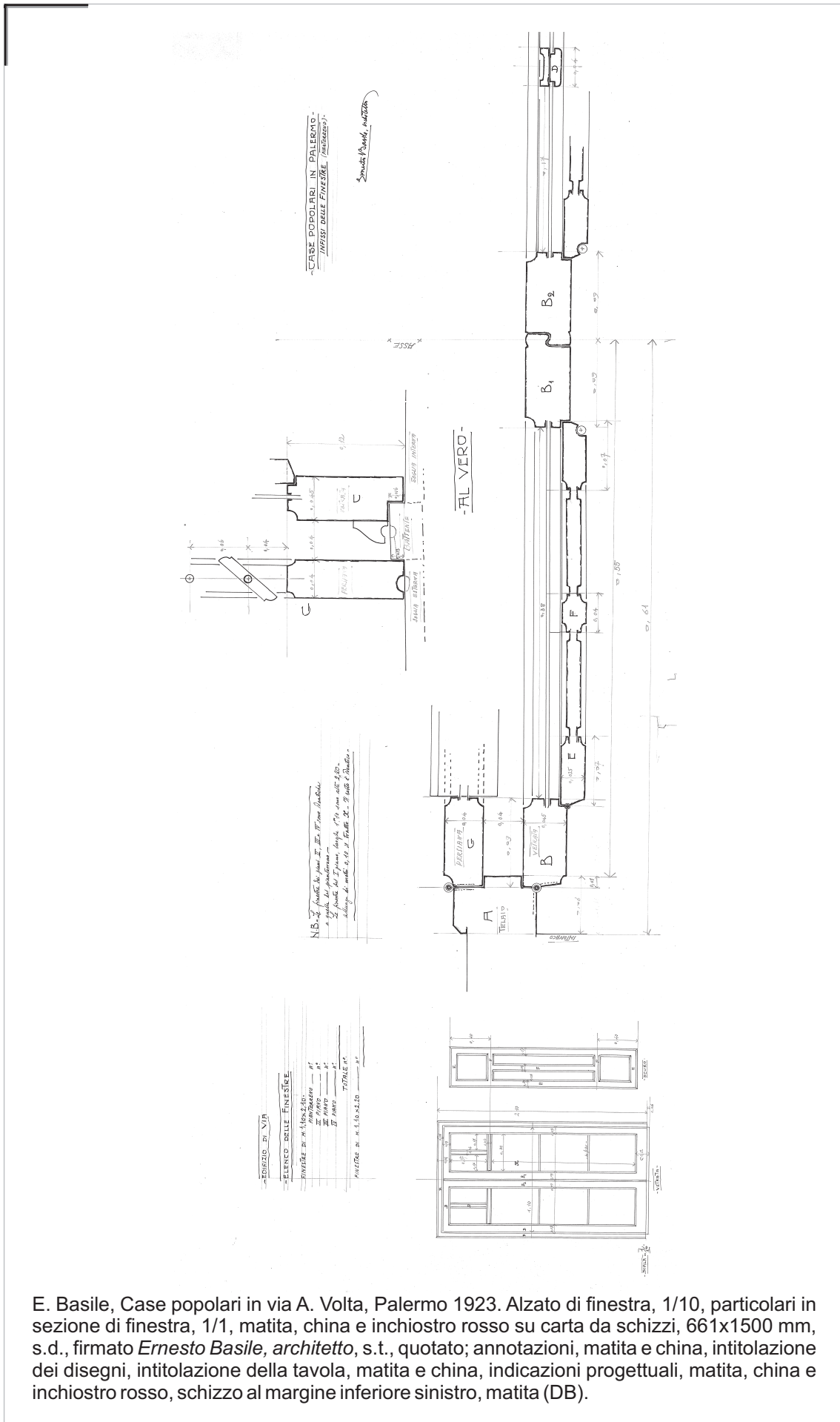


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Alzati di finestre e infisso per balcone, 1/10, matita e china su carta da schizzi, 521x742 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*, quotato; annotazioni, matita, denominazione del progetto, intitolazione della tavola, intitolazione dei disegni, china, indicazioni progettuali, matita e china (DB).



E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Particolari in sezione degli infissi dei portoni, 1/1, china e inchiostro rosso su carta da schizzi, 587x1324 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile*, architetto, s.t., quotato; intitolazione della tavola, matita e china, indicazioni progettuali, china e inchiostro rosso (DB).

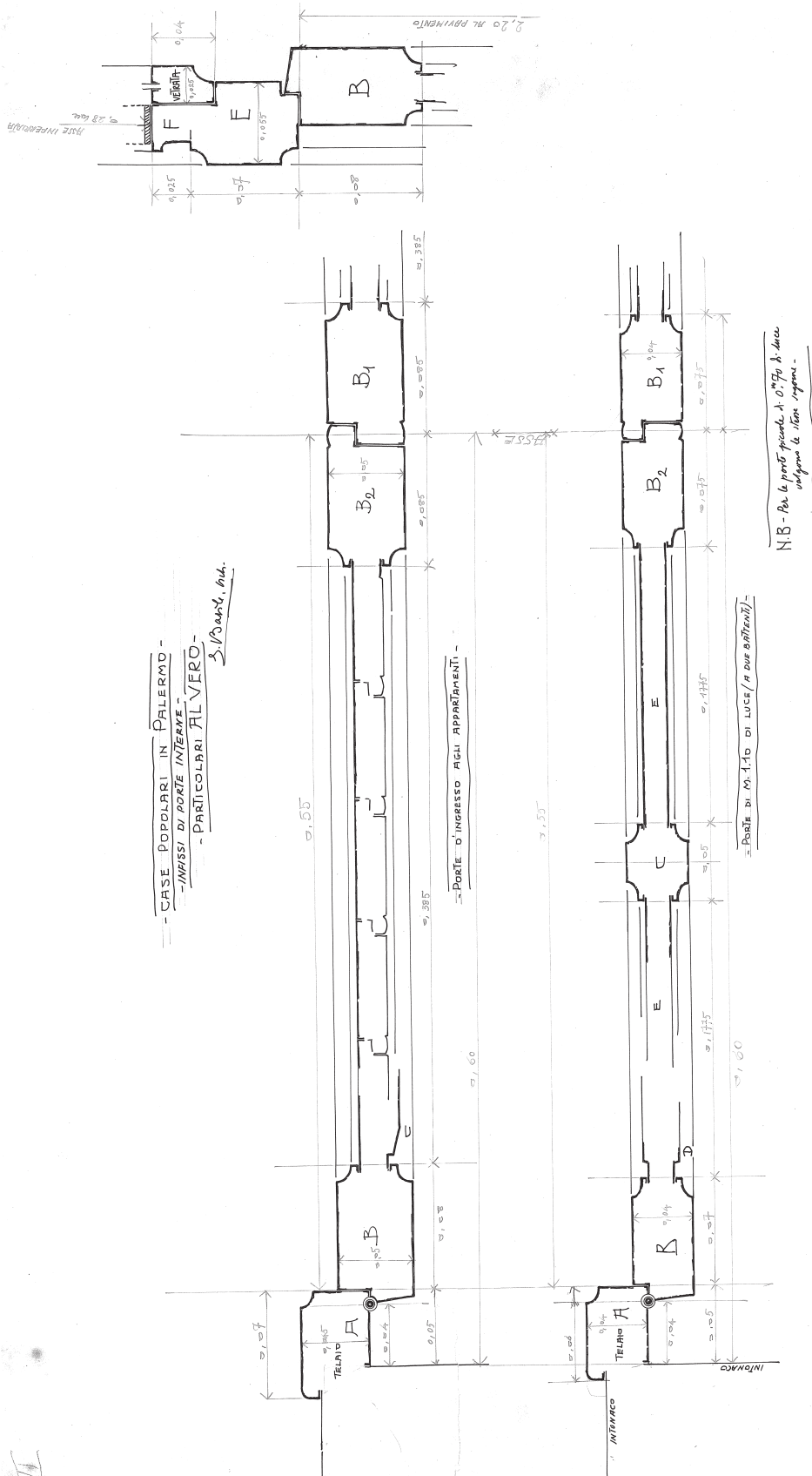


E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Alzato di finestra, 1/10, particolari in sezione di finestra, 1/1, matita, china e inchiostro rosso su carta da schizzi, 661x1500 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*, s.t., quotato; annotazioni, matita e china, intitolazione dei disegni, intitolazione della tavola, matita e china, indicazioni progettuali, matita, china e inchiostro rosso, schizzo al margine inferiore sinistro, matita (DB).

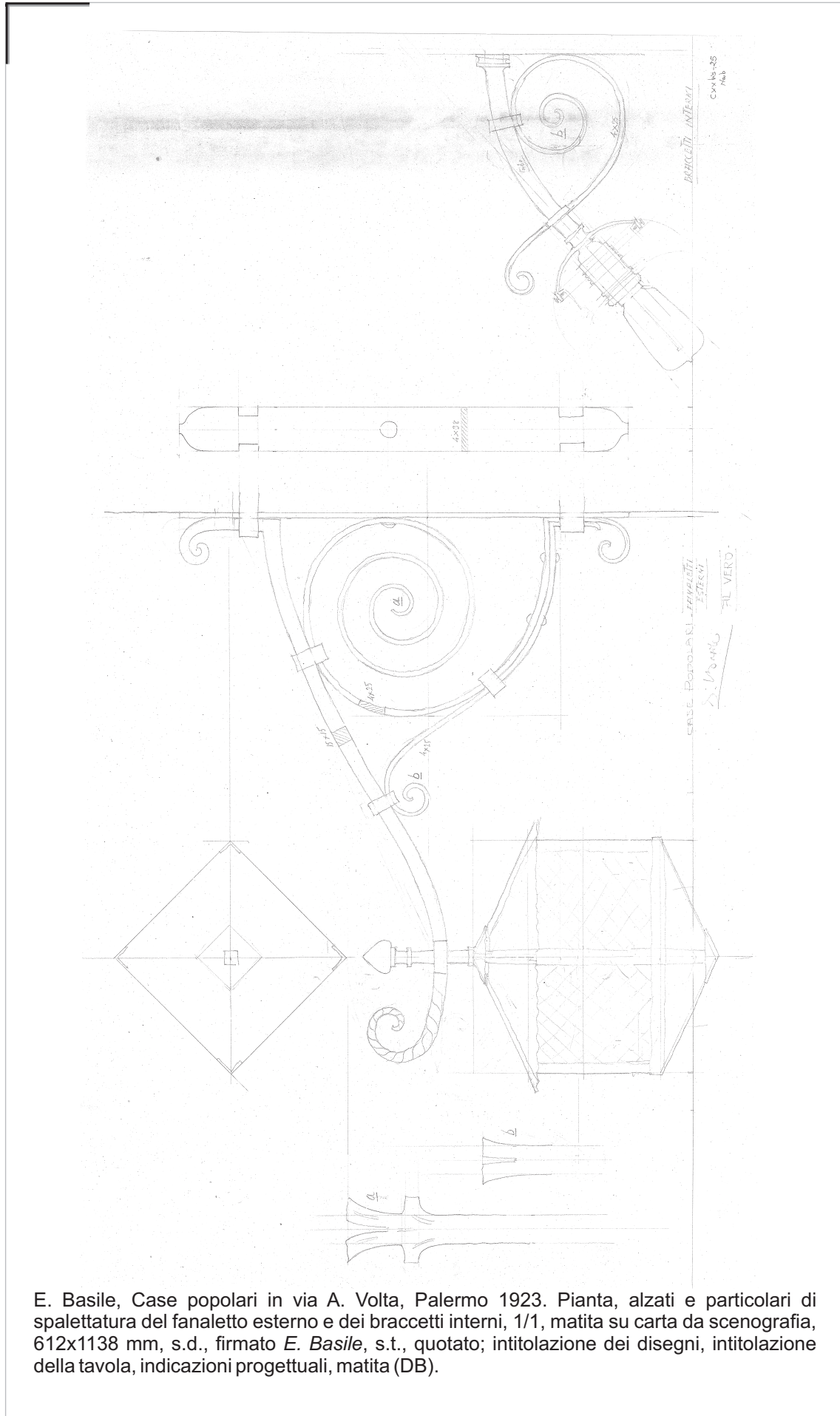


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

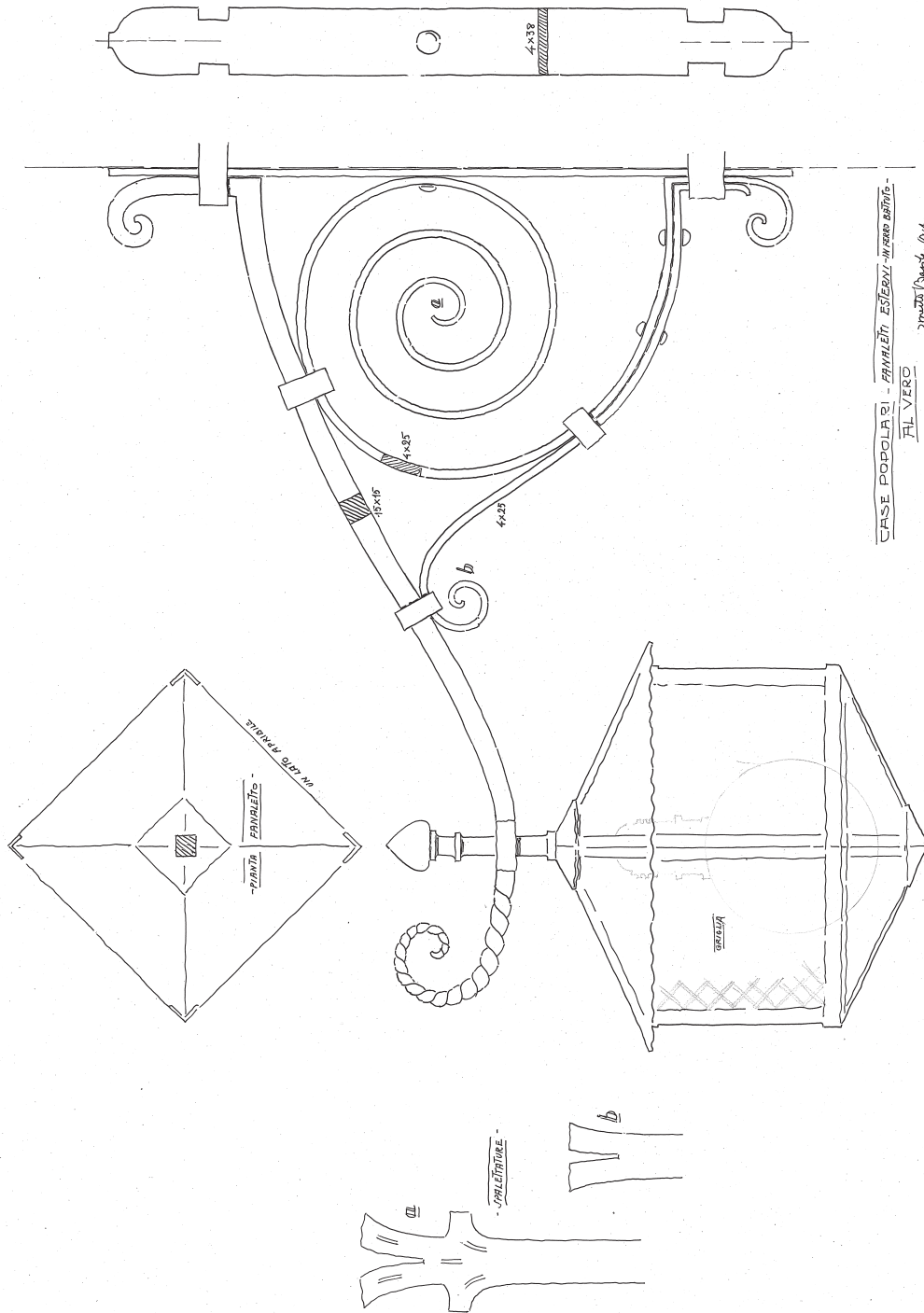


E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Particolare in sezione degli infissi di porte interne, 1/1, matita, china e inchiostro rosso su carta da schizzi, 670x1014 mm, s.d., firmato E. Basile, arch., s.t., quotato; annotazioni, matita, intitolazione dei disegni, intitolazione della tavola, matita e china, indicazioni progettuali, china e inchiostro rosso (DB).

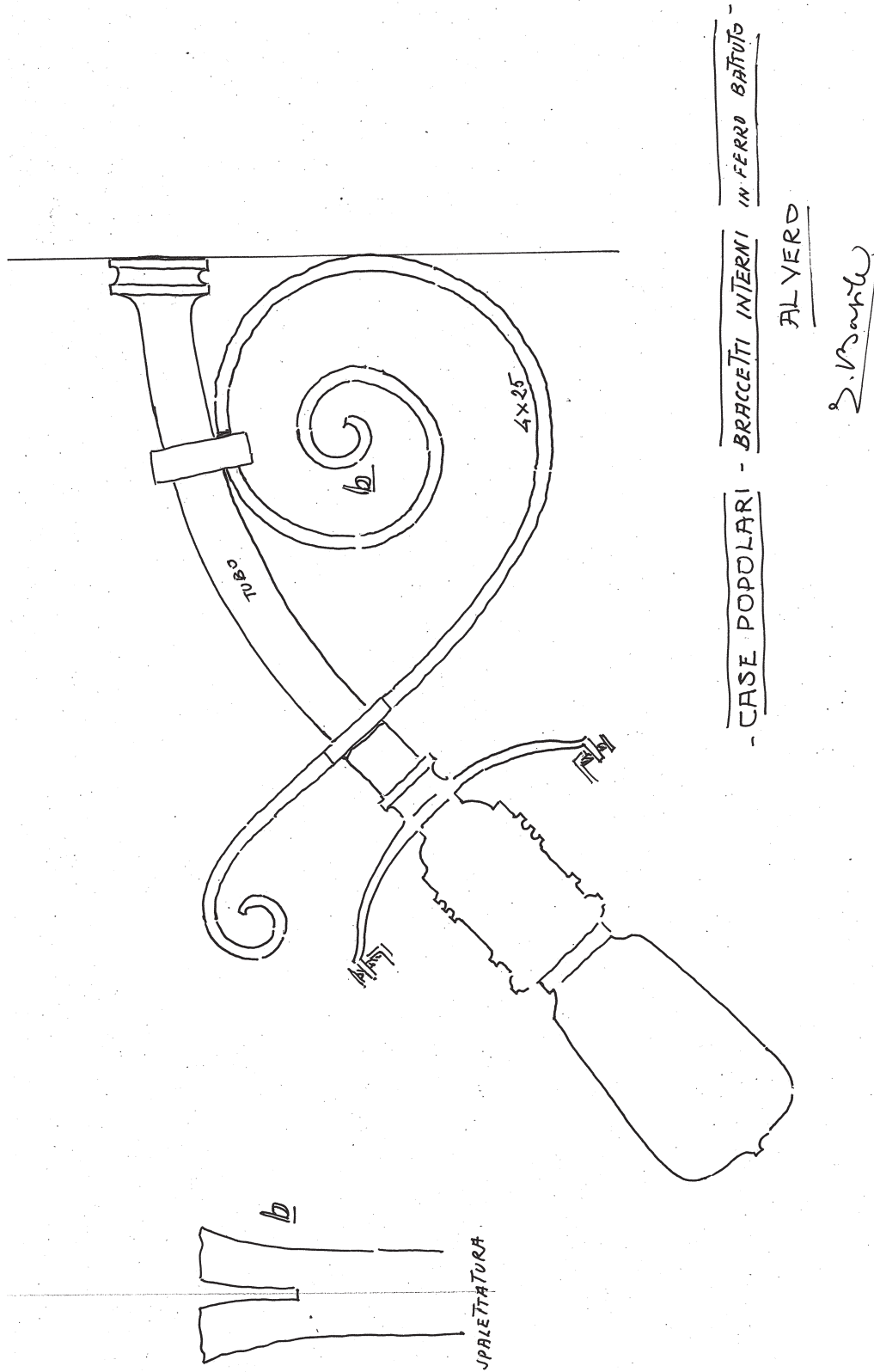


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta, alzati e particolari di spalettatura del fanaletto esterno e dei braccetti interni, 1/1, matita su carta da scenografia, 612x1138 mm, s.d., firmato E. Basile, s.t., quotato; intitolazione dei disegni, intitolazione della tavola, indicazioni progettuali, matita (DB).



E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Pianta, alzati e spalettatura di fanaletto esterno, 1/1, matita e china su carta da schizzi, 638x1102 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, arch.*, s.t., quotato; intitolazione dei disegni, intitolazione della tavola, china, indicazioni progettuali, matita e china (DB).

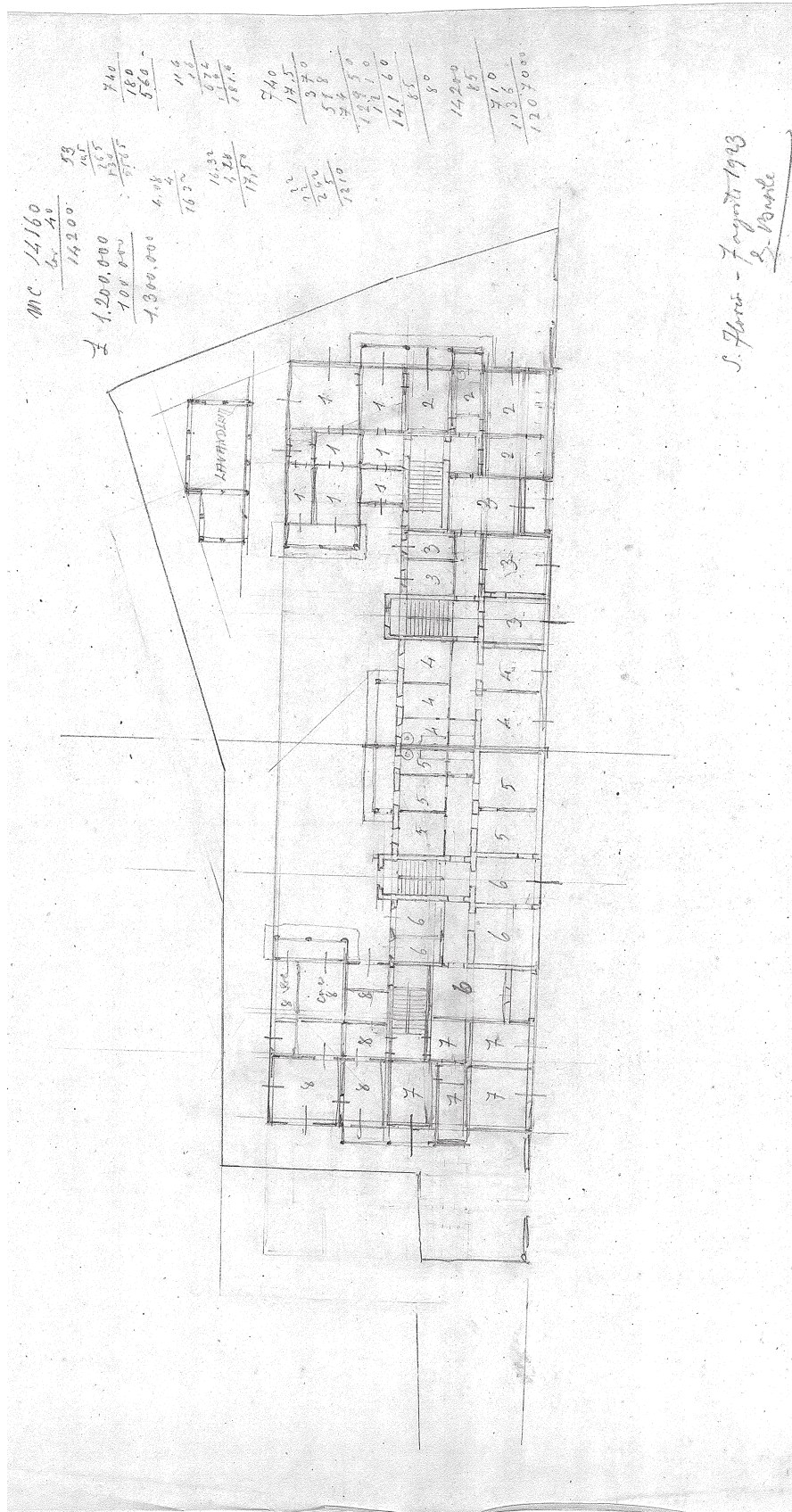


E. Basile, Case popolari in via A. Volta, Palermo 1923. Alzato e particolare di spalettatura dei braccetti interni, 1/1, matita e china su carta da schizzi, 340x504 mm, s.d., firmato E. Basile, s.t., quotato; intitolazione della tavola, indicazioni progettuali, china (DB).

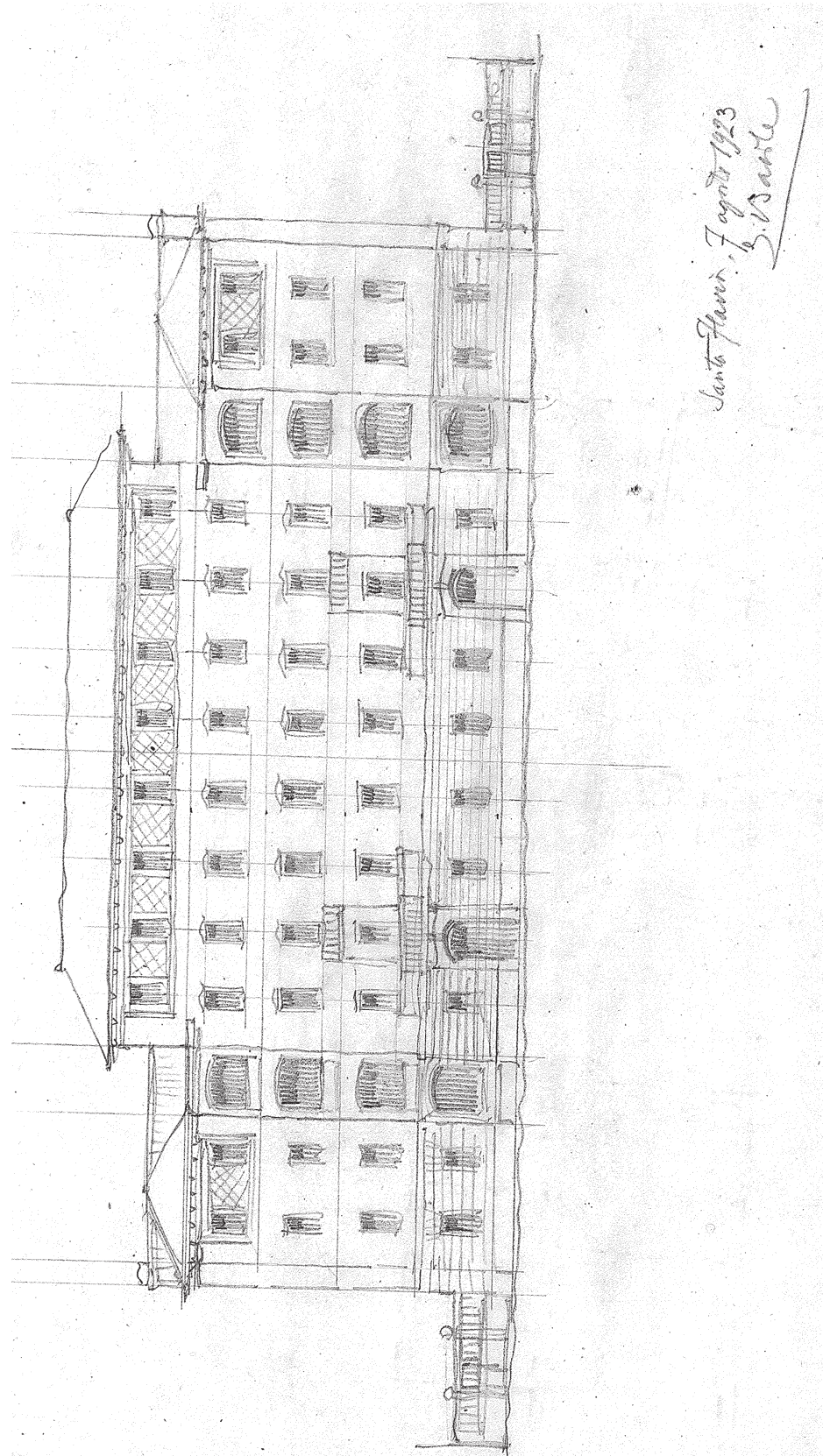


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

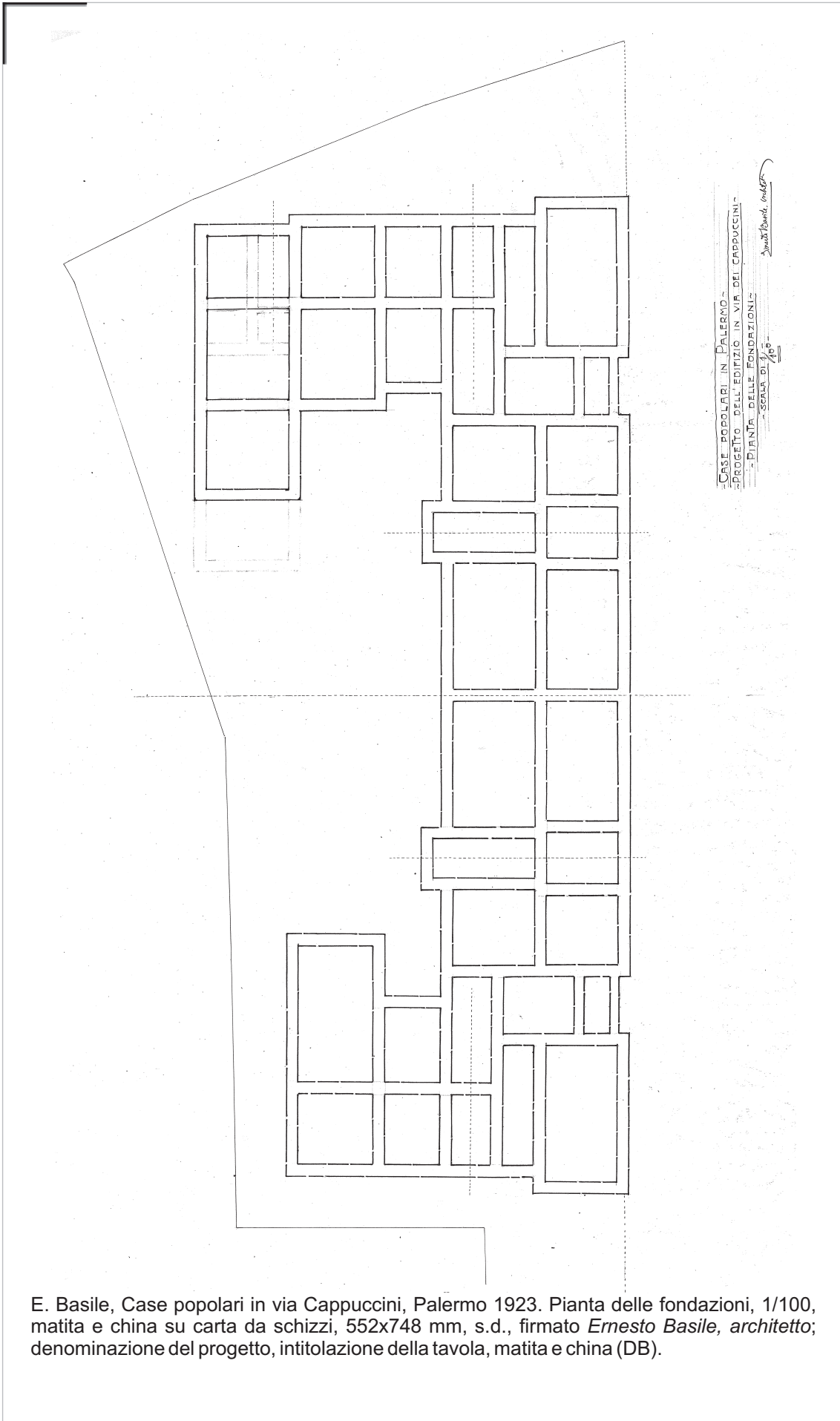
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Studio di pianta del piano tipo, 1/200, matita su carta da lucido, 360x522 mm, datato S. Flavia-7 agosto 1923, firmato E. Basile, s.t.; conteggi, destinazione degli ambienti, matita (DB).



E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Studio del prospetto principale, 1/200, matita su carta da lucido, 367x486 mm, datato *S. Flavia*, 7 agosto 1923, firmato *E. Basile*, s.t. (DB).



E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Pianta delle fondazioni, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 552x748 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile*, architetto; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).



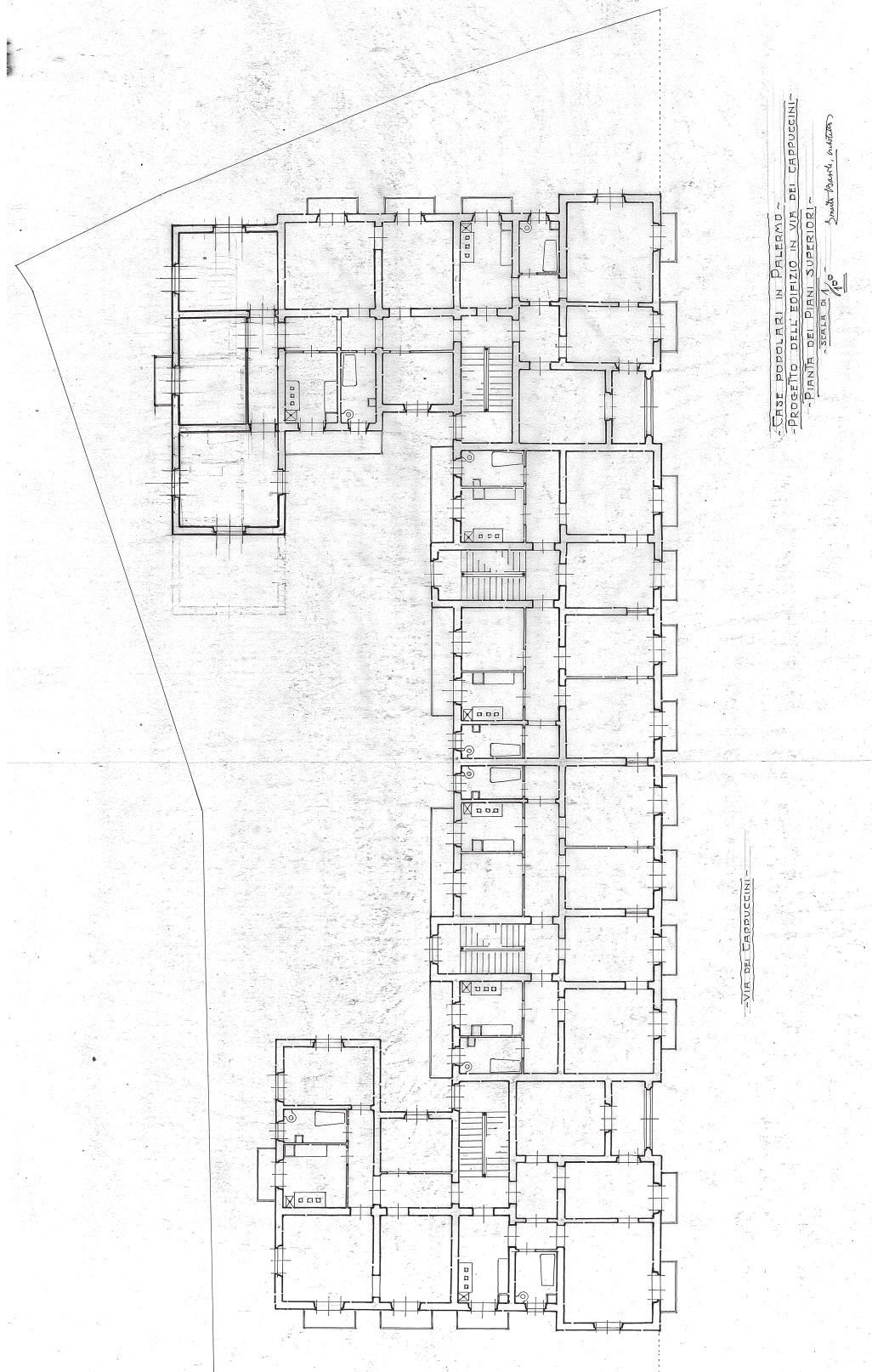
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Pianta del piano terra, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 552x741 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile*, architetto; denominazione del progetto, indicazioni progettuali, indicazioni toponomastiche, intitolazione della tavola, matita e china (DB).

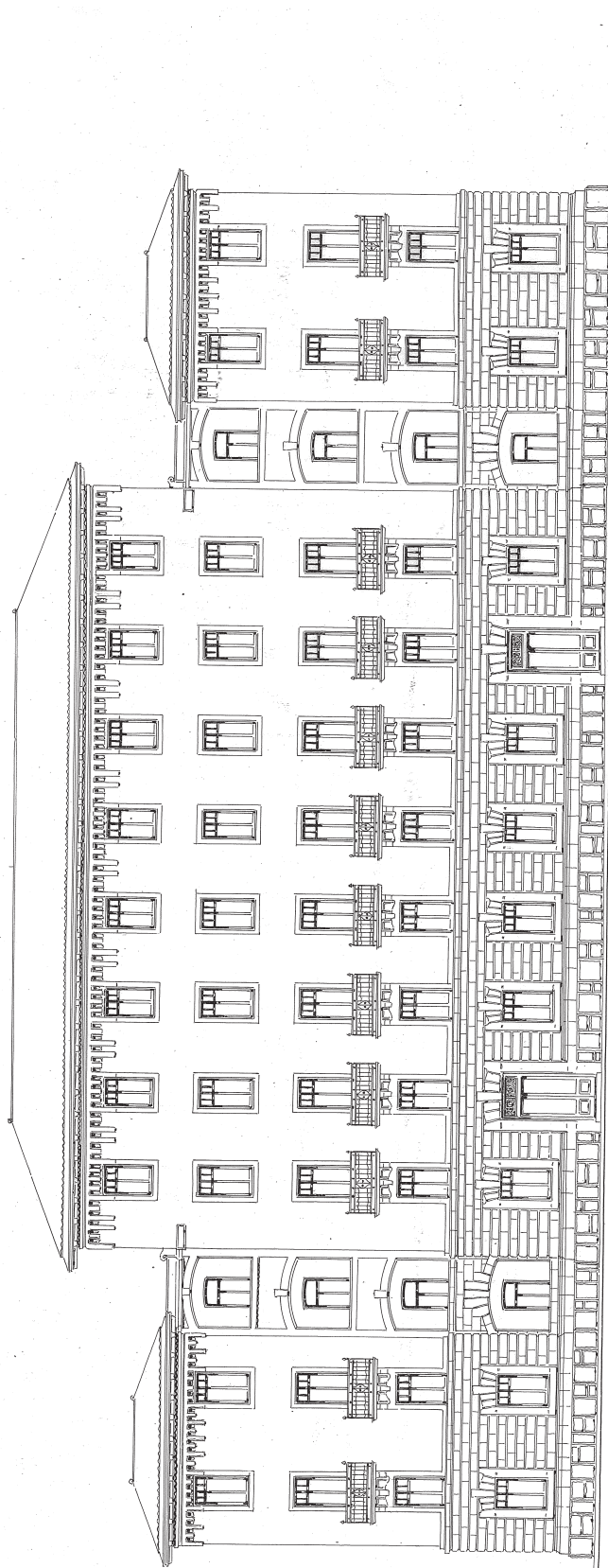


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Pianta dei piani superiori, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 546x755 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, indicazioni progettuali, indicazioni toponomastiche, intitolazione della tavola, matita e china (DB).



CASE POPOLARI IN PALERMO -
-PROGETTO DELL'EDIFICIO IN VIA CAPPUCCINI -
-PROSPETTO PRINCIPALE -
-SCALE DI 1/100 -
Ernesto Basile, architetto.

E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Prospetto principale, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 558x758 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).



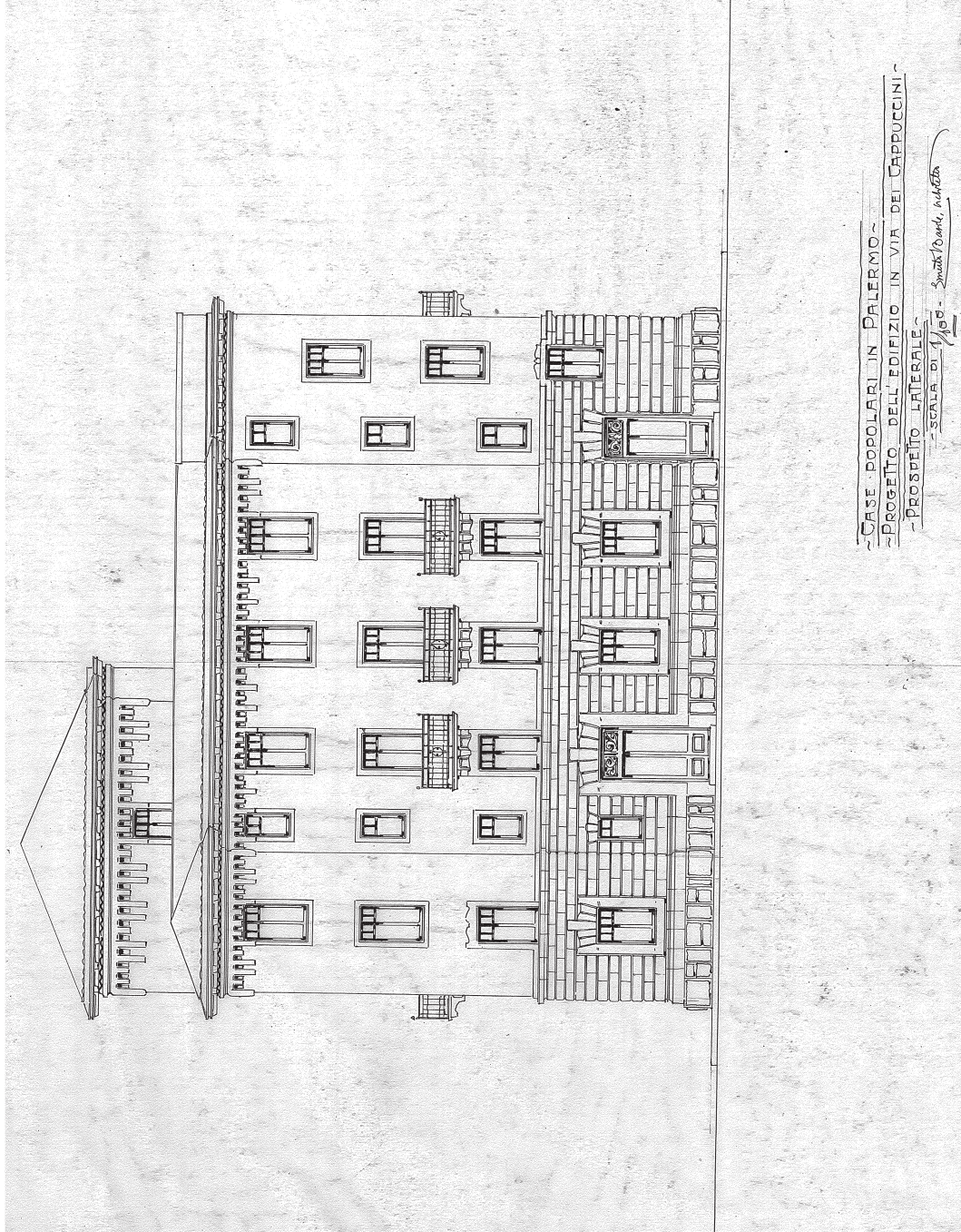
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

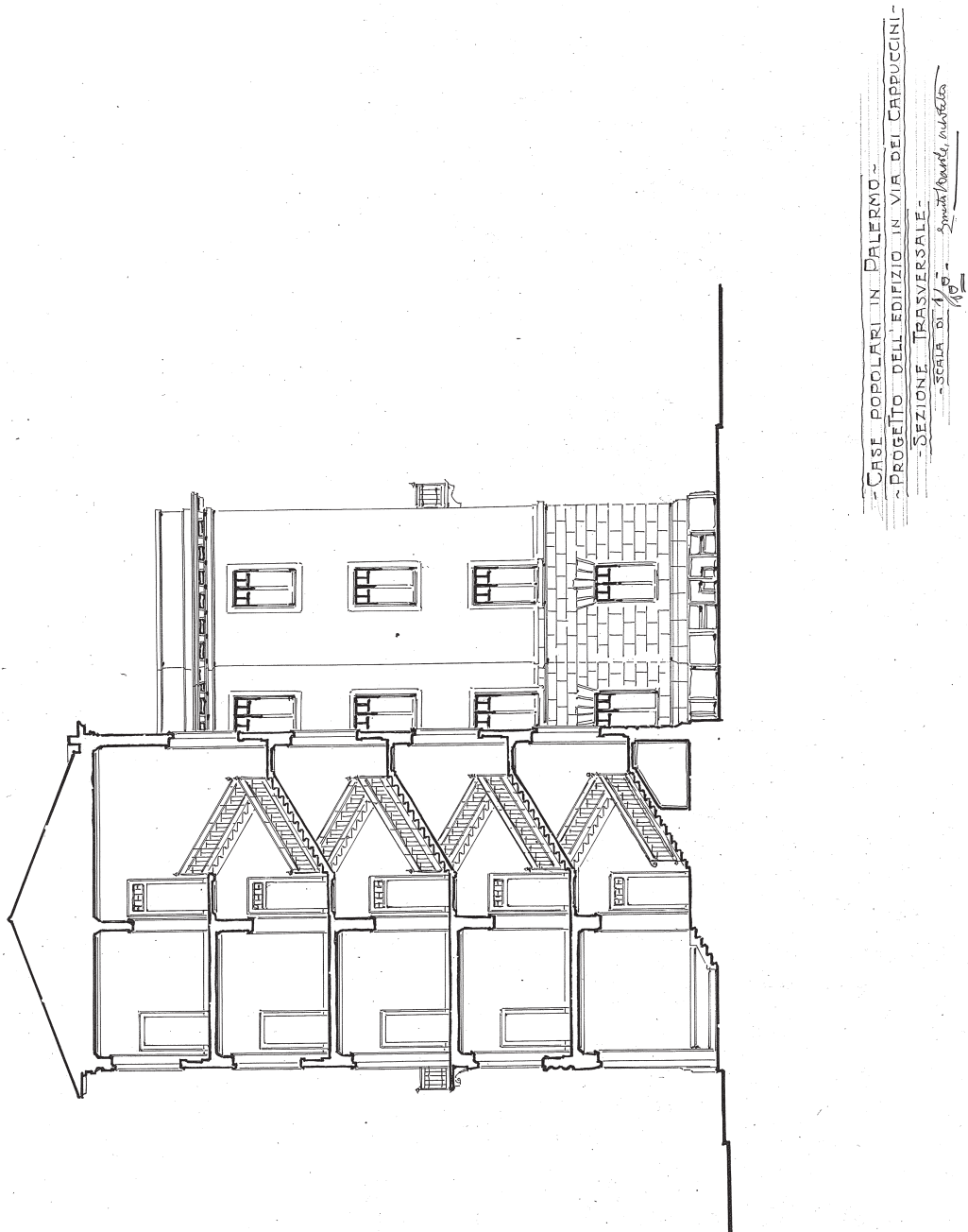


-CASE POPOLARI IN PALERMO-
-PROGETTO DELL'EDIFICIO IN VIA DEI CAPPUCCINI-
-PROSPETTO POSTERIORE-
-SCALA DI 1/100-
Ernesto Basile, architetto

E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Prospetto posteriore, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 542x754 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).

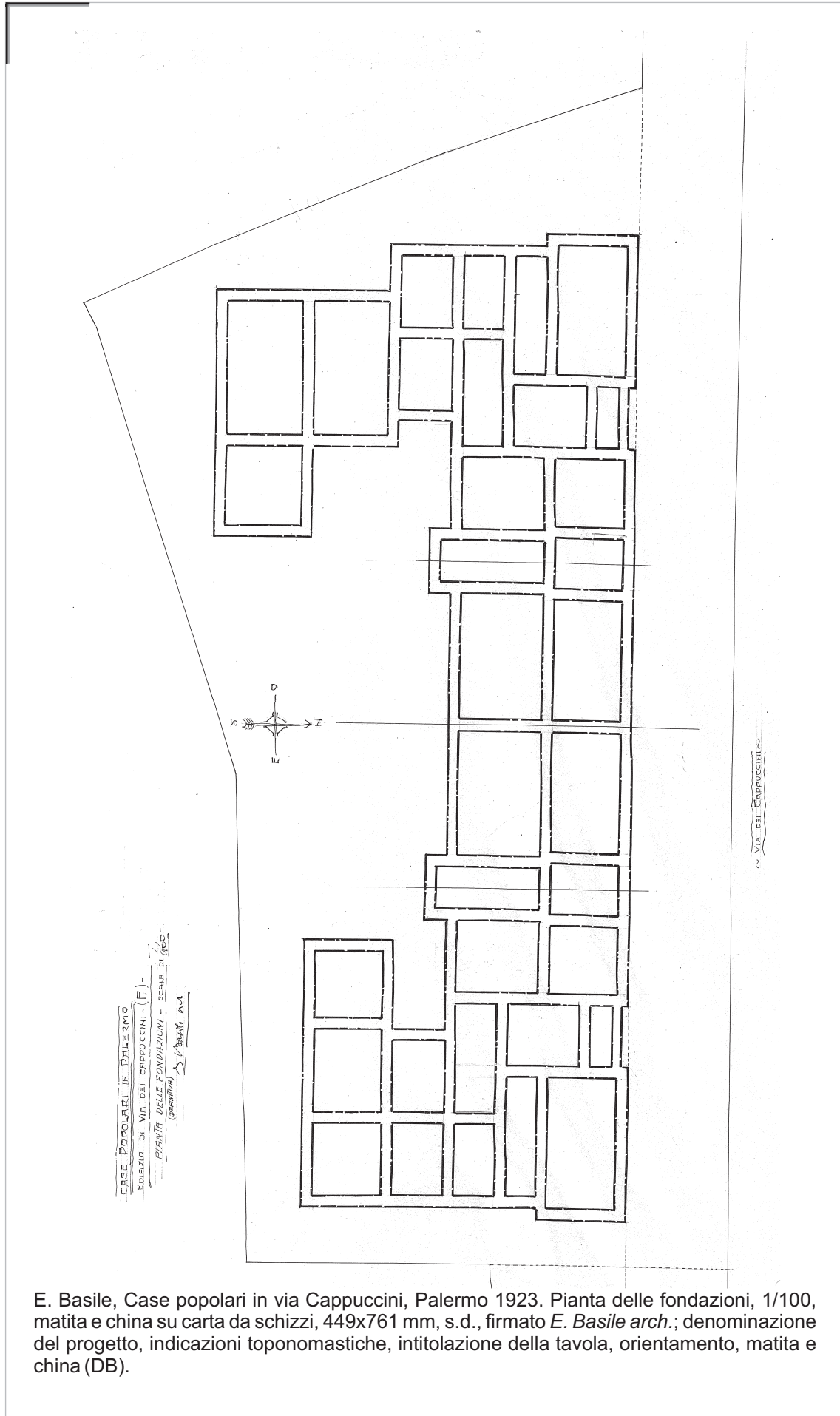


E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Prospetto laterale destro, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 548x744 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).



- CASE POPOLARI IN PALERMO -
- PROGETTO DELL'EDIFICIO IN VIA DEI CAPPUCCINI -
- SEZIONE TRASVERSALE -
- SCALA 1/100 -
Ernesto Basile, architetto

E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Sezione trasversale, 1/100, china su carta da schizzi, 580x726 mm, s.d., firmato *Ernesto Basile, architetto*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china (DB).



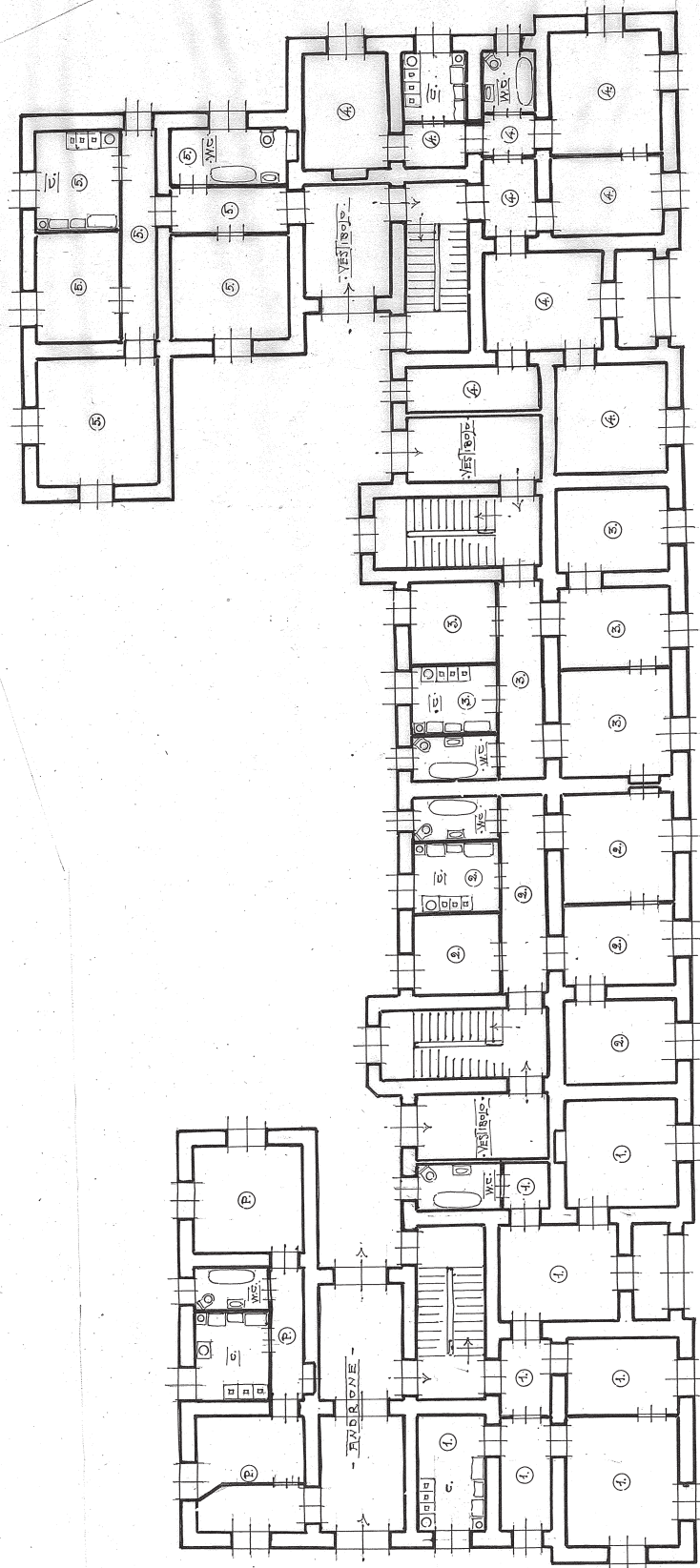
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Pianta delle fondazioni, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 449x761 mm, s.d., firmato *E. Basile arch.*; denominazione del progetto, indicazioni toponomastiche, intitolazione della tavola, orientamento, matita e china (DB).

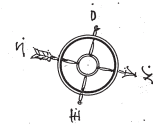


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

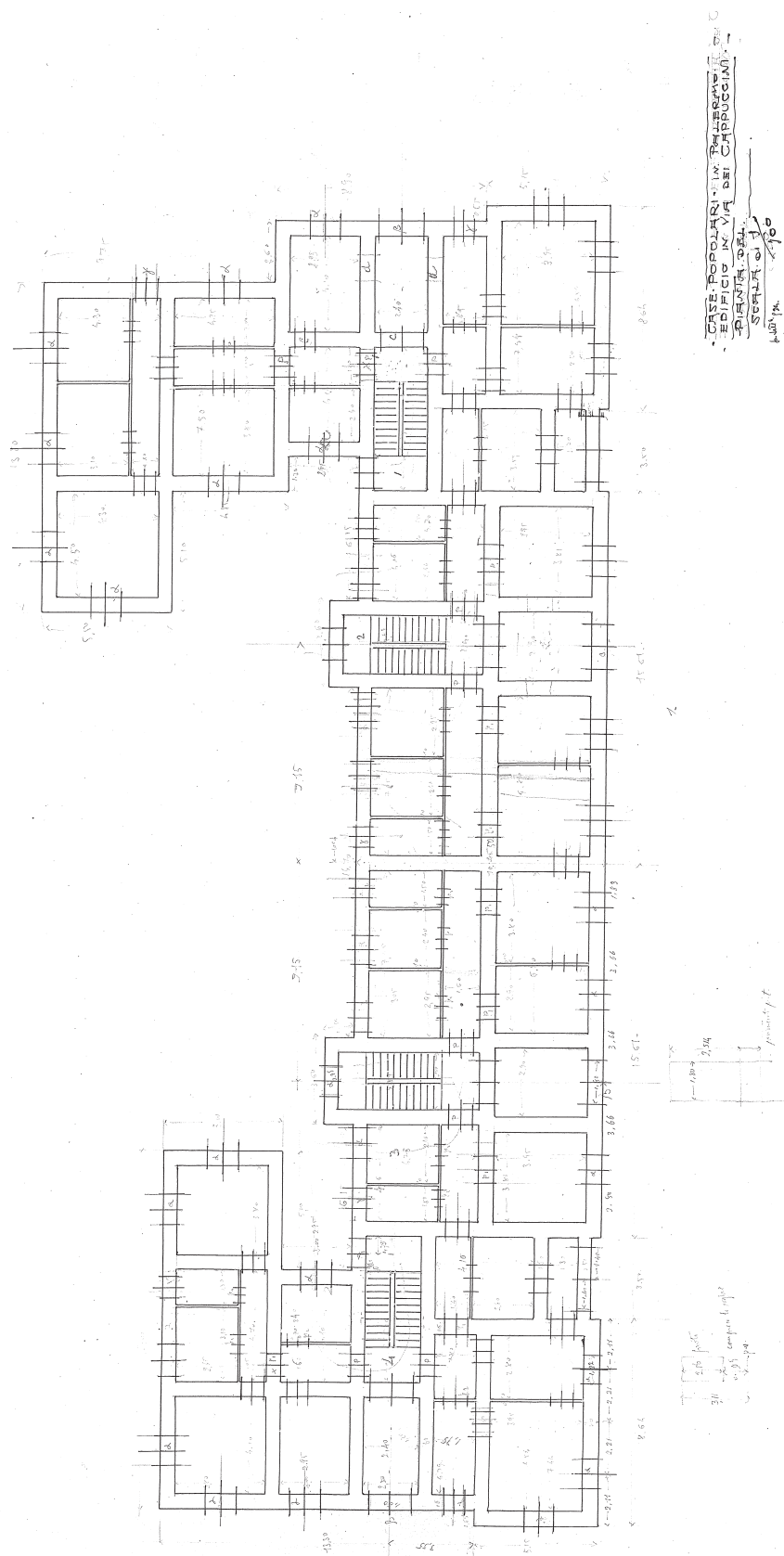
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



- CASE POPOLARI - VIA DEI CAPPUCCINI -
- PIANTE DEL PIANO TERRENO -
- SCALA 1/100 -



E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Pianta del piano terra, 1/100, matita e china su carta da lucido, 430x713 mm, s.d.; denominazione del progetto, destinazione degli ambienti, indicazioni progettuali, intitolazione della tavola, orientamento, matita e china (DB).



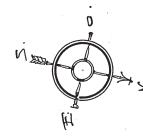
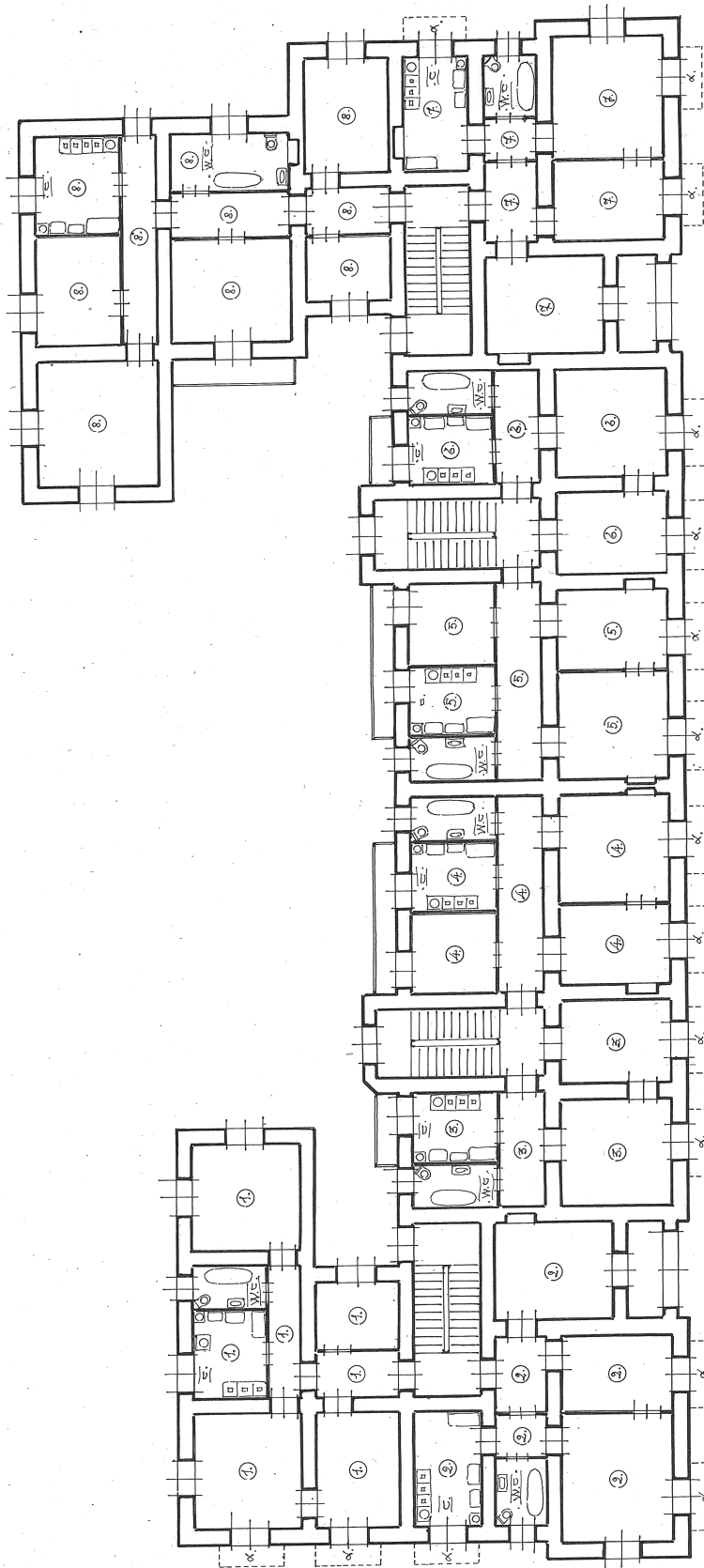
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Pianta dei piani superiori, 1/100, matita e china su carta da schizzi, 444x748 mm, datato 10 Sett.e 924, quotato; denominazione del progetto, intitolazione della tavola, matita e china, indicazioni progettuali, schizzi al margine inferiore sinistro, matita (DB).



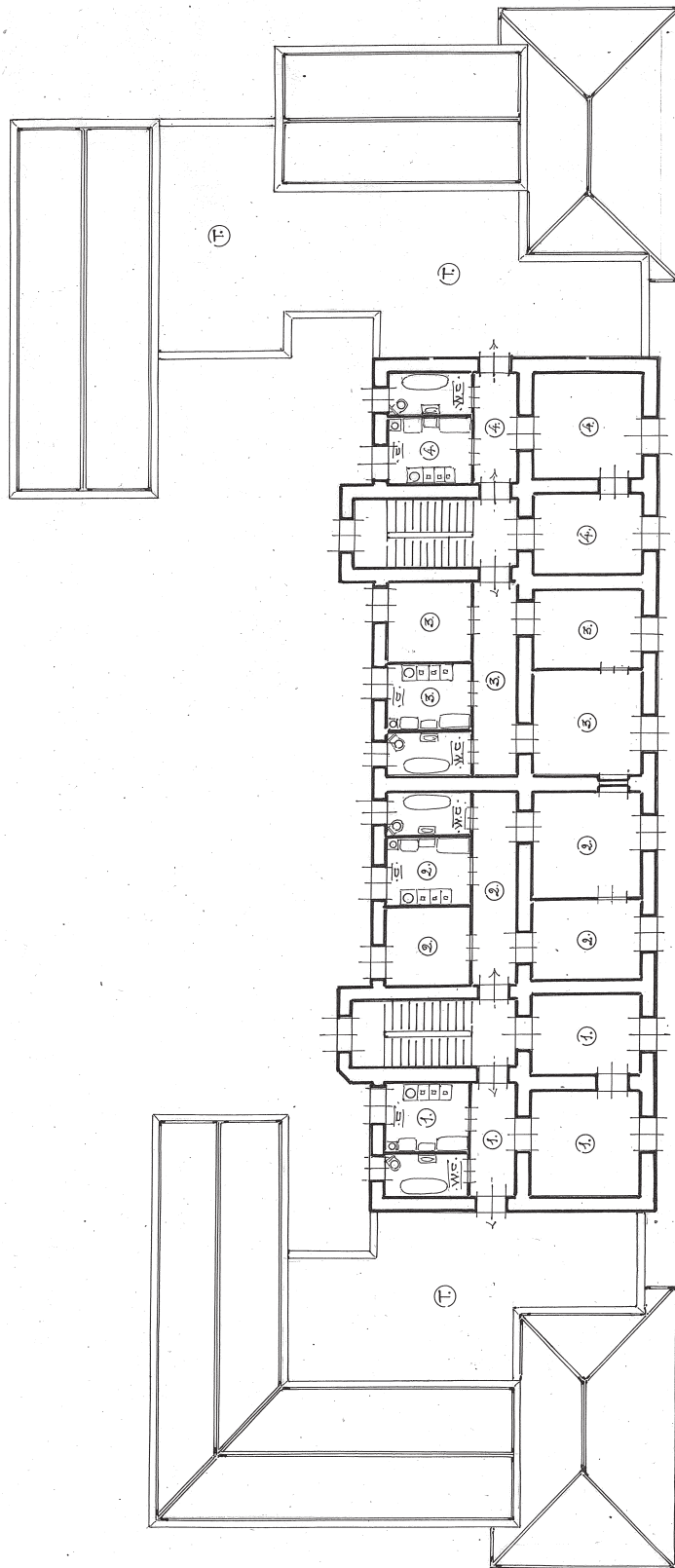
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

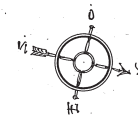


- CASE POPOLARI - VIA DEI CAPPUCCINI -
- PARTE DEL I - II - III PIANO -
- SCALA DI 1/100 -
- 1923 -
- 1923 -
- 1923 -

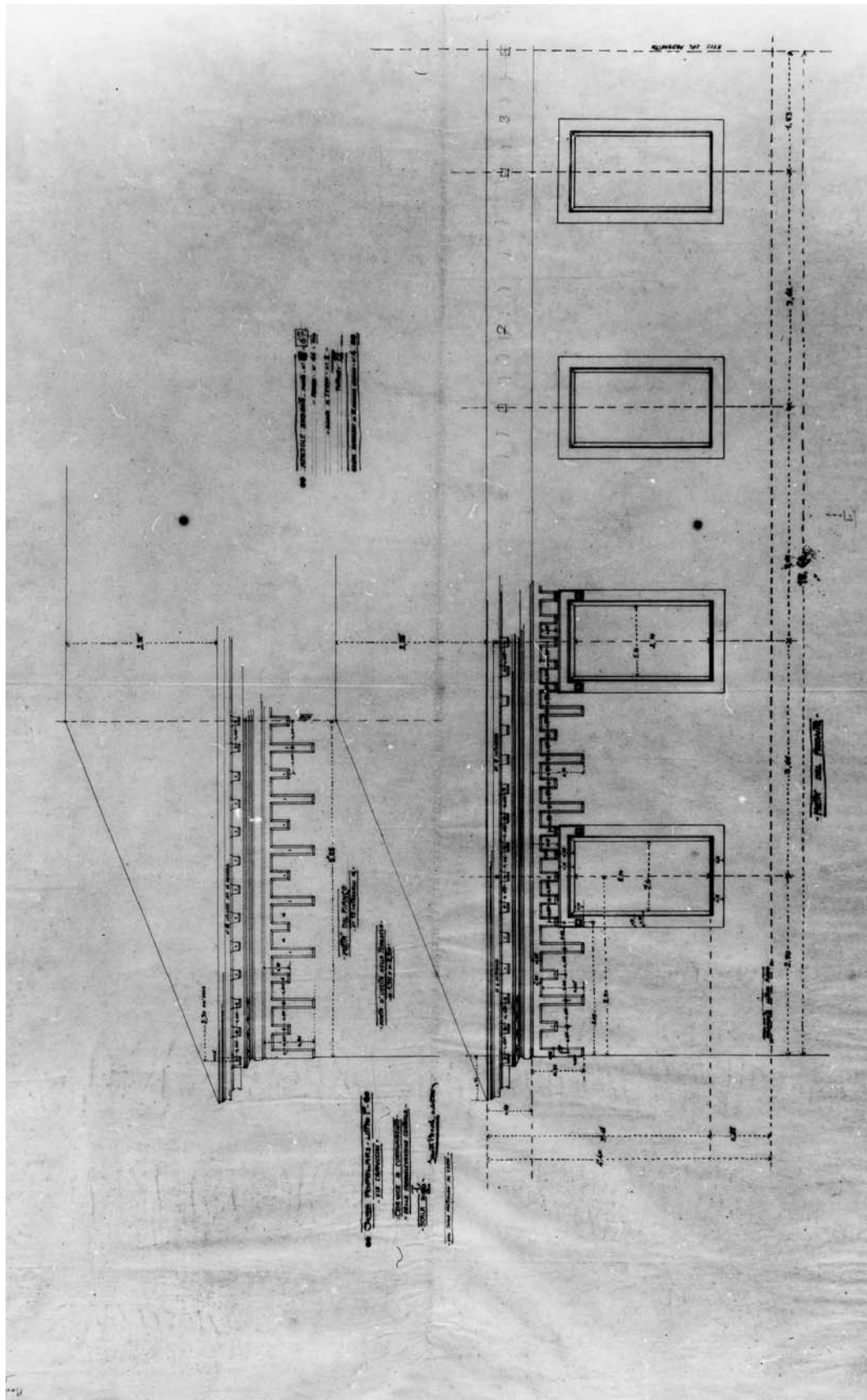
E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Pianta del I, II e III piano, 1/100, matita e china su carta da lucido, 432x716 mm, s.d.; annotazioni, denominazione del progetto, destinazione degli ambienti, indicazioni progettuali, intitolazione della tavola, orientamento, matita e china (DB).



- CASE POPOLARI - VIA DEL CAPPUCCINI -
- PIANI DEL IV - PIANO -
- SCALA DI 1/100 -



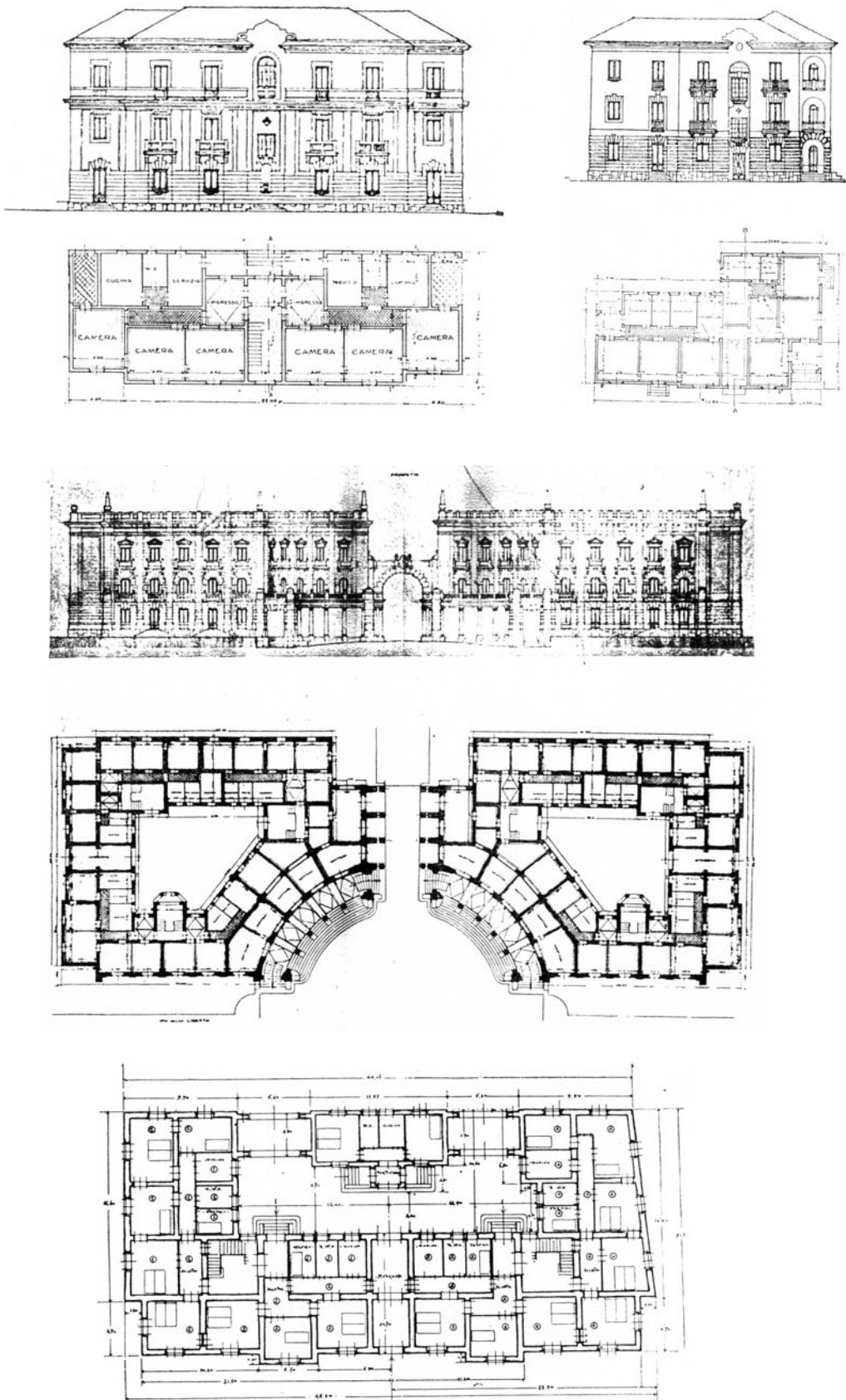
E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Pianta del IV piano, 1/100, matita e china su carta da lucido, 432x711 mm, s.d.; annotazioni, denominazione del progetto, destinazione degli ambienti, indicazioni progettuali, intitolazione della tavola, orientamento, matita e china (DB).



E. Basile, Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Alzato parziale del prospetto principale e del fianco destro, 1/20, matita e china su carta da lucido, 680x1099 mm, s.d., firmato Ernesto Basile, architetto, quotato; annotazioni, denominazione del progetto, indicazioni progettuali, intitolazione della tavola, matita e china (DB).

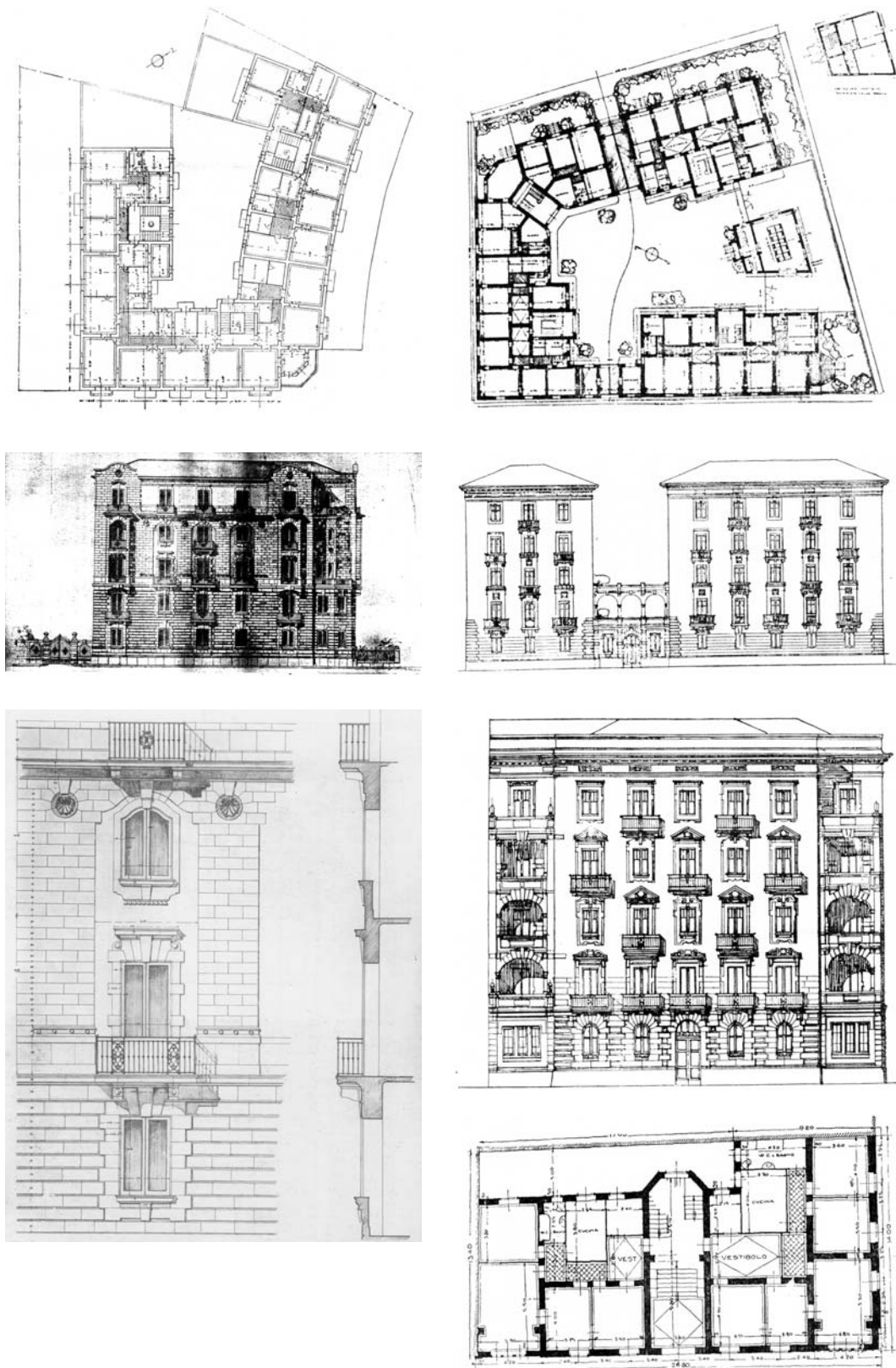


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



L. Epifanio, G.B. Santangelo, R. Basile, Quartiere Giardino del Littorio, 1934.
Casetta Tipo IX, prospetto e pianta del piano terra (IACPDIs).
Casetta Tipo XI, prospetto e pianta del piano terra (IACPDIs).
Lotto V, prospetto e pianta piano terra (IACPDIs).
Lotto T, prospetto e pianta piano terra (IACPDIs).

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA



S. Caronia Roberti, Progetto per un edificio IACP, ex villa Florio, via delle Palme, 1926. prospetto principale, pianta piano tipo e dettaglio del prospetto(ASCR).

Ufficio Tecnico, Progetto per un edificio IACP, via delle Palme, 1926, prospetto e pianta piano terra (IACPDIs).

Ufficio Tecnico, Progetto per un edificio IACP, via Saverio Cavallari, via Turrisi Colonna, prospetto e pianta piano terra (IACPDIs).



Ubicazione dei "casamenti" costruiti al 31 agosto 1927 (Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927, Palermo 1927, Tav. I).*

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" - SEZIONE FOTOGRAFICA

LOTTO A

E. Armò, via Brigata Aosta, 1926
(impresa costruttrice Matteo Amoroso e figli)

LOTTO B

A. Zanca, via Brigata Aosta, 1926
(impresa costruttrice Matteo Amoroso e figli)

LOTTO C

G. Capitò, via Brigata Aosta, via A. Costanzo, 1926
(impresa costruttrice Matteo Amoroso e figli)

LOTTO D

A. Zanca, piazza Magione, 1926
(impresa costruttrice Matteo Amoroso e figli)

LOTTO E

E. Armò, angolo corso dei Mille via A. Amico, 1926

LOTTO F

E. Basile, via Cappuccini, 1926
(impresa costruttrice Francesco Ponte)

LOTTO G

E. Basile, via A. Volta, 1926
(impresa costruttrice Cooperativa "L'Edilizia")

LOTTO H

G. Capitò, corso A. Amedeo, 1928
(impresa costruttrice Francesco Ponte e Olibrio)

LOTTO I

G.B. Santangelo, via Terrasanta, 1928
(impresa costruttrice Matteo Amoroso e figli)

LOTTO L

M. Corrao, angolo via del Vespro, via Patricolo, via Gentile, 1926
(impresa costruttrice Giacomo Marino)

LOTTO M

L. Mineo, piazza C.M. Ventimiglia, 1928
(impresa costruttrice Manzo Nunzio)

LOTTO N

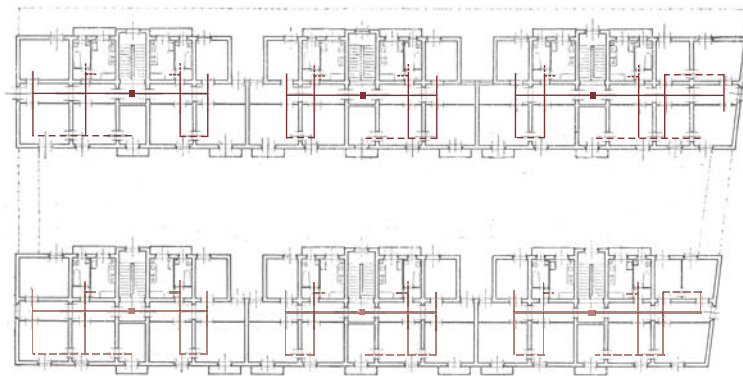
M. Corrao, via D. Costantino, 1926

LOTTO Q

L.A. Mineo, via Noce, 1930



**E. Armò, Lotto A,
via Brigata Aosta,
1923-1926.**
Planimetria, logiche
compositive







Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi



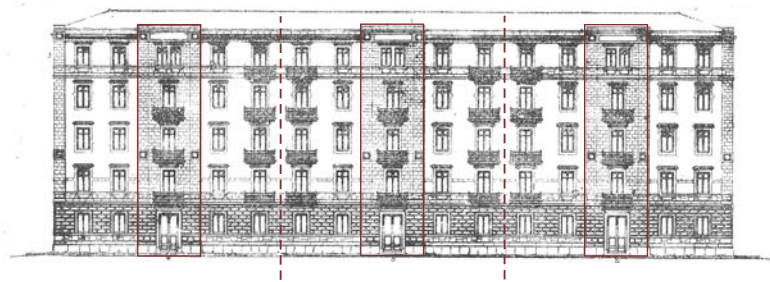
Planimetria, destina-
zione funzionale

Legenda

- | | |
|---|---|
|  Zona giorno |  Servizi |
|  Zona notte |  Spazi di disimpegno |



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



**E. Armò, Lotto A,
via Brigata Aosta,
1923-1926.**
Prospetto, logiche
compositive



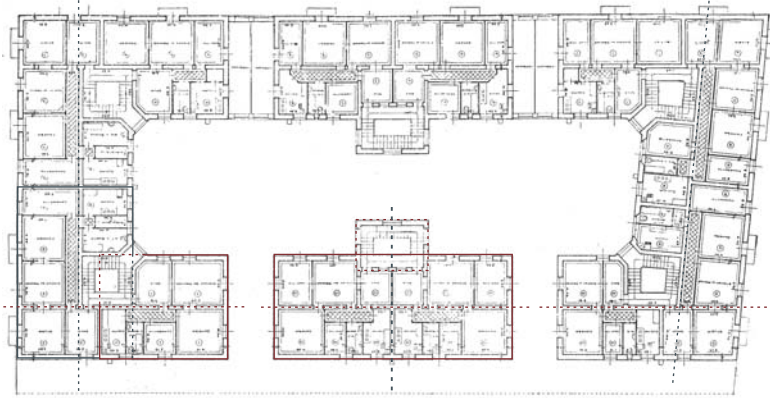
Foto dell'edificio
appena ultimato,
foto d'epoca (*Istituto
Autonomo...*, 1927)



Vedute della fabbrica.



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



**A. Zanca, Lotto B,
via Brigata Aosta,
1923-1926.**
Planimetria, logiche
compositive








Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi



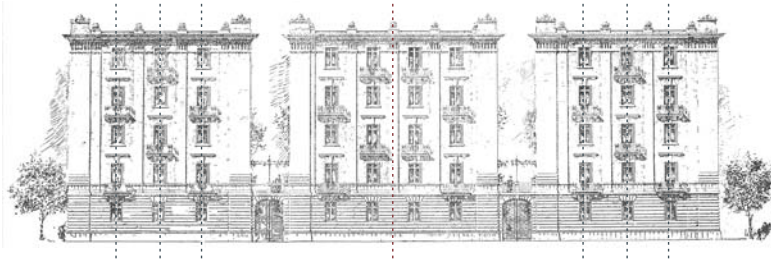
Planimetria, destina-
zione funzionale

Legenda

- | | | |
|---|---|--|
|  Zona giorno |  Servizi |  Ingresso |
|  Zona notte |  Spazi di disimpegno | |



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



**A. Zanca, Lotto B,
via Brigata Aosta,
1923-1926.**
Prospetto, logiche
compositive



Foto dell'edificio
appena ultimato,
foto d'epoca (*Istituto
Autonomo ...*, 1927)



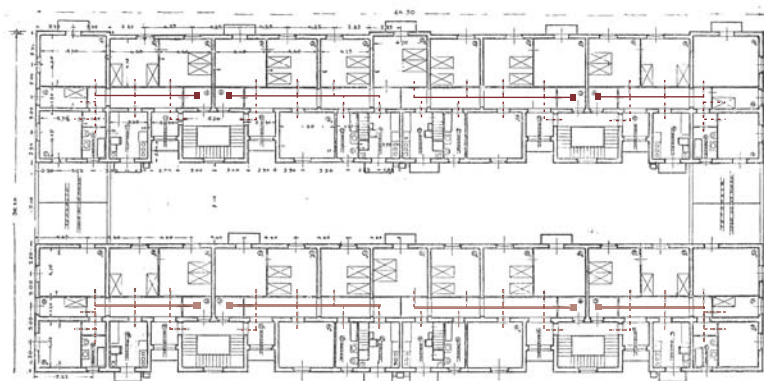
Vedute della fabbrica.



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



**G. Capità, Lotto C,
via Brigata Aosta,
1923-1926.**
Planimetria, logiche
compositive








Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi



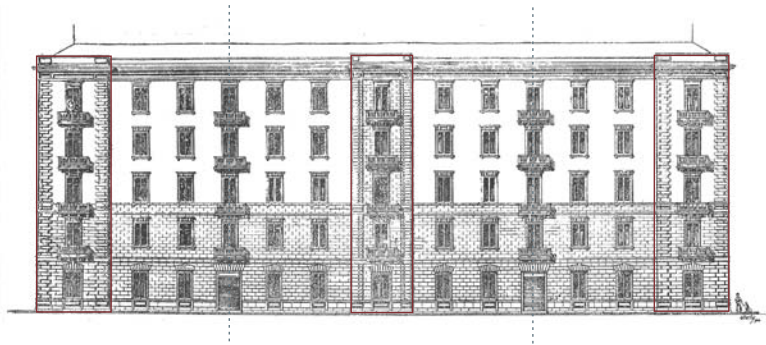
Planimetria, destina-
zione funzionale

Legenda

- | | | |
|---|---|--|
|  Zona giorno |  Servizi |  Ingresso |
|  Zona notte |  Spazi di disimpegno | |



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



**G. Capità, Lotto C,
via Brigata Aosta,
1923-1926.**
Prospetto, logiche
compositive



Foto dell'edificio
appena ultimato,
foto d'epoca (*Istituto
Autonomo ...*, 1927)



Vedute della fabbrica.

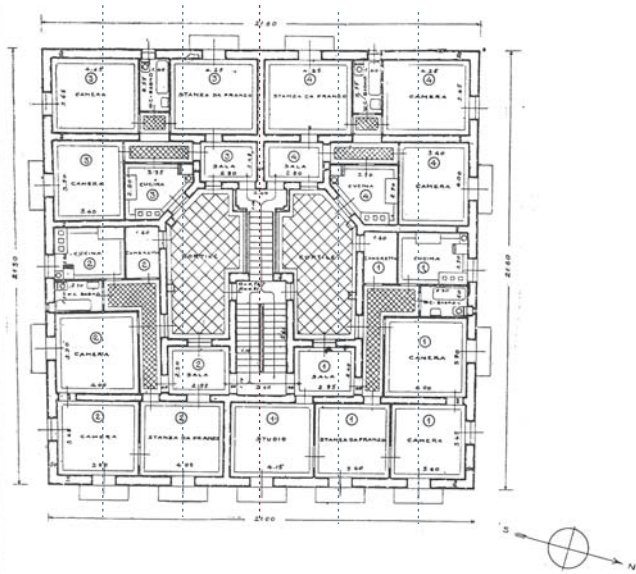


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA

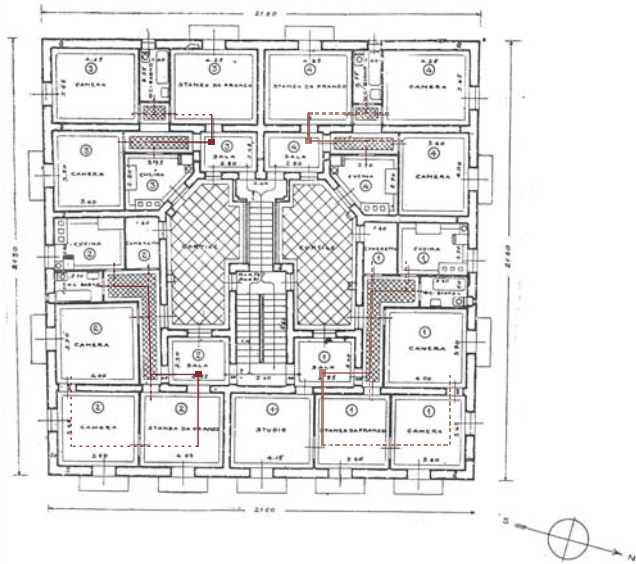


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

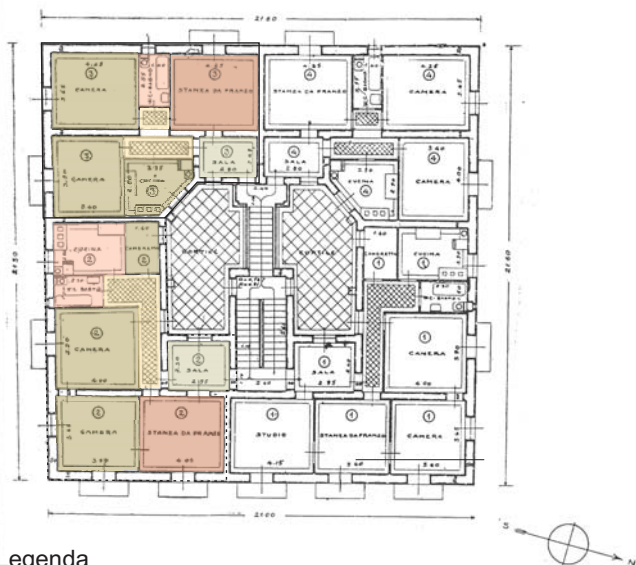
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



A. Zanca, Lotto D, piazza Magione, 1923-1926.
Planimetria, logiche compositive



Planimetria, ricostruzione dei percorsi



Planimetria, destinazione funzionale

Legenda

- Zona giorno
- Servizi
- Ingresso
- Zona notte
- Spazi di disimpegno



A. Zanca, Lotto D, piazza Magione, 1923-1926.
Prospetto, logiche compositive

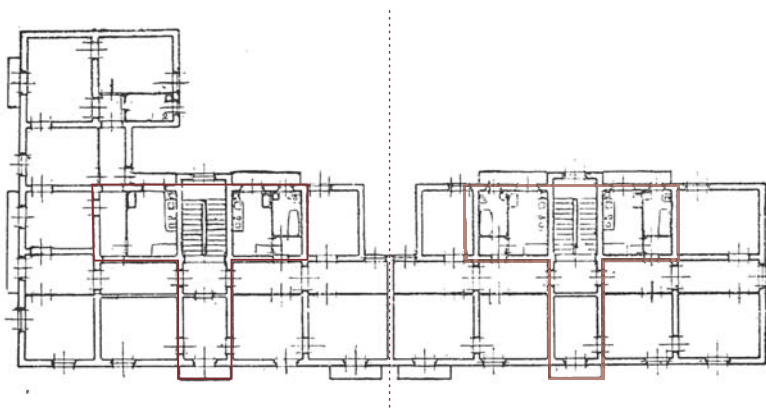


Foto dell'edificio appena ultimato, foto d'epoca (*Istituto Autonomo...*, 1927)

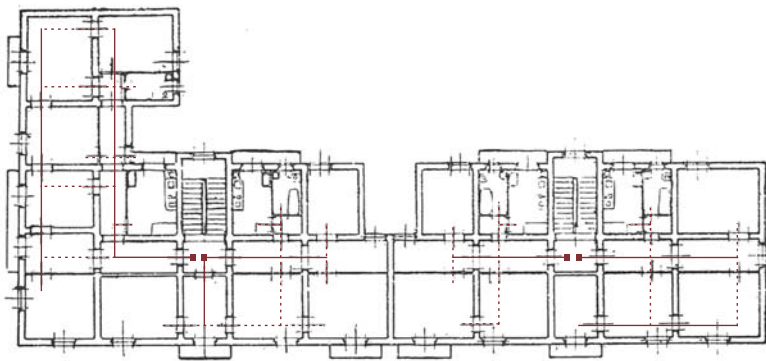


Vedute della fabbrica.

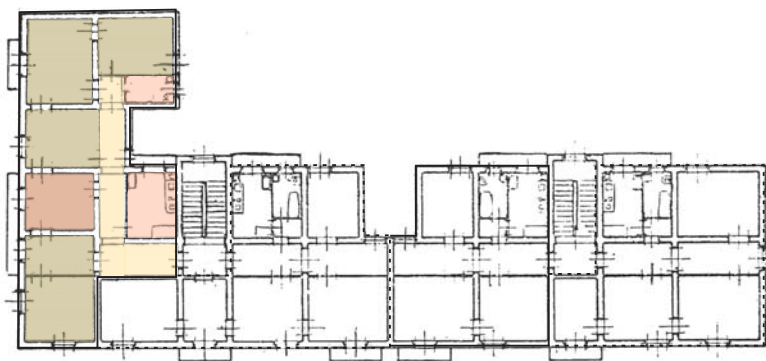
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Armò, Lotto E, angolo corso dei Mille via A. Amico, 1923-1926.
Planimetria, logiche compositive








Planimetria, ricostruzione dei percorsi



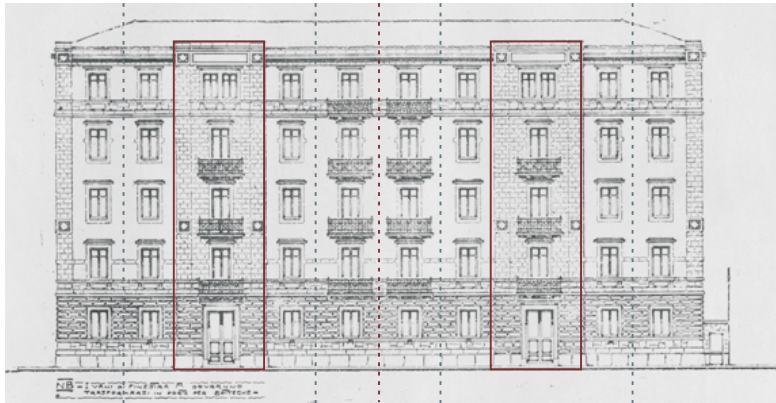
Planimetria, destinazione funzionale

Legenda

- | | | |
|---|---|--|
|  Zona giorno |  Servizi |  Ingresso |
|  Zona notte |  Spazi di disimpegno | |



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



E. Armò, Lotto E, angolo corso dei Mille via A. Amico, 1923-1926.
Prospetto, logiche compositive

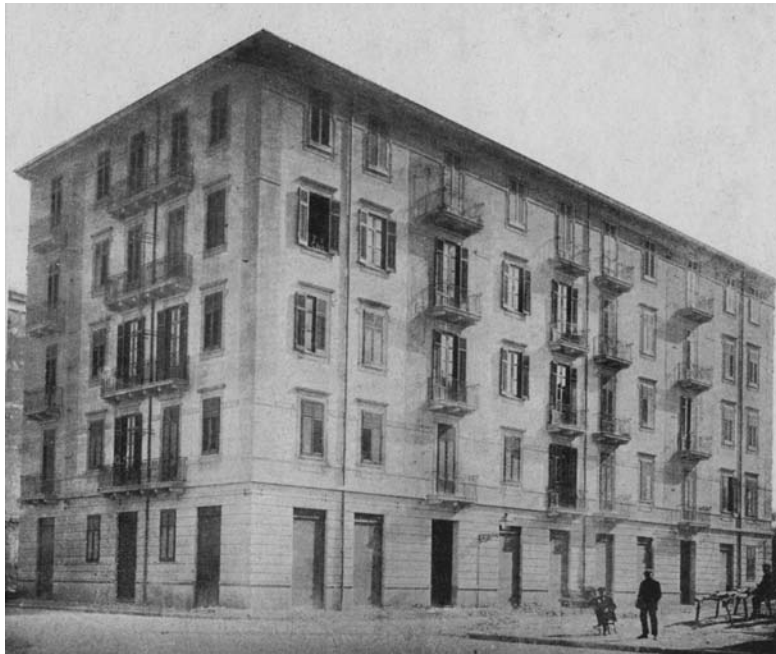


Foto dell'edificio appena ultimato, foto d'epoca (*Istituto Autonomo...*, 1927)



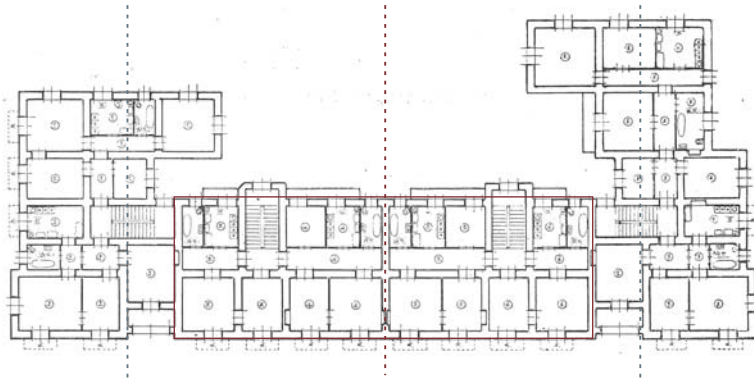
Vedute della fabbrica.

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA

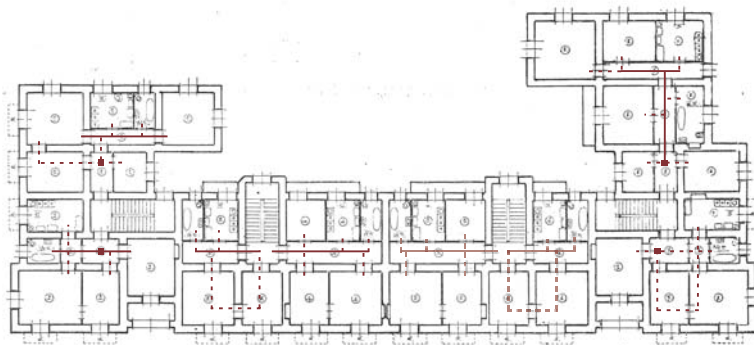


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" -- SEZIONE FOTOGRAFICA



**E. Basile, Lotto F,
via Cappuccini,
1923-1926.**
Planimetria, logiche
compositive




Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi



Planimetria, destina-
zione funzionale


Legenda

 Zona giorno

 Servizi

 Ingresso

 Zona notte

 Spazi di disimpegno



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



**E. Basile, Lotto F,
via Cappuccini,
1923-1926.**
Prospetto, logiche
compositive



Foto dell'edificio
appena ultimato,
foto d'epoca (*Istituto
Autonomo ...*, 1927)



Vedute della fabbrica.



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" -- SEZIONE FOTOGRAFICA



**E. Basile, Lotto G,
via A. Volta, 1923-
1926.**
Planimetria, logiche
compositive



Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi



Planimetria, destina-
zione funzionale

Legenda

Zona giorno

Servizi

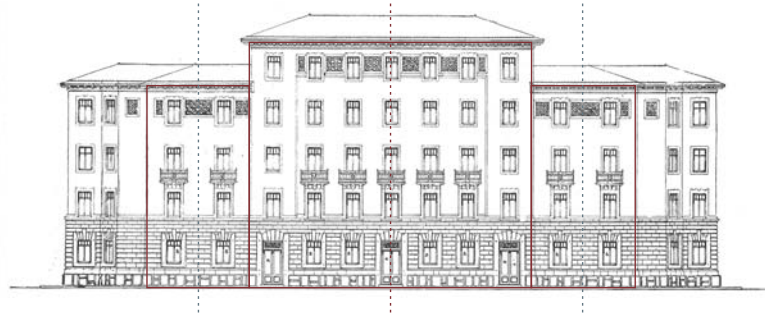
Ingresso

Zona notte

Spazi di disimpegno



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



**E. Basile, Lotto G,
via A. Volta, 1923-
1926.**
Prospetto, logiche
compositive



Foto dell'edificio
appena ultimato,
foto d'epoca (*Istituto
Autonomo ...*, 1927)



Vedute della fabbrica.

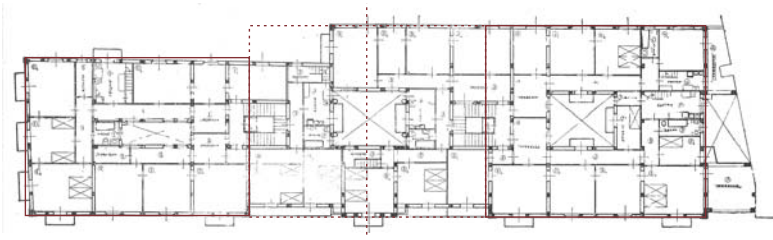


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA

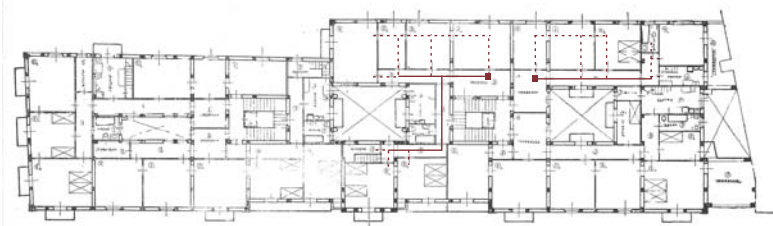


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



**G. Capìto, Lotto H,
corso A. Amedeo,
1924-1928.**
Planimetria, logiche
compositive




Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi




Planimetria, destina-
zione funzionale


Legenda

 Zona giorno

 Servizi

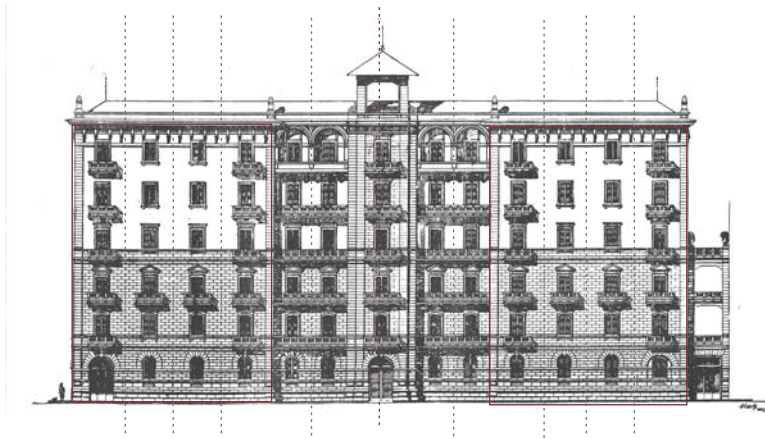
 Ingresso

 Zona notte

 Spazi di disimpegno



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



**G. Capitò, Lotto H,
corso A. Amedeo,
1924-1928.**
Prospetto, logiche
compositive



Vedute della fabbrica.

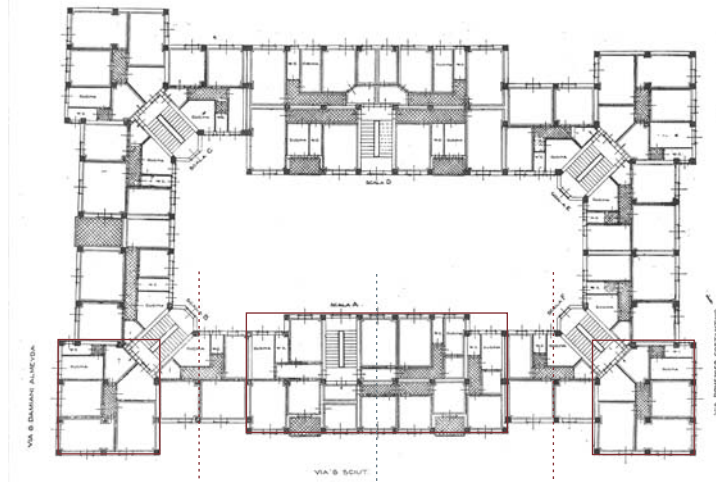


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA

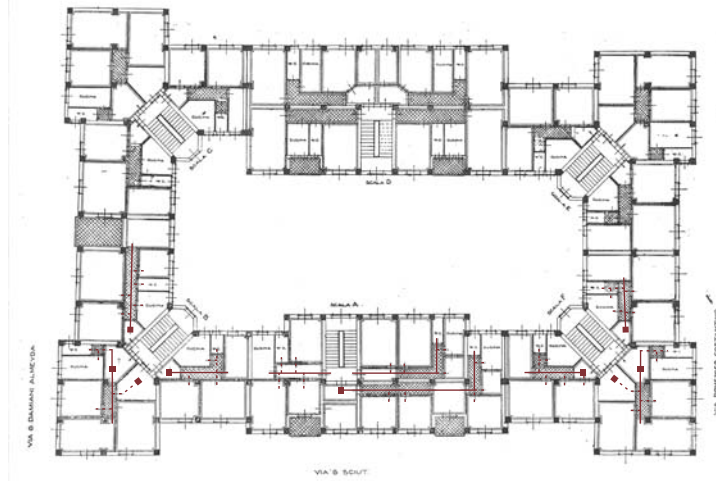


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

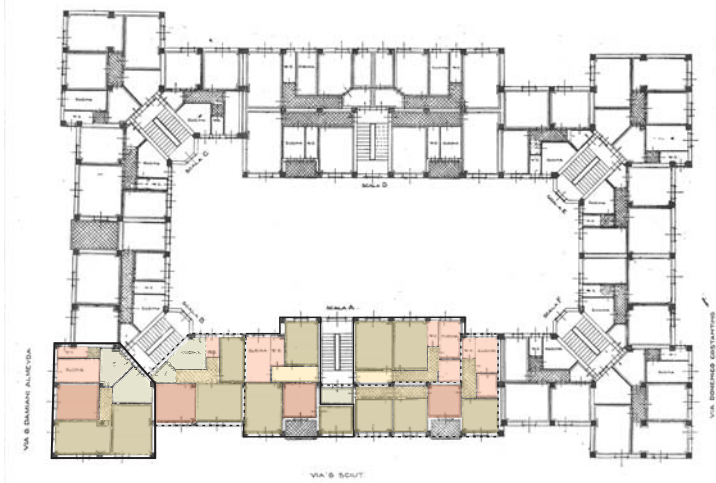
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



**G.B. Santagelo,
Lotto I, via
Terrasanta, 1924-
1928.**
Planimetria, logiche
compositive



Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi



Planimetria, destina-
zione funzionale

Legenda

Zona giorno

Servizi

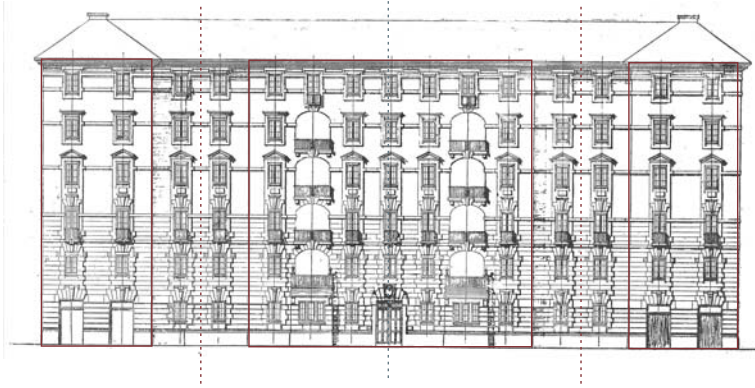
Ingresso

Zona notte

Spazi di disimpegno



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



**G.B. Santagelo,
Lotto I, via
Terrasanta, 1924-
1928.**

Prospetto, logiche
compositive



Foto dell'edificio
appena ultimato,
foto d'epoca (*Istituto
Autonomo ...*, 1927)



Vedute della fabbri-
ca.



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA

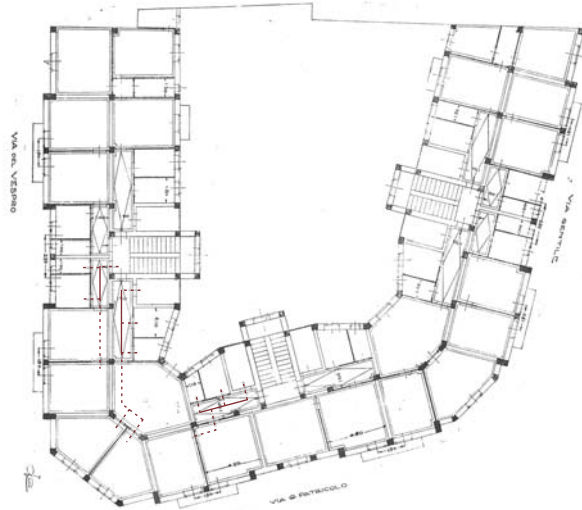


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" -- SEZIONE FOTOGRAFICA



**M. Corrao, Lotto L,
via del Vespro,
1923-1926.**
Planimetria, logiche
compositive



Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi



Planimetria, destina-
zione funzionale

Legenda

Zona giorno

Servizi

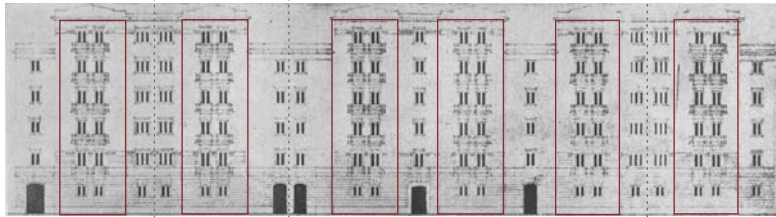
Ingresso

Zona notte

Spazi di disimpegno



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



**M. Corrao, Lotto L,
via del Vespro,
1923-1926.**
Prospetto, logiche
compositive



Foto dell'edificio
appena ultimato,
foto d'epoca (*Istituto
Autonomo ...*, 1927)



Vedute della fabbrica.

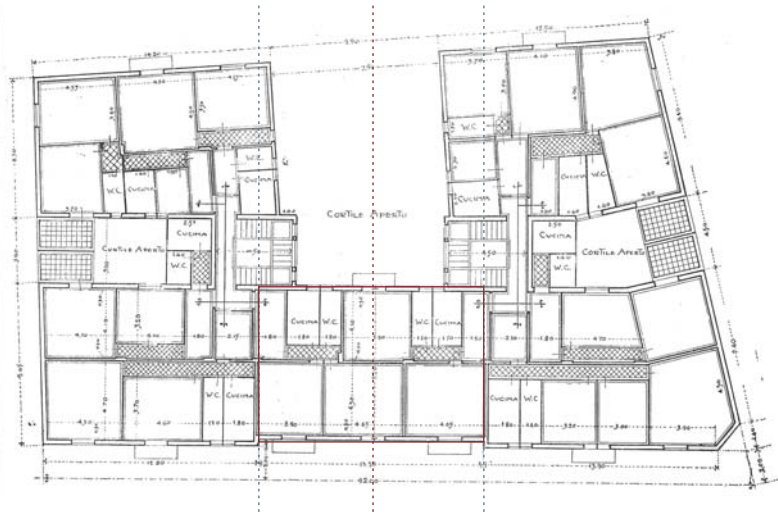


SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



L.A. Mineo, Lotto M, piazza C.M. Ventimiglia, 1924-1928.

Planimetria, logiche compositive



Planimetria, ricostruzione dei percorsi



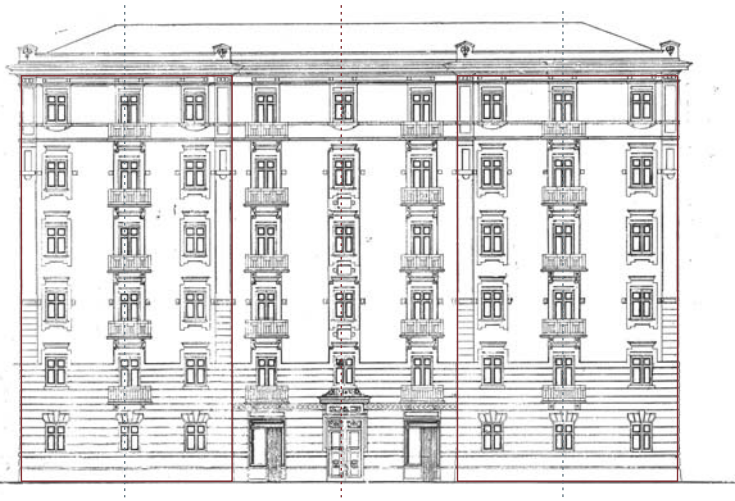
Planimetria, destinazione funzionale

Legenda

- | | | |
|---|---|--|
| Zona giorno | Servizi | Ingresso |
| Zona notte | Spazi di disimpegno | |



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



L.A. Mineo, Lotto M, piazza C.M. Ventimiglia, 1924-1928.

Prospetto, logiche compositive



Foto dell'edificio appena ultimato, foto d'epoca (*Istituto Autonomo...*, 1927)



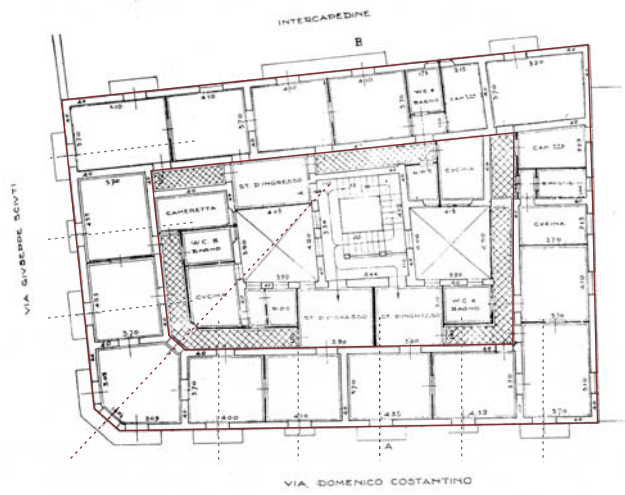
Vedute della fabbrica.

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA

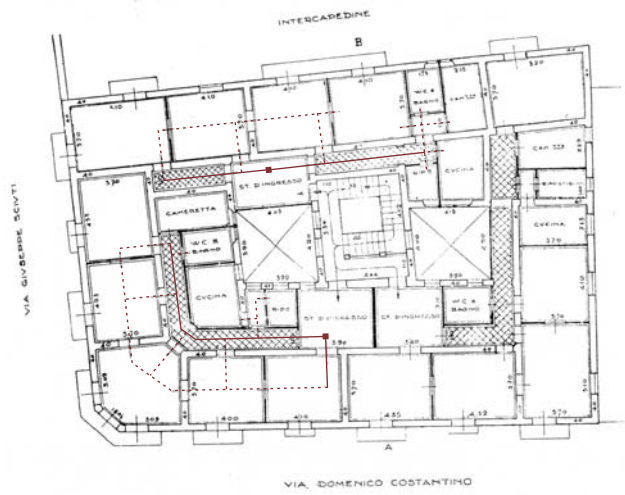


L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

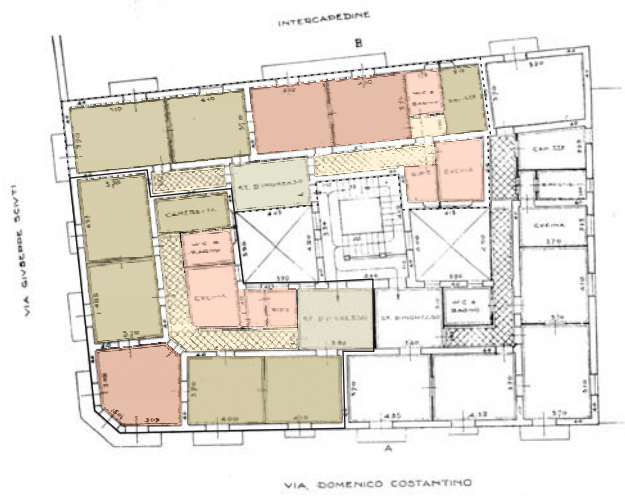
SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



**M. Corrao, Lotto N,
via D. Costantino,
1924-1926.**
Planimetria, logiche
compositive



Planimetria, ricostru-
zione dei percorsi



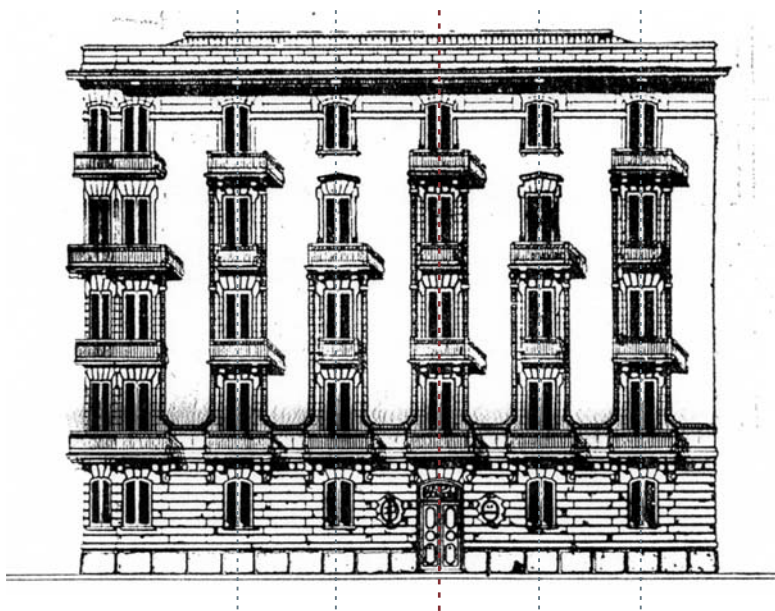
Planimetria, destina-
zione funzionale

Legenda

- | | | |
|---|---|--|
| Zona giorno | Servizi | Ingresso |
| Zona notte | Spazi di disimpegno | |



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



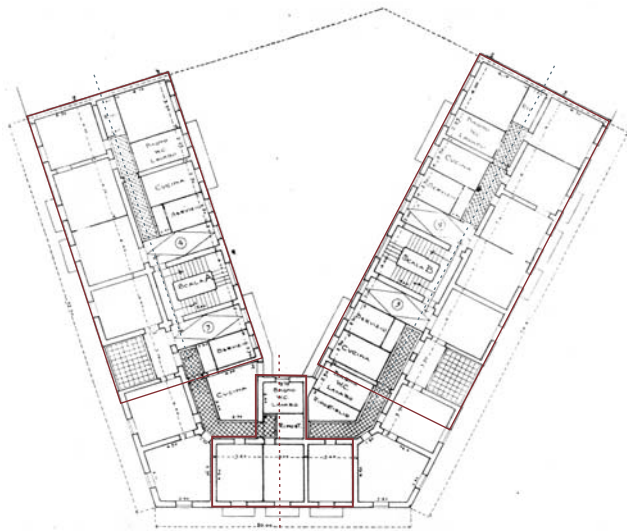
**M. Corrao, Lotto N,
via D. Costantino,
1924-1926.**
Prospetto, logiche
compositive



Vedute della fabbrica.



SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



L.A. Mineo, Lotto Q, via Noce, 1924-1930.
Planimetria, logiche compositive








Planimetria, ricostruzione dei percorsi



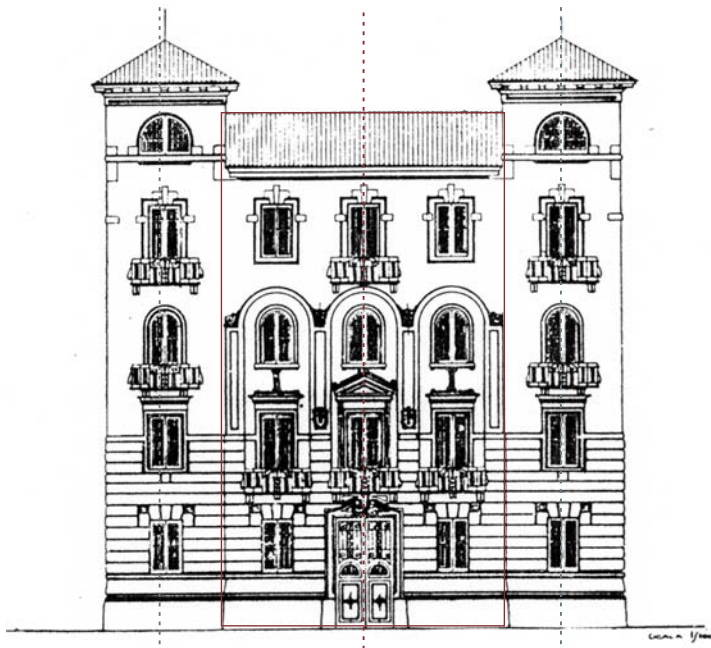
Planimetria, destinazione funzionale

Legenda

- | | | |
|---|---|--|
|  Zona giorno |  Servizi |  Ingresso |
|  Zona notte |  Spazi di disimpegno | |



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



L.A. Mineo, Lotto Q, via Noce, 1924-1930.
Prospetto, logiche compositive

SPECIFICITÀ DELL'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO: I "CASAMENTI" – SEZIONE FOTOGRAFICA



Vedute della fabbrica.





L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

INDAGINE DEL FENOMENO E DEI CASI ESEMPLARI A PALERMO ATTRAVERSO ALCUNI PARAMETRI DI VALUTAZIONE E RICERCA



8.1 CARATTERI STEREOMETRICI

Nelle strutturazioni volumetriche varie ed articolate, elaborate dai progettisti palermitani per lo IACP, emerge chiaramente l'adesione ad un indirizzo comune, ma anche e soprattutto il tentativo operato allo scopo di integrare ed inserire questi stessi complessi in precisi e definiti comparti urbani.

Pur infatti nella definizione di organismi elementari e mediante l'ausilio di sottrazioni e aggiunte di parti si riesce anche a gestire l'inserimento in lotti irregolari e dunque progettualmente complessi.¹

Nello specifico delle strumentazioni formali adottate va precisato che chiaramente queste rispondono a precisi indirizzi progettuali e a necessità compositive e si orientano essenzialmente verso l'adozione di strutture a blocco pluripiano. Dall'analisi comparata dei differenti casi, oggetto del suddetto studio, emerge tuttavia la preferenza accordata proprio alla tipologia del casamento che, sin nella sua stessa accezione di "grande edificio di abitazione economica organizzato ad appartamenti", viene riformulato in strutturazioni stereometriche variate e più o meno complesse.

In particolare anche seguendo l'ispirazione derivante dai coevi Höfe viennesi, ma comunque sempre in parallelo alla consolidata tradizione architettonica di matrice mediterranea, si progettano blocchi a corte chiusa o aperta, coppie di edifici paralleli, blocchi diversamente articolati

e blocchi isolati semplicemente inseriti o in posizione angolare.

In particolare soprattutto il caso del lotto I in via Terrasanta mostra chiaramente i legami e la conoscenza oltre che della pubblicistica, è pubblicato infatti nel 1929, in un numero della rivista «L'ingegnere», l'esempio relativo alla "combinazione di più elementi per la formazione di un grande edificio",² che viene in qualche modo anticipato dal progetto palermitano progettato da Giovan Battista Santangelo, anche degli esempi proposti dalle realizzazioni europee in materia di edilizia economica e popolare.

Le impostazioni ove possibile seguono chiaramente i principi di simmetria e rispondono inoltre, quasi ad una gerarchizzazione dei volumi.

L'impaginato dei prospetti infatti, insieme ad una scarnificazione degli stessi volumi e delle superfici secondarie consente infatti di far trapelare all'esterno sia le gerarchie funzionali e distributive che le parti e gli elementi principali nella strutturazione anche formale del complesso architettonico nella sua interezza.

Spesso infatti elementi scalari e parti funzionalmente preponderanti sono segnalati anche attraverso la differenziazione volumetrica naturalmente associata ad elementi legati al lessico architettonico stesso.

Particolarmente chiaro nel caso del lotto H in corso Alberto Amedeo, progettato da Giuseppe Capità, è appunto questa dichiarata emergenza dell'elemento funzionale all'esterno, le tre torri segnalano in-



fatti la presenza all'interno delle tre chiostrine.

Se dunque è proprio a partire dalla scelta dell'impianto base e dell'orchestrazione stereometrica elementare che si orientano delle precise scelte planimetriche e distributive, va detto pure che le motivazioni che sottendono a determinati tipi di approccio vanno ricercate oltre che nell'ispirazione a modelli precostituiti anche e principalmente nella necessità quasi obbligata dalla morfologia dei lotti e dalle scelte progettuali operate da progettisti ancora legati ad un linguaggio architettonico ancora tradizionale.

A ciò va pure aggiunta l'esigenza di ricavare un numero quanto più possibile alto di abitazioni al fine di garantire una risposta al bisogno abitativo.

Chiaramente in parallelo alle scelte progettuali operate dai singoli professionisti emergono delle problematiche connesse appunto all'organizzazione dei volumi. Tra esse emerge più spesso e più chiaramente il problema legato al differente livello di illuminazione per quei complessi strutturati in più corpi di fabbrica, e maggiormente avvertibile ai livelli più bassi soprattutto in quelle organizzazioni a blocchi paralleli.

Consequente a questo tipo di problematica vi è pure la questione dell'aereazione, che seppur in percentuale inferiore, risente pure delle conseguenze legate a questi tipi di impostazione stereometrica.

Va detto tuttavia che, principalmente nelle organizzazioni a corte

chiusa o aperta, e anche, seppur parzialmente, nelle articolazioni a singoli blocchi si ottiene una democratica ripartizione dei requisiti base legati ad un'ottimale vivibilità degli spazi, oltre che una esposizione funzionalmente differenziata dei vani che compongono i singoli alloggi.

L'indagine stereometrica comparata dei quattordici casi studio mette dunque in risalto il ruolo attribuito alla strutturazione dei volumi, posti essenzialmente a servizio delle volontà e degli obiettivi del progetto, ma anche e in qualche modo la funzione contestualmente esercitata all'interno della trama urbana.

Vanno infatti rilevate pure, seppur in un carattere quasi di casualità, le relazioni ricercate con l'esistente e quelle invece generate come conseguenza degli interventi stessi.

Questi blocchi edilizi infatti inserendosi entro comparti e sezioni urbane in qualche modo già deputate a ciò dalla precedente strumentazione urbanistica, mettono nuovamente in discussione la strutturazione volumetrica degli stessi luoghi generando specifiche relazioni, siano esse rapporti analogici o antitetici, con quanto è già esistente ovvero con la città stessa di cui fanno inevitabilmente parte integrante in un rapporto di necessaria dipendenza e confronto.

8.2 IMPIANTO PLANIMETRICO E LOGICHE DISTRIBUTIVE

Caratteristiche senza dubbio determinanti, per la comprensione e lo studio comparativo dei progetti realizzati a Palermo e destinati alle clas-



si meno abbienti, risultano essere appunto frutto delle logiche distributive che in qualche modo determinano l'organizzazione planimetrica sia dell'insediamento che dell'alloggio stesso.

Fondamentale in tal senso, tra i fattori che cooperano alla costituzione delle strutturazioni planimetriche, è il contesto entro cui queste stesse realizzazioni si inseriscono, dalle condizioni climatiche agli aspetti sociali ed economici, ai requisiti base richiesti dalla committenza, sono tutti elementi catalizzatori che in misura più o meno influente determinano l'adesione a precisi indirizzi progettuali o la formulazione di nuovi.

Nel quadro dunque di tendenze ed orientamenti di pensiero che inducono ad un'organizzazione planimetrica di tipo seriale i progettisti locali si indirizzano invece verso una varietà e differenziazione sia nel numero dei vani e nella grandezza degli alloggi che nella scelta tipologica e distributiva stessa.

In tal senso, così come più volte sottolineato, «[...] l'Istituto cerca di realizzare opere adattate alle speciali esigenze ambientali e climatiche della nostra regione: così ha dovuto stabilire in m. 4 l'altezza media da piano a piano e fornire del maggior numero di balconi o di terrazze e vani appartamenti».³

Se dunque questi sono sinteticamente i caratteri generali che accomunano i progetti realizzati a Palermo nel periodo fra le due guerre, con la necessaria precisazione che comunque solo negli anni Trenta del

XX secolo la progettualità si orienterà verso un atteggiamento decisamente più problematico rispetto agli aspetti distributivi e dimensionali degli alloggi, accostandosi in qualche modo ai termini di quel dibattito che a livello europeo anima tutti i protagonisti in esso coinvolti, va precisato altresì che sin dall'approccio alle logiche distributive si palesa un atteggiamento ancora fortemente ancorato agli schemi dell'abitazione borghese.

Sulla scorta di una differenziazione funzionale delle zone che compongono gli alloggi si pensa a composizioni basate appunto sulla divisione e diversa ubicazione dei vani in relazione alla loro destinazione d'uso.

Particolarmente aderente a questo principio è la strutturazione del lotto C ubicato in via Costanzo, angolo via Brigata Aosta e progettato per l'Istituto da G. Capitò. Esso mostra infatti chiaramente la netta separazione delle parti funzionali dell'alloggio, da un lato la zona destinata al riposo e dall'altra invece quella adibita al soggiorno, il tutto in esatta aderenza alle tendenze progettuali che caratterizzano la stessa fascia temporale.

Contrariamente a questa tendenza emerge pure una variante che a livello planimetrico prevede la disposizione di ambienti funzionalmente analoghi su fronti differenti, secondo un orientamento appunto che difficilmente si riscontra invece nelle coeve esperienze in materia di edilizia economica e popolare.



È il caso ad esempio del lotto A ubicato in via Brigata Aosta e progettato da Ernesto Armò; in esso infatti, oltre ad una varietà dimensionale degli alloggi derivante da addizioni o sottrazioni di volumi, si riscontra pure la collocazione di ambienti funzionalmente analoghi su fronti differenti.

Entrambe le organizzazioni distributive si avvalgono dell'ausilio del vano di disimpegno, spesso variato in elemento corridoio, ancora in adesione al prototipo dell'abitazione borghese che a Palermo si concretizza in molte realizzazioni di edilizia abitativa di carattere appunto borghese appartenenti agli stessi anni.

Essa in particolare nel percorso progettuale di ciascun progettista mostra dei necessari rimandi a specifiche esperienze e sperimentazioni distributive variate dai contributi propri di ciascun personaggio. Nella specificità della casistica analizzata vanno individuati gli elementi e le realizzazioni che mostrano punti di contatto con la distribuzione interna ai singoli alloggi di edilizia economica e popolare.

In particolare nel caso di E. Armò va detto che riecheggia l'eco generata nel suo percorso professionale, inerente l'edilizia residenziale, da Palazzo Cirrincione, realizzato nel 1908 e ubicato in via Villareale ad angolo con piazza S. Oliva; fondamentale per A. Zanca sono invece sia l'edificio in via Nicolò Garzilli e Palazzo Paternostro in via Roma; un contributo notevole nel percorso compiuto da E. Basile lo esercitano allo stesso tempo e in misura e per

aspetti differenti Palazzo Rutelli-Ajoroldi (1920), le due Case Utveglio (1899 e 1901) e il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia (1912)⁴; per G.B. Santangelo invece il rimando va invece al Palazzo Zampardi (1914), ed infine per G. Capitò va citata Casa Ribolla.⁵

In tutti questi casi e a partire da essi i progettisti elaborano un intervento di riduzione su differenti livelli da quello dimensionale dei vani e dunque dell'abitazione stessa, a quello invece linguistico, accompagnato quindi dalla contemporanea scarnificazione dei volumi e semplificazione dell'apparato linguistico d'insieme.

Va pure detto che in qualche modo e ancora solo parzialmente muta pure l'ideologia che sottende l'abitazione borghese⁶ secondo cui ciascun appartamento è organizzato sulla base di elementi cardine quali il disimpegno e la necessaria presenza di ambienti di rappresentanza, in una distinzione chiara delle diverse zone che compongono l'abitazione stessa.

Questi connotati seppur variati permangono negli insediamenti di carattere popolare ed economico soprattutto e forse prevalentemente negli esempi palermitani concentrati nel ventennio.

Nello specifico del lotto D, progettato da A. Zanca, come del resto anche per gli altri lotti realizzati nello stesso arco temporale, con l'ausilio del disimpegno si ottiene la differenziazione degli alloggi più tipologie variabili per organizzazione delle zone



funzionali e per dimensione e numero dei vani.

Ciò tuttavia si pone in netta antitesi con quanto sta alla base dell'idea stessa di abitazione economica in quanto comporta uno spreco di superficie oltre che una composizione planimetrica eccessivamente articolata e poco fluida.

Quest'analisi trasversale consente dunque di cogliere la duplice interpretazione condotta ed elaborata dai progettisti per il disimpegno, in alcuni casi esso viene infatti concepito quale vano di passaggio agli altri ambienti dell'abitazione, pertanto assumerà la conformazione di vero e proprio vano; in altri esso assume invece un ruolo legato all'ideazione quale elemento di distribuzione, prendendo la forma e strutturandosi quale corridoio di smistamento agli altri ambienti.

A differenziare l'organizzazione planimetrica degli alloggi concorre pure la disposizione dei servizi, talvolta concentrati e localizzati in aree prossime alle camere da letto, mentre in altri casi invece ubicati a distanza dalle stesse.

Chiaramente tutti questi elementi contribuiscono in maniera, proporzionalmente differente, alla strutturazione dei percorsi, talvolta caratterizzati da una circolarità dell'impianto distributivo, talvolta invece costituiti da spezzature che ne interrompono la continuità.

Inoltre nella prevalenza dei casi, e soprattutto per quelle organizzazioni planimetriche strutturate sulla presenza di corridoio di smistamento,

emerge pure una gerarchizzazione degli assi distributivi. Su un asse di smistamento principale si connettono infatti dei tracciati secondari di connessione alle differenti sezioni funzionali dell'abitazione stessa.

Talvolta invece, e ciò accade prevalentemente per casi con vano di disimpegno, si ha un punto di smistamento da cui si dipartono assi e percorsi di distribuzione secondo un andamento articolato e spesso anche poco fluido, in cui taluni ambienti diventano parti di attraversamento di tipo indiretto.

Organizzazione funzionale delle parti, disposizione dei servizi, strutturazione dei percorsi e relazioni con la tipologia dell'abitazione borghese sono tutti elementi che se interpretati alla luce delle esperienze compiute a Palermo e studiati anche per la complessa trama di rapporti che questi stessi elementi generano appunto fra loro, consentono di leggere soprattutto la continua derivazione e il continuo riferimento al momento storico di cui sono frutto e il riferimento ai caratteri e al lessico formale, seppur in una semplificazione di base, già delineati dagli studi compiuti a partire dai primi anni del XX secolo dai principali protagonisti dell'architettura siciliana.

8.3 STRUMENTAZIONE FORMALE

Lo studio e l'indagine delle realizzazioni di edilizia economica del ventennio non può tuttavia prescindere dalla comprensione del ruolo e del riflesso che l'impostazione ideologica degli stessi progettisti determinò nella configurazione e strutturazione del



partito architettonico che sottende, ma che allo stesso tempo regola, la stessa composizione delle parti costituenti poi il complesso, sia per le relazioni che esso intesse nei singoli elementi, che per quelle invece che genera a livello superiore nella creazione di un'armonicità d'insieme, spesso affidata anche a pochi elementi.

Ed è in qualche modo proprio ad un'essenzialità di fondo che mira la progettualità del periodo soprattutto se riferita alle realizzazioni di edilizia residenziale di carattere economico e popolare. Essa rimane appunto legata a pochi e semplici principi sulla base dei quali si struttura la composizione architettonica nella sua interezza.

In questo senso infatti la strumentazione formale risponde appunto a tali esigenze e il linguaggio adoperato viene quasi scarnificato e liberato da tutti quegli orpelli che avevano invece caratterizzato le architetture precedenti.

I partiti architettonici tendono perlopiù a liberarsi da sovrastrutture ordinate e a rispondere alla logica distributiva interna, svelandola e palesandola dunque all'esterno mediante pochi, chiari e definiti elementi. Viene inoltre ribadita pure la scansione e la differenziazione delle parti in relazione appunto alla funzione affidata a ciascuno di esse. Sistema di connessione al suolo e struttura di coronamento vengono lasciati emergere rispetto al resto della composizione.

La stessa articolazione stereometrica è assecondata pure dalle parti-

ture di superficie, accentuando le parti in aggetto e ponendo in secondo piano le zone collocate in posizione arretrata rispetto alle prime.

Nella considerazione dell'aspetto connesso al lessico adottato per queste architetture vanno inoltre chiarite e precisate il ruolo e la funzione, oltre che la presenza, di taluni elementi derivanti spesso da un linguaggio di tipo classico.

Riecheggiano spesso infatti negli impaginati di prospetto timpani, ghierre bugnate, sistemi architravati, cantonali semplicemente dichiarati e cantonali ammorsati, lesene, acroteri di coronamento, fasce marcapiano, logge, intonaco trattato a ricorsi di mattoni, chiaramente reinterpretati alla luce degli influssi esercitati pure dagli elementi del linguaggio modernista, ancora fortemente presente, soprattutto nel patrimonio culturale di formazione degli stessi progettisti, ma tuttavia liberato da inutili orpelli, al fine di giungere ad un ideale di ispirazione decisamente razionale e dunque semplificato.

Spesso tuttavia nell'inserimento di questi elementi prevale l'utilizzo di un'intelaiatura di base che ne regola l'organizzazione e la rispondenza ad un ordinamento superiore che vuole appunto la strutturazione di un telaio, di una maglia nella quale ciascun tassello occupa un preciso posto che è poi quello che sin dall'inizio, ovvero sin dalla fase ideativa, gli era stato assegnato.

Dall'organizzazione planimetrica viene tuttavia derivato un altro elemento legato appunto alla strumen-



tazione formale delle parti, ovvero la necessaria distinzione delle parti in relazione alla loro funzione. Ad un'articolazione a suo modo complessa e strutturata dei prospetti principali segue invece un'ulteriore semplificazione per le facciate secondarie, ovvero quelle prospettanti direttamente su corti interne aperte o chiuse.

Ad una strumentazione formale che obbedisce dunque a regole e principi stabiliti da ciascun progettista, il cui compito è anche quello di saper opportunamente dosare nella giusta misura ciascun elemento, si aggiunge l'apporto derivante dal continuo riferirsi da parte degli stessi al ricco repertorio messo a disposizione anche dalle coeve esperienze europee, a cui, anche se ancora pavidamente si inizia a guardare.

Ad esse ci si riferisce pur in un generale impoverimento sia dei repertori che delle tecniche ma anche e soprattutto dei materiali utilizzati, in un'economia che sottende l'intera orchestrazione delle parti.

Va detto inoltre che un principio tra tutti risulta essere rispetto agli altri massimamente influente ovvero quello legato alla simmetria delle parti e dell'insieme nella sua interezza.

Rapporti simmetrici, talvolta opportunamente variati, regolano infatti oltre che la disposizione di parti, elementi e volumi, anche e maggiormente gli impaginati di prospetto che sono in qualche modo rappresentano la risultante, il prodotto ultimo di tutti gli elementi precedentemente elen-

cati e vincolati a questa regola sovra stabilita.

Dalla consolidata tradizione architettonica sono attinti oltre che elementi specifici anche la stessa rilettura che di essi si fa, in un palese richiamo, ancora una volta ribadito, all'edilizia residenziale di tipo borghese, e soprattutto a taluni specifici casi che mostrano chiaramente il duplice legame, da una parte ricercato nell'organizzazione planimetrica, dall'altra invece connessa al repertorio formale utilizzato dalla stessa, che lega due espressioni architettoniche per certi versi diametralmente opposte, almeno su questioni di impostazioni di principio e di destinazione ultima. L'edilizia economica e popolare realizzata a Palermo è dunque ancora decisamente figlia del suo tempo e di quanto ha contribuito a generarla.

Semplicità in un'assoluta rispondenza a principi di recupero della tradizione locale, e dunque anche dei principi che ne regolano e ne ispirano leggi ed ordinamenti, possono essere individuati quali elementi cardine di un discorso architettonico che, anche sotto questo profilo, si rivela ancora in divenire, caratterizzato dunque da forti potenzialità e pertanto dotato di innumerevoli sfaccettature e variabili.

8.4 MATERIALI, TECNICHE COSTRUTTIVE E ORGANIZZAZIONE DI CANTIERE

'Innovazione nella tradizione' è la chiave di lettura attraverso cui va interpretata l'evoluzione della maniera di costruire adottata per l'edilizia economica e popolare particolarmente nel contesto italiano. Da un lato infatti



l'esigenza di rinnovamento dettata dalla consapevolezza delle potenzialità offerte dai nuovi materiali, dall'altro invece la certezza di quanto già si conosce, guidano il percorso dei progettisti Italiani e soprattutto palermitani verso un atteggiamento raramente di tipo sperimentale principalmente se applicato all'edilizia residenziale.

In un approccio anche solo ideologico che tende a guardare con diffidenza a quanto ancora né la progettualità, né le maestranze riescono a gestire, si inserisce la diffusione nei primi anni del XX secolo l'applicazione del sistema costruttivo su brevetto Hennebique.⁷

È a Torino che attraverso gli studi sulla normalizzazione e la tipizzazione degli elementi strutturali, alla formulazione di un sistema nel quale ciascuna parte, ovvero pilastri e travi subisce il suo processo di normalizzazione già nel livello progettuale. La Sicilia aderisce favorevolmente, allineandosi anche sul piano delle realizzazioni; la regione infatti si colloca entro le prime quattro italiane in cui l'uso della struttura con ossatura portante in conglomerato cementizio è più largamente diffuso.⁸

Tuttavia tra gli elementi strutturali sono proprio gli orizzontamenti ad essere sottoposti ad un'innovazione a livello costruttivo, si realizzeranno infatti, inizialmente in prevalenza nel nord del paese i primi solai con travetti prefabbricati in calcestruzzo in laterizio ed armatura metallica. Si tratta però ancora di piccole introduzioni in organismi che nell'insieme

vengono ancora realizzate in muratura tradizionale e più raramente in strutture intelaiate.

Va precisato però che nei primi anni del Novecento le tecniche costruttive rimarranno ancora legate ad una tradizionalità d'insieme, lasciando spazio solamente a strutture di tipo misto che permarranno pure nel periodo compreso fra le due guerre. A ciò si accompagna chiaramente anche il lento revisionismo delle organizzazioni di cantiere, che proprio perché vincolate alle tecniche tradizionali, si mostreranno inizialmente incapaci di accogliere nuovi strumenti e nuove tecniche ancora poco conosciute anche dal punto di vista realizzativo. Pertanto il tipo di struttura adottata in questi primi anni anche a Palermo è del tipo misto, ovvero caratterizzata da elementi in muratura portante, generalmente quelli verticali, e parti invece in cemento armato, essenzialmente orizzontamenti.

Se dunque il periodo compreso fra le due guerre è caratterizzato in Europa da un lento e progressivo revisionismo delle tecniche costruttive, connesso al parallelo evolversi dell'organizzazione di cantiere e della stessa figura del progettista che da architetto diviene "architetto-ingegnere", dunque rivolto a problematiche di tipo tecnico e costruttivo oltre che formale, al fine di ridurre contemporaneamente tempi e costi di costruzione, va detto che, anche anche se marginalmente, tale fenomeno coinvolge, oltre che l'edilizia in senso lato, pure quella economica e popolare.



In generale il contesto italiano è caratterizzato dal susseguirsi di studi, eventi e contributi di tipo sperimentale fra i quali va annoverato appunto lo studio condotto da E.A. Griffini e P. Bottoni nel 1933 sulle tecniche costruttive e distributive applicate alle case popolari.⁹

Spesso però la sperimentazione dei nuovi sistemi costruttivi oltre a rimanere, in una prima fase, vincolata al solo coinvolgimento degli elementi orizzontali, si ferma al tentativo di immissione nel mercato di prodotti innovativi ed economici, mai diffusi.¹⁰ In Italia quindi, da un lato l'ampia disponibilità di materiale lapideo, e dall'altra invece l'avvento del regime, con il conseguente arresto di ogni tipo di sperimentazione a favore di monumentalità e tradizione, portano ad una lenta accettazione del sistema intelaiato su quello tradizionale, con una prima configurazione di sistemi misti ed una progressiva accettazione, sia a livello ideologico che di conoscenza delle nuove tecniche, del sistema intelaiato.

La sperimentazione del dato costruttivo coinvolge, come già detto in una prima fase, gli orizzontamenti,¹¹ realizzati in cemento armato o in laterizi ed elementi in c.a. o ancora in laterizi ed armatura metallica, ed è applicato a sistemi in muratura portante che totalmente intelaiate.

Relativamente invece allo specifico settore dell'edilizia economica e popolare prevarrà un atteggiamento tendenzialmente ancorato alla tradizione con limitate immissioni di elementi, materiali e tecniche innovative.

In particolare a Palermo le motivazioni legate alla permanenza fino ad un certo periodo della muratura tradizionale rispetto alle nuove tecniche costruttive, vanno ricercate, sia nella diffidenza da parte dei progettisti rispetto ad un sistema ancora poco sperimentato, sia pure nella mancanza di una manodopera specializzata appunto nei nuovi sistemi e ancora legata piuttosto ad un approccio tradizionale.

Anche a Palermo quindi, come nel resto d'Italia, l'accostarsi alle nuove tecniche sarà graduale e tenderà a coinvolgere dapprima gli elementi orizzontali e quelli di risalita. I solai saranno generalmente con soletta piena e le scale invece con solette rampanti, entrambi inseriti in strutture in muratura portante. relativamente invece alle coperture permane ancora l'uso del legno per capriate, travetti e tavolato.

Relativamente invece ai loggiati, spesso caratteristici anche della casistica in questione, si accoglie l'uso dei pilastri in cemento armato che consentono quindi di ottenere maggiori luci.

Se dunque questo tendenzialmente è l'atteggiamento, sia rispetto alle nuove tecniche costruttive, che conseguentemente riguardo all'organizzazione dei cantieri, nel periodo appunto fra le due guerre e nello specifico dei casi oggetto del presente studio, va tuttavia aggiunto e precisato che tra i progettisti coinvolti l'unico ad accettare completamente il nuovo sistema costruttivo è G.B. Santangelo. Egli infatti su fon-



dazioni a platea realizza strutture interamente intelaiate il cui impianto planimetrico e spaziale rimane ancorato a metodologie compositive tipiche delle strutture realizzate in muratura.

Materiali e documentazione tecnica rivelano dunque l'avvio di questo processo di trasformazione, mettendo in luce, oltre che le tecniche costruttive utilizzate per ciascun elemento, e di cui si è accennato precedentemente, anche l'utilizzo di materiali locali e d'importazione, non solamente per le finiture esterne ma anche per gli elementi strutturali, dalle pietre estratte dalle cave di Aspra e di Bagheria, sino alla pozzolana di Bacoli o al marmo bianco di Carrara.¹²

Un capitolo a parte è quello degli intonaci, una sezione appunto per cui l'imprenditoria siciliana e le ricerche condotte da questa avevano prodotto interessanti risultati. Il riferimento diretto va all'intonaco dei Fratelli Li Vigni, brevettato il 30 giugno 1901 e ampiamente utilizzato anche nell'ambito delle costruzioni di carattere economico e popolare degli anni Venti e Trenta del XX secolo.

«Il nostro intonaco oltre a soddisfare alle esigenze dell'estetica, soddisfa anche quelli dell'igiene avendo una minore capacità per l'acqua, un maggior potere evaporante e una grande resistenza agli agenti esterni, rispetto agli intonachi comuni. Queste qualità speciali sono state prese in considerazione dal giurì dell'Esposizione Agricola Siciliana, che ci aggiudicò la menzione onore-

vole e la medaglia d'argento nella Sezione d'Igiene. Nella stessa Esposizione per altri lavori da noi esposti, nella Sezione industriale, ci fu aggiudicata la menzione onorevole e la medaglia d'oro».¹³

Il particolare tipo di finitura messo a punto dai fratelli Li Vigni era ottenuto dall'impasto di grassello con sabbia dolomitica, estratta dalle cave di Tommaso Natale. La colorazione veniva ottenuta mediante materie coloranti che gli conferivano un aspetto quanto più rispondente alle pietre naturali.

Il sistema di finitura e le caratteristiche connesse ad esso vennero messe alla prova dal laboratorio di chimica, diretto dal professore Pagliani, della Regia Scuola per Ingegneri ed Architetti, che non poté che confermare i pregi legati sia all'uso della sabbia dolomitica rispetto alle sabbie di fiume che ne accresce il potere evaporante e che richiede l'uso di una minore quantità di calce, e il minor tempo di presa.

Sia Edoardo Caracciolo che Giuseppe Patricolo non possono far altro che confermare la superiorità dello stesso rispetto all'intonaco ordinario, composto da sabbia silicica marina, che a quello spolverato, eseguito con l'applicazione a fresco di polvere di tufo.

La composizione, eseguita con l'utilizzo di 41 parti di grassello e 59 di sabbia dolomitica, e verificata mediante opportune prove di laboratorio attraverso cui furono eseguite delle analisi comparative,¹⁴ misero in evidenza l'estrema superiorità



dell'intonaco dei fratelli Li Vigni rispetto ad altri tre tipi messi in comparazione con esso, il che rendeva senz'altro auspicabile la diffusione del suo uso.

Un'approvazione unanime dunque sul fronte della quale si schiera oltre che il Circolo degli Ingegneri ed Architetti Liberi Esercenti, anche il Regio Istituto d'Igiene e l'Ufficio dei Lavori Pubblici del Comune di Palermo nelle sue personalità più rappresentative, da Felice Giarrusso a Antonino Lo Bianco, da Ernesto Armò a Luigi Castiglia e all'ingegnere Donati Scibona.

Una superiorità netta che rende preferibile l'uso dell'intonaco anche per la realizzazione delle opere di finitura superficiale delle abitazioni popolari costruite nel periodo compreso fra le due guerre.

Il ruolo dell'intonaco viene elevato a rivestimento imitativo e declinato in soluzioni differenti funzionali al dato estetico e progettuale.

Da un lato dunque le ricerche e le sperimentazioni tecniche, dall'altro invece quelle inerenti le spazialità interne dell'abitazione economica e popolare inducono alla messa a punto di brevetti legati ad alcuni elementi edilizi e alla parallela pubblicazione di una manualistica di supporto che tenta in qualche modo seguire le ricerche compiute nel settore.

In questo senso progettisti e tecnici di cantiere partecipando ad un'atmosfera in continuo fermento, tentano un aggiornamento delle metodologie realizzative e degli approcci progettuali, riuscendo a dare l'*input*

ad percorso che giungerà a piena maturazione dopo il secondo conflitto mondiale.

Tradizione ed innovazione si confrontano dunque nell'ambito della pratica edilizia anche palermitana toccando, anche solo tangenzialmente, l'architettura economica e popolare. Degli otto progettisti coinvolti nel progetto di ridefinizione di questo specifico ambito tipologico, ma anche temporale, solo uno infatti accetta globalmente la trasformazione tecnica facendola in qualche modo propria e, avviando in parallelo, un percorso che, solo successivamente, condurrà alla conseguente trasformazione della concezione spaziale.



NOTE

¹ Si veda in tal senso la relazione sull'attività dello IACP, nella quale viene messo in luce questo aspetto anche in relazione alle problematiche che a livello distributivo esso genera: Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927*, Scuola Tipografica, Palermo 1927.

² A tal proposito si veda la presentazione e descrizione dello schema elaborato, in G. Giovannoni, *Il recente Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 11, novembre 1929, pp. 669.

³ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione...*, cit., pp. 8-9.

⁴ Relativamente alla figura di Ernesto Basile e alle architetture realizzate, si vedano, tra gli altri, i seguenti volumi: S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, E Ciuni Ed., Palermo 1935; *Ernesto Basile architetto*, Biennale di Venezia, Corderie dell'Arsenale, Venezia 1980; P. Portoghesi, *Ernesto Basile*, in *I grandi architetti del Novecento*, Newton & Compton editori, Roma 1998, pp. 40-53; M. Giorgianni, *Il taglio di Via Roma*, Palermo 2000; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della dotazione Basile (1859- 1929)*, Palermo 2000; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002.

⁵ In riferimento alle realizzazioni di edilizia residenziale di tipo borghese sopra citate si vedano, tra gli altri: T. Basiricò, S. Pennisi, *Costruire la casa: L'edilizia residenziale pubblica a Palermo tra tradizione e innovazione*, Palermo 2008; G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Vitali & Ghianada, Genova 1971; *Palermo 1900*, catalogo della mostra, Civica Galiena d'Arte Moderna, Palermo ottobre 1981- gennaio 1982, Storia della Sicilia, Palermo 1981; I. A. Provenzano, *Urbanistica e architettura a Palermo fra le due guerre*, Palermo 1984; M. De Simone (et alii), *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987; E. Sessa, *Tipologie edilizie, fra ferrovieri e borghesi*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro e E. Sessa, Electa, Milano 1989, pp. 188-191; A. Argento, *La qualità abitativa dell'edilizia resi-*

denziale pubblica a Palermo, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università degli Studi di Palermo, Palermo 1996.

⁶ Il profilo evolutivo compiuto in questa direzione dall'abitazione è tracciato da M. Salvati ed evidenzia come: «Con la rivoluzione industriale e l'ascesa della borghesia si diffusero nelle città europee forme distinte di tipologie edilizie: accanto ai palazzi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, vennero edificate abitazioni rispondenti alle esigenze della media o della piccola borghesia, con quartieri di nuova residenza ben distinti da quelli popolari. All'evoluzione dei rapporti familiari e sociali corrispose anche nell'abitazione delle classi medie la distinzione tra spazi "pubblici" (il salotto) e "privati" (la camera da letto). Le classi subalterne si ridussero ad abitare case sovraffollate, igienicamente carenti e perlopiù di tipo monolocale. Tipiche furono a partire dalla fine del '700 le case a ringhiera dei quartieri popolari di molte città dell'Italia del nord, con lunghi ballatoi rivolti sul cortile interno e servizi esterni a ogni singolo piano. Il problema drammatico di garantire abitazioni sufficienti e decenti a un proletariato urbano in continua crescita condusse tra '800 e '900 a soluzioni diversificate ancorché non definitive: risanamento e "sventramento" dei ghetti urbani, piani di edilizia popolare, esperimenti paternalistici di villaggi operai attorno alla fabbrica». Nell'analisi comparata che fa R. Monteleone dell'evoluzione dell'abitazione borghese, e degli elementi che la compongono analizzata attraverso il volume di M. Salvati, anche rispetto al percorso storico, ed in particolare a quel periodo fra le due guerre mondiali, emerge come: «In Italia, la scomparsa del salotto cade negli anni del regime fascista, dunque in una realtà politica e ideologica molto speciale. Ma i fondamenti culturali del processo presentano sostanziali analogie con altri paesi. Sugli ambigui sedimenti anti-borghesi, anticapitalistici, antiurbanistici dell'ideologia fascista fermenta anche in Italia la polemica contro il salotto: nemico della modernità, spreco di spazi e oggetti inutili, fatua vernice di agiatezza borghese. Si afferma un nuovo spazio domestico: la "sala di soggiorno", vero centro della vita familiare. Il funzionalismo celebra anche in Italia i suoi fasti. Il bagno, la cucina abitabile, emergono in "bella nudità" funzionale. Negli anni Trenta, come in Austria, anche in Italia motivi di convenienza economica decretano la fortuna



dei "condomini", come modulo di edilizia popolare. Aria, luce, intimità, confortano dell'assenza di abbelliture e di vacui barocchismi. Ovviamente, persistono differenze regionali piuttosto marcate. Nel resto del paese si usa il soggiorno-cucina-pranzo, in diverse varianti. Ma col tempo, prende sempre più piede la ripartizione tra zona notte, giorno e servizi, a danno degli spazi di ricevimento e per la servitù».

Tratto da: M. Salvati, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993.

⁷ Per cogliere tutte le specificità sia del momento storico che le conseguenze e le tecniche specifiche applicate in seguito alla messa a punto del sistema si veda R. Nelva, B. Signorelli, *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il sistema Hennebique*, Milano 1990.

⁸ *Onoranze al Comm. Ing. G.A. Porcheddu in occasione della sua nomina a Cavaliere al Merito del Lavoro*, Torino 1914.

⁹ Tale studio, organizzato nella pubblicazione del volume E.A. Griffini, *La costruzione razionale della casa*, Hoepli, Milano 1932, propone una raccolta di elementi edilizi per la realizzazione di alloggi rapidi. Mediante infatti una disamina di elementi prefabbricati quali Eternit e clinker egli mette in luce taluni aspetti legati a realizzazioni compiute in questo senso da architetti tedeschi principalmente a Francoforte nel campo dell'edilizia economica.

¹⁰ Si pensi ad esempio fra gli altri a due proposte messe a punto rispettivamente da Gaetano Minnucci e Mario Palanti, il primo ideatore del forato *Aristos*, il secondo invece dell'elemento modulare *Palandomus*.

Chiarificatore in tal senso risulta infatti il volume: E. Trivellin, *Storia della tecnica edilizia in Italia dall'unità ad oggi*, Alinea, Firenze 1998.

In esso oltre a ripercorrere la storia della pratica edilizia si mettono in luce gli aspetti tecnici ed applicativi dei due brevetti: «[...] il sistema *Aristos* [...] si basa sull'impiego, per le strutture murarie portanti, di grossi mattoni forati in luogo dei comuni zoccoli o della pietra [...]. Si tratta di sfruttare un maggior volume degli elementi per realizzare principalmente una maggiore economia di manodopera, rapidità di costruzione e risparmio di malta e legante. Il forato *Aristos* (cm 13x20x28) ha difatti un volume di circa cinque volte quello dello zoccolo normale ed un

peso di sole tre volte e mezzo maggiore [...]». Relativamente invece al secondo elemento il *Palandomus*, progettato dall'architetto Palanti nel 1919 da cui derivò il nome, l'elemento viene così descritto dal suo stesso ideatore: «È un blocco cementizio realizzato col sistema a vibrazione, destinato a servire da elemento cellulare di costruzione, essendo ideato con sagoma particolare "ermafrodita" che ne permette la collocazione in ogni senso, senza vincoli di posizione se non orizzontale. Di fatto, le nervature, di tenue sporgenza, permettono di lasciare le pareti anche senza intonaco ma, al tempo stesso, garantiscono il massimo legame tra gli elementi. Il *Palandomus* è tale da resistere fino al limite di sicurezza di 70 metri in elevazione, consentendo, senza speciali accorgimenti, la posa di piattabande per aperture di porte e di finestre e di archi-volti a secco».

Tratto da: M. Palanti, *Architettura per tutti*, Bestetti, Milano 1945.

¹¹ Tra i solai realizzati in Italia si distinguono anche per la qualità della produzione sia il solaio tipo SAP che quello tipo Berra. Brevettati dalla ditta RDB. di Piacenza, che inizia i primi studi di solai in cui calcestruzzo e laterizio collaborano hanno avvio nel 1925, e sono caratterizzati: «[...] il primo (il tipo Berra) era composto di elementi a sezione triangolare che venivano allineati, con il vertice verso l'alto, sull'impalcato provvisorio in legno. Negli incavi così formati venivano disposti i ferri e, successivamente, vi si versava la colata di cemento e sabbia. In essa venivano affogati subito gli elementi superiori così da determinare la fuoriuscita della malta». Tratto da: E. Trivellin, *Storia della ...*, cit., p. 91.

¹² Questi dati sono rilevabili oltre che dalle relazioni elaborate dai commissari dello IACP: Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione ...*, cit.; *Idem, Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1927-1929*, Scuola Tipografica, Palermo 1930; *Idem, Relazione del presidente on.le Ugo Parodi Giusino duca di Belsito 1929-1931*, Scuola Tipografica, Palermo 1932; anche dalla documentazione conservata presso lo stesso istituto, dai capitoli, alle analisi e agli elenchi dei prezzi, riprodotte in allegato al presente studio.

¹³ *Fratelli Li Vigni. Decorazione interna ed esterna di palazzi, edifici monumentali, cappelle funerarie, monumenti, ecc. con intona-*



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

chi speciali Li Vigni per la imitazione di tutte le pietre tufacee e marmi, Tipografia Calogero Sciarrino, Palermo 1909, p. 3.

¹⁴ Si veda per ulteriori approfondimenti *Fratelli Li Vigni...*, cit., pp. 8-11.



S. Caronia Roberti, Palazzo Napolitano, via Roma n. 28, Palermo, 1921-1923. Veduta dalla via Roma (N. Donato, 2008).

Veduta dalla via Roma (N. Donato, 2008).

Bay-window e timpano degli avancorpi (N. Donato, 2008).

Coronamento della soluzione d'angolo (N. Donato, 2008).



A. Zanca, Casa Zanca, via Dante, Palermo 1924-28. Foto d'epoca (AAZ).

Schizzi della trifora sul prospetto di via F. Spallitta (AAZ).

Schizzi del prospetto su via F. Spallitta (AAZ).



A. Zanca, Palazzo Paternostro, via Roma, Palermo 1907-09. Veduta del complesso in una foto d'epoca (AAZ).

Particolare del prospetto principale (A. Chirco, M. Di Liberto, 2008).





G. Capitò, Palazzo Barraja, via Roma, Palermo, 1926. Veduta d'angolo (A. Chirco, M. Di Liberto, 2008).

G.B. Santangelo, Palazzo Zampardi, via G. Di Marzo, Palermo. Scorcio d'angolo (coll. privata, Mauro-Sessa).



E. Armò, Palazzo Cirrincione, via Villareale, Palermo, 1908. Veduta d'angolo e particolari del prospetto.

P. Bonci, foto di un cantiere in via Roma, 1938 (V. Cammarata, 1999).

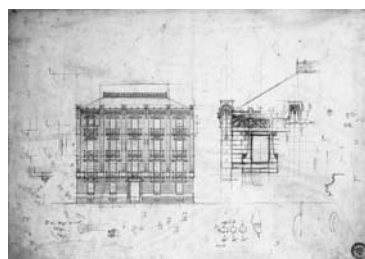
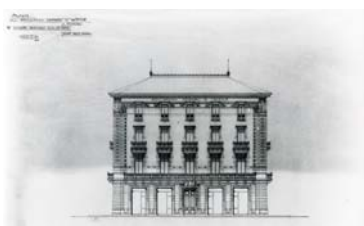


L. Epifanio, G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Il quartiere in costruzione (IACPDoc).

G.B. Santangelo, lotto X, corso Tukori, Palermo, 1934. Il fabbricato in costruzione (IACPDoc).



E. Basile, Secondo Palazzo Utveggio, via XX Settembre, Palermo, 1901. Alzato del fronte principale (DB).



E. Basile, Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia, via Roma, Palermo, 1912. Prospetto principale (DB).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

FORTUNA DI UNA TIPOLOGIA:
IL "CASAMENTO" NEGLI ANNI '30



FRA MEMORIA DELLA TRADIZIONE E DECLINAZIONE NOVECENTISTA, FRA Sperimentazione E RILANCIO DELL'ECCLETTISMO

“Qualità democratica dell’abitare”. È il raggiungimento e l’applicazione di questo principio che guida e orienta la categoria professionale già a partire dai primi anni Trenta.

Sulla base infatti di alcuni studi condotti sull’abitazione e sulle problematiche ad essa connesse¹ si sviluppano linee teoriche di pensiero che si orientano, da un lato verso la riproposizione della tipologia del casamento, e dall’altro invece, configurano sistemi insediativi di carattere diffuso, improntati su modelli abitativi differenti.

Al progressivo incalzare delle attività e degli interventi operativi, già nell’ultima fase degli anni Venti, partecipano attivamente sia lo IACP che l’INCIS, l’Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali,² differenziando le loro attività in soluzioni mirate a soddisfare i bisogni di categorie sociali diverse ma comunque con una condizione abitativa ugualmente precaria.

L’INCIS in particolare, individuando quale azione prioritaria quella di «[...] fornire gli impiegati dello Stato, civili e militari, con preferenza per quelli dei gradi minori, gli alloggi a condizioni favorevoli nelle città capoluoghi di provincia [...]»,³ realizza a Palermo, alla fine degli anni Venti, circa 100 appartamenti su tre lotti gravitanti in un’area nei pressi di via G. Giusti, eseguiti su progetto di Nicolò Mineo e in adesione ad «[...]

una spiccata solidità costruttiva e sobrietà architettonica [...]».⁴

Progetti e azioni precedentemente avviate avevano in realtà mirato ad agevolare altre categorie sociali tra cui quella dei mutilati ed invalidi di guerra e gli impiegati ferroviari e postali. In relazione a ciò si erano infatti avviate, già nel primo decennio del XX secolo, delle attività di progettazione, su terreni acquistati dalle ferrovie, per un lotto in via F.P. Perez e uno in via F: Parlatore. Entrambi gli interventi tuttavia, per ragioni legate alle proprietà dei lotti attigui, subirono dei notevoli ritardi nell’avvio delle opere, ultimate solamente nel 1929 con la costruzione di 354 alloggi, poi consegnati nel 1931. Tale operatività si mostra quale azione consequenziale di un percorso in qualche modo già avviato, appunto nel primo decennio del Novecento, e si scopre dichiaratamente legato ad interventi di risanamento all’interno di alcuni dei rioni più popolari, ed altresì inquadrato all’interno di una logica che, in linea teorica, si pone in continuità rispetto alla tradizione, ma tenta di costruire un modello abitativo nuovo che da questa vuole affrancarsi.

La più eterogenea situazione siciliana, nell’ambito dell’azione promossa dall’INCIS, delinea un carattere di episodicità degli stessi interventi realizzati, che si configurano quali azioni puntuali all’interno del tessuto urbano, ma tuttavia rispondenti ad una chiara “strategia residenziale”. Tutte le costruzioni vengono in questi casi avviate per intero negli anni Trenta, e oltre a Siracusa, con la costruzione di



un solo edificio, e alla sua provincia con poche fabbriche destinate a militari ed impiegati, anche Agrigento avvia la promozione di interventi edilizi destinati al ceto impiegatizio.⁵

L'area orientale dell'isola risponde, anche nel caso di Catania, con un'esiguità di progetti inquadrati all'interno di una logica che ne sottolinea un carattere di "pubblico ornamento" in rapporto all'insieme dell'edilizia urbana. A questo progetto parteciperà, essenzialmente con l'unico obiettivo di fornire il maggior numero di alloggi, l'ingegnere De Luca nel 1930 predisponendo due edifici.⁶

Tuttavia differente peso e ruolo nello sviluppo delle città assume invece l'azione dell'INCIS a Enna e Ragusa, città in cui il processo di costruzione promosso si configura quale strumento per l'avvio di più equilibrate e misurate espansioni delle città all'esterno del nucleo consolidato.

«La struttura delle case costruite, provviste di tutti i requisiti richiesti dall'igiene moderna e dalla convivenza civile (cantina, bagno, riscaldamento a termosifone) è tale che nessuna delle abitazioni che può trovarsi sul mercato può stare alla pari con gli alloggi dell'Incis. E così pure per l'ammontare dei fitti; la Presidenza centrale, allo scopo di venire incontro ai bisogni dei funzionari, ha concesso la più alta quota di contributo dell'opera di previdenza, cosicché i prezzi sono stati ridotti nell'insieme a L. 42 per vano a mese. Dopo tale sforzo, e dopo i sacrifici sostenuti dall'Istituto nazionale, è necessario

ora che la classe impiegatizia dia prova d'apprezzare l'opera altamente patriottica e benefica svolta, e tale apprezzamento deve essere manifestato in modo tangibile, preferendo alle case di proprietà privata, quelle dell'Istituto che per comodità ed igiene, si distanziano, e di molto, dalle prime e che costituiscono effettivamente il tipo della casa moderna»⁷.

Da questi elementi si evincono dunque, oltre che la tensione verso un processo di miglioramento delle condizioni abitative, anche le metodologie verso cui questo percorso debba essere condotto, dai dati riferibili alle connotazioni prettamente igieniche, a quelli funzionali, tuttavia in piena rispondenza a ciò che viene definito il carattere "moderno" dell'abitazione già a partire dai primi anni Trenta, e nel suo ruolo di strumento di coinvolgimento, di approvazione e di sostegno nei riguardi dell'immagine dello Stato.

Una sobria compostezza insieme ad un velato slancio eclettico, costituiscono dunque le metodologie di approccio alla materia architettonica, secondo un tendenziale mantenimento della tradizione locale.

In un'azione congiunta e parallela si svilupperà, intensificandosi negli anni Trenta, anche l'intervento operativo dello IACP di Palermo, orientato essenzialmente verso una tipologia abitativa che viene definita, dallo stesso commissario di quegli anni, l'Onorevole Ugo Parodi Giusino duca di Belsito,⁸ "popolare e ultrapopolare".



L'intensificazione delle attività di demolizione e il conseguente risanamento di vasti comparti urbani della città implica un corrispettivo incremento delle azioni risolutive e dell'attività progettuale, mostrando l'insufficienza di quanto sino ad allora realizzato rispetto all'effettivo bisogno abitativo.

Privilegiando le tipologie popolari e ultrapopolari, che invece ben poco spazio avevano ricevuto all'interno della precedente fase, l'ufficio tecnico, istituito fra il 1927 e il 1929, si occupa di redigere nuovi progetti destinati essenzialmente agli sfollati dei cataoi soggetti a demolizione.⁹

Concessione di un finanziamento Comunale, nel 1930, elaborazione di un nuovo programma di edificazioni, nel 1932, e revoca dei finanziamenti precedentemente concessi, nel 1935, costituiscono un'incalzante successione di eventi che mette in dubbio l'effettiva conformità della risposta fornita dallo IACP rispetto alle contingenti necessità sociali. Il bilancio su attività e progetti realizzati mette infatti in luce le peculiarità di un intervento fattivo che si è spesso indirizzato più a tipologie borghesi che invece ad alloggi effettivamente popolari, disperdendo fondi e potenzialità.¹⁰

In direzione quindi di strutturare un più «[...] organico sviluppo al problema [...] con la più rigorosa armonia [...] del piano di risanamento»,¹¹ l'Istituto palermitano predispone una programmazione più attenta a questioni legate al dimensionamento, alle logiche distributive e agli aspetti

connessi alla strumentazione formale, in direzione di un approccio tendenzialmente novecentista.

Sulla base di questi presupposti vengono presentati essenzialmente due differenti modelli insediativi fondati su principi opposti, l'uno definito "intensivo", costituito da edifici pluripiano con cinque o sei piani fuori terra, e la cui ubicazione poteva indifferentemente interessare sia aree interne al tessuto urbano che zone dell'immediata periferia, costituite da «[...] una o due camere, oltre cucina e servizi»¹² e quello estensivo, che seguendo il prototipo delle *siedlungen* tedesche, recuperava il modello dell'insediamento operaio d'inizio anni Venti e che anche in Italia, già dalla fine dell'Ottocento, aveva in qualche modo prodotto dei precedenti illustri.¹³

La tipologia ultrapopolare riveste dunque da questa fase l'approccio preferenziale e la metodologia d'intervento usuale. Nel 1934 infatti su queste direttive verranno realizzati alcuni edifici che pur in una dichiarata carenza di «[...] particolari attributi architettonici [...] saranno qualcosa di autenticamente razionale».¹⁴ Tuttavia nonostante ciò, il riscontro dei dati fra le opere realizzate e invece l'effettiva richiesta abitativa, anche rispetto alla crescita demografica, rivela un ampio scollamento fra tempi di richiesta e risposte prodotte.

Gli anni Trenta vedono inoltre un incrementarsi e un conseguente differenziarsi delle azioni statali, i cui contributi si concentrano anche in Sicilia, sulla promozione di un modello



abitativo fondato sul diradamento anche rispetto al territorio. Lo Stato infatti direziona parte dei propri fondi verso la costituzione dei borghi rurali e di una politica latifondista orientata altresì nella costruzione di case coloniche disseminate nelle varie provincie. L'obiettivo essenziale fu quello di promuovere ed attivare uno spostamento verso le campagne contro l'eccessivo inurbamento delle città, a sostegno delle azioni politiche legate alla bonifica agraria integrale.¹⁵

Alla promozione seguita da un conseguente sostegno finanziario, prima da parte del Comune di Palermo e successivamente anche dal Consorzio nazionale degli IACP,¹⁶ l'ufficio tecnico dell'Istituto palermitano fece seguire un preciso programma di interventi designando le aree da destinare ai vari lotti e derivanti appunto da quell'intenso programma di risanamento e di sventramento che aveva coinvolto alcuni comparti urbani.

Numerosi furono i cantieri avviati, nei rioni Mandrie, Borgonuovo, Magione, S. Giuliano, corso Tuköry, tavola rotonda, nel comparto di ponente del Mandamento Palazzo Reale, sul prolungamento di via dei Cantieri, nel terreno ex Guarnaschelli e in quello ex Romano, per un totale di 20.000 mq per circa 1200 alloggi di due o tre vani¹⁷, e successivamente in via Imperatore Federico, nei rioni Cappuccini, Acquasanta e Romagnolo.

Il modello abitativo proposto ricalca sostanzialmente i due principali prototipi, quello intensivo, con edifici

multipiano, e quello estensivo, con abitazioni di tipo rurale. Se il primo è riservato alle edificazioni in corso Tuköry, corso Calatafimi, via Malaspina e nelle borgate di Romagnolo, Guadagna, Tommaso Natale, Cappuccini e Zisa, il secondo troverà attuazione nella zona sotto Montepellegrino e in via Imperatore Federico.

Alla programmazione che delinea anche precisi indirizzi sul piano architettonico si aggiungono pure le motivazioni e i riflessi sociali, in relazione anche agli effetti prodotti. Rispetto a tali problematiche si delineano diverse linee di pensiero che rispondono altresì ai vari approcci nei confronti della città stessa. Da un lato i promotori di un intervento interno a quelle aree derivanti dalle demolizioni urbane, si concretizzano nei blocchi pluripiano, dall'altro invece i sostenitori dell'edilizia suburbana teorizzata negli insediamenti diradati. Chiaramente ciò diventa esplicita espressione di quella classe di professionisti locali, che formati su quella diafrasi fra sventramento e diradamento che anima i dibattiti culturali già a partire dal 1894, e passando attraverso personalità del calibro di Eduardo Caracciolo si esplicita in azioni di integrazione e di completamento del tessuto urbano o attestandosi sulle nuove direttrici di espansione, in un sistema tuttavia ancora parzialmente da integrare con servizi di supporto, ma comunque destinata a ridisegnare alcuni interi comparti urbani nell'ottica di un principio di qualità dell'abitare su cui il Regime in qual-



che misura aveva, nel corso del ventennio, investito.

Fra gli interventi più accesamente discussi, soprattutto per il carattere e la connotazione specifica degli alloggi, fu l'insediamento, programmato già nel primo quinquennio di attività ma, rimandato nell'attuazione ad una fase successiva che trova riscontro appunto all'inizio degli anni Trenta, è il Quartiere Giardino Littorio. In una varietà che include nelle undici differenti tipologie prevalentemente a bassa densità, anche tre lotti, denominati P, V e T, progettati rispettivamente, i primi due dall'ufficio tecnico, diretto da G.B. Santangelo che nel caso specifico si avvale della collaborazione di L. Epifanio, e l'ultimo da Giovan Battista Filippo Basile jr, edifici pluripiano, si denota tuttavia un multiforme soluzione sia sul piano estetico che su quello funzionale.

Un nucleo ad uso residenziale dal carattere estensivo, da cui emergono le connotazioni tipiche di una città giardino, sul modello inglese proposto da Howard con strade ad andamento simmetrico con fabbriche che ne evidenziano relazioni di assialità e rispondenze tra le parti. In questo complesso sistema si calano, in una volontà di permanenza, i tre casamenti che ne strutturano gli snodi e gli accessi, in una rievocazione classica e in un recupero novecentista che aspira e ritrova elementi di ricercatezza estetica inusuali.

Fra gli interventi di lottizzazione attuati rientra pure la pianificazione dell'intervento di edilizia ultrapopolare all'Arenella, nel quale si integra il

progetto di lottizzazione, redatto dall'ingegnere incaricato dallo IACP, Antonino Pollaci, con l'esecuzione ad opera della ditta SACEC.¹⁸ Nel lotto compreso tra le vie Papa Sergio I, Papa Pio X e Cardinale Dusmet viene previsto inizialmente un grande quartiere, il cui progetto venne in seguito ridimensionato, e completato poi nel 1932, assumendo caratteri tendenti ad una forma di recupero eclettico che ne promuove in contemporanea anche il rilancio.

Con l'adozione di un'"ossatura strutturale" in conglomerato cementizio, già ampiamente collaudata da G. B. Santangelo, progettista del lotto realizzato in corso Tuköry nel 1934, propone una rilettura novecentista del tipo tradizionale, in una strumentazione formale costruita su allineamenti e arretramenti che genera, coadiuvato dal cromatismo differenziato, una complessa articolazione stereometrica pur nella compattezza e unitarietà del lotto. In un impianto stereometrico che prevede l'inserimento di un grande atrio centrale, vengono ricavati nel progetto iniziale circa 130 appartamenti serviti da un insieme di undici scale distinte in ingressi differenti, ciascuno dei quali caratterizzato da un ingresso, una cucina e dai servizi, con un numero di vani generalmente variabili da uno a due e più raramente invece da tre a quattro.¹⁹

Successivamente, nella soluzione adottata, in un edificio di sei piani, vennero ricavati 140 appartamenti serviti da un numero inferiore di scale, esattamente quattro, alle quali si



accedeva da altrettanti ingressi distinti.

Il lotto di circa 3.000 mq venne ricavato in parte dall'abbattimento di una vasta porzione del bastione adiacente la Porta S. Agata. I lavori di esecuzione delle opere vennero affidati, mediante licitazione privata, all'impresa dei fratelli Carmelo e Filippo Patti. Natura e peculiarità del terreno di fondazione, nel quel vennero rinvenute ambienti sotterranei e sistemi di caverne, comportò la realizzazione di ambienti cantinati.

L'edificio tuttavia racchiude in se oltre a una destinazione funzionale differenziata nelle parti e negli elementi che lo definiscono, furono infatti ricavate al piano terra, in corrispondenza della testata prospiciente porta S. Agata delle botteghe, anche taluni elementi dedotti da una progettazione che guarda alle realizzazioni sia italiane che europee nel campo dell'edilizia residenziale a basso costo, sostanzialmente rintracciabili nell'intensione di progetto, poi non concretizzatasi di ricavare bagni e lavatoi pubblici.

Orientativamente nella stessa parte di città, ovvero quella immediatamente prossima al nucleo storico e rivolta a sud, esattamente nel rione Perez, nel 1934 prendono avvio le opere di esecuzione di un edificio anch'esso di carattere popolare. Su un'area che copre circa una superficie di 2.000 mq, furono realizzati 100 alloggi inseriti in un complesso abitativo di cinque elevazioni fuori terra.

Nel rione Mandrie, esattamente su via Quintino Sella, fu progettato nel

1932 e poi approvato nel 1933, dall'ufficio tecnico dell'Istituto, un edificio di quattro elevazioni, gravitante su un cortile interno, e dotato di sei corpi scala, per un totale di 60 appartamenti e dei servizi comuni, che così come avvenne per il lotto X, in corso Tuköry, non vennero realizzati. Le opere, completate nel 1936, vennero eseguite dall'impresa di Matteo Amoruso e figli, già protagonista della precedente stagione.

Nel rione Vespri, Luigi Epifanio²⁰ progetta un palazzo di alloggi ultrapopolari strutturato su un cortile centrale che dà accesso ai corpi scala di distribuzione ai cinque piani e ai 100 appartamenti di cui è composta la fabbrica. I lavori iniziati nel 1933, subirono una fase di arresto di circa un anno, e solo successivamente, in seguito ai solleciti dell'allora prefetto di Palermo G. B. Marziali, vennero ripresi.

Sempre nel 1934, viene progettato un quartiere di abitazioni popolari in un'area prospiciente corso Pisani adottando una tipologia a bassa densità. Un sistema di case a schiera per un totale di 136 appartamenti ciascuno composto da due vani. I lavori condotti su progetto dell'ufficio tecnico dello IACP si conclusero nel 1939 e portarono alla configurazione di un sistema di piccolo quartiere.

A partire dal 1937 verranno invece avviate una serie di attività progettuali connesse ad interventi operativi che tenderanno a concretizzarsi in insediamenti di piccoli quartieri inserite in borgate periferiche della città. Dalle case popolari nella borgata



Guadagna, all'insediamento di tipo estensivo nel rione Falde, in cui su superfici minime si organizzano impianti distributivi orientati su una semplicità di fondo connessa a criteri di funzionalità; al rione Sampolo, anch'esso di tipo estensivo con 34 palazzine di due piani e giardino per un totale di 138 appartamenti; all'insediamento nel rione Romagnolo completato nel 1940, ed infine quello nel rione Cappuccini, realizzato fra il 1938 e il 1939, viene presentata una casistica varia e variamente articolata in sistemi che sembrano riprodurre insediamenti abitativi differenziati per ubicazione e conseguentemente per tipologie.

L'orientamento prevalente rimane comunque il recupero della tradizione abitativa locale nelle sue possibili declinazioni, dal casamento, alle unità di quartiere con una densità più bassa, in una rilettura che si ispira alla sintassi eclettica da un lato e dall'altro invece, più frequentemente a toni novecentisti.

Questa duplice direzione è tuttavia sintomatica pure di quella contestazione ad opera del Duce tendente a rilevare, nell'azione fino ad una certa data condotta, «[...] un'assoluta prevalenza (di costruzioni) nel centro urbano e senza la caratteristica di veri e propri nuclei di abitato».²¹ Un'azione congiunta fra Stato e organi locali con lo scopo di orientare la progettazione della casa a basso costo entro precisi parametri, essenzialmente rivolti alla concretizzazione di due principali tipologie quella popolare e quella ultrapopolare.

Nel resto dell'isola queste direttive vengono assorbite, sperimentate e poi attuate in interventi appunto tendenti a verificare la validità delle due tipologie anche rispetto alla conseguente risposta sociale.

A Catania si realizzarono 87 alloggi ultrapopolari e 31 case a schiera; a Caltanissetta, su iniziativa del Comune venne ceduta gratuitamente un'area, dell'immediata periferia urbana, da destinare a case ultrapopolari, poi costruite nel 1939, in una povertà progettuale che costituisce un elemento di rottura rispetto ai paralleli, seppur modesti, risultati del capoluogo;²² ad Enna la progettazione si orientò invece verso la configurazione di un villaggio rurale di Pergusa; gli interventi su Messina si inquadrano invece all'interno di una politica di ricostruzione conseguente al terremoto che ha prodotto prevalentemente case popolari e ultrapopolari ubicate in comparti esterni al nucleo urbano;²³ infine Siracusa, con un solo edificio, di poco precedente agli anni Trenta.²⁴

Gli anni Trenta costituiscono dunque un importante momento di riflessione e di bilanci rispetto alla passata produzione, valutata in relazione con i risultati ottenuti, sia su un piano strettamente architettonico, che su quello invece sociale. In tal senso uno dei primi studi è quello condotto da Eduardo Caracciolo, in esso egli suggerisce di abbandonare, confutando le sue tesi con dati pratici, il tradizionale modello dell'abitazione borghese o del *cottage* operaio inglese in favore di una tipologia di edi-



ficio pluripiano, in cui ciascun alloggio sia collegato ai corpi scala di servizio mediante sistemi di terrazze coperte e di ballatoi, in un sistema generale gravitante su un unico spazio aperto al piano terra destinato a verde.

Dietro quella linea di pensiero che guida in Germania le realizzazioni del Bauhaus, e in Francia l'ideazione del sistema degli "immeubles-villas" di Le Corbusier, e in continuità dunque con un prototipo insediativo tradizionale e di matrice essenzialmente mediterranea, Caracciolo lega la fattibilità di questi interventi anche alla loro ubicazione rispetto al nucleo urbano, designando come possibili aree quelle esterne al centro, in prossimità di quartieri periferici.

Sulla base di questi principi e formalizzazioni teoriche la progettazione già nei primi anni Trenta si orienta ancora in direzione preferenziale verso la tipologia del casamento di carattere popolare ed ultrapopolare, che nella specificità del tessuto urbano di Palermo trova collocazione entro comparti urbani a margine della città o talvolta interni ad essa.

«L'istituto di Palermo è quindi in linea, fedele esecutore di ordini, andando oggi ancora più di ieri incontro al popolo, per offrire ai suoi figli che torneranno vittoriosi dalla guerra nuove case ove trionfi l'ordine, la pulizia, la luce. Anche le organizzazioni del Partito e di Assistenza, le istituzioni del Regime troveranno adeguato posto negli spaziosi ambienti previsti mentre il risanamento urbanisti-

co dei rioni fa rifluire sana e fiorente la vita cittadina [...].

Le opere di risanamento moltissimo hanno contribuito allo sviluppo della città di Palermo ed è merito soprattutto della decisa volontà realizzatrice del Fascismo se sono restituiti ai benefici del sole e dell'aria libera imponenti, luminosi e ben aereati edifici. Giova ricordare la costruzione delle case a tipo economico e ultrapopolare: il bilancio di questa opera, a tutt'oggi, può così riassumersi: sfratti: 35.000 circa, vani demoliti: 10.125.

Il risanamento ha già assorbito la totalità dei fondi L. 89.000.000 assegnati, ma dalla graduale vendita dei lotti - valutati in L. 15.000.000 - verranno nuovi mezzi al Comune per continuare la vasta risanatrice opera del piccone demolitore. Infatti non si poteva pensare che in Regime Rivoluzionario e risanamento sociale, il popolo abitasse in case vecchie e malsane situate in quartieri senza aria e senza luce, né poteva essere tollerato che la nostra gioventù delle palestre e dei campi sportivi, delle colonie elioterapiche montane e marine, dovesse poi rinchiudersi in ambienti dove ogni male poteva essere in agguato e così perdervi tutto quanto aveva fisicamente e moralmente acquisito dalle opere benefiche e sportive del Regime».²⁵

L'edilizia economica e popolare degli anni Trenta si muove dunque sempre in bilico fra memoria della tradizione locale, che si riflette prevalentemente nell'organizzazione planimetrica e distributiva degli alloggi a



partire da un affrancamento del modello borghese, e l'affiorare di declinazioni novecentiste che si palesano nella strutturazione e connotazione dei volumi, tuttavia sempre nel tentativo di proporre interessanti sperimentazioni progettuali che si riflettono su tutti i livelli, dalla stereometria alle logiche distributive, in una strumentazione formale in cui talvolta emergono spunti eclettici opportunamente ripescati e posti al servizio della fabbrica.

A ciò si riconnette il precipuo ruolo della tipologia del casamento, che riflettendo appunto queste tendenze, le elabora e le piega al servizio delle necessità abitative. Esso dunque rappresenta la soluzione ottimale rispetto a quel processo di risanamento dello *status* abitativo rispetto al quale costituisce la via preferenziale. Rispetto al dato tipologico l'impalcato stereometrico viene gestito con lo scopo di conferire unitarietà all'immagine della fabbrica seppur in declinazioni differenti. Dall'accentuazione etica, alla decantazione dei livelli formali, in una visione proto razionalista con permanenze classiche l'obiettivo principale rimane comunque quello di configurare quell'essenza unitaria della forma di chiara matrice modernista.



NOTE

¹ E. Caracciolo, *Il problema delle case popolari nell'Italia Meridionale*, in «L'ingegnere», vol. VIII, n. 17, settembre 1934, pp. 861-863.

² L'Ente venne istituito nel 1924 in seguito alla progressiva crescita della burocrazia statale e con il presupposto di costituire relazioni di clientelismo orientate verso principi di fedeltà al Regime da parte di una categoria sociale comunque forte e numerosa.

³ M. Salvati, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993, p. 122.

⁴ *Relazioni sulle opere pubbliche del Ventennio. Ventennale delle Opere Pubbliche in Palermo e Provincia*.

⁵ ASCAg, b. 80, 18 agosto 1926.

⁶ ASCCt, fascicolo INCIS 1930/n.46; ASCt, b. 179.

⁷ APEn, lettera del 17 marzo 1930 e 3 settembre 1930.

⁸ Figlio del Marchese Fortunato di Magnisi Barone di Casalgiordano e Duca di Belsito, l'onorevole Ugo Parodi Giusino Duca di Belsito era appunto originario di una nobile famiglia genovese, succeduta in detti titoli alla famiglia Giusino.

In particolare il duca di Belsito succede a Boscogrande di Carcaci già a partire dal 1929, assumendo la direzione dell'Istituto di Palermo proprio alle soglie di una fase in cui più intensa diventa l'azione di risanamento urbano.

⁹ «L'Ora», 17-18-4-1930.

¹⁰ «Giornale di Sicilia», 21-9-1935.

¹¹ *Ibidem*

¹² *Ibidem*

¹³ Si vedano, tra gli altri, U. Sissa, *Le case operaie-cooperative in Italia*, in «L'ingegnere Igienista», V, n. 3, 1 febbraio 1904, pp. 31-34; R. Gabetti, *Villaggi operai in Italia: la Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, Torino 1981.

¹⁴ «L'Ora», 20-21-9-1934.

¹⁵ A ciò corrisponde, sempre nel 1937 la realizzazione di nove gruppi di case per cantonieri con una spesa di 1.500.000 lire.

¹⁶ «Al Comune nel 1937 arrivò un contributo annuo di 150.000 lire della durata di 50 anni e nel settembre dello stesso anno, direttamente dal Consorzio nazionale degli IACP, pervenne un altro contributo di 4.000.000

annuali per il biennio 1937-38. Per il quinquennio 1939-43 furono stanziati 20.200.000 lire suddivisi in 4.000.000 l'anno».

V. Cammarata, *Architetture e opere pubbliche a Palermo 1930-1940*, Novecento, Palermo 1999, p. 84.

¹⁷ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del presidente on.le Ugo Parodi Giusino duca di Belsito 1929-1931*, Scuola Tipografica, Palermo 1932.

¹⁸ Un fascicolo stampato nel 1929 dalla SA-CEC, evidenzia la volontà di avere in concessione i piani di risanamento, collaborando con lo IACP per le costruzioni ultrapopolari, e presenta un "Progetto per la esecuzione di un programma di costruzioni ultrapopolari in relazione alla esecuzione dei piani di risanamento della città di Palermo del 1889 ed alla distribuzione delle masse operaie rispetto alla ubicazione dei centri di lavoro", non attuato.

ASP, b. 414.

¹⁹ *Istituto Autonomo per le Case Popolari, Ibidem*, pp. 19-20.

²⁰ IACP - archivio disegni, serie ZC.

²¹ Relazione sull'attività svolta nell'anno XVI, 1938, p. 59.

²² *Relazioni sulle opere...*, cit.

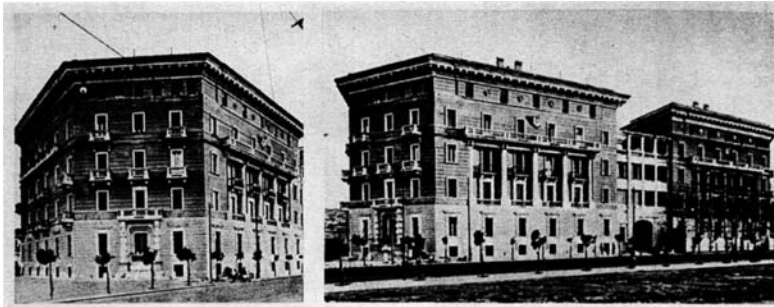
²³ In particolare relativamente alle vicende legate alla città di Messina successive al terremoto del 1908 e connesse alla risposta alla domanda abitativa, si vedano, tra gli altri N. Scaglione, *Le città del fascismo: Messina, La Sicilia*, Messina 1933; G. Barone, *Sull'uso capitalistico del terremoto: Blocco urbano e ricostruzione edilizia a Messina durante il fascismo*, in «Storia Urbana», n.10, 1982; F. Cardullo, *La ricostruzione di Messina 1909-1940. L'architettura dei servizi pubblici e la città*, Roma 1993; R. Battaglia, M. D'Angelo, S. Fedele, M. Lo Curzio (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta: una città meridionale tra stagnazione e fermenti culturali*, vol. I, Messina 1996.

²⁴ AGCSr

²⁵ *Relazioni sulle opere...*, cit.

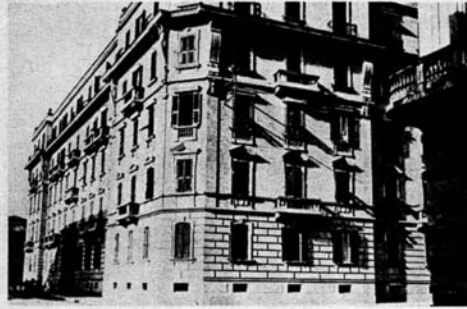


FORTUNA DI UNA TIPOLOGIA: IL "CASAMENTO" NEGLI ANNI '30 - SEZIONE FOTOGRAFICA



BARI: I lotto al lungomare Di Crollalanza.

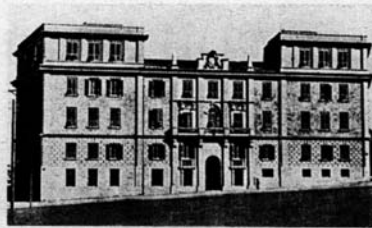
BARI: II lotto al Corso Trieste.



FOGGIA: I lotto.



ENNA: I lotto.



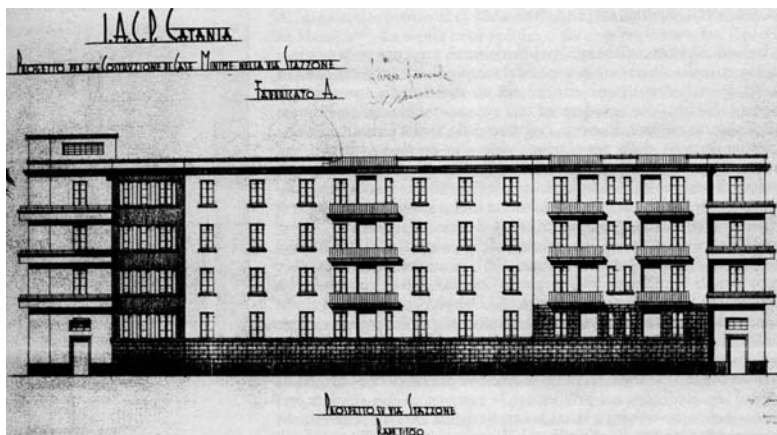
RAGUSA: II lotto.



CAGLIARI.



RODI.

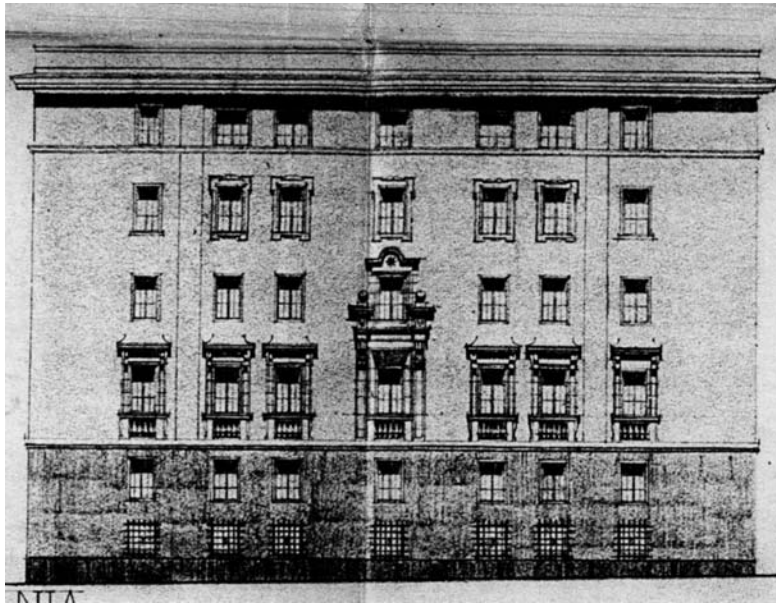


Esempi di case INCIS edificate in Italia (L. Dufour, 2005).

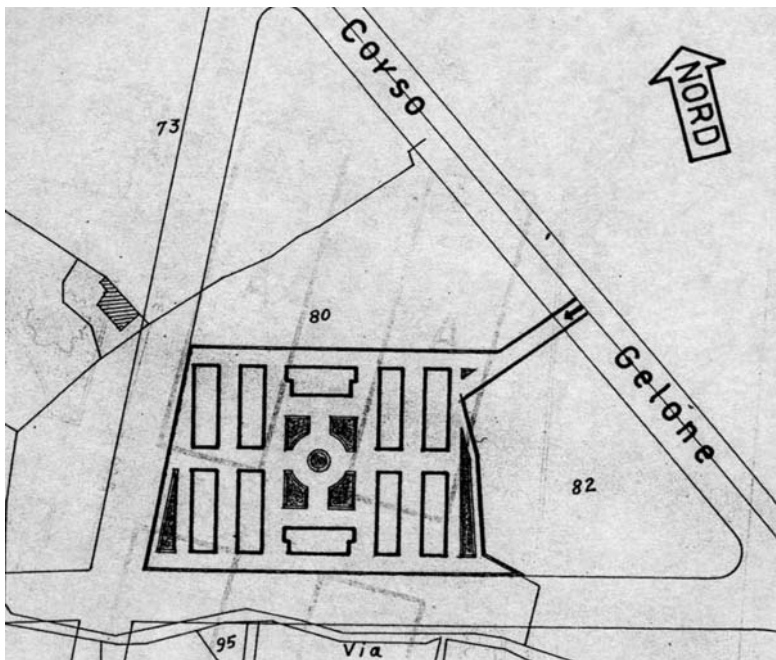
E. De Lucca, Progetto di palazzina di alloggi ultra popolari, via Stazzone, Catania (ASCCT).



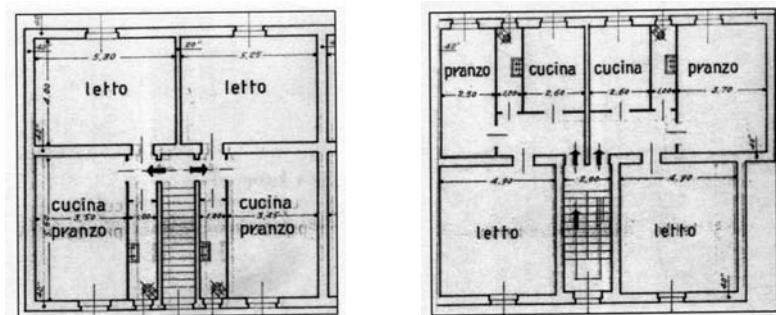
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



E. De Lucca, progetto di palazzina INCIS, via G. Bruno, Catania, 1930 (ASCct).



G. Di Natale, quartiere di case popolari, corso Gelone, Siracusa (L. Dufour, 2005).



G. Di Natale, piante di due appartamenti tipo a due e tre stanze (L. Dufour, 2005).

FORTUNA DI UNA TIPOLOGIA: IL "CASAMENTO" NEGLI ANNI '30 - SEZIONE FOTOGRAFICA

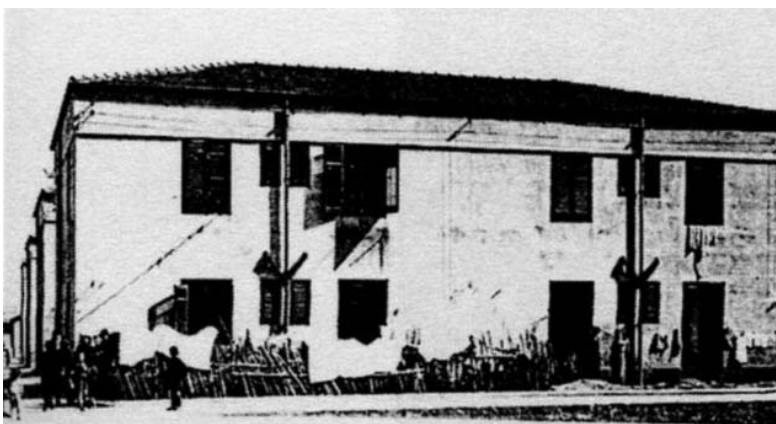


Palazzina INCIS, via Malta, Siracusa (foto d'epoca, coll. privata).

Palazzina INCIS edificata nei pressi della Stazione a Ragusa (foto d'epoca, coll. privata).



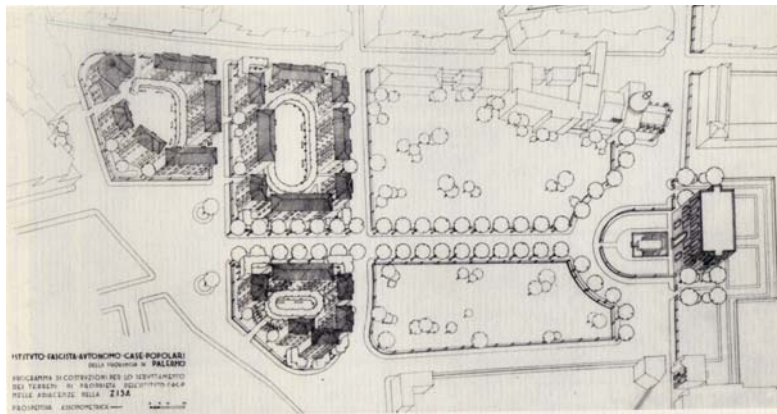
Veduta del villaggio IFACP di villini popolarissimi ancora in costruzione, via I. Federico, Palermo (L. Dufour, 2005).



Veduta di una palazzina ultra popolare (foto d'epoca, coll. privata).



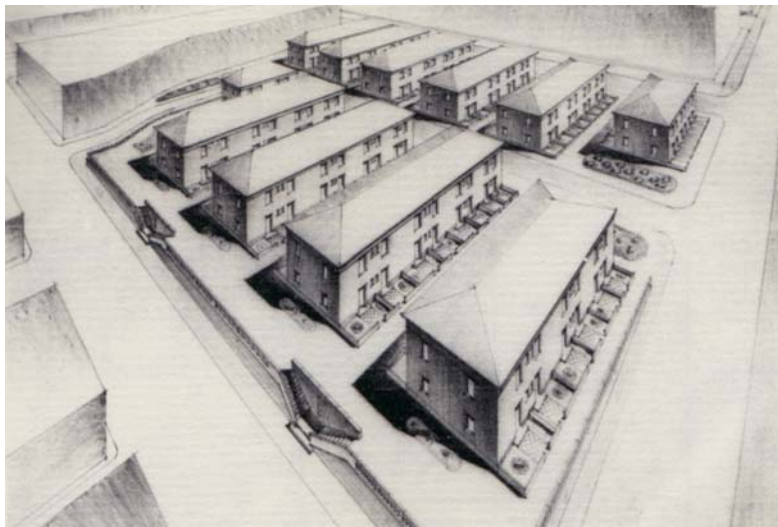
L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



L. Epifanio, progetto di edilizia popolare, rione Zisa (ALE).



A. Pollaci, progetto dell'intervento abitativo nella borgata dell'Arenella, Palermo, 1932 (L. Dufour, 2005).



Uffici Tecnici IACP, progetto di edilizia popolare in corso Pisani (IACPDIs).



Ufficio tecnico IACP, complesso abitativo in via Cardinale Rampolla, Palermo (L. Dufour, 2005).

FORTUNA DI UNA TIPOLOGIA: IL "CASAMENTO" NEGLI ANNI '30 - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

AGLI ESTREMI DELL'ESPERIENZA DELL'EDILIZIA ECONOMICA IN SICILIA:
DAL QUARTIERE GIARDINO ALLE UNITÀ ABITATIVE FUNZIONALISTE.
ALCUNI CONTRIBUTI



ALCUNI CONTRIBUTI

«La disposizione da me adottata per sistemarli nei lotti, che fanno parte del piano regolatore della città, s'avvicina a quella delle *Case giardini* e presenta i seguenti vantaggi: permette la migliore orientazione possibile, difatti le case avranno gli angoli esposti ai punti cardinali, e quindi tutti godranno il beneficio del sole. [...] In ogni lotto i fabbricati risultano posti l'uno normalmente all'altro, e uno di essi divide l'area interna in due *grandi piazze*. Questa disposizione serve anche a movimentare le facciate, e a distruggere la monotonia delle *case di fila* e delle *case caserme*. Gli ingressi delle case saranno tutti dalle piazze interne. Queste *piazze*, che sostituiscono i *cortili*, saranno in parte *carreggiabili* e in parte *coltivate a giardini*, e provviste di fontane. Ad esse si accede in ogni lotto per mezzo di due ingressi, posti in due lati opposti, e muniti di cancelli. Accanto ad ogni ingresso è collocata la portineria, e nel piano scantinato è sviluppato l'alloggio del custode».¹

È l'ingegnere Di Giovanni² a parlare, al convegno, tenutosi a Palermo nel 1912, del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani, nel corso del quale egli espone le caratteristiche peculiari del progetto, da lui stesso redatto, per le abitazioni dei ferrovieri in via Perez. Già dalle parole del progettista emergono quegli indirizzi e quelle tendenze verso cui si orienterà, sin nei primi anni Venti, l'approccio rispetto ad uno specifico settore architettonico, ossia quello

strettamente legato alla tipologia della residenza a basso costo.

In una soluzione che tenta infatti di integrare le abitazioni basse, secondo il modello estensivo, e dall'altro quello invece prodotto successivamente con i blocchi pluripiano, Di Giovanni si colloca quale punto estremo, all'origine di un percorso che, da una fase sperimentale, declinatasi in soluzioni spesso antitetiche, sia tipologicamente che figurativamente, volgerà verso l'elaborazione di un modello reiterabile, anche in relazione alle specificità territoriali e culturali proprie della società e del più complesso mondo culturale siciliano fra gli anni Venti e Quaranta del XX secolo.

È infatti l'approvazione del decreto ministeriale dell'11 ottobre 1911, con il riconoscimento del valore di pubblica utilità dell'opera, a determinare l'approvazione del progetto redatto da Di Giovanni su commissione del Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e realizzato dalla ditta torinese Porcheddu,³ il che denota un primo approccio all'uso, già in quegli anni, della tipologia costruttiva in cemento armato almeno per alcuni elementi strutturali sostanzialmente circoscrivibili ai sostegni verticali. Il progettista risolve dunque, in un'articolazione complessa, strutturata su due lotti, e composta da dodici volumi parallelepipedi organizzati su cinque livelli fuori terra, un impianto stereometrico in cui gli stessi tasselli costituenti il sistema si dispongono lungo i perimetri dei due isolati, configurando una struttura a corte inter-



na, aperta, sui differenti fronti, da varchi cancellati.

Una composizione che fa del diaframma un elemento di snodo e di congiunzione compositiva anche rispetto alla differente articolazione dei volumi che ne configurano l'insieme. I blocchi parallelepipedi infatti sono orientati essenzialmente in direzione del loro lato lungo, ad eccezione del volume centrale rispetto al lotto stesso che assume invece un posizione ortogonale rispetto all'edificio opposto. In ciò l'unitarietà dell'insieme viene disarticolata in due corti interne entro le quali vengono ricavate due sistemazioni a piazzole organizzate a giardino.

La struttura assume quindi una configurazione, che mediante corpi principali ed elementi di raccordo più bassi, integra in sé da un lato i vantaggi legati agli insediamenti diradati e dall'altro invece quelli propri dei casamenti, negandone allo stesso tempo gli svantaggi e configurando un organismo complesso e diversificato, in una condizione di movimento e moderato dinamismo che investe l'insieme, dalla stereometria all'impianto compositivo sino all'apparato decorativo.

L'attenzione rivolta dal progettista alle specificità delle abitazioni locali e ai parametri legati ai nuovi requisiti igienico-sanitari costituiscono impulsi fondamentali nella strutturazione di un impianto planimetrico costruito su sette tipologie, variate nel numero dei vani, da un minimo di due ad un massimo di cinque, ma riproducenti uno stesso sistema distributivo. Que-

sto è infatti improntato sulla riproduzione di un impianto strutturato su alcuni elementi tipici dell'abitazione locale, con un ambite d'ingresso, una cucina e la stanza da pranzo, separata da essa, mentre negli alloggi più grandi il vano in più è destinato al personale di servizio. I criteri igienici adottati comportano l'applicazione di soluzioni espositive basate sulla penetrazione della luce diretta in ogni appartamento mediante almeno un affaccio verso l'esterno.

Questi elementi vengono poi combinati con un impaginato dei prospetti che risponde perfettamente ad una mediterraneità motivata da principi di economicità e da un simbolismo esplicitamente legato alla natura stessa della committenza. Ruote alate in un campo ad intonaco bianco con i richiami bicromi dell'ocra e del porpora imbastiscono quella tessitura per strati sovrapposti che definisce la struttura del paramento murario.

Da esso traspare quel riferimento all'architettura policroma che, già in Damiani Almeyda⁴ e in Hittori⁵, aveva in qualche misura individuato i progenitori di percorsi analoghi, e al contempo differenziatisi in declinazioni del tutto personali, ma che tuttavia rivelano entrambe l'ascendenza dalla comune matrice della Grecia antica.

Esplicite ed emblematiche in tal senso sono dunque le stesse parole del progettista, «nella decorazione esterna, evitando le inutili sporgenze e gli artificiosi ornamenti, mi son servito di pochi mezzi, nati spontaneamente dal bisogno e dalla comodità, ed integrati più che altro in una poli-



cromia sobria e armoniosa che rammenta la nostra natura ricca di luce e di colori». ⁶ Seguendo questo orientamento, ed individuando quale obiettivo primario il raggiungimento di quella funzionalità che inviti «[...] il lavoratore ad affezionarsi vieppiù alla casa, completando così la funzione di esse anche dal lato morale, associando all'igiene del corpo quella dello spirito» ⁷, Di Giovanni opera una riduzione, evitando un esasperato impoverimento, a pochi elementi essenziali di quella sintassi appresa dalla lezione basiliana ed esplicitandoli poi, più in una interpretazione dei modi abitativi, che una artificiosa figuratività.

Tuttavia già nel complesso di via Perez, ma più palesemente in altri progetti successivi, circoscrivibili nella prima metà degli anni Venti, Di Giovanni fa emergere una soffusa e ancora evanescente immagine di quartiere giardino quale più tardi Palermo riuscirà a proporre. Egli infatti nelle case economiche progettate nell'area tra Villa Caputo, via Pignatelli, via Oreto e via Amato per la cooperativa Panormus, ⁸ realizza un complesso insediativo, che in un totale di centocinquantotto alloggi, mostra un'ampia varietà tipologica ispirata da una policromia calata in accenti monumentali, in qualche modo espressione di una tipicità locale che verrà poi colta dai progettisti successivi ed elaborata in una precisa risposta linguistico - espressiva specificatamente destinata alle abitazioni a basso costo.

Le peculiarità di questo intervento vengono colte anche dalla contemporanea stampa locale che fa emergere tuttavia anche quella discordanza rispetto alla città tutta e alle risposte che essa produce relativamente alla questione abitativa, «da poco sono sorti dei nuovi quartieri alla periferia della città di Palermo che danno nell'occhio a molti per i colori vivi e appariscenti che offre il loro prospetto. Sono le palazzine dei ferrovieri, semplici ed eleganti sia all'interno che all'esterno, piccole, ben allineate, sì da sembrare, coi loro ridenti giardini, la dimora di gente privilegiata. Certo esse offrono una nota di contrasto con tutti gli altri fabbricati della città, e però il concetto e il senso dell'arte che ha spinto l'ingegnere Giuseppe Di Giovanni a dare questa nota vivida di colore alle sue creazioni è da apprezzarsi altamente e da encomiarsi anche. Egli ha voluto infondere alle sue costruzioni un carattere puramente locale, indigeno, e ha pensato di intonarle al cielo siciliano, come usavano fare gli antichi greci di Sicilia. [...]. Se l'arte è cambiata, se le costruzioni rispondono ad altro scopo, la luce, i colori, il cielo sono rimasti quelli che erano venti secoli fa; dunque l'aver dato colori che si adattano al nostro clima e alla nostra visione, io credo possa essere argomento di discussione proficua per stabilire un principio d'arte che potrebbe essere generalizzato nell'isola nostra e creare una architettura prettamente nostra: festosa, gaia, ardente». ⁹



In risposta ad un'architettura mediterranea e dal vagheggiamento dell'idea di quartiere giardino, sino alla sua effettiva concretizzazione in un modello tangibile, il passo sarà breve. Presente nei programmi dello IACP già nei piani del quinquennio di attività, compreso fra il 1922 e il 1927,¹⁰ il progetto di un quartiere giardino verrà attuato nel 1934, concretizzandosi appunto nel Quartiere Giardino Littorio.

Tale volontà progettuale è espressa dalle stesse parole del Commissario Stefano Boscongrande Barone di Carcaci, secondo cui «la decisa manifestazione della cittadinanza di desiderare che, anche a Palermo, sorgesse la Città Giardino, trovò l'Istituto ben lieto e preparato a tale compito ed i progetti presentati, rappresentano appunto il Quartiere Giardino del Littorio, il quale, ubicato nel miglior punto della città, con decorosi ed architettonicamente ben ideati fabbricati, rappresenta il primo nucleo della Città Giardino, avendo la possibilità di un ampliamento su terreni circostanti, privi di fabbricati, e sui quali il Comune può imporre i vincoli occorrenti in occasione della redazione del nuovo piano regolatore tanto auspicato».¹¹

Relativamente alla scelta del sito da destinare a tale ambizioso progetto l'Istituto evidenzia l'attenzione sui criteri di selezione adottati,¹² «Né meno delicata e faticosa è stata la ricerca del terreno più adatto a tale scopo, giacché non scevra di notevoli difficoltà si è presentata la discriminazione e la valutazione dei vari pre-

gi e difetti delle aree esaminate in relazione alle esigenze del problema che ci siamo proposti di risolvere».¹³

Al progetto sono infatti affidate esplicite finalità essenzialmente individuabili nella risoluzione, ancora parziale, della condizione abitativa, che nel caso specifico del quartiere Littorio si rivolge ad un'utenza differente rispetto alle precedenti e poi anche alle successive realizzazioni. È infatti la classe piccolo borghese la destinataria delle abitazioni realizzate e cedute contemporaneamente in vendita per avviare un recupero immediato di quei fondi, già parzialmente utilizzati, e necessari in parte per avviare le successive progettazioni.

Il progetto, affidato all'ufficio tecnico dello IACP, diretto da Giovan Battista Santangelo, si avvale della collaborazione di Luigi Epifanio e di Giovan Battista Filippo Basile jr che strutturano, in una lottizzazione a comparti regolari, un sistema di viali alberati delineanti i settori stessi entro cui inserire l'edificato. Proprio l'adozione di questo tipo di impianto fa emergere taluni elementi di discordanza, rispetto all'archetipo inglese, cui in qualche misura i progettisti stessi sembrano guardare e riferirsi, circoscrivibili in quella concezione di fondo da cui si origina appunto il progetto del quartiere.

Esso infatti viene concepito come un insediamento costruito, all'interno del quale sono gli stessi viali alberati e gli spazi destinati a verde di pertinenza di ciascuna abitazione a rappresentare un elemento subordinato alla configurazione e dunque non di-



rettamente protagonista della stessa. Il progetto del quartiere si articola su due tipologie principali, i casamenti, e le villette bifamiliari e plurifamiliari distinte in undici tipologie differenti, tutte organizzate su due livelli, il *rez de chaussé* e un primo piano, e su un numero di vani massimo di tre, esclusi i servizi, per un totale di 292 alloggi, divisi nei 130 delle villette e la restante parte invece nelle tre palazzine pluripiano.

«*Un quartier neuf formé de maisons ouvrières coquettes bien agencées*»,¹⁴ così come lo definisce Herfort, che costruisce la sua immagine rappresentativa su elementi di testata forti, connotati da un tono classicheggiante attraverso cui si conferisce un carattere di monumentalità al fronte lungo prospiciente la via Libertà. Due edifici conformanti un'essedra, e che si congiungono mediante un arco, costituiscono l'ingresso monumentale allo stesso. In essi si integrano inoltre due differenti destinazioni, quella abitativa e quella invece commerciale, organizzata nel *rez de chaussé*, in una stereometria svuotata all'interno da due cortili che danno accesso alle scale per i piani superiori con gli appartamenti riproducenti un'organizzazione planimetrica che segue quei modelli già precedentemente proposti, in un sistema di tre, quattro o cinque vani per alloggio, ma che, per la specificità del lotto stesso, deve subordinarsi a punti fissi.

Ai due estremi rispetto a questo sistema si pongono i due lotti, quello P e quello T che assumono invece

entrambi due organizzazioni differenti. Se l'uno si struttura in un volume compatto decisamente regolare, l'altro utilizza ed accentua prevalentemente il fronte su via Libertà, chiudendosi comunque in un blocco chiuso e asimmetrico.

Relativamente invece ai vari tipi di case uni o bifamiliari gli schemi adottati variano in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare e dell'organizzazione interna, sempre tuttavia basata su criteri propri dell'abitazione borghese. L'influenza di tale modello si riverserà palesemente infatti nelle varie declinazioni attraverso cui l'edilizia abitativa, anche quella a basso costo si esprime, delineando degli *standards* che non appartengono alla media delle realizzazioni europee.

Fra recupero della tradizione settecentesca locale, in una esegesi classica e nuove istanze novecentiste, che reinterpretano il modello del *cottage* inglese, fra il contributo di Luigi Epifanio e G.B. Filippo Basile e quello di G.B. Santangelo, si concretizzano quegli elementi propri delle città howardiane, in cui gli spazi e i servizi comuni al quartiere si identificano in poche ma significative strutturazioni e impianti urbani. In un sistema d'insieme che rompe l'assialità affidata al viale centrale si organizzano i pochi servizi di quartiere presenti, la chiesa, con il convento ad essa annesso e la scuola e la piazza ellittica, in cui la risoluzione delle differenti quote altimetriche è demandata a elementi di risalita che equilibrano l'insieme e le sue parti.



È tuttavia nella chiarezza di un linguaggio strutturato su una sintassi chiara e precisa, in cui al classicismo si accosta ad un "neobarocco familiare"¹⁵, che si esplicitano già delle metodologie costruttive attraverso il ricorso a materiali locali passando all'applicazione di nuove tecniche, in cui l'uso del cemento armato costituisce l'elemento distintivo. Il processo costruttivo, affidato in sostituzione dell'impresa Ricca & Sciortino, alla ditta SAILEM, società che, da Roma trasferisce già nel 1922 la sua sede a Palermo, sotto la direzione di Francesco Paolo Barresi e con la collaborazione di Emanuele Palazzotto e di Umberto La Commare,¹⁶ è connotato da una progressiva specializzazione della manodopera connessa anche ad una differente organizzazione di cantiere, in risposta a specifici ed inevitabili cambiamenti che coinvolgono il mondo imprenditoriale della città, anche e soprattutto in relazione a quell'avanzamento tecnologico che comporta il progressivo abbandono delle tecniche tradizionali in favore di nuove e più rapide metodologie esecutive.

Anche a questi impulsi innovatori risponde la progettazione specifica del Quartiere Giardino Littorio e più in generale quella delle abitazioni economiche e popolari, espressioni entrambe rispondenti ad un più complesso scenario architettonico e culturale che coinvolge la fase compresa tra le due guerre, ed entro la quale si inserisce l'utopia rurale e la concretizzazione del progetto di Mussolinia.¹⁷

Ad impulsi differenti che vanno dalla bonifica integrale alla trasformazione del latifondo¹⁸ corrisponde anche in Sicilia, negli anni Venti, come già nell'Agro Pontino, nel Vulture, in Puglia e in Sardegna, l'avvio di una programmazione che investe appunto il mondo rurale e che viene in qualche misura regolamentata dalla prima legge di bonifica del 1924 messa a punto da Arrigo Serpieri.

Alle peculiarità di un processo prettamente economico si aggiungono, nel quadro di una progressiva affermazione del potere totalitario, la contemporanea promozione della campagna contro la città e il conseguente avvio di una politica di ruralizzazione che tenderà a concretizzarsi mediante la configurazione di realtà insediative nuove come i borghi e le città rurali. È nel passaggio fra le teorie ottocentesche e di inizio Novecento, che nel prototipo delle città giardino avevano in qualche modo identificato la chiave risolutiva della questione abitativa di tipo popolare ed operaio, con i primi progetti e le prime, parziali, realizzazioni anche in Italia con l'esempio d'inizio secolo di Milanino,¹⁹ al conseguente delinearci, già a partire dalla fine del primo conflitto mondiale, di realtà rurale, nel contesto isolano si avvia un progetto di lottizzazione e di fondazione di una città rurale.

È infatti il 1923, con la redazione di un piano regolatore, che individui l'area da destinare ad una città giardino, che a Caltagirone si concreta il progetto per Mussolinia, secondo un orientamento ideologico identificabile



nelle indicazioni e nelle direttive già puntualizzate da Don Luigi Sturzo²⁰ per l'edilizia popolare.

Il progetto, per la cui redazione viene designato l'architetto Saverio Fragapane,²¹ riceve l'approvazione del governo nazionale, che già nel 1923 conferma la propria volontà e il proprio sostegno economico. Nel giro di pochi mesi il progettista aveva già redatto un piano di massima, destinato appunto all'ex feudo di San Pietro, che ricevette anche le onorificenze del Regio Commissario della città di Caltagirone, egli infatti ne sottolineò le principali peculiarità e valenze organizzative «Strade larghe, ampie piazze distribuite nei vari rioni, orientazione di tutto l'insieme favorevole a che tutte le vie siano convenientemente ed egualmente esposte ai raggi solari, fanno sì che il progetto si possa considerare come la soluzione topografica più esatta per le difficoltà che il terreno presenta».²²

Oltre alla redazione del piano l'architetto ricevette l'incarico di progettare la piazza centrale e le vie che ad essa convergono, gli edifici prospicienti la piazza stessa, la Casa del Fascio, il palazzo comunale e alcune abitazioni popolari di tipologie differenti. La pubblicistica dell'epoca presenta ed illustra quell'ambizioso progetto, del quale in realtà venne realizzato il solo assetto delle strade convergenti la piazza e un solo padiglione lasciato al rustico, mediante le stesse tavole e vedute prospettiche redatte da Fragapane.

La scelta del sito legata a motivazioni di carattere storico,²³ in linea

con una voluta e ricercata continuità con la natura e la storia della stessa area, si identificava con ragioni di carattere economico, sociale e politico coincidenti con quelli già in qualche misura riconosciuti ed individuati tra gli obiettivi del potere fascista che al progetto aveva immediatamente attribuito la massima approvazione e valenza simbolica.

Nel percorso del progettista l'opera si identifica quale nucleo centrale di un percorso attenzionato sulle questioni legate alla salubrità, con un progetto per un sanatorio popolare per tisi, sempre a Caltagirone, poi riconnesse anche alla dimensione abitativa con il progetto per la città giardino di Mussolinia. La sua figura, inevitabilmente legata al mondo politico e culturale della cittadina, assorbe da questa quella linfa e quegli stimoli necessari a convertire precisi orientamenti in azioni concrete che rispondono a inequivocabili orientamenti ideologici, espressione, in qualche misura, del tempo cui appartengono.

Su un'area connotata da alcune preesistenti strutture, tra cui una chiesa, una scuola e alcune abitazioni, e per la restante parte caratterizzata invece da piantumazioni arboree, viene previsto dal progettista un piano di lottizzazione a maglie regolari, con un sistema di viali perpendicolari tra loro, convergenti verso una piazza centrale di forma circolare, il cui diametro è di circa 120 metri. In un sistema ibrido dunque che utilizza le sollecitazioni provenienti da teorizzazioni e da realizzazioni precedenti



e contemporanee, locali ed italiane, Fragapane plasma e modella uno schema planimetrico e stereometrico che si evolve da taluni retaggi per configurare un insieme compiuto e rispondente a specifiche finalità oltre che a principi di monumentalità palesemente espressi e dichiarati.

Il progettista propone un modello abitativo che, destinato a 1.000 famiglie, si articola in case a uno o due piani fuori terra ciascuna dotata di orto e giardino.²⁴ In una dimensione quasi ambiziosamente irrealistica che tuttavia non riuscì forse per questo mai a concretizzarsi, Fragapane rivela subliminali riferimenti a quanto, prima di lui, aveva già teorizzato Alessandro Schiavi nel suo trattato, esponendo una decisa preferenza verso il modello di insediamento diradato, che sarebbe in qualche modo poi coinciso con quello, successivamente delineatosi, di tipo estensivo con abitazioni destinate ad un unico nucleo familiare.

Negli orientamenti delineati da A. Schiavi si precisa infatti una sostanziale sintonia con quella tendenza che già in Europa si era meglio configurata nelle ipotesi di città giardino come identificazione di un percorso di rifugio e da condizioni di sovraffollamento e di carenze igieniche. Nella conoscenza ed identificazione dei casi inglesi, in particolare di quello di Hampstead, si intravede la volontà di configurare un nuovo modello abitativo improntato appunto su tipologie differenti, fondate su teorizzazioni che in qualche modo appartengono

ai modelli vagheggiati dallo stesso I-cilio Casali.

Fragapane infatti segue tendenzialmente le teorizzazioni formulate sia da Schiavi che da Casali, il quale in particolare sostiene «Non ho presentato alcun tipo per numerose famiglie alloggiate in un medesimo fabbricato a più piani in quanto io ritengo che com'è dannoso per morale e igiene di far dormire e vivere più persone in un solo ambiente, non è meno nocivo d'agglomerare molte famiglie in uno stesso fabbricato, di costruire intere contrade con tali riprovevoli casermoni. L'ideale dell'alloggio popolare è, non v'ha né dubbio né discussione, la casetta individuale isolata, per una famiglia, la quale [...] abbia per contorno aria, luce e del verde, abbia cioè un po' di terreno per orto-giardino, abbellito da opportune piantagioni».²⁵

Una concezione che in qualche misura appartiene allo stesso Fragapane e che viene da lui rielaborata in un progetto nell'insieme eterogeneo, in cui affiorano anche i riferimenti alla città rurale e a quella operaia riletta alla luce del modello per eccellenza rappresentato appunto dalla città giardino.

La stessa esegesi di taluni elementi specifici e di dettaglio fa emergere riferimenti oltre che ad un prototipo preciso anche ad alcuni casi specifici, che già agli inizi del Novecento vengono realizzati anche in Italia. Dalla, seppur diversificata, centralità dell'impianto di Grammichele e di Milanino sino alle tipologie proposte da Gustavo Giovanni agli inizi



degli anni Venti per Aniene, si colgono i riferimenti e le analogie con un discorso elaborato da Fracapane, e che sulla reiterazione di un modello abitativo a bassa densità aveva costruito un'interessante idea di insediamento di concezione popolare. Dalle cooperative edilizie sino all'Istituto Case Popolari, passando attraverso le esperienze condotte nel quartiere dei mutilati di Siracusa o nelle villette realizzate dall'Unione Edilizia a Messina inizia a profilarsi e a diventare prioritaria la scelta dell'insediamento diffuso.

Essa tuttavia non riuscirà, nonostante gli sforzi compiuti, a concretizzarsi realmente secondo le indicazioni delineate da Saverio Fracapane. Il progetto per Mussolinia si atterrerà infatti, per motivazioni politiche e sociali essenzialmente connesse alla difficoltà di ottenere uno spostamento effettivo della popolazione, entro una dimensione utopica che, dalla posa della prima pietra, nel 1924, sino alla revisione del progetto, nel 1928, concluderà il proprio percorso di attuazione, costituendo un inevitabile ed emblematico fallimento legato anche alla progressiva trasfigurazione in un modello di insediamento rurale decisamente distante dall'iniziale ed ambiziosa idea di città giardino.

In essa la stessa configurazione degli spazi e degli elementi di centralità urbana diventano dunque strumento indispensabile per il raggiungimento di quelle finalità, non solamente ideologiche, ma anche simboliche e politiche, legate a concetti di monumentalità e centralità degli spa-

zi urbani, in una dimensione in cui il verde riveste un ruolo prioritario nella connotazione stessa dell'idea di città. Monumentalità e simbolismo che Fracapane affida alla definizione stessa degli spazi e alla predisposizione in essi di elementi che ne sottolineino il valore implicito attraverso il ruolo conferito alla definizione del dettaglio, dalla sintassi adottata sino alla stessa progettazione del monumento al fascio pensato per la piazza centrale, in un'esaltazione del regime che diventa fiera ed entusiastica esaltazione, segno tangibile dei nuovi tempi.

Con l'innestarsi tuttavia della logica rurale l'aspetto abitativo assumerà infatti una differente dimensione identificabile nel sistema dei borghi rurali. Essi costituiranno un'altra, importante pagina di quel processo che progressivamente e parallelamente percorre una strada opposta rispetto al modello abitativo concepito negli insediamenti rispondenti alla tipologia del casamento. Cambia l'idea e la stessa concezione dello spazio in se e delle relazioni che da esso si generano con l'urbano.

In un complesso rapporto, quello fra città e campagna, attraverso cui si generano un sistema di antinomie a varie scale e livelli, la città giardino costituisce lo strumento mediante cui è possibile conciliare le opposte tendenze. Nella progettazione questi stimoli ideologici si convertono nella progressiva attenzione verso il dato tipologico in relazione al disegno stesso che si viene così a strutturare, ed in cui dall'alternativa alla città si



passa alla sostanziale configurazione di parti della stessa.

In ciò risiedono quindi le peculiarità del fenomeno italiano che riconosce ed identifica il proprio percorso evolutivo, connesso al tema abitativo, nella graduale affermazione di una necessità e specificità sociale coincidente con la volontà di definire e strutturare in maniera più chiara ed esplicita l'impellente necessità abitativa. L'emergere di queste contingenze determinerà il passaggio da modelli utopici a realizzazioni concrete, secondo un comune indirizzo mosso da ragioni di salubrità e igienicità dell'abitato.

Queste tendenze nella specificità del mondo culturale del capoluogo palermitano si convertiranno in un processo diacronico rispetto alla prevalenza delle esperienze europee, passando attraverso la materializzazione dell'idea del casamento sino al vagheggiamento della dimensione della città giardino ridotta ad una concezione di quartiere, sino poi alla definizione di quelle unità abitative razionaliste come episodi puntuali e mirati a specifici comparti urbani.

In questi ultimi risiede infatti l'originalità di contributi affidati a taluni personaggi delineatisi all'interno della nuova classe professionale della regione. Da Vittorio Ziino a Rosario e Giuseppe Marletta fino a Edoardo Caracciolo l'architettura in Sicilia si orienterà fra l'episodicità, le volumetrie disseminate e la tradizionalità di nuove unità abitative di tipo razionalista, allo stesso tempo riconoscibili ed

integrate con le parti della città che ad esse si appendono.

In questo percorso che dai primi del Novecento agli anni Quaranta del XX secolo si evolve in forme nuove e sintagmi reinterpretati e riformulati, si esprimono le peculiarità della specifica vicenda delle abitazioni a basso costo in risposta ad un bisogno crescente di nuovi e più salubri alloggi. In ciò si esprimono tendenze differenti e spesso antitetiche che convergono verso la compattezza e l'unitarietà stereometrica di cortine edilizie nell'insieme omogenee, seppur in un'interpretazione dai contorni sbiaditi rispetto agli Höfe viennesi. A ciò subentra un'alternativa di breve durata, quasi una fase momentanea e transitoria, in cui si vagheggia l'idea di insediamenti a bassa densità come luoghi di socializzazione dalla dimensione talvolta urbana e talvolta invece rurale, in cui il modello abitativo è opposto rispetto alle proposte precedenti.

In un percorso sempre in bilico fra scelte tipologiche ed elaborazioni stilistiche si delinea anche quel percorso di crescita e di progressivo affrancarsi di una classe professionale che trasmette e rielabora il proprio approccio progettuale rispetto alle specificità di un tema architettonico nuovo e ricco di molteplici sfaccettature. Implicazioni sociologiche, igieniche, architettoniche e urbane si connettono dunque allo specifico settore delle abitazioni economiche e vengono diversamente gestite, affrontate e risolte dai progettisti.



Dagli slanci di un modernismo oramai alla sua ultima stagione, sino all'emergere di tendenze novecentiste nel recupero e nel mantenimento di una tradizione locale, dai toni classici, che affiorano, sia nella scelta e definizione tipologica, che nella sintassi formale e nella sua strumentazione, si tracciano le linee di un percorso che si evolverà progressivamente verso nuove e più razionali soluzioni.

Permane dunque in taluni casi, seppur parzialmente e con caratteri diversamente gestiti, quella "razionalità mediterranea astila" espressa nell'immaterialità del rivestimento intonacato e riecheggia l'ispirazione basiliana concentrata nel ciclo delle ville bianche. Tale connotazione dal carattere puramente episodico ed effimero degli eventi espositivi, dall'Agricola del 1902 all'Esposizione di Milano 1906, si converte a partire da una certa fase, all'interno della quale rientra anche l'intero filone dei complessi sanitari, in una sobria matericità che da unitarietà stereometrica alla fabbrica come insieme in se compiuto.



NOTE

¹ G. Di Giovanni, *Progetto delle case economiche per i ferrovieri in Palermo*, relazione al IX Congresso del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani, Palermo, novembre 1912, Tipografia dell'Unione, Roma 1912, p. 4.

² In riferimento al suo ruolo come ingegnere delle Ferrovie dello Stato si veda, oltre che il materiale conservato presso l'Archivio Giuseppe Di Giovanni di Milano, G. D'Amia, *L'architettura ferroviaria di Giuseppe Di Giovanni: dai progetti per la stazione centrale di Milano alle case economiche per i ferrovieri a Palermo*, in E. Godoli, A.I. Lima (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Novecento*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004, pp. 71-84.

³ Si vedano *Onoranze al Comm. Ing. G.A. Porcheddu in occasione della sua nomina a Cavaliere al Merito del Lavoro*, Torino 1914; A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Roma la "Strada Nuova" del Novecento*, Palermo 2008.

⁴ A.M. Fundarò, *Palermo 1860/1880: Una analisi urbana attraverso progetti ed architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, Palermo 1974; A.M. Fundarò, *Giuseppe Damiani Almeida, architetto mediterraneo ed europeo*, in *Damiani Almeida*, suppl. a «Kalòs- maestri di Sicilia», IV, 3, maggio-giugno 1992, pp. 1-31.; *Idem, Giuseppe Damiani Almeyda tre architetture tra cronaca e storia*, Flaccovio Editore, Palermo 1999; *Idem, Il concorso per il Teatro Massimo di Palermo - Storia e Progettazione*, Palermo 1974; R. Pirajno, M. Damiani, P. Barbera (a cura di), *Giuseppe Damiani Almeyda. Una vita per l'architettura tra insegnamento e professione*, Edizioni salvare Palermo, Palermo 2008.

⁵ *Hittorff (1792-1867), un architecte du XIXème*, catalogo della mostra, Parigi, Musée Carnavalet 20 ottobre 1986-4 gennaio 1987, Edition les musées de la ville de Paris, Paris 1986.

⁶ G. Di Giovanni, *Progetto delle case ...*, cit., p. 6.

⁷ *Le case economiche per i ferrovieri in Palermo. Arch. De Giovanni*, in «L'Architettura italiana», VII, 1912, 11, p. 27.

⁸ Società anonima cooperativa per costruzione ed acquisto di case economiche fra impiegati di ufficio delle Ferrovie dello Stato.

⁹ G. Costa, *Policromia edilizia*, in «Le arti plastiche», 15 gennaio 1925, p. 1.

¹⁰ Si veda a tal proposito, Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927*, Scuola Tipografica, Palermo 1927.

¹¹ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*, pp. 30-31.

¹² «Molti furono i terreni che si proposero in vendita all'Istituto o che dallo stesso furono direttamente presi in esame. E data la importanza dell'opera alla quale era chiamato l'Ente, credo opportuno di esporre nella maniera compatibilmente più breve i criteri e le ragioni economiche e tecniche che guidarono l'ufficio nella scelta. Una indagine accurata eseguita per eliminataria ci ha portato a fissare definitivamente la nostra attenzione sopra il grande lotto di terreno della superficie di circa 65.000 mq. appartenente al Rione Ranchibile, ubicato in immediata vicinanza del centro abitato in via della Libertà e compreso tra la detta via, la via Villa Sperlinga, la via P.pe di Paternò e il vicolo Pandolfina. Detto terreno tra i tanti pregi ha anche quello di trovarsi per così dire inquadrato nel piano regolatore attuale della città, per modo che, indipendentemente da qualsiasi studio o progetto avvenire che potesse sorgere per la sistemazione delle adiacenze del centro urbano di Palermo, può essere sfruttato allo scopo, senza risultare menomamente in contrasto con le direttive ed i provvedimenti che potranno essere eventualmente presi per lo sviluppo futuro della città.

Ciò, come è facile osservare, era di capitale importanza per la soluzione del problema propostoci, data l'urgenza della presentazione dei progetti in relazione al limite di tempo fissato dal Ministero, quale termine è venuto a scadere il 31 agosto u. s.

L'esame per la scelta dei terreni si è limitato alla zona della città che si svolge verso Nord, ed invero verso quella parte è inclinato lo sviluppo della città, non solo a parer nostro, ma in seguito a quello di connessi tecnici che negli ultimi tempi, col fiorire degli studi urbanistici, si sono largamente e decisamente pronunziati in materia.

I terreni presi in esame, si sono altresì limitati a quelli in immediata vicinanza di linee tramviarie o di autobus esistenti, o di immediata istituzione per esigenze improrogabili della cittadinanza.



Oltre a quello di cui sopra si sono esaminati i seguenti tre lotti di terreno:

1°) Il terreno ubicato tra la via Imperatore Federico e la R. Favorita di proprietà Airoidi;

2°) Il terreno ubicato tra la via R. Favorita e la via Resuttana, costituito dalla ex Villa Mazzarino;

3°) Il terreno del Rione Ranchibile ubicato tra la via Libertà e la via Sampolo.

Qualunque altro terreno si è potuto scartare a priori, sia perché non ubicato nella direzione lungo la quale tende lo sviluppo della città, sia per ragioni di lontananza dal centro urbano e di allacciamenti con le linee tramviarie e di autobus, sia per ragioni tecniche intrinseche al terreno stesso.

Esamineremo i tre terreni sotto i vari aspetti:

1°) Il terreno di proprietà Airoidi, oltre alle dubbie condizioni del sottosuolo in riguardo alla possibilità della presenza di gallerie e caverne sotterranee, rappresenta una zona limitata al contorno da vincoli che impediscono di assegnare lo adeguato sviluppo alla Città Giardino futura, che dovrà formarsi attorno al quartiere che oggi si vuole costruire.

Si nota altresì che tale terreno ha lunghezza assai limitata di sbocco sulla via Imperatore Federico e sulla piazza Leoni e che non facile è oggi eseguire in esso un piano regolatore, non sapendo come il futuro piano generale di Palermo verrà ad inquadrare la Real Favorita nelle sue adiacenze, costituite dalla piazza Falde e piazza Leoni e quali arterie fondamentali si dovranno creare o sistemare per raccordare con l'esterno le vie interne della Favorita stessa. Oltre a tali ragioni di carattere urbanistico ve ne è anche una principale che, fa scartare il terreno in esame, dovuta al maggior costo unitario rispetto a quello del terreno prescelto.

2°) Il terreno costituito dalla ex Villa Mazzarino, costeggiante la via Real Favorita, pur essendo in buone condizioni di fondazioni si presenta il più lontano dal centro urbano di Palermo anche per la sua forma a striscia lunga circa 800 metri.

E qui è da notare che, benché il terreno sia servito da due principali linee tramviarie, dato il carattere degli alloggi da costruire che debbono essere ceduti in vendita agli inquilini, il fatto che seguendo lo sviluppo a Nord, il terreno si inizia dopo una notevole zona di territorio non costruita, rappresentata dal Rione Ranchibile e dai terreni confinanti con la via Imperatore Federico, influisce notevolmente ad aumentarne la distanza virtuale

dal centro, per la stessa ragione per cui ancora oggi la piazza Leoni nella opinione della maggioranza dei cittadini, riveste un carattere molto vicino a quello di una borgata.

D'altra parte si ha anche il notevole svantaggio che, il tratto di terreno considerato, al confine con la via Resuttana, è accecato da una cortina di case rurali certamente di non bell'aspetto, clic costituirebbero un deturpamento notevole al quartiere da costruire e ne limiterebbero lo sviluppo avvenire».

Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*, pp. 31-33.

¹³ Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Ibidem*, pp. 31.

¹⁴ P. Herfort, *Chez les romains fascistes*, Paris 1934.

¹⁵ G. Pirrone, *La città giardino*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro e E. Sessa, Electa, Milano 1989, p. 230.

¹⁶ ACCIAAP, imprese di costruzioni, SAILEM.

¹⁷ Si vedano, tra gli altri, S.M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo: piani e prassi amministrativa dall'addizione del Regalmici al concorso del 1939*, Palermo 1981; M. De Simone (et alii), *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987; L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizioni Lussografica, Palermo 2005.

¹⁸ Sulla questione del latifondo si vedano, P. Orteca, *Aspetti e problemi della bonifica integrale in Sicilia*, in A. Checco (a cura di), *Banca e latifondo*, Napoli 1983, pp. 207-235; P. Bevilacqua e M. Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal 700 a oggi*, Roma-Bari 1984; G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986; M. Rossi-Doria, *50 anni di bonifica*, Bari 1989, C. Barberis, *Le campagne italiane dall'800 ad oggi*, Bari 1999.

¹⁹ Per maggiori approfondimenti si veda, tra gli altri, M. Boriani, S. Bortolotto, *Origini e sviluppo di una città-giardino. L'esperienza del "Milanino"*, Milano 1991.

²⁰ Sulla figura di L. Sturzo si vedano, fra gli altri, AA. VV., *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Roma 1973; S. Lupo, *L'utopia totalitaria del fascismo*, in AA. VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 373-482.



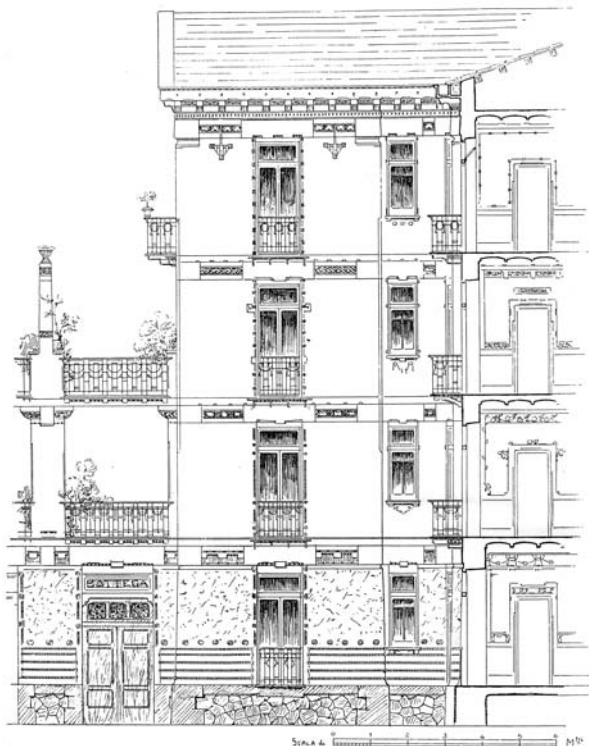
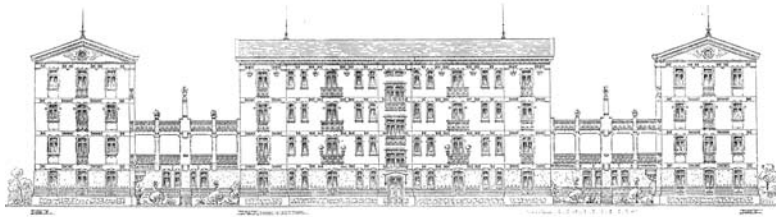
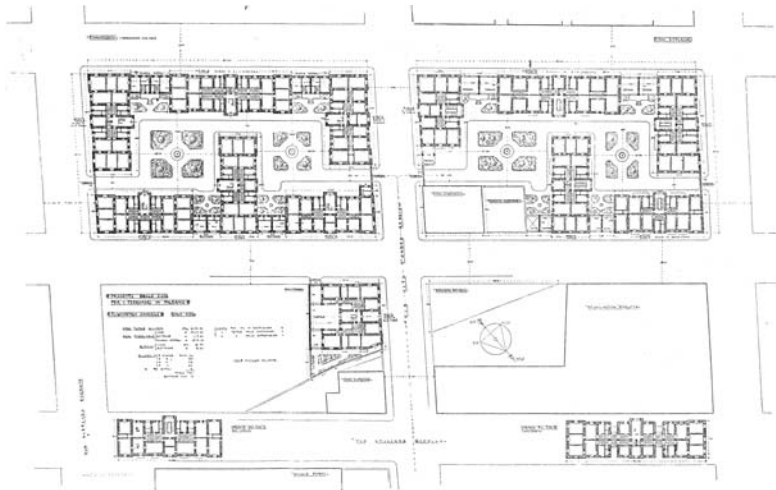
²¹ A.M. Damigella, *Saverio Fragapane*, Lecce 2000.

²² BCCalt, fasc. Mussolinia.

²³ Per approfondimenti si veda L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizioni Lussografica, Palermo 2005.

²⁴ È lo stesso progettista a definire i criteri base su cui doveva essere fondato l'insediamento di Mussolina: «1) avere una città giardino, cioè formata di case economiche e popolari, ciascuna con annesso orto o giardino. 2) Le casette in genere sarebbero abbinata a piano appena rialzato dal terreno, ciascuna con 2 porte sulla via, una per l'abitazione della famiglia, l'altra per la stalla della vettura secondo le abitudini del nostro contadino .3) Ogni casetta abbinata avrebbe 4 ambienti su strada, 4 su giardino, servibile perciò per due famiglie, salvo il caso di casette con primi piani di 4 ambienti per un'altra famiglia, 4) Gli edifici fronteggianti la piazza principale (Piazza XXX Ottobre) sarebbero destinati a edifici pubblici: Casa Comunale, Pubblica Sicurezza, Stazione di Carabinieri, Casa del Fascio, ed altri, essendo progettati in numero di 16. Secondo tali criteri, largheggiando nelle aree, si avrebbero ben 400 quote, più che sufficienti per 800 famiglie in pianterreno, oltre a più che 200 a primo piano; cioè, in complesso, potrebbero trovare comodo alloggio 1000 famiglie, pari a 4000 persone (computando 4 persone per famiglia)». In A.M. Damigella, *Saverio ...*, cit., p. 53.

²⁵ I. Casali, *Tipi originali di casette popolari, villini economici ed abitazioni rurali*, Milano 1910, p. 31.



G. De Giovanni, Case economiche per i ferrovieri, via F. Perez, Palermo, 1911-1913. Planimetria generale («L'Architettura Italiana», VII, 1912, 11).

G. De Giovanni, Case economiche per i ferrovieri, via F. Perez, Palermo, 1911-1913. Alzati dei prospetti («L'Architettura Italiana», VII, 1912, 11).

G. De Giovanni, Case economiche per i ferrovieri, via F. Perez, Palermo, 1911-1913. Alzato parziale di un prospetto («L'Architettura Italiana», VII, 1912, 11).

AGLI ESTREMI DELL'ESPERIENZA DELL'EDILIZIA ECONOMICA IN SICILIA: DAL QUARTIERE GIARDINO ALLE UNITÀ ABITATIVE FUNZIONALISTE. ALCUNI CONTRIBUTI - SEZIONE FOTOGRAFICA



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

AGLI ESTREMI DELL'ESPERIENZA DELL'EDILIZIA ECONOMICA IN SICILIA: DAL QUARTIERE GIARDINO ALLE UNITÀ ABITATIVE FUNZIONALISTE. ALCUNI CONTRIBUTI – SEZIONE FOTOGRAFICA



G. De Giovanni,
Case economiche
per i ferrovieri, via F.
Perez, Palermo,
1911-1913. Veduta
di uno degli isolati
(N. Donato, 2008).



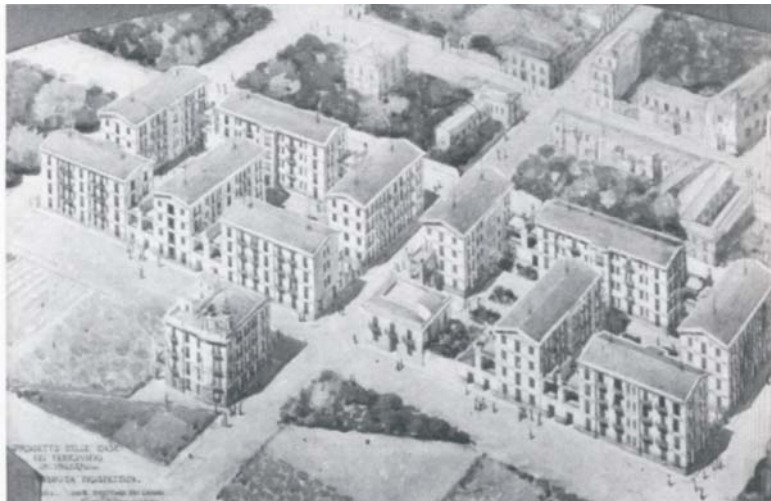
G. De Giovanni,
Case economiche
per i ferrovieri, via F.
Perez, Palermo,
1911-1913. Soluzio-
ne di testata di uno
dei corpi di fabbrica
(N. Donato, 2008).



G. De Giovanni,
Case economiche
per i ferrovieri, via F.
Perez, Palermo,
1911-1913. Soluzio-
ne di collegamento
tra i corpi di fabbrica
(N. Donato, 2008).



G. De Giovanni, Case economiche per i ferrovieri, via F. Perez, Palermo, 1911-1913. Logge interne alle corti (N. Donato, 2008).



G. Di Giovanni, Case economiche per i ferrovieri, via Perez, Palermo, 1911-1913. Veduta prospettica (AGDG).



L. Epifanio, G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libert\, Palermo, 1927-1932. Prospettiva a volo d'uccello del progetto (IACPDIs).



L. Epifanio, G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Veduta dell'esda dalla via Saverio Scrofani (N. Donato, 2008).



L. Epifanio, G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Veduta del portico dell'ala meridionale dell'esda (N. Donato, 2008).



L. Epifanio, G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Particolare delle colonne e della trabeazione del varco centrale d'ingresso dell'esda (N. Donato, 2008).



L. Epifanio, G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Veduta di uno dei viali settentrionali del quartiere (N. Donato, 2008).



L. Epifanio e G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Veduta di uno dei viali meridionali del quartiere (N. Donato, 2008).



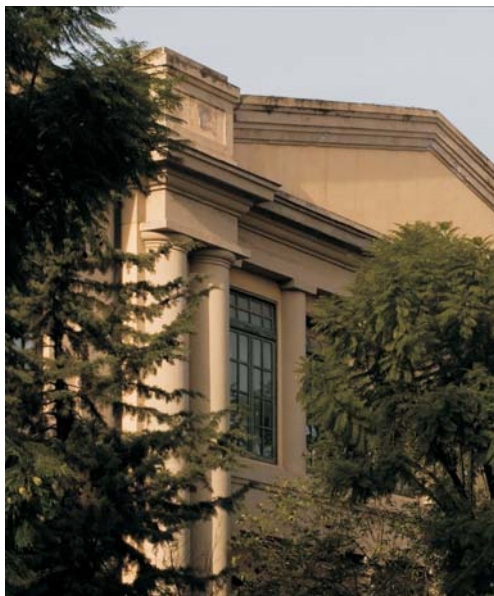
L. Epifanio e G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Fronte meridionale di unità lungo la via principe di Paternostro (N. Donato, 2008).



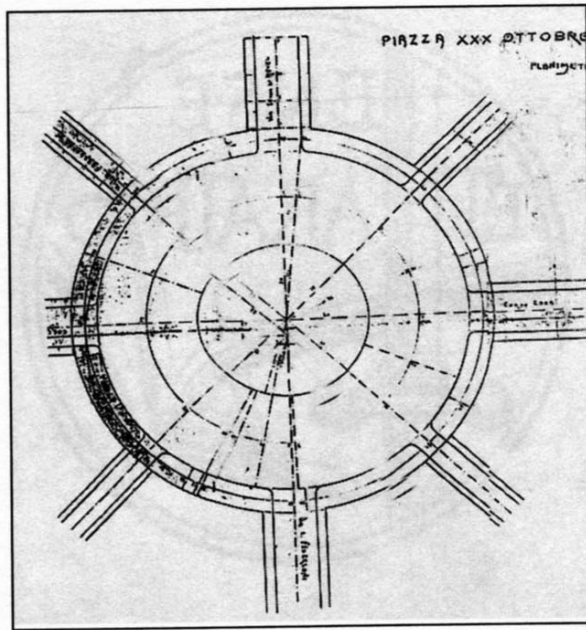
L. Epifanio, G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Edificio di testata del lotto lungo la via Monte le Merle (N. Donato, 2008).



L. Epifanio, G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Veduta di una delle unità lungo la via principe di Paternostro (N. Donato, 2008).



L. Epifanio e G.B. Santangelo, Quartiere Giardino del Littorio (poi G. Matteotti), via Libertà, Palermo, 1927-1932. Veduta della scuola (N. Donato, 2008).



S. Fragapane, Mussolinia. Progetto di massima per la piazza XXX ottobre (BCCalt).



S. Fragapane, Mussolinia. Pianta del primo progetto presentato (BCCalt).

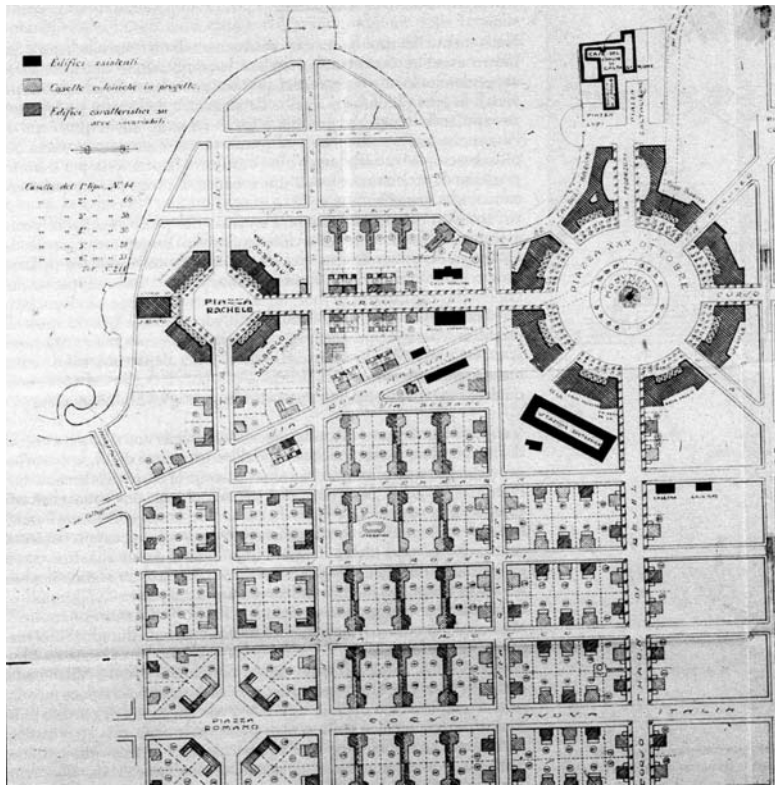


S. Fragapane, Mussolinia. Veduta del primo progetto (BCCalt).

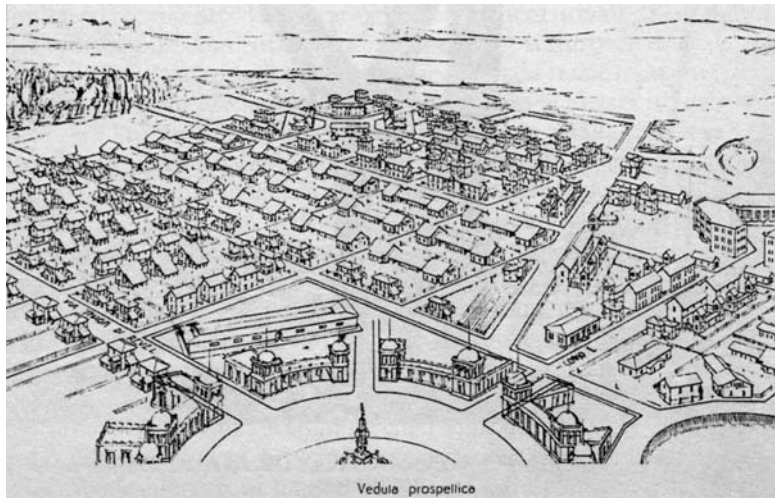
AGLI ESTREMI DELL'ESPERIENZA DELL'EDILIZIA ECONOMICA IN SICILIA: DAL QUARTIERE GIARDINO ALLE UNITÀ ABITATIVE FUNZIONALISTE. ALCUNI CONTRIBUTI - SEZIONE FOTOGRAFICA



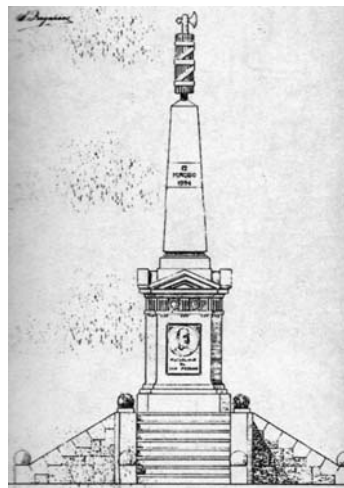
AGLI ESTREMI DELL'ESPERIENZA DELL'EDILIZIA ECONOMICA IN SICILIA: DAL QUARTIERE GIARDINO ALLE UNITÀ ABITATIVE FUNZIONALISTE. ALCUNI CONTRIBUTI – SEZIONE FOTOGRAFICA



S. Frigapanè, Mussolinia. Particolare del piano regolatore (BCCalt).



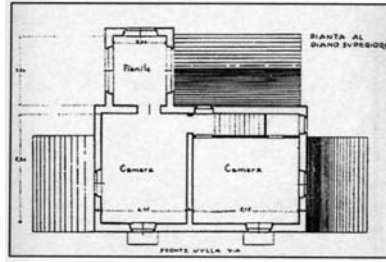
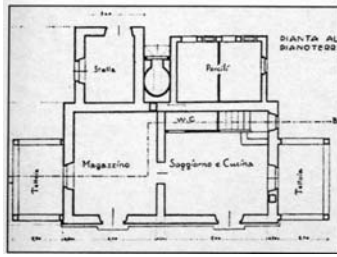
S. Frigapanè, Mussolinia. Veduta prospettica (BCCalt).



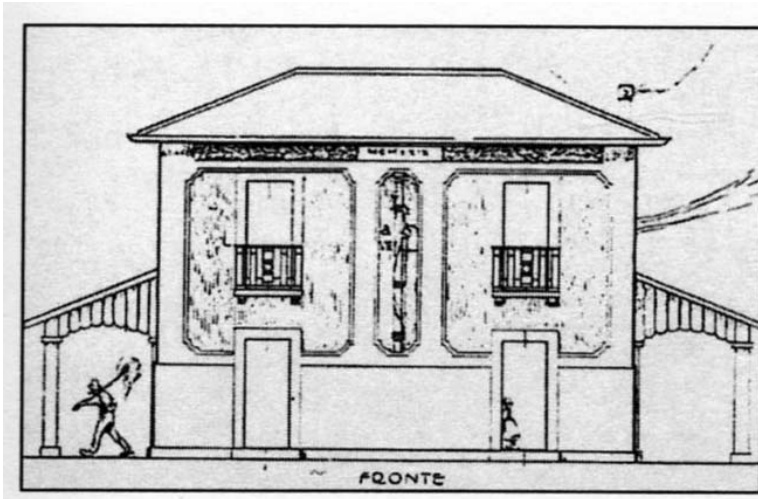
S. Frigapanè, Mussolinia. Progetto per il monumento al Fascio da collocare nella piazza centrale di Mussolinia (BCCalt).



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



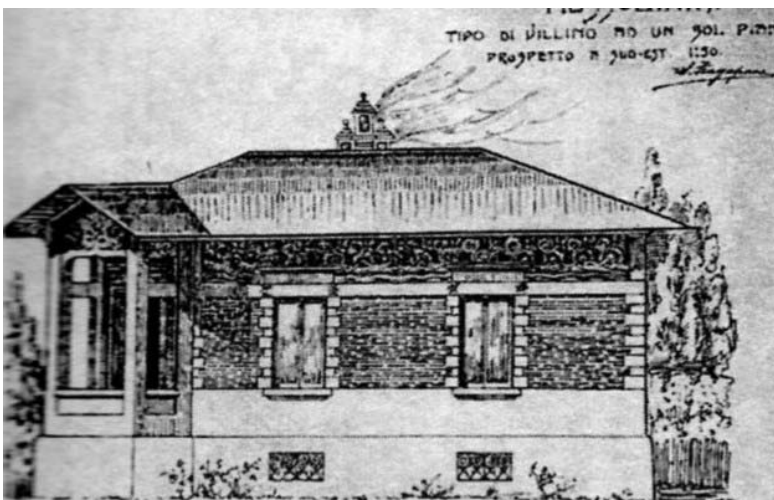
S. Fragapane, Mussolinia. Pianta piano terra e primo piano di una casa rurale (BCCalt).



S. Fragapane, Mussolinia. Prospetto casa rurale (BCCalt).



S. Fragapane, Mussolinia. Villini di tipo C (BCCalt).

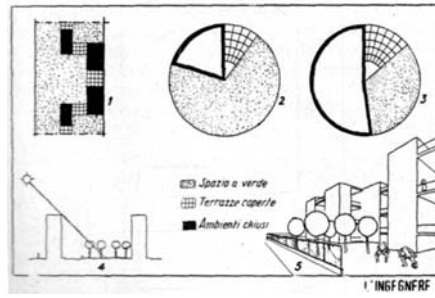
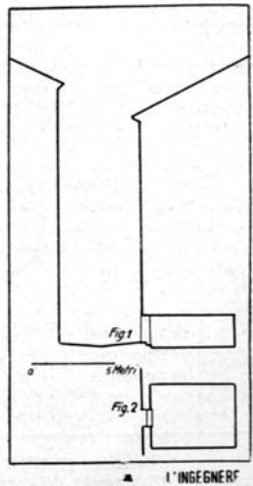


S. Fragapane, Mussolinia. Villini di tipo L (BCCalt).

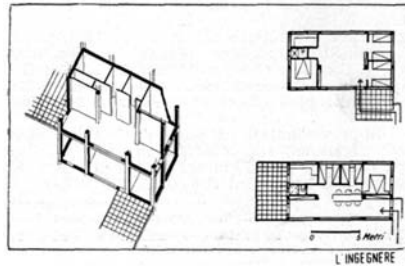
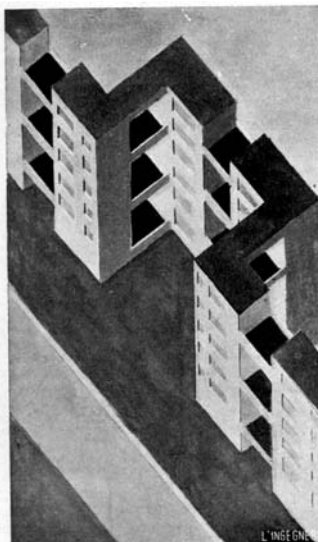
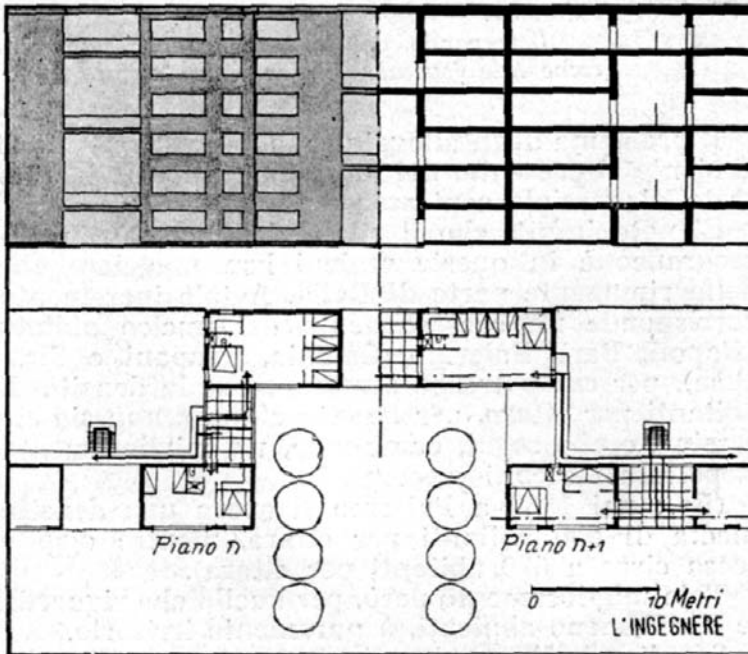
AGLI ESTREMI DELL'ESPERIENZA DELL'EDILIZIA ECONOMICA IN SICILIA: DAL QUARTIERE GIARDINO ALLE UNITÀ ABITATIVE FUNZIONALISTE, ALCUNI CONTRIBUTI - SEZIONE FOTOGRAFICA



AGLI ESTREMI DELL'ESPERIENZA DELL'EDILIZIA ECONOMICA IN SICILIA: DAL QUARTIERE GIARDINO ALLE UNITÀ ABITATIVE FUNZIONALISTE. ALCUNI CONTRIBUTI - SEZIONE FOTOGRAFICA



E. Caracciolo, Studi per le abitazioni popolari, 1934 (E. Caracciolo, 1934).





CONCLUSIONI
L'INFLUENZA DELL'IDEOLOGIA FASCISTA NELLA PROGETTAZIONE DELLE ABITAZIONI ECONOMICHE E IL RUOLO DEL REGIME
NELL'INTERVENTO PUBBLICO A PALERMO

I PROGETTISTI, DAL PALAZZO AD APPARTAMENTI AL CASAMENTO:
FRA INVENZIONE, REINTERPRETAZIONE E DERIVAZIONE DI UNA TIPOLOGIA ABITATIVA



“Unitarietà e molteplicità”.

Unitarietà d'intenti e molteplicità di risposte sono gli elementi comuni verso cui converge la ricerca avviata dai principali progettisti palermitani nel periodo compreso fra le due guerre. Ciò connesso pure alle complessità insite nella particolare tipologia edilizia genera e in qualche modo lega tra loro le differenti componenti, che a vario titolo e più o meno pesantemente, incidono nella definizione di parti costituenti l'insieme architettonico.

L'architettura diventa dunque, essa stessa, espressione di un bisogno, quello abitativo, ed espressione di logiche compositive e distributive ben più ardite, che ne sottendono l'interezza dello stesso impalcato. I riflessi delle trasformazioni storico-politiche e le richieste dettate dallo *status* sociale sono alcuni di quei fattori che innestano, nella categoria dei progettisti, meccanismi di risposta differenti, orientati verso quell'approccio meliorista che ne scandisce e ne direziona più chiaramente gli obiettivi.

In questa complessità d'intenti e finalità ultime, proprio la concezione meliorista¹ si pone quale elemento guida, orientando le scelte progettuali verso una ben precisa tipologia, il casamento, inteso come grande edificio di abitazione economica organizzato ad appartamenti, ed individuato quale soluzione “migliore” rispetto a tutte le possibili, oltre che quale elemento di trasformazione comunque in positivo delle condizioni abitative generali.

L'INFLUENZA DELL'IDEOLOGIA FASCISTA NELLA PROGETTAZIONE DELLE ABITAZIONI ECONOMICHE E IL RUOLO DEL REGIME NELL'INTERVENTO PUBBLICO A PALERMO

“Piccone demolitore e risanatore” e “programma di disciplina delle masse” sono alcuni degli aforismi ben noti di quel processo propagandistico avviato dal regime fascista e ribaditi, anche per uniformità di intenti dal Regio Commissario dello IACP, Stefano Boscogrande barone di Carcaci, nella relazione presentata dallo stesso fra il 1922 e il 1927.

Ciò chiaramente se rapportato agli esiti presentati negli stessi anni dall'Istituto e alla presenza, oltre che al successivo attecchimento del regime nel più ampio contesto isolano, mostra in realtà un'uniformità d'intenti più che di risultati. Palermo infatti nello specifico appare ancora impreparata a rispondere ad una progettualità opportunamente direzionata dalle volontà di uno Stato con impellenti necessità di auto rappresentatività, né gli interessi dello stesso sono poi così forti rispetto alle specificità del territorio isolano.

Va altresì precisato come in realtà l'Istituto palermitano si mostri fortemente ricettivo rispetto a quei “soffi vivificatori” che animano il contesto nazionale e che tenderanno a coinvolgere attivamente la struttura e le azioni ad esso connesse, con dei riflessi sul patrimonio architettonico ancora solo accennati anche a causa di una carenza di aree edificabili che rende ancor più difficoltosa



l'applicazione e la concretizzazione di alcuni programmi edilizi.

«Questa speciale concezione della vita, che si tramanda di generazione in generazione, rappresenta per tale popolazione una vera e seconda natura. Solo demolendo o dichiarando inabitabili i catodi, è possibile, a parer mio, strappare la popolazione stessa da simili ambienti di infezioni materiale e morale».²

Se quindi l'azione del regime nello specifico ambito dell'edilizia economica e popolare stenta a prendere avvio, i riflessi di esso saranno maggiormente percepibili in una serie di opere pubbliche realizzate sia a Palermo che nel resto dell'isola, e per le quali, ad una classe professionale costituita da soggetti del luogo, si affiancano fidati professionisti che già in ambito nazionale hanno ampiamente dato prova di sensazionali arditezze.

Monumentalità, solennità, auto rappresentatività e risposta ai bisogni sono dunque gli elementi guida che orientano l'operato del nuovo Stato e che tuttavia anche in Sicilia trovano una loro applicazione.

Sebbene in forma ben più moderata e forse anche più pacatamente velata il regime riesce a far permeare le proprie direttive anche in ambito siciliano, percorrendo tuttavia un *iter* asincrono che lascia spesso spazio all'emergere di direzioni e spunti teorici interessanti seppur in una posizione non del tutto chiara ne tantomeno orientata, ma piuttosto volta al solo messaggio architettonico di cui si fa portavoce.

I PROGETTISTI. DAL PALAZZO AD APPARTAMENTI AL CASAMENTO: FRA INVENZIONE, REINTERPRETAZIONE E DERIVAZIONE DI UNA TIPOLOGIA ABITATIVA

L'obiettivo che la complessa trama, ordita dalla progressiva definizione e conseguente configurazione dell'edilizia economica e popolare a Palermo, ha consentito di individuare e su cui si vuole focalizzare l'attenzione è relativo al ruolo che la progettazione in questo specifico ambito ha rivestito all'interno del percorso professionale di ciascun progettista.

In particolare è emerso come e in che misura questi progettisti hanno mutuato dalla loro esperienza precedente o cosa hanno riversato nel loro operare successivo, non solamente rispetto ad un dato meramente cronologico, ma anche e soprattutto costruito su approcci e scelte progettuali precise, anche in relazione a tutte quelle sollecitazioni provenienti dal mondo culturale di ciascuno di essi e altresì derivanti dal momento storico e sociale.

Fondamentale in tale analisi si è rivelato anche la comprensione delle modalità e delle conseguenze con cui, per ciascun progettista, sia avvenuto il passaggio dal palazzo ad appartamenti al casamento, fra invenzione, reinterpretazione e/o derivazione di una nuova tipologia abitativa.

A partire dagli studi condotti e dalle analisi compiute, si è arrivati a comprendere meglio le differenti posizioni adottate dai progettisti rispetto



alla progettazione di carattere economico e popolare.

In particolare se da un lato emerge, a partire da una certa fase in poi, la figura di Ernesto Basile, con l'apporto sostanziale delle teorie fissate da Giovanni Gentile e della progressiva affermazione dell'idea di atto unitario della forma, si delinea per lo stesso un preciso approccio nei confronti della realtà. Egli in qualche modo si accosta a tali intendimenti e adotta un ordine moderno in simbiosi e in accordo con il principio appunto dell'essenza unitaria della forma.

Da ciò ne consegue il carattere unitario della fabbrica, intesa quale organismo compiuto e in sé organico, e l'attribuzione ad essa di una propria dignità architettonica in quanto architettura economica, in una mancata percezione all'esterno dell'organizzazione interna delle singole unità abitative.

Dall'altro Antonio Zanca si pone come principio fondante quello di dare dignità superiore alla tipologia.

Egli infatti, partendo dagli approcci di Hittorf e di Almeyda, suo maestro, conferisce un valore accentuato all'impianto dell'immagine anche attraverso un'imperante impronta classicista con accenti spesso policromi che tende a dominare, seppur nel totale rispetto, all'ambiente immediatamente limitrofo.

E ancora Ernesto Armò che elabora una sorta di decantazione dei livelli formali con un'accentuazione quasi razionalista.

Sulla base dunque di una classicità subliminale si costruisce un im-

pianto normativo di derivazione in qualche misura durandiana.

Giovan Battista Santangelo invece compie un salto di qualità tipologico più per l'edificio concepito in aderenza al principio di essenza unitaria della forma che per le singole unità abitative.

Infine Giuseppe Capità si muove verso la necessità di dare entità e corpo all'edificio, attraverso elementi quasi episodici.

Sulla base è stato dunque possibile enucleare tre differenti atteggiamenti, che pur votati ad una finalità comune, arrivano ad essa mediante strade differenti.

La progettazione delle prime abitazioni destinate alle classi meno abbienti si orienta dunque tra il rispolvero dei principi durandiani verso una qualità nell'anonimato promossa da E. Armò, all'attribuzione di un valore di architettura significativa ad una tipologia architettonica che potremmo definire "minore", secondo quanto delineato da A. Zanca, sino infine alla configurazione di un organismo architettonico in cui l'immaterialità del rivestimento, in sintonia con la stessa ispirazione stereometrica motivata da una "razionalità mediterranea astila", si orienta verso la volontà di attribuire pari dignità alla tipologia della residenza a basso costo, che in E. Basile trova il padre fondatore.

Pertanto il contributo rispetto a questa vicenda e circoscritto agli anni Venti, si risolve in un ultimo originale slancio del Modernismo siciliano, che seppur in una fase tardiva, mostra una sua vitalità e la capacità di fornir-



re delle risposte ponderate più che innovative ad una nuova questione che progressivamente va delineandosi.

Sulla base di tre principali orientamenti dunque i professionisti palermitani, in risposta al principio di "qualità democratica dell'abitare", palesano una chiara ed ancora evidente adesione alla tradizione locale, ponendosi in una soluzione di continuità con essa.

Tuttavia se i progettisti coinvolti guardano alle esperienze italiane del periodo lo fanno ancora accordando una quasi totale preferenza a strutturalizzazioni geometriche e ad un estetismo tradizionale, guidati dai principi insiti appunto nell'approccio meliorista.

Nello specifico la particolare tipologia adottata diviene lo strumento attraverso cui perseguire e raggiungere gli obiettivi legati ad un atteggiamento di ispirazione meliorista, volto essenzialmente ad individuare la migliore fra le soluzioni possibili. L'architettura nella sua complessità e molteplicità di forme, espressioni e capacità creative utilizza quindi il collaudato repertorio tradizionale, in cui, i legami con l'architettura mediterranea, vengono quasi epurati e filtrati da quegli elementi di nobilitazione superiore convogliando tali spunti di riflessione verso la definizione di organismi unitari e compiuti, in cui appunto la molteplicità delle soluzioni interne adottate viene celata e contenuta da un involucro compatto e in sé organico.



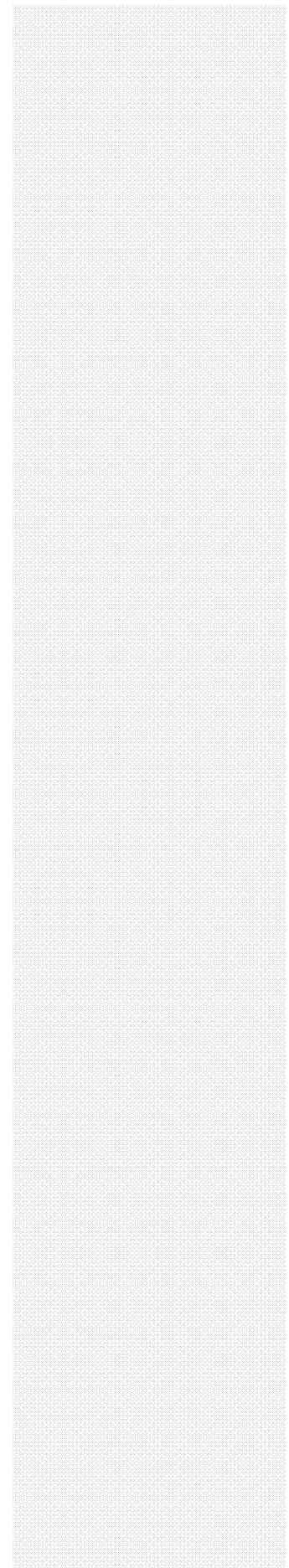
NOTE

¹ La teoria fu sviluppata e poi elaborata da Ward Lester Frank (1841-1913), biologo, paleontologo e sociologo americano fortemente influenzato dal positivismo di A. Comte e dalle teorie evoluzionistiche di H. Spencer. Da questi apporti e da un'emancipazione del tutto propria ha origine l'elaborazione di una sociologia sistematica da lui concepita come *scientia scientiarum*.

² Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927*, Scuola Tipografica, Palermo 1927, p.36.



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



BIBLIOGRAFIA



BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

ARCHITETTURA TRA LE DUE GUERRE

V. Bersezio, *Alessandro Antonelli*, in «Ateneo veneto. Atti e memorie dell'Ateneo veneto: rivista mensile di scienze, lettere ed arti», giugno 1889, pp. 131-132.

G. Capità, *La sincerità nell'architettura*, Palermo 1918.

E. Alfano, *Il grande cantiere navale di Mondello*, in «Panormus», 1922, n. 1, pp. 12-18.

R. Amabilino, *Il porto di Palermo*, in «Panormus», 1922, n. 1, p. 4.

C. De Stefani, *Progetto di quotizzazione del Monte Pellegrino*, in «Panormus», 1922, n. 1, pp. 18-19.

F. Giarrusso, *La via Roma*, in «Panormus», 1922, n. 3, p. 48.

Rinnovamento edilizio di Palermo, in «Panormus», Palermo, V-VI, 1925-26.

G. Costa, *Policromia edilizia*, in «Le arti plastiche», 15 gennaio 1925.

P. Herfort, *Chez les romains fascistes*, Paris 1934.

F. Ercole, *Dal Nazionalismo al Fascismo. Saggi e discorsi*, ed. De Alberti, Roma 1928.

G. Capità, *Palazzo Provveditorato alle OO.PP. Per la Sicilia ed Uffici dipendenti dal Ministero LL.PP.*, Palermo 1935.

E. Caracciolo, *Commenti di urbanistica siciliana*, in «Problemi siciliani», 1936, nn. 5-9, p. 9.

S. Caronia Roberti, *Commemorazione del prof. Giuseppe Capità*, Facoltà di Ingegneria, Palermo 1941.

M. Palanti, *Architettura per tutti*, Bestetti, Milano 1945.

G. Pirrone, *Palermo, la sua storia, i suoi problemi*, in «Urbanistica», ottobre-dicembre 1950.

C. Maltese, *Storia dell'arte in Italia 1785-1943*, Einaudi, Torino 1960.

M. Ganci, *La Sicilia contemporanea*, in «Storia della Sicilia», S. E. Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1972, vol. 8, pp. 226-227.

AA. VV., *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Roma 1973.

G. Quazza, V. Castronovo, G. Rochat, G. Neppi Modona, G. Miccoli, N. Bobbio, *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino 1973.

V. Castronovo, *La storia economica dall'Unità ad oggi*, in «Storia d'Italia», vol. 4, Einaudi, Torino 1975.

G. Massobrio, P. Portoghesi, *Album degli anni Venti*, Laterza, Roma-Bari 1976.

G. Miccichè, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1976.

P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1977.

P. Leon (a cura di), *Storia economica e sociale del mondo. Il capitalismo 1840-1914*, Laterza, Bari 1980.

L. Mumford, *La città nella storia*, trad. it., Bompiani, Milano 1981.

R. Mariani, *Trasformazioni del territorio e città di nuova fondazione*, in «Anni Trenta», Mazzotta, Milano 1982, pp. 289-290.

A. Checco (a cura di), *Banca e latifondo*, Napoli 1983.



P, Bevilacqua e M. Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal'700 a oggi*, Roma-Bari 1984.

Hittorff (1792-1867), un architecte du XIXème, catalogo della mostra, Parigi, Musée Carnavalet 20 ottobre 1986-4 gennaio 1987, Edition les musées de la ville de Paris, Paris 1986.

G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986.

E. D'Alfonso, R. Moneo, V. Vercelloni, J.-N.-L. Durand. *Lezioni di architettura*, Città studi, Milano 1986.

W. Szambien, *Jean Nicolas Louis Durand. Il metodo e la norma in architettura*, Marsilio Editori, Venezia 1986.

AA. VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987.

G. Strappa (a cura di), *Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma capitale, 1870-1930*, Kappa, Roma 1989.

P.O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-1991*, Laterza, Roma-Bari 1991.

D. Cappellani, *Il Palazzo delle Poste di Palermo*, con testi di M.A. Spadaro e di A.M. Ruta, Palermo 1993.

M. Salvati, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993.

P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1996.

M. Rossi-Doria, *50 anni di bonifica*, Bari 1989, C. Barberis, *Le campagne italiane dall'800 ad oggi*, Bari 1999.

A.M. Damigella, *Saverio Fragapane*, Lecce 2000.



ARCHITETTURA E EDILIZIA ECONOMICA IN ITALIA TRA LE DUE GUERRE

F. Corradini, *La casa nuova e le abitazioni salubri*, Atti della conferenza tenuta il 24 ottobre 1890 alla Prima Esposizione italiana di Architettura in Torino, Torino 1891.

E. Cacheux, *La costruzione delle abitazioni operaie a buon mercato*, in «La riforma sociale», IV, vol. VII, 1897, pp.873-874.

G. Casalini, *Un grande problema sociale: le abitazioni igieniche e a buon mercato*, Tip. Degli operai, Milano 1903.

U. Sissa, *Le case operaie-cooperative in Italia*, in «L'ingegnere Igienista», V, n. 3, 1 febbraio 1904, pp. 31-34.

U. Sissa, *Le abitazioni popolari della "Società edificatrice di Lodi"*, in «L'ingegnere Igienista», V, n. 6, 15 marzo 1904, pp. 61-63.

Le prime case della Società torinese per abitazioni popolari, in «L'ingegnere Igienista», V, n. 10, 15 maggio 1904, pp. 109-114.

Le nuove abitazioni popolari in Torino. Architetto Stefano Molli, in «L'edilizia moderna», XVI, fasc. VII, luglio 1907, pp. 47-48.

Case popolari in Monza. Architetto Adolfo Sirtori, in «L'edilizia moderna», XVIII, fasc. XI, novembre 1909, pp. 83-84.

A. Raddi, *Case popolari a Firenze. Società Anonima Cooperativa edificatrice "La Casa Economica"*, in «L'edilizia moderna», XIX, fasc. XII, dicembre 1910, pp. 98-100.

G. Broglio, *L'opera dell'Istituto per le case popolari od economiche di Milano. Quartiere Lulli*, in «L'edilizia moderna», XII, fasc. VIII, agosto 1913, pp. 35-40.

G. Broglio, *L'opera dell'Istituto per le case popolari ed economiche di Milano. Quartiere Niguarda*, in «L'edilizia moderna», XXII, fasc. IX, settembre 1913, pp. 44-46.

I. Costantini, *L'opera dell'Istituto per le case popolari ed economiche di Milano. Quartiere di via Spaventa*, in «L'edilizia moderna», XXII, fasc. X, ottobre 1913, pp. 55-56.

V. Verganti, *L'opera dell'Istituto per le case popolari ed economiche di Milano. Quartiere Cialdini*, in «L'edilizia moderna», XXIII, fasc. III, marzo 1914, pp. 13-16.

I. Costantini, *Istituto per le Case Popolari in Roma. Quartiere di S. Saba*, in «L'edilizia moderna», XXIV, fasc. VII, luglio 1915, pp. 39-40, tav. XXXV.

G. Giovannoni, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, Roma 1916.

Istituto per le case popolari di Milano, *Convegno nazionale per l'edilizia popolare: Milano, 23-24 ottobre 1921: relazioni e discussioni*, Milano 1922.

G. Fochesato, *Istituto Case Popolate in Torino*, in «L'architettura italiana», n. 11, novembre 1923.

Ministero dell'Economia Nazionale, *Per la costruzione di case rapide ed economiche*, Roma 1926.

A. Calza Bini, *Il fascismo per le case del popolo*, Tipografia Sociale, Roma 1927.



G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1929.

G. Tian, *La crisi delle abitazioni e l'opera dell'Istituto per le case popolari in Roma*, in «L'ingegnere», vol. VIII, n. 4, aprile 1929, pp. 208-213, tavv. XII-XV.

G. Giovannoni, *Il recente Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 11, novembre 1929, pp. 666-671.

R. Vespignani, *Case, palazzine, lottizzazioni nel Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», vol. III, n. 12, dicembre 1929, pp. 750-763.

L'opera della Società Edificatrice case per operai, bagni e lavatoi pubblici di Milano, in 70 anni di vita, in «L'ingegnere», vol. IV, n. 3, marzo 1930, pp. 184-187.

I. Costantini, *Note sul controllo dei risultati economici per l'edilizia popolare*, in «L'ingegnere», vol. IV, n. 8, agosto 1930, pp. 506-510.

I. Costantini, *Note sul controllo dei risultati economici per l'edilizia popolare*, in «L'ingegnere», vol. IV, n. 9, settembre 1930, pp. 589-606.

E. Faludi, *Il problema dell'abitazione minima e la casetta economica*, in «Rassegna di Architettura», anno IV, n. I, gennaio 1932.

Le case dell'Istituto Nazionale Case Impiegati Stato a Pisa, in «L'ingegnere», vol. VII, n. 4, aprile 1933, pp. 295-296.

E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna*, parte prima, in «Rassegna di architettura», n. 3, anno V, marzo 1933.

E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna*, parte seconda, in «Rassegna di architettura», n. 4, anno V, aprile 1933.

E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna*, parte terza, in «Rassegna di architettura», n. 5, anno V, maggio 1933.

E.A. Griffini, *La teoria dell'abitazione moderna*, in «Rassegna di architettura», n. 7-8, anno V, luglio-agosto 1933.

L. Razza, *Il problema sociale dell'edilizia popolare*, in «La Casa», anno XII, n. 9, settembre 1935.

G. Pensabene, *L'abitazione a buon mercato*, in «L'ingegnere», dicembre 1935.

G. Samonà, *La casa popolare e la sua evoluzione storica*, in «Architettura», anno XX, fasc. VIII, pp. 307-310.

G. Gorla, *Il problema dell'alloggio per le classi meno abbienti*, Edizioni della Federazione nazionale fascista dirigenti aziende industriali, Roma 1936.

G. Pagano, *Il Fascismo e la casa*, in «Casabell-Costruzioni», n. 122, febbraio 1938, pp. 2-5.

L. Einaudi, *Il problema delle abitazioni*, Fratelli Treves ed., Milano 1940.

I. Diotallevi, F. Marescotti, *Aspetti e problemi della casa popolare*, in «Casabella», anno XIV, n. 162, giugno 1941.

I. Diotallevi, F. Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare*, Ed. Domus, Milano 1941.

I. Diotallevi, F. Marescotti, *Il problema sociale costruttivo ed econo-*



mico dell'abitazione, Poligono, Milano 1948.

B. Moretti, *Case d'abitazione in Italia: quartieri popolari, case operaie, case per impiegati, case civili di tipo medio e signorile*, Hoepli, Milano 1949.

Cinquant'anni di storia e di attività dell'edilizia popolare in Milano, Grafica M., Milano 1962.

M. Stabilini, *Le prime esperienze dello IACP di Milano*, Istituto Autonomo per le Case Popolari, Milano 1965.

F. Tartaglia, *I.A.C.P. Milano 1, dal liberty al razionalismo*, in «Casabella», anno XXXIV, dicembre 1970, 355, pp. 11-16.

Case popolari: origini dell'Istituto case popolari a Milano, Istituto autonomo case popolari, Milano 1972.

A. Abriani, *La "casa per tutti" nella Torino prefascista*, in «Edilizia Popolare», n. 117, marzo-aprile 1974.

V. Quilici (a cura di), *La progettazione della residenza 1915-1945*, Ed. Clusf, Firenze 1974.

R. Stefanelli, *La questione delle abitazioni in Italia*, Sansoni, Firenze 1976.

R. Bottero, L. Meneghetti, *Il problema della casa*, Clup, Milano 1977.

R. Airoldi, G. Alborghetti, A. Del Re, R. Stefanelli, C. Tomaselli, E. Tortoreto, *IACP e riforma dell'edilizia pubblica*, in «Casabella», anno XLII, giugno 1978, 437, pp. 10-17.

L. Bortolotti, *Storia della politica edilizia in Italia: proprietà, imprese edili e lavori pubblici dal primo dopoguerra ad oggi (1919-1970)*, Editori Riuniti, Roma 1978.

V. Castronovo (a cura di), *Torino tra le due guerre: cultura operaia e vita quotidiana in borgo San Paolo*, Città di Torino, Assessorato per la cultura, Musei Civici, Torino 1978.

C. Guenzi, G. Muratore, *La normativa come guida del ciclo edilizio*, in «Casabella», anno XLII, giugno 1978, 437, p. 18-19.

T. Maldonado, *Intervento pubblico e edilizia popolare*, in «Casabella», anno XLII, giugno 1978, 437, p. 9.

C. Melograni, *Edilizia residenziale: criteri di attuazione*, in «Casabella», anno XLII, giugno 1978, 437, p. 20-21.

A. Abriani (a cura di), *Patrimonio edilizio esistente - Un passato e un futuro*, Atti del convegno, Designers Riuniti, Torino 1980.

A. Abriani (a cura di), *Villaggi operai in Italia*, Einaudi, Torino 1981.

R. Gabetti, *Villaggi operai in Italia: la Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, Torino 1981.

A. Erba, *Edilizia popolare nel mondo e in Italia*, Masson, Milano 1981.

E. Bonfanti, M. Scolari, L. Scacchetti, *La vicenda urbanistica e edilizia dell'Istituto Case Popolari di Milano: dagli esordi alla seconda guerra mondiale*, CLUP, Milano 1982.

B. Ricatti Tavone, *Case per gli operai: la "Nuova Schio"*, in E. Franzina (a cura di), *La classe, gli uomini e i partiti*, Odeon Libri, Vicenza 1982.

AA.VV., *Archeologia industriale*, Touring Club Italiano, Milano 1983.

V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina, Roma 1983.



L. Menozzi, *Architettura e 'regime'. Reggio Calabria negli anni Venti*, Gangemi, Reggio Calabria 1983.

R. Raja, *Architettura industriale. Storia, significato e progetto*, Edizioni Dedalo, Bari 1983.

L. Toschi, *Edilizia economica e popolare nello sviluppo urbanistico di Roma moderna 1870-1903*, La Giordica, Roma 1983.

AA.VV., *Case romane. La periferia e le case popolari*, Clear, Roma 1984.

C. Cocchioni, M. De Grassi, *La casa popolare a Roma. Trent'anni di attività dell'I.C.P.*, Kappa, Roma 1984.

S. Poretti, *Edilizia popolare e razionalismo italiano*, «Rassegna di Architettura e urbanistica», 55, 1984.

C. Cresti, *Architettura e fascismo*, Vallecchi, Firenze 1986.

F. Piazza, *Luigi Luzzatti: riformatore sociale e statista*, Banca Popolare veneta, Treviso 1987.

G. Talamo, G. Bonetta, *Roma nel Novecento*, Cappelli, Bologna 1987.

A. Briotti, *Il quartiere S. Saba e l'Aventino*, Kappa, Roma 1988.

G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989.

G. Ciucci, F. Dal Co, *Atlante dell'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1990.

M. Boriani, S. Bortolotto, *Origini e sviluppo di una città-giardino. L'esperienza del "Milanino"*, Milano 1991.

S. Polano, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991.

M. Zane (a cura di), *Le architetture della necessità*, Brescia 1993.

S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il razionalismo e l'architettura italiana durante il fascismo*, Electa, Milano 1994.

D. Calabi (a cura di), *La politica della casa all'inizio del XX secolo. Atti della prima Giornata di studio «L. Luzzatti» per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 3 dicembre 1993)*, Ist. Veneto di Scienze, Venezia 1995.

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare: storia istituzionale e storia quotidiana dell'Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Modena. 1907-1997*, Electa, Milano 1998.

S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli editore, Milano 1999.

B. Ricatti Tavone, *Antonio Caregario Negrin. Un architetto vicentino tra eclettismo e liberty*, Vicenza 2001.

F. Bartolini, *Roma borghese. La casa e i ceti medi tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 31-75.

F.R. Stabile, *Regionalismo a Roma. Tipi e linguaggi: il caso Garbatella*, Editrice Librerie Dedalo, Roma 2001.

G. De Finetti, *Milano. Costruzione di una città*, Hoepli, Milano 2002, pp. 178-180.

A. Cabiati, M. Baldini, *L'edilizia popolare in Italia agli inizi del Novecento*, Rubbettino, Catanzaro 2003.

V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del*



XX secolo. *Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Book, Roma 2003.

G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004.

C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Architettura & Arte 3-4, A. Pontecorboli, Firenze 2004.

P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli Edizioni, Roma 2004.

L. Pavan, *La casa popolare*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 180-207.

S. Poretti, *Modernismi e autarchia negli anni trenta*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 442-475.

S. Benedetti, *Qualità architettonica e qualità urbana nell'edilizia borghese e popolare a Roma (1890-1930)*, Regione Lazio, Direzione regionale piani e programmi di edilizia residenziale, Roma 2005.

R. Pugliese (a cura di), *La casa popolare in Lombardia. 1903-2003*, Edizioni Unicopli, Milano 2005.

Uomini, case, città. 1905-2005: 100 anni di edilizia popolare, Ravenna 2005.

M. D'Amuri, *Le case per il popolo a Torino. Dibattiti e realizzazioni. 1849-1915*, Carocci, Torino 2006.

M. Sinatra, *La Garbatella a Roma. 1920-1940*, Franco Angeli, Milano 2006.

C. Melograni, *Architettura italiana sotto il fascismo. L'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale 1926-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.

G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, Jaca Book, Milano 2008.



ARCHITETTURA E EDILIZIA ECONOMICA IN EUROPA E IN RUSSIA

L. Hilberseimer, H. M. Wingler, G. Grassi, S. Gessner, *Architettura a Berlino negli anni Venti*, Franco Angeli editore, Milano 1981.

P. Kortz, *Wien am anfang des XX Jahrhunderts. Ein führer in technischer und künstlerischer richtung*, band 1-2, Verlag von Gerlach & Wiedling, Wien 1906.

M. Cattaneo, *Le abitazioni popolari in Inghilterra: note ed appunti*, Milano 1908.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien: Hanusch-hof im III bezirk, Wien 1923-25.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien im IX bezirk, Wien 1924-25.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien im XIII bezirk, Wien 1924-25.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien: Wirnasky-hof im XVII bezirk, Wien 1924-26.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien im XVIII bezirk Kreuzgasse, Wien 1925 ca.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien: Wiedenhoferhof im XVII bezirk, Wien 1925 ca.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien: Ebert-hof im XV bezirk, Wien 1925-26.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien im XX bezirk, Wien 1925-26.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien: Bebel-hof im XII bezirk, Wien 1925-27.

Die wohnhausanlage der gemeinde Wien im VII bezirk Neustiftgasse n. 143, Wien 1926.

G. Minnucci, *L'abitazione moderna popolare nell'architettura contemporanea olandese*, Torino 1926.

P. Wolf, *Wohnung und siedlung*, Verlag, Berlino 1926.

A. Asor Rosa, *Socialismo città architettura URSS 1917-1937. Il contributo degli architetti europei*, Officina, Roma 1971.

S.E. Rasmussen, *Londra città unica*, Officina, Roma 1972.

B. Miller-Lane, *Architettura e politica in Germania 1918-1945*, Officina, Roma 1973.

F. Amendolagine, M. Cacciari, *Oikos Da Loos a Wittgenstein*, Officina Edizioni, Roma 1975.

C. Aymonino, G. Fabbri, A. Villa, *Le città capitali del XIX secolo. Parigi e Vienna*, Officina, Roma 1975.

M. Franciscano, *Walter Gropius e la creazione del Bauhaus*, Officina, Roma 1975.

G. Grassi (a cura di), *Das neue Frankfurt 1926-1931*, Dedalo, Bari 1975.

W. Hegemann, D. Calabi, *La Berlino di pietra: storia della più grande città di caserme d'affitto*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1975.

E. Bairati, *Il fascino discreto di un'epoca*, in *La Belle Epoque*, Mondadori, Milano 1977.

J.C. Delorme, *La politica dell'abitazione economico-popolare in Francia fra le due guerre*, in «Casabella», anno XLII, gennaio 1978, 432, p. 9.



- M. Di Forti, *Fourier e l'architettura della felicità socializzata*, Dedalo, Bari 1978.
- K. von Herausgegeben, E. Mang, *Wiener architektur 1860-1930 in Zeichnungen*, Verlag Gerd Hatje, Stuttgart 1979.
- M. Cacciari, *Dallo Steinhof. Prospettive viennesi del primo Novecento*, Adelphi, Milano 1980.
- H.R. Hautmann, *Die gemeindebauten des Roten Wien 1919-1934*, Schönbrunn-Verlag, Wien 1980.
- M. Tafuri (a cura di), *Vienna Rossa*, Electa editrice, Milano 1980.
- D. Calabi, (a cura di), *Architettura domestica in Gran Bretagna 1890-1939*, Electa, Milano 1982.
- L. Scarpa, *Martin Wagner e Berlino. Città e utopia nella Repubblica di Weimar*, Officina, Roma 1983.
- R. Waissenberger, *Wien 1890-1920*, Ueberreuter, Wien 1984.
- Wien 1870-1930. Traum und Wirklichkeit*, Residenz Verlag, Salzburg 1984.
- K. Gert, *Wohnung und Stadt: Hamburg, Frankfurt, Wien: Modelle sozialen Wohnens in den zwanziger Jahren*, Vieweg, Braunschweig 1985.
- G. Kahler, *Wohnung und Stadt: Hamburg, Frankfurt, Wien: Modelle sozialen Wohnens in den zwanziger Jahren*, Vieweg, 1985.
- A. Schiavi, *Le case a buon mercato e le città giardino*, Zanichelli, Bologna 1911.
- J. Claire (sous la direction de), *Vienne 1880-1938. L'apocalypse joyeuse*, Editions du Centre Pompidou, Paris 1986.
- D.J. Olsen, *La città come opera d'arte: Londra, Parigi, Vienna, Milano 1987*.
- W. Nerdinger, *Theodor Fischer. Architetto e urbanista 1862-1938*, Electa, Milano 1990.
- P. Haiko, *Wien 1850-1930 architektur*, edition Christian Brandstätter, Wien 1992.
- A. Latour, *Guida all'architettura moderna. Mosca 1890-1991*, Zanichelli, Bologna 1992.
- L. Spagnoli, *Guida all'architettura moderna. Berlino XIX-XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1992.
- W. Öhlinger, *Das rote Wien: 1918-1934*, Wien 1993.
- A. De Magistris, *La costruzione della città totalitaria*, Città Studi Edizioni, Milano 1995.
- P. Nigst, O. Kapfinger, *Robert Örley*, Spinger wien New York, Wien 1996.
- AA.VV., *Cento tavole. La casa a Milano dal 1890 al 1970*, Unicopli, Milano 1997.
- G. Denti, *Karl Ehn. Il Karl Marx Hof*, Alinea editrice, Firenze 1997.
- G. Morbelli, *Città e piani d'Europa. La formazione dell'urbanistica contemporanea*, Edizioni Dedalo, Bari 1997.
- E. Blau, *The Architecture of Red Vienna, 1919-1934*, Massachusetts Institute of Technology, Vienna 1999.
- M. Fosso, M. Meriggi (a cura di), *Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca*, Skira, Milano 1999.
- P. Capuzzo, *La nostalgia dell'ordine sociale: morfologia urbana e riformismo a Londra*, in «Storia Urbana», Fasc. 96, 2001.



G. Kuhn, *Società urbana, urbanistica e politica comunale delle abitazioni nelle città tedesche, 1870-1930*, in «Storia Urbana», Fasc. 96, 2001.

G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 2001.

H. Weihsmann, *Das Rote Wien: Sozialdemokratische architektur und Kommunalpolitik 1919-1934*, Edition Spuren Promedia, Wien 2002.

I. Podbrecky, *Rotes Wien*, Falter Verlag, Wien 2003.

O. Welten, *Die Wiener Schule im Einfamilienhausbau 1910-1938*, Von der Philosophisch-Historischen Fakultät der Universität Stuttgart zur Erlangung der Würde eines Doktors der Philosophie (Dr. phil.), vorgelegt von Iris Meder aus Pforzheim, Hauptberichter: Prof. Dr. Heinrich Dilly, Mitberichter: Dr.-Ing. Dietrich Worbs, Dr. Sabine Poeschel, Prof. Dr. Beat Wyss, Stuttgart 2004.

M. Kristan, *Soziale Bauten Wien 1920-1938*, Album Verlag, Wien 2006.

P. Mazzoleni, *Abitare a Vienna. Esperienze di residenze urbane contemporanee*, in «Dedalo», marzo-aprile 2007.

A. Latour, *Mosca 1890-2000. Guida all'architettura moderna*, Edizioni Kappa, Roma 2009.

B.P. Schubert, *Die Ringstraße des proletariats Hasschmuck der Gemeindebauten 1923-1933*, Verlag Mayer & Comp Klosterneuburg, Wien s.d.



EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE, ARCHITETTURA E CITTÀ IN SICILIA

B. Ippolito, L. La Paglia, G. Pipitone, *IACP a Palermo*, relatore Prof. V. Cabianca, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di architettura A.A. 1976/1977.

F. Lo Faso, *Il contributo di Luigi Epifanio nell'edilizia economica e popolare*, relatore Prof. G. Pagnano, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di architettura A.A. 1995/1996.

A. De Gubernatis, *Ernesto Basile*, in *Dizionario degli Artisti Italiani viventi*, Le Monnier, Firenze 1889, pp. 39-40.

G. Di Giovanni, *Progetto delle case economiche per i ferrovieri in Palermo*, relazione al IX Congresso del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani, Palermo, novembre 1912, Tipografia dell'Unione, Roma 1912.

L'attività edilizia dal 1922 a Palermo e nelle altre città, in «L'Ora», 6-7 gennaio 1926, p. 4.

Norme per la costruzione di nuove case popolari, in «L'Ora», 25-28 febbraio 1926.

Il problema della casa, in «L'Ora», 9-10 aprile 1926.

Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927*, Scuola Tipografica, Palermo 1927.

Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande baro-*

ne di Carcaci 1927-1929, Scuola Tipografica, Palermo 1930.

F. Fichera, *L'Esposizione Internazionale di Architettura Moderna in Budapest*, in «Architettura e Arti Decorative», anno X, fasc. V-VI, gennaio-febbraio 1931.

F. Fichera, *Risveglio architettonico in Sicilia*, in «Architettura e Arti Decorative», fasc. VI, 1931.

Istituto Autonomo per le Case Popolari, *Relazione del presidente on.le Ugo Parodi Giusino duca di Belsito 1929-1931*, Scuola Tipografica, Palermo 1932.

N. Scaglione, *Le città del fascismo: Messina, La Sicilia*, Messina 1933.

E. Caracciolo, *Il problema delle case popolari nell'Italia Meridionale*, in «L'ingegnere», vol. VIII, n. 17, settembre 1934, pp. 861-863.

S. Caronia Roberti, *Commemorazione del Prof Ernesto Basile*, Bellotti, Palermo 1934, pp. 9-28, estratto da *Annuario del R. Istituto Superiore di Ingegneria di Palermo*, Anno 1934.

S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, E Ciuni Ed., Palermo 1935.

E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938.

Basile Ernesto, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Ciuni Libraio-Editore, Palermo 1939, pp. 59-61.

E. Caracciolo, *L'edilizia popolare in Sicilia*, Palermo 1940.

C. Filangeri, *Attualità di E. Basile*, in «Casa Nostra», 1955, 10-12, pp. 20-22.



L. Epifanio, *Giovan Battista Santangelo*, in «Casa Nostra», IV, 8-12, 1956.

B. Zevi, *Scompare ogni traccia di Ernesto Basile*, in «L'Espresso», 20 gennaio 1957.

V. Ziino, *La cultura architettonica in Sicilia dalla Unità d' Italia alla prima guerra mondiale*, in «La Casa. Quaderno Incis», 6 (1959), pp. 96-119.

M. Tafuri, *Basile Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1965, vol. VII, pp. 73-74.

Basile Ernesto, in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, I.E.R., Roma 1968, vol. I, p. 293.

G. Pirrone, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Vitali & Ghianda, Genova 1971.

A.M. Fundarò, *Il concorso per il Teatro Massimo di Palermo - Storia e Progettazione*, Palermo 1974.

A.M. Fundarò, *Palermo 1860/1880: Una analisi urbana attraverso progetti ed architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, Palermo 1974.

C. De Seta, L. Di Mauro, *Le città nella storia d'Italia: Palermo*, Laterza, Roma-Bari 1980.

Ernesto Basile architetto, Biennale di Venezia, Corderie dell'Arsenale, Venezia 1980.

F. Faro, *L' edilizia residenziale pubblica a Catania nel periodo tra le due guerre*, Cavallotto, Catania 1980.

C. De Seta, *L'architettura del Novecento*, Torino 1981

Palermo 1900, catalogo della mostra, Civica Galiena d'Arte Moderna,

Palermo ottobre 1981- gennaio 1982, Storia della Sicilia, Palermo 1981.

S.M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo: piani e prassi amministrativa dall'addizione del Regalmici al concorso del 1939*, Palermo 1981.

G. Barone, *Sull'uso capitalistico del terremoto: Blocco urbano e ricostruzione edilizia a Messina durante il fascismo*, in «Storia Urbana», n.10, 1982.

I. A. Provenzano, *Urbanistica e architettura a Palermo fra le due guerre*, Palermo 1984.

F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. II, Palermo 1985.

M. De Simone (et alii), *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987.

M.C. Ruggieri Tricoli, *Salvatore Caronia Roberti, architetto*, Palermo 1987.

A. Rocca, *L'arte del Ventennio a Catania. Il Decò, il '900, il Razionale (architetture ed arti minori)*, Catania 1988.

E. Sessa, *Tipologie edilizie, fra ferrovieri e borghesi*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro e E. Sessa, Electa, Milano 1989, pp. 188-191.

G. Pirrone, *La città giardino*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro e E. Sessa, Electa, Milano 1989, p. 230.

G. Liuzzo, *Basile e l'architettura organica*, in *Basile*, suppl. a «Kalòsmaestri di Sicilia», II, 6, novembre-dicembre 1990, pp. 3-27.



R. Nelva, B. Signorelli, *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il sistema Hennebique*, Milano 1990.

M. Collura, *Il castello Utveggiò. Storia di un'impresa*, Sellerio, Palermo 1991.

A.M. Fundaró, *Giuseppe Damiani Almeida, architetto mediterraneo ed europeo*, in *Damiani Almeida*, suppl. a «Kalòs- maestri di Sicilia», IV, 3, maggio-giugno 1992, pp. 1-31.

E. Sessa, "Architettura come opera d'arte in tutto": *Palermo 1900-1919*, in «ArQ9. Architettura Italiana 1900-1919», 9, dicembre 1992. 1994, pp. 64-91.

F. Cardullo, *La ricostruzione di Messina 1909-1940. L'architettura dei servizi pubblici e la città*, Roma 1993.

L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura. Pittura. Scultura*, 3 voll., Palermo 1993-1995.

T. Vittorio (a cura di), *B. Gentile-Cusa, Piano regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, Catania 1994.

E. Sessa, *I disegni di progetto di Ernesto Basile per i palazzi di Palermo*, in G. Alisio, G. Cantone, C. De Seta, M. L. Scalvini (a cura di), *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, Napoli, 12-14 giugno 1991. Atti del Convegno, Electa, Napoli 1994, pp. 201-205.

A. Argento, *La qualità abitativa dell'edilizia residenziale pubblica a Palermo*, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università degli Studi di Palermo, Palermo 1996.

Basile Ernesto, in *Enciclopedia dell'Architettura*, Garzanti, Milano 1996, alla voce.

R. Battaglia, M. D'Angelo, S. Fedele, M. Lo Curzio (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta: una città meridionale tra stagnazione e fermenti culturali*, vol. I, Messina 1996.

C. Conforti, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo novecento*, Electa, Milano 1997, pp.178-179.

M. Giuffrè, G. Cardamone, *La città e il mare. Il sistema portuale di Palermo*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare*, voll. 4, Leo Olshki, Firenze 1997, vol. 3.

G. Rubbino, *La "qualità democratica" alla fine dell'età modernista: interventi ICP a Palermo (1922-27)*, in «Il Giornale dell'Architettura», 17, 1997, p. 4.

E. Sessa, *L'unità delle arti*, in *Il Liberty*, suppl. a «Kalòs- luoghi di Sicilia», IX, 5/6, settembre-dicembre 1997, pp. 6-21.

S. Troisi, *Fra tradizione e modernismo*, in *il Liberty*, suppl. a «Kalòs- luoghi di Sicilia», IX, 5/6, settembre-dicembre 1997, pp. 22-25.

A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà ieri e oggi*, Palermo 1998.

P. Portoghesi, *Ernesto Basile*, in *I grandi architetti del Novecento*, Newton & Compton editori, Roma 1998, pp. 40-53.

A. Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo 1998.

E. Sessa, *Architettura e forma urbana a Palermo fra le due guerre*, in M. Zerillo (a cura di), *Architettura de-*



gli anni trenta a Palermo, Palermo, 1998, pp. 15-26.

M. Zerillo, *Architettura degli anni Trenta a Palermo*, con testi di A. Ria e E. Sessa, Palermo 1998.

V. Cammarata, *Architetture e opere pubbliche a Palermo 1930-1940*, Novecento, Palermo 1999, pp. 81-99.

A.M. Fundarò, *Giuseppe Damiani Almeyda tre architetture tra cronaca e storia*, Flaccovio Editore, Palermo 1999.

N. G. Leone, E. Sessa, *Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Sicilia. Arti figurative e architettura in Sicilia*, vol. X, Roma, 1999, pp. 401-475.

M.T. Marsala, «*La perfezione topografica*» del piano regolatore di risanamento e di ampliamento della città di Palermo redatto dall'ingegnere Felice Giarrusso (1885-1894), in «Storia dell'urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», 3/1997, pp. 71-111, tavv. V-X.

G. Pigafetta, I. Abbondandolo, *Le teorie tradizionaliste nell'architettura contemporanea*, Università Laterza Architettura, Roma-Bari 1997.

Basile Ernesto, in C. Olmo (a cura di), *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, vol. I, U. Allemandi & C, Torino 2000, alla voce.

A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Notarbartolo, via Marchese Ugo e il Girato della Madonna ieri e oggi*, Palermo 2000.

M. Giorgianni, *Il taglio di Via Roma*, Palermo 2000.

E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto*

Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della dotazione Basile (1859- 1929), Palermo 2000.

R.A. Spina, *Il tavolo degli orrori. Architettura in Sicilia tra le due guerre modernità e tradizione*, Catania 2001.

P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio Editore, Palermo 2002.

A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Ruggero Settimo ieri e oggi*, Palermo 2002.

M. Galizia, *L'ambiente urbano di Catania nel '900. Le architetture degli "Anni '20"*, Gangemi Editore, Roma 2002.

E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'ecclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002.

G. D'Amia, *L'architettura ferroviaria di Giuseppe Di Giovanni: dai progetti per la stazione centrale di Milano alle case economiche per i ferrovieri a Palermo*, in E. Godoli, A.I. Lima (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia. Novecento*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004, pp. 71-84.

S. Pennisi, *La casa a Palermo. Cinquant'anni di edilizia residenziale pubblica*, Palermo 2004.

G. Rubbino, *Il taglio di via Roma a Palermo (1889-1927)*, in «Città e storia», nuova serie, a. I, 2004, n. 0, pp. 185-191.

P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento: i disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Palermo 2005.



L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizioni Lussografica, Palermo 2005.

E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Dispar et unum, 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, Palermo 2006.

P. Di Leo (a cura di), *Urbanistica a Palermo da Pisanelli a Giarrusso*, Palermo 2007.

R. Mercadante, *La Palermo degli igienisti: il progetto d'architettura degli insediamenti popolari nella seconda metà dell'Ottocento. Pertica e Purpura-Sulle case operaie 1889*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Storia, critica e tutela dell'arte del Novecento: un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2007, pp. 475-477.

A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Roma la "Strada Nuova" del Novecento*, Palermo 2008.

N. Donato, *Itinerario IV. La scuola di Basile*, Grafill, Palermo 2008.

R. Pirajno, M. Damiani, P. Barbera (a cura di), *Giuseppe Damiani Almeida. Una vita per l'architettura tra insegnamento e professione*, Edizioni salvare Palermo, Palermo 2008.

C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, Grafill, Palermo 2008.

P. Miceli (a cura di), *La "professione" della qualità. Cento disegni a matita di Ernesto Basile*, Palermo 2008.

E. Sessa, *Architetti, ingegneri, decoratori e costruttori italiani in Tunisia*, con testi di J.V. Chimento, K.

Khalil, E. Mauro, P. Miceli, M.R. Nobile, A. Sarro, Palermo 2008.

M. Iannello, G. Scolaro, *Palermo guida all'architettura del '900*, Edizioni Salvare Palermo, Palermo 2009.

E. Sessa, *Ernesto Basile 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Flaccovio Editore, Palermo 2010.

CARATTERI DISTRIBUTIVI DELLE ABITAZIONI ECONOMICHE

Ing. Ratti, *Di una cattiva esposizione planimetrica in alcuni fabbricati di abitazione operaia a Milano*, in «Il Monitore Tecnico», 1907, pp. 505-508.

L. Gasparrelli, *Edilizia popolare ed economica: la casa per tutti*, Hoepli, Milano 1961.

G. Pirrone, *La tradizione europea nell'abitazione*, Istituto di Composizione Architettonica della Facoltà di Architettura, Palermo 1961, pp. 109-111.

G. Grassi, *La costruzione logica dell'architettura*, Marsilio, Padova 1967.

C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei congressi CIAM 1929-30*, Marsilio, Padova 1971.

L. Cosenza, *Storia dell'abitazione*, Vangelista editore, Milano 1974.

G. Samonà, *La casa popolare degli anni '30*, Marsilio editore, Padova 1975.

M. Scolari, *Tipi e trattati delle case operaie. Le origini*, in «Lotus international», n. 9, Milano, 1975.



G. Ottolini, *Spazio e arredo della casa popolare: un'indagine*, Franco Angeli, Milano 1981.

S. Poretti, *Edilizia economica e popolare*, in «Grande Dizionario Enciclopedico», IV edizione, UTET, Torino 1988.

G. Ottolini, V. De Prizio, *La casa attrezzata: qualità dell'abitare e rapporti di integrazione fra arredamento e architettura*, Liguori Editore, Napoli 1992.

G. Strappa, *Unità dell'organismo architettonico: Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Dedalo, Bari 1995.

R. Capomolla, R. Vittorini (a cura di), *Studi sull'edilizia in Italia tra Ottocento e Novecento*, EdilStampa, Roma 1999.

S. Poretti, *Il modo di costruire: un filo di continuità nell'architettura italiana del Novecento*, in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti (a cura di), *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione*, Atti del Primo Convegno Nazionale Docomomo Italia, EdilStampa, Roma 1999, pp. 121-128.



CARATTERI E TECNICHE COSTRUTTIVE DEGLI EDIFICI

C. Pesenti, *Il cemento armato e la sua applicazione pratica. Formule, tavole grafiche, tabelle numeriche ed esempi pratici per il calcolo di costruzioni in cemento armato*, Ulrico Hoepli, Milano 1913.

F. Milizia, *I principi dell'Architettura civile*, Milano 1853.

C. Formenti, *La pratica del fabbricare*, 2 voll., Ed. Hoepli, Milano 1893.

C. Gelati, *Nozioni pratiche e artistiche di architettura*, Ed. Bartolero, Torino 1900.

L. Bistolfi, *L'arte decorativa moderna*, Novellini e Castellani, Faenza 1908.

Fratelli Li Vigni. *Decorazione interna ed esterna di palazzi, edifici monumentali, cappelle funerarie, monumenti, ecc. con intonachi speciali Li Vigni per la imitazione di tutte le pietre tufacee e marmi*, Tipografia Calogero Sciarrino, Palermo 1909.

Onoranze al Comm. Ing. G.A. Porcheddu in occasione della sua nomina a Cavaliere al Merito del Lavoro, Torino 1914.

L. Santarella, *Il cemento armato nelle costruzioni civili ed industriali*, Hoepli, Milano 1926.

M. Casciato, S. Mornati, C.P. Scavizzi (a cura di), *150 anni di costruzione edile in Italia*, Edilstampa, Roma 1992.

E. Trivellin, *Storia della tecnica edilizia in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Alina editrice, Firenze 1998.

T. Iori, *Il cemento armato in Italia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Edistampa, Roma 2001.

S. Poretti (con P.G. Bardelli, M. Bertagnin, G. Cacciaguerra, R. Cervini, E. Corti; A. Cottone, B. De Sivo, M. Dringoli, R. Montagna, F. Nuti, F. Storelli, E. Valcovich), *La costruzione moderna in Italia. Indagine sui caratteri originari e sul degrado di alcuni edifici*, Edistampa, Roma 2001.

R. Gulli, *Struttura e costruzione*, Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 31, 101.

S. Poretti, *Struttura e architettura nel modernismo italiano*, in T. Iori, S. Poretti (a cura di), *Ingegneria italiana*, numero monografico di «Rassegna di architettura e urbanistica», 121-122, gennaio-agosto 2007, pp. 9-32.

S. Poretti, *Modernismi italiani. Architettura e costruzione nel Novecento*, Gangemi, Roma 2008.

S. Poretti, *Esperienze di ricerca sulla storia della costruzione nell'architettura moderna*, in A.C. Dell'Acqua, V. Degli Esposti, G. Mochi (a cura di), *Linguaggio edilizio e sapere costruttivo*, EdicomEdizioni, Monfalcone 2008, pp. 23-26.

S. Poretti, *Ingegneria e architettura nel modernismo italiano: strutturalismo e realismo*, in S. D'Agostino (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del 2° convegno nazionale, Napoli 7-9 aprile 2008, Cuzzolin editore, Napoli 2008, vol. 1, pp. 331-338.



LEGISLAZIONE IN MATERIA DI EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE

G. Lugli, M. Sanino, *Edilizia economica e popolare*, Nocchioli, Firenze 1962.

L. Falco, P. Chicco, M. Garelli, *Sviluppo territoriale e legislazione urbanistica Italia 1861-1977: territorio e legislazione dello sviluppo urbano: la legislazione nel campo dell'edilizia economico-popolare*, Celid, Torino 1979.

A. S. Massaia, *Edilizia economica e popolare: profili di storia della legislazione dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, in «Storia del Diritto Italiano», 71(1998), v. 71, pp. 389-423.

M. Di Sivio, *Normativa e tipologia dell'abitazione popolare. L'origine e lo sviluppo nelle leggi della casa dal 1902 al 1980*, Alinea Editrice, Firenze 2000.



MANUALISTICA

A. Sacchi, *Architettura pratica. Le abitazioni, alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville*, sezioni prima e seconda, Ulrico Hoepli, Milano-Napoli-Pisa 1878.

A. Sacchi, *Architettura pratica. L'economia del fabbricare. Stime di previsione e di confronto, analisi di prezzi di produzione, appalti, condotta e direzione dei lavori*, sezione prima, Ulrico Hoepli, Milano-Napoli-Pisa 1878.

G.A. Breymann, T.V. Paravicini, *Trattato generale di costruzioni civili con cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose : guida all'insegnamento ed allo studio*, volume quinto, *Distribuzione generale degli edifici in conformità allo scopo*, ed. Vallardi, Milano s.d.

G.A. Breymann, H. Lang, *Trattato generale di costruzioni civili con cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose: guida all'insegnamento ed allo studio*, volume quarto, *Costruzioni diverse, riscaldamento, ventilazione, gaz, acqua (appendice sulla luce elettrica), apparecchi avvisatori elettrici, telefonici, ad aria compressa, fondazioni, condotta dei lavori*, traduzione C. Valentini, seconda ed. interamente rifatta a cura di A. Scholtz, Milano, ed. Vallardi, 1881.

F. **Nonnis-Marzano**, *Trattato di costruzione civile, rurale, stradale ed idraulica*, Augusto Federico Negro, Torino 1882, voll. 5.

G.A. Breymann, H. Lang, *Trattato generale di costruzioni civili con cenni speciali intorno alle costruzioni*

grandiose. Guida all'insegnamento ed allo studio, volume primo, *Costruzioni in pietra e strutture murali*, traduzione C. Valentini, ed. Vallardi, Milano 1885.

D. Spataro, *Igiene delle abitazioni*, volume I, *Fognatura domestica. Trattato completo sullo impianto delle tubolature di scarico e degli smaltitoi e sui modi migliori onde escludere dalle case i gas mefitici*, Milano, Ulrico Hoepli, 1887.

G. Nardi, *Le case popolari: manuale grafico*, Firenze 1903.

E. Magrini, *Abitazioni popolari (case operaie)*, Edizioni Hoepli, Milano 1905.

M.A. Boldi, *Le case popolari*, Ed. Ulrico Hoepli, Milano 1910.

I. Casali, *Tipi originali di casette popolari, villini economici ed abitazioni rurali*, Milano 1910.

G. Misuraca, M.A. Boldi, *L'arte del fabbricare*, Ed. Vallardi, Milano 1910.

A. Pedrini, *La casa dell'avvenire*, Ulrico Hoepli, Milano 1910.

D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, Ed. Pomba, Torino 1920.

E. Einaudi, *Il problema delle abitazioni*, Ed. Fratelli Treves, Milano 1920.

M. Foerester, *Manuale del costruttore*, Milano 1921.

G. Broglio, *Norme tecniche per la costruzione di case popolari nel seguente periodo: tipi, sistemi costruttivi e materiali da preferirsi*, in *Convegno Nazionale per l'edilizia popolare*, Stabilimento Tipo - Litografico Stucchi & C, Milano 1922.

C. Levi, *Casa di abitazione civile*, Ed. Ulrico Hoepli, Milano 1922.



I. Casali, *Particolari di edilizia moderna*, Milano 1925.

E. Bonicelli, *Lezioni di architettura tecnica*, Regia Scuola di Ingegneria, Torino 1930.

L. Gaspari, *Ricettario per l'edilizia*, Editrice tecniche utilitarie, Bologna 1932.

C. Guerra, *Architettura tecnica. Gli elementi strutturali degli edifici e loro tecnica costruttiva*, Napoli 1934.

E. Bonicelli, *La luce naturale in architettura*, Ed. Franchini, Torino 1934.

S.A., *Case popolari: norme e tipi*, Cnifacp, Roma, anno XVII, 1935.

L. Zorzi, *Intonachi. Pavimenti. Rivestimenti*, Edizioni Tecniche Utilitarie, Bologna 1935.

R. Cortelletti, *Elementi di composizione degli edifici civili*, Ed. Hoepli, Milano 1935.

L. Gaspari, *Tutti i materiali da costruzione*, Edizioni Tecniche Utilitarie, Bologna 1936.

L. Pasquali, *Elementi architettonici. Stucchi e cementi, tinteggi e vernici nella moderna edilizia*, Edizioni Tecniche Utilitarie, Bologna 1936.

E.A. Griffini, *Costruzione razionale della casa*, Ed. Ulrico Hoepli, Milano 1939.

C. Cristofoli, G. Sabbadin, *La casa economica*, Ed. Serenissima, Venezia 1945.

M. Baffa, A. Rossari (a cura di), A. Klein. *Lo studio delle piante e la progettazione negli alloggi minimi*, G. Mazzotta editore, Milano 1975.

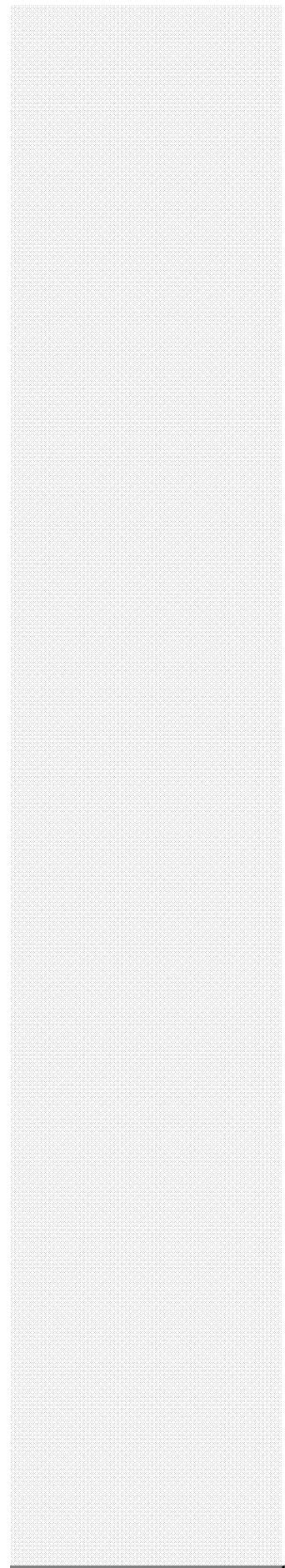
C. Guenzi (a cura di), *L'arte di edificare: manuali in Italia 1750 -1950*, Milano 1981.

S. Poretti (con F. Lucchini, F. Storelli), *Metodologie di progettazione, strumenti pre-progettuali, manualistica. Analisi di alcune esperienze dagli anni venti agli anni sessanta*, Edizioni Esa, Roma 1984.

S. Poretti, *Metodo e progetto (Klein, Alexander, Haabraken)*, in F. Lucchini, S. Poretti, F. Storelli, *Metodologie di progettazione, strumenti pre-progettuali, manualistica. Analisi di alcune esperienze dagli anni venti agli anni sessanta*, Edizioni Esa, Roma 1984, pp. 13-63.



L'EDILIZIA ECONOMICA A PALERMO FRA LE DUE GUERRE: IL "CASAMENTO" COME RISPOSTA MELIORISTA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO



FONTI ARCHIVISTICHE



ARCHIVI E FONDI PER LA SICILIA

Archivio Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Palermo.

ANCE, Associazione Nazionale Costruttori Edili di Palermo.

Archivio Caronia Roberti, Dipartimento di Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Archivio Giuseppe Di Giovanni, Milano.

Archivio Notarile di Palermo.

Archivio privato Amoroso.

Archivio privato Luigi Epifanio.

Archivio di Stato di Palermo.

Archivio privato Ponte.

Archivio Storico del Comune di Palermo.

Archivio Zanca, Dipartimento di Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione.

Dotazione Basile, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Fototeca Regionale di Palermo.

IACP - Palermo, archivio documenti.

IACP - Palermo, archivio disegni.

Settore Edilizia Privata del Comune di Palermo.

ARCHIVI E FONDI PER L'EUROPA – VIENNA

Archives ArchiteKtur Zentrum, Wien.

Archives dias Institut für Kunstgeschichte, Universität, Wien.

Archives Martin Gerlach, Wien.

Archives Verein für geschichte der arbeitbewegung, Wien.

Das **Wiener** Stadt- und Landesarchiv im Gasometer, Wien.

Das **Wiener** Stadt- und Landesbibliothek im Rathaus, Wien.

Historisches Museum der Stadt, Wien.



ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- AAZ – Archivio Antonio Zanca.
AAZW - Archives ArchitekTur Zentrum, Wien.
ACCIAAP – Archivio Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Palermo.
AFB – Archivio famiglia Basile.
ASCR - Archivio Salvatore Caronia Roberti, Dipartimento di Architettura, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.
AGCSr – Archivio Genio Civile di Siracusa.
AGDG - Archivio Giuseppe Di Giovanni, Milano.
AIKW - Archives dias Institut für Kunstgeschichte, Universität, Wien.
ALE - Archivio privato Luigi Epifanio.
ANP - Archivio Notarile di Palermo.
APEn - Archivio della Prefettura di Enna.
ASCAg - Archivio Storico del Comune di Agrigento.
ASCct - Archivio Storico del Comune di Catania.
ASCP – Archivio Storico del Comune di Palermo.
ASCt - Archivio di Stato di Catania.
ASP - Archivio di Stato di Palermo.
BCCalt – Biblioteca Comunale di Caltagirone.
BCRS – Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.
CRICD – Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione.
DB – Dotazione Basile, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.
IACPDis – Archivio IACP di Palermo, Sezione disegni.
IACPDoc – Archivio IACP di Palermo, Sezione documenti.